DE
MONETIS
ITALIÆ.
PARS TERTIA.

BIBLIOTHEQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

Digitized by Google

Digitized by Google

DE
MONETIS
ITALIÆ
VARIORUM ILLUSTRIUM VIRORUM
DISSERTATIONES,

Quarum pars nunc primùm in lucem prodit.

PHILIPPUS ARGELATUS,
BONONIENSIS

Collegit, recenſuit, auxit, necnon Indicibus locupletiſſimis exornavit.



MEDIOLANI, MDCCL.

PROSTANT IN REGIA CURIA IN ÆDIBUS PALATINIS.
SUPERIORUM PERMISSU.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIRI CLARISSIMI

GEMINIANI MONTANARII TRACTATUS

DE VALORE, ATQUE ABUSU MONETARUM,

ITALICÉ SCRIPTUS,

ET NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUS:

Digitized by Google

TRATTATO
DEL VALORE DELLE MONETE
IN TUTTI GLI STATI.

L'Accreſcimento, che poco a poco vanno facendo al valore delle monete i Popoli contro ogni divieto de' loro Prencipi è una infermità politica de' Stati poco diſſimile a que' mali urtanei, che con perpetuo incomodo della perſona ſi deformano la pelle, tanto più difficili a curarſi, quanto agli effetti paleſi, e viſibili, danno impulſo cauſe occultiſſime, e da pochi inteſe; onde non ſaranno forſi mal impiegate qualche ore di mia applicazione, ſe trovandomi fornito d'alcune cognizioni neceſſarie alla diſcuſſione di queſto male, io tentarò di portar in chiaro in queſto breve trattatello quali ſiano gl' umori peccanti, che a così noioſa malattia propongono inceſſante materia, acciocchè quegli, a cui ne tocca la cura, poſſano applicandovi i dovuti, e più proprj rimedj render ſani i ſuoi Popoli da un male così moleſto, che dà perpetua materia a qualonque genere di perſone di riſentirne querulamente le perdite, e l'incomodo.

CAPO I.

Della Proporzione delle coſe vendibili alle Monete.

FU penſiero d'un Mercante letterato Fiorentino in una ſua lezione detta in quell' Accademia queſta maſſima univerſale, che *tutte le comodità degl' uomini, che frà loro ſono in commercio compreſe inſieme vagliano tanto, quanto tutto l'oro, l'argento, e il rame coniato in moneta, che frà loro corre medeſimamente in commercio*; nè lo diſſe ſenza ragione, perchè ſe foſſero in maggior numero le comodità, che vanno in commercio, non eſſendovi danaro per pagarle tutte, converrebbe darle a miglior prezzo per eſitarle, ſe vi foſſe maggior quantità di danaro, chi lo aveſſe per impiegarlo pagarebbe qualche coſa più le comodità, o per averle prima degl' altri, o per altri fini, ovvero ritirarebbe in altri uſi fuori di commercio l'oro, e l'argento, che gl' avanzaſſe, come i Meſſicani, e Peruani, che avevano infinità di vaſi d'oro, e d'argento, perchè non avevano in che impiegarle in commercio di moneta, o baratto. Ora, perchè il commercio Mercantile oggidì è così diffuſo per tutta la terra, che con catena d'oro, e di gemme ſi può dire che incateni inſieme tutte le più remote provincie; potremo affermare, ſtante la maſſima ſuddetta, che tutto l'oro, argento, e rame coniato, che corre in commercio nell' Europa, e in tutte le altre parti del Mondo, che con l'Europa contrattano, ſia il prezzo di tutte le comodità (o neceſſarie, o voluttuoſe, che ſiano) che fra queſti Popoli ſi comprano, e vendono.

Figuriamoci per intelligenza di queſta dottrina il Regno del Perù avanti che dalli Spagnoli foſſe ſcoperto, ed acquiſtato: Godeva egli molte comodità, con le quali pacifico, e felice viveva, ſe non quanto il ſupremo degl' incomodi ſuoi, era il non aver lume di Fede, e vivere in una cieca, ed abominevole Idolatria, conciofiachè per altro, il non aver cavalli, nè buovi, nè altri animali da ſoma, l'eſſer privi del più utile, ſe ben poco apprezzato metallo, che è il ferro, il non godere di tante dilizie, di che il noſtro vitto, e veſtito, i noſtri Pallazzi, e giardini ſi lautamente abbondano; a gente, che non ſapeva, che ſi trovaſſero al Mondo sì fatte comodità, niun incomodo rendeva, perchè non lo potevano apprendere, ſiccome non apprendevano i noſtri maggiori, l'incomodo di non aver un buon canochiale, ove di veder da longi una coſa lor faceva meſtiere, perchè non per anche eſſendo ſtato trovato, non v'era chi pur vi penſaſſe, nè a noi reca moleſtia il non poter volare, conciofiachè non per anche, e forſi mai ne ſarà trovata l'arte: Perchè dunque non avevano i Peruani commercio con altri Regni fuori dello Stato loro, poteva dirſi che tutto il molt' oro, ed argento, che avevano fra tutti, tanto valeva, quanto tutte le comodità, che godevano; ma comparſi in quel Paeſe gli Spagnoli, ed apportatevi tante

nuove

Digitized by Google

nuove comodità, non più da loro vedute, ecco d'un ſubito mutata la proporzione di quella prima egualità, ſi viddero valutati a peſo d'oro i coltelli, e l'accette, ſi viddero a titolo di riſparmio cangiati in argento i ferri de' cavalli, mercechè un ferro da cavallo in altre tant' oro ſovente cambiavaſi, e quello, che è più, tolta a que' Popoli la primiera libertà, ch' era la maggiore delle loro comodità, ſi viddero coſtretti a redimerſi non della ſervitù, ma di maggiori veſſazioni con tutto l'oro, e l'argento, e le gioje, che avevano. Quindi ſeguì, che in quel modo appunto, che ſe ad un acqua ſtagnante, che prima giaceva in un perfetto livello, ſe non quanto il vento tal ora ne increſpava leggiermente la ſuperficie, ſi apre con nuovo canale la comunicazione con altra acqua più lontana, che pure ſtagnava, vediamo per qualche tempo farſi nell' una, e nell' altra inſolite comozioni, ſinchè transfuſo nell' una il di più, ch' era nell' altra ſi fà nuovo livello ad ambi comune: Così aperto un sì vaſto canale di commercio fra la Spagna, ed il Perù, viddeſi come un gran torrente di ricchezze colare dal Perù nella Spagna, ed un altro di Mercanzie Spagnole colar nel Perù, il che fece che ſiccome nel Perù mancando l'oro, e creſcendo le comodità d'altro genere, ſi riduſſe finalmente il numero di queſte a equivalere a poco oro in proporzione di ciò, che faceva prima; così le comodità della Spagna, che prima equivalevano a pochiſſimo oro, creſciutovi queſto, e ſcemate quelle per lo traſporto nell' Indie, incominciarono a valutarſi prezzo maggiore, ed in queſto modo l'un, e l'altro commercio s'è finalmente equilibrato. Ma perchè la Spagna era frattanto congionta di neceſſario commercio, e con la Francia, da cui toglie i grani, i vini, e gran parte del ſuo ſoſtentamento, e con l'altre parti d'Europa, dalle quali ricava quelle delicie, che la ſterilità del ſuo terreno, e la poca induſtria, ed oziosità de ſuoi abitanti non può ſomminiſtrarle; riſentì però tutta l'Europa di queſto nuovo commercio, e di queſta mutazione di livello fra il valore dell' umane comodità mercantabili, e quello dell' oro, ed argento, con cui ſi pagano, mentre l'oro, che nella Spagna dall' America, e dall' Indie a gran canali ſcorreva, quindi per rivi minori sì, ma frequenti, nella Francia, e nell' altre Provincie d'Europa derivandoſi ha reſo facile al Re di Francia preſente il cumular millioni in momenti dalla ſola Città di Parigi, quando tutta la Francia in tempo del glorioſo Re S. Luigi, non potè, che in longa ſtagione metter inſieme una Ranzione di 200m. Biſanti d'oro, ch' erano neceſſarj per riſcatto del medemo Re, all' or che prigioniero di Saladino Re d'Egitto fu coſtretto laſciar in pegno a quel Barbaro l'Oſtia Sacroſanta, che ſeco ſoleva portare per venirne in perſona a ſollecitar l'ammaſſo (*).

Queſto effetto d'eguagliarſi ſempre la quantità del danaro, che corre in commercio, con le comodità, che ponno dagli uomini ottenerſi per contratto, ſi vede più manifeſto nelle Città riſtrette da qualche aſſedio, ove mancando le comodità neceſſarie, ed in particolare le vittovaglie, che ſi conſumano, nè conſumandoſi in tanto l'oro, e l'argento, che in mano degl' aſſediati ſi trova, gionge a venderſi talora ſino cento Zecchini una poca quantità di pane, o d'altra ſimile coſa, tutto a cauſa che mancando il commercio eſterno, con cui potrebbono all' ordinaria derrata provederſi, è neceſſario che ſi livellino fra loro negl' anguſti termini di quella Città, il danaro, e le comodità, che con eſſo avere ſi ponno. Quindi è che queſto raguaglio ch' hanno inſieme tutta la moneta con tutte le coſe, che con quella ſi ponno comperare, benchè aſſolutamente ſia ſempre vero, trovandoſi nondimeno maggior numero di comodità in un luogo, che in un altro, non per tutto ſi valuta egual quantità d'oro per numero eguale di comodità; anzi in quei luoghi, ne' quali, o per abbondanza di traffico, o per altra cagione abbonda l'oro, quivi le comodità ſono care, cioè a dire ſi dà molt' oro per poca comodità; onde in Parigi, ed in altri luoghi tali rieſce di ſpender aſſai preſto, e quaſi che in nulla molte Doble, là dove in luoghi, ove non ſia traffico, e che ſiano lontani dalle Città più mercantili, come è in Italia, la Romagna, e l'Umbria in gran parte, e di là da' monti, la Borgogna, ed i Svizzeri, quivi con poca moneta ſi comprano molte comodità (di quelle però che il paeſe può provedere) mercechè abbondano di queſte, e ſcarſeggiano di quella, onde le molte comodità di viveri, e d'altro, che quivi ſono, valendo tanto, quanto il poco oro, ed argento, che è in quella Provincia, tutte reſtano a vil prezzo. Era ne' tempi di Giuſtiniano abbondanza d'oro

(*) *Jovius Elog. Vir Illuſt. in Saladina.*

Digitized by Google

d'oro, ed argento nell' Imperio, era careſtía di ſeta, che non ancora n'era propagata come oggi la ſemente, ma veniva per lo più dall' Indie, e da' Popoli, che Sericani perciò chiamavanſi, creſceva il luſſo negli uomini, e fu di meſtieri che l'Imperadore provedeſſe con opportuna pragmatica, proibendo che la ſeta ſi vendeſſe a più che a peſo d'oro (*).

CAPO II.

Delle materie delle Monete, e loro proporzione.

IO non trovo confacente alla brevità del preſente Trattatello portar in queſto luogo con più oſtentazione, che utile l'iſtoria di tutte le materie, che hanno uſato, ed oggidì uſano in certi paeſi per Monete, o in luogo di quelle. Che ſiano ſtate fatte di Cuojo ſigillato a fuoco, o ſegnato con un piccolo chiodo d'argento in mezzo: che vi ſia paeſe fra' Tartari, Aſiatici, ove uſano coralli in luogo d'altre Monete, che nell' Indie Orientali ſi ſpendano in qualche luogo piccole lumachette marine, che nelle Occidentali ſi ſpendano i granelli del Cacao, poco rilieva al noſtro diſcorſo, nè ſo voglio tanpoco rivolger libri per aſſicurarmi di non pigliar alcun equivoco in queſto poco, che ho così a memoria accennato, baſtandomi il conſiderare quelle materie, che ſono le più comuni non ſolo in Europa, ma in que' paeſi, ove s'eſtende il commercio Europeo, cioè a dire l'oro, e l'argento, e qualche poco il rame, ſe bene differiremo al ſeguente Capitolo il diſcorrere di queſt' ultimo a parte, sì perchè egli, e per lo troppo peſo, e per altre ragioni reſta per lo più nel Paeſe, ove fu coniato, ſi perchè egli produce effetti importantiſſimi nella valuta de' primi due, di che fa meſtiere trattare ſeparatamente. L'oro dunque, e l'argento ſono la materia più comune delle monete, che vanno in commercio, e perchè uno è prezzo dell' altro, la loro valuta ſe non è proporzionata alla quantità, che ſe ne trova nel Mondo, poco ſe ne manca al certo. Concorre nulladimeno al valutar queſti metalli oltre la copia, che ſe ne trova, la ſoddisfazione ancora, ed il comodo, che gli uomini traggono, la quale non sò ben dire ſe ſia proporzionata anch' eſſa alla quantità, in modo che ſe ſi trovaſſe nel Mondo egual abbondanza d'oro, che d'argento doveſſero a egual prezzo ſtimarſi, e ſe minor copia vi foſſe d'argento foſſe per eſſer ſtimato proporzionatamente, tanto più come mi ſoviene d'aver letto, che in non sò qual Regno Mediterraneo (parmi dell' Africa) che ha poco commercio con gli Stranieri, ſia in maggior ſtima l'argento, che l'oro, perchè vi trovano queſto in copia maggiore.

Noi lodiamo l'oro per la finezza maggiore per lo peſo, ch' eccede ogn' altro corpo, per la proprietà di non ſcemare a longo fuoco, per lo colore, e per altre coſe, ma qual ora io vedo antepoſto il Diamante diafano, e privo di colore ai bei colori del Rubino, e dello Smeraldo, mi fò a credere, che ſe l'oro abbondaſſe aſſai più dell' argento, lodareſſimo il bianco di queſto più che il giallo dell' altro. Donque la varietà di queſto metallo concorre più d'ogn' altra circoſtanza a renderlo prezioſo, ond' io non trovarei come ſcuſare la ſconſigliata crudeltà di Tiberio, che per teſtimonio di Plinio fece morire colui, che gl' offerſe l'invenzione di far Vetro, che ſi tiraſſe a martello per dubbio, che propagato il ſecreto l'oro ſi rendeſſe vile, naſcono in tante Provincie l'erbe delle cui ceneri, e di ſaſſi, che pure in tanti fiumi ſi trovano, ſi compone il Vetro, che il poter tirar a martello non l'avrebbe reſo, o almen poco men vile di quello, che al preſente egli ſia, ſe non forſe in que' primi anni per la novità, e rarità, perchè in fatti il prezzo non men dell' oro, che di ciaſcuna coſa vien così naturalmente regolato dall' abbondanza, che di ciaſcuna ſi trova, che non sò quaſi come dubitare, che ſe dell' oro, o dell' argento foſſe l'abbondanza, che del Vetro, non foſſe egli vile altrettanto anche di prezzo.

Nella Giudea a' tempi di Salamone era venuta sì gran quantità d'argento, e d'oro dall' Indie d'Ophir, e di Tarſis, a' dove egli mandava le ſue armate per lo Mar roſſo, che *fecit* (dice il Sacro teſto) *ut tanta eſſet abundantia argenti in Hieruſalem quanta & lapidum*, e poco più ſopra dice che *non erat nec alicujus pretii putabatur argentum in diebus Salomonis, quia Claſſis Regis per mare cum Claſſe Hiram ſemel per tres annos ibat in Tarſis deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias &c.*, ed all' incontro racconta il Biondi all' 8. lib della deca ſeconda, che fu già così grande la penuria di denaro, che Luca con 12m. Scudi; e

(*) *Procop. Hiſt. Arcan.*

Digitized by Google

Firenze con 6m. si comperarono dall' Imperadore, tutto sia detto per trascorso, poichè qualonque sia la causa della maggiore stima dell' oro, che dell' argento, l'effetto è: perocchè comunemente si fa stima tanto grande dell' oro, che per un' oncia di quello al giorno d'oggi si danno comunemente in Europa poco meno di 15. oncie d'argento, e questa è la medesima proporzione, che corre in Italia, regolata in gran parte dall' abbondanza dell' uno, e dell' altro metallo, che dalla Spagna, e dall' Indie ci viene portata, oltre quello, che nell' Europa si coglie.

Se tutta l'Europa potesse concordarsi in mantener sempre in una medema proporzione il valore dell' argento, e dell' oro, sicchè non si trovasse differenza da una Piazza all' altra in questa valutazione, cessarebbono molti cangiamenti di valore, che vanno facendo le monete, ma cessarebbero eziandio i più grossi, e più sicuri guadagni de' Mercanti, e particolarmente Banchieri.

Io non sò se alcun politico osservasse giammai il danno, che fa agli Stati il traffico, che i più ricchi Mercanti fanno sopra le monete. L'arte della Lana, che fiorì già tempo sì fattamente in Firenze, che potè con un piccolo tributo di due soldi per ciascuna pezza di Panni fabbricare quel fontuoso tempio di S Maria del Fiore, che non ha forse per ricchezza, e magnificenza di struttura chi lo eguagli, se non eccettuviamo S Pietro di Roma, in oggi, è quivi perduta quasi a fatto, insieme con l'arte della Seta; lo stesso è succeduto quasi in tutte le Città Mercantili d'Italia, ove vediamo, se non spente deteriorate sì fattamente l'arti più nobili, che le Città medeme ne risentono deplorabilmente le perdite, ed una delle cause più vere di sì gran danno è stata, che applicati i suoi Mercanti più ricchi al traffico delle Monete, come più lucroso, e più sicuro da' pericoli, hanno trascurato gl' incrementi di quell' arti, che fecero grandi i suoi maggiori, e lasciatone passare in Olanda, in Inghilterra, ed altrove con infinito detrimento, e vergogna dell' Italia il magistero. E chi ben riguarda lo stato dell' Italia, e suo commercio, vedrà per tutto proporzionatamente lo stesso, perchè i nostri Mercanti da un traffico, che manteneva la metà del Popolo in opere manuali con utile universale, sono passati a un' altro commercio, di utile a loro soli, e che spoglia insensibilmente i Popoli del loro avere, senza che quasi vi sia rimedio.

Non si sente appena l'avviso, che una Piazza abbia con qualche o pubblico decreto, o popolare abuso variato quanto che già fuori della misura comune questa proporzione della valuta degl' ori, ed argenti, che subito vi trova la sottil penna del Mercante con un calcolo scrupoloso l'utile di mezzo, o d'uno per cento in mandare a quella volta quelle Monete, o quel metallo, che ha cresciuto di stima, e ritirarne quello, ch' è restato più vile, e in breve tempo con questi baratti inutili a tutt' altri, ch' a lui, sconvolge l'armonía della buona proporzione, che nell' uno, e nell' altro paese trovavasi, dal che patisce poi strane convulsioni tutta la mercatura. Pongasi, che in Milano sia decretata la valuta delle monete d'oro, e d'argento in modo che con 14 lib. e mezza d'argento io possa averne una libra d'oro, che in ogni altro luogo d'Italia costarebbe lib. 14. $\frac{3}{4}$. Ecco che in un subito li Mercanti di Venezia, di Genova, e d'ogni altro luogo procurano mandar argento a quella volta, e ritirarne oro in suo cambio, perchè questo riportato a Casa vale ogni 58 uno di più, che sono quasi due per cento, onde trattone le spese, e provigioni resta loro almeno uno per cento. Di quì nasce, che nel corso di pochi ordinarj corrieri troverebbesi in gran parte privo d'oro Milano, e riempito in suo luogo d'argento, e privi d'argento que' luoghi, che a lui l'avessero trasmesso dal che nasce subito, che mutata la proporzione anche negl' altri paesi, nè consegue la mutazione di valuta nelle Monete finchè di nuovo il commercio si raguaglia fra tutte le Piazze insieme a guisa d'un Mare, che per qualche tempo agitato finalmente si livella, e calma. Ma chi ha fatto naufragio non risorge.

E che altro è mai, anzi da che altro ha l'origine quel far conti, qual Moneta sia più vantagiosa, che l'altre per portare in un paese, che dal non essere proporzionata per tutto a un modo la valuta intrinseca delle Monete, non solo da oro ad argento, ma da oro d'una specie a oro d'un' altra ancora, cioè da Zecchini a Ongari, a Doble, e simili.

Se questa proporzione deve essere precisamente stimata in tutte le Monete secondo la valuta intrinseca, o vogliamo dire secondo la quantità del metallo fino, che in ciascuna Moneta si trova senza punto, o poco scostarsene lo diremo più avanti, frattanto io considero, che quest' proporzione non è sempre la medema a fatto nel Mondo, benchè non faccia, che

Digitized by Google

che in longhiſſimo tempo quegli ſvarj, che fa talora in pochi anni, o meſi la valuta delle medeme monete ridotta a piccoli, cioè a ſoldi ec.

Appunto cent' anni ſono *Giovanni Bodino* Autore per altre ſue Opere aſſai rinomato, ſcriveva un piccolo trattato di queſta materia, e trovava valutarſi 12. oncie d'argento in cerca per una d'oro, e tale dice egli eſſere ſtata quaſi ſempre per due mille anni avanti, ancorchè qualche volta per breve tempo interrotta; ma dal tempo di queſto Scrittore inquà ella è andata sì fattamente creſcendo, che un' oncia d'oro al preſente ſi valuta più comunemente 14 $\frac{4}{5}$ d'argento ſecondo il calcolo di Genova, che per eſſere la ſcala, ove ſmontano tutti gl' ori, ed argenti, che dall' Indie vengono in Italia, molto a ragione vien preferita a tutte l'altre Piazze da perſona intelligentiſſima, di cui ho avuto occaſione di vedere una breve, ma ben inteſa ſcrittura in queſta materia. Le cauſe, che a queſta varietà di proporzione danno l'impulſo ſono molte: la più gagliarda però è la quantità, che ne viene dalle miniere, e da' commercj, così dell' America, che degl' altri paeſi, ogni volta che da queſte viene maggior quantità d'oro del ſolito, d'un ſubito mutaſi la proporzione; onde per una libra d'argento ſi dà più oro del ſolito, e viceverſa per un oncia d'oro ſi dà meno argento, che non era conſueto; e ſe dalle miniere, e da' commercj dell' Oceano viene maggior quantità d'argento in proporzione dell' oro, reſta l'oro più caro; onde per un oncia d'oro ſe ne daranno d'argento fino a 15. e più, giuſta l'abbondanza dell' argento venuto.

Aggiongeſi per cauſa di queſta ſproporzione il conſumo del medemo oro, ed argento in altri uſi fuorchè di Moneta, e commercio, il numeroſo vaſellame d'argento, che e per le credenze, e per le tavole non più de' Prencipi ſoli, ma di Cavaglieri ordinarj, e fino de' Mercanti ſi fa; quello, che per ſervizio delle Chieſe fuori d'ogni proporzione dell' antico coſtume, ſe ben lodabilmente s'adopra; quello, che per ricami, pizzi, ed altre manifatture ſi malmette; tutto inſieme in Moneta mutarebbe ben toſto la proporzione. Ma dall' altro canto l'oro, che dal luſſo moderno ſi conſuma sì per gioje, catene, ed anella, sì per dorature, ed altri ſimili ſtrapazzi, che ſe ne fanno, anch' egli dalla maſſa comune neſcema, ma molto più ne conſumano con uſo ſempre deteſtabile quegli avari, che occultandolo di nuovo ſotterra a maſſe ben grandi ingiuriano la natura, e Dio, che ci ha dato l'ingegno, e gl' indicj per diſſotterrarlo di dove naſce, e valerſene agli uſi noſtri. Sono pochi nulladimeno i Criſtiani, che d'un così vile, e ſordido ſacrilegio ſiano colpabili in proporzione d'altre nazioni, e de' Turchi in particolare, che dubioſi ſe potranno laſciar eredi i figlj delle loro facoltà, lo naſcondono, con propoſito di manifeſtarlo a quegli allorchè ſaranno per morire, il che non gli riuſcendo ſempre a miſura reſtano quei teſori inutili in ſeno a chi li generò: Ma ne minore è il conſumo, che ſi fa dell' oro per le mercanzie di Levante, così del Mediterraneo, che dell' Oceano Orientale. Le Sete della Perſia, e del Mogore rare volte con altro, che con oro contante ſi comprano, e niuno quaſi di quegli Stati vaſtiſſimi compra le noſtre merci ſe non con altre merci, ſicchè di gran longa maggiore è la quantità dell' oro, che dall' Europa colà in quelle parti, che quella, che ne viene. Dall' altro canto per ſapere quant' oro và da' noſtri lidi in Turchia, e quanto ne torni, baſta conſiderare quanti Zecchini Veneziani corrono per tutto il Levante, e quanto pochi Sultanini ſi vedono fra noi: qualonque di queſte cauſe d'improviſo ſi cangiaſſe vedrebbeſi cangiata d'un ſubito anche la proporzione del valore fra l'oro, e l'argento quì fra di noi. Anzi conſiderando io qual ſia veriſimilmente ſtata la cagione del paſſaggio, ch' ha fatto in 100. anni la proporzione dell' argento all' oro da 12. a 15. per uno, non ſaprei quaſi altra aſſegnarne, fuori del commercio d'Oriente, così per lo Mediterraneo, che per l'Oceano grandemente accreſciuto in queſto ſecolo, cui mediante ſcorre in quelle parti ſenza ritorno gran quantità d'oro più che d'argento, poichè ſe bene corre per tutto Levante quantità d'argento ancora in Reali di Spagna, queſti reſtano ſempre in giro di commercio, e di là a noi qualche parte ancora ne torna, ma l'oro, ch' una volta entra nelle borſe de' Grandi, o nella Caſſa del Gran Signore, mai più rivede la Patria. Non metto in conſiderazione la quantità, che dell' uno, e dell' altro metallo aſſorbiſce ne' naufragi il Mare, perchè non ſi può da quelli cavar argomento dell' abbondanza d'uno più che dell' altro.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Delle Monete di rame, ed altre di bassa lega, e come queste cagionino molte volte l'accrescimento al valore delle Monete d'oro, e d'argento.

OGni Prencipe ne' suoi Stati fa battere Monete minute per uso della Plebe, e fra queste gran quantità di rame, ed altre d'argento di lega inferiore alle maggiori, e di peso, e valuta a loro arbitrio. Vedesi dall' accennato opuscolo di *Giovanni Bodino*, che fin di quei tempi era gran disputa fra' Ministri de' Prencipi, se si dovesse anche in queste inferiori Monete dar il valore giusta la quantità del metallo fino, che in essi trovavasi, e particolarmente nella Francia, nella quale i disordini delle Monete erano a quel tempo gravissimi con perpetui lamenti de' Popoli, e lo stesso *Bodino* fu di parere, doversi abolire in tutto il Biglione (così chiamano con nome generico la Moneta minuta) e fabbricarsi di nuovo, regolandone la valuta con l'intrinseca bontà, sicchè tanto argento fino fosse in uno Scudo effettivo, quanto in cinquanta soldi d'argento, ch' era la valuta d'uno Scudo, trattone però le fatture. Nè si può negare, che questo modo non assicurasse in maniera il valore a tutte le Monete, che non potessero se non in longhissimo tempo far sensibile mutazione. Nello Stato del Gran Duca, ed in quello del Papa, oltre le Monete d'oro, e gli Scudi, ed altre Monete maggiori d'argento corrono anche Testoni, e Paoli, anzi mezzi Paoli, e quarti di Paoli tutti d'argento di così buona lega, che contengono l'effettiva valuta del loro prezzo, trattone quel poco di rimedio, che per lo calo, e fattura della Zecca è necessario, o se pure qualche utile del Prencipe vi sia, non eccede una piccola porzione per cento, onde poca Moneta di rame basta per l'uso del Popolo, all' incontro negli Stati di Modena, Parma, e Mantova è costume antico fabbricar le Monete inferiori di lega così bassa, che vi resta molto utile per la Cassa del Prencipe, e l'esperienza mostra, che negli Stati di Toscana, e della Chiesa non fa che pochissima mutazione la valuta delle Monete d'oro, e d'argento; in questi altri la fa grandissima. Mi ricordo, che del 1648. non valevano in Modena le Doble d'Italia più che lir 23 10, ora sento, che vagliono fino 34, e del 1635, ch' Io mi trovavo in Firenze valeva 20 lire la Dobla, tanto vale anche al presente, se bene poco può stare a crescere di valore per causa dello Scudo di questo Prencipe, battuto novamente inferiore di peso, e non sò se anche di lega al consueto, e valutato al pari de' passati. Se uno Stato fosse così vasto, e così abbondante delle cose al vivere umano bisognevoli, e li desiderj de' suoi abitanti così moderati, che di ciò ch' egli produce si contentassero, onde non avessero bisogno di contrattare con gl' estranei, non ha dubbio che potrebbe il Prencipe battere qual Moneta volesse, e valutarla a suo piacere, perchè i suoi Popoli ricevendo per autorità sua le Monete al prezzo, ch' egli imponesse, e per altrettanto sempre fra loro spendendole, non ne risentirebbono perdita, o aggravio veruno. Così i Chinesi, che d'ogni commercio con gl' estranei erano privi, e che fosse virtù, o ignoranza, o forza del costume, nulla desideravano di ciò, che fuor de' loro confini trovavasi, potevano delle Monete, che il Re loro batteva, accettar quel valore, che dall' arbitrio del medemo veniva imposto, e se non fu favola, che Licurgo riducesse i suoi Cittadini a una vita più stoica di quella fanno oggi i nostri Religiosi più austeri, non avrà trovato difficoltà in abolire con le sue leggi ogni Moneta d'oro, e d'argento, anzi proibirne ogn' uso, e ridurre il Popolo a valersi di pezzi di ferro di gran peso, e poco valore, secondo narra Plutarco (*), temperati in non sò qual guisa in aceto, che restivano in tili eziandio ad ogni altro uso, sicchè per comprarsi una Beretta bisognava condur seco un Fachino carico di quella sì disadatta Moneta, dal che nasceva lo sprezzo, e delle ricchezze, e di tutte altre comodità, di cui potessero senza scapito della vita privarsi. Ma ne siamo noi nella China, nè se vi furono, vi sono oggi Popoli, che di vivere alla Spartana siano contenti.

Perchè dunque è necessario ad ogni Stato per grande ch' egli sia il commercio con gl' altri Stati, egl' è anche necessario, ch' egli abbia Monete, che negl' altri Stati siano accettate a quel prezzo, ch' elle corrono fra' suoi, o almeno con poco svario: e in effetto, se i Toscani mandano de' loro Testoni, Paoli, Scu-

(*) *Plutarch. in Vita Lysandri.*

Digitized by Google

Scudi, ed altre Monete nello Stato Ecclesiastico, o d'altri Prencipi trovano per tutto l'istessa valuta, perchè tali Monete contengono quel tanto d'intrinseca bontà (trattene le solite spese) quanto elle sono prezzate che se altrimente fosse, e lo Stato Veneto per esempio ammettesse i Paoli Fiorentini a ventidue soldi l'uno, quando non hanno d'intrinseco valore più che per 18. o 19. sarebbe un dar occasione a quel Prencipe di batterne con suo profitto grandissime quantità inviandola quà a baratto di Monete migliori, nel che trovarebbe l'ajuto de' Mercanti, che per aver parte del profitto gl' assisterebbono, ed in breve sì votarebbe della buona Moneta questo Stato. Non ponno dunque per buon governo accettarsi le Monete estranee per valuta maggiore di quella, ch' hanno con l'intrinseca bontà, e fattura, e da quì è che se nello Stato di Toscana si battessero in copia grande quelle loro Crazie, e Quattrini, che non eguagliano con la lega intrinseca il prezzo a che corrono, ogni volta che quei Mercanti volessero far pagamenti fuori di Stato sarebbono astretti a trovar in vece di Crazie, e Quattrini, Scudi, e Doble; e perciò non avendone abbondanza comprarle con le Crazie, e pagare gli Scudi una, o due Crazie più, che non è la loro valuta corrente, ed ecco come crescerebbono di valore le Monete maggiori.

Ma se bene la più accertata regola, perchè non crescessero di prezzo giammai le Monete maggiori, sarebbe il battere le Monete piccole tutte contenenti lo stesso valore intrinseco, che estrinsecamente si valutano, come consigliava il *Bodino*, nulladimeno io confesso ancora, che se i Prencipi non battessero della Moneta inferiore più quantità d'una certa porzione, ella non sarebbe danno alcuno, ed essi lecitamente potrebbono valutarla a modo loro qualonque fosse l'intrinseca bontà.

Sono necessarie in ogni Stato queste piccole Monete per uso della Plebe, che spende a minuto, e vive a lavoro giornaliere nei prezzi delle cose, così sempre s'adattano alla valuta delle Monete grosse, che non vi siano necessarie altre inferiori per compire i pagamenti; e perciò ogni Stato ne ha di bisogno una certa quantità, che bastando a questi usi non soprabbondi però in modo, che renda proporzionalmente men copiosa la Moneta d'oro, e d'argento, e se i Prencipi di Lombardía non si fossero troppo spesso lasciati persuadere da' Ministri mal informati, e talora interessati, o a batterne in proprio, o a permettere ad Ebrei, ed altri Mercanti, e Partitanti la battitura d'esorbitanti somme di Monete inferiori, ma solo avessero fatto supplire a quella, che poco a poco và per varie cause mancando, mantenendo i loro Stati abbondanti, ma senza eccesso di tali Monete inferiori, non avrebbono con tanto danno dell' entrate loro veduto nel corso di 30. anni cresciuto d'un terzo il valore delle Doble, e degli Scudi, ed altre Monete maggiori. Il Re di Polonia Casimiro fu persuaso da molte apparenti ragioni, che gli furono apportate, e molto più dal bisogno di pagare le Soldatesche creditrici di molte paghe del tempo della guerra avuta con i Svezzesi a battere Monete di bontà intrinseca molto inferiore alla valuta, che gl' assegnava; concorrevano i nobili del Regno a portare argenti alla Zecca per farne danari per loro bisogno, giacchè le incursioni de' Svezzesi avevano per più anni impedita la coltivazione delle terre, e privatili dell' entrate, tutto era loro pagato con Monete basse, così pagò il Re i suoi debiti con l'Armata; ma quando s'aviddero, che gl' Ungari d'oro, i Talleri d'argento, ed altre Monete buone antiche erano comperate da' Mercanti a prezzo tanto maggiore, che gionsero a valer gl' Ungari 10., e 12. Fiorini l'uno, di sei, che ne valevano prima, cominciò il susurro de' Popoli, le lamentanze della Nobiltà, e finalmente lo strepito, e sollevazioni delle Soldatesche, che fomentati da' politici frà l'altre soddisfazioni dimandavano al Re le teste de' Zecchieri, come autori del danno del Regno; le turbolenze, che ne seguirono, sono narrate dall' istorie, e tutto non fu per altro, se non perchè tal Moneta inferiore eccedeva in quantità la misura di quanta per uso dello spendere a minuto ne poteva soffrire l'ampiezza di quel Regno. Era legge per avanti dettata dal bisogno, che d'ogni Marca d'argento, che si coniasse nel Regno ne cedesse a beneficio della Repubblica Fiorini 4 $\frac{1}{2}$, e perchè non s'era battuta quantità esorbitante, non s'era sentito il danno, il che servì a persuadere i malcauti a' trappassi maggiori, non ostante tutte le rimostranze de' Danzicani, che gli pronosticarono in più scritture i mali avenuti, avendo convenuto finalmente permettere, che l'Ongaro si valuti dodeci Fiorini, che prima ne valeva sei con danno universale della metà si può dire delle loro sostanze.

CAPO IV.

Il danno, che cagiona agli Stati l'introduzione di Monete baſſe foreſtiere.

EGli è un danno così grave quello, che dall' introduzione copioſa di Monete foreſtiere di baſſa lega a gli Stati proviene, che non reſto di ſtupire, come non ſia univerſalmente in tutti i luoghi, e tempi proibita, mentre eſſa in breve, e con occulti, ma fieri colpi dà a' Regni intieri maggiori percoſſe, che non fanno le guerre più crudeli.

Gl' Olandeſi avendo contrafatto il Viglione di Spagna, e laſciandone a' Mercanti Spagnoli quattro, e ſei per cento d'utile empirono sì fattamente la Spagna, e la Fiandra di tali Monete baſſe, ſpogliandola d'oro, e d'argento, che dove la loro ribellione privò quel Re di sì belle Provincie, queſt' altro colpo più fiero impoverì il reſtante de' ſuoi Reami.

Il Re di Svezia Carlo Guſtavo veduti già introdotti nella Polonia i ſuoi Silingh, e della Regina Criſtina, in modo, che ſe i Polacchi gli volevano bandire era uno ſpogliare tutta la Plebe, e molti beneſtanti d'ogn ſuo avere, caricò sì forte la mano, che ne cavò dalla Polonia tutto quaſi l'oro, e l'argento coniato, e la miſeria in che rimaſe quel Regno non è ancor finita, a queſto fine in Rigi ſi davano cento otto Taleri di Silinghi per cento Taleri buoni, il che fece che tutti i Mercanti Polacchi portavano colà i Taleri, e gl' Ongari buoni allettàti da quel guadagno, che ben preſto tornò in perdita univerſale.

La Francia mentre poſſedè qualche tempo la Cattalogna vi battè e ſpeſe un' infinità di Monete di rame, e sì aſportò tutto l'oro, e l'argento del Paeſe, che ritornato ſotto il Re di Spagna non ha in tanti anni potuto ancora rimetterſi del danno, che ne ha ricevuto.

La Francia pure, ed a ſua imitazione le Zecche di Toſcana, e ſento dire anche di Genova, ed altre, trovato facile l'eſito nell' Egitto, ed in Soria, ed altri luoghi di Levante di certe Monete d'argento coniate a torchio, che colà ſi ſpendevano per reali da otto alla pezza, e n'andava di peſo 12. alla pezza, allettati i Turchi dalla bellezza del conio, rotondità, ed integrità della Moneta, quaſi che l'eſſere mal tagliate quelle di Spagna, foſſe indicio d'eſſer toſate, e ſcarſe, nè ha mandate molti millioni in quelle bande, e ritiratone le pezze da 8. reali, che di ſubito convertite in dodiceſimi colà rimandava, ed ha ſi può dire con queſta induſtria privato d'un terzo delle loro facoltà quei Popoli, che ben tardi aveduti l'hanno proibite doppo averne pieni i forzieri

E chi può dubitare, che quando uno Stato s'è laſciato inavertentemente riempire di Monete, che non hanno l'intrinſeco valore corriſpondente al prezzo, che ſe gli concede, non ha più rimedio da riparare la perdita, che ha fatto del ſuo miglior metallo; Se vuol proibire la Moneta foreſtiera, che ne faranno tanti Sudditi, che hanno in quella il ſuo avere? Se la vuole abbaſſare di prezzo, ecco li perditori di tutta quella porzione, che gliene leva col ſuo decreto; ſe barattarle in migliore, il Prencipe fa al Suddito una carità ben grande, riſarcendolo di quanto gl' hanno rubato i foreſtieri; ma le fa a troppo ſuo coſto, che è ſempre danno dello Stato, mentre diminuiſce quell' erario, che deve difenderlo; ſe tollerarlo, egli è un dar adito a' danni maggiori, perchè ogni giorno più ne ſarà introdotta di ſimile da' foreſtieri.

CAPO V.

Il danno, che fa il Prencipe al ſuo Stato, ed a ſe ſteſſo, battendo Moneta baſſa più di quella può per gl' uſi minuti portare il ſuo Popolo.

LO ſteſſo danno, che fa ad uno Stato l'introduzione di Moneta baſſa foreſtiera a maggior prezzo dell' intrinſeca bontà, lo fa il ſuo Prencipe medemo col batterne più del biſogno, perchè cagiona, che vien traportato fuori dello Stato tutto l'oro, e l'argento dello ſuo Stato medemo; onde ſe in mano de' ſuoi Sudditi ſi trovano per modo d'eſempio 20. millioni di valuta d'oro, ed argento, introducendo Moneta, che non abbia d'intrinſeca bontà più di $\frac{3}{4}$ del prezzo ſuo corrente, in breve, mentre i ſuoi Mercanti pagano con le Monete miliori le Mercanzie foreſtiere, reſta in mano de' Sudditi la valuta de' ſuddetti 20. millioni; ma in Moneta inferiore, la quale valutata di poi ſecondo l'intrinſeca bontà non vale più di 15. millioni. Il caſo s'è veduto in termine nella Polonia, raccontato di ſopra: poichè ha poi biſognato laſciare, che l'Ongaro corra per 12. Fiorini; mi ſi può riſpondere, che anzi il Prencipe avendo fatto

gua-

Digitized by Google

guadagno d'un quarto di dette Monete avrà tirato a se, e non lasciato andar fuor di Stato detti cinque millioni; ma o il Prencipe ha battuto con metallo, che era prima comato in Moneta, o con altro suo proprio, se ha guastato Monete antecedenti ha tirato parte del profitto per se, che gli converrà però di pagare come si dirà; ma non ha però impedidito, che frattanto non vada gran parte della Moneta buona fuori di Stato, e quando i suoi Sudditi non ne averanno più, bisognerà per forza ridurre la sua Moneta al valore dell' intrinseca bontà, ovvero (che torna lo stesso) valutare le Monete buone quel tanto più in proporzione dell' inferiori, ovvero barattarle in sua Zecca in Moneta migliore, proibendone il traffico, che è lo stesso che restituire il mal tolto, se ha battuto argenti proprj, si è privato di quelli per un privato profitto, nel mentre che ha dato un non piccolo danno a tutto il suo Stato; ma frattanto di questo illecito, e mal consigliato guadagno egli ne paga un usura ben rigorosa, imperciochè le sue entrate, che consistono per lo più in Decime, Gabelle, Dazj ec. restano diminuite a proporzione della valuta delle Monete. Se la Carne paga un soldo la libra di Gabella, de' quali 200. facevano uno Scudo, e lo Scudo passa da 200 a 210. soldi a causa dell' abbondanza di Moneta di lega cattiva, ci vorranno 210. libre di Carne per cavar uno Scudo di Dazio, nè vale il dire, che i Dazj si affittano a Scudi effettivi, e che il Prencipe non li riscuote, se non in buona Moneta, perchè il Daziaro, che è sforzato riscuoterli a Moneta minuta, e poi provedersi di Moneta buona, a tal effetto comprandola più dell' ordinario valore, se durante questa condotta soggiace al danno, non vorrà a nova condotta soggiacervi, ma offerirà tanto meno, quanto importa il prò che egli paga nel baratto delle Monete, e se il Daziaro anche egli riscuote sempre in Moneta buona, il che però nelle cose minute non si può fare, nulladimeno quel gentiluomo, che per pagare un Ducatone, che già valeva 8. lire e mezza, ora ne spende nuove, si duole di questo danno ch' è per lui una nuova Gabella, e restringe quanto può per altre vie le sue spese, dal che risulta nuovo danno alla Camera del Prencipe, e perpetue querele de' Sudditi, e questo è il guadagno d'alcuni Prencipi di Lombardía, quando gli Ebrei, o altri Partitanti guadagnato alcun loro ministro male intendente di queste materie con la promessa di ricco regalo si lasciano persuadere da qualche migliaro di Doble, che a loro pure offeriscono, a dar licenze di battere numero eccedente di Monete, fra le quali inseriscono a titolo di pagar Operarj minuti delle loro Mercanzie quantità di Moneta bassa, e non veggono quanto danno apportano al proprio erario, mentre l'Ebreo, che sa meglio del Prencipe, e de' suoi Ministri il calcolo delle Monete, ha ben scandagliato prima, se con quella battuta potrà egli rifarcirsi, e delle mille Doble, ch' egli offerisce al Prencipe, e di quelle, che dona a' suoi Ministri, e di quel più, che vuol profittarne per se, il che tutto vien cavato da' Sudditi dello Stato, che ne rimangono perciò impoveriti; onde cresce di poi la valuta delle Monete d'oro, e d'argento con maggior danno del Prencipe, e de' Sudditi, che non fu il guadagno, ch' egli di fare si persuase.

Ma più evidente è il danno dello Stato, se si considera, che gl' Operarj sono soliti lavorare, altri a un tanto il giorno, altri a Salario, e questo calcolandosi a moneta bassa, se questa peggiora, peggiora eziandio la condizione loro. Le rendite de' terreni si vendono a minuto quasi tutte, ed in queste risente la perdita, così il Padrone, che il Contadino, perchè quando 30. anni sono s'aveva in Modena per 4 paja di Capponi uno Scudo, perchè valeva lo Scudo otto lire, ed i Capponi due lire il pajo, oggi, ch' egli vale undici, e qualche cosa più ci vogliono cinque paja, e quasi sei per cavarne su la piazza uno Scudo: (*mi servo d'esempio di quei Paesi, perchè quivi è più evidente la mutazione delle Monete*) ne d'è possibile, che il Mercato delle cose minute s'accomodi sempre all' accrescimento delle Monete, sicchè al crescer queste di valore, cresca eziandio il prezzo di quelle.

CAPO VI.

Dell' altre cagioni, per le quali la valuta degl' ori, ed argenti piglia accrescimento.

OLtre la quantità della Moneta bassa battuta dal Prencipe, o permessa introdursi da' Paesi convicini a maggior prezzo di quello sia l'intrinseca bontà, ed in maggiore quantità di quello può al bisogno della Plebe bastare, da cui s'è mostrato procedere necessariamente l'accrescimento del valore delle Monete maggiori: Sonovi molt' altre cagioni, che ponno dar loro l'impulso; l'abuso di molte

Città

Città di Lombardía, e Toſcana di ricevere le Monete, che calano di più grani, per buone, e di peſo, non diffalcando coſa alcuna per lo calo, ha cagionato, che in Bologna non ſi trova più, che per miracolo una Dobla, un Ongaro, o Zecchino, che ſia di peſo, mentre i Banchieri giammai fanno un pagamento di Doble, che non calino ſei, otto, e dodeci grani l'una, e a tal fine quante Doble a loro capitano di giuſto peſo, tutte mandano a Venezia a baratto d'altre, che calano, e nello ſteſſo modo vi corrono Scudi, e Monete d'argento toſate a ſegno, che ſi dubita alle volte ſe uno Scudo ſia intiero, o mezzo. Di quì naſce, che ſe alcun vuol Doble intiere di giuſto peſo per far pagamenti fuori di Stato le paga 31. Paoli, e più a' Cambiatori, e Banchieri quando elle non vagliono, che 30., e li Scudi di giuſto peſo li pagano 10 $\frac{1}{2}$ Paoli, che non vagliono, che dieci, e frattanto atteſe le continue inſtanze de' Mercanti a que' Legati, ed a quel Senato non vien permeſſo il corſo pubblico alle Monete di peſo a prezzo maggiore delle ſtronzate, il che mantiene il giuoco a' Mercanti ſoli, che toſano con queſto artefizio impunemente le Monete non già con la forbice; ma con il baratto, che fanno delle buone in ſcarſe.

Un' altra cauſa dell' alzamento delle Monete ſi è la valuta ſproporzionata, che ſi dà tal volta a qualche Moneta particolare più di quello ſia l'intrinſeca ſua bontà. Il Ducato Veneziano fu valutato a Bologna 3 anni ſono 68. Bolognini, e ſubito concorſe a Bologna incredibile quantità di Ducati, perchè vi trovavano il guadagno, così i Mercanti di Venezia in mandarli, come quelli di Bologna in farli venire, onde al preſente non ſi trova più in Bologna Moneta Papale, nè quaſi più oro, ſe non Doble ſcarſiſſime. La ſproporzione è manifeſta, perchè, ſe il Ducato Veneziano vale in Bologna 68 lo Scudo Veneziano da lir. 9 12. in Venezia dovrebbe valere in Bologna Bolognini 105., e quaſi un terzo, e pur non vale, che cento, onde v'era cinque, e un terzo per cento di guadagno, ed ecco come per neceſſità paſſa da 100 a 105 Bolognini la valuta dello Scudo, ſicchè da' Scudi ſcarſi in poi non s'avrebbe in Bologna uno Scudo intiero per lo ſolo prezzo di cento Bolognini.

Reſiſte però molto all' aumento delle Monete in quella Città l'uſo della lor Zecca, e di quella di Roma, ed altre Zecche dello Stato Eccleſiaſtico di non battere Moneta baſſa, ſe non quella poca, che all' uſo della Plebe, e delle ſpeſe minute è baſtevole, e queſta ancora di tal peſo, e grandezza, che rieſce incomoda a portare; onde ſi ſervono quanto ponno di Monete d'argento piccole, come Teſtoni, Paoli, ed altre, ch' hanno di valuta intrinſeca, quanto devono per proporzionarſi al prezzo, che corrono. Anzi io ho ſempre condannato d'inutile pontualità l'uſo della Zecca di Bologna di battere le ſue Monete di tal bontà, e peſo, che non ne vien detratto ne meno tutto il rimedio, che nell' altre Zecche ſi dà per lo conſumo degli ſtromenti, e per li ſalarj de' Miniſtri della Zecca, che tutti ſono mantenuti dalla Città ſenza rimborſarſi d'un ſoldo ſopra le Monete, ch' ivi ſi coniano, il che cauſa, ch' a pena uſcite le Monete di quella Zecca in un' altra ſono disfatte, e ributtate a peſo, o lega alquanto minore, e la Città non le gode, che per breve tempo. Sanno molto bene gli Spagnoli, che le lor Pezze ſono disfatte, e ributtate nell' altre Zecche, lo ſanno i Genoveſi delle lor Genovine; ma perchè vi trovano qualche conveniente guadagno per ſe a batterle così, avendo d'altrove gl' argenti a prezzo migliore, laſciano ch' altri poſſa profittarſene, ed in queſto modo danno più eſito alle loro Monete, in che conſiſte il loro vantaggio; ma i Bologneſi non hanno profitto veruno, anzi hanno ſvantaggio nel battere le ſue, e pure lo fanno per una, come diſſi, a fatto inutile pontualità.

Un' altra cagione ancora produce l'accreſcimento delle Monete, ed è quando il Prencipe batte una Moneta o d'oro, o d'argento di minor valore intrinſeco del conſueto. Gli Scudi Fiorentini del preſente Gran Duca non hanno per quello ſi dice il ſolo peſo, che avevano quelli de' paſſati Gran Duchi, perciò ne in Bologna gl' accettano a' dieci Paoli, e mezzo, come ſolevano, nè in Venezia li vogliono al pari nè pure degli Scudi di Roma che vagliono dieci Paoli. Di quì non può di meno di non prender augmento il valore delle Doble in Firenze non meno che dell' altre Monete, e ſe quello Scudo non viene accettato fuori per più di dieci Paoli, ed a Firenze ſi ſpende per 10 $\frac{1}{2}$, che ſono ſette lire di quella Moneta; la Dobla, che fuor di Firenze vale per tre di quegli Scudi, o dovrà valere in Firenze 21 lire, che oggi ne val 20, ovvero tutte le Doble di quello Stato

con-

Digitized by Google

convertite a poco a poco in quegli Scudi ſpariranno dalle mani di que' Sudditi, che poi per averne a' loro uſi le compraranno a 21. lire, non oſtante ogni divieto.

E finalmente un' altra cagione di cotale alzamento delle Monete ſi è, quando le Monete d'un Paeſe pigliano più credito dell' altre in qualch' altro Paeſe, come il Zecchino Veneziano, che in Levante ha preſo tal credito, che in Venezia ha cominciato ad eſſer pagato 20. lire per mandarlo in Levante con iſproporzione grandiſſima all' altre Monete tutte.

Il comune conſentimento di tutte le Piazze d'Italia ha fin' ora valutato il Zecchino $\frac{3}{5}$. della Dobla d'Italia, e perchè comunemente anche la Dobla vale 30 Paoli, il Zecchino veniva a valere 18., così lo valuta la Toſcana, così lo Stato della Chieſa, così tutta la Lombardía proporzionatamente, non oſtante, che riducendo l'una, e l'altra Moneta a oro fino non ne ſia tanto nel Zecchino, che a quello della Dobla abbia tal proporzione, la ragione di che nel ſeguente Capitolo ſi dirà. Ora perchè in Levante, e ſpecialmente in quei luoghi di Turchia, ove trafficano i Mercanti Veneziani, vien eſcluſa ogn' altra Moneta d'oro de' Criſtiani, e dato luogo ſolo al Zecchino, contandolo per due Pezze, e mezza, qualonque ſia o ragione, o ignoranza, che muova i Turchi a così fare, certa coſa è che l'eſito vantaggioſo, ch' hanno queſte Monete in quella parte, ha fatto prima cercarle, poi pagarle più del ſolito in queſta Città, fin tanto, che preſo piede l'abuſo ſono uſcite a molte migliaja degl' antichi repoſtigli i Zecchini, che longo tempo avevano nelle Caſſe de' Mercanti, e d'altri dormito, che ſpeſi tutti a 20. lire l'uno hanno empita la Piazza, oltre qualche numero, che ne ha dato fuori la Zecca, anzi dagli Stati circonvicini quanti vi ſe ne trovavano tutti, e la maggior parte a Venezia ſono ſtati portati, aſportandone le Doble, e gli Scudi, di quì poſcia è nata la careſtía di Doble, parte paſſate in altri Stati, e parte naſcoſte in quei luoghi, di dove ſi ſvegliarono i Zecchini, onde ſcarſeggiando di queſte la piazza, che fuori del Levante in niun altro paeſe può ſenza danno mandare gl' effettivi ſuoi Zecchini, mercechè niun altro Stato lo riceve di gran longa a quel prezzo, e perciò hanno cominciato a venderſi, e ſucceſſivamente ſpederſi le Doble d'Italia a 29 $\frac{1}{2}$ e 30. lire l'una quelle di Spagna, che prima 28., e 28 $\frac{1}{2}$ valevano. A queſto ſalto è conſeguitato quello dello Scudo d'argento, che correndo per lo reſto dell' Italia, per un terzo in circa della Dobla d'Italia, qui ha fatto ſalto fino a 10. lire, ch' è un terzo di quella di Spagna, ammettendo a queſto prezzo anche gli Scudi di Milano, il che n'ha fatto correre di là per le poſte a queſta parte una ſomma ben grande, aſportandone le Doble benchè accreſciute, perchè non ſono per anche alzate al giuſto livello. Ma perchè ne' pagamenti, che ſi fanno al Pubblico, non ſono accettate le Monete ſe non al prezzo ſtabilito altre volte per decreti dell' Eccellentiſſimo Senato, quindi è nato, ch' ogn' uno ſalvava per cotali pagamenti li Ducatoni, e Ducati, che non per anche avendo mutato valore erano da' pubblici Miniſtri ricevuti allo ſteſſo prezzo, al quale correvano; ma baſtava a ponto, che ſi trovaſſe avantaggio nello ſpender queſti in uno più che in altro luogo, per fare che creſceſſero di valore anch' eſſi, chiunque aveva da pagare gravezze, e non aveva Ducati, li cercava d'amici, e poi da Mercanti, pagandoli qualche coſa più, pur di non perderci tanto, quanto avrebbero perduto, pagando con Scudi a lir. 9. 12., che a lui coſtavano lir. 10., il che ha fatto, che finalmente prorompa in uſo comune il prezzo de' Ducatoni a lir. 9, e de' Ducati a lir. 6 $\frac{1}{2}$.

Così come l'onda incalza l'altr' onda, tutta la maſſa delle Monete poco a poco ha riſentito dell' eſorbitante alzamento del Zecchino, e finalmente è gionta a far movere fino la Moneta inferiore da' Soldi, e Bezzi. La quantità delle Monete d'argento, e d'oro comparſa fuori degli ſcrigni a riſcuotere queſti ſuoi augmenti ha reſo ſterile la Piazza di Moneta minuta per barattarle: e perchè queſta Moneta prima era tanta, che baſtava, e quanto a ſe non corre fuori di Stato almeno ſenza perdita, il non trovarſene addeſſo è ben ſegno, che ella viene naſcoſta da chi vuol trarne profitto. Profitto per mio parere degno di non eſſer tollerato, mentre hanno cominciato ne' pagamenti a far facchetti di Soldoni di 31. lira, e contarli per 32. anzi per 32 $\frac{1}{2}$ con manifeſto danno di chi ricevendoli non ha l'incontro di paſſarli intieri in altre mani, ma biſognoſo di ſpendere a minuto ſia forzato ingiottire la perdita d'una lira, e mezza per

aver il comodo di far sue facende.

Ma ecco come di nuovo si raguagliano naturalmente le Monete proffimamente alla primiera proporzione fra loro, trattone però il Zecchino, perchè se la Dobla di Spagna è cresciuta dalle 28 $\frac{1}{2}$ fino alle 30. lire, lo Scudo è cresciuto da lir. 9. 12. fino a lir. 10. onde se 3. Scudi fanno quasi una Dobla, crescono anche quasi quanto quella. Il Ducatone è cresciuto alquanto più di questa proporzione, ed il Ducato alquanto meno, perchè valutando la Dobla di Spagna 28 $\frac{1}{2}$, ed il Ducato lir. 6. 4. vi volevano Ducati 4 $\frac{3}{5}$ a far la Dobla, ed ora valutando la Dobla lir. 30., ed il Ducato lir. 6. 10. ci vuole Ducati 4 $\frac{8}{13}$, che non v'è differenza, che di tre soldi, e perchè lo svario restava nella Moneta bassa, questa essendo anch' essa alzata poco meno di quello hanno fatto l'altre, sicome con un sacchetto di 31. lira io aveva una Dobla di Spagna a lir. 28 $\frac{1}{2}$, e mi restavano 50. soldi; così ora che tal sacchetto si spende per lir. 32 $\frac{5}{2}$ avrò con lire 30. una Dobla di Spagna, e mi restano 50. soldi, e perciò il ritornare al suo antico valore le Monete non sarà difficile nè dannoso, se non quanto per lo Zecchino ci vuole un' altra inspezione. Frattanta se vogliamo intendere il guadagno, che hanno fra questi intorbidamenti ripescato i Mercanti; supponiamo uno, che avesse a parte mille Zecchini ricevuti a lir 18. l'uno, e che sopravenuto l'accrescimento fino a 20 lire gl' abbia spesi per la Piazza, riducendoli in Doble di Spagna a lir. 28 $\frac{1}{2}$, ecco di già guadagnato lir. 2000., e trovasi nelle mani Doble 701 $\frac{1}{2}$ effettive con qualche cosa più, indi a poco cresciute le Doble fino a 30. lire vagliono già lire 21045, e queste poniamo abbia convertite in Ducatoni a lir. 8 $\frac{1}{2}$ avrà avuti Ducatoni 2476. ch' indi a poco spesi a lir. 9 l'uno divengono lir. 22284., or queste convertite in Ducati da lir. 6. 4 fanno Scudi 3594, che in oggi a lir. 6 10. vagliono lir. 23361., ed erano pochi mesi avanti lir. 18m. onde ha guadagnato in questo tempo con mille Zecchini di capitale lir. 5361., che è quasi 30. per cento estratti dalle borse de' privati ch' oggi spendono la Dobla per 28. lire, e mezza, e dimani convien loro riceverla per 29., e per 30.

Io sò bene che per convertire così felicemente le Monete d'una in altra sorte con tanto guadagno ci vuole, e l'incontro, ed i mezani, anzi il regiro d'altre Mercanzie, e che però non sarà così preciso il suddetto conto, ma basta bene che egli è tale, che fa vedere manifestamente, e l'utile grande de' Mercanti in questi sconvolgimenti, e l'interesse ch' essi hanno in promoverle, e nascondere i veri mezzi di provederci.

CAPO VII.

Del valore intrinseco delle Monete, e proporzione, ch' egli aver deve con l'estrinseca valutazione.

EGl' è un errore di molti non ben informati di queste materie, che si danno a credere, doversi valutare le Monete a fatto precisamente con la proporzione del metallo fino, che contengono: vero è ch' ella deve osservarsi proffimamente in molte, e che questa regola nelle Monete forestiere in particolare ha per lo più il suo luogo; ma ciò non è in tutte, nè sempre il valor del Zecchino, che per esser d'oro fino fu sempre da tutte le Nazioni abbracciato, e preso volontieri, se non con gl' eccessi del tempo d'oggi; sempre però per più valuta d'altrettanto oro fino in Doble, o altre Monete, ben fa conoscere, che questa proporzione non è quella, che deve temersi in valutarlo. Tutto l'oro, che si batte per indorare legnami, stuchi, e simili se quegl' artefici, che lo battono non trovano il Zecchino effettivo, o qualche Ongaro di buona lega, gli conviene non senza spesa, e tempo raffinare le Doble, e perciò se trovano il Zecchino lo pagano più di quello, che pagano l'oro fino contenuto nelle Doble, giusta il comodo, che ne traggono dal poter fare i loro lavori senza raffinarlo. Gl' Orefici, che per uso d'anello, ed altri lavori d'oro adoprano Doble, aggiongendo seco altra materia quanto basta per ridurlo alla lega di gr. 192 per marca, che gl è prefissa, ed un poco peggio, se possono, nondimeno cercano il Zecchino per far la malgama da dorare i lavori d'argento, e di rame, che fanno, e per averlo lo pagano più d'altrettanto oro fino, che in Doble, o in altro aver potessero, perchè avanzano la spesa di raffinarlo.

Gl'

Digitized by Google

Gl' argentieri, che guastando Genovine per far argentarie non hanno altra fattura a fare per ridurle alla lega, che loro bisogna per dette argentarie, che aggiongervi la sufficiente porzione di rame, pagano ben più volontieri qualche cosa più l'oncia l'argento fino in esse, e negli Scudi contenuto, che non fanno l'argento fino ne' Ducati, perchè questi averebbero bisogno di raffinatura per servizio de' loro lavori, sebbene pochi sono i lavori, ove non si servono della lega del Ducato, e di peggiore ancora se ponno, o se pure vogliono migliorarla giusta le leggi, aggiongendovi Scudi, o Genovine seco avanzano la raffinarura, onde non fa svario sopra il Ducato lo Scudo, come sopra la Dobla il Zecchino.

L'opinione, che hanno i Popoli di Levante d'ingegno ben men sotile de' Cristiani inalza anch' essa le Monete, alle volte ricevendone alcuna, e particolarmente il Zecchino per assai più valore di quello comportarebbe l'intrinseca bontà, paragonata a quella delle Doble, onde chi mercanteggia in quei paesi compra anche fra noi il Zecchino a prezzo avantaggieso per valersene in quelle bande.

Frattanto una Piazza di gran commercio, come Venezia, non può permettere eccessi in queste proporzioni l'uso, il comodo, l'interesse, l'opinione stessa de' Popoli non del suo solo dominio, ma de' circonvicini ancora, con i quali ella traffica, impone una legge al Prencipe, che gli toglie poco meno, che tutto l'arbitrio di dar altra valuta alle Monete di quella, che riceva la proporzione, in che più comunemente vien ricevuta.

Supponiamo se non decretato permesso tacitamente il prezzo a 20. lire l'uno a' Zecchini nel dominio Veneto, e che frattanto non possano spendersi le Doble più che a lir. 28. 10. quelle di Spagna, e 28. quelle d'Italia, se un Mercante Veneto dovrà far un pagamento di cento Doble a Genova, che sarebbono lir. 1880. di quella Moneta, non può pagarle con Zecchini, perchè non vaglion là che lir. 10. 12. onde vi vorrebbono Zecchini 177. $\frac{1}{3}$ che qui vagliono lir. 3546. 13. che se potrà aver Doble effettive non valerebbono quì che lir. 2850., che è uno svario intollerabile di quasi 25. per cento, onde gli tornerà conto, non avendo Doble, o altra Moneta più avantaggiosa del Zecchino, comprarle non solo a 30.; ma fino 34. lire l'una, e se osterà il divieto delle parti, e decreti publici, egli lo farà secretamente, e perciò le abbonderà il Zecchino in breve usciranno dallo Stato tutte le Doble, lo stesso faranno gl' Ongari, lo stesso l'altre Monete, che non saranno proporzionate al Zecchino, e se ne' Paesi circonvicini si troveranno Zecchini tutti saranno mandati in questo Stato, e quello, che è peggio avranno bell' occasione i falsarj di fabricarne, mentre anche senza falsificarli; ma facendoli di tutta finezza pure vi trovaranno tanto vantaggio, e se fra Prencipi di piccolo Stato in Italia, e que' Feudetarj Imperiali, che sono liberi Signori ne' loro Stati, si trovassero genj simili a quello, ch' ebbero *gl' ultimi Prencipi di Coreggio* di contrafare, e falsificare le Monete circonvicine, a causa di che furono poscia per bando Imperiale privati del Feudo, sarebbe lo Stato Veneto pieno di Zecchini non battuti in questa Zecca, ed asportatane tutta l'altra Moneta prima che il rimedio vi fosse apportato, che sarebbe anche difficile.

Inteso tutto questo, figuriamoci per un esempio la Città di Venezia priva già di Monete d'oro forestiero a dover spendere negli Stati alieni il suo Zecchino a quel prezzo, che lo valutano essi loro, dunque non avrà con 20. lire di sua Moneta se non tanta Mercanzia, quanta n'avrebbe avuta con 16. lire, e mezza, anzi 16 4 se dovesse darlo al prezzo che lo valuta in proporzione della sua Genovina la Piazza di Genova (la quale però non fa in questa parte tutta la giustizia, che dovrebbe al Zecchino, ed alla valuta, che si dà in questo Stato alle sue Genovine). Dunque si troverà d'un subito privata Venezia d'un sesto, anzi quasi d'un quinto del suo avere, che tanto riesce a chiunque d'ogni 20. sue lire resta con 16. 4, e se bene non restaranno perciò i Battilori, ed Orefici di Genova di pagare i Zecchini un giulio più per l'occorrenza de' loro bisogni, non perciò basta il loro consumo per dar credito a questo prezzo universalmente, nè questo sarebbe bastevole per rilevare del suo danno questa Città, la quale nella penuria delle Doble non trovando nel Zecchino il valore, per cui l'ha ricevuto dal suo Prencipe, comprarà ben per tempo le Doble a 30., e più lire, perchè fino quasi a 34. lire ella potrebbe con vantaggio incettarle più tosto, che valersi del Zecchino a 20 lire, onde si vedranno le Doble cresciute di prezzo molto prima, che d'esser uscite dello Stato come hanno fatto questa volta, nè bastano i decreti de' Principi per impedire si fatto disordine, perchè quando gli uomini trovano suo

avan-

Digitized by Google

avantaggio in un delitto facile a naſcondere, (anzi per parlar in termini più proprj) quando trovano come eſimerſi da un danno con un delitto difficile a ſcoprirſi, non hanno ritegno, che gl' impediſca. Se uno aveſſe mille Doble in uno ſcrigno, e veniſſe chi per inviarle fuori di Stato gli voleſſe dare di ciaſcuna una lira più, che non comanda la Parte, dove mai trovarà nel ſuo cuore tanto riſpetto a que' decreti ancorchè ſacroſanti, che prevaglia a un intereſſe di tanto rilievo, ſicchè tacitamente fra d'eſſi non ne ſegua il contratto, e ſe queſto ſi farà da tutti, così chi farà, che potendo tener in caſſa le ſue Doble, ed attendere queſto guadagno, voglia giammai ſpenderne una al prezzo ſtabilito dal Prencipe. Ecco dunque, che non è in arbitrio del Prencipe di valutar a ſuo talento le Monete fuori delle piccole di rame, perchè qualunque piccolo sbilancio, che ſia fra i prezzi, ch' egli ſtabiliſce fuori della comune proporzione eccita i Mercanti al profitto, che dagl' errori di chi comanda ſanno prontamente ricavare in danno de' Sudditi, e della vera mercatura.

Ne giammai ſarà altro mezzo più proprio per impedire a' Mercanti queſto dannoſo traffico di Monete, che il mantenere eſattamente bilanciate alla proporzione più giuſta, e comune il valore degl' ori, e degl' argenti, ſe ſaranno tutte equilibrate, come mai troverà un Mercante di Roma il modo di guadagnare, inviando quà una ſorta di Moneta in luogo d'un' altra, ſe ciò non gli mette a conto di fare, ſe non quando, o con un oncia d'oro nella tal Moneta cava più d'un oncia d'oro d'un' altra Moneta, o più di quelle 14 oncie, e $\frac{3}{4}$, o $\frac{4}{5}$ che ſia d'argento, che può avere al ſuo Paeſe, e ſe egli non vi trova guadagno da una a un' altra ſorte di Monete, come verrà il caſo, che alcuno paghi quì una Dobla più caro del prezzo aſſegnato dal Prencipe, onde ella debba creſcer di prezzo.

Non trovando dunque i noſtri Mercanti, non trovando gl' eſtranei come far guadagno ſu le noſtre Monete per eſſer tutte proporzionate col valore eſtrinſeco all' intrinſeca bontà, ed una al prezzo dell' altra applicaranno l'induſtria, ed il denaro loro al traffico di Mercanzie, ed in vece del danno, che portavano a' Sudditi con quelle delle Monete portaranno loro l'utile delle manifatture con profitto univerſale, e vantaggio del Prencipe.

CAPO VIII.

Maſſime univerſali per regolamento delle Zecche, che dalle precedenti dottrine ſi deducono.

DAlle coſe dunque ſin quì dette, ed eſemplificate ſi deducono molte maſſime univerſali, ch' io ſtimo ben degne d'oſſervarſi in ogni Zecca, e Piazza mercantile per dar a' Mercanti la meno occaſione poſſibile di traviare dagl' ordini pubblici ne' prezzi delle Monete: nel che ſi conſeguono due beneficj importantiſſimi a gli Stati, che ſopra ſi ſono detti, cioè che non naſcono i diſordini, e danni de' Sudditi, e del Prencipe, che dagl' alzamenti delle Monete ſogliono eſſer cagionate, e che li Mercanti privati di queſto traffico delle Monete altrettanto perniciоſo alla Repubblica, quanto profittevole a loro s'applicaranno con più attenzione all' altre mercature, dalle qualli traggono avantaggio anche gl' Artegiani, e che perciò ſono alla Repubblica d'inportantiſſimo profitto.

Sarà dunque prima regola il mantenere quanto ſia poſſibile alla valuta degl' ori, ed argenti quella proporzione, che fra gl' ori, ed argenti nell' altre Zecche s'oſſerva, acciò nella ſproporzione non trovino i Mercanti quel profitto, con cui votano gli Stati ben preſto di quel metallo, che è a miglior prezzo.

Secondo perchè per ſervizio della Zecca fa biſogno ora l'argento, ora l'oro d'altre Piazze, ſi potrà alterare la ſuddetta proporzione qualche piccola coſa, non tanto però che metta conto a' Mercanti farci negozio particolare; ma ſolo, che dovendo mandar ſoldi a queſta Piazza per Mercanzie, mandino più volontieri di quello, che a noi biſogna. Per eſempio ſe in Venezia s'ha biſogno d'argento e la proporzione più comune dall' oro all' argento nell' altre Piazze, e di 14 $\frac{3}{4}$ per uno, riducendola in Venezia a 14 $\frac{2}{3}$ viene ad eſſere lo ſvario ogni 177 uno, onde ſi riduce a poco a poco più di mezzo per cento, e perciò non ponno li Mercanti di Genova, ed altri mandare per traffico particolare a Venezia i ſuoi argenti per ritrarne l'oro, perchè quel mezzo per cento gli vien conſumato in provigioni, traſporto ec ma ſe gli conviene far pagamenti quà per altre mercanzie, pagano in argento, perchè vi è quel aggio di mezzo

Digitized by Google

zo per cento in circa, e così viene più argento che oro; ma senza danno dello Stato, ed all' incontro se bisogna oro, valutandosi quì le Monete d'oro in proporzione d'un oncia per 14. $\frac{4}{5}$ d'argento vi troveranno i Mercanti similmente poco più d'un terzo per cento di guadagno, onde non potranno far guadagno sul nudo cambio di Monete; ma occorendoli far pagamenti, pagheranno però in oro più tosto che in argento per quel poco d'aggio così prudentemente fu stabilito del 1665. da questo Eccellentissimo Magistrato, il prezzo delle Doble alquanto minore in proporzione del prezzo dello Scudo di quello avrebbe dovuto per dar occasione agli stranj di mandar argento più tosto, che oro, perchè di quello si penuriava alquanto, ed ora, che s'è conseguito l'intento, ed è cessato il bisogno, sarà necessario rimetterlo in giusto bilancio, acciò non restiamo in penuria d'oro.

Terzo quando una Piazza ha d'altrove la pasta d'argento, o d'oro, sicchè battendo al consueto ragguaglio, e proporzione essa vi trova qualche utile, non deve valutare la sua Moneta tanto, che all' altre Zecche non torni conto disfarle, perchè avendo pasta a sufficienza per farne sempre quantità, il maggior guadagno consiste nello spaccio. Perciò la Repubblica di Genova fa le sue Genovine, e la Spagna le sue Pezze da otto d'un peso, e bontà, che l'altre Piazze nel disfarle vi trovano qualche vantaggio più che nell' altre Monete, e tanto maggior quantità battendone ne cava utile maggiore, il che dal sostenerle più care non farebbe.

Quarto alle Monete forestiere nel proporzionato Paese non bisogna dar valuta punto maggior di quello è la bontà loro intrinseca, eccetto qualche poco alla Dobla di Spagna, Ungaro, e Zecchino per la raffinatura, altrimente quelle Piazze ove si battono empirebbono la nostra, asportandone in proprio profitto quel più, che noi le valutiamo, così sono passati a Bologna, e Ferrara come già s'è detto in gran copia li Ducati Veneti per esser stati colà valutati 68. di quei Bolognini, de' quali lo Scudo Veneto non vale al più, che 103., e la Dobla d'Italia 300. Vero è che correndo colà le Doble spropositatamente scarse al parì delle buone, viene compensata alquanto la sproporzione del Ducato; ma non tanto che non vi trovino vantaggio grandissimo i Mercanti.

Quinto alle Monete proprie si può dare qualche vantaggio sopra l'intrinseco valore, mantenendo però la proporzione solita dell' argento all' oro; ma estenderli poco, perchè per poco avantaggio il suddito lo tollera, il forestiero non vi trovando utile a portarle fuori di Stato, le lascia, e riporta a noi più tosto le nostre, che le sue, e non hanno occasione l'altre Zecche d'empire lo Stato nostro di forestiere; ma non vi trovando anche danno grande ne và asportando secondo il bisogno, e l'occorenze, ed il Prencipe ne ricava quell' utile, che se fosse troppo grande tornerebbe a danno sensibile dello Stato, e farebbe alzare le altre Monete. Così Firenze valuto sempre il suo Scudo dieci Paoli, e mezzo, tutti gli altri dieci Paoli, nè d'era tanta di gran longa la differenza dello Scudo di Milano, o di Venezia dal Fiorentino, che ascendesse alla ventesima parte di quegli, onde perchè non era gran danno a chi gl' asportava fuori di quello Stato, nè gran utile il riportarlo, non cagionava mutazione di valore all' altre Monete, si manteneva nello Stato del suo Prencipe con decoro di lui e con utile moderato di quella Zecca.

Sesto se il Prencipe trova congiontura d'inviare in Stati alieni gran quantità di qualche Moneta con profitto considerabile, non deve lasciarla correre nel suo Stato, o non a quel prezzo, e poca, e solo quanto basta per mandare in quello Stato alieno.

Quando i Francesi empirono la Cattalogna di Monete di rame le batterono con conio diverso da quelle, che corrono per la Francia, nè in Francia le accettavano: l'istesso fecero gl' Olandesi, quando contrafacendo il Viglione di Spagna, nè seminarono sì gran quantità negli Stati de' mal accorti Spagnoli, altrimenti avrebbono fatto lo stesso danno a' Sudditi proprj.

Il Gran Duca Ferdinando del 1658. 1659. fece battere qualche millioni in Monete piccole d'argento, dodeci delle quali pesavano una Pezza da otto chiamate Luigini, perchè erano, benchè con impronto suo proprio, simili però a quelli Luigini, che di Francia si mandavano in Levante, delle quali si parlò nel Cap. 4. ove erano ricevuti a 8. per una Pezza con profitto di 50. per cento; ma non lasciò, che ne corresse pur una nello Stato proprio, che ne meno vi si fermavano, traportandosi immediatamente dalla Zecca a Livorno in casse, e di quivi in Levante.

S'egli avesse lasciato correre quella Moneta anche per lo suo Stato, o l'averebbe valuta-

Digitized by Google

ta giusta il suo peso, e bontà, e dava in mano a' Sudditi il traffico, ch' egli voleva per se solo con pericolo di sconcertarlo, perchè i Sudditi l'averebbono raccolte, e mandate anch' essi per altra via in Levante con varietà forsi di prezzo, e più presto si sarebbe scoperto, o l'averebbe valutata al prezzo, che la pigliavano in Levante, ed averebbe fatto lo stesso danno a' suoi Sudditi, che faceva a' Turchi, e l'altre Monete sarebbono salite a' prezzi altissimi nel modo, che abbiamo mostrato sopra succedere necessariamente ogni volta che una moneta d'argento, o d'oro si sproporziona dall' altre; ma portiamo un' esempio d'un' altro caso, che fu mal regolato, e partorì evidentemente il danno. La più piccola Moneta di Fiorenza è il quattrino di rame, 60. de' quali fanno una lira, e 20. lire una Dobla, fra queste Monete fu introdotto del 1653. in Toscana per una non so qual trascuragine di governo in queste materie un' infinita quantità di Sesini di Modena; ch' erano, se ben diversi di conio, assai simili però in grandezza, e peso a' Quattrini Fiorentini, e di questi in Modena 60. facevano pure una lira; ma la Dobla valeva 25., e quasi 26. lire, sicchè portati a Fiorenza v'era una guadagno di più di 25. per cento. Questo traffico fatto di nascosto fra Mercanti Modonesi, e Fiorentini, che fra di loro ne dividevano il guadagno, fece andar a Modena quantità di Doble, ed altre buone Monete a danno della Plebe di Toscana, e perchè si votava perciò lo Stato di Modena della Moneta piccola, nè fu battuta quivi non senza eccesso nova quantità con mal accorto consiglio, perchè avvedutisi indi a poco del danno i Fiorentini, proibirono prima che il mal crescesse quella Moneta de' Sesini, che ritornata con novo guadagno de' Mercanti a Modena, ed eccedendo la quantità, che ne bisognava allo Stato, fu causa che le Doble alzarono fino alle 27 lire, e più per le ragioni dette nel terzo Capitolo; atteso che tal Moneta bassa non ha intrinsecamente il valore, che ella è valutata.

Ogni volta adunque, che una nostra Moneta s'introduce con nostro profitto, e danno loro ne' Stati alieni, bisogna ben guardarsi di spenderla copiosamente allo stesso prezzo fra di noi, perchè faremo lo stesso danno a' nostri, che a quegl' altri, e la più sicura è non la spendere, se si può, d'alcuna sorte fra i nostri, perchè così il frutto di quel commercio con gl' estranei resta tutto del Prencipe, e vien meglio regolato, onde più a longo dura.

Settimo se la proporzione dell' oro all' argento si muta comunemente nelle altre Piazze, convien mutarla nel proprio Stato ancora, il che potendosi fare o col crescere il valore a quel metallo, che incarisce, o consumarlo a quello, che avilisce, è più avantaggio scemarlo a questo per non lasciar avanzar la valuta delle Monete a pregiudizio della Moneta bassa, la qual non crescendo quanto a se di valor, se non rare volte, e per breve durata, rende tanto meno frutto alla Cassa del Prencipe, quanto più ne và d'essa a fare una d'argento, o d'oro.

Ottavo alle Monete basse forestiere, particolarmente de' Prencipi confinanti, che più facilmente s'introducono, se sono di rame schietto, devonsi proibire a fatto, se con argento valutarle scarsamente, anzi che nò, alla valuta dell' intrinseca bontà, acciò non vi trovino utile per introdurle.

Nono le Monete basse della propria Zecca non siano mai battute in più quantità del bisogno dello Stato per gl' usi di spese minute, e fino a questo segno gli si può dare, che valuta piace al Prencipe senza riguardo alla bontà; che se egli ne battesse troppa quantità, farebbono alzare le Monete maggiori in valuta come fanno ne' Stati Ducali di Lombardia. L'esperienza ha fatto conoscere, che quando se ne trova poca rispetto al bisogno, anche ella cresce di prezzo, non ostante che non vi sia l'intrinseco valore. A questi tempi, che nell' alzamento delle altre Monete in Venezia è stato da' Mercanti nascosto il Bezzo, e il Soldo affine di disfarsi delle Monete alzate per timore non siano d'un subito abbassati da' Magistrati, il bisogno, ch' ha la Plebe di Soldi minuti, ha fatto accettare i Sacchetti di 31 lire di Soldi per 32 e fino 32 $\frac{1}{2}$, e pure in quei Soldi non v'è il valore intrinseco della metà.

Digitized by Google

LEGES VARIÆ, AC DECRETA,

PRO INTELLIGENTIA STATUTORUM

REIPUBLICÆ JANUENSIS

AD REM MONETARIAM

SPECTANTIUM.

ORDINI

Intorno a Monete, e come s'abbino a fare i pagamenti.

1637. Die 19. Novembris.

SEreniſſimus D. Dux, & Excellentiſs. Domini Gubernatores, ac Illuſtriſſimi D. Procuratores Sereniſſimæ Reipublicæ Genuenſis lectis Capitulis infraſcriptis, eiſque examinatis, animadvertentes ipſa quamplurimum prodeſſe poſſe ad tollendas præſertim lites, utileque futurum ſi perpetua lege firmentur. Omni meliori modo, ad calculos; approbanda, & confirmanda, & proinde formari propoſitionem ſequentis tenoris, cujus Sententiam quantum in ipſis eſt decreverunt, & decernunt.

Signori, come le SS. VV. ſanno la maggior parte delle liti, che oggidì ſi trattano ne' Tribunali Civili, dipende dalla diverſa intelligenza, che ſi ha nella valutazione delle Monete per la diverſità de' tempi, che ſi puonno conſiderare nel pagamento de' debiti, eſſendo ſopra tal valutazione le opinioni de' Dottori molto diſcordi fra di loro; Per onde da' Cittadini, e Sudditi della Repubblica vien deſiderata certa deciſione ſopra ponto così controverſo: e ſe bene il Sereniſs. Senato con la ſua ſuprema autorità può con publico Decreto decidere ſimili ponti Civili in termine di ragione, ad ogni modo per maggiormente troncare ogni occaſioni di liti, e per maggior quiete univerſale avendo noi al tutto avuta matura conſiderazione anche per mezzo di deputazioni, e conſulte de' Dottori preſtanti, abbiamo finalmente riſoluto proponere alle SS. VV. li ſeguenti Ordini, e Capitoli, e ciò ſenza pregiudicio dell' autorità, che compete al Sereniſſimo Senato.

1. Che tutti i Contratti, o ſia Teſtamenti, ne' quali ſi facci menzione d'alcuna ſorte di Monete tanto della Sereniſs. Repubblica, come di Principe foreſtiero, la quale anche a' giorni correnti al tempo della controverſia ſi ritrovi ſtampata nella ſteſſa ſpecie, debba pagarſi dal debitore, nè ſenza il conſenſo del Creditore poſſa farſi pagamento in altra ſpecie di Moneta.

2. Che quando la detta ſpecie di Moneta, della quale parla il contratto, o ſia Teſtamento, detta di ſopra non ſi ritrovaſſe, o perchè reſtaſſe proibita dalla Repubblica, o da quel Prencipe, che la fece ſtampare; o veramente foſſe variata la bontà, o lega intrinſeca della ſteſſa, in tal caſo ſi poſſa, e debba far il pagamento in qualſivoglia altro genere di Moneta non proibita ſecondo la ſua giuſta valutazione, la quale ſi debba regolare ſecondo la valuta della detta Moneta prima, che foſſe proibita, o variata.

3. Che quando sì nelli Contratti, come ne' Teſtamenti ſi parla di Moneta, la quale per non ritrovarſi ſtampata nella ſteſſa ſpecie ſi chiama immaginaria, benchè per altro realiſſima, in quanto ſi verifica con l'eſtimazioni d'altra ſpecie di Moneta, che ſi trova, come ſono nell' uſo frequentiſſime nella Città, e Dominio della Repubblica le lire, di queſte, quando ſe ne parli con l'aggiunto di lire di Cartolario di S. Giorgio, di numerato, o di pa-

(*) *Ex Statutis Civilibus Sereniſſimæ Reipublicæ Januenſis.*

Digitized by Google

paghe, o ſia lire di Moneta d'oro, ſi abbi in ciò a ſeguire l'eſpreſſa volontà de contraenti; Ma quando ſe ne parla, ſenza ſimili aggionti, e ſi dice ſimplicemente di lire, o veramente lire di Moneta di Genova, o veramente lire di Moneta corrente, queſti tre modi di parlare, (benchè quanto alle parole diverſi) s'abbiano ad intendere per Sinonimi, e per lo ſteſſo ſignificato, cioè a dire per lire di Moneta corrente nella Città, e Dominio, ſecondo il valore corrente al tempo di contratta l'obbligazione; o fatto il Teſtamento, e ſecondo quello debba effettuarſi il pagamento, benchè differito per qualſivoglia cauſa in altro tempo, nel quale per aventura le lire ſudette augumentaſſero, o veramente diminuiſſero di valore, e di prezzo.

Eccettuando da queſta diſpoſizione di fitti, o ſia mercedi di Caſe, di Ville, di opere, e di qualſivoglia riſponſioni annue, le quali non riſpondino a certa quantità di denaro dato in qualſivoglia modo per Capitale; ma devono pagarſi in riguardo di contratto di locazione, perchè tali frutti, pigioni, o mercedi conſiſtenti in lire s'abbino ad intendere ſecondo il valore del tempo corrente al giorno, che maturano, e reſtano dovuti li detti frutti, e mercedi per ciaſcheduno anno.

4. Che i frutti di tutti i Cenſi, o ſiano di Moneta, che ſi dice immaginaria, pure di Moneta, che ſi trova in ſpecie, s'abbino a pagare ſecondo il valore del tempo, nel quale detti Cenſi furono conſtituiti, e venduti, e tanto maggiormente il Capitale; con queſta però eccezione, che ſe ſaranno conſtituiti in Moneta, che ſi dice immaginaria, e per lo corſo interrotto almeno d'anni dieci ſi ritroverà, che il Creditore abbi riſceſſi tanti frutti ſecondo il valore del tempo della Eſazione ſenza alcuna riſerva, o proteſta, in tal caſo reſti obbligato a continovare nella ſteſſa forma riſpetto ai frutti, nè poſſa pretendere il maggiore valore, nè per lo paſſato, nè per l'avvenire; con dichiarazione però, che ſe detti frutti foſſero ſtabiliti in Moneta, che ſi ritrova, ſpecifica, non s'intenda pregiudicato in modo alcuno per qualſivoglia eſazione fatta dal Creditore per lo paſſato in altra ſpecie di Moneta ſotto qualſivoglia eſtimazione, in modo tale, che non poſſa pretendere, ed ottenere il ſuo pagamento in detta Moneta ſpecifica contenuta nell' Inſtrumento del Cenſo, e ciò in quanto l'avvenire, ſenza potere per il paſſato pretendere refacimento. *Vide correctionem hujus Capituli inferius.*

5. Per affacilitare la pratica di ritrovare la ugualità del valore della Moneta ſarà eſpediente accertato, prender per ſcopo, e quaſi per tramontana lo Scudo d'argento della ſtampa nuova, e della Corona di Genova, mentre dura nella ſteſſa bontà, e lega, nella quale al preſente ſi ritrova, ed è perſeverato dal primo giorno della ſua introduzione: Perchè raguagliato quante lire di Moneta corrente in Genova al tempo del debito contratto entravano per un Scudo d'argento, e ſucceſſivamente quanti Scudi d'argento averebbero pagato al tempo del contratto debito la ſomma delle lire eſpreſſe nel Teſtamento, o ſia Contratto, e ritenuta la detta quantità di Scudi d'argento, ſe ſaranno valutati al tempo del pagamento ſecondo il valore, che correrà in quel tempo, la ſomma, e quantità di detta valutazione comprenderà in ſe ſteſſa il maggiore, e minor valore delle lire eſpreſſe nella obbligazione, ed in conſeguenza col pagamento d'eſſe s'eſeguirà l'egualità, e giuſtizia dei contratti.

6. E la preſente dichiarazione s'intenda, ſalvi ſempre i patti, che diverſamente foſſero preſiſſi da' contraenti, Teſtatori ſuddetti, li quali ſi laſcian ſalvi, ed illeſi, in modo tale, che quando per altro ſiano leciti, e non difformi dalla Giuſtizia, debbano oſſervarſi dalle parti, e cuſtodirſi da' Giudici, non intendendoſi per li preſenti Capitoli, nè dargli, nè togliergli alcun vigore; ma reſtino nei ſuoi termini ſecondo è di ragione.

7. Dichiarandoſi a cautela, che non ſia lecito ai Debitori pagare alli Creditori di Moneta minuta magg or ſomma di lire dieci.

Il che tutto avendo noi col neceſſario numero de' voti deliberato, lo proponiamo ora alle SS. VV. affinchè concorrendo nell' iſteſſa Sentenza ſi contentino dimoſtrarlo con li voti loro favorevoli.

16:8 Die ſecunda Januarii.

Congregato ad conſpectum Sereniſs. Collegiorum in Aula, in qua hyemali tempore Sereniſſimus Senatus convenire conſuevit Centum-virili Conſilio in legitimo numero, & eidem mandato Sereniſs. Collegiorum lecta per me Cancellarium, & Secretarium propoſitione prædicta una cum Capitulis, de quibus in ea, fuit datum tempus ad conſiderandum.

Die

Digitized by Google

Die prima Februarii.

Coacto ad præsentiam Sereniss. Collegiorum minori Concilio in numero 105. Sereniss. Collegiis comprehensis in aula prædicta, iterum per me Cancellarium, & Secretarium lecta propositione suprascripta cum capitulis in ea insertis, factaque potestate omnibus Consiliariis dicendi quæ vellent super propositis, vocatisque pluribus ex eis Sententiam dicere, quorum alii propositionem approbaverunt, alii aliquam partem contradixerunt, eam scilicet, quæ respicit exactionem fructuum, de quibus in quarto Capitulo, nihilominus de mandato præfatorum Sereniss Collegiorum latis suffragiis, propositio ipsa retulit vota septuaginta faventia, & triginta octo refragantia, & sic nil actum.

Denuoque super eadem propositione de mandato præfatorum Sereniss. Collegiorum ad Calculos, propositio prædicta latis suffragiis retulit tantummodo vota sexaginta novem affirmativa, & triginta novem contraria, & sic nil actum.

Die ea:

Præfata Sereniſſima Collegia ad Calculos, mandaverunt proponi minori Concilio ut supra congregato eademmet Capitula cum moderatione tamen, & reformatione, ac correctione quarti Capituli, quod reduxerunt ad formam sequentem.

Che i frutti di tutti i Censi, o siano di Moneta, che si dice immaginaria, o pure di Moneta, che si ritrova in specie, si abbino a pagare secondo il valore del tempo, nel quale detti Censi furono constituiti, e venduti, e tanto maggiormente il Capitale, e se per qualunque corso di tempo si ritroverà, che il Creditore abbi riscosso frutti secondo il valore del tempo dell' esazione senza alcuna riserva, o protesta si sia, il Creditore pregiudicato per quello avrà scosso, ed accettato per pagamento, nè possa per li anni, per quali avrà scosso come sopra pretendere il maggiore valore; ma qualsivoglia esazione fatta dal Creditore per lo passato, non si sia già pregiudicato per il pagamento da farsegli in l'avvenire, in modo che possi per l'avvenire scuodere li frutti di Censi, come averia potuto fare prima di detti pagamenti, come di sopra accettati.

Et sic per me Cancellarium, & Secretarium lecta dicta reformatione, moderatione, & correctione, & super ea, & super dictis omnibus reliquis Capitulis, & ordinibus sumptis de more calculis in dicto minori Concilio propositio retulit vota nonaginta favorabilia, & decem octo repugnantia, & sic dicta Capitula, & ordinationes, & respectu quarti cum moderatione, reformatione, ac correctione prædicta approbata remanserunt, & ita per me dictum Cancellarium, & Secretarium fuit denunciatum, & publicatum.

Circa le restituzioni delle Doti.

1637. Die 15. Dicembris.

Sereniſſima Collegia Sereniſſimæ Reipublicæ Genuensis, ad tollendas lites, & abusus, qui & quæ in restitutione dotium plerumque accidunt, lecto themate, de quo infra, eoque examinato, omni meliori modo ad calculos, mandaverunt illud proponi minori Concilio approbandum, & confirmandum, in cujus sententiam, quantum in ipsis est decreverunt, & decernunt.

Cujus quidem thematis tenor talis est.

Che per l'avvenire le restituzioni delle Doti si debbano fare nel modo infrascritto, e non altrimente; Cioè se sarà stata pagata la Dote in certa specie di Moneta, si restituisca, venendo il caso, nella stessa specie, quando la bontà intrinseca non si sia variata, perchè all' ora si abbi di supplire il mancamento, acciò si servi l'uguaglianza; ma se la Dote sarà stata pagata in Moneta immaginaria, come sarebbe in lire, in tal caso si debbano restituire tante lire dello stesso valore, facendosi il ragguaglio al Scudo d'argento, come valeva al tempo, che si pagò la Dote, con restituirsi tanti Scudi d'argento, quanti entravano in dette lire al tempo, che si sborsarono in Dote, acciò si restituisca tanto quanto si pagò. Perchè servando il Scudo d'argento l'istessa bontà nel tempo della restituzione, che aveva nel tempo, che si pagò la Dote, si restituiranno le stesse lire, che furon pagate, e questo augumento consistendo in che si paghi meno di quello fu ricevuto, che più tosto si può chiamare con decremento, sarà giustissimo.

1638. Die 2. Januarii.

Lecto minori Concilio in legitimo numero congregato themate prædicto, datum tempus ad considerandum.

1638. Die 19. Januarii.

Præfata Sereniſſima Collegia ad Calculos omni meliori modo in dicta propoſitione facienda centum virali Concilio addimandaverunt infraſcripta, videlicet in principio.

Che per li caſi di reſtituzioni delle Doti, che ſeguiranno per l'avvenire le dette reſtituzioni si debbano fare, *ut in themate*, ed in fine *addi*, *ut infra*, con dichiarazione a cartela, che li caſi di reſtituzione delle Doti venuti, o ſia ſeguiti per lo paſſato, per quali ſia ſtata, o non ſia per anche ſtata fatta la reſtituzione, s'intendano reſtare, e reſtino nel ſtato, e grado, nel quale erano, di modo che per li preſenti Ordini non s'intenda a quelli fatto pregiudicio alcuno, nè accreſciuta, o ſminuita ragione; ma ſiano come erano, e ſarebbero, ſe li preſenti Ordini non foſſero ſtati fatti.

Et ſic thema prædictum cum dicta additione, & declaratione proponi mandaverunt Centum virali Concilio.

Die prima Februarii.

Congregato ad conſpectum Sereniſs. Collegiorum Centum-virali Concilio in numero centum octo ipſis Sereniſſimis Collegiis comprehenſis, lectoque themate ſupraſcripto cum additione, & declaratione, de quibus ſupra, & data poteſtate omnibus Conſiliariis dicendi, quæ vellent, & nemine aſſurgente, ſumptis de more calculis propoſitio prædicta cum additione, & declaratione, de quibus ſupra, approbata remanſit, & juxta ea deliberatum votis octuaginta quatuor faventibus, viginti quatuor adverſantibus, & ita per me Cancellarium, & Secretarium dicto minori Concilio denunciatum.

1638. 4. Februarii.

Imprimatur, per Sereniſſimum Senatum ad Calculos In Cancellaria M. Jo. Thomas Podii Cancell., & Secretar.

ORIGINE

Della Moneta, ſua variazione in Genova, e valutazione ſino a queſto tempo.

L'Invenzione di batter Monete vien attribuita da Erodoto alli popoli di Lidia, Provincia dell' Aſia, o come altri vogliono, a quelli di Fenicia. Si legge ad ogni modo nella Sacra Geneſi, che da Efrem fu venduto ad Abramo un Campo da ſeppellir li morti per Scudi 40. d'argento, ed il ſuddetto Patriarca ricevette in dono dal Re Abimelech mille pezzi, o ſia mille Monete d'argento. Dal che ſi cava, che due milla anni prima della fondazione di Roma era nel Mondo introdotto l'uſo delle Monete.

Chi però ſcrutiniar voleſſe in qual tempo, e da chi foſſero elle la prima volta battute in Europa, ſe non ricuſerà di ſeguitar l'opinione di Eutropio troverà, che ciò ſeguì per opera di Saturno, all' or quando, avendo egli ceduto a Giove il Regno di Creta, ſe n'era nel Lazio ritirato ſotto la protezione di Giano; e tali Monete, da eſſo ſtampate, eran di ferro, rappreſentando da una parte la teſta di Giano con due faccie, e la Prora d'una Nave dall' altra. Ma in progreſſo di tempo ſotto il Dominio di Servio Oſtilio, ſecondo Ammiano, furono elle formate di bronzo. Affermano però Atteneo, e Macrobio, che per li molti beneficj ricevuti da Saturno, ſi moſſe Giano inſieme co' Popoli del Lazio a fabbricargli un ſontuoſo Tempio, ed a coniar Monete con impronto della Prora di Nave in memoria di quella Nave, ſovra cui s'era in Italia condotto lo ſteſſo Saturno. E tanto baſti intorno l'antichità della Moneta in genere.

Venendo al particolare delle Monete, uſate in varj tempi in Genova, ſcrive il Federici in un ſuo vocabulario, che nel 1102. ſi ſtampò in Genova una ſorte di Moneta chiamata *Mancoſos*, della quale però non ſi trova altra notizia; e nel ſuddetto anno, ſecondo il Giuſtiniano nelle ſue Iſtorie, mancandoſi di ſpendere Moneta di Pavia, nè fu introdotta altra nuova con nome di *Brunitz*; Ma ſecondo il Varaggine nella vita di S. Satiro primo Arciveſcovo, pare, che prima del 1100. ſi ſpendeſſero in Genova certe Monete Paveſi Doppo delle quali furono poſti in uſo li *Bruni*. E doppo queſti ſi coniarono li *Bruneti*, i quali nel 1139. furono proibiti, e ſi cominciarono a ſtampare li Gianuini, che per teſtimonio dell'

Digitized by Google

dell'autor ſuddetto ſi continovarano a ſpendere nel 1292. mentre egli viveva, e queſti facilmente potrebbero eſſere quelle piccole Monete d'oro, otto delle quali pareggiano il peſo del Scudo d'oro moderno, ed ancor oggi ſe ne conſervano molte preſſo degli amatori degl' antichità.

Spendevaſi anche in quegl' iſteſſi tempi, cioè nel 1153. certa Moneta d'oro foreſtiera di Coſtantinopoli in valore di ſoldi 20. e ſi chiama *Bizanzio*.

Nel 1387. però ſi cominciò a ſtampar in Genova altra nuova Moneta d'oro, ſotto nome di Fiorino, la quale fin all' anno 1400. correva a ſoldi 25. e poi fin' al 1438. crebbe a ſoldi 40 come da un Decreto del Magiſtrato Illuſtriſſimo della Moneta ſotto li 18. Dicembre 1437.

L'anno poi 1480. fu introdotto il Ducato largo a Soldi 51. che durò fin all' anno 1483. a Soldi 55.. Ma nel 1490. ſtampatoſi il Scudo d'oro a Soldi 57. durò per tutto l'anno 1507. a Soldi 60.. E nel 1591. per Decreto de ſuddetto Illuſtriſſimo Magiſtrato ſi publicò Grida, che detto Scudo doveſſe eſſere della ſtampa, e lega degli altri Scudi d'Italia, cioè di Venezia, Firenze, e d'Imperiali ſtampati in Spagna, e ſi doveſſero ſpendere a Soldi 68.. Donque il Scudo d'oro ſi ſpendeva in Genova l'Anno

1508.	Sol.	50.	1534.	Sol.	68.	1560.	Sol.	76.	1586.	Sol.	83. 4
09.		58.	35.		68.	61.		75.	87.		83. 4
10.		58.	36.		68.	62.		77.	88.		84. 6
11.		62.	37.		68.	63.		75.	89.		84. 6
12.		62.	38.		68.	64.		75.	90.		84. 6
13.		62.	39.		68.	65.		75.	91.		85.
14.		62.	40.		68.	66.		76. 7	92.		88.
15.		62.	41.		68.	67.		80.	93.		88.
16.		62.	42.		68.	68.		79. 6	94.		88.
17.		62.	43.		68.	69.		79.	95.		88.
18.		62.	44.		68.	70.		80.	96.		90.
19.		63 10	45.		68.	71.		80.	97.		90.
20.		63 10	46.		68.	72.		80.	98.		90.
21.		66. 6	47.		68.	73.		80.	99.		90.
22.		66. 6	48.		68.	74.		80.	1600.		90.
23.		65 6	49.		68.	75.		81. 6	1601.		90.
24.		66. 6	50.		69. 9	76.		81. 6	1602.		90.
25.		68.	51.		70 2	77.		82.	1603.		90.
26.		68.	52.		70. 2	78.		82. 2	1604.		90.
27.		68.	53.		70.	79.		82 6	1605.		90.
28.		68.	54.		70. 2	80.		82. 6	1606.		90.
29.		68.	55.		71. 5	81.		82. 6	1607.		90.
30.		68.	56.		72. 8	82.		82. 6	1608.		97.
31.		68.	57.		73.	83.		82. 6	1609.		98.
32.		68.	58.		73. 6	84.		82. 6	1610.		98.
33.		68.	59.		73. 8	85.		82. 6			

1611. lir. 5. 4 5. 5. 5. ridotto a lir. 4. 15.
1612. lir. 5. 5. 5. 6. 6.
1613. lir. 4. 16 6. 4. 19.
1614 lir. 4. 19. 6 5. 5. 1. 5. 2.
1615. lir. 5 5 2.
1616. lir. 5. 9.
1617. lir. 5 9. 5. 10.
1618. lir. 5 10
1619. lir. 5. 11. Meſi ſei lir. 5. 12.
1620. lir. 5. 12.
1621. lir. 5. 12.
1622. lir. 5. 12. 5. 14. 5. 15.
1623. lir 5. 16 primi 3. Meſi, altri 6. lir. 5. 16. altri 3. lir. 5. 17.
1624. lir. 5 17. primi 3. Meſi poi lir. 5. 18. 5 19 5. 19. 6.
1625. lir. 6 primi 6. Meſi altri 6. lir. 6. 1.
1626. lir. 6. 2. primi 6. Meſi altri 6. lir. 6. 2 6.
1627. lir. 6. 2. 6
1628. lir 6. 3. primi 3. Meſi, altri 3. lir. 6. 3. 6. altri 6. lir. 6. 6.

1629.

Digitized by Google

1629. lir. 6. 8. primi 6. Mesi, altri 6. lir. 6. 9.
1630. lir. 6. 9. primi 9. Mesi, altri 3. lir. 6. 10.
1631. lir. 6. 10. primi 9. Mesi, altri 3. lir. 6. 12.
1632. lir. 6 13.
1633. lir. 6. 15. primi 6. Mesi, e poi lir. 6. 17.
1634. lir. 6. 17. primi 9. Mesi, poi lir. 6. 18.
1635. lir. 6. 19. primi 6. Mesi poi lir. 7.
1636. lir. 7 primi 3. Mesi, altri 3. lir. 7. 3. altri 6 7. 4. 6.
1637. lir. 7. 4. primi 9. Mesi poi l. 7. 5.
1638. lir. 7 5. primi 9. Mesi, poi lir. 7. 6
1639. lir. 7 6 6. primi 6. Mesi poi lir 7 7.
1640. lir 7 6 6. primi 6. Mesi poi lir. 7 7.
1640. lir. 7. 7 primi 6. Mesi, poi lir. 7. 0. 8.
1641. lir. 7 8.
1642. lir 7 8.
1643. lir. 7. 8.
1644. lir. 7. 10.
1645 lir. 7. 12.
1646. lir. 7 17. per Mesi 9. poi lir. 7. 15.
1647. lir. 7. 15.
1648. lir. 7. 15.
1649. lir. 7. 16.
1650. lir. 8.
1651. lir. 8. 2.
1652. lir. 8 6.
1653. lir. 8 6. primi 9. Mesi, poi lir. 8. 8.
1654. lir. 8 8.
1655. lir. 8 8.
1656. lir. 8 8.
1657. lir. 8. 9.
1658. lir. 8. 14.
1659. lir. 8. 14.
1660. lir. 8. 14.
1661. lir. 8. 14.
1662. lir. 8. 14.
1663. lir. 8 14.
1664. lir. 8 15.
1665. lir. 8. 15.
1666. lir. 8. 16.
1667. lir. 8. 16.
1668. lir. 8 16.
1669. lir. 9. 2.
1670. lir 9. 3.
1674. lir. 9 10.
1681. lir. 9. 8.

L'Anno finalmente 1563. si stampò in Genova il Scudo d'argento senza Corona, valutato a lir. 4, che poi nel 1593. li 30. Dicembre di nuovo impresso con la Corona, e cresciuto di peso, fu valutato lir. 4. 8. Dunque il Scudo d'argento l'Anno.

1593. lir. 4. 8 4. 10.
1594 lir 4 10.
1595. lir. 4 10.
1596 lir. 4 10.
1597. lir. 4. 10.
1598 lir 4 10.
1599. lir. 4. 10.
1600. lir. 4. 10.
1601. lir. 4 10.
1602. lir. 4. 10.
1603. lir. 4. 10.
1604. lir. 4. 10.
1605. lir. 4. 12.
1606. lir. 4. 12.
1607. lir. 4. 12.
1608 lir 4 14.
1609 lir. 4. 14. lir. 4. 15. 4. 16.
1610. lir. 4 14. lir. 4 15. 4. 16.
1611. lir. 5. lir 5. 2. per Grida ridotto a lir. 4 10.
1612. lir. 4. 10. 4 12.
1613. lir. 4 12 4 14.
1614. lir. 4. 14. 4. 16.
1615. lir. 4. 14 primi 3. Mesi, poi lir. 4. 16.
1616. lir. 4 18 primi 3. Mesi, poi lir. 5.
1617. lir. 5. primi 9. Mesi, poi lir. 5. 2.
1618. lir. 5. 12.
1619. lir. 5 2. primi 6. Mesi, poi lir. 5. 4.
1620. lir. 5 4.
1621. lir. 5. 4.
1622. lir. 5. 4.
1623. lir. 5. 7 primi 3. Mesi, poi lir. 5. 8.
1624. lir. 5. 8. e poi 5. 9.
1625. lir. 5. 8.
1626 lir. 5. 8. primi 3. Mesi, poi lir. 5. 10.
1627. lir. 5. 11.
1628. lir. 5. 12. primi 9. Mesi, poi lir. 5. 13.
1629. lir. 5. 13.
1630. lir. 5. 14. per Grida.
1631. lir. 5. 15. lir. 5. 16. lir. 5. 18.
1632. lir. 5. 8.
1633. lir. 5 18.
1634. lir 5. 18.
1635. lir 5. 18.
1636. lir. 5. 18.
1637. lir. 5. 18. primi 6. Mesi, poi lir. 5. 19.

Digitized by Google

1638. lir 5. 19. primi 6. Mesi , poi lir. 6.
1639. lir. 6.
1640. lir. 6.
1641. lir 6
1642. lir. 6.
1643. lir. 6. 2.
1644. lir. 6. 2.
1645. lir. 6. 2.
1646. lir. 6. 8. lir. 6. 10. lir. 6. 12. , e per Grida lir. 6. 10.
1647. lir. 6. 10.
1648. lir. 6. 10.
1649. lir. 6. 10. 6. 12.
1650. lir. 6. 12. 6 14.
1651. lir. 6. 16. 6. 17.
1652. lir. 6. 17.
1653. lir. 6. 17. per Grida 6. 16.
1654. lir 6. 16.
1655. lir. 6. 16. per Grida .
1656. lir. 6. 18.
1657. lir. 7.
1658. lir. 7.
1659. lir. 7.
1660. lir. 7.
1661. lir. 7. 4.
1662. lir. 7 4.
1663. lir. 7 4.
1664 lir. 7 4.
1665. lir. 7. 4.
1666. lir. 7 4.
1667. lir. 7. 4.
1668. lir. 7. 4.
1669. lir. 7. 6.
1670. lir. 7. 8.
1671. , e 1672. per Grida lir. 7. 8.

Per tutto il 74. 7 8.
Per tutto l'81. 7. 12.

Digitized by Google

EXPERIMENTA
VALORIS, AC PONDERIS
PLURIMORUM NUMMORUM
ITALIÆ, GALLIÆ, ET HISPANIÆ

Acta in Officina Monetaria (vulgo *Zecca*) Civitatis Placentiæ Anno MDCLXVI. (*)

PIACENZA.

LA Dobla d'oro di Piacenza del Vento, è di peso denari 5, grani 12. alla bontà di denari 22 per oncia.

La Dobla d'oro di Piacenza della Lupa, e di peso denari 5, grani 9. alla bontà di denari 21. grani 21.

Il Ducatone di Piacenza con l'Effiggie di S. A., e dall' altra S. Antonino a Cavallo di peso onc. 1., den. 2., gran. 4. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11 den. 10.

Lo Scudo d'argento di Piacenza con la detta Effiggie, e dall' altra S. Antonino in piedi è di peso den 22., gran. 20. alla bontà d'oncie 9. per libra.

La Parpagliola doppia di Piacenza è di peso den. 1. gran. 22., alla bontà d'oncie 7., den 10 per libra.

La Parpagliola semplice di Piacenza, è di peso den. 1 gran. 21., a bontà d'oncie 2., den. 20., a pezzi 154 per libra.

La Parpagliola suddetta deve essere di peso giusto a proporzione del Ducatone den. 1., gran. 18, alla bontà di sopra, ed a pezzi 166 per libra.

Il Soldo di Piacenza a pezzi 264. per libra, è di peso den. 1., gran. 2. $\frac{1}{9}$ alla bontà d'oncie 1., den. 22 per libra, ed a pezzi 22. per oncia.

Detto a pezzi 294. per libra, è di peso gran. 23. $\frac{1}{2}$, alla suddetta bontà, ed a pezzi 24 $\frac{1}{2}$ per oncia.

Il Sesino di Piacenza a pezzi 312. per libra, è di peso gran. 22. $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 22., ed a pezzi 26 per oncia.

Il Quattrino di Piacenza, a pezzi 516 per libra, è di peso gran 14 $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 15., ed a pezzi 35. per oncia.

PARMA.

La Dobla d'oro di Parma è dell' istesso peso, e bontà come quella di Piacenza della Lupa.

Il Ducatone, e lo Scudo d'argento di Parma, è simile nel peso e nella bontà al Ducatone, ed allo Scudo d'argento di Piacenza.

La Giustina di Parma vecchia, con S. Illario, è di peso den. 8., gran. 4., a bontà d'oncie 9. per libra.

La Giustina di Parma, è di peso den 8., gran. 7. $\frac{1}{3}$, a bontà d'oncie 9. den. 18.

Il Cavallotto di Parma è di peso den. 2., alla bontà d'oncie 5., den. 22.

La Parpagliola di Parma a pezzi 182. per libra, è di peso den. 1., gran. 14., a bontà d'on-

(*) Excerpta ex Libro cui Titulus *Aritmetica, e Geometria pratica del Dottor Giulio Bassi. In Piacenza 1566. fol. pag. 224.*

Digitized by Google

d'oncie 2. den. 22., ed a pezzi 15. $\frac{1}{6}$ per oncia.

Detta a pezzi 202. per libra, è di peso den. 1., gran. 10. $\frac{1}{4}$ alla bontà suddetta, ed a pezzi 16. $\frac{3}{4}$ per oncia.

FRANCIA.

La Dobla d'oro di Francia è di peso den. 5., gran. 12., alla bontà di den. 22., simile a quella di Piacenza del Vento.

Lo Scudo d'oro di Francia è di peso den. 2. gran. 18., a bontà di den. 22., gran. 12.

SPAGNA.

La Dobla d'oro di Spagna è simile di peso, e bontà a quella di Francia.

Il Reale da otto di Spagna è di peso den. 22., gran. 12. a bontà d'oncie 11.

MILANO.

La Dobla d'oro di Milano è di peso den. 5. gran. 10, a bontà di den 21., gran. 21.

Il Ducatone di Milano è di peso oncie 1, den. 2 gran. 7., a bontà d'oncie 11., den. 10.

Il Filippino di Milano è di peso den. 22. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11., den. 9.

Il Bianco di Milano a pezzi 121. per libra è di peso den. 2., gran. 9. alla bontà d'oncie 3., den 22.

La Parpagliola di Milano è di peso, e di bontà come quella di Piacenza.

ROMA.

La Dobla d'oro di Roma è di peso den. 5., gran 10 alla bontà de den. 21., gran. 21.

Il Ducatone di Roma di Ludovisio, è di peso oncie 1. den. 2., gran. 4., a bontà d'oncie 11., den. 2.

Il Ducatone a Torchio nuovo di Roma è di peso suddetto alla bontà d'oncie 10., den. 22

Il Testone di Roma vecchio è di peso den. 7., e $\frac{3}{4}$ alla bontà d'oncie 11.

Il Testone di Roma novo è di peso den. 7. $\frac{1}{2}$ alla bontà suddetta.

Li Giulj di Roma sono di peso den. 2., gran. 15. alla bontà suddetta.

BOLOGNA.

Il Testone di Bologna è di peso den. 7., gran. 12., alla bontà d'oncie 9 den. 22.

Li Giulj di Bologna sono di peso den. 3., gran. 12, a bontà d'oncie 9. den. 20.

Li Paoli di Bologna col Leone sono di peso den. 3. gran. 18. alla bontà suddetta.

VENEZIA.

La Dobla d'oro di Venezia è dell' istesso peso, e bontà di quella di Spagna.

Il Zecchino di Venezia è di peso den. 2., gran. 20., alla bontà di den 24.

Il Ducatone di Venezia è di peso oncie 1., den. 2., a bontà d'oncie 11., den. 9

La Giustina di Venezia è di peso den. 7., gran. 11., alla bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$

Detta scarsa è di peso den. 6., gran. 18. suddetta bontà.

Il Ducato intiero di Venezia è di peso den. 23. a bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Gazzettone grande di Venezia a 43. $\frac{1}{2}$ per libra è di peso den. 6 gran 15. a bontà d'oncie 6., den. 6

Detto scarso a pezzi 49 per libra è di peso den. 5., gran. 10. alla bontà suddetta.

Da Soldi 8. di Venezia in pezzi 113. $\frac{1}{2}$ per libra, sono di peso den. 2., gran. 13., a bontà d'oncie 6 den 6.

Detti a pezzi 115 per libra, sono di peso den. 2., gran 12. alla bontà suddetta.

Detti a pezzi 119. $\frac{1}{6}$ per libra, sono di peso den. 20., gran. 10. alla bontà suddetta.

Il Grossetto di Venezia a pezzi 234 $\frac{1}{2}$ per libra, è di peso den. 1. gran. 5. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 6. den. 6.

Detto a pezzi 238. $\frac{1}{3}$ per libra, è di peso den. 2., gran. 5. alla bontà suddetta.

Det-

Digitized by Google

Detto a pezzi 247. per libra è di peso den. 1. gran. 4. alla bontà suddetta.

La Gazzetta di Venezia a pezzi 461. per libra, è di peso gran. 15. alla bontà suddetta.

Detta a pezzi 480. per libra, è di peso gran. 15. alla bontà suddetta, ed a pezzi 40. per oncia.

Dette come si trovano a pezzi 486. per libra, sono di peso grani 14. $\frac{1}{2}$ alla bontà suddetta, ed a 40. $\frac{1}{2}$ per oncia.

GENOVA.

La Dobla d'oro di Genova è di peso, e di bontà come quella di Spagna.

La Dobla d'argento di Genova è di peso oncie 1., den 7., gran. 9. alla bontà d'oncie 11., den. 11.

Il Ducatone di Genova è simile a quello di Piacenza nel peso, e nella bontà.

Il Cavallotto di Genova è di peso den. 2., gran. 12. alla bontà d'oncie 5, den 22.

FIORENZA.

La Dobla d'oro di Fiorenza è di peso, e di bontà come quella di Spagna.

Lo Scudo d'oro di Fiorenza è di peso den. 2., gran 20 alla bontà di 24.

Il Ducatone di Fiorenza è di peso onc. 1., den. 2, gran. 12. alla bontà d'oncie 11., den. 10., gr. 12.

Il Testone di Fiorenza è di peso den. 7. gran. 12 alla bontà d'oncie 11, den 10.

Il Giulio di Fiorenza è di peso den. 2., gran. 12. alla bontà del Testone.

MODENA.

La Dobla d'oro di Modena è di peso, e di bontà come quella della Lupa di Piacenza.

Il Ducatone di Modena è simile nel peso, e nella bontà a quello di Piacenza.

I Scudi di Modena sono di peso den 5., gran 12 alla bontà d'oncie 7, den. 11.

Detti del 1611. sono di peso den. 3, gran. 18. alla bontà d'oncie 11.

Il Cavallotto di Modena è di peso den. 2., gr 5. alla bontà d'oncie 3., den. 23.

Detti di peso den. 2., gran. 6. a bontà d'oncie 4, ed a pezzi 128 per libra.

Il Georgino di Modena del 1633. è di bontà oncie 4 den. 10., gran 12. per libra.

Si è ritrovato un altro Georgino del detto anno a bontà d'oncie 4, den. 18 gr. 12.

La Parpagliola di Modena è di peso den. 1. gran 12. alla bontà d'oncie 2.

Denaro di Modena con S. Geminiano, e l'Effiggie del Duca, è di peso den. 2., gr. 6. a bontà di den. 5. gran. 6. $\frac{1}{2}$.

Denaro di Modena con l'Effiggie del Duca, ed una Palma con un Figlio attaccato, è di peso den. 6. alla bontà di den. 8, gran. 17.

Altro Denaro con l'Effiggie del Duca Alfonso, e di S. Georgio, è di peso den. 2. gran. 6. alla bontà di den. 5. gran. 3. $\frac{1}{2}$.

MANTOVA.

La Dobla d'oro di Mantova è di peso den. 5, gran. 9. alla bontà di den 21.

Il Ducatone di Mantova è di peso onc. 1., den 2, gran. 4. alla bontà d'oncie 11., denari . . .

Il Tallaro di Mantova è di peso den. 21., gran. 14 alla bontà d'oncie 8, den 11.

Lo Scudo di Mantova con S. Andrea è di peso den. 21., gr. 18. alla bontà d'oncie 9, den. 18.

Detto nuovo è di peso den. 17., gran. 12. alla bontà d'oncie 11.

La Giustina di Mantova vecchia è di peso den 7, gran. 11. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Detta scarsa è di peso den. 6., gran. 16. a bontà suddetta.

Detta nuova con S. Barbara, è di peso den. 7. alla bontà d'oncie 9, den. 18.

Beato Luigi Gonzaga di Mantova sono di peso den. 12. gran. 12., alla bontà d'oncie 8., den. 23

Anselmini di Mantova sono di peso den. 4., gran. 18 alla bontà d'oncie 7., den. 7.

Detti nuovi sono di peso den. 5., alla bontà d'oncie 7, den. 4.

Mirasoli di Mantova, o siano Cinquini di pezzi 204 per libra, sono di peso den. 1., gran. 10. alla bontà d'oncie 5., den 8.

Detti a pezzi 177. $\frac{1}{2}$ sono di peso den. 1., gran. 15. alla bontà suddetta.

De-

Digitized by Google

Denari di Mantova con sopra S. Francesco sono di peso den. 2., gran. 16. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 7., den. 9.

Denari di Mantova col Tabernacolo, ed arma Ducale, sono di peso den. 1., gran. 6. alla bontà d'oncie 3., den. 20.

CASAL MONFERRATO.

Il Ducatone di Casal Monferrato è di peso onc. 1., den. 2., gr. 4. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Fiorino di Monferrato con l'Effiggie del Duca, ed un Aquila incoronata, è di peso den. 3., alla bontà d'oncie 7. den. 23. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola dall' Aquila di Monferrato è di peso den 1., gr. 20. alla bontà d'oncie 2., den. 19.

Le Gianne di Monferrato sono di peso den. 1., gr. 5. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 2., den. 17.

La Parpagliola di Monferrato con l'Aquila, e S. Francesco, è di peso den. 1., gran. 18., alla bontà d'oncie 2., den. 20.

SAVOJA.

La Dobla d'oro di Savoja è di peso, e di bontà come quella di Mantova.

Il Ducatone di Savoja è di peso onc. 1., den. 2., gran. 1. alla bontà d'oncie 11., den. 8 $\frac{1}{2}$.

Il Cavallotto di Piemonte con l'arma Ducale, e dall' altra un Cavallo, è di peso den. 2., gran. 6. alla bontà d'oncie 2., den. 20.

Un Denaro di Piemonte con sopra una Croce, ed arma Ducale, è di peso den. 1., gr. 7. a bontà d'oncie 2, den. 18.

Altro Denaro di Piemonte con l'Effiggie del Duca, e la Croce dupplicata, e Corona, che pesa den. 5., gran. 8. a bontà d'oncie 7., den 12.

Denari del Duca di Savoja dell' anno suddetto con la sua Effiggie da una parte, e dall' altra l'arma Ducale, sono di peso den. 7., gran. 6., a bontà d'oncie 7., den. 1.

Altri Denari di Savoja del 1615., con sopra S. Carlo, sono di peso di den. 21., gran. 18. a bontà d'oncie 8., den. 9. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola di Savoja a bontà d'oncie 2.

La Parpagliola di Savoja del 1618. con sopra un Cavallo a bontà d'oncie 1., den. 18.

LUCCA.

Il Ducatone di Lucca è di peso onc. 1., den. 1., gran. 6., a bontà d'oncie 11. den. 18.

GUASTALLA.

Gli Anselmini di Guastalla sono di peso den. 4. a bontà d'oncie 7., den. 7.

La Giustina di Guastalla con l'Annunziata, pesa den. 8. a bontà d'oncie 9.

Denari di Guastalla pesano den. 4., gran. 18. a bontà d'oncie 7., den. 7.

MIRANDOLA.

Lo Scudo del Pico della Mirandola con l'Effiggie, e nel roverscio S. Antonino, è di peso den. 22., a bontà d'oncie 3. den. 20.

IMPERIO.

Li Tallari Imperiali pesano den. 23., gr. 8. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 10., den. 8.

Denari Tedeschi dell' Imperador Rodolfo sono di peso den. 4. a bontà d'oncie 6., den 19.

Denari Tedeschi del 1612. con l'Effiggie d'un Re con lo scettro in mano, sono di peso den. 7., gr. 3. a bontà d'oncie 9. den. 2.

Denari nuovi Tedeschi con un Capricorno, che salta fuori d'una Torre dell' anno suddetto, pesano den. 6. gr. 20., a bontà d'on. 8., den. 19. $\frac{1}{2}$.

Picchioni novi Tedeschi sono a bontà d'oncie 1., den. 16.

Altri Picchioni Tedeschi sono a bontà d'oncie 3., den. 9.

Denari Tedeschi detti Bazzi, sono a bontà d'oncie 4., den. 6.

La Parpagliola Tedesca a bontà d'oncie 5., den. 20.

Digitized by Google

Gli Ongari vecchj di diverſi ſtampi ſono di peſo den. 2. gr. 20., a bontà di den 23., gr 18.

Gli Ongari novi di diverſi ſtampi ſono di peſo ſuddetto, a bontà di denari 23., gr. 15.

Et infra libro ſexto, tractatu tertio pag. 326 titulo: Delli Cambj, che ſi fanno nella Città di Milano · Trattato ſetto.

In queſta Piazza ſi tiene la crittura a Scudi, Soldi, e denari, che ſi formano in 20., e 12.

Tienſi ancora la Scrittura a lire, ſoldi, e denari, che ſi ſommano come ſopra, ed è Moneta Imperiale.

Il ſuo Scudo d'oro vale lire 8., ſol. 5., variabile.

Lo Scudo di Cambio lire 5., ſol. 17. fermo.

Lo Scudo di Moneta lire 6. fermo.

Lo Scudo di Cambio per Napoli, lire 5.

Nel cambiare con Piacenza, Genova, e Lione gli darà l'incerto, che ſarà un numero di ſoldi.

A tutte le altre darà il Certo, che ſarà un Scudo, ovvero cento.

Digitized by Google

EDICTA PRINCIPUM,

ALIAQUE DOCUMENTA

SECULI XV.

AD NUMMOS MEDIOLANENSES

SPECTANTIA,

AB ARCHIVO

CASTRI PORTÆ JOVIS

HUJUS METROPOLIS

Nunc primum eruta, & ad publicam utilitatem prælo commissa.

Digitized by Google

ELENCHUS
DECRETORUM
AD NUMMOS MEDIOLANENSES
PERTINENTIUM.

EDictum *Franciſci I. Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione* (*vulgo* abbattimento) *Monetarum auri, & argenti, & pro tollendis contentionibus in ſolutione debitorum*. Datum Mediol. die ultimo Octobris Anno MCCCCLXV.

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis, Proclama pro Monetis expendendis, earumdemque valore. Actum Mediol. die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

Conſultatio utriuſque Magiſtratus Reddituum Status Mediolani facta Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo D. D. Galeatio Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Mediolani Duci &c. ſuper exemptionibus Clericorum. In eadem habetur valor Floreni aurei ab Anno 1397. uſque ad Annum 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Decretum Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro tollendis nonnullis oneribus, & pro valore Monetarum expendendarum, unà cum ejuſdem Principis Mandato in Procuratores ad Sanctionem faciendam ſuo nomine pro executione ſupradicti Decreti in Conſilio Generali Decurionum Civitatis Mediolani. Acta Abbiate die 11. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Ducale Mandatum in Procuratores ad ſe obligandum pro perpetua obſervatione Decreti Monetarum, & quorumdam Datiorum, & onerum abolitionis diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Mediolani, quorum nomina ibi exiſtunt, data die 13. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Relatio Antonii de Landriano *pro Incantatione Ducalis Officinæ Monetariæ* (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani*, data die 28. Maji Anno MCCCCLXXIV.

Obſervationes pro rectâ adminiſtratione Ducalis Officinæ Nummariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani, Petri de Acceptantibus Ducalis Cameræ Rationatoris*, ſignata die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Aliæ Obſervationes ad eamdem rem ſpectantes ſignat. die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Capitula Officinæ Monetariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani ſub Duce Galeatio Maria Sfortia Vicecomite Italicè exarata*, die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Digitized by Google

EDICTUM

Franciſci I. Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione (vulgo abbattimento *) Monetarum auri, & argenti, & pro tollendis contentionibus in ſolutione debitorum.*

Datum Mediolani die ultimo Octobris Anno MCCCCLXV.

FRanciſcus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cum propter varia ſuperiorum temporum diſcrimina, forenſiumque potiſſimè noſtra inditione Monetarum frequentem uſum, quoniam ut plurimum longe noſtris inferiores, ac deteriores ſunt, ſi ratio, ſive ponderis, ſive lighæ argenti habeatur, effectum ſit, ut Monetæ noſtræ forenſibus, ut perfertur, meliores, ſeu lucri cauſa ab nonnullis deſtructæ, vel liquefactæ, aliarumque Monetarum formam ſumpſerint, ſeu noſtra editione in alienas partes delatæ ſint, in quibus celebrem quendam, & percrebrum curſum ſibi nanciſcuntur, & vendicant. Et inſuper *aureus Ducatus*, qui per totum annum excurſum 1452. lib. 3. ſol. 4. Impr. non exceſſit, paulatim deinde augeri cœpit, ſummamque in hunc uſque diem 4. libr. Imper., & ultra, veluti omnibus debet eſſe notiſſimum, attigit, æquavitque. Quod quidem gravi Subditorum, & populorum noſtrorum incomodo, damno depauperationi, & jacturæ, nobis vero cuidam labi, dedecori, ac detrimento, haud obſcure ceſſit, & in pejus ſiquidem, majuſque diſcrimen in dies prolabetur, & excreſcet, niſi communi huic tot, tantorumque detrimentorum apertiſſimo præjudicio, & cladi conveniens, & peropportunum remedium accomodaverimus. Quo igitur res majus pondus conſequitur, ac quo magis nobis, & Subditis noſtris præjudicio eſt, eo diligentiorem, jure meritoque curam, & impenſius ſtudium in deligenda huic morbo medela præſtandum cenſuimus. Et cum nullum denique ſive melius, ſive laudabilius, ſive honeſtius conſilium, quod ſequi haberemus, invenerimus, quam, quod non modo ea omnia ſubmoveamus, & quibus res in hæc ipſa memorata diſcrimina, & inconvenientia delapſa eſt, demum etiam quæcumque ad id neceſſaria juſtitia, & æquitate penſatis in melius dirigamus, conſtituamuſque, ita ut unuſquiſque ſciat, quod ſervare, & ſequi in hujuſmodi pecuniaria materia, quodque vitare, & fugere habeat; hoc igitur ſalubri ordine, & decreto noſtro vim legis perpetuo valituro, & quod ubique locorum Dominii noſtri mediate, vel immediate obſervari diſponimus, ſancimus, deliberamus, decernimus, edicimus, volumus, ac ſtatuimus in hunc modum, videlicet, quod *à Calendis menſis Januarii anni 1466. proxime futuri in antea* nemo ſit cujuſcumque ſtatus, gradus, præeminentiæ, & conditionis exiſtat, qui per ſe, vel per aliam ſubmiſſam perſonam audeat, nec præſumat quovis modo expendere, nec recipere, ſeu expendi, vel recipi facere in Dominio noſtro mediate, vel immediate ſuppoſito *Ducatum*, vel aliam Monetam auream, vel argenteam, niſi dumtaxat, & infraſcriptis Ducatis aureis, & Monetis ad valorem, curſum, & ad computum, & ſecundum limitationes infraſcriptas, & quod nemo ſit, & ut ſupra, qui audeat, nec præſumat quoquo modo alicubi locorum ditionis noſtræ, & ut ſupra, neminique liceat, à dictis Calendis Januarii in antea expendere in aliqua ſumma, nec recipere Monetas Forenſes argenteas, nec multo minus rami, ſint quæ velint; quas quidem omnes, & ſingulas reprobamus, & pro bannitis ex nunc haberi volumus; ſed ſolummodo expendat ex Monetis noſtris, & prædeceſſorum noſtrorum, & ſeu in terris, & Dominio noſtris factis, vel fiendis, & procurſu dumtaxat, & limitationibus, & ſub pœnis infraſcriptis videlicet.

Primo Ducati Veneti juſti, & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 5. Imp. pro ſingulo.

Ducati Noſtri a Teſtono juſti, & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 5. pro ſingulo.

Ducati larghi ubicumque fabricati juſti, & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 4. den. 6. pro ſingulo.

Digitized by Google

Alphonſini Juſti, & gravis ponderis pro lib. 4. ſol. 16. den. 9. pro ſingulo.

Floreni ſeu Ducati de Camera graves ut ſupra pro lib. 3. ſol. 4. pro ſingulo.

Floreni Reni de granis duobus pro lib. 2. ſol. 11. pro ſingulo.

Scuti de Francia de granis duobus pro lib. 3. ſol. — pro ſingulo.

Nobiles Angliæ graves ut ſupra pro lib. 6. ſol. — pro ſingulo.

Scuti Sabaudiæ de granis duobus pro lib. 2. ſol. 19. pro ſingulo.

Gateſchi, quos reprobamus, nullum in terris noſtris curſum habeant; Moneta vero argentea expendi, & recipi debeat juxta limitationes infraſcriptas videlicet.

Primo Groſſi de Milano, ſeu in hac Civitate Mediolani confecti, tam tempore quondam Illuſtriſſimi D. D. Ducis Mediolani Patris, & Soceri noſtri obſervandiſſimi, quam noſtro, & qui expendi conſueverant ad computum, & rationem den. 24., ſeu ſold. duorum pro ſingulo, expendantur, & expendi debeant, & recipi ſolummodo pro ſol. uno, & denarios novem Imperial. pro ſingulo, & non ultra.

Soldini pro den. decem pro ſingulo.

Quindecini pro den. duodecim pro ſingulo.

Sexini pro denariis quinque pro ſingulo.

Cinquini pro denariis quatuor pro ſingulo.

Groſſoni de Mediolano de ſoldis quinque pro ſol quatuor pro ſingulo.

Groſſi de Mediolano de ſold. 3., pro ſol. 2., & den. ſex pro ſingulo.

Groſſi de Mediolano de ſold. 2. den. 6. pro ſol. duobus pro ſingulo.

Treline — pro denariis duobus pro ſingulo.

Groſſi Januenſes de ſol. 6., & den. 3. pro ſol. 5. pro ſingulo.

Groſſi Januenſes de ſol. 5. pro ſol. quattuor pro ſingulo.

Pegioni Januenſes pro denar. quindecim pro ſingulo.

Novini Januenſes pro denar. ſeptem cum dimidio.

Et hæc omnia, & ſingula ſub pœna cuilibet contrafacienti, videlicet tam expendenti, quam recipienti pro qualibet vice, qua contrafiet amiſſionis pecuniarum, ſeu auri, quas, vel quod contra formam præſentis Decreti noſtri expendi, & recipi contingat, & ulterius quadrupli ejus, quod expendetur. Et inſuper ut omnes ſciant, quomodo ſolutiones contractorum hactenus debitorum, & quæ contrahentur, & fient, hinc ad dictas Calendas Januarii fieri debeant, tollanturque, & præcidantur lites, contentiones, & diſcordiæ, quæ ipſarum fiendarum ſolutionum occaſione multi mode ſuſcitari, & oriri poſſent, ac Subditorum noſtrorum idempnitati bene proviſum ſit, ſic ſtatuimus, deliberamus, decernimus, & volumus, quod omnia, ac ſingula debita facta a *Calendis Januarii* 1453. *retro*, de quibus in toto, vel in parte aliquam fieri ſolutionem poſt dictas Calendas Januarii proximè futuras contingat, ſolvi debeant ab eis, per quos fiet ſolutio, ad computum lib. 3., & ſol. 4. pro Ducato, & ſeu de ipſis Monetis noſtris, & ut ſupra, quæ tunc poſt ſæpedictas Calendas current, & quæ limitantur ad eumdem valorem librarum trium, & ſolidorum quatuor Imper. pro Ducato. Debita autem, quæ facta reperiantur a dictis Calendis Januarii anni 1453. in antea, uſque per totum annum 1459. incluſivè, de quibus aliquam fieri ſolutionem poſt ſæpe dictas Calendas Januarii proximè futuras contingat, ſolvi debeant ad computum librarum trium, & ſolidorum duodecim Imper. pro Ducato, & ſeu de Monetis noſtris, & ut ſupra, habita ratione prædicti valoris Ducati; a Calendis vero Januarii anni 1460, uſque ad eaſdem Calendas Januarii proximè futuras debita quæcumque, & qualiacumque, ac cujuſcumque conditionis, quæ interea facta reperiantur, & pro quibus aliquam fieri poſtea ſolutionem, vel compenſationem contingat ut ſupra, ſolvi, & ſeu compenſari debeant ad computum librarum quatuor Imper. pro Ducato, vel de Moneta noſtra, & ut ſupra, ſecundum curſum, quem de præſenti habet, ſalvo quod Incantatores Datiorum, & Gabellorum, ſeu Cameræ noſtræ, tam incantatorum, & delivratorum, quam incantatorum, & non delivratorum, & incantandorum pro annis venturis in ſolutionibus per eos, ſeu eorum nomine Cameræ noſtræ fiendis, a dictis Calendis Januarii proximè futuris in antea, teneantur ſolvere Cameræ noſtræ aurum, & Monetam juxta limitationes auri, & Monetæ ſupraſcriptas, videlicet ad computum, & rationem *Florenorum duorum pro Ducato*, & ut ſupra. Et illud idem ſervari diſponimus, declaramus, & volumus pro reſpectu ad omnes alios, & ſingulos, ſint qui velint, qui aliquam tunc ſolutionem Cameræ noſtræ efficere quavis cauſa habeant, ac pari modo fieri deliberamus, diſponimus, & volumus in ſolutionibus, quas tunc fieri contingat occaſione *annualium præſta-*

Digitized by Google

ſtationum perpetuarum inter quoſcumque in Dominio noſtro, quas quidem fieri debere declaramus ſecundum Monetarum, & auri curſum, tempore quo ipſæ fient ſolutiones. Volentes tamen, quod ſi alicui, vel aliquibus jus redimendi rem aliquam, ſive mobilem, ſive immobilem, vel ſemoventem competeret in pecunia, quod ille, vel illi, cui, vel quibus tale jus redimendi in pecunia competit, ſolvere poſſit, vel poſſint, & ei, vel eis liceat ſecundum curſum Monetarum, & auri currenti tempore, quo tale ſibi jus redimendi in pecunia competunt. Delarantes tamen quod ſi, & cum contingat bona aliqua, ſive ficta libellaria per extimatorem vel extimatores jura alicujus legis formam extimari, quod eis in caſibus fiendæ ob id ſolutiones, fieri debeant ſecundum curſum Monetarum, & auri, tempore, quo fient extimationes ab eis extimatore, vel extimatoribus.

Dat. Mediolani Die ultimo Octobris 1465.

Signat. VINCENTIUS.

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis Proclama pro Monetis expendendis, earumdemque valore. Actum Mediolani die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

COnſiderando il noſtro Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Signore, che li Ordeni, e Cride facte ſopra il ſpendere, & recevere del oro, & Monete, & il bannire de le debile, & adulterine ſono maturamente facti, & con diligentiſſima conſultazione de ſuoi Magiſtrati compilati; Et vedendo, che elli non ſono obſervati con quella attenzione, che doveríano, & che è de firmiſſima intentione de Sua Illuſt Signoría ſe faccia in tutto il Dominio ſuo mediato, & immediato, & per il bene comune de' Subditi ſoi, & de la Camera ſua. Per la preſente Crida Sua Celſitudine delibera ancora fare replicare, & reiterare dicti Ordeni, & Cride facte, adciò, che niuno per modo alcuno ſe poſſia excuſare de ignorantia, & cadauno intenda firmamente, che Sua Celſitudine vuole, & comanda expreſſamente, che dicti Ordini, e Gride de Monete ſiano inviolabilmente obſervati da tutti, ſia chi ſe voglia, ſotto le pene in eſſe Cride contente ſenza alcune remiſſione. De li quali Ordeni, e Cride facte il tenore per più chiarezza de tutti ſe replica qua de ſotto cioè

Prima circa al ſpendere dell' oro non ſi debbe ſpendere ne ricevere il *Ducato dela teſta Ducale*, & *Venetiano* boni, ſe non per liur. 4. ſol. 2. d'Imperiali. Il *Fiorino* largo bono per lib. 4. ſol. 1. d'Imper.. Il *Fiorino* de *Camera* bono per lib. 4. ſol. --- Il *Fiorino* de *Reno* de grani 3. per liur. 3. ſol. 3.. *Scuto* de *Savoglia* de grani 3. per lib. 3. ſol. 12.. *Scuto* de *Franza* de grani 3. per lib. 3. ſol. 15.. Et *Alphonſino* bono ſe non per lib. 6. ſol. 1. den. 6. d'Imper.. Sotto pena de perdere lo oro. La qual pena ſia applicata per le due parte alla Camera Ducale, & per l'altra terza parte all' Inventore irremiſſibilmente.

Circa al ſpendere, & recevere de le Monete, non ſi deno ſpendere, ne recevere li *Groſſi* da *Genoa* tonſati, ſe non ad peſo; li *Groſſi* da *Milano*, ſe non per den. 24. l'uno. Li *Carlini* da *Bolognia* dal Lione, ſe non per ſoldi 6. den. 3. per cadauno. Sotto pena de perdere la Moneta, & de pagare la condemnatione al arbitrio de ſpettabili Comiſſarj Generali di Monete. Li *Groſſi novi* di *Mantova* con il Tabernacolo per ſol. 9. per uno. Li *Groſſi novi* de *Monferrato* per ſol. uno, & den. 10. l'uno. *Parpajole* per den. 25. l'una. *Quintini Ducali*, ſe non per denari cinque l'uno. Sotto pena di perdere le Monete, & de pagare per uno 4. le quale pene predette pervengano *ut ſupra*.

Circa al bannire, & reprobare de le Monete d'oro, & d'argento, che non ſe poſſano ſpendere, ne recevere. Li *Gateſchi* non ſi deno ſpendere, ne recevere per precio alcuno, ſotto pena de perdere l'oro. *Fiorini* de *Reno* hanno la tara del callo den. 12. per gr. fin. a gr. 6., & ultra gr. 6. non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predetta, & ſiano tagliati; *Ducati da la teſta Ducale*, che ſiano men de peſo, che di puncto, non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predicta, & ſi deno tagliare. Li *Ducati Venetiani*, *Fiorini larghi*, & de *Camera* hanno la tara del callo denari 18. per gr. fin. a gr. 2., ed oltra gr. 2. non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predetta, & ſi deno tagliare *ut ſupra*. *Scuti* di *Francia*, & de *Savoglia* hanno tara del calo ſoldo uno per il grano de tre gr. fin. ad 4., & oltra gr. 4. non ſi deno ſpendere, ne recevere per alcun precio ſotto la pena predetta; le quale pene tutte pervengano *ut ſupra*.

Moneta alcuna de den. 6., e da 6. in 20., che non ſia fabricata nelle Zeche del prelibato Illuſtriſſimo Signore noſtro, & *Quarti* di

Sa-

Digitized by Google

Savoglia, e di *Losana* non si deno spendere, ne recevere, sotto pena di perdere la Moneta, & de pagare per un quattro, lo quale pervengano *ut supra*.

Grossi Aragonesi, li quali se spendeano per sei l'uno, non si deno spendere, nè recevere per precio alcuno sotto la pena predetta, la quale pervenga *ut supra*.

Grossi da *Mantova*, ch' erano a sol. 4., & den. 8. per cadauno, non si deno spendere, ne ricevere, *ut supra*, sotto la pena predicta, la quale pervenga *ut supra*.

Quindecini dalla raza chiamati *Carantani*, & ogni Moneta Veneziana d'argento non si possa spendere, ne ricevere, ne ancora tenere sotto la pena predicta di perdere la Moneta, e di pagare per uno quattro; la quale pervenga *ut supra*.

Certificando qualunque Persona si troverà contrafare, & avere contrafatto all' Ordini predicti, e Cride fatte, e replicate, e di nuovo per la presente Crida reiterate, sarà punito irremissibilmente secondo la dispositione di quelle, e nulla grazia gli serà fatta. E chi presumesse vetare per alcun modo ad alcun' Officiale sopra ciò deputato in fare l'officio suo, sarà condemnato in Ducati cinquanta d'oro, e più al arbitrio delli prefati Commissarj da lui applicati *ut supra*, senza remissione alcuna.

CONSULTATIO

Utriusque Magistratus Reddituum Status Mediolani facta Illustrissimo, & Excellentissimo D. D. Galeatio Mariæ Sforziæ Vicecomiti Mediolani Duci &c. super exemptionibus Clericorum. In eadem habetur valor Floreni aurei ab Anno 1397. usque ad Annum 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Li Magistri de le Intrate fanno li infrascritti ricordi circal proposito de la Bolla Papale (*).

PRimo questo è chiarissimo, che per lo nostro Illustrissimo Principe non è facta innovatione veruna de Datii, ne d'altre gravezze contra li Clerici, ne sono facti alcuni Incanti de Datii, se non modis, & pactis consuetis, & a volere intendere il consueto, questo è certissimo, che non solo per lo tempo, che li Illustrissimi Signori Visconti hebbeno prima lo Dominio de Milano, ma etiandio inanze, quando Milano se governava per se, li Clerici tutti pagavano li Datii, come li Seculari, salvo quelli, che da poi in diversi tempi sono facti exempti per li prefati Segnori; Et per evidentia de questo a volere intendere quelli Clerici, ch' erano exempti al tempo del *Segnor Meser Bernabò*, & *Meser Galeazo Vesconti*, se trovarà ch' erano pochissimi, & così ch' erano pochi al tempo del primo Duca, & il simile al tempo del Duca Giohanne. E vero che lo Illustrissimo de recolenda memoria Signor Duca Filippo, oltra quelli pochi, ch' erano exempti denanze, ne fece exempti alcuni altri. Ma puoi succeduto lo Illustrissimo de recolenda memoria Signor Duca Francesco, Sua Excellentia, & così la Illustrissima de recollenda memoria Madona Bianca feceno exempti generaliter li Religiosi, Religiose Observanti, & Mendicanti, & de li altri molti, e molti in modo che a comparare li Clerici exempti al presente con quelli denanze, non e dubio, che sono multiplicati per uno dece, e questi tutti non solo sono conservati per lo Illustrissimo Segnore nostro; ma etiandio Sua Illustrissima Signoría più tosto ne ha facto exempti de novo, & per questo se conclude per chiara veritade, che li Clerici più tosto hanno reportato, & reportano bono, & humano tractamento da Sua Excellentia thalchè se possa dire, che li sia facta veruna innovatione, non solo per respecto de Datii; ma non etiandio de veruna altra gravezza. Imò ove solevano essi Clerici havere tassa de sale grande, al presente sono annullate esse taxe, & così ove solevano pagare Subsidj mensuali, al presente non sentano alcune simile gravezze.

Quanto all' altra parte della Bolla per rispecto de novi Datj, se dice che il venire alle specialitate farà conitare chiaramente, che la Excellentia del prelibato Illustrissimo Signore nostro più tosto ha usato, & usa humanitate, & clementia verso li soi Subditi.

Et prima ove per suoi precessori, incominciando dal prefatto Segnor Meser Bernabò, fine al successo de lo Illustrissimo Signore suo Patre, se incantava lo Datio de la Ferraritia, che soleva valer libre sedeci milla l'anno, sua

(*) *Scilicet* Pauli II. Pont. Max.

Digitized by Google

ſua Illuſtriſſima Signoria per far bona conditione alli ſuoi populi l'ha rimeſſo, & annullato.

Et così lo Dario dell' imbotato del ſeno, che ſempre ſe ſoleva incantare, al preſente non ſe incanta, & è annullato, che valeva libre .... l'anno ſuſo lo Ducal Dominio.

Ha etiandio Sua Excellentia remiſſo le taxe de Cavalli nel Ducato di Milano, che ſe ſolevano pagare.

Et ove al tempo dello Illuſtriſſimo Segnore Duca Philippo ſe ſoleva pagare per brenta de vino ad computo de ſoldi 7., nel qual tempo lo Ducato ſe ſpendeva ora per tre libre, ora per lib. 3. ſoldi 4., al preſente non ſe paga, ſe non a cumputo de ſoldi ſei, & den. 3. per brenta, non obſtante, che 'l Ducato ſe ſpenda, & vaglia lib. quattro, che veniva eſſere molto maggiore pagamento quello dall' ora, che quello d'adeſſo, pero che ove all' ora octo brente de vino pagavano uno Ducato, al preſente per tredeci brente non ſe paga, ſe non un Ducato.

Per lo modio del grano ſe pagava al tempo del prefato Duca Philippo a computo de ſoldi 4., e de preſente ſe paga ſolo a computo de ſoldi 3. d. 9. non obſtante la differentia ſopraſcritta de la major valuta de l'oro, & così ove allora per moggia 14. de grano ſe pagava uno Ducato, al preſente per moggia 21. non ſe paga ſe non uno Ducato.

Per la macina del frumento ſe ſoleva pagare al tempo del prefato Illuſtriſſimo Signor Duca Philippo aliquando a computo de ſoldi 24. per modio, & aliquando ſoldi 20., & al preſente ſe pagano ſolamente a computo de ſoldi 15. per modio non obſtante la differentia dell' oro, ut ſupra.

Et finalmente a ſcorrere tutti li Datii, non è dubio, che più toſto ſono moderati, & aleviati tutti, che altramente accreſciuti.

Et per queſto ſe conclude, che lo Intertramento, che al tempo del prefato Illuſtriſſimo Signor Duca Philippo ſe pagava ſopra li Datii de Biade Vino, Macina, Carne, & graſſe, & ſopra molti altri Datii ſono remiſſi, & annullati per l'Excellentia del prelibato Illuſtriſſimo Signor noſtro, & ſe forſe ſe voleſſe dire, che la moderazione de l'oro a due Fiorini per Ducato ſia nova additione, quale alcuni il baptezano per inquintramento, che non è, a queſto ſe reſponde, che l'è notiſſimo, che l'oro al tempo, che lo prelibato Illuſtriſſimo Signore ſuo Padre bebbe lo Dominio de Milano ſe ſpendeva a due Fiorini per Ducato, & per conſeguente non ſe puo dire che l'avere limitati li pagamenti delli Datii, come ſe faceva allora, ſia coſa nova, nè contra l'oneſto.

Valuta del Ducato del tempo in tempo.

1397.	lir. 1. ſol. 14. —
1398.	lir. 1. ſol. 16. —
1399.	
1400.	
1401.	
1402.	
1403.	
1404.	
1405.	lir. 2. ſol. 1. —
1406.	lir. 2. ſol. 2. —
1407.	lir. 2. ſol. 8. den. 6.
1408.	
1409.	
1410.	lir. 2. ſol. 8. —
1411.)	lir. 2. ſol. 8. den. 6.
1412.)	lir. 2. ſol. 12. —
1413.	
1414.	lir. 2. ſol. 13. —
1415.	lir. 2. ſol. 12. —
1416.)	
1417.)	
1418.)	
1419.)	
1420.)	lir. 2. ſol. 10. —
1421.)	
1422.)	
1423.)	
1424.)	
1425.	lir. 2. ſol. 11. —
1426.	lir. 2. ſol. 12. —
1427.	lir. 2. ſol. 15. —
1428.	lir. 2. ſol. 16. —
1429.	lir. 2. ſol. 18. —
1430.)	
1431.)	
1432.)	
1433.)	lir. 2. ſol. 19. —
1434.)	
1435.)	
1436.	lir. 3. — . —
1437.)	
1438.)	lir. 3. ſol. 3. den. 6.
1439.)	
1440.)	

Digitized by Google

1441.)		1458.	lir. 3. fol. 18. ---
1442.)		1459.	lir. 3. fol. 19. ---
1443.)		1460.)	
1444.)		1461.)	lir. 4. fol. 2. ---
1445.)	lir. 3. fol. 4. ---	1462.)	
1446.)		1463.)	lir. 4. fol. 3. ---
1447.)		1464.)	
1448.)		1465.)	lir. 4. fol. 3. ---
1449.)		1466.)	
1450.)		1467.)	
1451.	lir. 3. fol. 5. ---	1468.)	
1452.	lir. 3. fol. 6. ---	1469.)	lir. 4. fol. 2. ---
1453.)		1470.)	
1454.)	lir. 3. fol. 10. ---	1471.)	
1455.	lir. 3. fol. 19. ---		
1456.	lir. 3. fol. 8. ---		
1457.	lir. 3. fol. 9. ---		

Subscript. IO. FRANCISCUS DE LA TURRE .)
ANTONIUS MARLIANUS .) Magistri Intratarum
IOANNES MELCIUS .) Ordinariarum .
IOANNES BOTTA .)

Subscript. ZILIOLUS DE OLDOYNIS I. V. D.)
PINUS DE VERNACIJS LL. Doctor .) Magistri Ducalium Intratarum Extraordinariarum .
DONINUS DE ZANDEMARIJS .)

Subscript. FRANCISCUS DE CRASSIS Notarius Offitij Refferendariæ, & Communis Mediolani in fidem præmissorum subscripsit.

DECRETUM

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro tollendis nonnullis oneribus , & pro valore Monetarum expendendarum , unà cum ejusdem Principis Mandato in Procuratores ad Sanctionem faciendam suo nomine pro executione suprà dicti Decreti in Consilio Generali Decurionum Civitatis Mediolani . Acta Abbiate die 11. Aprilis Anno MCCCLXXIV.

GAleaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cum ad Subditorum nostrorum, totiusque hujus nostri felicis Dominii commodum , & utilitatem nonnulla onera , Datia , ac vectigalia removerimus , nec non quosdam alios Ordines sanciverimus , sicuti in Decreto nostro superinde condito diffusius patet , quod ipsum pro sufficienter pubblicato esse , & haberi volumus , cujusque tenor talis est .

GAleaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c Non ignorantes, eam esse demum magnifaciendam in quovis Egregio Principe gloriam , quæ in populorum suorum amore , atque benevolentia sita sit , probeque intelligentes nulla re magis inter Principes, ac Subditos conciliari gratiam , quam & humanitate Principum , & Subditorum obedientia non immerito qui Subditos omnes nostros in omnem eventum studiosissimos parendi nobis diu sumus experti quotidie cogitamus , quo pacto benevolentiam in illos nostram , humanitatem , benignitatemque exerceamus . Itaque cupientes in universo Principatu nostro populorum in nos fidem retinere ; amorem , studium observanciamque magis in dies augere , considerantesque , nihil ad hoc magis esse conveniens , quàm & subditorum damnis , atque ne-

Digitized by Google

neceſſitatibus providere, & onera interdum tollere, & vectigalia reddere leviora, curareque ut nihil inhumanum, nihil injuſtum, nihil aſperum, nihil immite patiantur, eo maxime tendimus, ut hac ipſa via liberalitatem, clementiamque noſtram experiantur: Verum quoniam, ut hoc maxime ad Subditorum noſtrorum erga nos devotionem acceſſurum exiſtimamus, ſi quæ illis a nobis onera vel dimiſſa quoquo pacto, vel condonata, vel e medio, ſublata fuerunt, eadem pro dimiſſis omnino condonatiſque, ac ſublatis, e medio non modo confirmemus edicto, ſed & legibus decretiſque ſanciamus: Id circo ad conſtitutionem hanc non conſulto minus quam ſponte, libenterque devenimus. Quamobrem cum ſuperioribus menſibus ex univerſo Principatu noſtro *onera Prætorum*, nec non *Datia Ferraritiæ*, & *Imbotaturarum Feni* dimoverimus, cumque pecuniarias omnes condemnationes, & delicta fere omnia ante aſſumptionem noſtram in hunc felicem ſtatum perpetrata remiſerimus, ceterarumque condemnationum poſt initium Principatus noſtri factarum honeſtas fieri compoſitiones ad Subditorum utilitatem, & commodum inſtituerimus; reliquum adhuc unum exiſtimamus, ut in toto Statu noſtro Subditis noſtris omnibus promittamus futurum, ut præter vectigalia, & onera ordinaria, quæ hoc tempore exiguntur, quæque eadem ferme ſunt, quæ temporibus Illuſtriſſimorum quondam, & Excellentiſſimorum Dominorum Avi, & Genitoris noſtri fuerant, nullæ omnino neque per nos, neque per filios, & Succeſſores noſtros quoquo modo in poſterum innovationes oriantur. Itaque cum plurimorum voces audirentur, qui minus rerum multarum periti conſuetudinem exigendorum vectigalium non intelligebant, volentes quod alio pacto argentum, atque aurum ad Intratas noſtras exigatur, alio demum per Dominium noſtrum expendatur. Neſcientes eundem hunc modum, & Venetiis, & Neapoli, & Florentiæ, & Ferrariæ, & in Inclyta Urbe noſtra Genua, & in univerſa Italia, & extra Italiam ſervari. Nos ut dolentium voces aufferremus, inſtitueramus jam *aureum Ducatum ad ſoldos ſexagintaquatuor* expendendum reducere ſicuti temporibus prædictorum Excellentiſſimorum Dominorum Principum Avi, & Parentis noſtri conſueverat; exiſtimantes videlicet id ipſum ad utilitatem Subditorum acceſſurum, niſi per quamplurimos ex diverſis Dominii noſtri locis, & hujuſmodi rerum peritiores plane commonefacti eſſemus, hoc idem non modo Principatui noſtro detrimentoſum, verum & ſingulis Subditis noſtris, & mercatoribus fore pernitioſum; Sed cum deinceps ad iiſdem, qui nos ab incæpto probabilibus rationibus removerunt exortati fuerimus, ut ad ipſorum, ceterorumque Subditorum commodum cenſus, atque Intratas noſtras ſolito more noſtro exigi ſineremus; præſertim, cum nemo ſanæ mentis ab hanc veterem exigendi conſuetudinem legitimam ullam habeat cauſam conquerendi; Nos qui nihil cupimus magis, quam Subditis ipſis omnibus rem gratam facere, quo fidem, & devotionem in nos ſuam ſinceram indelebilemque retineant, inſtituimus, æqui Principis officium exercentes, opportune providere. Igitur ut dilucidius noſtra in Subditos ipſos benevolentia oſtendatur, per hujus noſtræ conſtitutionis, decretique auctoritatem inſtituimus, decernimus, declaramus, edicimus, & jubemus, ut ſupraſcripta omnia, & ſingula onera, Datia, & vectigalia, videlicet *onus Exactorum*, quod Subditos noſtros omnes maximè premebat, remotum omnino ſit, & intelligatur: volentes, ut ab hodierna die in antea ad Officiales noſtros ordinarios remittatur, qui ſine ulla impenſa, niſi quæ per Statuta locorum diſponitur, Exactorum officium gerentes debita a debentibus exigant. Item, & Datium *Ferraritiæ* e toto Dominio noſtro generaliter ſit ſublatum, & eſſe intelligatur, nec non *Datium Imbotaturarum feni* in iis locis, ubi remiſſum, & condonatum eſt, de cetero pro remiſſo penitus, ac remoto in totum teneatur. Identidemque ut onera, Datia, ac vectigalia, quæ ſpecialiter in nonnullis Civitatibus noſtris remiſſa ſunt, pro remiſſis, & condonatis perpetuo habeantur; facientes præterea de ſupradictis omnibus oneribus, Datiis, & vectigalibus, ut ſupra, perpetuam remiſſionem. Ita ut in poſterum nullo unquam tempore aliquo modo amplius exigi poſſint, quæ ipſa rationibus ſupraſcriptis ſponte, ac libenter removemus, annullamus, caſſamus, & irritamus, & pro caſſatis, annullatis, & irritatis haberi volumus, & jubemus.

Sed ne quis item in futurum aliquo pacto conqueri, vel dolere poſſit propter fraudem corruptionemque Monetarum, nec non ut una eademque ſolutio confirmetur, quæ tam ad Intratas noſtras, & Datia, quam alibi per Dominium noſtrum expendatur, eodem modo decernimus, edicimus, & jubemus, ut *aurei Ducati*, & *Monetæ argenteæ* expendi, ac recipi

Digitized by Google

cipi debeant secundum limitationes infrascriptas incipiendo a Calendis mensis Junii proxime futuri videlicet.

Aurei Ducati nostri a Testono justi ponderis pro libris 4. sol. 2.

Aurei Ducati Veneti justi ponderis pro lib. 4. sol. 2.

Aurei Ducati Larghi justi ponderis pro lib. 4. sol 1.

Aurei Ducati de Camera justi ponderis pro lib. 4. sol. ---

Floreni Renenses a granis tribus prò lib. 3 sol. 3.

Scuti de Francia a granis tribus pro lib. 3. sol. 15.

Scuti de Sabaudia a granis tribus pro lib. 3. sol. 12.

Grossi Ducales a sol. 8. pro sol. 8.

Grossi Ducales a sol sex pro sol. 6.

Grossi Ducales a sol. quinque pro sol. 5.

Grossi Ducales a sol. quatuor pro soldis 4.

Grossi Ducales a sol. tribus pro soldis 3.

Trentini Ducales pro denariis 30.

Grossi Ducales a den. 27. non tonsati pro denariis 24.

Quindecini Ducales pro denariis 15.

Soldini Ducales pro denariis duodecim.

Sexini Ducales pro denariis sex.

Quinqueni facti Mediolani pro denariis 5.

Terlinæ factæ Mediolani pro denariis 3.

Quindecini a radio pro denariis 12.

Quorum omnium Ducatorum, & Monetarum earum, quæ Mediolani fabricatæ fuerint, volumus ad Intratas nostras, & Dacia, & in Thesaurariam nostram recipi posse, & debere, ac solvi; Reliquas verò Monetas forenses, & alias omnes reprobas banniri, & pro bannitis haberi volumus, exceptis iis, quæ erunt bonæ ad æquivalenciam Ducati, & quæ expendentur in eundem cursum, quem ordinabunt illi, qui præfecti sunt fabricationi Monetarum.

Decernentes itidem, & constituentes, ad populorum omnium nostrorum quietem, commodum, & utilitatem, ut in posterum sic etiam confirmatis, stabilitis, & convalidatis suprascriptis onerum alevationibus, etiam si in præjudicium non mediocre Cameræ nostræ cedant, neque per nos, neque per filios, & Successores, Officialesque nostros, & successorum nostrorum ullo modo forma, & via aliquæ innovationes onerum, vectigalia, Dacia, aut gravamina exigi vel imponi possint in aliquo loco totius Dominii nostri; sed Intratæ, & redditus nostri firmi, stabilesque remaneant nulla additione in posterum, neque diminutione eorum facta. Et ut Dacia, ac vectigalia nostra, & pretium salis eodem modo exigantur, quo & hoc tempore exiguntur, quæ præsertim veterem summam, redditum, & utilitatem non modo non excedunt, sed neque etiam attingunt; videlicet quæ temporibus Illustrissimorum Dominorum Avi, & Patris nostri exigebantur.

Mandantes Magistris Intratarum utriusque Cameræ nostræ, nec non Thesaurario generali præsentibus, & futuris, aliisque omnibus, & singulis Magistratibus, & Officialibus nostris, ad quos spectaverit, ut præsens Decretum observent firmiter, & faciant inviolabiliter observari; Atque insuper ipsum in locis consuetis tam in inclyta Civitate nostra Mediolani, quam in aliis omnibus Civitatibus, & locis Dominii nostri publicari, & in aliis Ordinum, & Decretorum nostrorum voluminibus ad ipsius perpetuam memoriam, & observantiam inseri, & registrari faciant.

Dat. Abbiati die 11. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES manu propria subscripsit &c.

CICCUS.

Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Mediolani.

In Abbreviaturis Instrumentorum rogatorum per n. q. D. Franciscum de Bullis alias Mediolani Notarium inter alia sic scriptum reperitur videlicet.

IN Nomine Domini, Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto Indictione septima die Mercurii tertio decimo mensis Aprilis.

Cum per Illustrissimum, atque potentissimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate subditorum suorum conditum sit Decretum tenoris infrascripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari voluit, & jussit, cujus Decreti tenor talis est videlicet.

Ponatur tenor Decreti (*).

Modo convocato, & congregato Consilio Gene-

(*) *Jam illud dedimus supra pag. 36.*

Digitized by Google

Generali noningentorum Civitatis Mediolani juxta formam Statutorum Communis Mediolani, videlicet in Ducali Curia Arenghi Mediolani, videlicet in Sala magna ſuperiori, in quo quidem Conſilio affuerunt, & ſunt pro Porta Orientali.

Portæ Orientalis.

Magnif. Miles D. Melchior de Marliano.
Spect. D. Antonius de Marliano.
Spect. D. Jacobus de Olgiate.
D. Jo. Antonius Vicecomes.
D. Proſper de Lampugnano.
D. Joannes de Caimis.
D. Bartolomæus de Pagnanis Doctor.
D. Georgius de Marliano D. Jonfredini.
D. Joannes de Marliano D. Luchini.
D. Gabriel Morexinus Doctor.
D. Spinibertus de Trivultio.
D. Bartolomæus de Capris Doctor.
D. Rafael de Caimis.
D. M.r Baptiſta de Coyris Fiſicus.
D. M.r Nicolaus de Arſago Fiſicus.
D. Jo. Leonardus de Vincemalis.
D Stephanus de Homate.
D Julianus de Variſio.
D. Stephanus de Porris.
D. Baptiſta de Pagnanis.
D. Joannes de Robecco.
D. Protaſius Sanſonius.
D. Joannes de Tradate.
D. Barnabos de Carcano.
D. Joannes de Coyris.
D. Franciſcus de Petracinis Ser. Antonii.
D. Bartolomæus de Tanziis.
D. Auguſtinus de Roffinis.
D. Donatus de Caponago.
D. Jacobus de Robecco.
D. Georgius de Roziis.
D. Joannes de Advocatis.
D. Jacobus de Pirovano.
D. Paulus de Verano.
D. Ambroſius de Oſnago.
D. Gulielmus de Puſterla.
D. Auguſtinus de Terzago.
D. Baptiſta de Morexinis.
D. Joannes de Uleſſis.
D. Dominicus de Viſcardis.
D. Tomaſius Piſanelli.
D. Laurentius de Breppia.
D. Joannes de Concoretio.
D. Joannes de Camporgnago.
D. Guidotus de la Curte.
D. Baptiſta de Milio.
D. Nicolaus de Vilanterio.
Mag.r Vincentius de Lampugnano.
D. Antonius de Caxamara.
D. Franciſcus de Premenugo.
D. Antonius de Cimiliano.
Mag.r Ambroſius de Mala Scottis.
D. Gregorius de Balbis..
D. Julianus de Ello.
M.r Galdinus de Tritio.
D. Tibaldus de la Padella.
D. Ambroſius de Ello.
Mag.r Bonifortus de Solario.
Joannes de Raù.
Opizinus de Ciſnuſculo.
Thomas de Novate.
Julianus de Biliis.
D. Filipponus de Tutis.
Joannes Antonius de Graſſis.
Joannes de Rovidi.
Petrus Antonius de Lomatio.
Donatus de Sormano.
Joannes de Rabiis.
Simon de Lexmo.
Andreas de la Eccleſia.
Maffiolus de Vegiis de Lavania.
Criſtophorus de Medicis.
D. Petrus filius, & nomine D Mag.ri Ablalonis Patris ſui Fiſici abſentis.
Sebaſtianus de Cermenate.
Criſtophorus de Suyco.
Aluiſius de Sexto.
Gaſpar de Bexana.
D. Aluiſius de Inviciatis.
Petrus de Brugora.
M.r Dioniſius de Sexto.
D. Petrus de Caxate.
Martinus de Caxate.
Julianus de Serono.
Joannes de Paladinis.
Angelinus de Sexto.
Hieronymus de Rippa.
Galvaneus de Menclotiis.
Virilis de Suyco.
D. Antonius de Abbiate.
Gabriel de Liſcate.
Antonius de Canalis.
Bertola de Baſilicapetri.
Dominicus de Fagnano.
Joannes de Placentia.
Auguſtinus de Mangiarotis.
Angelinus de Rovidi.
Jemolus de Buſnate.
Criſtophorus de Leuco.
Galeaz de Benzonibus.
Petrolus de Barlaſſina.
Damianus de Intropis.
Ambroſius de Ciſate.
Criſtophorus de la Eccleſia.
Nicolaus de Raymondis.
Hieronymus de Caſtrofranco.
Petrus de Barengo.
Antonius de Inzago.
Jacobus de Merate.
Laurentius de Angleria.
Joannes de Brambilla.
Antonius de Ferrariis.
Antonius de Gallinis.
Aluiſius de Vercellis.
Joannes de Trevano de Cumis.
Luchinus de Leporibus.
Jacobus de Gluxiano.
Guidotus de Seregnio.
Aluiſius de Ciſnuſculo.
Ambroſius de Reyno.
Criſtophorus de Sirturi.
Antoniolus de Cimiliano.
Continus de Cermenate.
Joannes Petrus de Ripalta.
Dominicus de Liſcate.
Donatus de Rachis.
Joannes de Bregnano.
Andreas de Torquatis.
Jacobus de Buſti.
Laurentius de Sexto.
Bartolomæus de Morexinis.
Antonius de Lampugnano.
Ambroſius de Cattaneis.
Vincentius de Montiliono

ſuo, & nomine D. Joannis Montiliono.
Jacobus de Morexinis.
Sanctinus de Trechis.
D. Gaſpar de Lavilla.
Andreas de Ciſnuſculo.
Bernardinus de Sanſonis.
Galeaz de Monetariis.
Benedictus de Morexinis.
Gabriel de Marliano.
Ambroſius de Novate.
Jacobus de Incaxate.
Dominicus de Buſnago.
Joannes Antonius de Serbellonibus.
M.r Bartolomæus de Caravagio.
Dominicus de Parazago.
Donatus de Miſſalia.
Joannes de Sexto.
Martinus de Fumagallo.
Joannes Antonius de Imberedo, dictus de Caxate.
Antonius de Sexto.

Portæ Romanæ.

Spect. D. Jo. Firmus de Trivultio.
Spect. D. Carolus de Trivultio.
D. Signorolus Homodeus Doctor.
D. Criſtophorus Vicecomes.
Spect. D. Renatus de Trivultio.
D. Nicolaus de Gambaloytis.
D. Bonifortus de Trivultio.
D. Gaſpar de Trivultio.
D. Joannes Martinus Vicecomes.
D. Joannes de Lavezariis.
D. Jacobus Sitonus.
D. Jo. Antonius de Gambaloytis.
D. Ruglerius de Brugora.
D. Petrus de Fidelibus.
D. Hector de Marchixiis.
D. Thomaſius de Brugora.
D. Joannes de Petraſancta.
D. Franciſcus de Gallarate.
D. Blaxius de Petraſancta.
D. Petrus de Anzavertis.
D. Conradus de Vicomercato.
M.r Dioniſius Medicus.
D. Ambroſius de Giera.
D. Lanzalotus de Figino.
D. Joannes de Trivultio.
D. Albertus de Sclafenatis.
D. Georgius de Roziis.
D. Antonius Miſſalia.
D Gregorius de Cornena.
D. Simon de Currentibus.
Spect. D. Antonius de Porris.
D. Aluiſius de Monetariis.
D. Joannes Vicecomes.
D. Jo. Petrus de Zapellis.
Thomas de Homodæis pro D Marchiolo patre ſuo decrepito.
Franciſcus de Leucho.
Otto de Carcano.
D. Antonius de Cazaniga.
Berninus Moronus.
D. Marcus de Graſſis.
Bartolomæus de Gallarate.
Nazarius de Draghis.
Petrus de Applano.
Carolus Meregarius.
Andreas de Buſti.
Ambroſius de Sala.
Jacobus Veſcontinus.
Jo. Petrus de Sabaudia.
D. Jo. Petrus de Porta Romana.
Aluiſius de Petraſancta.
Jacobus de Villanova.
Dioniſius de Homate, dictus Ravazolus.
Otto de Archuri.
Leonardus de Ciſero.
Luchinus de Magnago.
Joannes Zucha.
Thomaſius de Rolandis.
Joannes de Ponzo.
D. Jacobus de Cavallis.
M.r Criſtophorus de la Turre.
Aluiſius Cremella.
M.r Bendictus Aromatarius.
M.r Franciſcus Sartor.
Georgius de Carugho.
Jacobus de Alcheriis.
Gregorius de Vincemalis.
Donatus de Carugo.
Joannes de Biliis.
Ambroſius Serazonus.
Ambroſius de Campo.
Donatus de Tritio.
Jacobinus de Bamſis.
Aloiſius de Campo.
Franciſcus de Gorgonzola.
Gabriel de Caymis.
Joannes Antonius Cortelarius.
Joannes de Tanziis.
Petrinus de Albairate.
Aluiſius de Turate.
M.r Pantalion de Vaylate.
Jacobus de Borſano.
Franciſcus Pavexius.
M.r Zaninus de Carate.
Petrus de Inzago.
Joannes de Cervegnano.
Georgius de Turate.
D. Bartolomeus de Perego.
D. Antonius de Pagnanis.
Barnabos de Prata.
D. Baptiſta de Monetarii.
Jacobus de Dominionibus.
D. Joannes de Burris.
Bartolomæus de Verano.
Joanninus de Barlaſſina.
Thomas de Suyco.
Baptiſta de Sulbiate.
Joannes Petrus de Cremella.
Vincentius de Gallinis.
Criſtophorus de Campo.
Vincentius de Vicomercato.
Criſtophorus de Archuri.
Beltraminus de Melzio.
Maffiolus de Comitibus.
Criſtophorus de Legnano.
Valentinus de Bratchis.
Thadeus de Sormano.
D. Jo Petrus de Gerenzano.
Criſtophorus de Uglono.
Bernardinus Vicecomes.
Gabriel de la Flore.
Franciſcus Comes.
Petrus de Bexana.
Bernabos de Puiterla.
M.r Andreas de Mantua.
D Lazarus de Pagnanis.
Gabriel de Macaxolis.
M.r Joannes de Cumis.
M.r Joannes de Rixiis.
Baronus Pilizarius.
Albertinus de Abiate.
Jo. Petrus de Brippio.
Criſtophorus de Albricis.
Franciſcus Roffinus.
Jo. Petrus de Plenis.
Petrus de Dexio.

Ste-

Digitized by Google

Stephanus de Cazulis.
Lanzalotus de Gradi.
Franciſcus de Valle.
M.r Donatus de Littis.
M.r Pancratius Rechamator.
M.r Petrus de Pergamo.
Jo. Petrus de Caxanova.

Portæ Ticinenſis.

Spect. Comes Lucas de la Turre.
Spect. D. Lucas de Crottis.
Spect. D. Jo. Franciſcus de Puſterla miles filius, & nomine Magnif. D. Petri ejus patris.
Nob. Jo. Franciſcus Stampa filius, & nomine Spect. Militis D. Joannis ejus patris.
M.r Angelus de Trivultio Fiſicus.
D. Jacobus de Clivio Doctor.
D. Theodorus Plattus Doctor.
Spect. Criſtophorus de Canibus.
D. Antonius de Marliano.
D. Donatus de Comite.
D. Joannes Antonius Vicecomes.
Spect. D. Baltheſſar de Barziis.
D. Stephanus Stampa.
D. Jacobus Stephanus de Brippio.
D. Franciſcus de Salvaticis.
D. Angelus de Crivellis.
D. Jo. Thomas de Plattis.
D. Jo. Petrus de Canturio.
D. Franciſchinus de Madiis.
D. Ambroſius de Nigris.
D. Joannes de Alzate.
D. Boninus de Montebreto.
D. Petrus Antonius de Lampugnano.
D. Dioniſius de Caſtrono.
D. Nicolaus de Præderiis.
D. Petrus de Trivultio.
D. Bonifortus de Comite.
D. Jacobus de Platis.
D. Jo. Andreas de Lampugnano.
Nob. Ambroſius de Arconate filius, & nomine D. Henrici patris ſui.
D. Jo. Baptiſta de Caimis.
D. Saturnus de Villanis.
D. Joannes Varexinus.
D. Heſtor de Pado.
D. Jo. Ambroſius de Trincheriis:
D. Baptiſtinus de Mantegatiis.
Franciſcus de Littis.
Simon de Serono.
Franciſcus de Graſſis.
D. Guſminus de Brioſco.
D. Jacobus de Petraſancta.
D. Bartolomæus Feruffinus.
Dominicus Marinonus.
Jacobus de Cixate.
Romanus Baldironus.
D. Joannes de Belbulcho.
Franciſcus de Caimis.
Angelinus de Carate.
D. Bernardus de Graſſis.
Donatus de Corſiço.
Bartolomæus Amiconus.
Zanonus de Petraſancta.
Franciſcus de Richis.
Hieronymus de Montevegia.
Petrus de Cumis.
Joannes de Malcolzatis.
Joannes de Comite.
Gabriel de Cittadinis.
Brunorus de Matrognano.
Bartolomæus de Scarlionibus.
Joannes de Parpalionis.
Bernardus de Comite.
Joannes de Brunello.
Priamus de Comite.
Vincentius de Cittadinis.
Jo. Laurentius de Comite.
Filippus de Cittadinis.
Ambroſius de Alzate.
D. Andreas de Scaccabarotiis.
Criſtophorus de Pegiis.
Petrus de Montebreto.
Joannes de Burris.
Antonius de Graſſis.
Criſtophorus de Serono.
Steffanus de Terzago.
Marcus de Canobio.
Aluiſius de Pado.
Zacharias de Beaquis.
Andreas de Caxate.
Franciſcus dictus Bellinus de Marſiliis.
Jo. Antonius de Magnis.
D. Melchior de Arluno.
Antonius de Putheobonello.
Gabrinus de Sanſonis.
Jacobus de Reſtis.
Franciſcus de Panceriis.
Martinus de Terzago.
Steffanus de Petraſancta.
D. Diamantus de Ferrariis.
D. Luchinus de Trincheriis.
Petrus de Canibus.
Jacobus de Alzate.
Gabriel Arzonus.
Bartolomæus de Seregnio.
Jo. Petrus de Crivellis.
Aluiſius de Calchis.
Georgius de Petraſancta.
Franciſcus de Crivellis.
Bartolomeus de Lomeno.
Franciſcus de Landriano.
Joannes de Comite.
Franciſcus de Terzago.
Jo. Franciſcus de Marliano.
D. Petrus de Curte.
Martinus de Solario.
Ambroſius de Pado.
Artaldus de Oxiis.
Jo. Antonius de Martignonibus.
Franciſcus de Vincemalis.
D. Bartolomæus de Nigris.
D. Simon de Correntibus.
Leonardus de Brunello.
Gabriel de Brugora.
Ambroſius de Trincheriis.
Franciſcus de Vicecomitibus.
Nicolaus de Barbovo.
Protaxius de Correntibus.
Gaſparinus de Caxate.
D. Maffeus de Corneno.
Ambroſius de Ello.
Joannes de Putheo.
Andreas de Gallarate.
Jacobus de Braſchis.
D. Matrognanus Braſcha.
D. Jo. Antonius de Homodeis.
Jo. Franciſcus filius, & nomine Ser Pauli Amiconi.

Cri-

Digitized by Google

Criſtophorus de Guioldis .
Protaſius de Gallarate .
D. Joannes de Laude .
D. Gualterius de Littis .
D. Martinus de Curte .
Joannes Antonius de Putheobonello .
M.r Gabriel de Birago .
D. Franciſcus Crevena filius, & nomine D. Bertolini ejus patris abſentis militis .

Portæ Vercellinæ .

Magnif. D. Comes miles D. Joannes Borromeus .
Magnif. Miles D. Joannes de Scipiono .
Magnif D. Alexander Vicecomes .
Magnif. Miles D. Andriottus de Mayno .
Magnif. D. Petrus de Gallarate .
Magnif. Miles D. Nicolaus de Tolentino .
Spect. Comes, & Miles D. Ugolottus de Crivellis .
Spect. D. Thomas de Boſſiis.
Magnif. D. Nicodemus de Pontremulo .
Spect. D. Lanzalotus Vicecomes .
Spect. Comes D. Bartolomæus de Crivellis .
D. Criſtophorus de Lampugnano Doctor .
Spect. D. Joannes de Mayno .
D. Criſtophorus de Ghiliis Doctor .
M.r Criſtophorus de Soncino Fiſicus .
D. Criſtophorus de Landriano .
D. Antonius de Cagaranis Doctor .
Spect. D. Joannes Bottus .
D. Jacobus de Muzano .
D. Simon de Mantegatiis .
D. Antonius de Judicibus Doctor .
D. Criſtophorus de Mirabiliis Doctor .
D. Aluiſius de Cuſano .
D. Franciſcus Panigarola .
D. Jacobus de Conago .
D. Jacobinus de Porris .
D. Alexander de Raude Doctor .
D. Petrus de Faſſatis .
D. Joannes de Candianis .
M.r Barnabos de la Cruce Fiſicus .
D. Melchior de Caſtano .
D. M.r Bartolomæus de Roxate .
D. Simon de Terzago .
D. Marcus de Coyris .
D. Franciſcus de Crivellis .
D. Marcus de Ferrariis .
D. Joannes de Placentia .
M.r Jo. Antonius de Terzago Fiſicus .
D. Filippus Beaquis .
D. Bertinus de Boſſiis .
D. Donatus de Raymondis .
D. Ambroſius de Boſſiis .
D. Jacobus de Ferrariis .
D. Jo Antonius de Villa .
M.r Nicolaus de Niguarda Medicus .
D. Ambroſius de Marliano .
Jo Antonius de Ferrariis.
Bartolomæus de Novaria pro D. Steffano Taberna infirmo .
D. Paulus de Gariboldis .
Joannes de Homate pro D. Joanne Petro de Homate abſente .
D. Lanzalotus de Beaquis .
D. Antonius de Criſpis .
Antonius de Marliano aurifex .
Franciſcus de Pazio .
Ambroſius de Ciſnuſculo .
Joſafat de Corbeta .
D. Petrus de Coyris .
D. Andreas de Oppreno .
D. Aloiſius de Coyris .
D. Conradinus de Vicomercato .
Aluiſius de Cavanago .
D. Franciſcus de Coyris D. Oldini .
Aluiſius de la Eccleſia .
D. Franciſcus de Pandulfis .
Bonifacius de Panigarolis .
Daniel de Coyris .
Bartolomæus de Coyris .
Aluiſius de Vicomercato .
D. Maffiolus de Fagnano .
Baptiſta de Meregariis .
Franciſcus de Coyris .
D. Guidetus de Caymis .
D. Bernabovus de Landriano.
D. Catellus de Tabernis.
Aluiſius de Ghixulfis filius, & nomine D. Jo. Petri ejus patris abſentis .
Joannes de la Eccleſia .
Thomaxinus de Trizio .
M.r Joannes de la Rotta Medicus .
Blaxius de Vicomercato .
D. Galaſſinus de Rottoris .
Antonius de Abdua .
D. Antonius de Moriggiis .
D Ottorinus de Canevexiis .
D. Jacobus Moneta .
D. Bonifortus de la Cruce ſuo, & nomine D. Bonifacii ejus fratris .
D. Franciſcus de Fidelibus .
D. Franciſcus de Lampugnano.
D. Marcus de Gallarate .
D. Jo. Antonius de Raymondis .
D. Joannes de Crivellis .
D. Vincentius de Rabiis .
M.r Georgius de Caravaggio Fiſicus .
D. Antonius de Gallarate .
Jo Antonius de Borſano .
Michael de Vicomercato .
D. Maffiolus de Regnis .
D. Criſtophorus de Regnis .
D. Ambroſius de Gh lis .
D. Zanonus de Uglono .
D. Antonius de Balbis .
Paulus de Sena .
D. Spinolus de Birago .
D. Sagramorus de Villanis .
D. Joannes de Arixiis .
Filippus de Vertemate pro D. Guidone Borromeo abſente .
D. Auguſtinus de Antonis .
Franzius de Pelizariis .
Aluiſius de Ghiſulfis cugnatus, & nomine D. Bartolomæi de Arexio, & fratum .

M.r Sil-

Digitized by Google

M.r Sillanus de Nigris Fiſicus.
Paulus de Criſpis.
D. Jo. Baptiſta de Balbis.
M.r Hieronymus de Criſpis fiſicus, & nomine D. Petri ejus patris.
Petrus de Bebulcho.
D. Bartolomæus de Caſtiliono.
Bartolomæus de Guioldis frater, & nomine Laurentii ejus fratris abſentis.
D. Aluiſius de Serono.
Jo. Stephanus de Seregnio nomine D. Jo. Petri ejus patris abſentis.
D. Bartolomæus de Terzago.
Donatus de Oldanis.
D. Joannes de Foſſato.
D. Morellinus de la Porta.
D. Andreinus de Damianis.
D. Gulielmus de Cuſano.
D. Aluiſius de Caſtigliono.
Joannes Antonius de Gaziis.
D. Joannes de Cuxano.
D. Michael Batalia.
Nob. D. Franciſcus de Birago.
D. Jacobus de Rivoltella.
D. Joannes de Gallarate.
D. Simon de Mirabiliis.
D. Aluiſius de Canevexiis.
D. Joannes de Mirabiliis.
D. Antonius de Gallarate.
D. Galaſſius de Landriano.
Joannes de Novaria.
Stephanus de Melzio.
D. Petrus Paulus de la Strata.
Gaſpar de Dugnano.
Jacobus de Vicomercato.
Andreas de Gradegnano nomine D. Thomaxii de Graſſis abſentis.
Joannes de Landriano nomine D. Antonii ejus patris ſimiliter abſentis.
Et Petrus de Ozeno.

Porta Cumana.

D. Stephanus de Boſſis.
D. Joannes de Meltio.
D. Jacobus Malumbra.
D. Jo. Petrus de Seregnio.
D. Julianus de Peſſina.
D. Petrus de Boſſiis.
Aluiſius de Vaylate.
Joannes Antonius de Modoetia.
D. Joannes de Cuſano.
D. Jacobus de Rottolis.
Nicolaus de Caſate pro Magnif. D. Cicho Simoneta.
Gabriel Vicecomes.
Auguſtinus de la Cruce.
D. Petrus de Caponago.
Donatus de Puteo.
Joannes Andreas Garibol-dus.
Damianus de Longono.
Criſtophorus de Oddonibus.
Aluiſius de Carcano.
Joannes Scazoſius.
Auguſtinus de Foppa.
Blaſius de Gallarate.
D. Princivalus de Rubeis.
D. Aluiſius de Buſchis.
Auguſtinus de Cermenate.
Franciſcus Cribellus.
Petrus Antonius de Raude.
Criſtophorus de Barcho.
Marcus de Carlis.
Gabriel de Magnago.
Jo. Antonius de Terzago.
Lancelotus de Terzago.
Filippus de Lomeno.
Mag.r Helias de Seregnio.
Jo Filippus de Garbagnate.
D. Franciſcus de Horumbellis.
M.r Matheus de Buſti.
Joannes de S. Petro.
Petrus de Molteno.
Auguſtinus de Landriano.
D. Octavianus de Vicomercato.
Jo. Antonius de Aretio.
D. Auguſtinus de Terzago.
Aluiſius de Pergamo.
Dioniſius de Landriano.
D. Ambroſius de Aliprandis.
D. Ambroſius Cagnola.
Criſtophorus de Caſate.
D. Antonius de Calcaterris.
Georgius de Caſate.
Filippus de Seregnio.
Jacobinus de Cuſano.
Joannes de Variſio.
Criſtophorus de Aſſandris.
D. Laurentius de Buſti J. V. D.
Guarnerius de Glaſſiate.
Bartolomæus de Goriis.
Criſtophorus de Sartirana.
Stephanus de Quadris.
Jacobus de Modoetia.
Dominicus de Merono.
Simon de Foſſano.
Antonius de Panecarne de Caſtano.
Bartolomæus de Buſti.
Maſtinus de Suardis.
D. M.r Franciſcus de Buſti Fiſicus.
D. Candidus de Porris.
D. Joannes de Caſtiliono.
Criſtophorus de Meltiis de Serenio.
Gaſparinus de Cropello.
Galeaz de Laude.
Aluiſius de Brugnis.
Jo. Matheus Zafaronus.
Maſiolus Vignola.
Petrus Sora.
Petrus de Laude.
Simon de Barziis.
Joannes de Ferrariis qu. D. Criſtophori.
D. Guoldus de Olivis.
Joannes de Cremona.
Frater de Gariboldis.
D. Joannes de Cuſano qu. Magnif. Jacobi.
Antonius de Taliabobus.
D. Paſſinus de Vicomercato.
D. Damianus de Marliano.
M.r Nicolaus de Cuſano Fiſicus.
D. Laurentius de Graſſis Doctor.
D. Scipio Barbavaria Doctor.
D. Matheus de Comitibus Doctor.
D. Jo. Jacobus de Dugnano Doctor.
D. Petrus Motta.
D. Aluiſius de Dugnano.
D. Bonifatius Aliprandus.
Jo. Stephanus Cribellus.
D. Aluiſius de Gradi.
Galeotus de Lomatio.
Andreas de Caſtelletto.

Digitized by Google

Ambroſius de Ragiis.
Coſta de Eugubio.
Benedictus de Paganis.
D. Galianus de Galianis.
Mapheus de Suganapis.
Mag^r Julianus de Sondri.

Portæ Novæ.

Magnif. D. Jacobus de Cuxano.
Magnif. D. Jo. Angelus de Vicomercato.
Magnif. D. Jo. Andreas de Cagnolis.
Magnif. D. Jo. Aluiſius Boſſius.
Magnif. D. Joannes Simoneta.
D. Joannes Vicecomes.
D. Ruglerius de Comite Legum Doctor.
D. Alexander de Caſtigliono.
D. Jo. Angelus de Florentia Legum Doctor.
D. Luchinus Feruffinus Legum Doctor.
D. Baptiſta de Pegiis.
D. Michael de Beſutiis.
D. Irius de Venegono.
D. Joannes de Brippio.
D. Jacobus de Calvis miles.
D. Jo. Jacobus de Cottis Doctor.
D. Baptiſta de Boſſiis Doctor.
D. Franciſchinus de Caſtro S. Petri.
D. Julianus de Balſamo.
D. Marcus de Perego.
D. Nicolaus de la Turre.
Petrus de Homate.
Aluiſius de Biliis.
Fazinus de S. Petro.
D. Criſtophorus de la Strata.
D. Joannes de Caſtiliono.
Criſtophorus de Menclotiis.
Joannes de Peregallis.
Julianus de Cardano.
Jo. Antonius de Imperialibus.
Jo. Petrus de Roma.
Bartolomæus de Barlaffina.
Azolinus de Soroldonibus.
Nicolaus Coruinus.
Salamon de Sudatis.
Baptiſta de Marinonibus.
D Dioniſius de Trivulcio.
D. Criſtophorus de Comite.
D. Paganus de Florentia.
Jo. Andreas Lanavegia.
Criſtophorus de Gaſſuriis.
Evangeliſta de Arzonibus.
Mr Ambroſius de Caxate.
Marcus Frixianus.
Franzinus de Ruzinello.
D. Ambroſius Cagnola.
Joannes de Ciſnuſculo.
Aluiſius de Cagnolis.
Rafael de Dugnano.
Petrus de Machaſolis.
Marcus de Gluſſiano.
Georgius Pavarazius.
Michael de Criſpis.
Ambroſius de Garbagnate.
Beltramus de Rotta.
Criſtophorus de Lanciapanicis.
Joannes de Caxate.
Gabriel de Undegardis.
Marcus de Predis.
Antonius de Pallatio.
Ambroſius Marinonus.
Jo Petrus de Crivellis.
Donatus de Comatio.
Bernardinus de Meroxiis.
Antonius de Plenis.
Joannes de Solario.
Baptiſta de Galliate.
Franciſcus de Biliis.
Antonius Scarlionus.
Jo. Antonius de Surrigonnibus pro D. Petro Surrigono.
Ambroſius de Beluſcho.
Petrus de Magiſtris.
Gulielmus de Carimate.
Mr Petrus de Abiate.
Paulus de Carate.
D. Stephanus de Dugnano.
Petrus de Medda.
Martinus de l'Aqua.
Gabriel de Medda.
Petrus Pelaratus.
Felix de Medda.
D. Michael de Menclotiis.
Nicolinus de Carpanis.
D. Jo. Franciſcus de Figino.
Matrognanus de Bernadigio.
Albertus de Porris.
Andreas de Caimis.
Petrus de Guioldis.
Aluiſius de Oſnago.
Monagolus de Comitibus.
D. Guidetus de Cuxano.
Villanus de Curte.
Petrus de la Cruce.
D. Donatus de Giocario.
Bernardus de Dugnano.
D. Stephanus de la Strata.
D. Aluiſius de Dugnano.
Joannes de Confanoneriis.
Zanotus de Dugnano.
Bartolomæus de Pelizonibus.
D. Baptiſta de Vincemalis Doctor.
D. Jo Antonius de Caxate.
Manfredus de Serazonibus.
Filippus de Seregnio.
D. Jo. Antonius de Latuada.
D. Manfredus de Dugnano.
D. Fazinus de Tanziis.
D. Martinus de Rabiis.
D. Bartolomæus de Vicomercato.
D. Joannes de Cuxano.
Criſtophorus de Brippio.
Joannes de Sirturi.
Georgius de Paſqualibus.
D. Honofrius de Meroxiis de Vicomercato.
Mr Rafael de Vicomercato Fiſicus.
D. Marchiſius de Biliis.
Mr Jacobus de Gradi Medicus.
Mr Gabriel de Pirovano.
D. Jo. Antonius de Pelizonibus.
D. Jo. Criſtophorus de Figino.
Gulielmus de Applano.
Jo. Petrus de Giochis.
Baltheſſar de Premenugo pro Jacobo de Guida.
Celſus de Crivellis.
Matheus de Biliis.
D. Jo. Jacobus de Balſamo Doctor.
D. Michael de Giochis.
D. Bartolomæus de Landriano.
D. Joſeph de Archintis.
Mr Bartolomæus de Nigris Fiſicus.

D. Jo.

Digitized by Google

D. Jo. Jacobus de Barba.
Criſtophorus de Ripa.
Joannes de Gallarate.
Antonius de Ghiringhellis pro Berto ejus fratre.
D. Michael de Tonſis.
Sanctinus de Caxate.
Petrus de Longono.
Candidus de Peſſina.
Criſtophorus de Giochis.
D. Angelus de Birago Legum Doctor.
D. Aluiſius Moronus Doctor.
D. Joannes Moronus.
D. Zanotus Zacharia.
D. Joannes de la Cruce.
D. Criſtophorus de Torgio.
D. Branda de Caſtigliono Doctor.
D. Joannes de Giapanis.
Laurentius de Cuxano.
D. Filippus de Coyris.
D. Filippus de Crivellis Doctor.
D. Ambroſius de Coliate.
D. Ambroſius de Corigio.

Qui omnes Cives prænominati fuerunt, & ſunt ex, & de dicto Conſilio Generali Civitatis Mediolani repræſentante totam, & univerſam Communitatem Mediolani, & in Conſiliarios de præfato Conſilio Generali electi, & deputati fuerunt per Spect. Dominum Vicarium, & duodecim Deputatos Officio Proviſionum Communis Mediolani, & qui prænominati Cives faciunt, & repræſentant totam ipſam Civitatem, & Communitatem Mediolani, ac fuerunt, & ſunt major, & ſanior pars, videlicet duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnium noningentorum de ipſo Conſilio, facientes infraſcrita tanquam Conſiliarii, ac nomine, & vice aliorum Conſiliariorum, nec non totius Civitatis Mediolani, de quorum electione, & deputatione patet, ut dicitur in actis Officii Proviſionum Communis Mediolani; attendentes utilitatem, quam conſecuturi ſunt ex diſpoſitione, & obſervantia dicti decreti, nec dubitantes, quin perpetuis temporibus decretum ipſum obſervetur, prout jacet ad litteram, ad petitionem, & inſtantiam mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ ſtipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illuſtriſs. D. D Ducis Mediolani, ac filiorum, & ſucceſſorum ſuorum uſque in perpetuum, nec non ad petitionem, & ſtipulationem infraſcriptorum Magnificorum DD. Mandatariorum infraſcripto nomine ſtipulantium, & recipientium.

Acceptaverunt, & acceptant decretum ipſum tenoris ſupraſcripti, & contenta in eo, & eorum obſervantiam.

Dicentes, & proteſtantes, ac dicunt, & proteſtantur ad petitionem, & ſtipulationem utſupra, quod contentantur, & contenti ſunt, quod prælibatus Illuſtriſs. D. D. Dux, ac filii, & deſcendentes ſui uſque in perpetuum exigere, ac exigi facere poſſint eorum Datia, & intratas ordinaria, & ordinarias, prout de præſenti exiguntur juxtà formam dicti decreti, & modo, & forma, prout in ipſo decreto continetur.

Renunciando dicti Conſiliarii dictis nominibus exceptioni prædictorum, & infraſcriptorum omnium, & ſingulorum non ita, & taliter actorum, & factorum, omnique probationi, & defenſioni in contrarium.

Quæ omnia facta fuerunt, & ſunt, ac fiunt ſemper præſentibus, & audientibus, & intelligentibus Magnificis D. D., ac Illuſtriſs. D. Triſtano Sfortia Vicecomite f. q. Illuſtriſs., atque Excellentiſs. D. D. Franciſci Sfortiæ olim Ducis Mediolani &c., Petro de Puſterla f. q. Magnifici D. Joannis P. T. P. S. Alexandri in Zebedia, & Petro Franciſco Vicecomite f. q. Magnifici D. Leonardi P. V. P. S. Mariæ Falcorinæ, uti mandatariis, & procuratoribus prælibati Illuſtriſs. D. D. noſtri ſpecialiter conſtitutis patentibus Ducalibus litteris ſignatis vero ſigillo Ducali in cera alba, ac ſignatis: Cichus, & ſubſcriptis manu propria prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis ibidem in publicam formam viſis, & lectis, atque exhibitis tenoris infraſcripti videlicet.

Ponatur tenor Mandati Ducalis (*).

Promittentibus &c. qui Mandatarii procuratorio, & mandatario nomine, ac etiam nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis promiſerunt, & promittunt dictum decretum, ac contenta in ipſo decreto tenoris ſupraſcripti perpetuo obſervare, & ab omnibus obſervari facere his modo, & forma, prout in ipſo decreto continetur &c.

Et maximè quod prælibatus Illuſtriſs. D. D. Dux non patietur, nec permittet, & ſimiliter ejus prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis filii, & deſcendentes, ac ſucceſſores non patientur, neque permittent quoquo modo, vel ex aliqua cauſa *curſum, & valorem Monetæ tam aureæ, quam argenteæ* ſuperius ſpecificatum, & utſupra augeri, vel minui, nec aliter mutari, vel alterari, & quod prælibatus D. D. Dux laborari

(*) *Quod Vide pag.* 46.

Digitized by Google

rari faciet ejus Ceccham Mediolani, & in ea Ceccha Monetas ad ſupraſcriptum valorem auri.

Renuntiando dicti Procuratores, & Mandatarii dicto nomine exceptioni prædictorum omnium, & ſingulorum non ita, & taliter actorum, & factorum.

Et de prædictis rogatum fuit per me Franciſcum de Bullis Notarium &c. ac Sindicum Ducalem &c.

Actum in dicta Sala magna in dicta Curia Arenghi Mediolani &c. præſentibus Galeaz. & Jo. Paulo fratribus de Bullis f. q. D. Criſtophori P. V. P. S. Mariæ Pedonis, & Jo. de Longono f. q. D. . . . . P. . . P. S. . . . . Notariis &c.

Teſtes Reverendiſs. D. B. de Caſtiliono Epiſcopus Cumanus, Magnificus D. Thomas de Bononia, D. Bartolomæus Grimaldus, D. Mariotus de Aretio, Magnificus D. Laurentius de Piſauro omnes idonei &c.

Subſcript. cum ſigno Tabellionatus antepoſito.

Ego Carolus Vincentius Varenna f. q. D. Gulielmi P. T. P. S. Laurentii intus Mediolani pub. Apoſtolica Imperialique auctoritate de Collegio Mediol. Notar., & Cauſ. habens auctoritatem explendi Inſtrumenta rogata per dictum q. Notar. D. Franciſcum de Bullis ut ex ordine Egr. DD. Abbatum dicti Ven. Collegii diei 17. Martii 1695. ſupraſcriptum Inſtrumentum ab ejuſdem Abbreviaturis extrahi feci, concordavi, & vigore alterius peculiaris ordinationis dict. DD. Abbatum diei 11. præſentis Menſis edidi, & pro fide ſubſcripſi hac die 18. Menſis Februarii 1706. (*).

Ducale Mandatum in Procuratores ad ſe obligandum pro perpetua obſervatione Decreti Monetarum, &c. diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

CUmque intelligamus *Decretum* ipſum ab inclyta Civitate noſtra Mediolani, ſive a Conſilio generali noningentorum, quod totam ipſam Civitatem repræſentat uno eodemque conſenſu, certatimque, ac libentiſſimis animis eſſe *acceptatum*, perinde atque non ſolum utile, verum etiam ſalutare, ac ſanctum. Nos qui quo magis poſſumus ad devinciendos in nos benivolos populorum animos quotidie magis enitimur; intelligentes rem futuram omni ex parte gratiſſimam non privatim modo, ſed publicè univerſo noſtro Mediolanenſi populo: Si *promittamus* etiam *Decretum ipſum* erga Civitatem ipſam *perpetuo impoſterum ſervare*. Tametſi natura noſtra quod verbo, ne dum ſcripto dicimus inviolabiliter exequamur; tamen ad abundantiam præmiſſorum, & ut omnes dilucidius intelligant quanto, & amore & benivolentia, & caritate erga eandem inclytam Civitatem noſtram Mediolani afficiamur. Cum propter nonnullas arduas, atque maximas occupationes noſtras redire hoc tempore Mediolanum, & hujuſmodi promiſſioni intereſſe nequeamus, *inſtituimus id per procuratores, & mandatarios noſtros* adimplere. Itaque tenore præſentium, ex certa ſcientia, & alia omnibus modo jure, via, & cauſa, & forma, quibus melius, ac validius poſſumus, fecimus, conſtituimus, *ordinamus*, & ſolemniter creamus, ac conſtituimus, facimus, ordinamus, & ſolemniter creamus Magnificum Dominum Triſtanum Sfortiam Fratrem, & ſpectabiles viros *Petrum de Puſterla*, *Petrum Franciſcum Vicecomitem*, & Dominum *Lancellottum del Mayno*, Militem, noſtros Conſiliarios noſtros veros, certos, & indubitatos *procuratores*, & *mandatarios* ſpeciales, & quicquid melius dici, & eſſe poſſit: ita tamen quod duo ex eis infraſcriptis exequi poſſint non minus quod ſi omnes præſentialiter intereſſent ſpecialiter ad procuratorio, & mandatario nomine noſtro, & tam pro nobis, quam pro filiis, & deſcendentibus noſtris in Conſilio noningentorum ejuſdem Civitatis Mediolani eligendorum per Vicarium, & Duodecim Proviſionis Comunis Mediolani, *acceptandum*, & ſtipulandum *omnem Conſenſum*, acceptationem, & promiſſionem, & quicquid per ipſos noningentos repræſentantes totam Communitatem Mediolani, ſeu majorem partem eorum, qui congregati fuerint, fieri, & præſtari voluerit, de pro, ac ſuper dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus obſervantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus ex inde qualiſcumque, ſeu qualiacumque, & qualicumque modo, cauſa, & conditione erunt. Etiam ita ut hoc mandatum, quam-

(*) *Jam erant ſub prælo* Decretum, & Mandatum, *de quibus ſupra, cum ex ditiſſimo Muſæo Sitoniano Acceptatio iſta libentiſſimè de more nobis data fuit, in qua mentio tot Familiarum illuſtrium habetur, ideoque non omitendam eſſe cenſuimus.*

Digitized by Google

quamvis ſpeciale trahatur ad omnia, etiamſi de eis, vel aliquibus ex eis ſpecialis eſſet habenda mentio. Et ad procuratorio, & mandatario, nomine quo ſupra, pro nobis, filiis, & ſucceſſoribus noſtris promittendum dictis noningentis, ut ſupra repræſentantibus totam Civitatem ſtipulantibus nomine præfatæ Civitatis, quod nos, ac filii, & ſucceſſores noſtri erga ipſam Civitatem, Decretum ipſum, & in eo contenta obſervabimus, & perpetuis temporibus obſervari faciemus modo, & forma, prò ut in ipſo Decreto continetur; Nec quovis pacto patiemur ejus diſpoſitionem ad inobſervantiam reduci, & ad prædicta omnia facienda cum renunciationibus, promiſionibus, & clauſulis debitis, ſicut eis, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit. Dantes, & concedentes præfatis mandatariis noſtris, ut ſupra; plenum, liberum, largum, generale, & ſpeciale mandatum, cum plena, libera, larga, generali, & ſpeciali adminiſtratione in prædictis, & circa prædicta, & quodlibet prædictorum, etiam ſi talia forent, quæ mandatum exigerent magis ſpeciale, & ſpecialiſſimum. Promittentes in verbo, fide legalis Principis, & Domini, quod ſemper, & omni tempore quidquid per ipſos procuratores, & mandatarios noſtros acceptatum, promiſſum, obbligatum, & actum fuerit, ratum, gratum, & firmum habebimus, nec in ullo contrafaciemus directè, nec per indirectum aliqua cauſa, vel ratione de jure, nec de facto.

In quorum fidem, &c. Dat. Abbiate die XI. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES manu propria.
GERARDUS.
JACOBUS.
JO. AUGUSTINUS.
JO. ANDREAS.
ANTONIUS.

Relatio Antonii de Landriano *pro incantatione Ducalis Officinæ Monetariæ (vulgo* Zecchæ*) Mediolani*, data die 28. Maji Anno MCCCCLXXIV.

ILluſtriſſimo, & Excellentiſſimo Signore mio = l'Ordine dell' oro, e Monete è in eſſere de ſtabilire in grande utilità de V. S., & de li Subditi tutti, & tutte le preparatione ſe ſono facte neceſſarie a queſto, ſolo reſta a dare via la Zeccha a chi fa più quantità de Moneta, & migliore. Et poi che V. S. fece dire a li Subditi, quando ſe publicò il Decreto, che non la voleva utilità de la Zeccha, & che la lavoraſſe V. S. debbe volere che la ſe dia a chi fa migliore partito, cioè megliore, e più Moneta ogni anno, & non volere, che ſia admiſſo più uno come un altro. Queſto dico, perchè c'è chi mette boni partiti, & non ſapiamo noi, che fare, perchè V. S. ha ſcritto, che ad eguale partito la ſe dia ad *Johanantonio de Caſtilione*, & lui, quale habbiamo aſpectato fin a oggi, ſta ſul generale, & moſtra non ſapere che volerſe, & la coſa ſta cusì, ne ſe dà via, ne ſe reſta, che darà che dire aſſai al Populo, & Subditi, eſſendoſe dicto tanto, de fare lavorare, & darà carico a V. S. de mente, e per eſſere per gratia de V. S. de li Deputati a queſto, n' hò voluto avviſare V. S., & pregare quella farà ſotto qualche bon colore ſcrivere a li Deputati, che la diano preſto più, che ſe può a chi fa megliore, & più Moneta ogni anno, non obſtante altre lettere ſcritte in contrario, azioche la V. Celſitudine, ne noi ſiamo biaſmati da li Subditi, quali non ſenza gravezza ſuportano queſte novitate de Moneta, & oro. Fidelmente ricordo queſto a V. S., a la quale me raccomando &c.

Ex Milano die 28. Maji 1474.

E. D. V.
Servitor Antonius de Landriano.

A tergo = Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi Domino Domino Duci Mediolani Domino Suo Singulariſſimo &c. In manibus Domini CICHI.

OBSERVATIONES

Pro recta adminiſtratione Ducalis Officinæ Nummariæ (vulgo Zecchæ*) Mediolani, Petri de Acceptantibus Ducalis Cameræ Rationatoris*, ſignata die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

NElla Ducale Cecha de Milano ſe fabrica Moneta, che vale un *Soldo* per cadauno, & gli ne va in uno Marco 164., & tengono de argento fino per cadauno Marco onze 2. den. 20. ſi che computata la honorantia, & manifactura, che monta ſol. 8. den. 2. fin. fabricata ſu ſol. 74. per Ducato. Et

Digitized by Google

perchè se diceva, che licet nella dicta Cecha, se fabricasse in quella forma, & bontà, tamen per il paese non se trovava; così a dì 15 de Zugno sono tolti, e recattati da diversi Bancheri, & persone, & con diligentia pesatine più Marchi, li quali sono trovati crescere in numero, che procede per qualche mancamento gli si facto per lo paese, & sono trovati per adequato in numero soldini 166. per Marco, & ad liga de den. 4., gr. 6. tenendo onz. 2. den. 20. de argento fino per Marco, li quali vagliano de Ducati 6. d'oro lo Marco, Ducat. 2., & uno octavo. Et perchè vi è de manifactura sol. 8. den. 2. per Marco, restano lib. 7. sol. 8. den. 10. li quali sono lo pregio de onz. 2. den. 20. de argento fino, che è facta rasone valere Ducat. 2. & uno octavo, come è dicto. Se aduncha le libr. 7. sol. 8. den. 10. vagliono Ducat. 2. & uno octavo, è manifesto, & chiaro, che 'l Ducato valerà sol 74. den. 2. & non più. Et per niente valerà soldi 80., come dicono alcuni.

Et più se dice, che non considerando dicti *Soldini* per Moneta, la quale ha la sua manifactura, & li soi remedj, ma volendoli fondere, se potrebbeno fondere ad sol. 78. den. 1. $\frac{1}{2}$ per Ducato, perchè valendo le dicte onz. 2. den. 20. Ducat. 2., & uno octavo, & siando trovato in soldini 166., ne toccarà per ogni Ducato sol. 78. 1. $\frac{1}{2}$, & però ad nisuno modo, ne per Moneta, ne per Bolzonaglia se trovara, che siano sol. 80. per Ducato.

Aliæ Observationes ad eandem rem spectantes signat. die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

Ricordi delli rispecti, per li quali inteso el mancamento, se è dicto de fare visitare el *Marco* de la Zecca de Milano, secundo el *Marco* della Comunità di essa Città di Milano, son perchè

Roma, Napoli, Firenza, Sienna, Bologna, Venezia, Genua, & tutte le Cittade de l'Italia, ove se fabrica Moneta, hanno *uno solo Marco* in Comune, & in Zecca. Et il simile hanno tutti Tramontani, Turchi, & Mori, mediante el qual Marcho se compra, & se vende, & fabricano le loro Monete. Onde non è honesto, ne utile al ben pubblico, che questa Inclita Cittade in tal cosa justa, & comune debbia essere discrepante da tutte le nationi del Mondo, perchè non debbia avere un solo pexo justo per regula del altri, & comune ad ogni persona.

Ancora non se intende, qual rasione voglia, che mettendo una persona in Zecca, ut puta mille Marche de argento, che non gli debbia essere dato la sua Moneta in quello pexo, & bontade, che lui ha messo lo suo argento in Zecca, detracta la fabricatione, secundo li Capitoli d'essa Zecca.

Avisando chi defferisse Sacramento alli Magistri dell' Intrate, & alli Presidenti de la Zecca, se mai veruno di loro hebbe noticia ch' el *Marco* della Zecca fosse *manco uno dinaro* como è, non è dubio, giurano, che mai non hebbeno noticia de tal mancamento.

Et così chi domanda li Conductori de la Zecca, se in concludere li Capituli da li dicti Magistri disseno, o feceno mentione del *Marco* della Zecca: credesi, che diranno, de non avere mai capitulato in tal modo de battere Moneta a quello Marco; Quinimo è da credere rasione, vel mente, che la intentione fosse de chi dette la dicta Zecca, che se lavorasse sul *Marco justo*.

Et etiam chi domanda alli dicti Maestri, & alli Presidenti della dicta Zecca, quando concluseno, & deliberarono la Zecca per li tre anni passati, se sua intentione fosse, che le Monete se fabricasseno al *pexo del Comune*, per lo quale comunemente se compra, & se vende, & non a quello *della Zecca*, del cui mancamento non aveano noticia, è da credere, che diranno, avere concluso li Capituli al pexo del Comune, & non de la Zecca, che *cala 7. denaro per Marco*.

Ceterum se crede sel Nostro Illustrissimo quondam Signore, & la nostra Illustrissima Madonna con tutto el suo celeberimo Consiglio avessero avuto notizia del *Marco della Zecca*, mediante il quale n'è conseguito non piciolo profitto, avendogli vogliuto donare, & confirmare questi privilegj, averiano in essi facto mentione del dicto *Marco de la Zecca*.

Apresso chi domanda a li sopradicti Maestri, & Presidenti, quando avessero avuto notizia *del Marco de la Zecca*; se avessero delivrato essa Zecca con quelli Capituli, se crede, che risponderiano de non.

Per la qual cosa justamente se pò concludere, che per el ben Comune se *debbia justare el pexo seu el Marcho de la Zecca con quello del Comune*, & usare un solo pexo in dare, & in

Digitized by Google

& in tuore, come fanno tutte le natione del Mondo. Et così de ordinatione de Voſtre Illuſtriſſime Signorie abbiamo exequito, & comandato a quelli de la dicta Zecca, perchè non lavoraſſeno altramente.

Et maxime etiam, perchè intendendo noi, che li pexi, quali ſono in Zecca in poſſanza de li Conductori d'eſſa Zecca, erano più gravi de quello del Comune; & che dui anni paſſati ânno comprato, & peſato li argenti da li Mercadanti Todeſchi, & d'altre perſone in grandiſſimo detrimento de li Venditori: & quando l'Abbate de li Aurifici per molte lamente facte, ſe ne accorſe li fece juſtare, & redurre al pexo juſto, non ſapiamo qual raſione non voglia, che pariformiter non ſi debbia juſtare quello, che ſe trova più legiero.

Et quando forſe li dicti Conductori de la Zecca allegaſſero non potere lavorare con lo dicto *Marco juſtificato*, ut ſupra, ſe dice, che gli ſiano reſtituiti li ſuoi dinari. Et ſe trovarà perſona, che la farà lavorare ſecundo la declaratione novamente facta, & con el *Marco juſtato* como, e dicto: & ad queſto modo non ſe potranno lamentare.

CAPITULA

Officinæ Monetariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani ſub Duce Galeatio Maria Sforcia Vicecomite Italicè exarata*, die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

PRimo, che lo Magiſtro, e Compagni de la Zeccha de Milano ſiano tenuti a pagare ogni quantitade d'argento, che ſerà portato alla Ducale Zeccha a computo de libr. 24., e ſol 12. Imperiali per Marco d'argento a fino infra giorni diece alla conſignazione facta a lo dicto Magiſtro, & lo dicto argento ſia alla liga delle Monete, quali furono fabricate.

2. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni ſiano tenuti a fabricare ogni quantitade d'argento, quale ſarà portato a dicta Zeccha a pena de ſol. 20. per Marcho, quali ſieno applicati alla Ducale Camera, reſervato lo argento dorato ſia obſervato, come è fatto per lo paſſato.

3. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni ſiano obligati a pagare alla Ducale Camera per la obligazione ſua, ſive honorantia della Zecca per tutto lo tempo, che li ſtarano a fare fabricare oro, e Moneta, cioè de *Groſſi* a ſol. 20., e a ſol. 10., e a ſol. 5., e a ſol. 3., *Soldini*, *Treyne*, e *Imperiali* de ogni Marco de Moneta, che ſarà fabricata, dicto Magiſtro, e Compagni pagano ſol. 1. per Marcho alla fine dell' anno.

4. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 20., alla liga a den. 11. gr. 13. a fino che tengono onze 7. den. 14. d'argento per Marco in liga, e in numero ſieno 24. Groſſoni per Marco, & habbiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, & in liga gran. uno per quarto d'onza.

5. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 10. alla liga a den. 10. gr 18. a fino, che tengono onze 7. den. 4. d'argento per Marca in liga, e in numero ſieno 44., tertii 2. per Marco, & habiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

6. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 5. a la liga a den. 9. gran. --- che tengono onze 6. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 75. *Groſſi* per Marca, & habiano de remedio in pexo denaro 1. per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

7. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni facciano fabricare *Groſſi* a ſol. 3. a la liga a den. 6 gran. --- che tengono onze 4. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 84. Groſſi per Marco, & habiano de remedio in pexo den. 2. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

8. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Soldini* a ſol. 1. a liga a den. 4 grani 6., che tengono onz. 2. den. 20. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 70. Soldini per Marca, & habiano de remedio in pexo den. 3. per Marca, & in liga grano uno per quarto d'onza.

9. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano far fabricare *Treyne* a den. 3. a liga a den. 1. gran. 10., che tengono den. 21. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 245. *Treyne* per Marco, & habiano de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

10. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Imperiali* a den. 1. l'uno a liga a gr. 18., che tengono den. 12. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 465. *Imperiali* per Marco, & habiano

de

de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

11. Item che lo dicto Magistro, e Compagni sieno obbligati a pagare Operarj, Monetarj, Judice, e Superstanti, Guardie, Assagiatore, Taliatore da ferri, secundo si è pagato per lo passato.

12. Item che alcuna persona, sia de quale conditione se voglia, se si sia attenuta infra tre zorni a consignare allo dicto Magistro, e Compagni ogni quantitade d'oro, e d'argento, che sarà portato in la Cittade, e Ducato de Milano sotto pena de perdere tale oro, e argento; & ultra questo sotto pena de Florini cinque per caduno Marcho, la quale pena pervenga per la tertia parte alla Ducale Camera, e l'altra tertia parte allo dicto Magistro, e Compagni della Zecca, e l'altra tertia parte allo accusatore, e repertore dello dicto oro, e argento.

13. Item che alcuna persona, come hò dicto de sopra, non ardisca de portare, ne fare portare alcuna quantitade d'oro, e argento fuori della Cittade, e Ducato de Milano, & in tutto lo distretto dello Nostro Illust. Signore Videl. in pezie, e grana, verghe, bolzonalie, e Monete bolzonate sotto pena de perdere dicto oro, e argento, Carri, e Bovi, Nave, Cavalli, e ogni cosa che serà adoperato, & ultra quella pena Florini dece per ogni Marcha, la quale pena pervenia come ho dicto de sopra.

14. Item che lo dicto Magistro, e Compagni debbano pagare ogni oro, e argento, che sarà portato alla Zecca a termino de zorni dece al dì della consignatione a computo de Ducati 66. per Marco d'oro fino, como lo modo, e ordine in fare li assagi, e levato como è fato per li proximi Magistri passati, e per manifattura sia dato sol. 33. Imperiali per Marca. Ancora che dicto Magistro, e Compagni possano fare restamparne Ducati como hanno facto li predicti Magistri.

15. Item che lo dicto Magistro, e Compagni, Operarj, e Monetarj, & tutti quanti quali han offitio alla Ducal Zecca, sono, & deno essere exenti da ogni caricho reale, e personale, atque mistis, & uti aliis honoribus, como sempre è observato per lo passato.

16 Item sel accadesse, che interveniss alcuna differentia dalli Superstanti della Zecca allo Magistro, e Compagni in fatto de l'oro, Moneta, che se elegea dui homini, quali togliano via ogni diferentia, che possesse accadere dalli dicti Magistri, e Compagni a superstanti.

17. Item che tutte le Inventioni, quali furono facte contra li contrafatienti, se intenda, che la tertia parte sia della Ducal Camera, e l'altra tertia parte allo Magistro, e Compagni, e l'altra tertia parte a lo accusatore, o inventore de quella.

18. Item che non se possa fabricare ne oro, ne Moneta, se non a Milano, reservato alla Cittade de Genova, in tutto lo Dominio dello Nostro Illustrissimo Signore.

19. Item che la Ducal Camera sia obbligata a fare allo Magistro, e Compagni lettere opportune, e favorevoli, a tutti quelli Officiali, quali dicto Magistro, e Compagni deputaranno in fare le Inventioni contra alli contrafatienti in tutto lo Dominio del Nostro Illustrissimo Signore, come è de ulanza, & facto per lo passato.

20. Item se l'accadesse, che la epidemia veniss in la Cittade de Milano, non se possesse fare lavorare, che alo dicto Magistro, e Compagni habbiano restoro de oltrattanto tempo proximo in lo avenire, quanto sarà quello, che l'haverà manchato a potere fare laborare oro, e Monera.

21. Item che lo dicto Magistro, e Compagni non sieno obbligati a pagamento alcuno della pension della Caxa de la Zecca, dove se farà fabricare le Monete, e oro.

22. Item che allo dicto Magistro, e Compagni li sia consegnati per li Magistri proximi passati tutti quanti li utensilj de la Zecca, quali sono, e comprati per Jobo della Croce a nome del Nostro Illustrissimo Signore, & che de novo sieno extimati per una persona de Comune, tenendoli lo soprascritto Magistro, e Compagni, como ha fatto li Magistri proximi passati.

23. Item che alcuna persona de quale conditione se voglia se sia, non spenda, ne receva alcuno oro per più pretio, como de presente se spenda: Videl. *Ducati*, *Testoni*, e *Veniziani* buoni de pexo a sol. 82., *Ducati larghi* boni, a sol. 81., *Florini* da *Reno*, che non calino se no grani tri a sol. 63., *Scudi* che non calino se no grani tri a sol. 75., *Florini de Camera* a sol. 80. quali non calino se no grano 1., *Scudi de Savoya*, che calino grani tri a sol. 72., sotto la pena delle Cride, e Decreti fati in lo passato.

24. Item che li Battifolj, e Fabri, & ogni altre persone sieno de quale condictione se voglia se sia, non possano comprare argento per

più

più pretio de libr. tre sol. 13. per onza d'argento a fino, sotto pena da perdere lo argento; & ultra quello Florini 5. per ogni Marco; e quello quale venderà d cto argento sia in la pena de Ducati quattro per ogni Marca, la quale pena pervenga la tertia parte a la Ducale Camera, & altra tertia parte allo soprascripto Magistro, e Compagni, e l'altra tertia parte allo accusatore, e inventore de quella.

25. Item che lo dicto Magistro, e Compagni possano tenere li denari, quali havevano a pagare alla Ducale Camera a sol. 1. per Marca, che se fabricarà ancora li Denarj delle scarsixie de le Monete, ponendo per contra le larghixie dal principio de ogni anno usque in la fine del anno per scorta allo dicto Magistro, e Compagni.

Grossi a sol 8. con la testa del Nostro Illustrissimo Signore da una parte, & da l'altra parte Sancto Ambrosio a Cavallo.

Grossi a sol. 4. con la testa del prefato Signore Nostro da una parte cum le lettere nel Campo Gz. M. dall' altra parte Sancto Ambrosio impede.

Grossi a sol. 2. cum Sancto Ambrosio Impontificato da una parte, dall' altra parte tri bastoni nel foco cum le segie cum le lettere nel Campo Gz M.

Pironi a sol. 1. den. 6. cum Sancto Ambrosio inpede in una mano la Pasturale, & dall' altra mano la scrugiata, & dall' altra parte un fariolo grande cum le lettere nel Campo Gz M.

Quindixini a sol 1. den 3. cum una bissa grande, quale tengha tutto lo Campo da una parte, & habbia Gz. M., & dall' altra parte la testa de Sancto Ambrosio dalle spalle in suxo, in lo Campo gli sia S. A.

Soldini a sol. 1. cum la Croce bellissima da una parte, & da l'altra parte una Columbina cum lo breve, & li radij.

Triline a den 3. cum uno zimero da la bissa quello proprio, quale è su le Triline, che se fabricavano al tempo della bona memoria dello Illustrissimo Signor Duca Filippo, & dall' altra parte una Corona cum la palma, & lo aloro cum una bissa disopra la Corona.

Imperiali a den. 1 da una parte lo Fariolo, quello propio, quale se fabricava al tempo della bona memoria del prefato Signor Duca Filippo, & dall' altra parte Gz.

Digitized by Google

ERRATA		CORRIGE:
Pag. 31. col. 1. linea 38.	& quibus	ex quibus
Pag. 31. col. 2. linea 19.	& infraſcriptis	ex infraſcriptis
Pag. 34. col. 1. linea 24.	denarios	denariis
Pag. 32. col. 2. linea 38.	Gabellorum	Gabellarum
Pag. 33. col. 1. linea 15.	juta	juxta
Pag. 33. col. 2. linea 4.	liur.	lib.
linea 7.	liur.	lib.
Pag. 35. col. 2. linea 13.	Intertramento	Intertiamento
Pag. 37. col. 2. linea 4.	ad iiſdem	ab iiſdem
linea 9.	ab hanc	ad hanc
Pag. 40. col. 1. linea 35.	Sitonus	Sitonus
col. 3. linea 18.	Monetarii	Monetariis
Pag. 42. col 2. linea 42.	de Pazio	de Perazio
col 3. linea 54.	fratum	fratrum
Pag. 43. col. 3. linea 20.	de Melqiis	de Medicis
Pag. 49. col 1. linea 14.	accorre	accorſe
Pag. 50. col. 1. linea 21.	come hò	como è
linea 32.	como hò	como è
linea 49.	ſempre hò	ſempre è
Pag. 51. col. 2. linea 4.	*Pirioni*	*Pigioni*
linea 7.	fariolo	faciolo
linea 24.	lo Fariolo	lo faciolo

Digitized by Google

GALEATII MARIÆ SFORTIÆ VICECOMITIS MEDIOLANI DUCIS TESTAMENTUM,

In quo adeſt iterata mentio Monetæ Mediolanenſis Ducatorum auri in auro; ſignatum die III. Novembris Anno MCCCCLXXI. (*)

ANno Domini Milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo primo, Indictione quinta, die Dominico tertio menſis Novembris, in Camera cubiculari Illuſtriſſimi Dñi noſtri Dñi Galeaz Mariæ Sfortiæ Ducis Mediolani, &c. in loco Caſſini extra, & prope Caſtrum Portæ Jovis Mediolani. Capita rerum ponenda in Teſtamento prælibati Dñi & Ducis, &c.

I. Confirmamo, ratificamo, & convalidiamo tutte le Donatione, & Conceſſione per Nuii da quì indreto facte alla Illuſtriſſima Madona *Bona* Ducheſſa noſtra preclariſſima Conſorte de qualunque Beni mobili, & immobili, & de ogni altra raſone &c.

II. Laſſamo, & inſtituimo dopo Nuii lo Illuſtre *Johanne Galeazo Maria* noſtro Primogenito herede univerſale, & ſucceſſore in el Ducato de Milano, & univerſo Dominio noſtro, & Stato, che laſceremo, & che ſe aquiſtaſſe in futurum, ſotto la cura, & tutela, & adminiſtratione de la prefata Ducheſſa; ſecondo che altra volta havemo ordinato per la ſucceſſione per Nuii declarata &c.

III. Et mancando eſſo Primogenito ſenza Figlioli legitimi; laſſamo herede, & ſucceſſore ut ſupra *Hermes* noſtro Secundogenito; & mancando lui ſenza Figlioli ut ſupra, laſſamo quello che hà in ventre la Ducheſſa ſe l'è Maſchio; & mancando anche quello ſenza Figlioli ut ſupra, ex nunc laſſamo, & inſtituimo herede, &

IV. Succeſſore ut ſupra lo Illuſtre Meſſer *Ludovico Maria* Sforza Viſconte noſtro Fratello legitimo, & dopo lui li ſuoi Figlioli, & Deſcendenti legitimi &c.

V. Se la prefata Ducheſſa partorirà una Figliola, volemo che la ſia Baptizata, e nominata Bianca Maria, in memoria, & reverentia della Illuſtriſſima Madona noſtra quondam Matre, & Madona; & ex nunc gli taxamo la Dote in *Ducati cento millia d'oro, & in oro*, la quale ſia maritata ſecundo che parirà, e piacerà alla prefata Ducheſſa ſenza altro conſentimento de li noſtri Erogatarii infraſcritti; ſi verò parturirà maſchio, ſia in el grado de li altri ut ſupra,

VI. Volemo, & judicamo, che lo Illuſtre *Hermes* noſtro Secundogenito, & ad li altri noſtri Figlioli legitimi, che ſaranno dreto ad Nuii ſiano dati de proviſione ogni anno fin ad la ſomma de *Ducati dodeci millia* per cadauno de loro; & parendo alla prefata Ducheſſa in vita ſua, o dopoi, laſſare ad Hermes Novaria col Novareſe, ſiamo contenti, che la ne faccia quello che gli parerà, recognoſcendola però in feudo dal dicto noſtro Primogenito.

VII. Ordinamo, & volemo, che li noſtri Fratelli legitimi non poſſano domandare ne havere da la Ducheſſa, & dal dicto noſtro Primogenito ultra la ſumma de *Ducati diece millia d'oro, & in oro* per la proviſione loro ogni anno, computa la ſomma che hanno al preſenti; & così de queſta noſtra Ordinatione volemo, & comandamo, che ſtiano taciti, & contenti.

VIII. Ordinamo, & volemo, che alli noſtri Figlioli naturali, e non legitimi, cioè *Carlo*, & *Alexandro* ſiano dati de proviſione

(*) *Ex Muſæo Sitoniano.*

Digitized by Google

ogni anno fin' alla ſomma de *Ducati quatro millia d'oro*, *& in oro* per ciaſcuno computato quello che conſeguirà Carlo dalla Mogliere &c., & che non gli ſia dato conducta, nè Soldo de Gente, ſinchel dicto noſtro Primogenito non habia compito vinti anni.

IX. Legamo, & judicamo ad *Catherina* noſtra Figliola naturale tantùm *Ducati dece milla d'oro* ut ſupra per Dote, & che al tempo debito la ſia data per Mogliere al Conte Honorato Torello, con queſto che ſia ſano della perſona.

X. Legamo, & judicamo ad *Chiara* noſtra Figliola naturale tantùm *Ducati dece milla* ut ſupra per Dote, & che al tempo debito la ſia data per Mogliere ad Ceſare Figliolo del Magnifico Signor Julio Ceſare da Camarino &c.

XI. Legamo, & judicamo, ad *Fiordeliſia* noſtra Sorella naturale tantùm *Ducati ſei milla d'oro* ut ſupra per la Dote ſua, & che la ſe daghe al Guidazo ſuo Marito Figliolo del Magnifico Signor Tadeo Imolæ &c.

XII. Confermamo, & convalidamo tutte le Donazione, & Conceſſione per Nuii facte a li noſtri Servitori, & ſe alcuna ne havemo revocato per corozo, le reſtituimo &c.

XIII. Volemo, & ordinamo, che alla Illuſtre Madona *Iſabetta* noſtra Sorella legitima Mogliere de lo Illuſtre Signor Marchele de Monferà ſia ſatisfacto de la Dota ſua, e che de quella parte gli è ſtata aſſegnata ſopra la Poſſeſſione de Cuſago, overo che laſſe detta Poſſeſſione, como meglio parerà alla prefata Ducheſſa.

Item confirmano tutti li Caſtellani delle Fortezze in el Dominio noſtro, decernendo, che niuno ſe ne poſſe rimovere, ſe non dopoi che il prefato noſtro Primogenito haverà l'età de vinti anni; ſalvo ſel appareſſe altramente alla Ducheſſa & alli infraſcritti miei Erogatarii.

Item ordinamo, & volemo, quod niſſuno de Famigli, Camereri, & Servitori noſtri ſe amovino alli ſervizii del noſtro Primogenito, ne ali altri ſucceſſori ut ſupra, ſe non ſolamente ad tempo de guerre &c., altrimenti li priviamo de tutti li Benefizii, che hanno havuto da Nuii.

Item ordiniamo, & comandiamo che ſii pagato, & ſatisfacto ad tutti li noſtri Creditori.

Item che *Antonio da Piacenza*, *& Jacomo Alfero* ſiano liberi, & li liberamo, ita che non poſſino eſſere aſtretti ad render altra raſon de adminiſtratis &c.

Item che de li noſtri Denari non ſe faccia publicazione alcuna, niſi dopo la morte noſtra, & etiam ſenza licenzia de la Ducheſſa, & del Marcheſe de Mantua, & de *Cicho* &c.

Item che ſe debano expendere *Ducati vinticinque milla* in fare due Chieſe con le Capelle, como ordinarà il noſtro Confeſſore, & ciaſcuna d'eſſe Capelle ghe ſii duii de miei Santi Divoti; & ſi faccia una Chieſa di marmoro in modo del Baptiſterio de Sancto Johanne de Fiorenza, o de Piſa.

Item chel Corpo noſtro, & Sepultura ſii in quella Chieſa de Brunzo, & frà queſto mezzo ſii repoſto in la Chieſa de Sancto Gotardo, & ancora ſi conſtrui un' altra Sepultura per la Ducheſſa noſtra Conſorte, el Corpo de la quale in eſſa ſe repona, quando a Dio piacerà ch' ella mori.

Item che de le Entrate del Porto di Pavia ſiino celebrate Meſſe, & Officj Divini, & ogni dì l'Officio de Morti &c. & Meſſe de Sancto Gregorio.

Item che le Exequie noſtre ſiano facte como in paſſato a Principi Signori Veſconti, & chel Corpo noſtro ſii inhumato, & de ſopra terra horis vintiquatro, & non più.

Erogatarii Illuſtris Dominus Ludovicus Marchio Mantuæ.

Illuſtris Dominus Gulielmus Marchio Montisferrati.

Illuſtris Dominus Franciſcus . . .

Illuſtris Dominus Robertus de Sancto Severino.

Magnificus Dnus Cichus Simonetta.

Qui Erogatarii nihil agere, aut diſponere poſſint ſine Dña Duciſſa Conſorte noſtra; ipſa verò ſola agere, & diſponere poſſit omnia pro arbitrio ſine Erogatariis.

Quod Marchio de Finario habeat omni anno *Ducatos centum*, ultra quos habet. Borella de Caravagio *Ducatos ducentum*, ultra ſtipendium omni anno. Dominus Johēs Jacobus de Trivultio *Ducatos ducentum*, ultra ſtipendium ut ſupra.

Nota quod prædictis omnibus interfuit, & præſens fuit Illuſtriſſima Dña Bona Duciſſa, & Illuſtris Dominus Ludovicus Maria Sforcia, & ſupradictus Dominus Cichus Simonetta: Petrus Franciſcus Vicecomes: Petrus de Landriano: Ambroſius de Migliavacca, & complures alii &c.

Et ſupraſcripta omnia verba pronunciavit Illuſtriſſimus Dominus Dux Galeaz ore ſuo proprio, cum optimo intellectu, & in ſua mente. Ex ejus ore & juſſu omnia prout ſupra ſcripſi fideliter ego Chriſtophorus de Cambiago Ducalis Secretarius filius qu. Dñi Jacobi P. T. P. S. Georgii in Pallatio Mediolani.

Digitized by Google

DE
RE MONETARIA,

PRÆCIPUÈ MEDIOLANENSI, ATQUE PAPIENSI

DOCUMENTA VARIA

EXCERPTA EX MUSÆO

J. C. JO: ANGELI DE CUSTODIBUS.

Digitized by Google

SYLLABUS
VETERUM DOCUMENTORUM,
QUÆ EX MUSÆO CUSTODIANO HIC EXHIBENTUR.

INSTRUMENTA *Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambrosio fratribus de Philippis, factarum per Monetarios, & Operarios ejusdem* Zechæ Mediolani, & Sacri Imperii, & Regni Francorum, *rogata per Ambrosolum Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipsorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemausi firmatis Anno MCCCXVI. XXIV. Junii expressa, confirmantur.* pag. 57

EXCERPTA *ex Proclamate Illustris & Excellentissimi Domini Jo: Galeatii Vicecomitis pro Re Monetaria edito Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii.* pag. 59

CAPITULA *pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ, cum eorundem pondere, & valore, concordata Anno MCCCC.* ibid.

ALIA CAPITULA *compilata eodem Anno MCCCC. pro Monetis Aureis, Argenteis, & Mixtis, cudendis ad Zecham Civitatis Papiæ Annis MCCCCI., & MCCCCII.* pag. 60

ALIA CAPITULA *pro eadem re Papiæ expedita Anno MCCCCVIII. mense Aprilis pro Monetis cudendis Anno MCCCCIX.* pag. 64

DECRETUM *Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis &c. pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno MCCCCIX. XVIII. Januarii.* pag. 65

DECRETUM *Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis, Comitis Papiæ, ac Veronæ Domini pro mutatione Monetæ editum Anno MCCCCIX. die XXVI. Septembris.* pag. 66

INSTRUMENTUM *declarationis factæ per Johannem de Aplano pro quadam quantitate auri varii ponderis, ex Officina Monetaria Mediolanensi, signatum Anno MCCCCXXIX. die XXVIII. Novembris.* pag. 68

INSTRUMENTUM *mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus aureæ Libertatis Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani, quo probatur diversitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCIL. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium.* pag. 69

ACCEPTATIO *Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Cumarum, Anno MCCCCLXXIV. VI. Maji.* pag. 71

Digitized by Google

EXCERPTA

EX MUSÆO CUSTODIANO

IN RE MONETARIA.

MCCCLXXXV. XVI. Octobris.

INSTRUMENTA

Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambrosio fratribus de Philippis, factarum per Monetarios, & Operarios ejusdem Zechæ Mediolani, & Sacri Imperii, & Regni Francorum, *rogata per Ambrosolum Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipsorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemausi firmatis Anno MCCCXVI. XXIV. Junii expressa, confirmantur.*

Millesimo trigentesimo octuagesimo quinto, Indictione nona, die Lunæ decima sexta mensis Octobris, in Domibus Monetæ Mediolani, in quibus Monetæ Communis Mediolani cuduntur, & laborantur, sitis in Civitate Mediolani in Porta Vercellina in Parochia Sanctæ Mariæ Pedonis.

Convocatis, & Congregatis infrascriptis Operariis, & Monetariis Monetæ *Communis Mediolani*, & *Sacri Imperii*, ac *Regni Francorum* pro infrascriptis specialiter peragendis, in qua quidem congregatione aderant, fuerunt, & sunt Ubertelus de Belbelo de Papia fil. qu. Jacobini Præpoxitus Operariorum, & Mafiolus de Marliano Præpoxitus Monetariorum, & cum eis, & penès eos:

Ambrosolus de Laynate filius qu. Zanibelli.
Antonius ejus filius.
Ambrosius de Meda filius D. Albertoli.
Leonardus de Pinctoribus fil. qu. D. Francisci.
Zaninus de Belbelis de Papia fil. qu. Ubertini.
Ubertinus ejus filius.
Johanninus Machacuna, &
Ambrosinus ejus frater fil. qu. Petroli.
Lantelmolus de Longono fil. qu. D. Stephani.
Gervaxius de Todio de Clastigio fil. quond. Manzini.
Antonius de Becho de Clastigio fil. qu. Conradi.
D. Molus Squarra fil. qu. D. Stephani.
Leonolus de Filippis fil. qu. Beltramoli.
D. Jacobus de Belbelo fil. qu. D. Symonis.
Augustinus de Belbelo fil. qu. Ubertini.
Petrazolus de Serono fil. qu. D. Pauli.
Georgius, & Gerardus fratres de Bruzano fil. qu. Johannoli.
Jacobinus de la Fraschada fil. qu. Micheloni de Papia.
Ambroxius Pinctor fil. qu. D. Francescholi.
Maffietus de Filippis fil. qu. D. Leonis.
Ambrosius ejus filius.
Ambrosius Capellus fil. qu. D. Stephani.
Augustinus de Veteris de Canturio filius Trussiæ.
Johannolus Squarra fil. qu. D. Ubizoli.
Ambrosius, & Petrinus fratres de Inzago fil. qu. D. Andrioli.
Paulinus de Arexio fil. qu. Maffeji, &
Johannolus de Novate fil. qu. D. Galvanei, omnes Operarii dictæ Monetæ,
Thomaxius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Gervaxius Squarra fil. qu. D. Johannis.
Guido de Figera fil. qu. Morelli de Papia.
Johanninus Mirabilia fil. D. Galdini.
Perroninus de Frotis fil. qu. Petri.
Tibaldinus de Merate fil. qu. item Tibaldi.
Zaninus de Castellaziis fil. qu. D. Jacobi.
Jacobinus ejus filius ambo de Alexandria.
Bertholus de Vicomercato fil. qu. Johannoli.
Jacobinus Mirabilia filius Galdini.
Georgius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Franceschinus Frota fil. qu. D. Petri.
Bizinus de Medicis fil. qu. Petri.
Ottorolus Mirabilia filius D. Galdini.
Johannolus Frota fil. qu. D. Aluysii, &
Niger Frota fil. qu. D. Mafioli, omnes Monetarii dictæ Monetæ, qui omnes Operarii, & Monetarii superius descripti, & quilibet eorum singula singulis, & congrua congruis referendo, sunt Operarii, & Monetarii Monetæ *Communis Mediolani*, *Sacri Imperii*, & *Regni Francorum*,

Digitized by Google

corum, ac *Sacramenti Franziæ*, & qui sunt major, & sanior pars Operariorum, & Monetariorum dictæ Monetæ Communis Mediolani laborantes in dicta Moneta, ut ibidem dixerunt, & protestati fuerunt. Ibique prædicti Præpoxiti de voluntate, beneplacito & consensu prædictorum Sociorum suorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, & prædicti Socii Operarii, & Monetarii ut supra de voluntate, consensu, beneplacito, & licentia dictorum Præpoxitorum; Et item prædicti Præpoxiti, & Socii Operarii, & Monetarii, ut supra omnes unanimitèr, & concorditèr, nemine eorum discrepante suis nominibus, & nomine, & vice aliorum Sociorum suorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, habito prius inter eos tractatu, & diligenti deliberatione, quod *Jacobinus de Filippis* filius suprascripti Leonoli habet bonum Jus in dictis Monetis pro Operario, & quod dictus Leonolus Pater dicti Jacobini est Operarius, & *Stochus* de Moneta, & quod dictus Jacobinus coram dictis Præpoxitis, & Sociis Operariis, & Monetariis ut supra petebat Jus suum pro dictis Monetis.

Idcirco dicti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii in pleno parlamento priùs per eos receptis sacramentis dictis, & testificationibus suprascriptorum Mafieti de Filippis, Ambrosoli de Laynate, & Lantelmoli de Longono Operariorum ut supra, qui suo sacramento ibidem, & in præsenti dixerunt, & testificati fuerunt dictum Leonolum Patrem dicti Jacobini de Filippis fuisse, & esse Operarium, & vidisse laborare in Moneta pro Operario, & dictum Jacobinum habere bonum Jus in Moneta, & de Jure, & recto *Stocho* Monetæ, & obligatione, artem, & ministerium, quod ille Jacobinus est de Jure, & recto *Stocho* Monetarum, quibus omnibus sic vixis, auditis, & inter se diligenter examinatis, omnes unanimitèr, & concorditèr, nemine eorum discrepante, ipsum Jacobinum ibidem præsentem, & petentem receperunt, & recipiunt pro Operario, & Socio dictarum Monetarum, volentes quod de cætero prædictus Jacobinus sit, & esse debeat, & habeatur, tractetur, & reputetur, & haberi, tractari, & reputari debeat ubilibet *totius Romani Imperii, & Regni Francorum* pro Operario, & Socio dictæ Monetæ, & ex nunc prout ex tunc gaudeat, & gaudere debeat *ubique terrarum, & per totum Orbem* omnibus privilegiis, honoribus, libertatibus, & franchisiis acquisitis, & de cætero acquirendis, & concessis, & qui de cætero concederentur usque in perpetuum, eis Sociis Operariis, Monetariis, & Juratis *Sacri Imperii, & Regni Francorum*, & qui perpetuò habeatur, tractetur, reputetur, & recipiatur, & haberi, tractari, reputari, & recipi debeat in omnibus Monetis per omnes Operarios, & Monetarios dictarum Monetarum, pro Operario dictarum Monetarum, & etiam prædicti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii fuerunt confessi, & contenti recepisse, & habuisse à prædicto Jacobino recepto ut supra *pro bene Intrata soldos decem*, renuntiantes exceptioni non receptæ, & habitæ prædictæ quantitatis pecuniæ, & spei futuræ numerationis, & non recepti dicti Jacobini pro Operario utsupra dictum est, & omni probationi, & defensioni in contrarium.

Et de prædictis dicti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii, & idem Jacobinus rogaverunt me Notarium infrascriptum, ut publicum conficere debeam Instrumentum unum, & plura ejusdem tenoris si expedi ns fuerit.

Actum in dictis Domibus dictæ Monetæ Mediolani positis utsupra.

Interfuerunt ibi testes D Moyxolus Regna fil qu. D Jacobi P. V. P. S. Matthiæ in Moneta notus, Andreolus de Astulfis fil qu Johannis P. T. P. S. Ambrosii in Solayrolo, & Martinolus de Vitudono fil. qu. Martini Port. Ticinen. Parochiæ S. Laurentii Majoris intus, omnes Civitatis Mediolani ydonei, vocati, & rogati.

Die Lunæ suprascripto suprascripti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii adhibitis solempnitatibus proximè suprascriptis, receperunt, & recipiunt Ambrosium de Filippis filium suprascripti Leonoli, & fratrem suprascripti Jacobini, laudatum, testificatum, & juratum, prout testificatus fuit dictus Jacobinus, & per illos, qui eum testificaverunt, in omnibus, & per omnia prout in dicta proxima receptione facta de dicto Jacobino plenius continetur, cum renuntiationibus, & solempnitatibus in ea descriptis.

Actum utsupra proximè. Interfuerunt ibi testes proximè suprascripti noti, ydonei, vocati, & rogati utsupra.

EX

Digitized by Google

EX PROCLAMATE

ILLUSTRIS ET EXCELLENTISSIMI DOMINI

JO: GALEATII VICECOMITIS

IMPERIALIS VICARII GENERALIS, COMITIS VIRTUTUM, ET MEDIOLANI DOMINI,

Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii edito.

PRimo prohibet extractionem Monetæ aureæ, vel argenteæ.

Secundo, quod quælibet persona cujuscumque status, gradus, conditionis, dignitatis, & præeminentiæ existat, a die XXV. præsentis Mensi Januarii in antea, teneatur, & debeat recipere, & per consequens expendere *Grossum*, qui nunc valet, & expenditur Imperialibus viginti quatuor, pro Imperialibus triginta duobus: *Pegionum*, qui nunc valet Imperialia decem octo, pro Imperialibus vigintiquatuor: *Sexinum*, qui valet Imperialia sex, pro Imperialibus octo: *Quatrinum*, qui valet Imperialia quatuor, pro Imperialibus sex. Et quod nullus audeat recusare de recipiendo Monetas prædictas pro pretiis suprascriptis, & hoc sub pœna cuique inobedienti, & contrafacienti haveris, & personæ. Hoc tamen addito, & declarato, quod Datia, Pedagia, Gabellæ, & aliæ Intratæ Civitatum, & Terrarum antedicti Domini, solvantur, & solvi debeant ad illam Monetam, quæ ante istum ordinem currere consuevit, videlicet ad computum Imperialium viginti quatuor pro uno *Grosso*, Imperialium decem octo pro uno *Pegiono*, Imperialium sex pro uno *Sexino*, & Imperialium quatuor pro uno *Quatrino*; & quod Datiarii omnes, aliæque similiter personæ Territorii suprascripti teneantur, & debeant solutiones quaslibet per eos, seu eis fiendas, tam de Intratis ordinariis, quàm de salariis, de quibus respondetur Cameræ memorati Domini Nostri, facere de bona Moneta, hoc est de Moneta, quæ ab hodie retro cursum habuit, hoc est ad rationem, & computum Imperialium 24. pro Grosso, Imperialium 18. pro Pegiono, Imperialium sex pro Sexino, & Imperialium quatuor pro Quatrino. Ad quod quidem computum dictæ bonæ Monetæ similiter solvantur Intratæ extraordinariæ spectantes, & pertinentes Cameræ præfati Domini per debentes Intratas illas solvere. Et ulterius similiter redditus possessionum quarumcumque præfati Domini ab hodie retro incantatarum, & etiam præsertim salis ejusdem Nostri Domini, quod solvitur Guilelmo de Blassono, & ulterius similiter etiam præstita, & taleæ impositæ, & impositæ ab hodie retro qualicumque ocaxione; Et ne in solutionibus fiendis de prædictis Datiis, Pedagiis, & Gabellis, ac de Intratis suprascriptis dubium aliquod oriatur, declaratur ex nunc, quod prædicta Datia, Pedagia, & Gabellæ, & Intratæ solvi debeant Datiariis, & Gabellatoribus de suprædictis bonis Monetis ut supra proximè specificatis, ab ea quantitate dumtaxat, quæ solvenda erit pro Datiis, & Gabellis ab Imperialibus quinque supra. Pro Datiis autem, & Gabellis, quorum quantitas solvenda non capiet nisi Imperialia quinque, & ab inde infra, solvi possit, & debeat prædictis Datiariis, & Gabellatoribus per solvere debentes in Imperialibus.

Relatum Proclama fuit revocatum sub die XV. Februarii ejusdem anni, & Moneta fuit reducta ad statum pristinum, videlicet Quatrinus ad Imperialia 4., Sexinus ad Imperialia sex, Pegionus ad Imperialia 18., & Grossus ad Imperialia 24., ut ex alio Proclamate.

CAPITULA

Pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ, cum eorundem pondere, & valore, concordata Anno MCCCC.

In Nomine Dei æterni Amen.

PActa compilata super fabricatione Monetarum infrascriptarum ordinatarum noviter fabricari debere ad Zecham Civitatis Papiæ.

Primum, quod Conductor præsentis Incantus possit, & debeat fabricari facere *Pigionos* expendibiles pro Imperialibus decem & octo pro quolibet, qui *Pigioni* sint, & esse debeant de liga ad denarios septèm, gran. duodecim, sic, quod teneant onzias quinque argenti fini pro qualibet Marca ipsorum Pigionorum, & ex eis intrent, & intrari possint Pigioni numero nonaginta quinque pro qualibet Mar-

Digitized by Google

Marca, habendo remedium in liga uſque ad granum unum pro quarto unius unciæ, & in pondere uſque ad denarium unum granorum duodecim pro qualibet Marca ipſorum Pegionorum. Pro æqualitate vero taleæ ipſorum intrare poſſint in duabus onziis Pegioni treſdecim cum dimidio de fortibus, & in aliis duabus onziis Pegioni viginti quatuor, cum dimidio de levibus, & non ultra.

Item poſſint, & debeant fabricari facere *Sexinos* expendibiles pro Imperialibus ſex pro quolibet, qui Sexini ſint, & eſſe debeant de liga ad denarios ſex, ſic, quod in qualibet Marca ipſorum intrent onziæ quatuor argenti fini, & ex ipſis intrent Sexini ducentum triginta duo numero pro qualibet Marca, habendo remedia, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ, & in pondere uſque ad denarios duos granorum duodecim pro Marca, poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta quinque de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini ſexaginta unus de levibus, & non ultra.

Item, quod Deliverantiæ, & aſſagia, tam in pondere, quam in liga ſupraſcriptarum Monetarum, fiant, & approbentur in omnibus, & per omnia ſecundum formam, & ordines contentos in incantu deliverationis factæ Franciſchino de Morigiis hoc anno MCCCC.

Item dictus Conductor de omni quantitate *argenti* cujuslibet materiei, quod ſibi portabitur, teneatur ſolutiones debitas facere infra octo dies ad computum *librarum undecim* Imperialium pro qualibet *Marca* in ratione fini.

Item teneatur idem Conductor facere ſolutiones Operariis, & Monetariis, Superſtitibus, Cuſtodi, & Intaliatori, modo, & forma contentis in incantu ſupraſcripto, intelligendo *Pegionos* loco *Groſſorum* in eorum Magiſterio in fabrica ſupraſcripta.

Item, quod ipſe Conductor teneatur, & debeat facere ſervare, & adimplere omnia, & ſingula contenta in dato ſupraſcripti Incantus, & ſic verſa vice eadem omnia, & ſingula contenta Conductori ſervari, attendi, & adimpleri debeant cum effectu, & abſque aliqua contradictione, ſalvis tamen, & exceptatis pactis illis, quibus per ſupraſcripta præſentis Incantus pacta, tam expreſsè, quam tacitè derogatur, & quæ non extenduntur niſi ad formam fabricationis ſupraſcriptarum *duarum Monetarum in dicta Civitate Papiæ tantum*.

Item, quod idem Conductor in fine dicti præſentis Incantus relevari debeat per quemcumque ejus Succeſſorem, & quomodolibet fabricare habentem Monetas in dicta Zecha Papiæ, de omnibus Pilis, Torſellis, & reliquis utenſilibus neceſſariis, & aptis ad fabricationem Monetarum, faciendo ſolutionem ipſorum ferrorum, & utenſilium, quemadmodum ipſe præſens Conductor tenetur recipere ea ferra, & utenſilia talia ab ejus Præceſſore Magiſtro dictæ Zechæ, ſeu Monetario ipſius Zechæ, ſecundum formam pacti ultimi Incantus prænominati Franciſchini de Morigiis.

Item, quod ſi placuerit dicto Conductori, fabricari facere poſſit *Florenos auri*, qui vocentur *Ducati Papienſes*, in forma, modo, & ordine, quibus, & prout continetur in Capitulis *quatuor*, & *quinque Dati* Incantus ſupraſcripti.

Ego Serandus de Galiate Notarius Offizio Reſſerendariæ Communis Mediolani ſubſcripſi MCCCC.

ALIA CAPITULA

Compilata eodem anno MCCCC. pro Monetis Aureis, Argenteis, & Mixtis, cudendis ad Zecham Civitatis Papiæ annis MCCCCI., & MCCCCII.

In Nomine Dei æterni Amen.

PRimo, quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricari facere *Groſſos* expendibiles pro Imperialibus vigintiquatuor pro quolibet Groſſo, qui Groſſi ſint, & eſſe debeant de liga ad denarios decem, & granos viginti unum, ſic, quod teneant oncias ſeptem, & denarios ſex *argenti fini* pro qualibet Marca ipſorum Groſſorum, & in eis intrent, intrare debeant Groſſi nonaginta ſeptem, cum dimidio pro qualibet *Marca Mediolanenſi*, habendo tamen remedia in prædictis, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto unius onziæ, & in pondere uſque ad denarium unum, gran. duodecim pro qualibet Marca ipſorum Groſſorum. Pro æqualitate vero taliu n ipſorum Groſſorum intrare poſſint in duabus onziis Groſſi viginti quatuor, denarii duodecim de fortibus, & in aliis duabus onziis Groſſi vigintiquinque, den. duodecim de levibus, & non ultra.

Item poſſit, & debeat idem Conductor fabricari facere *Dodexinos*, ſive *Soldinos* expendibiles pro Imperialibus duodecim pro quolibet Soldino, qui Soldini ſint, & eſſe debeant

Digitized by Google

beant de liga ad denarios ſeptem cum dimidio, ſic, quod teneant onzias quinque *argenti fini* pro qualibet Marca, & ex eis intrent, & intrare debeant Soldini centum triginta ſex pro Marca, habendo tamen remedium, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ ut ſupra, & in pondere uſque ad denarios duos pro qualibet Marca ipſorum. Poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Soldini triginta duo de fortibus, & in aliis duabus unziis Soldini triginta ſex de levibus, & non ultra.

Item poſſit, & debeat dictus Conductor fabricari facere *Sexinos* expendibiles pro Imperialibus ſex pro quolibet Sexino, ſintque dicti Sexini de liga ad denarios ſex, ſic, quod teneant onzias quatuor *argenti fini* pro qualibet Marca ipſorum, & ex ipſis intrare poſſint, & debeant Sexini ducentum viginti pro Marca, habendo remedia, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ ut ſupra, & in pondere uſque ad denarios duos, gran. duodecim pro Marca ipſorum, poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta duo de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini quinquaginta octo de levibus, & non ultra.

Item, quod Conductor antedictus poſſit, & debeat fabricari facere *florenos auri*, qui vocentur, & nominentur *Lombardi auri*, & qui ſunt expendibiles pro Soldis triginta duobus Imperialibus pro quolibet Floreno, qui Floreni ſint, & eſſe debeant in liga de Caratis vigintiquatuor, videlicet ex *auro puro, & fino*, & ex eis intrare poſſint Floreni ſexaginta ſex pro Marca, & in æqualitate ponderis, & talium ipſorum ſibi inviciem reſpondeant, taliter, quod quilibet eorum ſit gravis ſaltem ſub recto pondere, & in puncto bilanciæ cum Campiono ſolito dictæ Zechæ, qui una cum Patrono auri ſervatur per Guardiam dictæ Zechæ, & qui Campionus debet eſſe ponderis denariorum duorum, & granorum viginti unius, & quart. duo, licet per æqualem compartitionem deberet eſſe ponderis denariorum duorum, & granorum, & quaſi viginti unius, & undecimarum novem unius grani.

Deliverantia vero dictorum Florenorum fiat hoc modo, videlicet. Congregati ſimul in loco ordinato dictæ Zechæ Domino Judice Datiorum, Superſtitibus, Rationatoribus, Guardiis, & Aſſagiatoribus ad hoc Deputatis, fiat primo levata Florenorum trium per propriam, & meram ſortem, qui fundentur ſimul, & redacti in virgula, ponantur ad parengonum, ad taſtum petræ cum virga auri, quæ appellatur Patronum, & ſi per comparationem reperiantur ejuſdem bonitatis, tunc deliberentur, & approbentur pro bonis. Si vero non videantur attingere bonitatem dicti Patroni, ſi dicto Conductori placuerit fiat alia levata de aliis Florenis tribus, & fundantur, & experimententur ut ſupra, & ſi reperti fuerint paris bonitatis, approbentur ut ſupra, alioquin fundentur, & deſtruantur.

Deliverantiæ autem dictarum Monetarum argentearum fiant hoc modo, videlicet, quod portatis, & repoxitis denariis deliverantiæ, quæ fienda fuerit ſuper bancis, & pannis, & miſturatis debito ordine ipſis denariis in præſentia Domini Judicis, Superſtitibus, Rationatoribus, Guardiis, & Aſſagiatoribus ſupraſcriptis, per Superſtites ipſos fiat levata in quantitate ſufficienti ex omni cumulo, & ex quacumque parte ipſorum denariorum indiferenter, & per propriam ſortem prout caſus evenerit, & deinde ipſi denarii taliter levati ponantur ſuper tabula, & iterato permiſceantur, fiatque ex ipſis levata denariorum incidendorum ad invicem ſufficiens, & ordinata, & ſolita, qui denarii ſtatim tradantur Aſſagiatori prædicto, & ibidem per eum incidantur ſinguli in quatuor partes, & ſic de ipſis fiant duo aſſagia cujuslibet quarti unius onziæ ſub juſto pondere, factiſque ipſis duobus Aſſagiis, ſumatur fortius in electione dicti Conductoris, ſi dicta Aſſagia rectè pervenerint. Si vero aliquid ex dictis Aſſagiis minus debito modo, vel non bene rectè pervenerit, tunc aliud fiat de novo ex ipſis denariis incixis ut ſupra, donec duo habeantur Aſſagia bene, & rectè perventa, ſuper quorum forciori ſive graviori modo prædicto fiat Deliverantia, & judicentur in liga dicti denarii, dictumque Aſſagium, cum reliqua parte dimidia denariorum incixorum inde ſervetur, & ſigilletur cum dabitur in cuſtodia guardiæ prædictæ, ut moris eſt: Ex levata ſimiliter prædicta ſuper tabula præmiſſa ex dictis denariis iterato permixtis ſumatur numerus Marcarum trium ſingularum de per ſe ad numerum taxatum ipſius cujuslibet Monetarum antedictarum, prout ſupra notatum eſt. Ita tamen quod ex ipſis denariis ſic numeratis eligantur, & extrahantur, ſi qui fuerint enormiter rupti, & apparerent rodati, non concurrant in dicta levata, & eorum extractorum loco totidem ponantur non defectuoxi, ſecundum electionem, & arbitrium Domini Judicis, & Superſtitum ad hoc deputatorum, deinde ponderentur ſingulæ ipſarum

trium

Digitized by Google

trium Marcarum, & ipsarum ponderibus simul collectis, & aggregatis fiat secunda summa, & sumpta tertia parte ejus, taliter deliberetur, & incidantur in pondere dicti denarii, sive larghi, sive scarsi fuerint intra remedia superius limitata. Casu vero, quo per examen Assagii prædicti reperirentur ipsi denarii extra remedia sua in liga, prout superius est expressum, si fuerit in largitate, liceat Conductori ipsos denarios aut expendere, aut ipsos destruere secundum ejus voluntatem. Si vero in scarsitate id evenerit, tunc penitus ipsi denarii destruantur, & fundantur in conspectu, & præsentia suprascriptorum Domini Judicis, Superstit., Guard., & Assagiat., sive majoris partis ipsorum. Casu autem, quo repertum fuerit per examen antedictum in pondere dictos denarios fore largos, sive graves ultra remedia prætaxata, illud idem liceat Conductori prædicto in ejus electione, aut ipsos denarios expendere, aut fundere. Si vero reperti fuerint scarsi, sive leves ultra sua remedia præmissa, tunc fundantur, & destruantur, salvo quod eidem Conductori licitum sit de ipsis levibus extrahere, & in tanta quantitate ipsorum levium eligere, qui perveniant ad punctum remedii sui, faciendo super hoc usque ad duo experimenta, sive examina levatarum duarum, & non ultra. In quibus examinibus si reperti fuerint intra remedium, approbentur, & deliberentur, quemadmodum si in prima levata deliberatæ fuissent, alioquin fundantur, ut præmissum est.

Item nulla levata fiat de Banco Monetariorum, nec aliter quovismodo, nisi ex denariis desuper primo prout supra notatis.

Item, quod rationes, tam scarsitatum, quam largitatum fiant modo, & ordine debito per Racionatores dictæ fabricæ, faciendo eumdem Conductorem debitorem scarsitatum, & creditorem largitatum in ratione *argenti fini*, & ita successivè per tempora deducantur usque ad finem Conductionis hujus Incantus, quo finito excludantur, & debite solidentur.

Item, quod dictus Conductor teneatur, & debeat recipere omnes, & quaslibet quantitates *argenti*, quæ conducentur, & consignabuntur ad dictam fabricam in quacumque specie, sive forma, faciendo solutiones debitas ipsarum, & cujuslibet earum quantitatum argenti ad computum *librarum decem Solidorum decem Imperialium pro qualibet Marcha argenti* in ratione fini infra dies octo utiles, a die receptionis ipsius argenti computandos.

Item, quod idem Conductor teneatur, & debeat ipsas Monetas in dicto ejus Conductionis tempore fabricandas, curare, & operare, quod fiant, & sint in denariis bene rotundis, & convenientibus Monetis, & pro ipsarum fabricatione teneatur solvere Operariis pro qualibet Marcha Grossorum, videlicet Imperiales quatuordecim: Soldinorum Imperiales XV., & Sexinorum Imperiales XVI. Monetariis vero pro qualibet Marcha Grossorum Imperiales VII., & Sexinorum Imperiales VIII., Superstitibus ad rationem Imperialis unius: Custodi ad rationem Imperialis unius: Taliatori ad rationem Imperialis unius, & dimidii pro Marcha: Assagiatori Sold. viginti pro qualibet deliverantia. Pro fabricatione autem *florenorum auri* dare, solvere, & contribuere debeat Superstitibus Imperial. XII.: Taliatori Imperial. XII.: Operariis Sold. quinque Imperial.; & Monetariis Soldum unum denarios octo Imperial. pro quolibet centenario Florenorum &c.

Item, quod liceat Conductori prædicto vigore præsentis pacti, cuicumque Famulo, vel Official. usque ad numerum quinque, quorum nomina ordinate in scriptis exhibebit, arma quælibet offensibilia, & defensibilia ferre libere, & impune per *Civitatem, & Comitatum Papiæ*, die, noctuque, non committendo tamen quicquam illicitum contra Statum, vel Ordines Illustrissimi Domini Domini Nostri, nec non *Communis Papiæ*, & in præmissis fiant licentiæ opportunæ per quoscumque Officiales, ad quos spectabit ad omnem requixitionem ipsius Conductoris. Similiter etiam licitum sit, fiantque licentiæ prout supra, tam ipsis Conductori, Famulis, & Officialibus, quam cæteris Monetariis, Operariis, Superstitibus, & Servientibus ad dictam fabricam, eundi per dictam Civitatem, tam cum lumine, quam sine lumine, impune, & absque ulla contradictione.

Item, quod antedictus Conductor habeat, & habere debeat Domum solitam fabricationis Monetarum, absque ulla solutione pensionis, & sine expensis refectionis aliqualis.

Item, quod habeat, & habere debeat idem Conductor *salem necessarium* pro opere Dealbationis dictarum Monetarum a *Gabella Salis Communis Papiæ*, pretio *Soldorum triginta Imperialium pro quolibet stario*.

Item, quod ipse Conductor, Monetarii Superstites, & Offitiales omnes, personaliter, & opportune servientes ad opus fabricationis antedictæ, sint, & esse debeant immunes, liberi, & exempti a quibuscumque oneribus, gra-

Digitized by Google

gravaminibus factionibus extraordinariis ſecundum formam Privilegiorum ſuorum, & ſecundum conſuetudines obſervatas.

Item, quod nulla perſona cujuſcumque Conditionis, gradus, præeminentiæ exiſtat præter dictum Conductorem, vel quos ipſe deputaverit, audeat, nec præſumat *intra Civitatem, nec Sanctorum Corpora Papiæ* emere, acquirere, vel mercari quovis modo, ingenio, vel quæſito colore quantitatem aliquam *argenti* in peciis, grana, bolzonaliis, vel alia quacumque forma, ſub pœna amiſſionis argenti ipſius taliter empti, vel aquixiti, & ulterius Florenorum quinque pro qualibet Marcha ipſius argenti in pœna, applicanda videlicet Cameræ præfati Domini pro medietate, & pro reliqua medietate Accuſatori, ſalvo quod quilibet Aurifex Faber licite, & impune pro neceſſariis ſtationis ſuæ, & aliter, non poſſit emere argentum in bolzonaliis in non magna quantitate, quæ non excedat Marchas quinque qualibet ſeptimana. In peciis vero vel grana nullatenus poſſint ipſi Aurifices emere, nixi de conſenſu dicti Conductoris, ſub pœnis eiſdem ſuperius ſpecificatis.

Item, quod liceat Conductori prædicto fabricari facere de qua ſibi placuerit Monetarum prædictarum, ſecundum ſortes *argenti*, quas per tempora habere potuerit, & prout ei melius, & commodius ceſſerit in ipſius arbitrium voluntatis, durante tempore conductionis ſuæ præmiſſo.

Item poſſit idem Conductor, ſi eidem placuerit, fabricari facere ſupraſcriptas Monetas, & ipſarum quamlibet *in Civitate Veronæ*, & ad Zecham ipſius Civitatis, ſub eiſdem pœnis, Ordinibus, & limitationibus, dum tamen continuetur opus fabricationis prædictæ *ad Zecham Papiæ*, & non poſſit, nec debeat quiſquam alius quovis modo, jure, vel cauſa fabricare, nec fabricari facere de dictis Monetis in Territorio præfati Domini citra flumen Aventici, ſilicet ſi prælibatus Dominus decreverit fabricari facere de ipſis Monetis in aliqua parte Juriſdictionis ejuſdem citra dictum flumen, debeat ipſi Conductori ſub forma, & tenore præſentium pactorum ſupraſcriptorum conferri Magiſterium, & fabricatio totalis ipſarum Monetarum.

Item, quod per ipſum Conductorem fiat integra ſolutio præſentis Incantus, pro cenſu fabricationis antedictæ, in fine cujuslibet anni, abſque ulla exceptione, & pro ſecuritate dictæ ſolutionis attendendæ, & pro reddenda bona ratione, & ſatisfactione debita, & ſolutione *argenti*, quod eidem portabitur, & conſignabitur, præſtare debeat bonos, & idoneos Fidejuſſores librarum decem millium Imperialium, antequam poſſeſſionem intret dictæ fabricationis.

Inſuper dictus Conductor teneatur, & debeat ex pacto præſenti in ſe recipere omnes Torſellos, Pilas, & omnia utenſilia apta, & neceſſaria pro opere fabricandi dictas Monetas, exiſtentes, & exiſtentia præſentialiter penes Bonacurſum de Sclafenatis, ſive Saglimbenem ejus filium, & Socios *olim Magiſtros Fabricæ Monetæ Mediolani*, pretio competenti, & rationabili, ſecundum extimationem duorum amicorum communium, & inde facere bonam ſolutionem. Et ſimili modo ſucceſſor Conductor ſupradicti præſentis Incantus teneatur recipere Torſellos, Pilas, & reliqua utenſilia apta, & neceſſaria prout ſupra a Conductore prædicto, & inde facere bonam ſolutionem, ut dictum eſt.

Item, quod Incantator poſſit facere fabricari omni Menſe, durante dicto Incantu, *Marchas mille Imperialium* bonorum, & expendibilium, & *ſecundum Ordines Civitatis Mediolani*, cum ſtampo ordinando per Magiſtros Intratarum.

Item, quod Incantator dictæ Monetæ teneatur ſuis expenſis habere Domum, ſeu Domos neceſſarias, & opportunas pro fabricatione dictæ Monetæ, habere, & tenere, durante tempore ſui Incantus.

Item, quod Incantator teneatur, & debeat deliverato Incantu exburſare, & numerare Thexaurario præfati Domini Noſtri infra decem dies tunc proximè venturos, medietatem pretii dicti Incantus, & aliam medietatem in fine anni, & quod de hoc teneatur, & debeat præſtare bonos, & idoneos Fidejuſſores in Papia.

Item, quod dictus Incantator teneatur, & debeat omni Menſe fabricari facere in Moneta *argentea alba*, in Pigionis, vel Sexinis, prout ei magis placuerit, ad minus Florenos tria millia, & ſi non poſſet facere in uno Menſe, quod poſſit ſupplere in alio, ita tamen quod antequam poſſit facere fabricare aliquos Imperiales, prius teneatur facere fabricare Florenos quinque millia in dicta Moneta argentea alba.

MCCCC. die XX. Novembris incipere debet.

Ego Serandus de Galiate Notarius Officio Refferendariæ Communis Mediolani ſubſcripſi.

Digitized by Google

ALIA CAPITULA

Pro eadem re Papiæ expedita Anno MCDVIII. Menſe Aprilis pro Monetis cudendis Anno MCCCCIX.

In Chriſti Nomine Amen.

PActa addita, & compilata ſuper Incantu ordinato fabricationis Monetæ infraſcriptæ noſtri Illuſtriſſimi Domini Comitis Papiæ, ac Domini Veronæ.

Primo. Quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricare, & fabricari facere *Ottinos argenteos* valituros, & expendibiles Imperial. octo pro quolibet, ſub cuneis, & ſtampis, quæ ordinabuntur. Qui Ottini ſint in liga ad denarios quatuor, grana duodecim, hoc eſt, tenentes onzias tres *argenti fini* pro qualibet Marcha, & in pondere ſuper taleæ centum quadraginta octo pro qualibet Marcha, habendo remedia in liga granum unum pro quarto onziæ, & in pondere denarios tres pro qualibet Marcha.

Item, quod dicti Ottini fiant, & fieri debeant cum bona diligentia æqualis ponderis bene adiectati, & in ſua bona debita rotonditate, & dealbati ſufficienter, atque laudabiliter Monetati, & ſine ullo defectu rupturæ, vel ſciſſuræ, habendo moderationem, ſive remedium in experientia, & examine adjectaturæ hoc modo, videlicet, quod de ipſis Ottinis in pondere duarum onziarum intrare poſſint de fortioribus Ottini triginta quinque, & de levioribus Ottini triginta novem; hoc tamen declarato, quod nullus Ottinus, qui ſit fortiſſimus, aut leviſſimus, non approbetur, nec acceptetur in ipſa Delivrantia, & intelligatur ille denarius eſſe fortiſſimus, qui poſitus in Bilancia cum Campiono ſuo, non levetur a dicto Campiono, & ſimiliter ille leviſſimus, qui non levabit dictum Campionum, levando ſemper Bilanciam moderate, & convenienter.

Item, quod in Delivrantiis, & Aſſaciis fiendis, tam in pondere, quam in liga ſerventur modi infraſcripti, videlicet, quod primo fiat levata a panno de ipſis denariis bene, & ſufficienter miſturatis ſuper ipſo panno in quantitate debita, & ſufficienti pro ipſis Delivrantiis, & Aſſaciis, & deferantur ſuper tabula ordinata coram Domino Judice, & Superſtitibus, ac Guardia, & ibi iterum promiſceantur diligenter, poſtmodum per ſupraſcriptam ſortem ſumantur ex ipſis denariis ad quantitatem onziarum duarum, qui incidantur per Aſſazatorem modo debito, & ordinato pro Aſſaciis per ipſum fiendis. Iterum fiet levata deſuper tabula ex dictis denariis ad quantitatem Marcharum trium, abſque aliqua electione ruptorum, nec crodatorum, ſed prout ex ſorte pervenerint, ex quarum ponderatione, & numero ſecundum remedium ſuum, ordinatum ut ſupra, fiat Delivrantia debita per rectum judicium, & ita ſi fuerint in dicto eorum remedio juxta pondus approbentur, & deliberentur; ſi vero non eſſent intra dictum remedium in pondere ſuo, tunc liceat Magiſtro, ſive Conductori electionem facere, & extrahere de levioribus, donec reducantur, & perveniant intra remedium ſuperius ordinatum, taliter quod approbari, & deliberari poſſint. Ex denariis vero inciſis ut ſupra, per dictum Aſſazatorem ſumantur quarti duo unius onziæ, ex quibus fiant duo Aſſacia more debito, videlicet quarti unius pro quolibet Aſſacio, quæ Aſſacia fiant, & affinentur cum plombo bene ſincero, & approbato, & ſi reperta fuerint recte, & bene perveniſſe antequam ponantur in Bilancia, declaretur per dictum Aſſazatorem, & cum conſenſu Conductoris, ſive Magiſtri, ſi fuerint Aſſacia plura, & ſufficientia, ac bene perventa, & tunc ponantur in Bilancia, & ſuper fortiori eorum terminetur, & judicetur de bonitate eorum, quantum in liga; Et ſi reperti fuerint dicti denarii intra remedium prædictum in liga, tunc deliberentur, & approbentur; Si vero reperientur eſſe in ſcarſitate infra dictum remedium, tunc fundantur, & deſtruantur in præſentia dictorum Superſtitum, vel majoris partis ipſorum. Caſu vero, quod ipſa duo Aſſacia non recte perveniſſent, ita ut de ipſorum perfectione dubitaretur, tunc ex prædictis denariis inciſis fiant alia Aſſacia, donec habeantur duo recte perventa, & approbata, ſuper quibus fiat examen, & experientia ipſorum Aſſaciorum, ſervato ordine prædicto; & ita facto Aſſacio, & approbato includatur Aſſagium prædictum, cum cæſalis ſuis, & ſimul ligetur, & ſigilletur per dictum Dominum Judicem, ac conſignetur Guardiæ, reponendum, & conſervandum more ordinato per dictam Guardiam.

Item, quod rationes largitatum, & ſcarſitatum ſecundum Delivrantias antedictas, aguntur, & compilentur, faciendo dictum Conductorem, ſive Magiſtrum debitorem de qualibet

Digitized by Google

libet ſcarſitate, & Creditorem de qualibet largitate in ratione *argenti fini* quantum ad ligam, quantum vero ad pondus in rationem denáriorum monetatorum, quæ ratio concludatur, & ſolidetur finito tempore conductionis Incantus.

Item, quod Delivrantiis prædictis peragendis ſervetur, quod non fiat levata ulla de banchis Monetariorum, neque aliunde, niſi deſuper panno prædicto tantum.

Item, quod prædictus Conductor teneatur facere bonas, & integras ſolutiones pretii totius quantitatis *argenti*, quod portabitur ad Zecham fabricæ Monetæ prædictæ, ad computum librarum duodecim, & Solidorum quatuor Imperialium ex ſupraſcripta Moneta, infra dies octo, ex quo receperit ipſum argentum.

Item teneatur, & debeat idem Conductor ſolutiones facere debito, & ordinato modo ut infra, videlicet, pro qualibet Marcha dictorum Ottinorum Monetatorum Superſtitibus ad computum Imperialis unius: Guardiæ ad computum Imperialis unius: Taliatori ferrorum ad computum Imperialis unius, cum dimidio.

Item Aſſaciatori ad computum Soldorum viginti Imperialium pro qualibet Delivrantia.

Item Operariis ad computum Imperialium decem novem pro qualibet Marcha, & Monetariis ad computum Imperialium undecim pro qualibet Marcha ipſorum Ottinorum.

Item, quod prædicti Conductor, Superſtites, Guardia, Taliator, Operarii, Monetarii, & Servientes operi prædicto, licentiam liberam habere poſſint, & debeant ferendi arma quæcunique, tam de die, quam de nocte, & tam cum lumine, quam ſine lumine, per Civitatem Mediolani, ejuſque Ducatum pro ut eis hactenus eſt ſervatum.

Item, quod dictus Conductor habere, uti, gaudere poſſit, & debeat Domum conſuetam fabricæ antedictæ, gratis, & libere, quodque poſſit, & valeat facere in ipſa Domo quaſcumque expenſas, tam pro reparatione, & conſervatione dictæ Domus utiles, & neceſſarias, quam pro fornacibus, fornellis, banchis, & aliis utenſilibus dictæ Domui pertinentibus, quæ expenſæ ſibi compenſari, aut reſtitui debeant per Cameram prælibati Domini noſtri.

Item, quod idem Conductor habere debeat Salem ſibi neceſſarium pro opere fabricationis prædictæ a Gabella Salis Mediolani, pro pretio Soldorum triginta Imperialium pro quolibet ſtario dicti Salis.

Item, quod idem Conductor teneatur, & debeat in ſe recipere omnia utenſilia, & inſtrumenta apta, & neceſſaria pro fabricatione ſupraſcripta, a Magiſtris dictæ fabricæ præceſſoribus ipſius juſtis, & convenientibus pretiis in exſtimatione, & arbitrio duorum amicorum communium confidentium utriuſque partis, & ſolutiones debitas facere ſecundum talem extimationem, & compoſitionem ipſorum confidentium, & ſimiliter quilibet ſucceſſor dicti Conductoris teneatur, & debeat ſimili conditione, & pacto in ſe recipere omnia ea inſtrumenta, & utenſilia apta, & neceſſaria prout ſupra, a dicto præſenti Conductore, & debitas ſolutiones ei facere, prout ſupra dictum eſt, ſecundum extimationem, & compoſitionem confidentium ipſorum.

Item quod idem Conductor teneatur, & debeat idonee ſatis dare de ſolutione debita, vel quæ debebitur occaxione præſentis Incantus, ac de ipſis pactis obſervandis integraliter, uſque ad ſummam librarum decem millium Tertiolorum antequam in poſſeſſionem Magiſterii prædicti introducatur.

DECRETUM
JO: MARIÆ VICECOMITIS
MEDIOLANI DUCIS &c.

Pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno MCCCCIX. XVIII. Januarii.

DUx Mediolani &c. Viſis replicatis litteris veſtris reſponſivis ad noſtras ſuper facto curſus, ſive pretii dandi Ducato, & Floreno auri, deliberamus tantummodo, & volumus quod Ducatus, & Florenus auri curſum, ſive pretium amodo habeat ſolidorum quinquaginta ſex Imperialium, & non plurium, & ſic volumus, quod faciatis ſtatim publicè proclamari cum additione pœnæ æris, & perſonæ cuilibet contrafacienti cum hoc ut decima pars perveniat in accuſatorem; itaque ordinamus, quod facta ſic hujuſmodi proclamatione ſimiliter etiam Papiæ fieri debeat. Datum Mediolani de XVIII. Januarii MCCCCIX.

Signat. UBERTUS.

A tergo = Nobilibus, & Sapientibus Viris DD. Vicario, & Duodecim Proviſionum Communis Mediolani.

MCCCCIX. die decimo octavo Januarii paulo ante horam vigeſimam tertiam facta fuit Crida ad Scalas Palatii Novi Communis Mediolani de continentia ſupraſcriptarum litterarum per Jacobum de Rolanda Præconem Communis Mediolani.

DE-

Digitized by Google

DECRETUM

ILLUSTRISSIMI, ET EXCELLENTISSIMI DOMINI

JO: MARIÆ VICECOMITIS

MEDIOLANI DUCIS, COMITIS PAPIÆ, AC VERONÆ DOMINI

PRO MUTATIONE MONETÆ

Editum Anno MCCCCIX. die XXVI. Septembris .

NOs Dominus Mediolani &c. Comes Papiæ, ac Dominus Veronæ. Volentes providere quantum nobis fit poſſibile, ut occaſione mutationis Monetæ non oriantur diſcordiæ, lites, ſive controverſiæ, quæ jam ut percepimus pullularunt, ordinamus in caſibus juſtis Decretum infraſcripti tenoris, quod volumus pro lege ſervari: In caſibus vero non comprehenſis in præſenti Decreto, volumus jura ſervari debere, decernentes Decretum ipſum ſervari, & intelligi debere ſecundum quod litera ſonat.

De quali Moneta fieri debeat ſolutio pretiorum pro Venditionibus .

Primo declarare volentes quomodo fieri debeant ſolutiones pretiorum de Venditionibus factis ante mutationem Monetæ, tam rerum mobilium, quam immobilium, & attendentes, quod Venditores rerum mobilium, & immobilium, qui vendiderunt dictas res ſuas pro pretiis invicem conventis, veriſimiliter habuerunt reſpectum ad omnem curſum Monetæ aureæ, & alterius Monetæ tunc currentis ad terminum, mandamus quod ſolutiones talium venditionum rerum, tam mobilium, quam immobilium, & tam nominum, quam actionum, & jurium quorumcumque fiant, & fieri debeant in illa Moneta, quæ erat in uxu tempore contractus, & in illa quantitate ſeu numero, unde ſi actum fuit, quod ſolutio deberet fieri in argento ab eo tempore iſti *Sexini* novi erant, ſeu fuerunt in uxu citra, quod dando Sexinos ſexaginta quatuor pro quolibet Floreno, qui nunc expenduntur pro Quatrinis ſexaginta quatuor, debitor ſit, & eſſe intelligatur liberatus, & idem intelligatur de quolibet genere Monetæ promiſſæ tempore contractus, ſingula ſingulis referendo. Si vero promiſſio ſolutionis fiendæ non reperiatur fore facta cum expreſſione alicujus generis Monetæ, ſed ſolum ſit facta promiſſio in Florenis valentibus ſol. XXXII. Imper. pro quolibet, vel in lib. Imper. &c. tunc & eo caſu liceat, & licitum ſit debitoribus ſolvere debentibus dare, & ſolvere pro quolibet Floreno promiſſo ſol. XXXII. Imper. ex Imperialibus, qui appellantur *Biſſoli*, ad rationem duodecim Biſſolorum pro quolibet ſoldo, & pro qualibet libra Imper ſoldos viginti Biſſolorum ad rationem XII. Biſſolorum pro quolibet ſoldo, ita & taliter pro talibus ſolutionibus factis, ſeu fiendis creditores ex cauſa talium venditionum factarum nihil amplius petere, vel requirere, ſeu exigere poſſint, ſeu valeant quoquomodo, & quod factis ſolutionibus dictorum contractuum modo ſupraſcripto, vel oblationibus, depoſitionibus, & conſignationibus debitis, & legiptimis in Monetis ſupraſcriptis, & ad quantitates ſupraſcriptas, fiant, & fieri debeant liberationes, & confeſſiones debitoribus in formis debitis, & a jure requiſitis. Idem intelligatur de quolibet contractu, & qualibet promiſſione facto, & facta de retrovendendo, ſeu permutando, ſeu aliter diſponendo pro quantitate pretii promiſſo. Et hoc exceptis caſibus infraſcriptis, & etiam niſi tales debitores fuerint in mora ſolutionis dictas quantitates promiſſas, qui tunc & eo caſu mora commiſſa ſolvere teneantur, & debeant tales debitores de Moneta nunc currenti, & in caſu, quod ſupraſcripti Creditores factis ſupraſcriptis ſolutionibus, aut oblationibus, depoſitionibus, & conſignationibus recuſarent facere confeſſiones, & liberationes debitas, tunc tales debitores vigore præſentis decreti ſint, & eſſe intelligantur liberati.

De quali Moneta fieri debeat reſtitutio Depoſiti .

Item & etiam declarare volentes qualiter fieri debeat reſtitutio Depoſiti facti ante mutationem Monetæ, habita conſideratione cum eadem res depoſita ſpecialiter debeat reſtitui, vel alia conſimilis in eodem genere; decernimus, & mandamus, quod ſi depoſita facta, ſeu celebrata fuerint altero de modis infraſcriptis, videlicet, quod pecunia, ſeu tradita fuerit in ſacho, ſeu marſipio ſignata & ſigillata, vel in ſcripucio clavato, quod tunc & eo caſu facta traditione talis ſachi, ſeu marſi-

pii

Digitized by Google

pii ſignati, & ſigillati, nec non ſcripneo clavati, Debitor ſit liberatus, & hoc niſi talis Depoſitarius fuerit in mora reſtituendi dictum depoſitum, vel circa id male verſatus fuerit. Si verò depoſitum factum fuerit in pecunia numerata pacto appoſito, quod illud Depoſitarius reſtituere teneatur ad omnem voluntatem, & requiſitionem Deponentis, & aliter non appareat depoſitum fuiſſe factum in utilitatem, & commodum Depoſitarii, tunc & eo caſu fiat, & fieri debeat ſolutio prout, & ſicut ſupra proximè dictum eſt. Si verò apparere poſſet, quod talia depoſita fuiſſent facta in utilitatem ipſorum Depoſitariorum (licet iſtud pactum ſit), quod Depoſitarii depoſita reſtituere teneantur ad omnem requiſitionem Deponentium, tum & eo caſu de dictis, & etiam de dictis Depoſitis factis in quantitate, & reſtituendis poſt terminos in contractibus appoſitos, & quæ gratis facta fuerunt ſine ſolutione alicujus mercedis, diſponatur, & diſponi debeat in omnibus, & per omnia prout & ſicut inferius ordinatum eſt ſuper Capitulo de mutuis reſtituendis, quæ gratis facta fuerunt.

Qualiter fieri debeat ſolutio mutuorum.

Item declarare volentes qualiter debeant fieri ſolutiones de pecuniis mutuatis gratis, & amore, item & de pecuniis mutuatis ſub uxuris, decernimus, & mandamus, quod ſi dicta mutua gratis facta fuerint ſine perceptione alicujus utilitatis aliquo tempore, ita quod totaliter, & omni tempore gratuita ſint, & eſſe reperiantur, quod tunc & eo caſu ſolutio fiat, & fieri debeat in moneta nunc currenti; Si verò fuerint mutua contracta ſub præſtatione uxurarum, quod tunc & eo caſu ſolutiones fiant, & fieri debeant de moneta currenti tempore mutui contracti, & ad illum numerum, & quantitatem, qui, & quæ tunc erant in uxu, ita & taliter, quod præſens mutuatio monetæ in aliquo talibus Creditoribus non opituletur, ſeu emolumentum afferat, niſi tales Debitores fuerint, ſeu eſſe reperiantur in mora ſolvendi eorum debita, quia tunc & eo caſu ſolvere teneantur, & debeant de moneta nunc currenti, ut ſupra proximè dictum eſt. Et quia inter tales Creditores, qui mutuaverunt ſub uxuris, multi reperiuntur, qui non poſſident immobilia, vel ſi poſſident ſunt pauci valoris; Volumus, quod ad evitandas omnes fraudes, quæ circa prædicta committi poſſent, Poteſtas noſter Papiæ, ſeu ejus Locumtenens in continenti publicato præſenti Decreto, teneatur, & debeat compellere Uxurarios publicos, qui non poſſident immobilia, vel poſſident in pauca quantitate, ad ſatis dandum de non baratando, nec exportando, vel exportari faciendo pignora extra Civitatem Papiæ, & hoc niſi alias idoneas præſtiterint cautiones hujuſmodi, quæ & nunc idoneæ affirmentur per XII. Sapientes negotiis Communis Papiæ.

Quale fieri debeat reſtitutio Dotium.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat reſtitutio Dotium promiſſarum, & debita ex cauſa Dotium contracta ante mutationem monetæ, decernimus, & mandamus, quod ſi Dos data eſt ante mutationem monetæ, vel promiſſa, & Matrimonium ſit diſſolutum ante mutationem monetæ, vel etiam diſſolutum poſt mutationem monetæ, quod ſolutio fiat & fieri debeat de moneta promiſſa, & quæ erat in uxu tempore promiſſionis, vel ſolutionis, ſeu traditionis ipſarum Dotium, niſi fuerint in mora tales debitores ut ſupra, quia tunc & eo caſu fiat ſolutio de moneta nunc currenti.

Qualiter fieri debeant ſolutiones Datiorum.

Item declarare volentes, qualiter Debitores Datiorum ſolvere debeant ipſis Datiariis pro debitis factis ante mutationem monetæ &c. Edicimus, & mandamus, quod dicti tales Debitores ſolvere teneantur, & debeant in moneta, quæ expendebatur, & ad quam vendiderunt eorum Mercimonia, non obſtante, quod moneta fuerit mutuata, niſi tales Debitores fuerint in mora ut ſupra, quia tunc, & eo caſu ſervetur, & ſervari debeat prout in Debitoribus moroſis, de quibus agitur mentio, & ſcriptum eſt in præcedentibus Capitulis: Decernentes quoque noſtræ intentionis fore, quod quemadmodum ſtatuitur, quod mora commiſſa in faciendo ſolutiones debitas noceat, & nocere debeat in caſibus, in quibus moroſi fuiſſe reperiantur in recipiendo eorum credita.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat ſolutio de Cambiis &c. decernimus & mandamus, quod ſervetur illud, quod in ſimilibus caſibus ſervatur in Civitate Mediolani.

Digitized by Google

INSTRUMENTUM

Declarationis factæ per Johannem de Aplano pro quadam quantitate auri varii ponderis, ex Officina Monetaria Mediolanensi, signatum Anno MCCCCXXIX. die XXVIII. Novembris.

Millesimo quadringentesimo vigesimo nono, Indictione octava, die Lunæ vigesimo octavo mensis Novembris, Johannes de Aplano fil. qu. D. Antonii P. T. Mediolani P. S. Sebastiani, Negotiorum gestor fabricæ Monetæ Mediolani, in mei Notarii, & Notariorum, & Testium infrascriptorum præsentia constitutus, sponte, liberè, & ex certa scientia, & omni modo, jure, via, & forma, quibus meliùs potuit, & potest, ad hoc ut veritas omni tempore, & ubique per præsens publicum Instrumentum pateat evidentèr, & ut veritati sit locus etiam ad petitionem, instantiam, & requisitionem mei Notarii infrascripti personæ publicæ instantis, & requirentis, stipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem Laurentii Montini filii D. Georgii P. V. P. S. Mariæ ad Portam.

Ambrosii de Homate fil. qu. D. Johannoli P. C. P. S. Thomæ in Terra Mara.

Johannis Morexini fil. qu. D. Philipoli P. O. P. S. Babilæ intus.

Philipini de Moltino fil. qu. D. Columbini P. R. P. S. Johannis Ytholani.

Johannis de Toloxa fil. qu. - - - - - - - - - -

Johannini dicti Monegini de Busti fil. qu. - -

Azini de Cuxano fil. qu. D. - - - - - - - - - -

Jacobini de Castiliono fil. qu. Sapientis Viri D. Johannis Legum Doctoris P. V. P. S. Mariæ Secretæ.

Christophori de Taliabobus de Montorfano fil. qu. D. Antonii P. C. P. S. Nazarii ad Petram Sanctam.

Georgini de Castiliono filii D. Francischini P. V. P. S. Michaëlis ad Gallum.

Antonii de Legnano filii qu. D. - - - - - - -

Bartholomæi de Aliprandis fil. D. Johannis P. O. P. S. Martini in Compedo, & nomine cujuslibet eorum, & pro eis, dixit, & protestatus, & confessus fuit, & protestatur, dicit, & confitetur etiam suo sacramento per eum Johannem de Aplano negotiorum gestorem ut supra præstito ad sancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis jurando juravit, & jurat, quod in veritate quædam quantitas auri in granis exportata per spectabilem, ac egregium Virum D. Raffaëlem de Vicecomitibus fil. qu. D. Johannis P. V. P. S. Mariæ Secretæ, seu quod exportare fecit a fabrica Monetæ Mediolani ad domum habitationis ipsius D. Raffaëlis die hodierno, est proprium aurum prænominatorum Laurentii, & aliorum superius nominatorum, & per eos consignatum ad dictam fabricam pro quantitatibus infrascriptis singula singulis congruè referendo, videlicet prædicti Laurentii Montini pro onziis novem, & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti duobus, & quartis tribus; dicti Ambrosii de Homate in una parte pro onziis sex, & denariis decem cum dimidio auri de Caratis viginti duobus, & quarto uno cum dimidio; in alia parte de onziis quatuor, & denariis sex decem auri de Caratis viginti, & quarto uno; in alia parte de onziis duobus, & denariis octo auri de Caratis viginti uno, & quartis duobus; in alia parte de Marchis quinque, onziis quinque, & denariis novem cum dimidio auri de Caratis decem novem, & quarto uno; in alia parte de Marchis tribus, onziis tribus, & denariis novem auri de Caratis viginti; in alia parte de Marchis quatuordecim, onziis septem, & denariis decem septem auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus cum dimidio; & in alia parte de Marchis decem octo, onziis sex, & denariis decem auri de Caratis decem novem, & quarto uno cum dimidio; dicti Johannis Morexini pro Marchis quatuor, onzia una, & denariis quatuor auri de Caratis viginti; dicti Filipini de Moltino pro onziis decem septem, & denariis duodecim auri de Caratis viginti; dicti Johannis de Toloxa in una parte de Marchis septem, onziis sex, & denariis viginti cum dimidio auri de Caratis viginti uno; in alia parte de Marchis septem, onziis duabus, & denariis quatuor auri de Caratis viginti cum dimidio; & in alia parte de Marcho uno, onziis quatuor, & denariis decem septem auri de Caratis viginti, & quartis tribus; dicti Johannini dicti Monegini pro Marchis quatuor, onziis tribus, & denariis quindecim auri de Caratis viginti uno; dicti Azini de Cuxano pro onziis quatuordecim, & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti, & quartis duobus; dicti Jacobini de Castiliono pro Marchis quatuor, onziis duabus, & denariis viginti tribus auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus cum dimidio; dicti Christophori de Taliabobus de Montorfano pro Marchis quinque, & denariis decem octo auri de Caratis viginti uno; dicti Georgini de Castiliono pro Marchis quatuor,

on-

Digitized by Google

onzia una, & denariis viginti duobus auri de Caratis viginti uno, & dimidio quarto; dicti Antonii de Legnano pro onziis sex, & denariis sexdecim, & granis sex auri de Caratis viginti uno, & quartis duobus cum dimidio; & dicti Bartholomæi de Aliprandis in una parte de Marchis duobus, onziis duabus, & denariis duodecim auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus; in alia parte de Marchis duobus, & onziis quatuor auri de Caratis decem novem, & quarto uno; in alia parte de onziis septem, & denariis sexdecim auri de Marchis viginti, & quartis tribus cum dimidio; in alia parte de Marchis tribus, onziis duabus, & denariis undecim auri de Caratis viginti duobus, & dimidio quarto; & in alia parte de Marchis tribus, onziis septem, & denariis sex auri de Caratis viginti duobus. Renuntians dictus Johannes de Aplano exceptioni non factæ suprascriptæ protestationi modo & forma prædictis, & utsupra, & prædictorum, & infrascriptorum omnium, & singulorum non sic actorum, & omni probationi, ac defensioni in contrarium.

Et de prædictis rogatum fuit per me Notarium infrascriptum publicum debere confici Instrumentum unum, & plura tenoris ejusdem.

Actum Mediolani in P. V. P. S. Michaëlis ad Gallum in Statione Notariæ mei Notarii infrascripti, præsentibus Arasmino de Pirovano fil. qu. D. Ambrosii P. N. P. S. Bartholomæi intus, & Paulo de Cermenato fil. qu. D. Raffaëlis P. N. P. S. Eusebii Notariis Mediolani pro Notariis, & D. Ambrosio Cavallerio fil. qu. D. Marchesoli P. C. P. S. Michaëlis ad Gallum, Jacobo de Carchano fil. qu. Ambrosii P. C. P. S. Protasii ad Monachos, & Johanne de Armagniis fil. qu. D. Stephani P. C. P. S. Thomæ in Cruce Sicariorum omnibus testibus Mediolani notis, idoneis, vocatis, & rogatis.

Ita in Imbreviaturis Honrighini de Sartirana Mediolani Notarii existentibus penès me J. C. Jo: Angelum de Custodibus.

INSTRUMENTUM

Mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus aureæ Libertatis Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani, quo probatur diversitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCIL. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium.

IN nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, Indictione duodecima, die Mercurii vigesimo quinto mensis Junii.

Cum pro aurea Libertate Illustris, & Excelsæ Communitatis Mediolani manutenenda, & augenda, per Generale Consilium DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani data, & concessa fuerit, ac attributa ampla, & larga potestas Magnificis DD. Johanni de Osona, Johanni de Aplano, & Gabrieli de Tabernis, ex Illustribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defensoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani, posendi quaslibet denariorum quantitates recuperare, & pro ea occasione posendi præfatam Communitatem, & omnia sua bona, res, terras, loca, & castra præfatæ Communitati pertinentia, & spectantia, vendere, obligare, alienare, & impignorare, & pro ut serioxius in ea ampla potestate continetur, de qua apparet autentica scriptura rogata per Ambrosium Samarugam Notarium ad Offitium Provixionis Communis Mediolani anno, & die in ea contentis, & proinde propter occurrentes maximas necessitates, requixitus fuerit per præfatos Magnificos Dominos Nobilis Vir Dominus Innocentius de Cottis Civis Mediolani, quod subvenire vellet præfatæ Communitati pro ipsa Libertate manutenenda de infrascriptis quantitatibus denariorum; ipse verò, qui semper promptissimus fuit omnia facere, & exponere pro dicta Libertate manutenenda quamquam cum difficultate pecunias recuperare possit, contentus fuit, & remansit pro dicta subventione fienda, Pacta, & Conventiones infrascriptas inter sese bona facere, & sine fraude per, & inter partes infrascriptas attendenda, & observanda, venire, & ea, & eas omnibus modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, & possunt, fecerunt, & faciunt

Præfati Magnifici Viri DD. Johannes de Osona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Ta-

Tabernis, qui ſunt ex Illuſtribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defenſoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani habentes poteſtatem hæc, & alia, ac majora faciendi a præfata Communitate Mediolani ut ſupra ex una parte, & Spectabilis Vir Dominus Innocentius de Cottis filius quondam D. Alberti Portæ Novæ Parochiæ Sancti Euxebii Mediolani ex altera, inter cætera in hunc modum, & per hæc verba, videlicet:

In primis, quod præfatus D. Innocentius de Cottis teneatur, & debeat, ac obligatus ſit de præſenti, modo tamen, & forma infraſcriptis ſubvenire præfatæ Communitati Mediolani, ac eidem Communitati ſervire de *Ducatis mille quinquecentum auri & in auro, qui faciunt, & conſtituunt Florenos tres mille valoris ſolidorum triginta duorum Imperialium pro Floreno*, pro ſuccurrendo dictis neceſſitatibus præfatæ Communitati Mediolani occurrentibus, & manutentione Libertatis ejuſdem, & ex nunc D. Paulotus de Lampugnano Generalis Teſaurarius præfatæ Communitatis, nomine præfatæ Communitatis Mediolani, contentus, & confeſſus fuit, & confitetur recepiſſe, & habuiſſe, & quod recepit, & habuit a præfato D. Innocentio de Cottis ibi præſente, ſtipulante, & recipiente, dictos Ducatos Mille quinquecentum auri, & in auro, qui faciunt, & conſtituunt dictos Florenos tres mille dicti valoris juxta formam dictæ Conventionis factæ ut ſupra, & numeratos per ipſum D. Innocentium, ſeu ejus nomine.

Et quod præfata Illuſtris, & Excelſa Communitas Mediolani pro pignore, & ſecuritate dictorum Ducatorum mille quinquecentum auri, & in auro datorum præfatæ Communitati ut ſupra, teneatur, & debeat, ac obligata ſit dare, & tradere, & conſignare præfato Domino Innocentio, & in ejus manibus, fortia, & poteſtate, *Rocham*, *Fortalitium*, & *Terram de Sancto Columbano*, cum ſuis juribus, & pertinentiis, & ex nunc præfati DD. Johannes de Oſona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Tabernis ex præfatis DD. Capitaneis, & quilibet eorum, & quibus data eſt poteſtas ut ſupra, titulo præſentis Inſtrumenti, datum, traditionem, relaxationem, & aſſignationem fecerunt, & faciunt in manibus præfati D. Innocentii ibi præſentis, ſtipulantis, & recipientis de dictis Rocha, Fortalitio, & Terra Sancti Columbani, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis, & cum iis pactis, lege, & conditione appoſitis in principio, medio, & fine hujus Inſtrumenti, & per totum hoc Inſtrumentum, quod quotienſcumque, & quandocumque præfata Communitas Mediolani, ſeu Agentes pro ea dederit, ſolverit, & numeraverit, ſeu cum effectu obtulerit dare, ſolvere, & numerare, ac reddere, & reſtituere præfato D. Innocentio, vel ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus dictos Ducatos mille quinquecentum auri, & in auro, ſive dictos Florenos tres mille valoris ad computum ut ſupra, & omnes illos denarios per eum D. Innocentium tunc expenditos cauſa, & occaſione dictæ Fortalitiæ, ſive in reparationibus ipſius, dum tamen dictæ expenſæ factæ fuerint cum licentia præfatorum Dominorum, ſive Succeſſorum ſuorum, & omnes denarios, quos tunc debere reperietur cauſa, & occaſione pagarum, quas tenuiſſet pro cuſtodiendo ipſam Rocham, quod ipſe D. Innocentius teneatur, & debeat, ac obligatus ſit ipſam Rocham, Fortalitium, ac Terram, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis ut ſupra reddere, & reſtituere præfatæ Communitati Mediolani, ſeu Agentibus pro ea, & ex nunc præfatus D. Innocentius promiſit, & promittit ſub obligatione ſui, & omnium ſuorum bonorum &c. pignori præfatis DD. Johanni de Aplano, Johanni de Oſona, & Gabrieli de Tabernis Capitaneis ibi præſentibus, & nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani ſtipulantibus, & recipientibus, & etiam mihi Notario infraſcripto perſonæ publicæ ſtipulanti, recipienti nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani, de reſtituendo, & quod reſtituet dictam Rocham, Fortalitium, & Terram, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis, ipſa tamen Communitate, ſeu Agentibus pro ea ſolventibus &c. dictas omnes quantitates denariorum, de quibus fit mentio.

Ac etiam juravit, & jurat quod bonam, & idoneam ſatiſdationem, ſeu bonas, & idoneas ſatiſdationes dabit, & præſtabit coram Spectabilibus DD. Magiſtris Cameræ Poſſionum Illuſt. & Excelſæ Communitatis Mediolani de *Ducatis ſex millibus auri & in auro* pro adimplemento, & obſervantia prædictorum, qui recipient ſatiſdationem ipſam nomine præfatæ Communitatis ab ipſo Domino Innocentio, videlicet, quod ipſe D. Innocentius bene, fideliter, & legaliter, & bona fide ſemper, & omni tempore cuſtodiet, ſive quod cuſtodire faciet ipſam Rocham, ſive Fortalitium Sancti Columbani nomine præfatæ Communitatis, & quod Fortalitium ipſum, ſive Rocham ipſam libere, & abſque aliqua exceptione dabit, tradet, & conſignabit præfatæ Communitati, ſive Agentibus pro ea, ſemper, & quotienſcumque, & quandocumque eidem D. Innocentio fuerit integrè da-

Digitized by Google

datum, & satisfactum ut supra de dictis Ducatis mille quingentis, sive de dictis Florenis tribus millibus valoris ad computum ut supra, & de dictis expensis ut supra fieri per præfatam Communitatem, sive per Agentes pro ea, liberam, vacuam, & expeditam, & a nemine occupatam possessionem, cum omnibus expensis &c.

Item convenerunt ut supra, quod præfatus D. Innocentius habeat, & teneat, & habere, & tenere debeat dictæ Rochæ, Fortalitiique, & dictæ Terræ pagas quinquaginta pro ut de præsenti habet Castellanus de præsenti ipsam Rocham custodiens, de quibus paghis solvatur dictus D. Innocentius a paghis duodecim omni anno prout fit suprascripto Castellano de præsenti in ea Rocha nomine præfatæ Communitatis commoranti, & pro præstantia dentur eidem D. Innocentio paghæ duæ prout communitèr fit aliis Castellanis, & pro prædictis paghis per eum D. Innocentium in ea Rocha tenendis ut supra solvatur per præfatam Communitatem, seu Agentes pro ea, ex & de denariis, qui procedunt de Intratis Datii Panis, & Vini, & Carnium, ac Salis, si vendi continget dictæ Terræ de Sancto Columbano, & etiam de aliis Intratis illorum Datiorum dictæ Terræ pertinentium ipsi Communitati, si aderint. Et si Intratæ dictæ Terræ non satisfacerent dictis paghis, quod de resto satisfiat eidem D. Innocentio per præfatam Communitatem usque ad summam prædictam, & quod præfati DD. tres Capitanei modo quo supra, teneantur ponere ipsum D. Innocentium ad possessionem, & tenutam dictorum Rochæ, Fortalitii, & Terræ, cum dictis suis juribus, & pertinentiis, & ut supra, & modo quo supra: Et de prædictis fiat ratificatio per Consilium Generale DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani.

Item convenerunt ut supra, quod si in prædicta Rocha essent aliquæ munitiones, quod præfata Communitas teneatur mutuare præfato D. Innocentio usque ad tempus congruum, ad quod præfatus D. Innocentius melius poterit, ipsam Rocham fornire de munitionibus suis, & si aliquæ munitiones de defendendo in ea Rocha non essent, quod præfata Communitas teneatur eidem D. Innocentio dare, vel loco, & tempore debitis eidem D. Innocentio bonum facere totum id, quod erit per ipsum expenditum in forniendo ipsam Rocham de talibus munitionibus, & si casus accideret, (quem Deus avertat), quod ipsa Rocha perderetur, seu per Inimicos per vim auferetur ipsi D. Innocentio ex defectu, quod ipsi D. Innocentio per præfatam Communitatem non daretur subsidium ipsi Rochæ, si peteretur, de quo constet, quod eo casu Castellanus ipse, vel dictus D. Innocentius non teneatur in aliquo præfatæ Communitati occasione dictæ perditionis dictæ Rochæ; & nihilominus eo casu dicta Illustris Communitas teneatur, & debeat, & obligata sit reddere, & restituere, & ad reddendum, & restituendum dicto D. Innocentio dictos Ducatos mille quingentos ascendentes ut supra, & dictos omnes alios denarios, quos habere debere reperiatur occasionibus prædictis & ut supra, cum omnibus expensis &c.

Renuntiando vicissim &c.

Promittentes vicissim &c.

Cum pactis executivis &c.

Actum super Sala magna sita justa Cameram de la Turre a manu sinistra ad introitum dictæ Cameræ, in Domibus Residentiæ præfatorum DD. Capitaneorum sit. in Curia Arenghi Mediolani, præsentibus Petro de Mottis, Alberto de Balbis.

Testes Ambrosius de Cagniis de Corpello filius D. Johannoli P. C. P. S. Carpophori intus, Jacobus de Vergiate fil. quond. D. Petri P. C. P. S. Marcellini Mediolani, & Baptista de Surigonibus fil. D. Caruli P. R. P. S. Euphomiæ Mediolani, omnes noti &c.

ACCEPTATIO

Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Consilii Generalis Civitatis Cumarum, Anno MCCCCLXXIV. VI. Maji, in Imbreviaturis Instrumentorum rogatorum per n. qu. Baptistam de la Porta aliàs Notarii Novocomensis inter alia sic reperitur, videlicet:

IN nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, Indictione septima, die Veneris sexto mensis Madii.

Cum per Illustrissimum, atque Potentissimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate Subditorum suorum, conditum sit Decretum tenoris infrascripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabilitèr observari voluit, & jussit, cujus Decreti tenor talis est. (*)

(*) Jam editum pag. 36.

Digitized by Google

Modo convocato, & congregato Consilio Generali Civitatis Cumarum juxta formam Statutorum, & Ordinum Communitatis Cumarum, de Mandato tamen infrascriptorum Dominorum Officialium ipsius Civitatis in Caminata magna Provisionum ipsius Communitatis, in quo quidem Consilio affuerunt, & sunt:

Magnifici, & Spectabiles Domini Azo Vicecomes Commissarius.
Gualtrellus de Folpertis Legum Doctor Potestas, &
Laurentius de Aymis Referendarius Civitatis Cumarum, & cum eis infrascripti Domini
Martinus de Lulmo.
Johannes de Lavizariis.
Aluysius de Baliachis.
Nicolaus de Salicibus.
Baldesar de Lambertengis.
Johannes Petrus de Perlasca.
Johannes de Somazo.
Alexander de Rezonico pro fratre.
Bartholomæus de Marinis, omnes Deputati Officio Provixionum ipsius Communis Cumarum.
Item infrascripti Domini de Majori, & Generali Consilio
Spectabilis Miles, & Doctor D. Ravazinus Ruscha.
D. Christophorus de Muralto.
D. Antonius de Mugiasca.
D. Codeus de Sancto Benedicto.
D. Aluysius de Lucino.
Nicolaus de Lucino.
Thomas de Olzate.
Petrus de Lavizariis.
Marcus Moronus.
Aluysius de Vicedominis.
Nicolaus de Mugiasca.
Johannes de Pigotiis pro Patre.
Donatus de Albricis.
Nazarius de Soldino.
Johannes Bressanus de Isnardis.
Johannes de Meda.
Georgius de la Sala.
Antonius de la Turre pro Ser Georgio Patre.
Franciscus de Raymundis Ser Antonii.
Paulus de Olzinate.
Christophorus de Benzo.
Romerius de Coquis.
Bartholomæus de Coquis.
Nicolaus de Matiis pro Ser Bartholomæo.
Johannes de Azariis.
Stephanus de Pateriis.
Franciscus de la Porta.
Abondius de Zobiis.
Bertolasius Ruscha pro fratre.
Augustinus de Gabelleriis.
Jacobus de Orcho.
Jacobus de Herba.
Petrus de Peregrinis.
Christophorus de Valle.
Petrus de Ficanis.
Johannes de Turconibus.
Antonius Stuppa.
Bonifortus de Paravexino.
Martinus de Gazero.
Johannes de Vaylate.
Ricardus de Lucino.
Christophorus Ravilia.
Galeaz de Clericis.
Angerinus de Furmento pro Patre.
Guasperinus de Suave pro Patre.
Bernardinus de Raymundis pro Ser Francisco Patre.
Johannes Antonius de Herba pro Ser Nicolao Patre.
Bartholomæus de Sancto Juliano pro Patre.
Johannes de Torgio.
Johannes de Lucino.
Johannes de Albricis.
Hieronymus de Albricis.
Bartholomæus de Græzis.
Andreas de Perlasca.
Jacobus de Fontana.
Antonius de Raymundis pro D. Aluysio.
Leo Vacha.
Stephanus de Fontana.
Johannes Aluysius de Lucino.
Galeaz de Albricis.
Antonius de Vulpis.
Augustinus de Fontanella pro Patre.
Nicolaus de Hodescalchis pro Patre.
Marinolus de Marinis.
Andreas de Quadrio.
Hieronymus de Peregrinis.
Stephanus de Lambertengis.
Franciscus de Matiis pro Patre.
Nicolaus de Rumo.
Johannes Aluysius de Rippa.
Benedictus de Peregrinis.
Antonius de Sala.
Marcus de Albricis.
Gabriel de Rezzonico.
Petrus de Paravexino.

Item infrascripti additi

D. Fllippus Rusca.
Eutitius Hodescalchus.
Bartholomæus de Trefoliis.
Antonius de Peregrinis.
Johannes Antonius de Canarixio, &
Jacobus de Curte.

Qui omnes Cives prænominati fuerunt, & sunt ex, & de Consilio Generali Communitatis Cumarum repræsentante totam, & universam Communitatem Cumarum, & in Consiliarios de præfato Consilio Generali electi, & deputati fuerunt per duodecim Deputatos Officio Provisionum dicti Communis, & qui prænominati Cives faciunt, & repræsentant totam ipsam Civitatem, & Communitatem Cumarum, ac fuerunt, & sunt major, & sanior pars, videlicet duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnes de ipso Consilio, facientes infrascripta tamquam Consiliarii, ac nomine, & vice aliorum Consiliariorum nomine totius Commu-

Digitized by Google

monitatis Cumarum, de quorum electione, & deputatione patet in actis Officii Provisionum ipsius Communis, attendentes utilitatem, quam consequturi sunt ex dispositione, & observantia dicti Decreti, nec dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipsum observetur, prout jacet ad litteram.

Ad petitionem, & instantiam mei Notarii infrascripti personæ publicæ stipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustrissimi Domini Ducis, ac Filiorum, & Successorum suorum usque in perpetuum, necnon ad petitionem, & stipulationem infrascriptorum Magnificorum Dominorum Mandatariorum infrascripto nomine stipulantium, & recipientium, *acceptaverunt*, *& acceptant Decretum* ipsum tenoris suprascripti, & contenta in eo, & eorum observantiam, dicentes, & protestantes, ac dicunt, & protestantur ad petitionem, & stipulationem ut supra, quod *contentantur*, *& contenti sunt*, quod prælibatus Illustrissimus D. D., ac Filii, & Descendentes sui usque in perpetuum exigere, & exigi facere possint eorum Datia, & Intratas ordinaria, & ordinarias, prout de præsenti exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma prout in ipso Decreto continetur.

Renuntiando dicti Consiliarii dictis nominibus exceptioni prædictorum, & infrascriptorum omnium, & singulorum, non ita, & taliter actorum, & factorum, omnique probationi, & defensioni in contrarium.

Quæ omnia facta fuerunt, & sunt, ac fiunt semper præsentibus, audientibus, & intelligentibus Magnificis Dominis Azone Vicecomite Commissario.

Gualtrello Folperto Potestate, &

Laurentio de Aymis Referendario prædictæ Civitatis Cumarum Mandatariis, & Procuratoribus prælibati Illustrissimi D. D. nostri specialitèr constitutis, patentibus Ducalibus litteris sigillatis vero sigillo Ducali in cera alba, ac signatis *Fabritius*, subscriptis manu propria prælibati D. D. ibidem in publicam formam visis, & lectis, atque exhibitis tenoris infrascripti, videlicet. (*)

Cumque nobis persuadeamus Decretum ipsum *a Civitate nostra Cumarum*, sive a Consilio Generali ejusdem, uno eodemque consensu certante, ac libentissimis animis esse acceptandum, Nos qui, quo magis possumus ad devinciendos in Nos Populorum nostrorum animos, quotidiè magis enitimur, intelligentes rem futuram ex omni parte gratissimam, non privatim modo, sed publicè prædictæ universæ Civitati nostræ Cumarum, si promittamus etiam Decretum ipsum perpetuò imposterum servare, tametsi natura nostra, quod verbo, nedum scripto dicimus inviolabilitèr exequamur, tamen ad abundantiam præmissorum, ut omnes dilucidiùs intelligant, quanto & amore, & benevolentia, & caritate erga eamdem Civitatem nostram Cumarum afficiamur, cum propter nonnullas arduas, atque maximas occupationes nostras hujusmodi promissioni personalitèr interesse nequeamus, instituimus id per Procuratores, & Mandatarios nostros adimplere: Itaque tenore præsentium ex certa scientia, & aliàs omnibus modo, jure, via, causa, & forma, quibus meliùs, & validiùs possumus, fecimus, constituimus, & ordinavimus, & solemniter creavimus, ac constituimus, facimus, ordinamus, & solemniter creamus

Spectabilem Azonem Vicecomitem Commissarium,

Nobilem Doctorem D. Gualtrellum de Folpertis Potestatem, necnon

Nobilem Laurentium de Aymis Referendarium ejusdem Civitatis nostræ Cumarum, nostros veros, certos, & indubitatos Procuratores, & Mandatarios speciales, & quicquid melius dici, & esse possit; ita tamen, quod duo ex eis infrascripta exequi possint non minus, quam si omnes tres præsentialiter interessent, specialitèr ad Procuratorio, & Mandatario nomine Nostro, & tam pro Nobis, quàm pro Filiis, & Successoribus nostris acceptandum, & stipulandum omnem consensum, acceptationem, & promissionem per ipsam Communitatem Cumarum, sive Consilium Generale ejusdem, vel Agentes pro ea, aut majorem partem ipsorum, fieri, & præstari voluerit de, pro, & super dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus observantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus exinde qualescumque, seu qualiacumque, & qualicumque modo, causa, & condictione erunt, etiam ut hoc Mandatum quamvis speciale trahatur ad omnia, etiamsi de eis, vel aliquibus ex eis specialis esset habenda mentio, & ad Procuratorio, & Mandatario nomine, quo supra pro Nobis, Filiis, & Successoribus nostris promittendum prædictæ Communitati Cumarum, seu Agentibus pro ea, quod Nos, ac Filii, & Successores Nostri erga ipsam Communitatem Cumarum, Decretum ipsum, & in eo contenta observabimus, & perpetuis temporibus observari

(*) Jam editum pag. 36. Mox sequitur ut infra.

Digitized by Google

vari faciemus modo, & forma prout in ipso Decreto continetur, nec quovis pacto patiemur ejus dispositionem ad inobservantiam deduci, & ad prædicta omnia faciendum, cum renuntiationibus, promissionibus, & clausulis debitis, sicuti eis Mandatariis Nostris, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit, dantes, & concedentes præfatis Mandatariis Nostris ut supra plenum, liberum, largum, generale, & speciale Mandatum, cum plena, libera, larga, generali, & speciali administratione in prædictis, & circa prædicta, & quodlibet prædictorum, etiamsi talia forent, quæ Mandatum exigerent magis speciale, & specialissimum, promittentes in verbo & fide legalis Principis, & Domini, quod semper, & omni tempore quicquid per ipsos Procuratores, & Mandatarios nostros acceptatum, & promissum, obligatum, & actum fuerit, ratum, gratum, & firmum habebimus, & in nullo contrafaciemus directè, nec per indirectum aliqua causa, vel ratione, de jure, nec de facto. In quorum fidem, & testimonium præsentes fieri, & registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari, ac insuper manu propria subscripsimus.

Dat. Mediolani die XXVI. Aprilis MCCCCLXXIV.

GALEAZ subscripsit.

Signat. Fabritius.

Promittentes &c.

Et qui Mandatarii Procuratorio, & Mandatario nomine, ac etiam nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illustrissimi D. D. Ducis promiserunt, & promittunt dictum Decretum, ac Contenta in ipso Decreto tenoris suprascripti perpetuo observare, & ab omnibus observari facere his modo, & forma prout in ipso Decreto continetur, & maximè quod prælibatus Illmus D. D. Dux non patietur, nec permittet, & similitèr ejus prælibati Illmi D. D. Ducis Filii, & Descendentes, ac Successores non patientur, nec permittent quoquo modo, vel ex aliqua causa cursum, & valorem monetæ, tam aureæ, quam argenteæ superius specificatum, & ut supra augeri, vel minui, nec aliter mutari, vel alterari, & quod prælibatus Illmus D. D. Dux laborari faciet ejus Cecham Mediolani, & in ea Cecha monetas ad suprascriptum valorem auri.

Renuntiando dicti Procuratores, & Mandatarii dicto nomine, exceptioni prædictorum omnium, & singulorum non ita talitèr actorum, & factorum.

Et de prædictis rogatum fuit per me Baptistam de la Porta Notarium infrascriptum publicum confici debere Instrumentum.

Actum, ut supra, præsentibus pro testibus ad prædicta vocatis, & rogatis, Sapiente Jurisperito D. Jacobo de Carezano fil. qu. D. Johannis Vicario præfati D. Potestatis, Petro Paulo de Crispis fil. qu. D. Augustini habitante Bexate Comitatus Papiæ, & Zanino dicto Joxepo de Ripolis de Civena fil. qu. Petri habitante ad Sanctum Antonium prope Muros Cumanos, notis, & idoneis.

Digitized by Google

Acceptatio Decreti Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro valore Monetarum &c. facta per Consilium Generale Civium Cremonensium una cum eorum nominibus, nunc primum prodit ex Archivo publico Civitatis Cremonæ.

MCCCCLXXIV. *Die Dominica prima Maji.*

CONvocato, & congregato Consilio Generali Civium centum quinquaginta Communitatis Cremonæ, quorum nomina sunt. (*)

D. Ponzinus de Ponzonibus)
D. Gracinus de Piscarolo)
D. Petrus de Persico loco D. Com. Michaelis)
D. Franciscus de Cautiis)
D. Franciscus de Granellis)
D. Federicus de Sfondratis)Omnes Do-
D. Joannes de Meliis) ctores
D. Balthassar de Aymis)
D. Julianus de Cautiis)
D. Joannes Baptista de Riparíis)
D. Georgius de Piscarolo)
D. Joannes Baptista de Alia)
D. Joannes Andreas de Amidanis)
D. Joannes Baptista de Malumbris)
D. Carolus de Madiis loco D. Bartholomei Doctoris ejus fratris
D. Eustachius della Fossa
D. Gulielmus de Prezagnis
D. Ugutio de Belatiis
D. Petrus de Fogliata
D. Balthassar de Meliis loco D. Bartholomei ejus fratris
D. Baptista de Ponzonibus
D. Lazarus de Ponzonibus
D. Emmanuel de Sfondratis
D. Rustichinus de Oldoynis loco D. Joannis ejus patris
D. Joannes de Burgo
D. Joannes Franciscus de Stanghis
D. Maladobatus de Summo
D. Nicolaus de Roncajolo
D. Stephanus de Cambiago
D. Franciscus de Putheo
D. Gubertus de Summo
D. Dalmianus de Roncadellis
D. Joannes Petrus de Marianis
D. Joannes de Puuo
D. Andreas de Raynoldis
D. Franciscus de Riparíis
D. Leonardus de Zacchariis
D. Leonardus de Olivo
D. Jacobus de Trecchis
D. Gulielmus de Carbonibus
D. Jacobus de Sorexina
D. Joannes de Valvasoribus
D. Petrus de Stanghis
D. Joannes Franciscus de Picenardis
D. Boninus della Penna
D. Joannes de Regio
D. Franciscus de Tinctis
D. Joannes de Archidiaconis
D. Galeaz de Panevinis
D. Gulielmus de Riparíis
D. Paulus de Oldoynis loco D. Hectoris ejus fratris
D. Nicolaus de Persico loco D. Zelioli ejus fratris
D. Galeaz de Schinchinellis
D. Bertolinus de Lupis
D. Georgius de Vairolis
D. Lombardinus de Perfichello
D. Joannes Franciscus de Zucchis
D. Raphael de Piasiis
D. Bartholomeus de Burgo
D. Joannes de Fondulis
D. Blasius de Picenardis
D. Franciscus de Asellis
D. Georgius de Riparíis loco D. Joannis Mariæ
D. Nicolaus de Zanebonis
D. Bettinus de Pisce
D. Petrus de Regazola loco D. Bertolini ejus patris
D. Balthassar de Carenzonibus
D. Christophorus de la Scalona
D. Joannes Christophorus de Stavolis
D. Ambrosius de Foliatis
D. Petrus de Astorris
D. Simoninus de Hermenzonibus
D. Andreas de Multis denariis
D. Nicolaus de Azzanello
D. Bertolottus de Oscalalibus
D. Christophorus de Picenardis
D. Borsius de Cavitellis loco D. Cæsaris ejus fratris
D. Bonifatius de Redenasco loco D. Guidonis ejus fratris

(*) Hic insertum erat Decretum Ducis Galeatii, quod jam dedimus pag. 36.

Digitized by Google

D. Antonius de Roxanis
D. Petrus de Crottis
D. Jacobus de Offredis
D. Nicolinus de Motaris
D. Zanarius de Marianis
D. Joannes Petrus de Mainoldis
D. Balthaſſar de Ugolanis
D. Laurentius de Laude
D. Baptiſta de Drizzona
D. Marcheſius de Burgo
D. Joannes de Schitiis
D. Nicolaus de Schitiis
D. David de la Manna
D. Venturinus de Aribertis
D. Petrus Joannes de Ferrariis
D. Joannes Petrus de Madiis
D. Petrus de Reſtaliis
D. Antonius de Ponzonibus loco D. Cabrini ejus fratris
D. Joannes de Bellonoribus loco D. Jacobi ejus patris
D. Joannes Jacobus de Bordolano
D. Jacobus de Trecchis loco D. Joannis fratris
D. Baptiſta de la Cella
D. Jacobus de Cipellis
D. Joannes del Vida
D. Joannes de Vitalonibus
D. Bertolinus de Cautiis
D. Thomas de Grandibus
D. Joannes Antonius de Muſſis
D. Apollinarius de Sivria
D. Joannes de Manariis
D. Cabrinus de Arrigonibus
D. Joannes Petrus de Belingeriis, &
D. Joannes Maria de Burſis.

QUi omnes ſupraſcripti Cives prænominati &c., & ex dicto Conſilio generali Civitatis Cremonæ repræſentantes totam, & univerſam Communitatem dictæ Civitatis Cremonæ, & in Conſiliarios electi, & Deputati per Officiales, & perſonas ad hoc legitimam facultatem, & poteſtatem habentes; Et qui prænominati Cives faciunt & repræſentant ipſam Communitatem Populi & Univerſitatis Civitatis Cremonæ, & fuerunt & ſunt major & ſanior pars, videlicet: Duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnium centum quinquaginta de ipſo Conſilio, etiam facientes infraſcripta tamquàm Conſiliarii, & nomine, & vice aliorum Conſiliariorum nomine totius Communitatis & Univerſitatis Populi Civitatis prædictæ, de quorum electione, & deputatione patet in actis Offitii Dictariæ Cremonæ; attendentes utilitatem, quam conſecuturi ſunt ex diſpoſitione, & obſervantia dicti Decreti; Non dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipſum obſervetur, prout jacet ad litteram, ad petitionem & inſtantiam mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ ſtipulantis, & prædicto nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illuſtriſſimi D. D. Ducis, ac filiorum, & Succeſſorum ſuorum *uſque* in perpetuum *noſtrorum* (*), ad præſentiam infraſcriptorum Magniff, & Spectabilium DD. Mandatariorum infraſcripto nomine ſtipulantium, & recipientium, acceptaverunt & acceptant Decretum ipſum tenoris ſupraſcripti; & contenta in eo, & eorum obſervantiam. Dicentes & proteſtantes, ac dicunt, & proteſtantur, quod contentantur, & contenti ſunt ad petitionem, & ſtipulationem ut ſupra, quod prælibatus Illuſtriſſimus D. D. Dux, ac filii, & deſcendentes ſui uſque in perpetuum exigere, & exigi facere poſſint eorum Datia, Intratas ordinaria, & ordinarias, prout de præſenti exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma, prout in ipſo Decreto continetur. Renuntiando dicti Conſiliarii dictis nominibus Exceptioni prædictorum omnium, & ſingulorum, omnique alii probationi, & defenſioni in contrarium. Quæ omnia & ſingula ſupraſcripta facta fuerunt, & ſunt, ac fiunt ſemper præſentibus, audientibus, & intelligentibus Magnifico Equite Aurato D Jacobo Bonarello Ducali in Cremona Locum-Tenente, & Gubernatore, ac Spectabilibus Egregiis Viris Dominis Ambroſio de Mirabiliis Poteſtate, & Jacobo de Griffis Referendario dictæ Civitatis Cremonæ Mandatariis, & Procuratoribus prælibati Illuſtriſſimi D. D. Noſtri ſpecialiter conſtitutis præſentantibus Ducales litteras ſigillatas vero Sigillo Ducali in cera alba, ac ſignat. = Fabritius = & ſubſcriptas manu propria Illuſtriſſimi D. D. Ducis Mediolani ibidem in publicam formam viſas, & lectas, atque exhibitas tenoris infraſcripti.

Cumque Nobis perſuademus Decretum ipſum a Civitate noſtra &c. = quod itidem cum cæteris infraſcriptis omittitur brevitatis gratia (**)

Sic ut ſupra ſcriptum eſt, habetur, & legitur in Actis Dictariæ Illuſtriſs. Civitatis Cremonæ, ad quæ &c. Ideò pro fide hac die Sabbati quinta Decembris 1750. Indict. decima quarta currente.

J. B. Pellizzarius dictæ Civitatis Cancellarius pro fide &c.

ANO-

(*) futurorum. (**) Hanc acceptam debeo Clariſſimo, ac Eruditiſſimo J. C. Jo. Paulo de Nigris, Ordinum Conſervatori Civitatis Cremonæ, & utinam ab aliis Civitatibus, ſcilicet Papiæ, Novariæ, Alexandriæ, Derthonæ &c. mihi datum fuerit huic ſimile antiquitatis Monumentum obtinuiſſe, quo Collectionem iſtam exornare potuiſſem, ut ſummopere optabam; ſed diligentiam meam fruſtra adhibui

Digitized by Google

ANONYMI MEDIOLANENSIS

SYLLOGE PRINCIPIORUM,

QUÆ USUI CENSENTUR

AD CONSTITUENDUM MONETARUM SISTEMA

Nunc publicæ curiositati, ac eruditioni expositæ.

Selva di Massime, che hanno servito di fondamento alla idea di Sistema delle Monete.

I. LA *Scienza*, giusta il sentimento de' più celebri Autori, consistere nella chiara distinta, e vera Idea delle cose.

II. La *Sapienza* verificarsi nel perfetto uso della suddetta Scienza.

Quindi perinsino il tanto amato, ed al giorno d'oggi troppo imitato *Cicerone* nelle sole sue giovenili Opere, nell'età sua provetta prefissosi di lasciare a' Posteri una chiara, e distinta Idea della Rettorica nel proemio di quel suo libro, dopo esaltatone lo sperabile bene della medesima qualora regolata sia dagli onestissimi studj della ragione (che intenderei Scienza,) e degli Officj (che chiamerei Sapienza), ne soggiunge subito li gravissimi mali, che ella partorisce disgiunta da essi col celebratissimo detto, che: *Eloquentiam sine Sapientia nimium obesse plerumque, prodesse nunquam.*

Colla scorta delle suddette due massime ho conchiuso fra me stesso di ritenere per *Scienza* la vera *Teoria* delle cose, e per *Sapienza* la *Pratica* operazione corrispondente alla detta vera Scienza; motivo per cui nella mia Idea non ha mai potuto aver merito quella definizione della giustizia, che la fa consistere nel desiderio, ed inclinazione costante di dare a ciascuno ciò, che gli si debbe, perchè col ritenerlasi nel solo desiderio, ed inclinazione, la mi si dipinge piuttosto in aria di un concetto dell'animo, che non di una regal legge della volontà; onde per mia parte

III. *Giustizia* intendo una regola della volontà costante di dare a ciascuno ciò, che gli si dee.

IV. Distinguersi detta Giustizia in distributiva, commutativa, e legale.

La prima appartenere al Principe.

La seconda a' Sudditi.

La terza essere comune alla prima, ed alla seconda.

Lasciate la prima, e la terza come fuori del mio proposito, ed esercizio, essermi attenuto alla sola seconda, che *commutativa* si chiama, e la ho considerata

V. Giustizia commutativa essere una regola della volontà costante, colla quale negli affari dell'umano commercio, e nella comunicazione, o commutazione delle cose, resta dato a ciascuno ciò, che gli si deve con *perfetta egualità Aritmetica.*

VI. La egualità Aritmetica consistere nella verificazione di tutte le parti misurate, e misurabili contenute in una cosa correlativamente ad un' altra; all' incontro la inegualità consistere nell' eccesso, o nel mancamento di alcune parti di una cosa correlativamente all' altra, cui si raziona.

VII. Misurarsi le cose per le loro diverse dimensioni principalmente di Numero, Peso, e Misura, del longo, largo, e profondo.

VIII. La egualità, od inegualità di una, o più cose razionate tra loro con un' altra, determinarsi dall'eguale, od ineguale contenimento di tutte le rispettive parti, e in tutti gli stessi termini, tanto nell' una, quanto nell'altra delle cose tra loro razionate.

IX. L'esatta misura misurante le rispettive cose nello stesso termine, e della stessa specie razionate tra loro, consistere in una certa, ed inalterabile parte di tali cose, la quale *comune misura, misurante* si chiama.

X. Se la misura misurante una delle cose della stessa specie razionate tra loro sarà ineguale alla misura misurante l'altra delle dette cose, quantunque il numero delle misurazioni dell' una sia eguale al numero delle misurazioni dell' altra, ciò non ostante dette due cose saranno tra

loro

Digitized by Google

loro ineguali; Come per esempio, date due quantità di formento da razionarsi fra loro, cui la prima sia A, e la seconda sia B; la prima misurata con lo *Stajo Milanese* sia rinvenuta Staja 27., e la seconda misurata collo *Stajo Novarese* sia parimenti risultata Staja 27., ciò non ostante, per contenere lo Stajo Milanese maggiore quantità di grano, che non lo contiene lo Stajo Novarese, sebbene il numero degli Staja sia egualmente 27., tanto nell' una quantità A, quanto nell' altra B, saranno pertanto ineguali tra loro, cioè la A sarà sempre maggiore della B.

XI. La misura misurante le cose di diversa specie da razionarsi tra loro, fuori della *Moneta*, non poter esservene altra reale, ed effettiva, ma solamente razionale, e per intelletto, cioè per regola di proporzione dell' una cosa all' altra, come per esempio nel darsi Vino da misurarsi con Panno, non potersi dare comune misura reale, ed effettiva per queste due cose di così diversa specie; e perciò non potersi rinvenir modo di addattare materialmente il Panno al Vino, nè strumento, che possa servire di misura egualmente al Panno, ed al Vino; perciò in questo, ed in tutti gli altri consimili casi doversi ricorrere alla razionale, ed intellettuale misura, che *proporzione* dell' una all' altra cosa si chiama, il che si ottiene col premettere prima la misurazione particolare, e comunale del Vino colla propria misura, od istromento cui si fissa il numero della comunale quantità del Vino, e lo stesso praticarsi colla propria misura per il Panno. Saputosi quante Brente, Mezzaruole, Botti ec sieno nel Vino, che per esempio fosse Brente 35., e dall' altra parte saputosi il numero delle Canne, Braccia, o Palmi vi sieno nel Panno, che per esempio fossero 70., fa d' uopo, che stabilita sia la proporzione dell' una all' altra specie delle proposte due cose; come per ipotesi, che per ogni Brenta di Vino si debbano dare due Braccia del Panno, immediatamente per la regola di proporzione, ne risulta, che le Brente 35 del suddetto proposto Vino sieno eguali alle spiegate Brazza 70. del Panno.

XII. Nei Contratti del *quid pro quo* stabilirsi la giustizia della egualità proporzionale dell' una cosa all' altra.

Per esempio nel Contratto sopra spiegato delle Brente 35. Vino, per Braccia 70. del Panno stabilirsi la sua giustizia della proporzionale egualità, che ogni Brenta del Vino vaglia Braccia due di Panno; e quando questa idea di proporzione non fosse la giusta, non vi sarebbe giustizia nel suddetto Contratto.

XIII. La *Moneta dell' Oro* (e non mai le altre di qualunque specie) avere conseguita in se la ragione, ed uso di *Reale comune misura misurante* tutte le cose.

Avanti stabilirmi nel suddetto proposito aver io bene, e distintamente esaminate tutte le Epoche, e la materia del Commercio in tutte le sue parti, e circostanze, ed in fine aver rinvenuto sicuramente, che la sola *Moneta dell'Oro* è sempre stata, e sarà sempre l'unica accertata *Regolatrice de' Prezzi de' Cambj*, ed in conseguenza di tutte le cose fra tutte le Piazze del Mondo, e *non mai* alcun' altra *Moneta* sia di *Argento*, sia di qualunque altra più scadente qualità.

Avere io ben' esaminata la variata proporzione introdottasi, si può dire, a principio tra l'*Oro*, e gli altri Metalli, ed in seguito alteratasi molto, e maggiormente sopra ogni altra Epoca, nel breve decorso dal principio del diciasettesimo Secolo fino alla metà del corrente diciottesimo, nel qual poco giro, quella *proporzione dodecupla*, che nel Secolo tredicesimo era solamente *decupla*, che comunemente si praticava tra l'*Oro*, e l'*Argento*, cioè, che un' oncia del primo equivaleva a dodici del secondo; in oggi si ritrova salita anche alla *quindecupla* circa, facendo valere un' oncia dell' *Oro* quasi quindici dell' *Argento*, ed in conseguenza di questo aver riconosciuto avviliti tutti li Generi, e le manifatture tutte degli uomini con tanto danno del Pubblico numeroso più di *uomini affaticanti*, ed industriosi, che hanno bisogno di sostenersi con le loro arti, che altra qualità di più *agiate Persone*, che a prò de' sudori de' loro Maggiori vivono in lautezze senza fatica.

Con la serie alla mano delle variazioni delle Monete dell' Oro di tempo in tempo seguite nelle rispettive Città dell' Europa, e con le indubitate relazioni de' Cambiati praticati correlativamente da una Piazza coll' altra, aver rinvenuto verificarsi li Cambiati del giorno d'oggi in tutto, e per tutto eguali ai Cambiati di ciascuno dei tempi passati, sempre però, che il Conto sia eseguito sopra le *Monete dell' Oro*, e si ritengano ben calcolate tutte le rispettive variazioni seguite sopra le Monete suddette tanto nel *prezzo*, e *peso*, quanto nella *bontà*; Non così esattamente verificarsi però sopra le *Monete d' Argento*; non essendoci poi presa la cura di far osservazione sopra le altre di più inferiore composto, per non avere, nè poter aver quelle, in nessuna parte del Mondo, luogo nel Cambio.

Per

Per dare un piccolo ſaggio, e rincontrabile facilmente preſſo qualunque Erudito, accenerò le Nozioni, ed in ſeguito l'Analiſi da me praticata per riguardo alle due principali Piazze di *Genova*, e di *Lione* verſo la noſtra Città di *Milano* avendole ricavate, e tuttora eſiſtendo preſſo notiſſimi, ed accreditatiſſimi Autori.

E fra gli altri mi ſervirò di citare il Celebre Maeſtro di Aritmetica *Gio. Battiſta Zucchetta Genoveſe*, che ha ſcritto circa la fine del ſedicesimo Secolo, cioè in fine del 1599., il quale nella ſua prima parte ſtampata in Breſcia nel 1600. a fol. 389. ha ſegnato, che in *Genova* lo Scudo d'Oro valea lir. 4. e ſs. 10. correnti, e che cambiando per *Milano* dava uno Scudo de lir. 4. correnti, per avere in Milano ſs. 119. $\frac{1}{2}$ circa, e nell' altro ſeguente foglio 390., che in *Milano* cambiava con *Genova* dando uno Scudo d'Oro, che dice valea lir. 6. 15. di Milano, per avere in Genova uno Scudo da lir. 4. ſs. 10. correnti, il che ſignifica, che allora ogni lira di *Genova* corriſpondeva a ſs. 30. di *Milano*. Ritengo pure per le certe relazioni coſtanti, che in Genova dal 1594. ſino al 1605. la *Genovina*, o ſia Scudo d'Argento, non ſi ſpendea di più di lir. 4. e 10., e così allora tanto era il valore *d'una Genovina*, quanto d'*una mezza Doppia*, che *Scudo d'Oro* era chiamata; e finalmente, che in Milano nel 1657. è ſtato per Grida fiſſato, che nelli pagamenti del Cambio ſi doveſſe ricevere il *Filippo* della Zecca di Milano inalterabilmente al prezzo di ſs 106. cadauno, la qual Legge reſta anche al giorno d'oggi in piena oſſervanza in queſta Città di Milano.

Con ritenere parimenti che oggi 10. Maggio 1750. in *Genova* per la Moneta di Banco reſta in vigore la Grida primo Luglio 1741., nella quale lo *Scudo d'Oro* è tariffato in lir. 9. 8., e quello dell' *Argento* in lir. 7. 12., e che qui in Milano per la ſua Grida 26. Novembre 1749. lo *Scudo d'Oro* di *Genova* è taſſato in lir. 12. 10. 6., e la *Genovina* ſuddetta in lir, 10. 5.

Per riguardo all' *Oro*, l'Analiſi del Cambio di Genova per Milano in parità del 1599. reſta inſtituita nel ſeguente modo:

In GENOVA		MILANO			
1750	1599	1599			di Genova
ſs. 188. —	ſs. 90.	ſs. 80. —	ſs. 119. $\frac{1}{2}$	ſs. 135. — ſs. 250. $\frac{1}{2}$	ſs. 150. — ſs. 106.	ſs. 80.
94. —	3.	119. $\frac{1}{2}$		135. — 250. $\frac{1}{2}$	5. — 53.	—

94. × 135. = 12690.
35. × 250. $\frac{1}{2}$ = 5. × 12690. = 63450.
53. × 250. $\frac{1}{2}$ = 13276. $\frac{1}{2}$
119. $\frac{1}{2}$ × 13276. $\frac{1}{2}$ = 1586541. $\frac{3}{4}$
3. × 1586541. $\frac{3}{4}$ = 4759625. $\frac{1}{4}$
63450. : 4759625. $\frac{1}{4}$ = ſs. 75.
318125. : 875.

Dunque il Cambio del giorno d'oggi di Genova per Milano in confronto di quello ſi praticava nel 1599. preſo ſull' *Oro*, ſarà a 75. circa.

E tanto fa in oggi la Piazza di Genova.

Per riguardo all'Argento, l'Analiſi del Cambio di Genova per Milano in riguardo all' Anno 1599. ſi inſtituiſce come ſotto.

Digitized by Google

GENOVA 1599.			MILANO 1599.		
fs. 152. — fs. 90.	fs. 80. — fs. 119. $\frac{1}{2}$	fs. 127. — fs. 205.	fs. 150. — fs. 106.	fs. 80.	
76. 3.	— 119. $\frac{1}{2}$	127. 205.	5. 53.	—	

76.
127.
9652.
5.
48260.

fs. 80. $\frac{3}{4}$ circa.

53.
205.
10865.
119. $\frac{1}{2}$
1298367. $\frac{1}{2}$
3.
3895102. $\frac{1}{2}$
34302.

Quindi ſopra l'*Argento* il Cambio del 1599. di Genova per Milano ragguagliarebbe in oggi a fs. 80. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza ſuddetta non uſa che fs. 75. circa.

Dunque ſull'Oro, e non ſull'Argento ſta la corriſpondenza, e ragguaglio del Cambio di un tempo, con quello dell'altro.

Si comprova maggiormente il ſuddetto aſſunto col rivolgerſi a pareggiare il Cambio di *Milano* con *Lione* praticato nell'Anno 1599., ed accennato dal ſuddetto *Zuccbetta* a fogl. 390. fs. 135. $\frac{1}{2}$ per ogni *Scudo del Sole*, ritenendoſi, che in *Milano* lo *Scudo d'Oro* in detto tempo ſi ſpendea fs. 135., e in oggi è tariffato in fs. 250. $\frac{1}{2}$ ritenendoſi non meno a calcolo l'alterazione ſeguita in Francia dall'Anno 1599. ſino al corrente 1750 accennata dal Signor *Dernis*, ſotto il Regno di Enrico IV. riſpetto al preſentaneo regolamento ſotto Luigi XV., che porta la lira di Enrico IV a lire 2. 8. delle preſentanee di Luigi XV., ed in conſeguenza lo Scudo da lir. 3. Torneſi del 1599. a lir. 7. 4. in corriſpettività del 1750., e ſopra tali notizie ne inſtituiſco l'Analiſi del ſeguente tenore.

Sopra l'*Oro*.

lir. 7. 4. lir. 3.	lir. 3. fs. 135. $\frac{1}{2}$		lir. 3.
lir. 7. 4. —	— fs. 135. $\frac{1}{2}$		lir. 3.

lir. 7 $\frac{1}{5}$
5.
36.

135. $\frac{1}{2}$
406. $\frac{1}{2}$
5.
2031. $\frac{1}{2}$
231.
15.

Rieſcono fs. 56. $\frac{5}{12}$ circa.

Di corriſpondenza del Cambio di *Milano* per *Lione* del 1599. a quello di Maggio 1750. nello ragguaglio ritenuto ſull'Oro.

Sopra l'*Argento*.

S'inſtituiſce l'Analiſi del tenore ſeguente:

lir. 7. 4. — lir. 3.	lir. 3. — fs. 135. $\frac{1}{2}$	fs. 135. — fs. 210. $\frac{1}{2}$	fs. 150. — fs. 106.	lir. 3.
7. 4 —	— 135. $\frac{1}{2}$	135. 210. $\frac{1}{2}$	150. 106.	3.

lir.

lir. 7. 4.	lir. 3.
135.	106.
972.	318.
150.	210. $\frac{1}{2}$
145800.	66939.
fs. 62. $\frac{1}{4}$ circa.	135. $\frac{1}{2}$
	9070234. $\frac{1}{2}$
	322234.
	30634.

Riverrebbe il Cambio d'oggi nel ſuddetto ragguaglio preſo ſull'Argento a fs. 62. $\frac{1}{4}$ circa quando la Piazza non pratica, che fs. 56. circa, onde ſi comprova, che il più accertato ragguaglio deve prenderſi ſopra l'*Oro*, e non ſopra l'*Argento*.

Ma perchè potrebbe imputarſi ad accidente il ſuddetto confronto riſguardante il ſolo tempo 1599. ſull' autorità del ſolo Autore *Zucchetta*, mi riporterò ad altro celebratiſſimo Autore parimenti Genoveſe *Gio. Domenico Peri*, il quale nel ſuo Trattato del Negoziante ſcritto nel 1649. circa, deſcrivendo le Relazioni dei Cambiati, e delle Piazze principalmente, riferiſce che la Città di *Genova* per *Milano* cambiava nel detto ſuo tempo uno Scudo da lir. 4. correnti in Banco per fs. 93. Imperiali di Cambio, che in Genova era taſſato lo Scudo d'Oro in Banco lir. 7. 15.

Da altre noſtre ſicure Relazioni riſulta, che in *Milano* nel 1649. la *Doppia* era regolata in Cambio a lir. 18., e così lo *Scudo d'Oro* in lir. 9., perciò ſopra l'Oro inſtituiſco l'Analiſi nel tenore ſeguente:

fs. 188.	fs. 155.	fs. 80.	fs. 93.	fs. 180.	fs. 250. $\frac{1}{2}$	fs. 150.	fs. 106.	fs. 80.	
94.	31	——	31.	36.	250. $\frac{1}{2}$	50.	53.		

94.	53.
36.	250. $\frac{1}{2}$
3384.	13276. $\frac{1}{2}$
50.	31.
169200.	411571. $\frac{1}{2}$
fs. 75. $\frac{1}{4}$ circa.	31.
	12758716. $\frac{1}{2}$
	914716.
	68716.

Che ſi addatta al Cambio corrente.

Riſpetto all' *Argento* in detta Piazza di Genova riferiſce il detto Negoziante del *Peri*, che lo *Scudo d'Argento* in quella Piazza valeſſe nel 1649. lir. 6. 10. correnti, e in oggi in Genova reſta taſſato in lir. 7. 12., dalle Gride di Milano ſi ricava, che il *Ducatone* di Milano nel 1649. valeſſe nel Cambio lir. 6., che in oggi è taſſato in lir. 8. 11., perciò ſi inſtituiſce l'Analiſi nel tenore ſeguente:

fs. 152.	fs. 13 $\frac{10}{20}$.	fs. 80.	fs. 93.	fs. 120.	fs. 171.	fs. 15 $\frac{10}{20}$.	fs. 106.	fs. 80.	
76.	13.	——	31	40.	171.	15.	53.	——	

Digitized by Google

76.	53.
40.	171.
3040.	9063.
15.	31.
45600.	280953.
	13.
	3642389.
	450389.
	39989.

fs. 79. $\frac{3}{4}$ circa.

Verrebbe per adeguato il Cambiato di Genova per Milano preſo ſull' Argento in correſpettività di quello del 1649. a fs. 79. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza non pratica in oggi, che fs. 76. circa.

Dunque anche dalle Relazioni del Negoziante del *Peri* riſulta, che il più preciſo ragguaglio del Cambo di Genova per Milano ſi ha dall' *Oro*, e non dall' *Argento*.

Reſta da rincontrarſi lo ſteſſo ſopra le Relazioni, che il medeſimo Negoziante *Peri* fa del Cambio di *Milano* con *Lione*, che dice ſi praticava nel detto ſuo tempo a fs. 99. $\frac{3}{4}$, e ritenuto che il Siguor *Dernis* accenna, che la Lira Tornese del 1649. è divenuta in oggi lir 1. 15. 3., in modo che lo Scudo Torneſe da lir. 16. 4 9. corriſponde in oggi a lir. 5. 5. 9. parimenti Torneſi, perciò s' inſtituiſce l'Analiſi del tenore ſeguente riſpetto all' *Oro*.

1646. 1750.

lir. 5. 5. 9 — lir. 3. —— fs. 99. $\frac{3}{4}$

lir. 5 5. 9	3.
20.	299. $\frac{1}{4}$
105.	20.
12.	5985.
1269.	12.
	71820.
	8370.
	756.

lir. 56. $\frac{1}{2}$ circa.

Onde ſull' *Oro* corriſponde il Cambio del 1649. di Milano per Lione a fs. 56. $\frac{1}{2}$ circa del giorno d'oggi, e tanto pratica la Piazza.

Per riguardo all' *Argento*, ritenuto che in Milano nel 1649. in Cambio ſi contava il Ducatone lir. 6. ed in oggi è taſſato lir. 8. 11., s' inſtituiſce l'Analiſi nel tenore ſeguente:

lir. 5. 5. 9 lir. 3.	lir. 3. fs. 99. $\frac{3}{4}$	fs. 120. fs. 171.	fs. 150. fs. 106.	lir. 3.
lir. 5. 5. 9 ——	—— 33. $\frac{1}{4}$	60. 171.	50. 53.	lir. 3.

5. 5. 9	3.
60.	53.
317. 5.	159.
50.	171.
15862. $\frac{1}{2}$	27189.
2.	33. $\frac{1}{4}$
31725.	904034. $\frac{1}{4}$
fs. 56. $\frac{62937}{63450}$	2.
	1808068. $\frac{1}{2}$
	31468. $\frac{1}{2}$

Rieſce

Riesce il Cambio di *Milano* per *Lione* sull' Argento a ſs. 57. circa. Ma praticando in oggi la Piazza ſs. 56. circa.

Dunque il ſuo ragguaglio ritorna più preciſo ſull' *Oro*, che non ſull' *Argento*.

Cogli ſuddetti ſperimenti mi perſuado abbaſtanza provato in pratica il ſuddetto principio, che li Bilanciamenti de' Cambj dipendano dalli prezzj, e corſo delle Monete, e fra eſſe piuttoſto dal prezzo, e corſo di quelle dell' *Oro*, che non delle altre d' *Argento*.

Chi ha pratica poi, e ſtudio delle inſtituzioni de' Cambj, e delle riſpettive leggi de' Commerzj, e regolamenti delle Fiere di *Nove*, *Piacenza*, *Lione*, *Beſanzone ec.*, ritrova a lettere Cubitali, che dal 1657. retro, in neſſun' altra ſpecie ſi potevan pagare le lettere di Cambio in qualunque Città d'Europa, fuori di quella delle Monete dell' *Oro* effettive, e fra eſſe degli *Scudi di Marche*, che ſono le *mezze Doppie*, e di quelle ſolamente *delle cinque Stampe* nel loro giuſto rigoroſo peſo peſate a Marco, cioè a tutte inſieme componenti il Marco, e non ad una ad una, come reſta poſteriormente introdotto.

XIV. Le Monete d' *Oro* riſpetto all' Oro, che le compone avere ſempre conſervata la ſteſſa preciſa originale proporzione, nella quale ſono ſtate la prima volta introdotte nel Mondo, e ſuſſeguentemente fabbricate in ogni diverſo tempo.

XV. Le Monete di *Argento* riſpetto all' Argento, che le compone, avere ſempre conſervata la ſteſſa preciſa originale proporzione, nella quale ſono ſtate la prima volta introdotte nel Mondo, e ſuſſeguentemente fabbricate in ogni diverſo tempo.

XVI. Le Monete dell' *Oro* riſpetto alle Monete dell' Argento, avere di tempo in tempo alterata tra loro la proporzione, in conſeguenza fra li riſpettivi Metalli; ſicchè per eſempio quella *decupla* proporzione, che nel 1300. circa ſi ritrovava nella Europa generalmente praticata tra l'Oro, e l'Argento, e così tra le riſpettive Monete in oggi ſi riconoſca ſalita quaſi alla *quindecupla*.

XVII. Nella alterazione occorſa dal 1300. circa a queſta parte della proporzione ſuddetta del 1. dell' *Oro* al 10. dell' *Argento* fino alla preſentanea 1749. del 1. dell' Oro al 14. $\frac{3}{4}$ dell' Argento, non verificarſi aumento di ſtima dell' *Oro*, ma *avvilimento* di quella dell' *Argento*.

Queſta propoſizione, che ſenza la preſcienza, che il ragguaglio de' Cambj di qualunque tempo al preſentaneo, conſiſte ſull' *Oro*, e non ſull' *Argento*, ſarebbe ſtata Problematica, ed indeterminabile, con la ſua premeſſa non può più eſſere poſta in dubbio.

Imperocchè ſe le Monete dell' Oro riſpetto all' Oro, che le compone, come al Numero XIV. ſono ſtate, ſono, e ſaranno ſempre di inalterabile proporzione tra loro.

Se il Cambio giuſto regolatore de' Prezzj delle coſe, e maſſime delle riſpettive proviſte de' Contanti, e ſpecie eſtere, ſi ragguaglia come al Numero XIII. ſopra le Monete dell' *Oro*, collo ſtato fiſſo, che ſempre ha avuto, ed ha l'Oro in ſe ſteſſo, o con le proprie Monete dell' Oro.

Ne ſuccede immediatamente, che l'alterata proporzione occorſa poi tra eſſo Oro, ed Argento abbia propiamente portato *avvilimento di ſtima*, *e prezzo del detto Argento* riſpetto all' Oro, che non aumento di prezzo, e ſtima dell' Oro riſpetto all' Argento.

XVIII. Le Monete di qualunque altra ſpecie, fuori di quelle dell' *Oro*, e tutto al più in ſuſſidio di eſſe delle altre di Argento, non poter mai avere avuto, nè avere giuſto ufficio di comune miſura miſurante la ſtima delle coſe.

XIX. Le Monete di qualunque altra ſorta, fuori di quelle di Oro od Argento, non poter eſtendere il ſuo ufficio oltre il riſtretto limite per cui ſono inſtituite, come per eſempio, non le *Parpajole*, nè li *Quattrini di Rame*, poter eſtendere il ſuo ufficio di miſurare, o di comporre le lire dei Contratti, ma dovere quelli riſtrettivamente ſtare *nelli Contratti minuti, che ſi fanno a Soldi* riſtrettivamente nel limite, per cui ſono inſtituite, cioè, per ſupplire a quelle minute parti alle quali non può arrivare la minima Moneta dell' Oro, o dell' Argento.

XX. Nei Contratti di Compere, Vendite, Mutui, ed ogni altro ſimile, doverſi adempiere le riſpettive Leggi ſecondo quelle miſure, miſuranti le coſe contrattate, le quali attualmente potevano cadere ſotto l'occhio de' Contraenti al tempo de' riſpetivi Contratti.

Queſt'ultima propoſizione, alla quale han ſervito di regola tutté le precedenti ſarà da me ſpiegata, con darſi per eſempio un Contratto, che ſia ſtato fatto in Milano tra Cajo, e Sempronio *nell' Anno* 1599. nel quale Sempronio ſi ſia obbligato o per Compera, o per Cenſo, o per altro ſimile Contratto, di pagare a Cajo *Annue lir.* 500 correnti, dico, che quel Contratto deve eſſere ſempre eſeguito con *la miſura competente nel* 1599. *in Milano alle lir.* 500.

e così in ogni tempo fino alla sua consumazione, cioè, che siccome nel 1599. in Milano era tassata la *mezza Doppia*, o sia *Scudo d'oro*, in lir. 6. 15., e il *Ducatone* in lir. 5 13., correndo la dodecupla proporzione dall'Argento all'Oro, cosicchè, con la stessa misura (se tuttavia pendesse il suddetto Contratto), dovrebbe in oggi eseguirsi; in modo che, sendo salita la mezza Doppia, o sia Scudo d'Oro stampe dalle lir. 6. 15. alle lir. 12. 10. 6., *devono le lir.* 500. *correnti del* 1599. *essere adeguatamente compite con lir.* 927. 15. $\frac{5}{9}$ del giorno d'oggi.

Si comprova in primo luogo, perchè consistendo la giustizia del suddetto Contratto nelle giuste comuni misure, che nell'Anno 1599. si praticavano, con esse, e non con altre diverse misure, deve ricevere in ogni tempo il compimento; E finalmente perchè la sua giusta misura deve essere presa sulle *Monete dell'Oro*, che è quel solo, che dà la giusta comune estimazione delle cose, e che in ogni calcolo serve di giusto universal rincontro al pareggiamento de' Cambj di Moneta con Moneta di questa con tutte le parti dell'Europa, e in conseguenza con tutto il resto del Mondo.

PROBLEMA

SE MEGLIO SIA ACCRESCERE DI PREZZO LA MONETA REALE, OPPURE MINORARLA.

AVanti risolvere il suddetto Quesito mi ritrovo in necessità di distinguere prima il termine *Meglio*, poi la sua Relazione.

Per *Miglioria*, o che s'intende il *Giusto*, o che s'intende l'*Utile*.

Se per il miglior bene s'intende il *Giusto*, abbastanza con l'ultima suddetta Massima resta chiaro, che non si deve mai per qualunque accidente, o circostanza permettere, nè autorizzare nessun accrescimento, nè diminuzione alcuna di prezzo della Moneta Reale.

Se poi per il miglior bene s'intende il *più Utile*, che per lo più, e massime *al giorno d'oggi tanto prevale*, siccome il bene Utile in queste basse cose reali del Mondo non può mai esservi assolutamente per se, ma dipendentemente da altri; cioè non può mai darsi nelle cose Reali *utile per uno*, che non si verifichi subito *aggravio*, o *sia danno per altri*; perciò io con verità debbo ritenere nel termine *Utile* un necessario Relativo, e a come tale, distinguerne le generali, e particolari Relazioni, ed a ciascuna d'esse darne la competente risoluzione.

In primo luogo distinguo il Mondo principalmente in due parti, nella prima *de' Ricchi debitori a' Poveri* degli Alimenti, e Mercedi, e nella seconda de' *Poveri nati, fatti a vivere al pan de' Ricchi*.

E per li primi, cioè per li *Ricchi*, sempre che essi non accrescano subito con la proporzione dell'aumento, che si dia al prezzo delle Monete Reali proporzionalmente la mercede de' Poveri, riuscire unicamente utile a loro stessi l'accrescimento di Prezzo delle dette Monete Reali, perchè coll'ajuto dell'aumento delle Monete prima sopra le Monete stesse, che attualmente tengono in Cassa ne ritraggono subito un sensibile beneficio, dilatandole per il mal uso della precedente mia Massima al num. XX. al maggiore spedimento, che porta l'aumento, cioè, facendo servire, dopo l'aumento, per maggiori giornate di servizio de' Poveri quel danaro, che prima dell'aumento era la paga, ed il Pane di sole minori; Secondariamente, perchè ne' redditi, e frutti successivi, che sempre, e massime li secondi, prendono aumento di prezzo dalla aumentazione di corso delle Monete Reali ricavandone maggior numero di Lire formali, delle quali solamente si servono per passare li soliti alimenti a' Poveri, ne risentono privatamente un notabile beneficio.

Per li *Poveri* poi sommamente dannoso riesce l'aumento di prezzo, che si dia alle Monete Reali, perchè non usandosi da' Ricchi la giustizia spiegata nella suddetta Massima XX., viene, dopo detto aumento, sostanzialmente defraudato il detto Povero nella sua mercede contribuitagli con lo stesso numero di Monete formali di prima, cioè con gli *stessi quattrini di Rame*, od altri simili di bassa lega, che nel mio concetto non possono, se non per accidente ammettersi

per

Digitized by Google

per Moneta Reale, ma ſoſtanzialmente, e per ſe ritenendola per ſola Moneta formale; viene ſoſtanzialmente defraudata, e diminuita la propria quotidiana mercede, nè mai più dopo l'aumento dato alle Monete Reali il Povero con le ſteſſe Monete formali, cioè con gli *ſteſſi quattrini di Rame*, o di baſſa lega di prima, può provvederſi di tutte quelle ſteſſe neceſſarie coſe al ſuo alimento, e veſtito, che ſi provvedeva di prima.

Diſtinguo ſubordinatamente il Mondo in due altre Claſſi, cioè di *Debitori*, e di *Creditori*, avanti ſiegua l'alterazione delle Monete, e dico, che ſuppoſto l'univerſal abuſo di non oſſervata giuſtizia ſpiegata alla Maſſima ſuddetta num. XX. riuſcire al *Debitore* d'ingiuſto ſollievo l'aumento, che diaſi alle Monete Reali; come altresì d'ingiuſto danno al *Creditore*, perchè il primo nel pagare il Creditore con lo ſteſſo precedente numero di lire formali numerato prima dell'alterazione, contribuiſce ſoſtanzialmente meno del giuſto, ed al ſecondo reſta ſoſtanzialmente contribuito di meno.

Finalmente diſtinguo il Mondo nelle due più belle, e magnifiche ſue parti, cioè di *Principe*, e di *Sudditi*.

E per il *Principe* dico, che ogni aumento di prezzo, che ſi dia alle Monete Reali, è ſommamente dannoſo a lui medeſimo, ancorchè egli foſſe quel Salomone, che dalle Terre di Tarſi gli foſſero portate le Navi ogni Anno piene dell'oro.

Prima, perchè ſe a proporzione dell'aumento del prezzo, che diaſi alle Monete Reali faccia aumentare, come porta la giuſtizia, proporzionatamente verſo li Sudditi ſuoi Servi le conſuete preſtazioni, rimunerazioni, o ſtipendj, in queſto caſo, egli non fa altro, che dilatar *l'incomodo di maggiore numerazione eſtrinſeca* alla ſuddetta Moneta Reale, e non ne ritrae beneficio alcuno nè ſoſtanziale, nè apparente pel ſuo Erario: Che s'egli dopo l'aumentazione di corſo data alla Moneta Reale conſerva nello ſteſſo eſtrinſeco primiero numero di formali Soldi, Lire, o ſimili di prima le conſuete precedenti retribuzioni, o mercedi de' ſuoi Sudditi, e Servi ſenza accreſcerli proporzionatamente all'accreſciuto corſo dato alle Monete, in queſto caſo *lo ſoſtanziale riſparmio, che reſta fatto con tanto detrimento de' Sudditi Servi* a prò del Sovrano ricade in ſommo detrimento dello ſteſſo Principe Padrone, intercedendo quaſi infinita diſparità tra il *Suddito Padrone* verſo *li ſuoi Servi Conſudditi*, ed il Principe Sovrano verſo tutti li ſuoi Sudditi ſieno Ricchi, ſieno Poveri, perchè tutti ſono Sudditi, e Servi al ſuo Signore, nè le miſure, e modi, che comunemente ſervono tra Sudditi, e Sudditi, per miſurare il loro privato bene, poſſono adattarſi a miſurare quello del Principe.

In primo luogo il Principe reſta maggiormente magnificato, eſaltato, ed arricchito nella maggiore ricchezza, ed abbondanza de' ſuoi Sudditi; Il *Padrone Suddito* all'incontro intende fare maggiore comparſa, e renderſi più riſpettabile ſopra la povertà degli altri ſuoi Servi, che è ſempre sforzato riconoſcere Conſudditi al ſuo Sovrano, quindi ne abborre intrinſecamente le loro commodità temendone da quelle minor ſoggezione, ſervigio, e dipendenza, e in conſeguenza di ciò maggiore peſo nelle proprie ſpeſe, che ſempre deve fare per poter comparire, ed in queſta parte quell'utile materiale tanto ſtimabile dal *Padrone Suddito*, che ſi ritrae coll'aumento delle Monete Reali a danno de' Servi, ricade in ſommo detrimento del ſuddetto gran bene, che è la gloria, e la magnificenza del Principe.

In ſecondo luogo con quella ſteſſa giuſtizia, con la quale il Principe miſura le ſue Retribuzioni, o Mercedi alli ſuoi Sudditi, e Servi per riguardo a Regolamento di Moneta Reale poſteriormente all'alterato corſo, *deve anche ricevere da eſſi li priſtini conſueti Tributi, e Regali nella ſteſſa nuova miſura*; onde in queſta parte ſe la nuova miſura ha minorato a' ſecondi la retribuzione, minora anche a ſe ſteſſo la ſoſtanza delle Regalie, ed ecco ſubito una mutazione univerſale delle coſe in peggio, a proporzione del peggioramento delle Monete Reali, ed ecco in queſta parte il danno ſoſtanziale del Principe, il quale o ch'egli è in poſitura di ſpendere tutto quanto ricava contemporaneamente dal Principato con li ſuoi Sudditi, e in queſto caſo toltone gli Stipendj fiſſi, ed Annuali, ne' quali non avrà danno, per tutte le altre proviggioni, ſi ritroverà diminuiti i mezzi, e le ſoſtanze per adempirle, o ch'egli è neceſſitato a formare Erario per le future ſtraordinarie contingenze, ed in eſſo ſenza dubbio minore ſoſtanza potrà riporre, dopo l'aumento di corſo dato alle Monete Reali, di quella avrebbe riposta prima della ſuddetta dilatazione di corſo alle dette Monete Reali.

Quindi chiaramente ſpiegato reſta come l'alzamento di prezzo, o ſia ſpendimento maggiore delle Monete Reali riſulta in grave detrimento del ſoſtentamento de' Poveri, ed anche del maggior bene del Principe.

Digitized by Google

Digitized by Google

JOSEPHI ANTONII PINTII DE NUMMIS RAVENNATIBUS DISSERTATIO SINGULARIS

Iterum typis edita, & a pluribus mendis expurgata.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRÆFATIO AD LECTOREM.

HAbes, amice Lector, Dissertationem de Nummis Ravennatibus, quam non ut gloriam mihi ullam ex tenui hac Lucubratiuncula comparem, sed ut aliquam amoris in Patriam mei significationem proferam, in vulgus edendam censeo. Quum enim de Nummariæ Officinæ institutione inter Ravennates non satis constaret, deque ea brevissime tantum superioribus annis egerit ad Litterarum incrementum natus Ludovicus Antonius Muratorius, qui innumera pæne ad locupletandam Historiam jecit semina eruditionis; pergratum me antiquitatis studiosis facturum sum arbitratus, si quæ apud auctores seorsum invenirentur collegissem, atque criticis animadversionibus sive confirmassem, sive refellissem, ea addendo, quæ sedulo labore, ac non mediocri adhibita diligentia e vetustatis ruderibus, ut ita dicam, effodi potuerunt. Quid autem in eo commentatus sim, breviter indicabo. Dissertationem universam in sex partes, sive capita divido; in quorum priore de Nummis iis agitur, qui Honorio, ceterisque Imperatoribus Occiduas res administrantibus cusi sunt: per id enim tempus Ravennam hac prærogativa donatam fuisse communiter nunc censent eruditi: quamvis id, ut late patebit, ad remotiora fortassis initia sit amandandum. In secundo de eo Nummorum genere sermonem instituo, qui sub barbaris Regibus percussi sunt; ad quos ii mihi certe videntur referendi, qui in anteriori parte mulieris corona muralı redimitæ caput exhibent hac epigraphe FELIX RAVENNA; etenim haud desunt momenta, ob quæ Gothis Regibus potius, quam Exarchis tribuantur. Tertium caput Nummos eos complectitur, qui ad Exarchorum tempora dubio procul pertinent: acturus in quarto de reliquis, quos sive Ravennates Archiepiscopi, sive Commune Ravennæ, quemadmodum illius ævi diplomata, contractusque loquuntur, signavit. Posteriora duo tandem illa de variis monetæ generibus differunt, ut ne exteros quidem nummos in Urbem nostram receptos prætermittant; quod sibi præstandum quoque duxit Joannes Brunatius, quum *de Re Nummaria Patavinorum* erudite, ut solet, eleganterque tractaret. Id autem argumento minime officit, quum usus quodammodo eos Civitate donarit. Nonnulla monumenta vel nondum edita, vel quæ variam aliquam lectionem contineant, ex hoc Archiepiscopali Tabulario, ex aliis Archivis, atque Auctoribus describentur, quæ Historiæ huic nostræ lucis aliquid adferre poterunt. Tandem ad Dissertationis calcem ponendas curavi aliquot tabulas, illos tantum nummos exprimentes, qui ab eruditis antea observati minime fuissent; quibus alios nonnullos jam vulgatos adjeci, ut singula capita clariora redderentur. Neque hos pœniteat propositi nostri, quum, quos omisimus, nummos cernere percommode quisque possit apud Ducangium, Bandurium, ceterosque ejusmodi Monetarum editores. Fateor tamen in hac Dissertatione vulganda me non leviter commoveri: quod fortasse consilium cepissem numquam, ni præstantissimi aliquot viri per litteras ad id impulissent; atque imprimis Ludovicus Antonius Muratorius nuper laudatus, Hercules Dandinus Comes, olim in Patavino Gymnasio Professor celeberrimus, quem superiori anno e vivis sublatum, immaturaque nobis morte præreptum deflevimus, ac Camillus Comes Zampierius Patricius Forocornelien sis, qui Hendecasyllabos aliquot vere Catullianos misit; quos tamquam pro coronide cum nostris nonnullis, ac Hieronymi Ferrii in Faventino Seminario Humaniorum Litterarum Professoris eximii publici juris faceremus tum ut rerum tractandarum asperitas poeticis lusibus recrearetur, tum ut festivissimi utriusque Vatis in latina quoque lingua nitorem atque peritiam, horumce Studiorum cultores susciperent, ni ad ostentationem id pertinere alicui videri posset: etsi non sumus nescii male omnino sibi consulere, qui ex aliorum scriptis nominis celebritatem sibi ducunt comparandam. Nos tamen, quantalicunque simus, semper ab hoc laudis aucupio abhorruimus. Sed antequam in arenam descendo, monitum te volo ab eorum more me plurimum abhorrere, qui omnibus, quæ ad manus sunt, scripta sua inferciunt, eorum nomina silentio prætereuntes, a quibus eadem mutuati sunt, quod certe non immerito ingenuis viris stomachum movet: quid enim turpius aut esse, aut excogitari potest, quam ex aliena supellectile ditescere, tantoque ingrati animi vitio laborare? Id profecto erit in caussa, cur aliquando ab itinere deflectam, eorum, qui opis aliquid in texenda Dissertatione attulerunt, mentionem facturus. Ast malo verbosus videri, quam ingratus, atque inurbanus. Tenes modo rationem consilii mei: quapropter tuum erit sin minus doctrinam atque ingenium, quod sentio quam sit exiguum, at voluntatem saltem meam in Literas, Patriamque probare: nam ut præclare inquit Tullius lib. I. de Orat. *quum omnia commoda a Patria accepta sint, nullum incommodum pro Patria grave putandum est.*

SY-

Digitized by Google

SYNOPSIS RERUM,

Quæ in hac Dissertatione continentur.

CAPUT PRIMUM.

MEns Auctoris, rerumque divisio. Vide Præf.
Quid de Re Nummaria Ravennatum nostri Scriptores tradiderint. Pag. 91
Quot in Occidente Honorii temporibus nummariæ Officinæ extiterint, & quandonam moneta Romæ cudi desierit, ubi Muratorius defenditur adversus Auctores Ephemeridum Florentinarum. 92
Disseritur de Origine Officinæ nummariæ apud Ravennates, ac litera RVPS, quæ cernuntur in Honorii, ac Joannis tyranni nummis, explicantur. ibid.
Cur Ravennatis monetæ Procurator desit in Notitia Imperii, ubi nonnulla ad eandem spectantia afferuntur. ibid.
Duæ Honorii monetæ, & altera Joannis exponitur. ibid.
Quomodo cognoscendi sint nummi Occidentalium Imperatorum, qui Ravennæ sederunt, laudatas litteras RVPS haud præferentes. 93
De literis COMOB &c. in nummorum exergo exprimi solitis, ubi de Constantinopolis adpellatione nonnulla pronunciantur. 94
Quot modis Ravennæ nomen in lapidibus scalpi consueverit, ubi marmora nonnulla afferuntur, atque illustrantur, literæque RV. quæ ad latera figurarum in medii Ævi nummis nonnunquam positæ fuerunt, explicantur. 95
Difficultas ex Joviani nummo orta, numque ad hujusce Imperatoris tempora nummariæ Officinæ origo apud Ravennates sit referenda. 96
Explicantur reliqui occidentalium Imperatorum nummi usque ad Augustulum, paucis ex eorundem vita delibatis. 96, & seqq.

CAPUT SECUNDUM.

QUandonam Odoacer Italiam occuparit, numque nummos percusserit. 102
Quid dicendum de moneta Theodorici, Romanæ officinæ nomen præferente ubi nummos in Italia signasse cum sua effigie ex Cassiodorio evincitur. 103
Quæ in pactum deducta fuerint, quum Italiæ Regnum Barbaris concessum est, ubi nonnulla de Francorum Regum moneta recensentur. 104
Num Theodoricus Græcis Imperatoribus semper obtemperarit, numque cum Regio nomine, ac potestate, regia quoque insignia sumserit. ibid.
Pauca de rebus, moribusque ceterorum Regum, qui Theodorico successere, disseruntur, atque eorundem monetæ exhibentur, atque illustrantur. 105
Agitur de nummis epigraphen RAVENNA FELIX præferentibus, iique ad Gothos Reges referuntur. 108

CAPUT TERTIUM.

DE Exarchorum adventu in Italiam sermo instituitur, quæriturque num statim a Gothis exactis pecunia Ravennæ conflata fuerit, tresque Justiniani monetæ producuntur. 110
De Justino juniore, ac Tiberio Constantino agitur, ubi ex quodam marmore occasione arrepta, plura ad Argentarios spectantia colliguntur. 111
Mauricii nummi succedunt, cum quibus Phocæ monetæ conjunguntur 112
Heraclii, Constantini Pogonati, ac Leonis Isaurici nummi exhibentur. 113

CAPUT QUARTUM.

REs nummaria Antistitum Ravennatum pertractatur, ac Gregorii V. Diploma ad Gerbertum de pecunia conflanda recognitum describitur, atque defenditur. 115
Nonnulla alia sive Pontificum, sive Imperatorum Diplomata ad eandem rem pertinentia afferuntur. 116. & seqq.
Philippi Antistitis charta profertur, qua signandæ monetæ jus ad Archiepiscopos tantum, non vero ad Commune Ravennæ spectare declaratur; alteraque Raynaldi charta publici juris fit, qua cuidam Maxio facultatem dat cudendi Ravignanos grossos, & parvos. 120. 121., & seqq
Ravennates cum Anconitanis convenisse de moneta conflanda ostenditur, ac de posteriorum temporum pecunia nonnulla leviter innuuntur. 121
Series numismatum, ac monetarum Ravennatum Archiepiscoporum contexitur, atque historiæ ope explanatur. ibid.
Epistola ad Amicum de origine vocis Archiepiscopus, de Argentariis, deque Officinæ nummariæ situ, publici juris fit. 123

CAPUT QUINTUM.

DE Libra, Solidis, Denariis, Grossis, & Parvis Ravennatibus disseritur, ubi plura ex Archivis depromta vulgantur. 127, & seqq.

CAPUT SEXTUM.

NUmmi aliquot exteri in urbem recepti recensentur, atque documentorum subsidio illustrantur. 130
Disseritur de Denariis unius Crucis. ibid.
De Papiensibus. ibid.
De Bizantiis. ibid.
De Pecunia Lucensi, ac Marabotinis. 131
De Pecunia Veneta. 132
De Imperialibus. ibid.
De Marchis. 133
De Florenis. ibid.
De Ferrarinis, Bononinis, atque Aquilinis. 134
Affertur valor pecuniarum ex Rubeo, atque Diacepto Veteri Mensæ Archiepiscopalis, ac Dissertationi finis imponitur. 135

Digitized by Google

DE NUMMIS RAVENNATIBUS DISSERTATIO.

CAPUT PRIMUM.

De Nummariæ Officinæ institutione apud Ravennates, deque Nummis Occidentalium Imperatorum, qui Ravennæ sederunt.

I. RAVENNAM cudendorum Nummorum prærogativa antiquitus donatam fuisse, certum adeo est, ut is dumtaxat inficiari id possit, qui antiquitatis studia vel omnino despexerit, vel a limine vix salutarit: quam rem in exteris venia dignam, in nostratibus non item judicamus, qui & veterum monumentorum copia longe sunt referrissimi, & a Scriptoribus patriis dicendi non minus elegantiam, ac vim, quam in antiquitatis studium, qua in re vel maxime urbis nostræ laus est constituta, amorem, si saperent, debuissent arripere. Quæ enim eruditionis semina non jecit sive Ferretus, sive Carrarius, sive Spretus, sive, ceteros ut omittam, Rubeus ille, qui ad veteres ita accedit oratione utens ad eorum elegantiam accommodata, ut eorum dicta, scribendique festivitates in succum, quod ajunt, sanguinemque converterit, posterorumque admirationem sibi conciliarit? Scio equidem laudatos Auctores vel de nummis perpauca attigisse, vel de iis denariis dumtaxat sermonem instituisse, qui posterioribus seculis apud nos obtinuerunt: verum hoc critices defectui, quo per ea tempora laborabant, tribuendum est; quod nostris hisce temporibus minime ferri debet, quum doctissimi Scriptores facem prætulerint, atque studiorum horum caliginem nitidissima sua luce discusserint: quorum nomina heic prætermittenda censemus, ne recoctam, ut dicitur, crambem exhibeamus. Verum ad rem nostram propius accedendum.

II. RAVENNA igitur cudendorum Nummorum jure donata fuit, ac nummarias habuit officinas. Ast quibus temporibus eæ primum institutæ fuerint, satis haud constat. Non equidem ante Honorium M. Theodosii filium, qui primus Ravennæ Imperii sui sedem firmavit, id contigisse asserendum videtur, quum per eos dies, ut Imperii utriusque Notitia nos edocet, sex tantum in occiduis regionibus *Monetariæ* Officinæ extiterint, Scisciæ nimirum, Aquilejæ, Lugduni, Arelate, Treviris, ac Romæ præsertim, de qua sic Muratorius: (*a*) *caput Imperii Roma vel post in Orientem translatam a Constantino Sedem vetustam retinuit prærogativam publicæ Monetæ ..... saltem usque ad tempora Heraclii Augusti.* Neque decipitur doctissimus vir in hac Romanæ Monetæ diuturnitate stabilienda, ut Florentinarum Ephemeridum Auctores sentiunt, (*b*) hoc innixi fundamento, quod post Ducangium Bandurius duos nummos retulerit, complures post Heraclium annos Romæ cusos, quorum prior ad Stauracium Nicephori Logothetæ Filium, alter vero ad Zoën, ac Theodoram Augustas pertinet, addito in utroque Romanæ Officinæ signo; nam cum Bandurii verbis, tum historicis rationibus evincitur merito eos suspectos esse debere. Et quidem ut de Bandurii sententia prius loquamur, postquam ille (*c*) Stauracii nummum retulisset, hæc subdit: (*d*) *nummum hunc rarissimum, si quidem genuinus est, exhibuit Ducangius e Strada.* Stradæ autem parum fidendum esse sciunt omnes, qui antiquitatis studio vel leviter delectantur. De Zoës autem, ac Theodoræ nummo, quem pag. 724. exhibuerat, ita loquitur pag. 745. *de utriusque nummi sinceritate merito dubitaveris; utriusque enim aversa pars hujus ætatis non esse videtur ..... Uterque excriptus est e Strada.*

III. Quod vero spectat ad momenta historica,

(*a*) Ital. Med. Ævi Tom. II. Diss. 27.
(*b*) Tom. I. Part. II. p. 39.
(*c*) Part. II. p. 710.
(*d*) pag. 711.

Digitized by Google

ea, certum est Leonis Isaurici temporibus quicquid Italiæ erat reliquum a Græcorum dominatu defeciſſe, ſeque in libertatem vindicaſſe (*a*). Qui ergo fieri potuit, ut eodem Imperatore e vivis ſublato A. C. 741. nummi cum Romanæ Officinæ ſigno Stauracio ſignati fuerint, qui Imperio, quod per aliquot menſes rexit, anno dumtaxat 803. potitus eſt? Quæ autem poſt Leonem in Italia per Langobardos, de quibus nonnullos ante Stauracium annos triumpharunt Pipinus, ac Carolus Magnus, rerum commutationes ſint conſecutæ, nemo ferme eſt qui ignoret. Nihil de Zoës, ac Theodoræ nummo heic addam, quum res ſatis ipſa loquatur: ſeculo enim dumtaxat Chriſti XI. imperarunt, quo tempore ne minimum quidem juris veſtigium ſupra urbem Romam Græci Imperatores retinuere.

IV. Ceterum non ſtatim poſt Heraclium Romanam monetam defeciſſe arbitratus eſt Ducangius, (*b*) nummos aliquot exhibens Conſtantis, (*c*) ſive Conſtantini, qui Heraclii ſecundi filius fuit, quos inter alter viſitur, in cujus poſtica hæc leguntur: ANNO XX. M *magna intermedia*, *in imo* RAV. Si autem Ravennæ nummi tunc ſcalpebantur, potiori jure id Romæ factum fuiſſe dicendum eſt, quæ quovis tempore Imperii caput in Occidente eſt habita, quamvis Auguſti alibi ſederent. Verum Ducangium, laudatum nummum ad Conſtantem, ſive Conſtantinum, referentem, deceptum fuiſſe, oſtendit Bandurius, quod Conſtans, ſive Conſtantinus anno Imperii ſui XIII. & XVII. unicum Imperii Collegam habuerit, Conſtantinum nempe eum, qui deinde Pogonatus eſt dictus: contra vero anno XX. tres ſocios habuerit, quum biennium ante Heraclium, & Tiberium filios Auguſta dignitate honeſtaſſet. Quum igitur noſter hic nummus, ac reliqui a Ducangio exhibiti tres Auggg. ſtantes in antica præferant, non ad Conſtantem, ſive Conſtantinum, ſed ad Heraclium ipſum potius erunt referendi.

V. Binas etiam Conſtantini Pogonati monetas affert Bandurius, quarum averſam partem ſic deſcribit: ANNO GK *magna intermedia*, *in ima parte ROM.* Bud. XX. *in medio nummo*: *in ima parte* ROM. Ducang. Ejuſdem Conſtantini nummum Ravennæ percuſſum nobiſcum ex ſuo Muſeo communicavit V. Cl. Annibal Oliverius, de quo alibi agemus. Alterum vero Leonis Iſaurici, ſub quo fortaſſis monetæ prærogativa cum Romæ, tum Ravennæ deſiit, doctiſſimus Janus Plancus Ariminenſis in ſuis Cimeliis ſervat, quem tertio diſſertationis capite explicabimus. Ex quibus omnibus infertur, culpandum non eſſe Muratorium, quod circa Heraclii tempora Romanam monetam deſiiſſe affirmarit. Id autem late heic oſtendendum duximus, quod ad rem noſtram facere plurimum deprehendatur.

VI. Verum ut ad nummariæ Officinæ inſtitutionem apud Ravennates revertamur, ea minime differenda videtur poſt tempora Honorii, quum rationi conſentaneum ſit, ea in Urbe, quam Imperii ſui Sedem declaraverat, omnique ornamentorum genere locupletarat, ejuſmodi Officinas inſtituiſſe: id enim Imperiale decus, nummorumque neceſſitas pleno jure flagitabant. Hæc conjectura innititur notis nonnullis, quæ in duobus Honorii nummis, & altero Joannis Tyranni cernuntur, de quibus ſic Muratorius: (*d*) *Apud Ducangium viſitur ejuſdem Honorii nummus cum litteris* RVPS, *quas ſiglas eruditi interpretantur*: RaVennæ Pecunia Signata. *Alter quoque a Joanne tyranno poſt Honorii mortem percuſſus eaſdem literas refert*: Horumce nummorum deſcriptionem accipito a Ducangio ipſo, qui non unicum tantum, ut Muratorius inquit, ſed binos Honorii nummos exhibet, eoſdem viſurus expreſſos ad calcem diſſertationis.

Ar. D N HONORIVS P. F. AVG. *Imperator cum diademate ex unionibus.* 1
GLORIA ROMANORVM. *Figura ſtolata, ac galeata ſedens, dextra globum, ſiniſtra haſtam, infra* RVPS.

Ar. VRBS ROMA. *Figura ſtolata, & galeata ſpoliis inſidens, dextera globum cum victoriola, ſiniſtra haſtam, infra* RVPS.

Ar. D N IOANNES P. F. AVG. *Imperator cum ſtemmate gemmato.* 2
VRBS ROMA. *Figura ſtolata, & galeata, dextra globum cum victoriola, altera haſtile, infra* RVPS.

VII. Duo heic explicanda occurrunt, cur nempe literæ RVPS ad Ravennam ſint referendæ, & cauſſæ, ob quas hi nummi percuſſi fuerint. Prioris rei rationes, ſeu potius conjecturas breviter exhibeo, ut quod ab eruditis ſupponitur, argumento aliquo firmetur. Neminem latet, morem fuiſſe non modo eorum temporum, quibus deſcripti nummi cuſi ſunt, ſed æta-

(*a*) Zonar. apud Petavium.
(*b*) Conſt. Chriſtian. tab. 33.
(*c*) Utroque hoc nomine appellari ſolet apud Scriptores.
(*d*) Antiq. Ital. Med. Æv. loc. cit.

Digitized by Google

ætatum etiam ſuperiorum, per priores ſillabæ literas integra nomina deſignari: ſic in marmoribus habemus BNMRT pro *benemerenti*, KRM pro *Kariſſimæ*, PSTRSQ pro *poſteriſque*, & alia ejuſmodi bene multa. Actum agerem ſi hujuſce conſuetudinis apud veteres exempla in medium proferrem, quum de ea luculenter diſſerant eruditi. (*a*) Id tantummodo addam, eouſque morem hunc deveniſſe, ut literæ nonnullæ, quas ne Œdipus quidem ſolveret, in Auguſtorum nummos invectæ fuerint, ut de ΦK, atque HK, quæ Phocam, & Heraclium deſignant, liquido apparet. Quid ni igitur eruditi hanc conſuetudinem reſpicientes, nummarias inſcriptiones, atque Officinas, quæ per ſimiles notas deſcribebantur, exponere debuiſſent, ſi eorum conjecturæ hiſtoricis rationibus fulcirentur?

VIII. Id profecto fuit in cauſſa, cur Mediobarbus, Ducangius, Bimardus, aliique literas MDPS, AQS, ROPS, ſimileſque de pecunia Mediolani, Aquilejæ, Romæ, atque alibi ſignata expoſuerint. (*b*) Fallitur igitur præſtantiſſimus Harduinus literas RVPS reddens: *Remenſes Vicani Patrono ſuo*. Nam ut recte admonet Cl Jobertus (*c*) rationi, veritatique conſentaneum magis eſt per *exergorum* literas urbes illas interpretari, in quibus nummi cuderentur, quam ita eaſdem diſſolvere, ut earum quælibet verbum integrum conſtituat. Non jure tamen hic Auctor *ſiglas* RVPS interpretatur *Romæ in V. Officina*: etſi enim cum Harduino haud pugno, qui prior ſub literis A. B. Γ. Δ. &c. quæ in Imperatorum nummis leguntur, varias ejuſdem urbis Officinas deliteſcere arbitratus eſt, attamen contendo probabilius eſſe in noſtris hiſce nummis Ravennam tantum exprimi, ipſius nomine per priores ſillabæ literas indicato, quum mos illius ævi conſtans fuerit, in *exergo* earum urbium nomina ſignandi, quæ nummos percuterent. Nimius eſſem ſi plura hujus rei exempla velim afferre, quum *Romæ, Cart. Aſis. Heracl. Alexand. Vienn. Rav.* atque aliarum Civitatum nomina paſſim in imo occurrant; nulla de officinarum, quæ in iiſdem reperirentur, numero mentione facta. Verum quæ capite ſequenti dicenda ſunt rem luculenter oſtendent.

IX. Neque obſtat, quod in Notitia Imperii, quæ, teſte Pancirolo, ſub finem Principatus Theodoſii junioris conſcripta fuit, deſit Procurator monetæ Ravennatis: nam tribui id jure poteſt negligentiæ, qua conſcriptus eſt Liber, de qua ſic queritur idem Pancirolus in epiſtola nuncupata ad Carolum Emmanuelem Sabaudiæ Ducem: *Hæc omnia utriuſque Romani Imperii, tum in duo diviſi, ideſt Orientis, & Occidentis continet Notitia; ſed ita jejune poſita, (d) ut indicis tantum vice fungatur. Itaque res vetuſtæ, altaque caligine conditæ obſcuræ relinquuntur, ut legentes incerti, & perturbati diſcedere cogantur, & ut ait Poeta:*

Inconſulti abeunt, ſedemque odere Sybillæ.

Fortaſſis etiam id contigit, quod Ravennatis monetæ Procurator nuperrime inſtitutus eſſet, in eaſque tabulas nondum relatus: ni opinari velimus, ſupervacaneum fuiſſe monetæ Procuratorem in ea urbe, in qua Imperator ipſe degeret: dubitari ſiquidem poteſt num ubicumque nummi cudebantur, nummarii Procuratores adeſſent; potuit enim per Procuratorem e. g. Romanæ monetæ, Ravennæ quoque Officinæ regi, exemplo ſumpto ex tot muneribus, quæ noſtris quoque temporibus per adminiſtros exerceri ſolent, ne Principum ærariæ nimis graventur. Nec deſunt exempla ab antiquitate petita: conſtat enim nonnullas leges latas fuiſſe, ne publica pecunia effunderetur. Ceterùm me non multum hoc ſilentio terreri debere, docet Ducangius, (*e*) oſtendens plures nummarias Officinas per ea tempora inſtitutas fuiſſe, quamvis nullus de iis in Notitia Imperii ſermo habeatur. Venio nunc ad nummorum Honorii, ac Joannis tyranni explicationem.

X. Crediderim priores duos ad victoriam, quam a Radagaiſo reportavit Honorius, referendos eſſe. Vicit hic Princeps Radagaiſum, Stilicone armorum duce, A. C. 405. ut Proſper, vel ſequenti, ut Marcellinus; quibus certe temporibus Ravennæ morabatur, quamvis anno dumtaxat 409. in ea urbe Imperii ſui ſedem fixerit. (*f*) Ideo autem ita ſentio, quod anno 404. adverſus Radagaiſum profecturus, neceſſarias ad bellum copias Ravennæ paraverit; quod illi adeo feliciter ceſſit, ut incolumi pene toto

(*a*) Fabrett. Inſcr. Dom. cap. III. p. 164. & ſeq. Oliv. Marm. Piſaur. p. 67. aliiq.
(*b*) Conſule Ducang. Diſs. de Inf. Ævi Numiſm. p. 50. & ſeq. & Mediobarb. in Occone auct. poſtr. ab *Argelato*, Edit. p. 501. & 502. (*c*) De Scient. Numiſm. Inſt. V.
(*d*) Quamvis Imp. Notitia jejune conſcripta ſit, eam tamen neceſſariam, nedum utilem adoleſcentibus, in optimis Studiis proficiendi cupidis, judicavit Hadr. Valeſius.
(*e*) Diſs. de Inf. Æv. Numiſm. p. 36. & ſeq.
(*f*) Sigon. de Occid. Imp. lib. x. editionis *Argelati*. Rubeus Hiſt. lib. II. A. C.

Digitized by Google

toto exercitu, ingentes barbarorum copias profligaverit. Hanc victoriam ita describit D. Augustinus, qui tamen non nihil Catholicis rebus indulsisse, si narratio ipsius perpendatur, non injuria credi potest: (a) *Radagisius uno die tanta celeritate sic victus est, ut ne uno quidem, non dicam exstincto, sed nec vulnerato Romanorum, multo amplius, quam centum millium prosternerentur ejus exercitus: atque ipse cum filiis mox captus debita pœna necaretur*. Quod si lubeat eos de Attalo potius interpretari, (b) cujus tyrannidi perfidiæque Honorii in ludos amor, atque socordia ansam præbuerat, haud repugnabo: hic enim Imperator XI. Consulatu Ravennæ inito, de pesce causa percussi fuere ii nŭmi, de quibus sic Baronius ad ann. 417. n. LX. 23. loquitur: „ eodem hoc anno sub nomina„ tis Consulibus (*inquit Prosper*) triumphans „ Romam ingreditur, præeunte currum ejus „ Attalo, quem Lyparæ vivere exulem jussit. Hæc ipse: *sed triumphi hujus nullam præterea memoriam extare scimus, nisi in nummis, quibus repræsentatur Honorii Imperatoris imago, in quorum parte adversa effigies inest militaris, sinistra Victoriam, dextera labarum tenens, captivum supplantans, quo Attalus designatur, qui Christi virtute ipse hostis Christianæ Religionis fuerit penitus debellatus. Sed in uno triumpho, si recte inspicis, de pluribus hostibus debellatis celebrantur victoriæ, & glorioſa elevantur trophæa: de Gothis in primis, qui eum, ut vidimus, in Imperium evexere; de gentibus deorum cultoribus, quæ omnibus favere studiis homini restituturo Deorum cultum*. Hactenus Baronius; ad cujus verba observanda sunt, quæ commentatur doctissimus Pagius ex Philostorgio lib. XII. n. 5. ut Honorii triumphum illustriorem reddat.

XI. Quod vero ad Johannis nummum pertinet, in ea sum sententia, ut putem tunc Ravennæ percussum fuisse, quum anno Christi 423. postquam Ravennam occupasset, Ardaburo contra se a Theodosio misso, ac tempestate jactato potitus est: utrumque enim per Victoriolam sat ostenditur, quam stolata, ac galeata figura spoliis insidens dextra manu gestat; neque enim alios triumphos reportavit, quibus adscribi nummus commode possit. Non inficior tamen, fieri potuisse, ut in hoc, aliisque nummis cudendis persæpe monetarii eodem typo uterentur, quo superiorum Imperatorum nummismata signarant, nomine tantum, atque imagine in anteriori parte immutata, quum aliquando expressa in iis quædam cernantur, quæ nunquam gessere. Nullus præterea Joannis nummus invenitur cum litteris RVPS, vel quod Ravennæ officina, ut mox patebit, aliter designata fuerit, vel quod exiguo tempore Imperii habenas moderatus sit, quum duos dumtaxat regnarit annos, ac duos circiter menses cum dimidio, ut sentiunt Panvinius, Bandurius, aliique adversus eos, qui ad octo menses tantum Imperium ipsius contrahunt. Falluntur tamen nonnulli, qui Joannis obitum VI. Kal. Septembris contigisse sentiunt: secundum enim Panvinii, Tillemontii, Pagiique calculos a. d. XVIII. Kal. Septembris ex hac vita migravit.

XII. Iis perpensis, quæ ad Honorii, ac Joannis nummos apud nos sculptos videntur pertinere, inquirendum nunc superest, quomodo cognoscendi sint nummi reliquorum Imperatorum, qui Ravennæ sederunt, quum in alio nullo, quod sciam, literæ RVPS cernantur. Si quod sentio liceat verbis declarare, ea mihi suspicio pluries injecta est, non per literas RV. tantum designari, quæ nonnunquam ad latera figurarum visuntur absque ullo officinæ nummariæ signo in *exergo*, ut in quodam Augustuli nummo, quem exhibet Ducangius (c) aliique; verum etiam per easdem literas RV, quæ in postica leguntur, quamvis in ima nummi parte notæ CONOB, vel COMOB, similesve ejus ævi familiares habeantur. Quod autem de literis RV id etiam de RM. MD. &c. quas ad Romam, Mediolanum, aliasque urbes referimus, pronunciandum putamus. His autem rationibus adducor, quod nempe vero simile haud videatur, illa prærogativa Ravennates per ea tempora neutiquam usos fuisse, qua jam inde ab Honorii temporibus donatos esse conjectant eruditi; quodque nullo momento evincatur id juris illi Urbi ademtum fuisse, quæ etiam extincto Occidentali Imperio Barbarorum Regum Sedes fuit constituta. Neque ejus nummi ad unum omnes periisse putandi sunt; quum enim ex illis complures supersint, qui alibi scalpti fuere, intelligi nequit, cur hoc infortunium Ravennatibus tantum acciderit.

XIII. Conjectura isthæc mea vel ex eo probabilior redditur, quod nummi, qui in adversa parte literas RV. præferunt, additis siglis CONOB &c. in *exergo*, vel nulla alia nota adjecta, si paucos Augustos excipias, de quibus alibi erit sermo, ut plurimum capita exhibeant Ho-

(a) De Civit. Dei c. 23. (b) Posteriorem Honorii nummum refert ad Attalum Mediobarb. Oco. auct. p. 529. Id autem contigit A. C. 417. (c) Const. Christ. Tab. 24.

Digitized by Google

Honorii, Joannis tyranni, Conſtantii, Placidiæ, Valentiniani III. Julii Majorani, Libii Severi, Glycerii, Zenonis, Julii Nepotis, & Auguſtuli, qui omnes, Zenone excepto, per eos dies in Occidente imperarunt, & vel Ravennæ, vel prope hanc urbem Imperatores renunciati ſunt. Neque mihi negotium faceſſit Zenonis nummus; nam quum hic Imperator Theodoricum Oſtrogothorum Regem in Italiam contra Odoacrem miſerit, nemini mirum videri debet, ſi nummus cum ipſius imagine ibi fuerit ſcalptus, ubi & ipſe Theodoricus, interfecto Odoacre, perpetuo ſedit. Potuit etiam Zenoni cudi a Julio Nepote, qui, ut videbimus, illius ope ad Occidentale Imperium evectus eſt aliquot annis ante, quam Odoacer per vim Italiam ingrederetur. Idque fortaſſe probabilius eſt; typus enim nummi ante Barbarorum tempora videtur expreſſus. Quod ſi forte aliquis alius nummus ejuſdem ætatis extet, ad Græcum aliquem Imperatorem ſpectans, qui diligentiam noſtram fugerit, per eum cenſemus affinitatis, atque neceſſitudinis fœdus oſtendi, quo utrumque Imperium copulabatur; Græci enim Auguſti, ut cuique perſpectum eſt, rebus occiduis ſe ſæpe ſæpius immiſcuere.

Nec obſtant opinioni huic noſtræ literæ COMOB &c. quæ in exergis eorum nummorum cernuntur, quos Ravennæ ſcalptos putamus; nam quamvis Ducangio, aliiſque concedatur, per eas Conſtantinopolim deſignari, quod tamen non omnino exploratum eſt; (*a*) non inde tamen ſequitur, monetas illas omnes Conſtantinopoli fuiſſe obſignatas; quum notæ illæ in nonnullorum etiam Principum ſive Tyrannorum nummis expreſſæ fuerint, qui vel nunquam in ea urbe ſedere, vel cum Græcis Imperatoribus ſimultates exercuere, ab iiſque reprobati ſunt, exemplo Attali, Jovini, Conſtantii Comitis, Joannis Tyranni, nonnullorum Regum Francorum, aliorumque, quos erudite refert Ducangius. (*b*) Id tantum addam, apud Mediobarbum in Occone auctо p. m. 450. cerni nummum Maxentii, qui nullo pacto Conſtantinopoli ſignari potuit, quamvis laudatas toties literas exhibeat, ex quo clare eruitur (ſi tamen genuinus ſit) eas ante Conſtantinopoleos denominationem in nummos invectas fuiſſe. En ipſius deſcriptio:

IMP. MAXENTIVS P. F. AVG.
CONSERVATOR VRB. SVAE.
CONS. *Roma in templo ſcuto inſidens, dextra globum adſtanti porrigens, ſiniſtra haſtam tenens cum captivo ad pedes.*

XV. Et re quidem vera ſciunt omnes, Maxentium, ubi audivit Conſtantinum Patri demortuo ſucceſſiſſe, ejuſque imagines Romam delatas fuiſſe, Imperium, quod per integrum ſexennium tenuit, uſurpaſſe, ut refert Nazarius (*c*), atque ab eodem Conſtantino ad Pontem Milvium profligatum fuiſſe, ac Tyberi abſorptum (*d*). Accedit ad hæc, Maxentium anno 312 ſupremum diem expleviſſe, Encænia autem urbis (*e*) anno dumtaxat 330. Id. Majas celebrata fuiſſe, quo tempore lex lata eſt atque in columnam lapideam inciſa, qua Byzantium novam Romam adpellari jubebat Conſtantinus (*f*). Oſtendit autem Bandurius (*g*) ex Anonymo Antiq. Conſtant. Part. I. memorata die *Conſtantinopolis nomen eidem urbi impoſitum fuiſſe*. Confirmantur hæc omnia auctoritate Zozimi (*h*) id factum afferentis, poſtquam Conſtantinus variis temporibus Cæſares Filios ſuos adpellaſſet, quod certe contigiſſe multo poſt docent Hiſtorici. (*i*)

XVI. Ut autem ad literas R V revertamur, quas in noſtrum ſenſum interpretari videntur eſſe Rubeus (*k*), ac Bimardus (*l*), eas Ra-

(*a*) Varias hac re editas commentationes complectitur Hiſt. Acad. Pariſienſ. Inſcript. Tom. I. p. 360. quam ſi conſules, rejectis Cedreni, Harduini, cæterorumque opinionibus, in Vaillantii fortaſſe ſententiam deſcendes, cui Auguſtinius præluſiſſe videtur, putantis per eas monetæ probitatem deſignari, ut proinde interpretandæ ſint: *conflata moneta obryzata*, vel potius cum Bimardo, *conflata obryzo*, vel *conflata moneta obryzo*. Quid autem ſibi velit hoc nomen obryzum docet Plinius lib. 3. cap. 5.

(*b*) Diſſ. de Inſ. Ævi Numiſm. (*c*) In Panegyrico Conſtantini. (*d*) Idatius in Faſtis. (*e*) Ibidem.

(*f*) Socrates. (*g*) Imp. Orient. Tom. I. (*h*) Lib. II. c. 33. (*i*) Pagius, ac Tillemontius.

(*k*) Hiſtor. Ravenn. ad ann. 402. p. m. 64. ubi inquit. *Hanc* ſignificare victoriam (Alarici nimirum) numiſma illud argenteum puto, quod poſtquam hæc ſcripſiſſem, & Templum D. Laurentii in Cæſarea ruinæ effoderentur, ſecundum parietem, qui reſpicit Orientem Solem, repertum eſt. Ab uno latere ipſius caput Honorii videtur laurea corona redimitum, porrecto naſo, nulla, aut raſa barba, niſi pili ſint, quod e ſummo mento eminere cernitur. In ambitu hæ leguntur literæ: D. N. HONORIVS P. F. AVG. Adverſum latus ſimulactum habet paludamento militari: dextra manu haſtam, quæ victoriam referre creditur, geſtantem: prementem vero ſiniſtro pede hominis ſimulacrum ſe ſe ex humo tollere adnitentis. In dextero latere ſimulacri paludati eſt litera K. in ſiniſtro V. In ambitu vero VICTORIA AVGG, erant enim hoc tempore tres Auguſti, quum Arcadius Theodoſium filium Auguſtum declaraſſet. Sub pedibus ita legitur. HONOR. " Corrige CONOB.

(*l*) Act. Academ. Corton. Tom. III. p. 182.

Digitized by Google

vennam indicare plane conjicitur ex nummo æreo, a nemine, quod sciam, edito, (*a*) in cujus anteriori parte mulieris caput murali corona redimitum cernitur, addita epigraphe 3 FELIX RAVENNA, in posteriori vero victoriola cum literis R V ad latera absque ulla officinæ nota in exergo: etenim quum in postica aliorum nummorum hujus urbis murali corona insignitæ, vel aquila alis expansis, vel Ravennæ monogramma cernatur, perspicuum fit, istius loco, quod integrum poni nequiret, victoriola posticæ aream occupante, literas R V in nummo expressas fuisse.

XVII. Addatur, varie adeo descriptum fuisse anteactis temporibus Ravennæ nomen, ut id quoque non levi esse possit argumento ad eandem rem confirmandam. Profecto Petrus Diaconus (*b*) nos per literas RHAV, sive R E magno per RAV (*c*), & Valerius Probus per RHAV, aut RH (*d*) Ravennam antiquitus indicatam docent: quid ni igitur & per R V, accedente vel maxime testimonio nummi non multo post ea tempora percussi, quibus Occiduorum Imperatorum monetæ signatæ fuerunt? Addatur fides marmorum, in quibus varie Ravennæ nomen iisdem temporibus expressum fuisse nitidissime apparet. (*e*)

1.

D. M
T. FLAVIO. CANDIDO
MILITI. GLAS. FR. RA
BEN. III. HERCVLIS.
NATIONE. SIRVS. C.
IVLIVS. VICTORINVS
HERES. FACIENDVM
CVRABIT

2.

D. M
M. AVR. ROMAN
MIL. CL. PR. RAV
III. AVG. N. SVR
STIP. XX. M. AVR
ROMANVS. MIL. CL. S. S
PATER. FECIT

3

C. TREBONIVS. NARESSVS
LVPVS. MIL. EX. C. P. R (*f*)
(*g*) III. PACE. V. AN. XXXVIII.
M. VAL. RVFINVS. H. C
DON. CVR. AMI. BENEMEREN

4

C. IVLI. ALEXANDRI
(*h*) AVG. M. R. (*i*)
C. IVLIVS ALEXIS. LIB. ET
IVLIA FAVSTINE
HEREDES

5

C. OCLATIO
ZOZIMO. VIVIRO
M. R. OCLATIA
ANTHIS
CONIVGI. SANCTISSIMO
H. SIBI. VIVA. P. C

6 M.

(*a*) Extat apud Gabrielem Guastuccium Monachum Camaldulensem, Virum apprime eruditum, qui hisce studiis mirifice delectatur. (*b*) De Notis Literar. (*c*) Notæ Juris. (*d*) De Not. Rom. interpretand.

(*e*) Priores tres Inscriptiones ex Fabretto desumsimus Inscr. Domest. c. v. p. 365. Reliquas vero ex Muratorio, in hoc Archiepiscoporum Musæo existentes inter ceteras, quas Maphejus Nicolaus Farsettus, olim Antistes munificentissimus, colligi curavit. De Classe autem Ravennate loquitur Tacitus lib. 4. cap. 5. Appianus lib. 5. Suetonius in Augusto, & Vegetius lib. v. cap. 1.

(*f*) Intellige heic pariter Classem Prætoriam Ravennatem. De ea quoque mentio habetur apud Gruterum p. 457. 8. ubi *Celenius* quidam *Præfectus auxiliorum omnium classis Prætoriæ Ravennatis* indicatur. Lapidem haud exhibemus, ne in re clarissima diutius, quam par est, immoremur.

(*g*) In hoc, & superioribus Marmoribus per notam III. *Triremem* significari docet Fabret. in Syntagm. Colum. Traj. p. 113. Reinesius ad Insc. 46. Class. VIII. Philippus a Turre in Monum. Vet. Antii p. 66. Tres igitur vides Trieres designari, quarum prior Herculis, altera Augusti, posterior vero Pacis nomen referret.

(*h*) Municipiis sui Augures, atque Augustales fuerunt. Panvin. Antiq. Veron. lib. II. cap. 2.

(*i*) Heic autem per litteras R. M. Municipium Ravennæ designari docet Muratorius in Thesauro, & Lapis a Rubeo allatus Hist. Rav. lib. I. P. 9. hoc pacto.

Digitized by Google

6
M. AVR. DEMETRI
SARAPAMMONI. EC.....
AVGVRI. DEC. M. R. PAT....
(*a*) COLL. FAB. ET CENT.... (*b*)

XVIII. Quæ de Ravennæ nomine a nobis prolata sunt, firmantur etiam auctoritate Manutii, qui, ut observat Orsatus (*c*) per literas R M: Ravennatem Militiam denotari arbitratus est. Neque hactenus dictis obstat, adesse alias urbes, quarum nomina per easdem incipiant, quarumque nummi propterea cum Ravennatibus confundi possint: nam vel eæ monetam haud scalpsere, vel id superiori ævo factum est, vel tandem per literas R V S, non per R V designantur. Appositе ad rem hanc locutus est Vaillantius: (*d*) *Plurimæ Coloniæ per has literas R V S incipiunt: Rusellæ in Tuscia Plinio lib. III. c. V. sed Italiæ Coloniis jus cudendæ monetæ haud concessum. Rusadder in Mauritania Tingintana, Antonino in Itinerario, quum a Plinio Colonia non appelletur, a Trajano, aut Hadriano deductam putamus. Rusconiæ, Rusicurium, & Rusazus in Mauritania Cæsarienſi ab eodem Plinio collocatur, lib. V. c. II. ... & est Ruscino in Gallia Narbonenſi Colonia &c.*

XIX. Ut vero ingenue fatear, quamvis dilucide res ita demonstrata fuerit, magnam tamen dubitandi occasionem præbet Joviani nummus, quem refert Ducangius (*e*), in cujus parte adversa eædem literæ R V occurrunt, cum siglis *Conob.* in exergo: etenim quum hic Imperator in Oriente Anno Ch. 363. ac proinde multis ante Honorium annis, fuerit renunciatus, ea videntur corruere, quæ disseruimus: Verum liceat mihi dubitanter dicere, iis temporibus Ravennatis officinæ Epocham fortassis esse adjudicandam: id enim fuit causæ, cur nihil superius pro certo atque explorato definierim. Tanta siquidem in Christianas res fuit Joviani pietas, ac studium, ut iisdem labentibus opem laturus, maxima ac difficillima bella sustinuerit, ingentesq. victorias reportarit, quas late describunt Cedrenus, Zonaras, Suidas, aliique. Ravenna autem quum quovis tempore pietatis nobilitatisque gloria floruerit, hoc fortasse magno beneficio affecta est a Joviano, vel ab aliquo alio Augusto, qui circa Joviani tempora vixerit, illam præsidium olim, columenque Romanorum exercituum, atque Latinæ Ecclesiæ *Filiam* Primogenitam (*f*) fuisse memoria repetenti, utque eam urbem illustriorem redderet, quam & Romana Respublica antiquitus plurimi fecerat.

XX. Hæc magis confirmabuntur, si advertamus, mortuo Joviano, Imperium in Orientale, & Occidentale primo scissum fuisse: nam Valentinianus apud Nicæam in Bithynia Imperator electus, Valentem fratrem Augustum appellavit, Orientis Præfectura eidem tradita A. C. 364. Profecto & nummi ejusdem Valentiniani extant cum literis R V in postica. Unum ex Occone aucto exscribam.

D.

P. VETTIO
P. FIL. CAM. SABINO
EQ. P. IIII VIR
AED. POT
ET. MAG. MVN. RAVEN
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Ravennates vero Camilia Tribu, de qua in marmore, censos fuisse constat inter omnes:

(*a*) De ejusmodi Collegiis differit Reines. Cl. VIII. n. 56. Fontaninus Antiq. Hort. cap. v. n. 3. & 4. atque Eminentissimus Norisius, docent per V̄ VIROS ea quoque administrata fuisse. Cenot. Pis. Diss. I. c. 6.

(*b*) Quamvis *centonarii* variis muneribus functi sint, ostendit tamen laudatus Fontaninus loc. cit. eos homines ita dictos fuisse, *qui arcibus, navibus, militibus centones ipsos offerendos curabant*. Consule etiam Cl. Oliverium Marm. Pisaur. pag. 139. & seq. hac de re erudite agentem.

(*c*) De Not. Romanorum. (*d*) De Numism. Col. Tom. I. p. m. 43.

(*e*) Const. Christ. Tab. 16. Ita autem nummus describitur: D. N. IOVIANVS P. F. AVG. *Imp. cum diademate ex duplici unionum filo*. VICTORIA AVGVSTORVM RV. CON. *Victoria nuda alata, & galeata, dextra lauream, sinistra globum*.

(*f*) Hoc nomine Ravennatem Ecclesiam S. Gregorius M. adpellavit lib. IX. cap. 28. Vide Rub. lib. 4. Ughell. num. 34. Fabrium Sacr. Mem. p. 434, aliosque. Hujus autem adpellationis causam affert Rubeus p. 24. inquiens: *Quia vero omnium primus Apollinaris ad eam missus sit, Romanæ Ecclesiæ primogenitam dici, in Italiaque solam post Romanam inter Apostolicas numerari patet*.

Digitized by Google

D. N. FL. VALENTINIANVS P. F. AVG. *Capnt Imp. cum diademate ex unionibus.*
VICTORIA AUGG. CONOB. R V. *Figura ſtans, dextra Crucem, ſiniſtra Victoriolam.*

Hi nummi autem fortaſſe prodiere, quum Valentinianus Ravennæ degeret: *Per id enim tempus* (inquit Rubeus) (*a*) *Valentinianum Imperatorem Ravennæ aliquando morari ſolitum, reſcriptum illud declarat, quod anno tercenteſimo ſexageſimo qninto, dum Conſulatum cum Valente gereret, Ravennæ ad Rufinum Præfectum Prætorio XI. Kal. Julias dedit his verbis.* " Ordines curiarum, quorum nobis „ ſplendor vel maxime cordi eſt, non aggre- „ gentur, niſi nominati, niſi electi, quos ipſi „ ordines cœtibus ſuis duxerint aggregandos, „ nec quis ob culpam, ob quam eximi debe- „ ret, ex ordine mittatur in curiam „ Confirmatur Valentinianum per ea tempora Ravennæ fuiſſe ex Lege *qui neceſſario C. de Advoc. diverſ. judic.* quam conſtat ibidem latam fuiſſe K *l. Septembris Valente VI. & Valentiniano II. AA. Coſs.* anno videlicet Chriſti 378. Somniavit autem Fabrius (*b*), & quicumque ei prælusit, quum Legem *eorum patrimonia C. de jure fiſci lib.* 10. Ravennæ pariter ab his Imperatoribus latam affirmat; quum compertum ſit, ab Honorio, ac Theodoſio Arcadii filio complures annos poſt eam fuiſſe promulgatam. Atque ut ad Jovianum revertamur, alterum ipſius nummum exhibet Ducangius (*c*), in cujus poſtica hæc habentur: VOT. V. in *Laurea*; *in imo* CONS *& literæ* R. A. Ravennam autem per has quoque literas fuiſſe deſignatam docet nummus Heraclii, quem cum ceteris hujus Imperatoris nummis referemus.

XXI. Expoſitis iis, quæ ad notas Ravennam exprimentes attinet, ſeriem nummorum Auguſtorum proſequamur neceſſe eſt. Præter laudatas monetas Honorii, ac Joannis, hæ quoque a Ducangio, Occone, aliiſque afferuntur.

D. N. HONORIVS P. F. AVG. *caput Imperatoris ut ſupra.*
(*d*) VICTORIA AVGG. R V
Δ. R V
D. N. HONORIVS P. F. AVG. *eodem typo.*
(*e*) VICTORIA AVGVSTORUM R V. CONOB. *Victoria inſidens thoraci, ante quam puer alatus, ambo clypeum tenent, in quo* VOT. XX. MVLT. XXX.
D. N. HONORIVS AVG. *eodem typo.*
(*f*) XXX MVLT. XXXX *in ſcuto, quem duæ Romæ ſpoliis inſidientes ſuſtinent. Ad latera* R. A. *in imo vero* COMOB.
D. N. IOHANNES P. F. AVG. *Caput ſenile barbatum, corona gemmata cum buſto.*
(*g*) VICTORIA AVGGG CONOB. RV. *Imperator ſiniſtro pede captivum calcans, dextra labarum, ſiniſtra globum cum Victoria Imperatorem coronante.*
VICTORIA AVGVSTORVM. CONOB. *Victoria galeata ſedens, ſcutum utraque manu ſuſtinet, in ſcuto Chriſti Monogramma, ad pedes figura parva ſcutum idem ſuſtinet, quod trunco arboris impoſitum eſt, ad latus* R V.

XXII. Succedit rariſſimus Conſtantii Comitis Nummus, de quo Auguſto prius nonnulla ſunt differenda, quam eum referamus. Conſtantium poſtquam ingentes victorias a barbaris conſecutus eſſet, Placidiamque recuſantem ab Honorio uxorem accepiſſet, Auguſtum, Imperiique conſortem fuiſſe declaratum poſt veteres docet Sigonius (*h*) inquiens: *extat reſcriptum titulo de Repulſis cum præſcriptione trium Auguſtorum.* Ad quæ verba hæc adnotavit Salinas Monachus Caſſin. (*i*) *eſt lex 4. de Repudiis Cod. Theod. qua repudiorum levitas improbatur. Sunt & quatuor aliæ leges* (*k*) *nomine*

(*a*) p. 57. (*b*) Ephemerid. 8. Julii p. 193. Ideo autem Fabrium criminati ſumus, non quod exploratum habeamus Leges dubio procul in iis locis fuiſſe latas, quorum nomina referunt, quam rem inficiantur nonnulli; ſed quod eos libros haud conſuluerit Fabrius, quos ipſe citat. (*c*) Conſt. Chriſt. Tab. 16. (*d*) Mediob. Occ. auct. p. 526. ad Alaricum autem hi nummi fortaſſe ſunt referendi. (*e*) Ibidem. p. 528. dubio procul ſignetus eſt nummus anno 412. quo Honorius Vicennalia in nummo expreſſa Romæ celebravit. (*f*) Pertinet ad ann. 422. quo Honorio Tricennalia Romæ celebrata ſunt, poſtquam Maximus Hiſpaniæ Tyrannus a Caſtino victus, ad eum miſſus fuiſſet. Extat autem apud Annbalem Oliverium. (*g*) Refer nummum ad ea tempoaa, quibus Ardaburus a Joanne captus, ejuſque exercitus proſtigatus eſt. (*h*) De Imp. Occid. I. xi. (*i*) In Notis ad Sigonium de Occid. Imp. (*k*) Has Leges viderat etiam Pagius, Diſs. Hypat. p. 28. Vide Bacchinium in Obſerv. ad Vit. Joann. Angelopt, & P. I. p. 314.

Digitized by Google

ne trium Augustorum datæ usque ad Kal. Aug. V. Chronolog. C. Theod. p. 166. Hanc vero Constantii nuncupationem non ad annum 420. ut prodit Prosper, sed in sequentem referendam esse, patet, quod leges præsenti anno latæ, Honorii tantum, ac Theodosii exhibeant nomina, habeantque in subscriptione: *Theodosio IX. & Constantino V. C. Cos.* quæ vero sequenti anno emissæ sunt, trium Auggg. nominibus insigniuntur. *Theophanes insuper* (subdit idem Salinas) *anno Incarn. 413. secundum Alex. qui incipit a Kal. Sept. ann. 420. habet: Hoc anno Constantius Valentiniani Pater Imperium obtinuit sexto Idus Febr. quarto nonas Septembriles occisus est. Hinc Constantius anno sequenti Augustus renunciatus, eodemque anno obiit, ut Olympiodorus in excerptis.* Usus autem est Constantius auctoritate sibi ab Honorio collata, quum mandata adversus Cœlestium Volusiano Romæ Præfecto dedit, quæ referuntur a Baronio ad ann 420. §. 2. suo tantum nomine in tabulis inscripto præter eorum temporum (*a*) consuetudinem. Constantii etiam cum Honorio Occiduas res moderantis illustre testimonium dat inscriptio aput Gruterum (*b*), quam Maximi simulacro, flagitante Senatu, adfigi jusserunt. Utinam vero tanta dignitas Constantio invito, ac recusanti haud tradita fuisset; non enim ex mœrore (*c*), quod ratam eam minime habuisset Theodosius, occubuisset. Sunt tamen qui putent obiisse eum ex pleuritide, mense ab ipsius dignitate septimo, vel octavo, ann. 420. si Marcellinum, sequenti vero si Prosperum audiamus. Hæc autem omnia ideo collegimus, ut facilius intelligatur rarissimus nummus, Ravennæ, ut putamus, signatus, in cujus anteriori parte visitur *Imperator laureatus & chlamidatus cum literis* D. N CONSTANTIVS P. F. AVG. *In postica figura militaris captivum calcans, labarum dextra, victoriolam sinistra tenens cum literis* R V *ad latera, addita epigraphe* VICTORIA AVGGG. *in imo vero* COMOB. Eum publici juris fecit (*d*) Bimardus.

XXIII. Quod de Constantii nummo diximus, de monetis etiam Gallæ Placidiæ dicendum putamus. Vixerat præstantissima hæc Mulier diu Ravennæ cum Honorio Fratre, antequam simultates cum eo exerceret: post cujus obitum ibidem cum Valentiniano Filio ad mortem usque imperavit, ubi splendida munificentiæ suæ signa reliquit. Non assentimur autem Bandurio, qui nummos omnes illius nomen exhibentes Placidiæ M. Theodosii Conjugi adsignat, neque Mediobarbo, aliisque, qui Placidiæ eiusdem Theodosii uxori secundæ (*e*) attribuunt; sed Ducangio, ac Begero, qui post Baronium postræ hujus Placidiæ esse arbitrantur. Movet nos ut ita sentiamus eorumdem typus, quo fit, ut cum Honorii nummis in Occidente percussis, si Placidiæ imago tollatur, facillime confundi possint; movent literæ R V, quæ in iis sunt frequentissimæ; movet copia ipsorum, qui, dum vel Ravennæ, vel in ejus agro variis temporibus solum effoderetur, reperti sunt; movet demum hujus Mulieris potentia, quæ Augustorum Filia, Soror, Conjux, ac Mater exstitit, quamque ad delicias, & fortasse plus nimio, dum in aula secum degeret, Honorius dilexit, & quæ tandem Valentiniano Filio, sextum ætatis annum agente, Cæsare renunciato, nutu suo Occiduas res moderata est. Claudit ipsius cineres onychina urna, quæ in SS. Naxarii ac Celsi Sacello servatur, quod vivens circ. ann. 440. ad Sanctæ Crucis Basilicam excitarat. Cellulas enim ejusmodi, quæ *Oratoria* etiam ac *Monasteria* adpellabantur, a nobilioribus Laicis Basilicis adhærentes construi solitas, norunt omnes, qui hisce studiis delectantur. De hoc Sacello sic quondam lusimus:

Ardua quæ surgit gelidis spectanda sepulcris
Et circum tristi fronde revincta Domus;
Augustos cohibet manes, queis Roma triumphos
Detulit: heu cineres quam brevis urna tegit!
Heic spectanda Parens (*f*), jacet heic (*g*) generosa Propago.
Occidui heic (*b*) Frater jam Caput Imperii.

(*a*) Tillemontius T. V. p. m. 647. id amanuensibus tribuit, quibus frequentissimus mos fuit illius tantum nomen inscribendi, a quo mandata dimanassent.

(*b*) Pag. 449. 7. ejus priora verba hæc sunt: DDD. NNN. *invictissimi Principe Honorius, Theodosius, & Constantius Censores, remuneratoresque virtutum &c.*

(*c*) Paulus Diac. l. 4. Oros. l. 7. c. 40. (*d*) Act. Accad. Corton. Tom. III.

(*e*) Hanc opinionem refellit Bacchinius ad Vit. S. Joann. Angelopt. & Joann. II. loc. cit. tum quod secundam hanc Theodosii M. uxorem *Gallam* tantum Scriptores dicant, neque *Placidiæ* cognomen illi conveniat, tum quod neque sua, neque Conjugis Vicennalia in quodam nummo expressa celebrare potuerit, quod brevi post Nuptias in puerperio decesserit. Errat tamen Bacchinius, vel potius Typographus X. pro XX. ponens. (*f*) Placidia. (*g*) Valentinianus III. (*b*) Honorius.

Digitized by Google

Quare age lacrymulis tumulos conſperge Viator:
Ni facias, dura durior es ſilice.

Exhibeamus modo ſeriem nummorum Placidiæ, quos Ravennæ percuſſos putamus.

Aur. D. N. GALLA PLACIDIA AVG.

(a) SALVS REIPVBLICAE. RV. CONOB. *Victoria inſidens thoraci, clypeo inſcribit Chriſti monogramma.*

(b) VOT. XX. MVLT. XXX. RV. CONOB. *Victoria alata ſtans, dextra Crucem longam.*

Ær. D N. GALLA PLACIDIA P. F. AVG. *Auguſta cum diademate ex unionibus.*

(c) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Imper. ſtans, dextra labarum, ſiniſtra globum cum victoria; pede ſiniſtro captivum calcans.*

XXIV. Succedunt Valentiniani III. nummi, de quo ita Sigonius: (d) *Hanc ille Urbem* (Ravennam) *quoniam pro Imperii ſede habuit, omni inde monumentorum, atque ornamentorum genere inſignivit. Nam Ædem* (e) *D. Joannis Evangeliſtæ ex voto conſtruxit, & ducta ex Pado foſſa flumen ipſum derivavit, atque ad mœnia urbis deductum, partim in Urbem infudit, partim mœnibus circumfudit, ut non ſolum commercio ſerviret civium, ſed firmamento murorum.* Conſeſſus eſt Romæ in campo Martio Imperii ſui anno trigeſimo, Chriſti 455.

Aur. D. N. PLA. VALENTINIANVS P. F. AVG. *Imper. cum diademate gemmato.*

(f) VOT. X. MVLT. XX. RV. CONOB. *Imper. habitu conſulari ſedens, dextra globum, ſiniſtra ſceptrum.*

D. N. PLA. *alii* PLAC. VALENTINIANVS P. F. AVG.

(g) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Figura militaris ſtans, dextra Crucem elevans, ſiniſtra globum cum Victoria ſertum tenente: dextro pede ſerpentem capite humano calcans.*

XXV. An Eudoxiæ Valentiniani Uxoris nummi apud nos ſcalpti ſuperſint, ignoro, quum unum tantum apud monetarum Editores viderim, in cujus parte adverſa literas R. M. quæ cernuntur, libet cum Bandurio, ac Muratorio interpretari *Romana*, vel *Romæ Moneta*, ſive potius in noſtra hypotheſi *Romæ*, quam *Ravennæ Moneta* cum aliis: non enim adeo patriam diligimus, ut, quæ illam vel leviter deſignare videantur, aucupemur. Si quis tamen velit eas literas Ravennæ adjudicare, haud repugnabimus, dicemuſque cum Poëta:

Utque ego non ſperno, ſic acceptiſſima ſemper
Munera ſunt, auctor quæ pretioſa facit.

Non abs re tamen fuerit, ſi illum excribamus.

Aur. LICINIA. EVDOXIA. P. F. AUG. *Caput Mulieris corona redimitum, in cujus medio Crux.*

SALVS REIPVBLICAE. R. M. COMOB. *Figura radiata ſedens, globum cum Cruce dextra, ſiniſtra vero Crucem longam geſtans.*

XXVI. Idem affirmandum eſt de rariſſimis duobus Honoriæ nummis, quos cum ſuperioribus ſingulis exhibent Ducangius, Bandurius, ac Mediobarbus. Quum nullam notam præter COMOB in poſtica referant, non immerito Ravennæ tribui poterunt: in hac enim Urbe ab

(a) Ad quem annum referendus ſit nummus, ignoramus. Forte ad 414. quo in Foro Cornelii nupſit Athaulfo Gothorum Regi: tunc enim Reipublicæ ſalutem factam fuiſſe recte dici poteſt, quod Conjugem precibus adduxerit, ut paulo poſt pacem cum Honorio conficeret.

(b) Signatus eſt nummus ann. 412. quo Honorius Romæ Vicennalia ſplendide celebravit, de quibus nonnulla nuper adnotavimus. (c) Hunc nummum cum Bacchinio libentiſſime referimus ad annum ipſum, quo Conſtantius in Imperii ſocietatem aſſumtus eſt. In eo autem Conſtantii indicantur triumphi, de quibus Hiſtorici. (d) De Occid. Imp. ad ann. 430.

(e) Hujus Ædis conſtructio Placidiæ maxime tribuenda eſt, quæ per id tempus, Valentiniano puero, omnia ad nutum moderabatur. Patet id ex Inſcriptione ipſa, quam ad grammaticæ canones accommodatam exhibet Bacchinius ibidem p. 313. *Beatiſſimo Apoſtolo Johanni Evangeliſtæ Galla Placidia Auguſta cum Filio ſuo Placido Auguſto, & Filia ſua Grata Honoria Auguſta liberationis periculo maris votum ſolvit.*

(f) Vicennalia in nummo expreſſa annum 435. reſpiciunt. Celebravit quoque Trincennalia, ut conſtat ex ipſius nummo, ac Placidiæ, quæ adverſus Baronium ſpectare ad annum 453. docet Pagius in Prolegomenis ad Differt. Hypat. num. 30.

(g) Refer ad ann. 438. cum Ducangio ac Mediobarbo, quo Piratæ Vandali Siciliam populantes profligati ſunt, eorum Duce capto, atque interfecto; ni per ſerpentem humanum caput exhibentem Attilam intelligere velis, & ex Scripturæ verba huic apponere: *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

Digitized by Google

ab Eugenio Procuratore ſtuprata (a) concepit. Quod fuit in cauſſa, cur a Valentiniano Fratre expulſa Conſtantinopolim apud Theodoſium ſeceſſerit. Eam *Auguſtam* dictam (b) teſtantur marmora: *Salutem* vero *Reipublicæ* nummi. Mirum hoc adpellat Bandurius, noſque id factum putamus, vel quadam Auguſtis adulandi conſuetudine, vel quod Valentinianus, ad impetrandam ab Attila pacem, a qua Imperii ſalus pendebat, eandem ſe illi conjugem daturum cum Regni parte promiſerit. Id ne acciderit, Attilæ interitu factum eſt.

Aur. D. N. IVST. GRAT. HONORIA. *Auguſta cum diademate ex unionibus.*
SALVS REIPVBLICAE. *Chriſti monogramma in corona querceæ.* COMOB.
(c) CXVX *in laurea apud Noriſium.* Mediob.

XXVII. Petronii Maximi, qui, interfecto Valentiniano, Imperium Eudoxiamque uſurpavit, nullum vidimus nummum cum literis R V. Fortaſſe id accidit, quod Ravennæ minime ſederit, ac tertio Imperii menſe a milite quodam (d), ſive, ut alii tradunt, a Populo interfectus, laniatuſque fuerit. Hinc Maximo convenire Inſcriptionem eam, quam ubi de Conſtantio ageremus indicavimus, cum Tillemontio probabiliter conjectamus. Eiſdem de cauſſis fortaſſe deſunt Aviti nummi ad Ravennam referendi; nunquam enim Ravennam vidit, & primo, vel, ut alii tradunt, ſecundo Imperii anno dejectus eſt.

XXVIII. Fl. Julii Majorani, qui a Leone Orientis Imperatore Magiſter militum dictus, atque ad Imperium occupandum miſſus, prope Ravennam A. C. 457. Auguſtus ab exercitu renunciatus eſt, ſingularem nummum vidi cum literis R V apud Ducangium, quem ad victorias, quas Majoranus a Theodorico Viſigothorum Rege anno 460. retulit, ſpectare arbitror. Anno 458. Ravennæ aliquot menſes moratum eſſe, ibique nonnullas leges promulgaſſe, ferunt Hiſtorici (e). Imperavit hic Princeps annos quatuor, menſes ſex, interfectuſque eſt ad Hyram fluvium Ann. 461. VII. Id. Auguſti, ut docet Pagius, quum IV. Nonas ejuſdem menſis a Ricimere captus, Imperioque abdicare coactus fuiſſet.

Aur. D. N. IVLIVS MAIORANVS P. F. AVG. *Caput galeatum haſtam tenens cum peata, in qua viſitur Chriſti monogramma.*
VICTORIA AVGGG. COMOB. RV. *Figura militaris ſtans, dextra labarum cum Cruce, ſiniſtra globum cum Victoria.*

XXIX. Libii Severi nummum cum literis R V exhibet Ducangius (f), & alterum Mediobarbus (g), in quorum poſtica per Draconem ibi expreſſum fortaſſe Genſericus Vandalorum Rex eſt interpretandus, cui acriter reſtitit Severus, quum objectas Africæ Inſulas incurſaret Anno 461. Vicit quoque, interfecitque hic Princeps per Ricimerem armorum Ducem Ann. 464. Bergomi Begorem Alanorum Regem, qui ſuperatis Alpibus in Liguriam deſcenderat. Obiit quarto Imperii ſui anno nondum expleto, vel potius, ut alii tradunt, Ricimeris fraude, Romæ cum eſſet, veneno ſublatus eſt.

Aur. D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. *Imper. cum ſerto ex duplici unionum filo.*
SALVS REIPVBLICAE. R V. *Imper. ſtans dextra Crucem, ſiniſtra globum, dextro pede Draconem calcans.*
VICTORIA AVGGG. R. A. *eodem typo.*

XXX. Fl. Anthemii, qui Libio Severo ſucceſſit, quique a Ricimere per id tempus omnia nutu ſuo moderante, cui Filiam in matrimonium collocarat, anno Imperii ſui ſexto incoato occiſus eſt, nullum vidi nummum literas R V præferentem. Id fortaſſe contigit, quod nunquam Ravennam venerit: quamvis non inficiar, ſuſpicari aliquem poſſe, ipſius monetas, quæ nullam, præter literas CONOB, in poſti-

ca

(a) Honoriæ ſtuprum ex Marcellino an. 435. accidiſſe, Theodoſio XV. & Valetiniano IV. Coſ. colligit Baronius. Vide Bacchin. loco nuper laudato de eo late differentem.
(b) Conſulendus Bandurius Tom. II. pag. 576.
(c) Extat etiam apud Janum Plancum V. Cl. ut nos per literas monuit.
(d) Paull Diac. l. 5. Jornand. de Reb. Get. Cedren. aliiq.
(e) Sigon. de Imp. Occid. lib. 14. Rub. lib. 3.
(f) Tab. 23. (g) pag. 548.

Digitized by Google

ca exhibent notam (*a*), Ravennæ esse adjudicandas. Id quoque de Flavio Anicio Olybrio dicendum puto, qui eodem anno, Leone, ac Ricimere opem ferentibus, Augustus est renunciatus, septimoque, vel octavo Imperii sui mense occubuit, fato ne, an veneno, incertum.

XXXI. Fl. Glycerii, qui post interregnum mens. quatuor, dier. duodecim III. Non. Martias prope Ravennam, quum Romanus Senator esset, factus est Imperator, nummus singularis cum literis R V extat in Thesauro Theupol. Quum vix integrum Annum regnarit, a Julio Nepote deturbatus est. Quid sibi velit Draco in nummo expressus, ignoro: ni ad Vindemirum Ostrogothorum Regem, quem ille donis ab Italia avertit, atque in Gallias misit, referendum putemus. Sed, ut alibi advertimus, in nummis cudendis sæpe eodem typo utebantur *monetarii*, quo superiorum Imperatorum æs signarant; proindeque perperam antiquitatis cultores ea nonnunquam in ejusmodi monumentis cernere sibi videntur, quæ ne somniando quidem auctores cogitarunt.

Aur. D. N. GLYCERIVS P. F. AVG. *Imper. cum diademate ex unionibus.*

(*b*) VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Imper. Draconem conculcans.*

XXXII. Julii Nepotis, qui A. C. 474. Glycerio dejecto, Imperium invasit, nummum cum Ravennæ nota exhibet Ducangius tab. 23. In ipsius postica per Victoriam Auggg. triumphus ille fortasse exprimitur, quem Zenone, ac Leone Isaurico faventibus retulit, Glycerium pellendo: fuerat enim Occidentis Imperio destinatus a Zenone, a quo Neptem Conjugem acceperat, quum Glycerius interea regno per fraudem potitus esset. Solio dejectus fuit ab Oreste exercitus sui duce, qui militari favore fretus, post interregnum mensium duorum, ac trium dierum, Imperatorem dixit Fl. Momyllum Augustulum filium. Laudatus nummus sic describitur in Occone aucto (*c*).

Aur. D. N. IVLIVS NEPOS. P. F. AVG. *Imper. cum stemmate cristato, dextra spiculum, læva clypeum, cui eques inscriptus.*

VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Victoria Crucem tenens: ad latus stella.*

XXXIII. Imperialium nummorum agmen claudit moneta Augustuli (*d*), sub quo Occidentis Imperium corruit A. C. 476. Indictione XIIII. Basilisco, & Armato Cos. Dejectus is fuit ab Odoacre, decimo Imperii mense, & in Lucullanum pulsus

Aur. . . . . L. AVGVSTVL. P. F. AVG. *Imp. cum duplici unionum filo.*

(*e*) RV. *Figura militaris galeata, dextra hastam, sinistra cornucopiam tenens.*

Si cui autem in Imperatorum, qui Ravennæ sederunt, nummis interpretandis audaciores, quam par erat, fuisse videamur, sciat, Eruditorum morem secutos esse, qui conjecturis plurimum tribuunt, mutare sententiam parati, atque in alienam abire (*f*), ut de se ipso inquiebat Jacobus de Bery, ubi conjecturæ probabiliores, & rationi consentaneæ magis accedant. Venio nunc ad ea, in quibus passim evidentiam haud desideres.

CAPUT SECUNDUM.

De Barbarorum Regum Nummis, qui Ravennæ Imperii sui sedem collocarunt.

I. QUum eo deducta res sit, ut de Regum Barbarorum, qui Ravennæ sederunt, nummis loqui debeamus, ab Odoacre exordiamur necesse est. Nulla, quod sciam, illius moneta supereſt: verum libentissime Muratorio assentior opinanti ab eo quoque pecunias fuisse signatas: probabile siquidem est, constituta semel Ravennæ nummaria officina, numquam morem cudendo-

(*a*) Mediob. ibidem. (*b*) Occo auct. pag. 551. (*c*) Pag. 553.
(*d*) Imperatorem hunc non *Momulum*, vel *Momulum*, sed *Romulum*; neque *Augustulum*, sed *Augustum* dicendum esse, auctoritate nummorum docet Bandurius Tom. II. pag. 674. In nostro igitur nummo pro *Augustulo Augustum* lege.
(*e*) Illum, ut exhibemus, desumsimus ex Ducang. Const. Christ. Tab. 24. ex Mediob.
(*f*) In Epistola, quæ extat in *Hadriani Relandi Palæstina* apud Ugolinum, *Antiq. Sacr.* To. IV. p. 894. & seq.

Digitized by Google

dorum nummorum ibi desiisse, quum præsertim ante Ostrogothorum adventum tenuerit annos, regio tantum nomine, sed sine insignibus, ut testatur Cassiodorius in Chronico; quumque *Ravennæ* (*a*), *instituto jam ab Augustis exemplo, Regni sedem locarit*. Magis autem patebit per ea tempora *Monetam*, vulgo *la Zecca*, Ravennæ extitisse, si perpendamus, quæ commentatur poctissimus Garetius (*b*), docens, Odoacrem monetam, cui Cassiodorius aliquando præfuit, percussisse.

II. De Theodorico pariter Ostrogothorum Rege, qui Zenonis hortatu, atque consilio adversus Odoacrem arma movit, illumque post nonnullas relatas victorias per fraudem necavit, dubitatur ab eruditis: nam qui solet proferri ipsius nummus Romæ scalptus, ex Strada suspectæ fidei auctore desumitur (*c*); communiorque eruditorum sententia est, in Italiæ Regno, quod Augustorum beneficio moderabatur, numquam id juris usurpasse. Ast falluntur, qui ita sentiunt, quum Muratorius Theodorici nummum Romanæ officinæ notam præferentem se vidisse affirmet, mihique testimonia sint statim subjicienda, quæ Stradæ nummum haud fictum, corruptumve ostendant. Non inficior tamen, aliquot etiam hujus Regis extitisse monetas, in quarum antica Imperatoris, qui per id temporis in Oriente sedebat, effigies cerneretur, ut colligere est ex quodam nummo, qui in anteriori parte Justini effigiem præfert; in adversa vero, non Romanæ officinæ signum, sed Theodorici monogramma, ut Ephemeridum Florentinarum auctores optime sentiunt (*d*), Bandurium secuti, qui nummum hunc cum altero Anastasii eandem posticam præferente ex Musæo Philippi Stoschii V. Cl. contulerunt, in eoque præter literas a Muratorio observatas, T, & E pariter, quæ ad Theodorici nomen exprimendum requiruntur, sibi cernere visi sunt. Miror autem Muratorium literas ROASD in nummo detectas interpretari: *Romæ obsignatus denarius*, quum ratio in hisce interpretationibus servanda requirat, ut *Ravennæ* potius *obsignatus denarius* dicatur.

III. Prior ratio, qua utor, ut probem Theodoricum in Italia, ac Ravennæ præsertim nummos percussisse sua impressos imagine, duobus Cassiodorii testimoniis innititur. Primum desumitur ex Variarum lib. VI. ubi sic Theodorici nomine loquitur in *formula Comitivæ Sacrarum Largitionum*. *Supplicum per te fortunas erigimus, Kal. Januariis affatim dona largimur, & lætitia publica militia tua est. Verum hanc liberalitatem nostram alio decoras obsequio, ut figura vultus nostri metallis usualibus imprimatur, monetamque facis de nostris temporibus futura sæcula commonere. O magna inventa prudentum! O laudabilia instituta majorum, ut & imago Principum subjectos videretur pascere per commercium, quorum consilia invigilare non desinunt pro salute cunctorum! Sed huic, ut ita dixerim, muneratiæ dignitati, præconem largitatis nostræ, publicæ felicitatis indicium, locum quoque Primiceriatus adjungimus, ut per te demus honores, per quem & nostræ pecuniæ conferimus largitates*. Alterum depromitur ex *Formula*, *qua moneta committitur*, ubi hæc habentur (*e*): *Omnis quidem utilitas publica fideli debet actione compleri: quia totum vitiosum geritur, ubi conscientiæ puritas non habetur. Tamen omnino monetæ debet integritas quæri, ubi & vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidnam erit tutum, si in nostra peccetur effigie, & quod subjectus corde venerari debet, manu sacrilegia violare festinet? Addatur quod venalitas cuncta dissolvit, si victualia metallâ vitiantur: quando necesse est respui, quod in mercimoniis corruptum videtur offerri. Quis ergo patiatur unius esse commodum dispendia scelesta cunctorum, ut detestabile vitium venire possit ad pretium? Sit mundum, quod ad formam nostræ Serenitatis adducitur. Claritas regia nil admittit infectum. Nam si vultus cujuslibet sincero colore depingitur; multo justius metallorum puritate principalis gratia custoditur &c.*

IV. Percussit igitur nummos sua effigie Theodoricus, qui ad Ravennam præcipue sunt referendi, quo tempore Cassiodorius ei ab epistolis fuit (*f*); quum enim iis muneribus summa cum laude functus esset, quæ sibi ab Odoacre fuerant demandata; adeo se Theodorico probavit, ut ad ejus Aulam accesserit, ibique ingenii, probitatisque suæ complura præbuerit mo-

(*a*) Sigon. de Occid. Imp. l. xv.
(*b*) In vita Cassiodorii, quam ipsius Operibus ab se adnotationibus illustratis præfecit.
(*c*) Advertimus heic cum Patre Salinas (ad Sigonii locum nuper laudatum) duplicem epocham Regni Theodorici esse statuendam, alteram ad ann. 489. quo Odoacrem Veronæ superavit: alteram vero ad ann. 493. quum Odoacer ab eo interfectus est. Priorem secutus est Procopius Hist. Goth. lib. I. posteriorem reliqui auctores. (*d*) Tom. I. P. II. pag. 617. (*e*) Variar. lib. VII. (*f*) Garetius in vit. Cassiod.

Digitized by Google

monumenta. Patet hoc cum innumeris aliis ex locis, tum præcipue ex libro primo *Variarum* ep. 4. ubi Theodoricus de Caſſiodorio ſic loquitur: *His itaque ſub præcedenti Rege gymnaſiis exercitatus, emeritis laudibus ad palatia noſtra pervenit.*

V. Verum ut clariora hæc fiant, advertendum eſt cum Ducangio (*a*), hac conditione Italiæ Regnum Barbaris conceſſum fuiſſe, ut nempe Imperatores *tamquam ſupremos Dominos agnoſcerent, monetamque eorum imagine cuderent, nominibus ſuis iiſdem tantummodo inſcriptis*. Poſteriori huic conditioni Barbaros non ſemper obtemperaſſe oſtendimus, Theodorici exemplum fortaſſe ſecutos, quem nummos ſua imagine ſignaſſe clare evincitur cum allatis Caſſiodorii teſtimoniis, tum nummo, quem ſe vidiſſe teſtantur Strada, ac Muratorius, cui libentiſſime aſſentior dicenti, Theodorici potentiam *ejuſmodi onere eum levaſſe*: quinque propterea illud privilegium uſurpavit, quod Francis Regibus peculiare tantum erat, ſignandi videlicet nummos eorum effigiem præferentes. De hoc fidem facit Procopius ſic de Francis loquens (*b*): *Nummos cudunt ex auro gallico, non Imperatoris, ut fieri ſolet, ſed ſua impreſſos effigie. Monetam quidem argenteam Perſarum Rex arbitratu ſuo cudere conſuevit: auream vero neque ipſi, neque alii cuipiam Barbarorum Regi, quamvis auri Domino, vultu proprio ſignare licet*. Ad quæ verba longe ante Muratorium adverterat etiam Doctiſſimus Petavius (*c*) inquiens: *Ad hæc anno 548. Juſtinianum eoſdem demereri Francos cupientem, Provinciæ poſſeſſionem ſuo iis decreto confirmaſſe; & ex eo tempore Arelate certamen equeſtre celebraſſe, ac ſolidos aureos ex Gallicanis metallis, non ut gentes ceteræ, etiam Perſæ, Romani Imperatoris effigie, ſed ſuapte ſignaſſe, ſcribit Procopius*.

VI. Alteri vero conditioni, ut nempe Imperatores ſupremos Dominos agnoſcerent, certo conſtat ex Scriptoribus aliquando Gothos Reges ſtetiſſe, aliquando vero eam ſpreviſſe. Theodoricum certe eidem ſe ſubjeciſſe tradit Caſſiodorius. Nam ut prætereamus quæ habentur lib. I. *Variarum* epiſt. 4. ſat id perſpicuum fit ex ejuſdem priori lib. II. epiſtola, qua de Felice Gallo ab ſe Conſule creato Anaſtaſium facit certiorem his verbis:

Piiſſimo Anaſtaſio Imperatori
Theodoricus Rex.

Admonet nos conſuetudo ſolemnis dare faſtis nomen, ornamentum proprium Romæ, terrenam Curiæ claritatem, ut per annorum numerum decurrat, gratia dignitatum, & beneficiis Principum ſacretur memoris ſæculorum. Felix a Conſule ſumat annus auſpicium, portamque dierum tali nomine dicatus annus introcat, faveatque reliquæ parti fortuna principii. Quid enim credi poſſit optatius, quam ut alumnos proprios ad ubera ſua Roma recolligat, & in venerando nominis cœtu Senatum annumeret Gallicanum? Agnoſcat Curia tranſalpini Sanguinis decus, quæ non ſemel coronam ſuam nobilitatis ejus flore veſtivit. Novit inter reliquos faſces Viros inde ſumere conſulares, qui longo ſtemmate ducto per trabeas, lege temporum originarius eſt honorum. Atque ideo vos, qui utriuſque Reipublicæ bonis indiſcreta poteſtis gratia delectari, jungite favorem, adunate ſententiam. Amborum judicio dignus eſt eligi, qui tantis faſcibus meretur augeri.

VII. Imperatoribus igitur aliquando obtemperavit Theodoricus, aliquando vero eos ſprevit, nummos cudendo ſuam imaginem præferentes. Id fortaſſe fuit in cauſſa, cur ſimultates cum eodem Anaſtaſio exercuerit. Eæ ſatis indicantur per priorem Theodorici Epiſtolam, qua illum rogat, ut intermiſſam ſibi pacem reſtituat, idque ea animi moderatione præſtat, quæ ipſius obedientiam, demiſſionemque ſatis confirmet. Juvat pauca ex eadem delibare, ut evidentius conſtet, quod hactenus commentati ſumus.

(*d*) *Anaſtaſio Imperatori*
Theodoricus Rex.

Oportet nos, Clementiſſime Imperator, pacem quærere, qui cauſſas iracundiæ cognoſcimur non habere: quando ille moribus obnoxius jam tenetur, qui ad juſta deprehenditur imparatus. ..... Et ideo, Piiſſime Principum, potentiæ veſtræ convenit, & bonori, ut concordiam veſtram quærere debeamus, cujus adhuc amore proficimus .... Quapropter ſalutationis honorificentiam præferentes, prona mente depoſcimus, ne ſuſpendatis a nobis manſuetudinis veſtræ glorioſiſſimam charitatem, quam ego ſperare debui, etiam ſi aliis non videretur poſſe concedi. Cæte-

ra

(*a*) De Inf. Æv. Nummiſm. n. LXXII. (*b*) De Bello Gothico lib. 3. cap. 33.
(*c*) Rationar. Temp. Part. I. lib. VII. cap. VI. (*d*) Baronius (ut obſervat Garetius) putat hanc epiſtolam ſcriptam fuiſſe an. 493. Legatos vero fuiſſe Fauſtum, & Ireneum. Vid. T. VI. Annal. p. 476. Edit. Antuerp.

Digitized by Google

ra vero per latores præsentium pietati vestræ verbo suggerenda commisimus, ut nec epistolaris sermo redderetur extensior, nec aliquid pro utilitatibus nostris prætermisisse videremur &c.

VIII. Agenti de Theodorico liceat mihi breviter scrutari, num ipse cum regia potestate ac nomine regia quoque insignia sumserit. Affirmat Jornandes, inquiens: (*a*) *tertioque ut diximus anno ingressus in Italiam, Zenonisque Imperat. consulto privatim habito* (alii legunt *privatum habitum*) *suæque gentis vestitum reponens, insigne Regii amictus, quasi jam Gothorum, Romanorumque regnator assumsit.* Procopius autem videtur aliter sentire, ubi inquit (*b*): *At licet Imperatoris nec insignia, nec nomen usurpare voluerit, sed vixerit contentus Regis appellatione, qua Barbari supremos Principe suos donare consueverunt; tamen subditis ita præfuit, ut ipsi nihil defuerit eorum, quæ sunt Augustorum moribus consentanea.* Dissentiunt igitur laudati Auctores, ni sub Regis appellatione regia quoque insignia delitescere arbitremur. Incredibile enim videtur eum Principem, quem Jornandes (*c*) *Gentium Regem* adpellat, maximum hoc ornamentum respuisse. Sigonius certe solertissimus Scriptor cum Jornande consentit (*d*), ubi ait: *Superiorum Imperatorum exemplo Ravennæ Regni sedem firmavit, atque omnino instituit Regnum Imperii ex omni parte simillimum.*

IX. Non prior tamen Theodoricus Regiam hanc appellationem usurpavit, ut ex Guillelmo Fornerio opinatur Garetius (*e*), quum ante eum, ut supra innuimus, Odoacer se Regem dixerit. Ita Cassiodorius in Chron. *His Coss.* (Basiliscus II. & Armatus fuere) *ab Odoacre Oreste, & frater ejus Paullus extincti sunt, nomenque Regis Odoacer assumsit, quum tamen nec purpura, nec regalibus uteretur insignibus.* Ut ut sit, liquido apparet, cognovisse Theodoricum Cæsaris dominationem, sed ita ei fuisse perspectam, ut *ipsi nihil defuerit eorum, quæ sunt Augustorum moribus consentanea*: ac proinde optime intelligitur quomodo ab Imperatorum Legibus deflexerit, nummos cudendo, in quibus propria effigies cerneretur. Ad monetas nostras modo revertamur.

X. Præter descriptum a Strada, ac Muratorio nummum, præterque alterum Theodorici, ut diximus, monogramma præferentem, extat & quoddam quadrangularis formæ frustum, sic a Muratorio descriptum (*f*). *Rarissimum frustulum antiquitatis ad inclytum illum Regem pertinens exeram, quod Mutinensi ex urbe in suum Musæum intulit Cl. V. Apostolus Zenus, antiquorum monumentorum venator indefessus, hoc est nummum æreum (ita tantisper adpellare liceat) quadrangularis formæ, non minoris crassitudinis, quam numismata majoris moduli. In altera facie leguntur literæ istæ D. N. THEODERICI. In altera una tantum litera visitur, sed exesa, formam T. referens, quæ fortassis est initialis nominis Theoderici, & corona laurea, seu quercea circumdatur. Duplex heic rarum occurrit. Alterum quod in exteriori limbo nummi* (italice nel contorno) *literæ istæ leguntur: CATVLINVS. V. C. ET I.... L.... P. F. V. Alterum quod tum ipsius Theoderici, tum Catulini nomina literis constant in ære cavatis, atque argento oppletis. In nomine Theoderici adhuc fere omnes literæ supersunt: e Catulini nomine præter duas, aut tres, quæ remanent, reliquæ exciderunt, superstite earum vestigio in ære.* Gradum deinde facit Cl. Auctor ad Catullinam gentem, quam putat cum Catulina confundi posse, multaque ad ipsam spectantia eruditissime colligit.

XI. (*g*) Theodorico successit Athalaricus ex Amalesunta Filia Nepos, qui octo dumtaxat regnavit annos; octavum enim agebat, quum ad gubernacula Imperii accessit, decimum vero sextum, quum immatura morte sublatus fuit. Gothorum simul, ac Romanorum ab Avo creatum Regem, suique successorem, utriusque hisce populis suffragium ferentibus, patet ex aliquot ejus epistolis ad Justinum, ad Senatum Romanum, atque ad alios conscriptis, quas quisque apud Cassiodorium consulere poterit (*b*). Justiniano autem, qui Justino successit, numquam non obedientiam præstitisse Athalaricum, nullasque cum illo simultates exercuisse liquet cum ex nummis, qui vel Imperatoris imaginem, vel caput Romæ galeatum exhibent, tum ex humillimis,

(*a*) De Regnor. Success. C. LVII. (*b*) De Bell. Goth. cap. primo, Maltretio Soc. Jesu interprete.
(*c*) De Regn. Success. pag. m. 240. (*d*) De Occid. Imper. lib. II.
(*e*) In Not. ad priorem epistolam Theodorici apud Cassiodor. ubi inquit: *Hic primus se Regem dixit, quum Odoacer ante eum se Imperatorem Romanum diceret.* (*f*) Ital. Med. Æv. Tom. II.
(*g*) Cassiodor. Procop. Jornand. aliique.
(*b*) Juvat heic pauca describere ex epistola ad Liberium Galliarum Præfectum, apud Cassiod. lib. 8. *Variarum*: *In Sellam Regni sui nos dominos collocavit, quatenus decus generis, quod in illo floruit, in Successore protinus æquali luce radiaret, cui ordinationi Gothorum, Romanorumque desideria convenerunt.*

Digitized by Google

limis, quibus usus est verbis, quum ad Cæsarem scriberet. In ipsius nummis, rari nil exhibentibus, haud diutius immorabimur: id enim satis præstitere, qui eos collegerunt, publicique juris fecerunt. Eorum seriem accipito ex Occone aucto.

Ær. D. N. ATHALARICVS REX. S. C. *Figura stans dextra hastam (a) sinistra clypeum tenens.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*
Ar. D. N. IVSTINIANVS. AVG. *Caput Imper.*
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea.*

XII. Athalaricum excepit Theodahatus ab Amalesunta Conobrina illi suffectus in Regnum anno 534. (*b*) Hujus Nummi, modo suam, modo Justiniani imaginem referentes, diligentius nobis sunt perpendendi. Crediderim discrimen hoc illis esse discordiis tribuendum, quæ Theodahatum inter, ac Justinianum ortæ sunt, quas, non abs re erit, si levi calamo attingamus. Prior harumce simultarum caussa nexa fuit Amalesunthæ illata, quæ eum sibi matrimonio conjunxerat (*c*). Theodoram Justiniani uxorem, veritam ne Imperator Amalesuntham sibi anteferret, Theodahatum ad id criminis impulisse, Auctor est Procopius in Anecdotis. Quæ odia cœpisse postquam conjunx immemor consanguinitatis, post aliquantulum tempus a Palatio Ravennate abstractam in Insulam laci Vulsinensis eam exilio relegasset, adfirmat Jornandes (*d*). Hinc autem fortasse factum est, ut nullus Amalasunthæ nummus supersit. Incredibile enim pene est, quam varius, efferus, subdolusque Theodahatus fuerit; nam postquam summis Conjugem laudibus, ad Cæsarem scribens (*e*) extulisset, ad necem eam est persecutus. Altera tandem Theodahati cum Cæsare simultatum caussa inde orta est, quod Imperatorem fefellerit, ejusque Legatos, postquam promisisset, se Italiæ Regnum eidem cessurum, si certam sibi pecuniam solvisset. Ita Procopius (*f*): *quando amoliri utrumque licet (bellum inquam, & Regnum) mihi certe neutrum arridet: hoc quidem quoniam satietate mulctatur, atque fastidio: illud vero, quia rerum insolentia perturbationem parit. Si modo habeam prædia, unde mihi quotannis auri pondo saltem mille & ducenda proveniant, regnum sic posthabebo, ac tibi Gothorum, Italorumque Imperium tradam ..... Age eum ocyus huc virum destina, cui conveniat a me Italiam, & quicquid ad Regnum spectat accipere.* Quibus missis Legatis a Cæsare illusit, illosque eo loco habere cœpit, quo abjecti homines haberi solent. Qua re commotus Justinianus anno Chr. 535 Gothis bellum indixit, ac Belisario Duce, concurrentibus in Dalmatia exercitibus æquo marte dimicatum est (*g*), magnaque utrinque clades consecuta. Hoc prælio fortasse elatus nummos signavit Theodahatus hanc Epigraphen præferentes: VICTORIA PRINCIPIS. Verum belli fortuna brevi commutata, ingenti ditionis parte spoliatus est; quo deinde factum, ut Gothi conspirantes Vitigem sibi Regem elegerint, Theodahato paullo post, dum Ravennam se reciperet, jugulato. Duos circiter annos regnavit, hosque nummos scalpi curavit, quos ex Occone aucto describimus.

Ær. D. N. THEODAHATVS REX. *Ipsius capnt cum corona pileum referente.*
(*b*) VICTORIA PRINCIPV. *Victoria dextra lauream, sinistra palmam.*
VICTORIA PRINCIPVM. S. C. *Victoria rostro navis instans, dextra lauream, sinistra palmam.*
VICTORIA PRINCIPVM S. C. *Eodem Typo, sed literis* C. *&* R. *inversis.*

D. N.

(*a*) Hos nummos quoque Ravennæ signatos putamus, quod Gothorum Reges heic iis temporibus sederent: Idem dicendum de reliquis illorum monetis, ea excepta, quæ ad Ticinum spectat, de qua inferius loquendum erit. Ad Ravennam certe refert Muratorius.
(*b*) Cassiod Variar. lib. x. ep. 6. & 7. ex quibus doctissime colligit Garetius in vita ejusdem Cassiodorii §. 40. id circa medium, vel sub finem anni contigisse. (*c*) Jornand. cap. 53. aliique. (*d*) Ibidem.
(*e*) Vide Cassiod. Variar. l. x. ep. 4. ubi eam adpellat *Dominam rerum, & toto orbe glorioſum*; & epist. 2. in qua hæc habentur: *ab ejus judicio .... me nullatenus deviare certissimum est, quæ tanta sapientiæ luce resplendet, ut & propria regna mirabili dispositione componat, & promissam cunctis gratiam robusta firmitate custodiat.* (*f*) Cap. v. ubi se Musis deditum, impotentem ad bellum ultro fatetur.
(*g*) Idatius cap. v. (*b*) In hac inscriptione *Principum* loco *Principis* legimus in aliquot nummis, quos propriis oculis usurpavimus.

Digitized by Google

D N THEODAHATVS.
VICTORIA PVBLICA REST. *Victoria gradiens, dextra lauream, sinistra palmam, ad pedes lituus.*
THEODAHATVS REX. *Caput ipsius.*
VICTORIA AVGVST. *Victoria gradiens.*
D N THEODAHATVS REX *in laurea.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

XIII. Rex Italiæ ann. 536. renunciatus Vitiges, nummos quidem percussit, sed sua haud quaquam signatos imagine. Id ne faceret in caussa fortasse fuerunt tumultus, ac bella, quæ cum Belisario strenuissimo Justiniani duce gessit, metuens ne adverso Marte pugnanti ea sibi acciderent incommoda, quæ Theodahato noverat contigisse. Captum a Belisario Vitigem, & Constantinopolim perductum auctor est Procopius de eo sic scribens: *Quod audiens Vitigis* (Romam nempe a Belisario captam) *ornem Gothorum exercitum congregat, Ravennaque egressus, Romanas arces obsidione longa fatigat; sed frustrata ejus audacia, post quatuordecim menses ab obsidione Romanæ urbis aufugit, & se ad Ariminensem oppressionem præparat; unde pari tenore fruſtratus, fugatusque Ravennam se recepit, & obsessus, nec mora, ultro se ad partes dedit victoris cum Malasuenta jugali, regiisque opibus, & sic famosum regnum, fortissimamque gentem ..... tandem victor gentium diversarum Justinianus Imperator per fidelissimum Consulem vicit Belisarium* (a), *& perductum Vitigium Constantinopolim Patricii honore donavit.* Hæc autem omnia quum ab anno 536. ad 540. gesta sint, liquet quandonam Vitigis nummi fuerint percussi.

Æ. D N IVSTINIANVS AVG. *Caput Justiniani.*
D N VVITIGES REX *in laurea.*
D N VVITIGES REX *in laurea.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

XIV. Succedunt Totilæ, sive Baduelæ nummi, de quo Rege videnda sunt, quæ ex Begero, ac Mediobarbo commentatur Bandurius, ubi de ipsius monetis mentionem facit. Is anno 541. a Gothis Rex electus, eorum res eversas omnino, jacentesque restituit, sæpiusque fusis Romanis exercitibus, ipsam urbem anno 546. recepit. A Narsete victus est, interfectusque, quum e prælio fugeret anno regni sui undecimo. Hujus bella cum Justiniani Ducibus luculenter describuntur a Procopio, aliisque. Sequentes nummos ex Mediobarbo accipito.

Ar. DOMNO IAV IVVC. *Caput cum diademate.*
( ) D.N. BADVILA REX *in laurea.*
Æ. D N BADVILLA REX. *Caput Regis* FIVREAS SMIES. *Miles stans, dextra (c) hastam, sinistra clypeum.*
BADVILA REX. *Caput ut supra.*
LVRI ARR. X. *Miles stans.*
D. N. BADVELA REX. *Protome Regis*
D N BADVELA REX *in laurea.*
FIVREAZ ZEMPER. X. *Imp. paludatus, & galeatus, dextra hastam, sinistra clypeum.*
D N BADVILLA REX *in laurea.*
FELIX TIC NVS. *Caput turritum, vel infulatum cum busto.*

Posteriorem hunc nummum adjecimus, quamvis putemus Papiæ eum signatum fuisse: etenim jam inde ab Athalarici temporibus eam Urbem Gothorum sedem exstitisse, docet marmor a Mediobarbo exhibitum, quod heic asferendum putamus. (d)

✠ D. N. ATALARICVS REX ✠
GLORIOSISSIMVS HAS
SEDIS SPECTACVLI ANNO
REGNI SVI TERTIO FIERI
FELICITER PRECEPIT.

(a) Belisarii Consulatus contigit anno 535. Ita autem ex Auctoribus, ac Monumentis describitur Tom. II. Rationarii Temp. Editionis Venet. pag. 509.

Belisarius V. C. solus, vel *post Consulat.* Paulini	535.
Post Consulatum Belisarii V. C. & in Occidente II. p. C. Paulini	536.
Iterum vel *Anno 2. post Consulatum Belisarii & in Occidente III. p. C. Paulini.*	537.

(b) Vides heic Gothicam barbariem, quæ in aliquot etiam horumce Regum nummis cernitur, ubi RIX pro REX usurpatur, quod Gassendus quoque in Peyreschii vita advertit.

(c) Ejusmodi acclamationes quam ab iis differunt, quæ in Augustorum nummis visuntur! Pro omnibus ea sufficiat, quam Antonini Pii nummi præferunt. *Senatus, Populusque Romanus annum novum faustum felicem optimo Principi Pio*; & altera illa, qua Augustis incolumem vitæ diuturnitatem precabantur his verbis: *Multis vicennalibus impera.* (d) Pag. 568

Digitized by Google

XV. Quicquid tamen in Marmore habeatur, inficiari nequit Ravennam potiori jure Gothorum Regum ſedem eſſe dicendam, omneſque propterea illorum nummos eidem eſſe adjudicandos. Quid enim clarius ad id adſtruendum, de quo eſt ſermo, ab illius ævi Scriptoribus quæri poteſt, qui numquam pæne Gothorum mentionem faciunt, quin Ravennam nominent? Certe per id tempus nummariam officinam in hac Urbe exſtitiſſe ex papyro evincitur, quam poſt Maffejum Muratorius vulgavit Antiq. Italicarum Diſs XXII. quæ *de Origine linguæ Italicæ inſcribitur*. Ea anno 540. Ravennæ exarata fuit; in eaque *Vitalis* quidam *Vir Clariſſimus Monitarius* (hoc eſt *Miniſtro della Zecca*) ſubſcribit. De hac officina fit quoque mentio in papyro altera, anno 572. Ravennæ pariter ſcripta, quam Scipio Maffejus ac Franciſcus Blanchinus V. Cl. interpretati ſunt (*a*), ubi tabellionis nomen hoc pacto exprimitur: *Johannis for* (*forenſis* fortaſſe) *habens ſtationem ad monetam auri in porticu ſacri Palatii*. Accedat his omnibus Agnelli auctoritas (*b*): *non longe* (inquit) *a poſterula Ovilionis, in loco, qui dicitur moneta publica*. Et alibi (*c*): *ex Monaſterio B. Apollinaris Abba fuit, quod eſt fundatum non longe ab Eccleſia S. Redemptricis Crucis ad Monetam veterem*. His autem docemur non modo tunc nummarias officinas Ravennæ exſtitiſſe, ſed eas plures fuiſſe, novam ſilicet, ac veterem (*d*), ubi monetæ aureæ, ac reliquorum metallorum conflarentur.

XVI. Gothorum Regum, qui Ravennæ ſederunt, quorumque nummi ſuperſunt, agmen claudat Thejas, de quo obſcure ſatis loquuntur Scriptores. Excepit is Totilam anno 552. & ſequenti in acie interfectus eſt, corruitque cum eo Gothorum Regnum in Italia. Nummum Thejæ exhibet Bandurius ex Schedis Harduini, ita expreſſum:

D N ANASTASIVS P. *Caput Anaſtaſii, corona ex margaritis* (*e*) *cinctum ad pectus cum paludamento*.
DOMNVS THEIA REX *in corona*.

XVII. Antequam de nummis Exarchorum ævo apud nos ſcalptis aliquid dicamus, inquirere liceat, breviterque ſcrutari, ſintne ad Gothos Reges an vero ad Exarchos referendæ monetæ, turritum Mulieris caput exhibentes, hac inſcriptione FELIX RAVENNA. Ducangius, Philippus a Turre, Bandurius, Muratorius, quique eos ſubſecuti ſunt, ad Exarchos pertinere arbitrantur: verum nos aliquot haud ſpernendis rationibus innixi a tantorum Virorum ſententia parumper recedimus, atque aliter ſentimus. Videtur in primis minime conſonum Exarchos, Græcorum Imperatorum vices in Occiduis Regionibus gerentes (*f*), quique Præfecti ab iiſdem mittebantur, nummos ſignaſſe, eorum effigie in illis neglecta, quæ conditio, ut ante innuimus, Gothis Regibus, quum Italiæ Regnum iis traderetur, lata eſt.

Quod

(*a*) Ille in Hiſt. Diplom. pag. 163. hic vero in epiſt. ad Vincentium Butrigheilium apud Callogerà T. XIII.
(*b*) In vita Reparati P. II. p. 293.
(*c*) In vita Gratioſi ibidem p. 450. Quæ omnia advertit etiam Theſeus a Cornu *Ravenn. Domin.* pag. 245. ubi aliqua ad Ravennatem *Monetam* ſpectantia more ſuo colligit.
(*d*) Vides heic confirmari ea, quæ de inſtituta Auguſtorum ævo in hac urbe nummaria officina commentati ſumus. Non enim recens ea officina fuit excitata, quæ per id tempus vetus tunc diceretur. Conſule epiſtolam ad Savernium ad calcem quarti Capitis poſitam.
(*e*) Cernis nummum multo ante, quam Gothi expellerentur, cuſum fuiſſe: teſte enim Procopio Thejas A. C. 553. obtruncatus fuit; Anaſtaſius autem ann. 518. obiit. Cur igitur Thejæ nummi per id tempus ſignati, isque Rex adpellatus? Alii viderint. Malumus enim fateri rem nos, ſilentibus Auctoribus, ignorare, quam de Harduini fide vel leviter ſuſpicari. Venit nobis in manus ſuperioribus diebus Liber duobus Tomis diſtinctus, cui titulus *La Science des Medailles avec des Remarques* &c. quem tantum Italice redditum ſine notis antea videramus. In parte autem ipſius priore pag. 115. nonnulla invenimus, quibus ea, quæ de *Tejæ* nummo aſſerimus, confirmantur. Ea heic ſubdere optimum judicamus. „ Thejas fut le Succeſſeur de Totila, & périt dans une bataille en 553. „ un an après ſon élection. Je ne crois pas pu'on ait vû jusq'à préſent des Médailles de ce Prince: „ car la Médaille d'argent où on lit dans une couronne D N THELA REX, que j'ai vûë dans le „ Cabinet de M. l'Abbé de Rothelin, répréſente de l'autre côté la tête de l'Empereur Anaſtaſe, qui „ etoit mort 34. ans avant que Thejas montât ſur le trone.
„ Le Roi Théla de la Médaille de M. l'Abbé de Rothelin pourroit bien être le même que Jornan- „ des (de Reb. Get. pag. 142.) nomme Tranſtila, pére de ce Tranſaric qui fut chaſsé de Sirmium „ par les Troupes que Théodoric des Oſtrogoths envoya d'Italie contre lui; car il paroît par le récit „ de Jornandes, que *Tranſtila* avoit dû etre contemporain d'Anaſtaſe. " Et pag. 330. hæc habet: „ J'ai déjà remarqué, qu'on ne trouvoit point de Médaille qui portât le nom de *Teias*, & que celles „ où on lit D N THELA REX, au revers d'Anaſtaſe, ne ſcauroient appartenir au dernier des Rois „ Goths qui ont regné en Italie.
(*f*) Conſule Rubeum Hiſt. Rav. l. 4. p. m. 175. de Exarchorum nomine, ac munere erudite differentem.

Digitized by Google

Quod igitur jure in tanta Imperii perturbatione haud licuit Barbaris, quos metuebant, nedum oderant Augusti, id Exarchos, quamvis Regia pene auctoritate ac nominibus donarentur, præstitisse arbitrabimur? Quam enim solliciti fuerint Augusti, ne Exarchi rerum potirentur, constat ex Auctoribus, qui eorum temporum Historiam conscripsere. Altera ratio inde repetitur, quod ii nummi, qui Exarchorum temporibus ac jussu dubio procul cudebantur, Imperatorum Protomas, ac nomina referrent, ut capite sequenti ostendemus. Unde igitur tanta inconstantia oriri potuit, ut Augustorum nomine, ac forma spreta, diversis eodem tempore typis nummi ab Exarchis signarentur? Præterea si monetæ ejusmodi perpendantur, meridiana luce clarius erit eas similes adeo Gothorum nummis esse, ut ex eadem officina prodiisse evidenter appareat. Observavit id quoque Apostolus Zenus, in Antiquitatis studio nemini secundus, qui abs me per literas interrogatus, quid hac de re sentiret, mihi mire consensit (*a*), illud addens, apud se nummum cum epigraphe FELIX RAVENNA extare, Athalarici, ac Vitigis monetis simillimum, in cujus adversa parte idem cernitur monogramma, quod in Justiniani nummo visitur. Illum, quod a nemine exhibeatur, vulgandum esse arbitramur. His omnibus accedat consuetudo eorumdem Regum, cudendi scilicet nummos cum capitibus Urbium murali corona redimitis, addito Felicis epitheto, ut ex eo Ticini evincitur, quem paullo ante retulimus. Id etiam præ ceteris animadvertit Carolus Patinus (*b*), ubi de Trajani nummis agens, Daciam *felicem* dictam docet, quemadmodum Ravenna, & Cartago (*c*): quem fortasse morem Urbium hoc vocabulo adpellandarum desumserunt Barbari ex nummis Augustorum, in quibus idem Epitheton sive in recto, sive in obliquis casibus frequenter occurrit (*d*). Certe non nisi florentibus, ac magnis urbibus tribuebatur. Sed quid clariora argumenta quæramus? quæstionem persolvat nummulus æreus, quem nos largiti sumus Guastuccio nostro alias laudato, qui hinc galeatum Romæ caput, ut Gothorum Regum Monetæ, inde vero Ravennæ monogramma affabre scalptum præfert. Duo autem complectitur nummus, quibus minime repugnare fas videatur.

XVIII. Perspecto tempore, atque principibus, ad quos prudenter laudatos nummos putamus pertinere, difficultas modo in iis interpretandis insurgit. Philippus a Turre (*e*), ac Bandurius, Spanhemium secuti, ajunt, *felicem* Ravennam prædicari, *quod* (verba sunt Philippi a Turre (*f*)) *ceteris Italiæ Urbibus direptis, ac Barbarorum jugo oppressis* (*tunc enim Langobardi totam pene eam Provinciam subegerant*) *sola Imperatorum præsidio servata fuisset*. Docuerat enim ante idem Auctor, ejusmodi Epitheton claras urbes usurpasse, ut adularentur Principibus, se eorum beneficentia felices, percusso Ære publico, jactantes, vel quod beneficium aliquod essent consecutæ, vel quod restauratæ, aut subjectæ nuper fuissent, Carthaginensium exemplo, quos Tertullianus *de Pallio* vocat *vetustate nobiles*, *novitate felices*; & Daciæ, de qua Marmor apud Gruter. 249. 4. *Cujus virtute Dacia Imperio addita Felix est*. Quum igitur a Barbarorum jugo, ut diximus, per Imperatores erepta fuisset Ravenna, inferebat eam merito in iis nummis, quos Exarchi conflari curabant, se *felicem* adpellasse. Confirmari opinionem suam inde censebat, quod in postica eorum frequenter Aquila alis expansis cernatur, ut nempe Romanum Imperium indicaretur, additâ Stellâ ad Phosphorum, sive Luciferum Orientis signum declarandum. Quod si binæ stellæ adjicerentur, ut in nummo apud Harduinum ac Muratorium, tunc ex Chifletio argumentabatur Præsul præstantissimus, eum nummum ab aliquo Augusto cusum fuisse, cui utrumque Imperium subesset: duo siquidem hæc sydera Phosphorum, Hesperumque, eo auctore, significant.

XIX. Quicquid tamen laudati Auctores sentiant, opinio mea minime infirmatur: non enim video, cur Ravenna *felicis* Epitheton usur-

(*a*) Ad Dissertationis ornatum verba Cl. Viri exhibemus: *Le Medaglie da me vedute con la leggenda* Felix Ravenna, *furono a mio credere battute al tempo de' Goti, non mai al tempo degli Esarchi. Una che io ne tengo in piccolo bronzo, è somigliantissima di grandezza, e di fabbrica a quelle di Atalarico, e di Vitige. Ha nel rovescio il monogramma consimile a quella di Giustiniano in argento.*

(*b*) Imp. Rom. Numism. ex Ære med. & min. formæ p. 390.

(*c*) Nummi isti exhibentur a Seguin. Sel. Num. f. 43. & a Ducangio Const. Christ. Tab. 22. Præferunt autem hinc *Caput Hilderici Vandalorum Regis*, ipsius nomine inscripto: inde epigraphen *Felix Cartago*, vel *Kartago* circa Muliebrem figuram stantem, frumentique spicas utraque manu tenentem.

(*d*) Vide Nummos Nervæ, Hadriani, Caracallæ, Commodi, Antonini, Nepotiani, Arcadii, Honorii, aliorumque. (*e*) De Præst. & Usu Numism. Diss. 8. p. m. 757. (*f*) Monum. Vet. Antii C. IV.

Digitized by Google

usurpare nequiverit in eorum Regum nummis cudendis, qui & illam ceteras inter Italiæ Urbes delegerant, ubi sedem suam figerent, & eam ædibus, mœniis, ceterisque ejusmodi ornamentis locupletaverant. Profecto tum ut Barbaris illis blandiretur Ravenna, tum ut beneficiorum, quæ ab iisdem fuerat consecuta, laudem ad sempiternam memoriam propagaret, præstare id debuit. Sed de posticæ Aquila quid dicendum? Quum urbibus iisdem, atque Provinciis dominarentur Gothi, quæ Romani olim Imperii robur constituebant, quid mirum si eodem, quo Augusti, signo usi sint, addito Lucifero Orientis Sydere, ut Græci Imperatores indicarentur, a quibus eam ditionem fuerant consecuti? Quod si Hesperus præterea Occidentis index, ut in aliquot nummis, adjiciatur, per eumdem utriusque Imperii affinitatem declarari non immerito conjectabimus. Quamvis solertiores nimis simus, si Barbari hujus ævi Symbola a casu sæpe sæpius proficiscentia, Pythiam facilius intellecturi, rimemur.

XX. Antequam hoc caput absolvamus, observandum est, ut superius etiam attigimus,
8 reliquas Ravennæ *Felicis* monetas hujus Urbis monogramma in postica referre, si eas excipias, quas Victoriolam cum litteris RV ad latera, vel Aquilam alis expansis exhibere diximus: monogrammatum enim usus jam antiquitus obtinuerat (*a*), quamvis celeberrimus Mabillonius (*b*) a Carolo Magno ortum habuisse putarit; quæ opinio communiter refellitur ab eruditis. Hæ autem monetæ forte ad ceteros Gothorum Reges referendæ erunt, quos imperasse tradunt Historici, quamvis nullum ipsorum extet publicum monumentum. Circa Gothorum tempora quoque eum nummum scalptum dixerim, in cujus antica eminet Justinia-
9 ni caput hac inscriptione D. N. IVSTINIANVS P. AVG. in postica vero sequens monogramma, in quo interpretando multa commentantur eruditi D N. Illud autem, sive Patriæ amore decipiamur, sive hariolandi genio abducamur, videtur interpretandum cum Muratorio D N. *Denarius* RATS. *Ravennatis Urbis*, tum quod id haud obscure indicent litteræ in eo expressæ; tum etiam quia in nummo apud Zenum ejusmodi monogramma stet illius, quod in *Ravennæ felicis* nummis, ad ejusdem Urbis nomen significandum scalpi consuevit. Ut ut sit, notandum est, hunc Justiniani nummum in Museo quoque laudati Zeni adservari hoc discrimine, quod ad dextrum monogrammatis latus pro D littera S legatur. Muratorii autem interpretatio partim corruit; sed explicari commode poterit S. N. *signatus Nummus Ravennatis Urbis*: non enim latinus sermo tunc elegantiæ, ac perspicuitatis gloria florebat.

CAPUT TERTIUM.

De Imperatorum Nummis Ravennæ signatis, quum Exarchi Occiduas res moderarentur.

I. Dicturus de eo nummorum genere, qui Exarchorum ævo Ravennæ signati sunt, ingenue fateor me non leviter commoveri, (*c*) *quum sciam eos, qui Romana, Græcaque numismata, inscalptas, excalptasque gemmas tractare solent, veteraque ob artem miranda artificia contemplari, hæc sequioris ætatis, magnifica licet vestigia, ut pote inelegantia .... aspernari, quod morosis illis Antiquariis, qui altero a superiori seculo floruere, solemne fuit, ac plane dolendum, quum plura ab iisdem neglecta perierint, quæ non modicum lucis tenebricosis iis seculis affundere poterant*. Verum quando operis ratio id postulat, in arenam alacres descendamus necesse est. Everso per Belisarium, atque Narsetem strenuissimos Justiniani Duces Gothorum regno, iisque ab Italia expulsis, novum Ravennæ dominationis genus institutum est. Eodem siquidem tempore, quo Langobardi, auctore eodem Narsete (*d*) (ut Ana-

(*a*) Vide Cl. Maffejum *Veron. Illustr.* pluribus in locis; Vignolium in Denar. Pontific. Montfauconium *Diar. Ital.* c. 2. Lupum S. J. Presbyterum in Epitaph. Severæ, Paralep. Francisci Antonii Zacariæ in *Titi Flavii Clementis Viri Consularis Tumulum ab Edwardo de Vitry* illustratum, aliosque.

(*b*) De Re Diplom. p. 164.

(*c*) Ex Francisco Valesio V. Cl. Diss. *de Turri Comitum*, quæ exstat in Collect. Callogerà Tom. 28. p. 35. & seq.

(*d*) Narsetis obitum circa annum 574. consignat Agnellus, cui Anastasius consentit. Dubia igitur redditur sententia Baronii Langobardorum adventum in Italiam contigisse asserentis ann. 567. vel 568. Hoc ideo adnotandum duximus, quod nonnulli Baronium secuti, Narsete mortuo, Fl. Longinum in Italiam a Justino missum autument, inter quos Mediobardus: diximus enim usque ad annum 574. vixisse. Quicquid tamen hac de re sit, erravit Henschenius, a Bacchinio notatus, quod ad caput primum vitæ Maximiani Archiep. ex Rubeo desumtæ dicat, Exarchos Vigilii Pontificis ac Justiniani temporibus Ravennæ fuisse, quum ante Langobardorum irruptionem nequaquam in Italiam missi fuerint.

Digitized by Google

Anaſtaſius, ac Varnefridus tradunt), in Italiam irrupere, Exarchi, Græcorum Imperatorum Præfecti, primum miſſi ſunt, qui utcunque Langobardis reſiſtentes, Imperium pene omnino lapſum, everſumque tutarentur (*a*), longe tamen majora, ac Barbari, ob impotentiam, atque avaritiam eidem damna inferebant. Verum tandem Langobardis victas manus dare coacti ſunt, Aiſtulpho eorum Rege Ravennam armis occupante (*b*). Cœpit, ut diximus, iſthæc Exarchorum dominatio ſub annum 568. circaque annum 751. vel 752. extincta eſt, poſtquam annos circiter 185. Italiæ præfuiſſent. A Gothis autem exactis uſque ad Exarchorum adventum monetas Ravennæ cudi minime deſiiſſe docent duo numiſmata Juſtiniani apud Bandurium anno 558. ſcalpta, & alterum ab hæredibus Zavoniorum ſervatum (*c*), ad annum eundem referendum. Miramur autem in iis nullam habitam eſſe rationem ætatis: eodem enim typo conflata ſunt, quo Juſtiniani floreſcentis nummi ſignari ſolebant. Ea ita ſe habent:

D N IVSTINIANVS P F AVG. *Caput Juſtiniani cum ſtemmate criſtato ad pectus cum lorica; dextra tenet globum crucigeram, ſiniſtra elata cum crucicula a ſiniſtris in area.*

ANNO XXXIIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & infra inter crura* A, *in ima parte* RAVEN.

D N IVSTINIANVS PIC (ſic) *caput Juſtiniani, ut ſupra.*

ANNO XXXIIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, in ima parte* RAVENNA.

IVSTINIANVS. *Caput Juſtiniani, ut ſupra, dextra globum crucigerum tenentis.*

ANNO XXXIII. M *magna intermedia: in imo* RAVENNA.

II. Juſtini Junioris, qui Juſtiniano Avunculo ſucceſſit, & a quo Exarchi primum miſſi ſunt, nullum vidi nummum ad Ravennam pertinentem. Nemo, reor, inficiabitur id temporum injuriæ eſſe tribuendum, ſuffragium ferentibus hac de re nummis Græcorum Imperatorum imaginem præferentibus, qui Juſtinum excepere. Suſpicari etiam quis poterit, num Ravennæ tribuendæ ſint nonnullæ Juſtini monetæ, quæ nullum Urbis ſignum exhibent, in qua cuſæ fuerint, quum barbaries per ea tempora longe lateque graſſaretur. Certe Longinus Exarchus diu Ravennæ moratus eſt, ibique complura memoratu digna geſſit, quamvis Langobardi, nonnullis Urbibus direptis, everſiſque, magna Italiæ parte potiti ſint: Neque dubium eſſe poteſt eam Civitatem per id tempus cudendis nummis ſuperſediſſe, quæ præ ceteris Italiæ Urbibus florebat, ubique Imperatoriæ Leges, Juriſque Scientia tantum vigebat: teſte enim Gravina viro ſummo, Ravennâ ad reliquas Italiæ partes ea dimanavit.

III. A Juſtino aſcitus in Imperium Tiberius Conſtantinus Thrax anno 578. poſtquam Mauricium Generum ſuum adoptaſſet, anno Imperii quarto (*d*) e vivis ſublatus eſt: Princeps profecto ſapientia, æquitate, ſtrenuitateque conſpicuus. Hujus ſingularem nummum ad Ravennam pertinentem ex ſuo Muſeo nobis ſuppeditavit Vir nobiliſſimus Annibal Oliverius, in cujus antica cernitur *Imperator cum diademate, addita epigraphe* TICO — AN PP A *in poſtica vero* M *magna, ad cujus pedes litteræ* RAV. 11

IV. Tiberio Conſtantino mortuo ann. C. 582. Mauricius, qui Auguſtus jam fuerat renunciatus, Imperii habenas moderari cœpit. Ut rebus Italicis labentibus opem ferret, ac Barbaris validius reſiſteret, in Regni ſui primordiis Longino (*e*) Zmaragdum ſuffecit, qui, ſi Hiſtoricis fides habenda, Ravennæ oris ann. 583. appulit. Is ut Ravennatibus rebus conſuleret, bellum Claſſenſe, quod tamdiu Longinum diſtinuerat, feliciter confecit, ac Claſſenſe Oppidum, Langobardis propugnantibus partim cæſis, partim male mulctatis, recepit. Revocatus a Mauricio fuit circa annum 587. poſt-

(*a*) D. Gregorius M. lib 5. epiſt. 42. Romani fraudes, nequitiamque exagerans hæc habet: *ejus in nos malitia gladios Langobardorum vicit; itaut benigniores videantur hoſtes, qui nos interimunt, quam Reipublicæ Judices, qui nos malitia ſua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione conſumunt.* (*b*) Rub. lib. 4. p 221.

(*c*) Illud nobiſcum communicavit Petrus Franciſcus Manettus Mutinenſis, Sanctæ hujus Metropolitanæ Eccleſiæ Canonicus Pœnitentiarius, atque Seminarii Rector, quem honoris cauſſa nominamus.

(*d*) Vide quæ habentur in epiſtola, quam appendicis loco capiti quarto ſubjecimus.

(*e*) *Auguſti quum ſoli imperare cœperunt, revocato qui ſub Prædeceſſore adminiſtraverat, alteram in Provinciam mittebant. Ita a Mauricio Smaragdus, a Phoca Smaragdus iterum, ab Heraclio Johannes Demiges, ſeu Remiges, & a Conſtante Theodorus Calliopas miſſi ſunt.* Bacchin. Obſerv. ad vit. Mauri Schiſmatici P. II. pag. 289.

Digitized by Google

quam ſæpius, ut Pomponius Lætus apud Rubeum ſcribit, victor ab Hoſtibus Langobardis exceſſiſſet. Tres in Occone aucto ex Ducangio, ac Strada, Mauricii nummi exhibentur, quorum deſcriptionem ſic habeto:

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.

(*a*) M *magnum in medio nummo cum cruciculâ ſupra.*

Ad latera ANNO QNNO. *in imo* RAVEN. ex Mediob.

12 D. N. MAVRITIVS. P. P. AVG. *Caput Imp. globum crucigerum tenentis.*

ANNO QVINT. M *magni intermedia cum cruciculâ ſupra, & intra crura* ϵ. *In imo* RAVEN. ex Muſ. Zavon. & Claſſenſi, cum hoc diſcrimine, quod Zavonianus nummus QNNT refert.

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.

S S

X ✠ X

RAVEN ex Mediob. Band. aliiſque.

D. N. MAVRIC. P. P. AVG.

S S

X ✠ X

RAVEN. Ex iiſdem.

D. N. MAVRITIVS. P. P. AVG. *Caput Imp. globum tenentis &c.*

R K A

VENN. ex Bandurio, & in Muſ. Zavon. Claſs. & apud nos varie expreſs.

13 *Caput Mauritii cum diademate ex unionibus, globum crucigerum tenentis.* M *magna cum litera* I *ſupra. In imo* RAV. ex Muſ. Zavon. & Claſs.

Non ſum nescii, dubitari poſſe, num poſterior hic nummus ad Mauritium ſit referendus, cum ipſius formam minime exhibeat. Verum alii viderint. Nos in rebus adeo obſcuris nil definire audemus.

V. A Phoca abdicare coactus Mauricius, cum quinque filiis interfectus eſt, quorum ſecundo loco genitum (*b*), Tiberium nomine, Occidentis Imperatorem deſtinaverat, quamvis per Exarchos quicquid hujus Imperii erat reliquum regi ſoleret. Præerat tunc Italicis rebus Callinicus, qui non multo poſt Ravennæ obiit, Zmaragdo iterum in Italiam miſſo. Singularem Phocæ nummum Ravennæ ſcalptum vidi apud (*c*) Bandurium ita deſcriptum:

D. N. FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ.*

(*d*) RAVENNA (ſic) K *in medio nummo cum cruciculâ ſupra.*

Alterum autem in eadem urbe ſignatum in 14 ſuis cimeliis ſervat Dominicus Pulazzinus Patricius Cæſenas, qui Antiquitatis ſtudio plurimum delectatur. Is ita ſe habet:

D N FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ Acaciam* (*e*) *dextra, globum crucigerum ſiniſtra tenentis*

ANNO

X ★ X

X X

RAV

VI. (*f*) Succeſſit Phocæ Heraclius, omnibus notus non minus religione, cui in Regni ſui primordiis impenſe armis favit, quam hæreſi Monothelitarum, Dæmonumque præſtigiis, quibus in ſenectute deditus omnino fuit, quamvis Choſroë victo, ac profligato, Perſideque vaſtata, Chriſti Crucem feliciter, ac non ſine ſpe-

(*a*) Prior nummus referendus eſt ad annum 587. quo revocatus eſt Zmaragdus, Romano Patricio, quicquid alii dicant, eidem ſuffecto. Poſteriores vero duo annum vigeſimum Mauriciani Imperii indicant, quod Chriſti anno 602. reſpondet.

(*b*) Murator. Annal Ital. Tom. IV. ad ann. 602. (*c*) Tom. II. pag. 674.

(*d*) Difficillimum eſſet annum definire, quo ſignatus fuit nummus, tum quod per notam nullam id indicetur, tum quod in Phocæ nummis annorum numerus valde claudicet: in iis enim, in quibus annus xxxx. vel xxxxiiii. legitur, monetæ pretium deſignari optime conjectat Jobertus (Inſt. XI.) quod octo tantum annos Phocas imperarit. Non igitur in obſcuris rebus, nobis auctoritatum præſidio deſtitutis, diutius, quam par eſt, immorandum.

(*e*) Poſt *Anaſtaſium mappæ genus in Auguſtorum manibus viſitur, græcis* AKAKIÀ *dictum, quo is, qui Circenſibus ludis præerat, curſui ſignum dabat. Eo proprio veluti ſigno Græci deinde Imperatores uſi ſunt, poſtquam Conſules perpetui eſſe voluerunt. Vide quæ poſt Ducangium, ac Bonarotium notat Bimardus* (La Scienc. des Medaill. Tom. I. pag. 21.) *ut ſive eorum opinionem diluat, qui putant Acaciam ſacculum fuiſſe cinere, ac pulvere oppletum, quo accepto Auguſti dum turpiſſima adulatione conſecrarentur, monebantur, ut pietatis, mortisque recordarentur; ſive aliorum,* qui ajunt, *Acaciam volumen quoddam chartarum fuiſſe, quod Principibus, Conſulibusque præbebatur, ut reſponſa darent.*

(*f*) Id contigit ann. 610. Vide hac de re Agnelli ſententiam P. II. pag. 239. & quæ commentatur doctiſſimus Bacchinius, ut eorum temporum Chronologiam reſtituat.

Digitized by Google

ſpeciali Numinis auxilio recepiſſet: quibus omnibus acceſſit turpe illud cum Fratris Filia matrimonium, quod jure quiſque improbabit. Sexto & ſexageſimo ætatis ſuæ anno occubuit, priapiſmone, an hydrope incertum, poſtquam annos triginta, quatuor menſes, ac dies ſex regnaſſet. Editis Heraclii nummis aliquot Ravennæ ſcalptos addemus, qui annorum, quibus imperavit, ſeriem plurimum juvabunt.

Ær. D D. N N. HERACLIVS ET HERA CONST. P P. AVG. *duo Imperatorum capita, viri nempe, ac pueri cum ſtemmatibus crucigeris (a) ſupra, inter utriuſque caput crucicula.*
X * X *in medio nummo; in ima vero parte* RAV. ex Ducang.

D. N. ERACLIO AVG. *Duo capita gemmata corona redimita.*
$\frac{X * X}{RAV}$ ex eodem.

15 DD. NN. HERACLIVS. ET. HERA. CONST. P P. AVG. *Duo capita, viri ſcilicet, ac pueri, & in priore, litteris, nomina referentibus, pene deletis.*
ANNO VII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra; in imo* RAV. ex Muſ Zavoniorum.

DD. NN. HERACLIVS. ET. HERA. CON. P P. A. *Tria Imperatorum capita ſertum crucigerum habentia: quod a dextra cernitur, Auguſtæ.*

(*b*) ANNO VII. M *magna intermedia; in imo* RA. apud Bandurium.

DD. NN. HERACLIVS. ET. HERA. CON P P. *Duæ Imperatorum protomæ, quarum quæ ad dextram auguſtæ. Media habitum conſularem gerit, ſeu Lorum. Supra ſingula capita adeſt crucicula.*
ANNO VIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & infra crura* A; *in imo vero* RA. ex Ducang. & Band.

D D. N N. HERACLIVS ET HERA 16 CON P P. *Duo Imperatorum capita, & alterum Auguſtæ cum cruciculis in vertice, ſi (c) Auguſtam excipias.* Apud nos.
ANNO XVI. M *magna intermedia cum crucicula ſupra: Intra crura* A *in imo* RAV.

D NN HERIA. *Eodem typo;* ex Muſeo 17 Jani Planci.
ANNO XVI. *Heraclii monogramma cum crucicula ſupra; in imo* RAV.

DD. N. HERIA. *Tria Capita, ut ſuperiora.*
HK. *Nempe Heraclii monogramma, ſub quo adſunt binæ Cruces.* Mediob. ex Ducang.

Eodem Typo.
(*d*) ANNO XX. M *magna intermedia, ſupra monogramma Chriſti, infra inter crura* A; *in ima parte* RAV. Ducang. Band. &c.

Eodem Typo.
(*e*) ANNO  M *magna intermedia cum Chriſti monogrammate ſupra; in imo vero* RAV. Ducang. Band.

Duo Imperatores ſtantes; qui a dextris eſt altior habitu militari, dextra haſtam tenens, pedeque dextro ſedentem captivum calcans. Eum quoque vidimus in Foro Livii apud Georginum Medicum Meldulenſem.

ANNO

(*a*) Heraclius Conſtantinus, de quo in nummo, coronatus fuit anno Heraclii III. Chriſti 612. Eodem hoc anno Joannes Lemigius Thrax Zmaragdo ſufficitur, ab eoque duos hoſce nummos percuſſos putamus.

(*b*) Hunc nummum vidimus etiam in Muſeo Zavoniorum, & apud nos in adverſa parte pro M magna litteram K præferentem. Circa hunc annum autem, qui fuit Chriſti 617., Eleutherius, qui Lemigio a Ravennatibus interfecto, quod ſuperbe ſe, arroganterque gereret, ac tributa inclementer exigeret, ſucceſſerat, Campſani perfidia vindicata Regem ſe Italiæ declaravit. Verum a Ravennatis militiæ Ducibus apud oppidum Luceolum trucidatus eſt, quum Romam, Imperium ſuum confirmaturus, ſe conferret. Vides autem in nummo Heraclium ipſum, Martinam Neptem, quam uxorem duxerat, eorumque Filium Heraclium Conſtantinum, anno 613. Imperii Collegam declaratum.

(*c*) Hoc tempore res moderabatur Yſaacius Patricius, qui virtutis gloria, reliquisque animi dotibus florebat, ab Heraclio ſuffectus Eleuterio. Hortatu Honorii Pontificis hoc ipſo anno 625. Provinciam ſumſit Alvaldi in Regnum reſtituendi, quod illi feliciter omnino ceſſit: quamvis non ita multo poſt Alvaldus, conſpirantibus Arrianis, veneno ſublatus fuerit.

(*d*) Hic & ſequentes duo nummi male a Ducangio referuntur ad Conſtantem, iis de cauſſis, quas ſupra retulimus.

(*e*) Obſcuros hos caracteres fortaſſe intelliges, ſi adibis Cl. Beveregium Inſtit. Chronolog. p. m. 226. & ſeq.

Digitized by Google

ANNO XXI. M *magna intermedia cum cruciculâ ſupra ; infra vero crura* Δ, *& in ima parte* RAV. Ducang. Band.

(*a*) *Duo Auguſtorum capita, ſenile unum, juvenile alterum, Cruce intermedia.*

18 ANNO XXII. M *magna in medio nummo, cujus interiores litteræ ita interſecantur, ut veluti* A *magnam efforment. Supra adeſt crucicula: infra* RAVE. ex Muſeo Annibalis Oliverii.

19 DD NN HERACLIVS ET HERA CON. *Duo Impp. ſtantes, qui a dextra habitu militari, & altior haſtam tenet ; alter globum crucigerum.*

ANNO XXIII. M *magna in medio nummo interioribus lineis* A *efformans, cum cruciculâ ſupra ; in imo* RAV. Ex eodem Muſeo.

Tres Imppp. *ſtantes, globumque crucigerum tenentes.*

20 ANNO XXIIII. M *magna cum Chriſti monogrammate, ut ſupra ; in imo* RAV. apud Oliverium, ac Baptiſtam Coſtam Pictorem Ariminenſem.

Iidem tres Imppp.

21 ANNO XXV. *cum* M *magna, ac Chriſti monogrammate. Infra* RAV. ex Muſ. Zavon.

Eodem Typo.

ib. ANNO XXVII. *in exergo* RAV. Ex Muſeo Oliverii, & Guaſtuccii.

Tres Auggg. *ut ſupra, ſed in laurea.*

22 (*b*) ANNO XXX. M *magna cum reliquis pariter in laurea ; in imo* RAV. Apud Oliverium, Plancum, ac Pulazzinum.

23 *Duo Imperatores ſtantes cum ſerto crucigero, cruciculam oblongam tenentes. Ad lævam adſtat labarum cum voce* (*c*) NIKA.

M *magna cum Chriſti monogrammate, ut ſupra ; ad latera* ANNO XXX. *in imo* RAV. Eum nobis ſuppeditavit Guaſtuccius.

VII. Ab Heraclio ad Conſtantinum Pogonatum gradum facimus, omiſſis nummis haud ſano conſilio Conſtanti ejus Patri a Ducangio tributis. De Conſtantino hoc, cujus nummum Ravennæ ſcalptum in ſuo Muſeo ſervat Vir de hac noſtra Diſſertatione optime meritus Annibal Oliverius, & alterum Guaſtuccius noſter, pauca dicamus neceſſe eſt. Is anno 668. ad Imperium evectus, in id unum incubuit, ut bellum cum Saracenis, qui ſeptem annos Conſtantinopolim obſedere, conficeret, paxque in annos triginta optimis conditionibus facta eſt (*d*). Ad pacandam deinde Eccleſiam, mentem, cogitationeſque omnes tranſtulit, hacque de cauſſa ſextum generale Concilium indictum fuit, in quo plura ſanctiſſime ſancita ſunt, ſed præcipue decretum eſt, duas in Chriſto eſſe voluntates, totidemque actiones, qui ſecus docuerant pro hæreticis jure ac merito damnatis. Neque univerſalis tantum Eccleſiæ bono conſuluit Conſtantinus, ſed Ravennati quoque mirifice ſtuduit, ut conſtat ex Privilegiis Reparato Ravennatium Antiſtiti ab eo conceſſis (*e*), quæ in Opere Muſivo magnificæ Ædis D. Apollinaris in Claſſe indicantur. Pœnituit hunc Præſulem, poſtquam a tribus Suffraganeis conſecratus fuiſſet, Palliumque non a Romano Pontifice, ſed ab Imperatore accepiſſet, *Autocephalia* a Mauro invecta uſum fuiſſe : verum mors fuit in cauſſa, cur honos ad Pontificis obedientiam redeundi Theodoro ejus

(*a*) Hunc pariter nummum annum XXII. Heraclii exhibentem vidimus apud Guaſtuccium tres Imperatores ſtantes in antica præferre. Illum haud incidendum curavimus, quod ejuſmodi anterior pars in noſtris tabulis ſat frequens occurrat. Servat eum etiam Oliverius cum hoc diſcrimine, quod duos Imperatores ſtantes oſtendit, quorum qui a dextra habitu militari incedit, ut in ſequenti nummo, ſed ſine Epigraphe.

(*b*) Spectat hic nummus ad emortualem Heraclii annum, eodem Iſacio Italiam regente, qui ſequenti anno, Chriſti nempe 641. & ipſe migravit ex hac vita, poſtquam ſumma cum laude Exarchatum moderatus eſſet.

(*c*) Vides heic unum ex iis verbis in Cælo expreſſis, quibus Conſtantino Magno Victoria prænunciabatur : nempe : τούτῳ νίκα, vel ἐν τούτῳ νίκα ; hoc eſt : *hoc vince*, vel *in hoc vince*. Conſule exercitationem criticam Jo Alberti Fabricii, *qua diſputatur Crucem*, quam in Cælis vidiſſe ſe juravit *Conſtantinus Imp. fuiſſe Phænomenon Naturale in Halone Solari*, ubi plura de hoc eodem verbo erudite pronunciantur. Ea autem habetur in Volumine VI. Biblioth. Græc. Nil de Labaro addam, quod de eo multi agant, ac præcipue præſtantiſſimus Spanhemius *de* P. & V. *Num.* Diſs. IX. ubi de ſignis agit.

(*d*) Theophanes, Cedrenus, Diaconus, aliique.

(*e*) Vide Agnellum in vita Reparati, atque Bacchinii in eandem obſervationes : quibus adde Ciampinium Vet. Monum. P. II. hac ſuper re adverſus Aqueductium Camaldulenſem Monachum, & adverſus Fabrium differentem.

Digitized by Google

ejus Succeſſori reſervaretur (*a*). Nummum Pogonati, quem priori loco exhibemus, dubio procul cuſum fuiſſe a Theodoro II. Exarcha putamus, qui Gregorio ſuffectus eſt. Ille autem eſt ejuſmodi:

D N CONSTANTINVS P. P. *Imp. globum crucigerum tenens.*

(*b*) M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & annus tertius ad latera; in imo* RAV.

25 D. N. CONSTANTIN= *Imperator cum ſtemmate criſtato, dextra geſtat ſpiculum humero dextro innixum.*

M *magna cum crucicula ſupra, & inter crura* O; *ad latera duo Imperatores ſtantes, dextra Crucem longiorem tenentes.*

VIII. Græcorum Imperatorum, quorum nummi apud nos ſcalpti ſuperſunt, poſtremus eſt Leo Iſauricus. Succeſſit hic Theodoſio Dramitteno, qui ei ſponte ceſſit Ann. Ch. 717. Indictione 15. VIII. Kal. Aprilis, ut ex Theophane optime docet Petavius. Quam crudeliter in Sacras Imagines ſævierit, edictum illud teſtatur, quod (*c*) anno 730. Indict. 13. propoſuit. Studuit Gregorius II. tunc Pontifex per litteras ab hæreſi illum abducere, ſed fruſtra: quapropter Romani Concilii Patribus hortantibus, eum anathemati ſubjecit; quo factum eſt, ut quicquid Italiæ erat reliquum ab ipſo deſciverit, claſſe fruſtra contra Italos miſſa, quæ anno 732. in Adriatico mari tempeſtate jactata periit. Quot ſcelera adverſus Ravennam, in epiſtola priore, quam Gregorius II. ad eum miſit, Metropolim dictam, contraque ipſum Pontificem molitus fuerit per ſuos Exarchos, perque Luitprandum Langobardorum Regem, nemo eſt qui ignoret. Verum ſic reſtitit Summus Pontifex, ut Langobardo occurrens, eum flexerit, atque a propoſita ſententia dimoverit. Obiit ſceleſtiſſimus Vir Ann. Ch. 741. poſtquam vigeſimum quintum Imperii ſui annum inchoaſſet. Tres ſub Leone Ravennæ Exarchi morati ſunt, nempe Scholaſticus, Paullus, atque Eutychius, qui Imperante Conſtantino Leonis filio circa annum 751. vel 752. Aiſtulpho Ravennam cedere, atque in Græciam ſe recipere coactus eſt: ſicque Exarchatus Italiæ omnino periit. Sub quonam ex laudatis Exarchis ſcalptus fuerit æreus nummus, quem ex Muſeo ſuo nobis ſuppeditavit V. Cl. Janus Plancus, fatemur nos ignorare. Illum pro capitis hujus coronide deſcribemus.

D LEON ..... *Imperator cum cruci-* 26
cula ſupra caput, globum crucigerum manu tenens.

M *magna in medio, ſupra quam crucicula: infra* RAV.

IX. Eorum Auguſtorum ſerie expleta, quorum nomina, atque effigies in nummis Exarchorum ævo apud nos ſcalptis cernuntur, rerum ordo poſceret, ut de Langobardis aliqua dicerentur: ſcimus enim Aiſtulphum, hac urbe capta, Ravennæ aliquando moratum fuiſſe, ejusque Eccleſiam (*d*) pluribus donis ditaſſe, poſtquam *Petrianam* Ædem, quæ terræ motu corruerat, reſtauraſſet: verum quando nullum illius temporis monumentum id indicat, reliquum eſt, ut ad monetas noſtrorum Antiſtitum, quibus nil potius unquam habuimus, deveniamus.

CAPUT QUARTUM.

De Nummis Ravennatum Archiepiſcoporum, quibus ii adduntur, quos Commune *Ravennæ ſignavit.*

I. RAvennates Archiepiſcopos Romani Pontificis beneficio, non Pallium modo (*e*), ac *Metropolitanam* Poteſtatem jam inde a Valentiniani III. temporibus aſſecutos eſſe, ni malimus eam ab Apoſtolorum temporibus cum Rubeo, aliisque derivare, ſed & ſeculo Ch. octavo univerſum Exarchatum cum tribus Tribunis, qui Comitiis publicis eligerentur, adminiſtrandum ſuſcepiſſe, conſtat inter omnes. Hinc factum eſt ut eorum potentia, ac dominatu amplificato, etiam poſt *Autocephaliam* extinctam Summis Pontificibus aliquando reſtiterint. Nummosne cuderit Leo Archiepiſcopus, qui primus inter Ravennæ Antiſtites Exarchus (*f*) a Stephano II. renunciatus eſt, ignoro: non

(*a*) Anaſtaſius Biblioth. in Bono.
(*b*) Annus III. Conſtantini convenit cum anno Chr. 670. Septem & duos regnavit annos, obiitque anno 685.
(*c*) Theophan. Diacon. & Nicephorus.
(*d*) Agnell. in vit. Sergii P. II. p. 422. Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. Rub. lib. 4. pag. 221. & ſeq. aliique.
(*e*) Conſule Bacchin. in Præfat. ad Agnelli Hiſtoriam late, atque erudite de hoc diſſerentem adverſus Rubeum.
(*f*) Hoc nomen, quod tunc poteſtatis fuit, ſucceſſu deinde temporis noſtris Archiepiſcopis honoris tantum cauſſa permiſſum eſt. Conſule Rubeum pluribus in locis, Fabrium, aliosque.

Digitized by Google

enim me omnibus hac ſuper re Monumentis deſtitutum divinandi cupido cepit. Certe ſi Reparati Vitam conſulamus, comperiemus Agnelli temporibus *publicam Monetam* Ravennæ fuiſſe. Vitam autem produxit Agnellus ad ea tempora, quibus Ravennatium Antiſtites rerum potiebantur: quis autem in animum inducat Præſules Urbis pæne Dominos ab hac re temperaſſe? Verum id alii viderint: nos ea tantum proferemus, quæ tempus, quo Præſules noſtri ſignandorum nummorum prærogativa donati ſunt, liquido declarant, ut horumce nummorum ſeries, quantum per ſequioris ævi obſcuritatem licet, illuſtretur, libentiſſime confitentes plurimum debere nos V. Cl. Petro Paulo Ginannio Caſſinatium Præſidi, ac S. Vitalis Abbati, qui luculentiſſimum Indicem Tabularii Archiepiſcoporum Ravennatum adornavit, ex quo ubi ſingula monumenta hac de re agentia deliteſcerent didicimus, cumque noſtris Scriptoribus contulimus, ut ſive errata corrigerentur, ſive quæ deerant ſupplerentur.

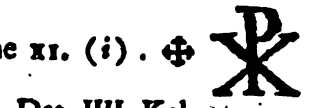
II. Primus (*a*) inter Ravennates Archiepiſcopos cudendæ monetæ jure donatus eſt anno Chr. 998. Gilbertus natione Gallus, quem alii Gerebertum, alii Herbertum adpellant, ut videre eſt in Appendice ad Agnellum p. 92. Nos Gregorii V. litteras, & celeberrimi Codicis Farfenſis auctoritatem ſecuti, Gerbertum vocabimus. Hic eſt Gerbertus ille, primum Floriacenſis Monachus, deinde Remenſis, ac poſtea Ravennæ Archiepiſcopus, qui tandem Silveſtri II. nomine Romanus Pontifex creatus eſt. Exemplum litterarum Gregorii ad Gerbertum, vetuſtate colendum, atque ab Aloyſio Amadeſio Viro eruditiſſimo, atque amiciſſimo nobiſcum communicatum, iterum vulgandum duximus, ut quisque oculis uſurpare queat, quantum ab ea lectione, quam Rubeus exhibuit, ſive ortographiam ſpectes, ſive verba ipſa, diſcrepet. Monitos autem Lectores volumus, tabulas eas omnes, quarum numerus tantum hoc, ac ſequenti Capite indicatur in notis, loco præmiſſo, unde depromtæ fuerint, ad idem Archiepiſcoporum Tabularium pertinere: id enim hoc conſilio fecimus, ne eodem nomine ſæpius repetito nauſeam alicui crearemus (*b*). "Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Gerberto Sancte Ravenne Eccleſie Archiepiſcopo, ac (*c*) *noſtro Spirituali Filio*, ac per te in eandem Eccleſiam, cunctiſque Succeſſoribus tuis Archiepiſcopis *in perpetuum*. Quoniam Apoſtolice Sedis benevolentia, & antique Sedis conſuetudini, Zeloque *provocati fraternitatem tuam* Eccl. rav. prefecimus, inſignia preſulum ejuſdem Eccl. dignum duximus t.i conferenda cum uſu pallii, quo uti (*d*) *debebis* certis temporibus, certiſque modis, ſicut anteceſ..... *tuos uſos fuiſſe cognoſces*. Hoc te (*e*) *nilominus admonentes*, ut ſicut a nobis uius decoris uſum, ac Sacerdotalis officii honorem accepiſſe te gaudes, ita etiam morum, atque actuum probitate ſuſceptum in Chriſto Sacerdotium adornare contendas: ſic enim *alterno eris* decore conſpicuus, ſi cum abitu corporis, mentis quoque bona concordant, ut foris compoſitus, *intus autem directus*, Deo cum Propheta vere dicere poſſis, Provideo Deo in conſpectu meo ſemper, ut ſit a dextris mihi ne unquam commovear. Ut autem *caritate* (*f*) in nobis fundate dulcedinem recognoſcas, ex gratuita largitate noſtra poſt mortem Adeleide imperatricis auguſte donamus tibi, tueque Eccl diſtrictum rav *urbis*, ripam integram, MONETAM, toleneum (*), mercatum, muros, & omnes portas civitatis. Si vero alia privilegia aliquibus facta aparuerint Sancte Eccleſie *obnoxia*, & uic noſtro privilegio contraria, auctoritate Dei, & Sancti Petri ad nihilum redigenda illa diiudicamus, & hoc, quod facimus, ſtabilimus, & intactum permanendum jubemus. Donamus tibi, tueque Eccleſie Comaclenſem comitatum poſt mortem Adeleide imperatricis auguſte, ut tu, tuaque Sancta Eccleſia, tuique ſucceſſores illum cum omnibus inibi pertinentibus libere teneant, & ordinent in perpetuum, & quod bene factum eſt, ut bene reſervemus, & in melius corroboremus privilegium, quod tuo predeceſſori Johan. cum monteſeretrana, & Cervienſe (*g*) *Eccleſias*, & cum omnibus que ſibi largiti ſumus ex noſtra benevolentia tibi, tueque Sancte Rav. Eccl. tuiſque Succeſſoribus confirmamus,

(*a*) Diximus priorem Rav. Archiepiſcoporum fuiſſe Gerbertum, qui facultatem obtinuerit cudendæ monetæ, quod nullum antiquius de hoc documentum extet. Memorat quidem Rubeus in Indice Scripturarum Archivi Romani ad Archiepiſcopatum ſpectantium *Privilegium Othonis III. de moneta cudenda*, conceſſum ann. 995. verum quum illud minime viderimus, neque Rubeus in Hiſtoriis ſuis referat, liceat nobis ab eo Archiepiſcopalis monetæ epocham minime derivare, vel de illo ſaltem prudenter ambigere.

(*b*) Exſtat in Capſa F. num. 1983. verba autem Diplomatis, quæ ſignavimus, nulla in notis adjecta lectione, quæ ab iis diſcrepet, vetuſtas delevit. Monitum te volumus, Lector, quo fato neſcimus, ortographiam in nonnullis vocibus fuiſſe immutatam: quæ res quam nobis diſplicuerit, vix credas.

(*c*) Et. (*d*) debeas (*e*) nihilominus. (*f*) Caritatis (*g*) Eccleſiis. (*) *l.* teloneum.

Digitized by Google

„ mus, & incorrupta ſemper eſſe decernimus. „ Item Monaſterium Sancti Tome apoſtoli, & „ Sancte Euſimie martiris cum omni integrita- „ te eorum, & omnibus, *cum omni* (*a*) *poſſeſ- „ ſionib. & reb.* eorum cultis & incultis tam in „ civitate Ariminenſi poſitis, quam extra, ſci- „ licet in Comitatib. Piſaurienſi, Ariminenſi, „ & Monteferetrano collocatis; Que omnia per „ centum jam curricula annorum veſtra Eccle- „ ſia, & veſtri Anteceſſores tenuerunt, & vos „ Deo gratia tenetis quiete, ideſt Caſtellum, „ qd. voc. Ligabicci cum omni pertinentia ſua, „ nec non & caſtrum qd. voc. Granariolo cum „ omnibus rebus & poſſeſſionibus ſuis; & (*b*) „ *caſtellum qd. voc..... e curbino cum omni „ integritate ſua, nec non & integrum Caſtel- „ lum, quod vocatur Crucis cum omnibus rebus, „ & poſſeſſionibus ſuis*; & ut paternitas bonita- „ tis noſtre filiationem tue devotionis ſummo „ affectu, & affluenter in Chriſto enutriat au- „ ctoritate Dei omnipotentis, & Santi Petri „ principis Apoſtolorum hoc noſtro privilegio „ preceptum de regienſe Epiſcopatu cum om- „ nibus ſibi adjacentiis a *VV.* Othone (*c*) Au- „ guſto tibi, tueque Eccleſie, tuisque Succeſ- „ ſoribus attributum, confirmamus, ſtabilimus, „ & inconvulſum permanendum precipimus, „ ut teneas, defendas, regas, & ad Dei ono- „ rem tam tu, quam ſucceſſores libere ordi- „ netis. Confirmamus etiam tibi, tueque Ec- „ cleſie in perpetuum donamus *Ceſenam* cum „ omnibus (*d*) *ſibi* pertinentibus, & poteſta- „ te apoſtolica jubemus, ut de ſubtus ſtrata „ uſque ad mare nullus audeat diſtrictum, aut „ venacionem ullam exercere, niſi cui tu, aut „ tui ſucceſſores juſſerint, ſed abſque omnium „ hominum inquietudine ad onorem, & utili- „ tatem tuam poteſtative omnia ibi facias, & „ præcipias. Omnia etiam privilegia jam pri- „ dem a Predeceſſoribus noſtris tue Eccleſie „ collata, omniaq. precepta aut a regibus, „ aut imperatoribus pro Dei reſpectu attribu- „ ta hoc noſtro privilegio in voluntate Dei, „ & auctoritate Sancti Petri confirmamus, cor- „ roboramus, & in eternum valere volumus, „ & precipimus. Si quis igitur contra ec q. p. „ hoc noſtrum privilegium pie, & firmiter di- „ ſpoſita ſunt, temerario auſu ire *temptaverit* „ (*e*) ſciat ſe auctoritate beati Petri principis „ Apoſtolorum, cujus immerito vices agimus, „ anathematis vinculo innodatum, & cum dia- „ bolo, & juda traditore (*f*) *eterni* ſupplicii „ incendio concremandum, ſicque inremedia- „ biliter involvendum, ne unquam a nexibus „ anathematis ſit abſolutus. At vero, qui ob- „ ſervator (*g*) *in omnibus extiterit*, cuſtodiens „ hujus noſtri Apoſtolici conſtituti auctorita- „ tem, ad cultum Dei noſtri reſpiciens, be- „ nedictionis gratiam a miſericordioſiſſimo Deo „ noſtro multipliciter conſequatur, & vite eter- „ ne particeps efficiatur (*h*). *Scriptum* per „ manum Petri Notarii, & Scriniarii Sancte „ Romane Eccl. in menſe Aprili, & Indictio- „ ne XI. (*i*). ✠  Benevolentie (*k*).

„ Dat. IIII. Kal. Maii per manum Epiſcopi „ Sancte Albanenſis Eccl. & Bibliothecarii „ Sancte Apoſtol. Sedis anno Pontificatus Do- „ mni Gregorii Summi Pontificis, & univer- „ ſalis Pape in ſacratiſſima Sede beati Petri „ apoſtoli anno ſecundo, Imperante Domno „ Otone III. a Deo coronato magno, & paci- „ fico imperatore, anno ſecundo in menſe, „ & indic. ſupradicta undecima.

„ (*l*) *Ego Rambertus Chriſti miſericordia rav.* „ *tabelleo, & not. Sancte rav. Eccleſiæ* „ *ſcripſi oc exemplum.*

III. De harunce litterarum ſinceritate dubitat doctiſſimus Muratorius (*m*), I. quod minime conſtet Romanos Pontifices per ea tempora urbes donare fuiſſe ſolitos. II. quod donatio in litteris indicata tanta ſit, ut injuſſu Imperatoris, cujus in ditione Cymaclum tunc erat, fieri nequiverit. III. quod ad eam Adelaidis Auguſtæ conſenſus requireretur, ad quam ea Civitas tunc pertinebat, quæque anno dumtaxat Chriſti 999. e vivis exceſſit. IV. tandem quod

(*a*) rebus & poſſeſſionibus. (*b*) Hæc omnia deſunt in Rubeo. Ginannius autem laudatus ita ſupplet duo verba, quæ temporum injuria periere: *quod vocatur Montecorbino*. (*c*) Vides heic confirmari donationem Othonis III. cui fortaſſe adjiciebatur privilegium de moneta cudenda, de quo ſupra.
(*d*) inibi (*e*) tentaverit. (*f*) deeſt in Rubeo. (*g*) extiterit in omnibus. (*h*) Datum IIII. Kal. Maii &c.
(*i*) Male Rubeus pro Undecima Decimam Indictionem ſcribit: Id nos edocet exemplum ipſum litterarum bis laudatam Indictionem referentium, ut legenti apparet; conſtatque ex Pagio hunc Pontificem IIII. Kal. Maii *in ſecundo regiminis ſui anno* fuiſſe.
(*k*) In Pontificiis bullaris literis mos obtinuit ſignare BENE VALETE. (*l*) Hæc omnia deſunt in Rubeo.
(*m*) In libro, cui titulum fecit: *oſſervazioni ſopra una lettera intitolata* " Il Dominio temporale della Sede Appoſtolica ſopra la Città di Comacchio p. 30.

Digitized by Google

quod nonnulla litterarum verba cum Historia pugnent : supponunt enim Othonem Ravennæ Metropolitano Regiensem Episcopatum , qui jamdiu illi suberat, tribuisse, ut diploma ipsum innuere videtur , inquiens : *preceptum de Regiense Episcopatu , cum omnibus sibi adjacentiis a VV. Othone augusto tibi, tuque Eccl. tuisque successoribus attributum confirmamus &c.*

IV. Verum bona venia tanti Viri putamus cum doctissimo Fontaninio (*a*) , cujus argumenta hic exscribimus , nullam suspicionis notam subesse his litteris . Quis enim ambigat ad Gregorianam donationem asserendam sufficere si constet eam factam fuisse ? Id autem in dubium duntaxat revocabit qui non modo Honorii III. Innocentii II. Gregorii IX. atque (*b*) Alexandri IV. Pontificum diplomata eandem confirmantia ignorarit ; sed nesciat præterea aliquot Imperatorum tabulas extare , quibus idem adstruatur . Neque insolens Pontificum mos fuit urbes donandi: Benedictus (*c*) enim III. A. C. 857. Interamnam Civibus suis largitus est , qui illam eversam pene , atque deletam a Spoletinis Ducibus restauraverant. Quod autem ad eam sartam tectamque servandam Imperatoris consensio haud requireretur, exemplo suo ostenderunt Veneti, quorum Dux Badoarium fratrem Romam misit , ut Cymaclum *ex Pontificis largitate* consequeretur , ratus nempe injussu Imperatoris donari illud potuisse. Num autem *Principatuum Feudorumque* Ecclesiasticorum Dominatus per Pontifices Imperatoribus tribui potuerit , ea conditione adjecta , ut post eorum obitum ad Pontifices eosdem devenirent , docet Baronius (*d*) ubi ex Cencii Camerarii Codice Diploma exscribit , quo Innocentius II. Papa Lothario II. Imperatori, atque Agneti ejus Conjugi *Allodium* concessit Comitissæ Mathildæ, iis adhibitis solemnitatibus, quæ illustre illud redderent; hac lege tamen , ut post eorum obitum *proprietas , & jus ad Dominium S. Romanæ Ecclesiæ cum integritate , absque diminutione , & molestia reverteretur* . Ceteras conditiones heic prætermittimus , ne longiores simus ; idque tantum addimus , *Allodium* Mathildæ amplissimum fuisse, quum magnam ditionis Mantuanæ , Parmensis , Regiensis , ac Mutinensis partem , omnemque pene Grafinianam complecteretur . Quod vero spectat ad verba nostri Diplomatis , quibus Regiensis Episcopus Ravennæ Metropolitano subjici videtur , dicimus , per ea confirmare Gregorium quoddam privilegium (quodcumque illud fuerit) supra bona Regiensis Eoiscopatus, Ravennati Ecclesiæ olim ab Othone concessum: frustra enim in illius ævi monumentis eam perspicuitatem requiras , quæ in hac nitidissima temporum luce aliquando etiam desideratur.

V. Neque a Summis Pontificibus modo , ut diximus , cudendæ monetæ jus Ravennatibus Archiepiscopis confirmatum est; verum etiam ab ipsis Imperatoribus, qui Ecclesiam hanc plurimi semper fecerunt; ni affirmare malimus ab Augustis illud primo dimanasse. Fridericus Cæsar eo Diplomate, quo (*e*) confirmavit Widoni omnia Privilegia, quæ usque ad eam diem Antecessores ejus fuerant consecuti, hæc habet: *confirmamus etiam prædicto Archiepiscopo Guidoni , & ejus Ecclesiæ districtum Ravenn. cum portis , ripis , & portubus , muris , publicariis , omnibus teloneis , Moneta , & omnem potestatem in omnibus intra , & extra Civitatem Ravenn. exceptis illis nostris regalibus cum districtu &c.*

VI. Idem etiam præstitit Anno 1163. Henricus III. ut in laudato Indice Rubeus docet , & Otho IV. anno 1209. cujus hæc sunt verba (*f*) *Confirmamus etiam ipsi Archiepiscopo Hubaldo , & ejus Ecclesie districtum Ravenne cum portis , ripis , & portibus , muris , publicariis omnibus , teloneis , Moneta publica , quam hinc in antea ibi fieri precipimus , sub potestate sancte dicte Ecclesie superius , ejusque Presulum &c.* Et quoniam in hoc Archiep. Archivo supersunt (*g*) Honorii III. & Gregorii (*b*) IX. Diplomata , præclare de hac re agi censemus , si eorum verba afferamus . Ita Honorius: = *confirmamus in comitatu Ariminensi Castrum montis Columbi cum jurisdictione temporali , & aliis pertinentiis suis: Districtum Ravennatis Urbis , ripam integram , Monetam , teloneum , muros , & omnes por-*

(*a*) Dominio della Santa Sede sopra Comacchio p. 160. & seq. (*b*) Rub. p. 389.
(*c*) Ughell. Ital. Sac. Tom. I. p. 814. (*d*) Tom. XII. ad ann. 1133. §. 5.
(*e*) Ughell. Ital. Sac. Tom. II. p. 371. & seq. illud ex Codice Vaticano exhibuit . Emissum autem fuit Diploma anno 1160. ut videre est apud eumdem Auctorem.
(*f*) Cap. P. num. 8276. Illud quoque ex Codice Vaticano descriptum publici juris fecit Ughellus ibid. p. 374. atque ex hoc nostro Tabulario Amadesius *Diss. de Jurisdictione Ravenn. Archiepisc. in Civit. & Diœces. Ferrarien.* loco nuper laudato.
(*g*) Ex Tom. XXXVIII. Archivi in bulla Sixti IV. contentum, qua Honorii diploma confirmatur . Habetur etiam sejunctum a Bulla in capsa L. num. 4977. Diploma autem Honorii ann. 1224. exiit ; confirmatio vero Sixti anno 1472.
(*b*) In capsa A. num. 29. & apud Ughell. loc. cit. Datum fuit ann. 1428.

Digitized by Google

portas civitatis : & Comaclenſem comitatum, & pertinentiis ſuis. Gregorius vero hæc habet : *In territorio Ravennatenſi Rovendulam, villam Sancti Pancratii, villam S. Arcangeli, villam Ruſſi, & Caboi, Caſtrum Caſel Murate cum curtibus, juriſdictione, & pertinentiis ſuis, diſtrictum Ravenne Urbis, Ripam integram, monetam, teloneum, muros, & omnes portas Civitatis, & quidquid habes in Exarcatu Ravenne*. Neque ſolum laudati Imperatores, ſummique Pontifices in Ravennate Eccleſia amplificanda certaſſe videntur, ſed ſuperioribus ſeculis alii complures. Liquet hoc ex Bulla D. Gregorii Magni ad Marinianum Archiepiſcopum, quam poſt Rubeum, & Ughellum nuper ex hoc Archivo emendatiorem dedit Amadeſius (*a*) in qua hæc habentur: = *Confirmamus omnia precepta, que a piiſſimis Imperatoribus Valentiniano, Theodoſio, Arcadio, & Honorio, necnon Juſtiniano, Tiberio, & Domino noſtro Mauricio piiſſimo Ceſare ſemper Auguſto, eidem ſancte Ravennati Eccleſie ſunt attributa, omnia privilegia, que a Sanctis Prædeceſſoribus noſtris Innocente, Innocentio, & Sanctiſs. Leone, & glorioſiſſimo Gelaſio, feliciſſimo & Agapito, & Spiritus Sancti fervore repleto beatiſſimo Pelagio, ob amorem ſummi omnipotentis Dei, ſanctique Apollinaris Pontificis, & martiris reverentiam eidem Eccleſie, tibi, tuisque Succeſſoribus in perpetuum ſunt data.* = Scio doctiſſimum Muratorium de hujus quoque monumenti ſinceritate dubitare ; verum brevi ſpero futurum, ut per laudatum Amadeſium vindicetur. Id unum nobis negotium faceſſit, quod Muratorius minime animadvertit, Marinianum nempe, noſtrosque Antiſtites in Bulla, ſeu Diplomate *Archiepiſcopos* dici, quum de iis loquens, ad eosque ſæpiſſime ſcribens (*b*) Gregorius perpetuo Epiſcopos vocarit, quumque Marinianus ipſe in Concilio Romano, ſeu Lateranenſi III. quod exſtat in Conciliorum collectionibus, ſubſcribat : *Marinianus Ravennas Epiſcopus*. Crediderim tamen id amanuenſis vitio factum fuiſſe, qui vocem ævo ſuo perfamiliarem uſurpavit : *nam hoc in more poſitum eſt* (inquit Patricius in explicatione Patenæ S. Petri Chryſologi p. 90.) *iis nominibus appellare Epiſcopos quibus fulgent tempore loquentis. Hoc pacto Epiſcopos Hieroſolymitanos etiam ante Concilium Calcedonenſe, immo ante Nicæum poſteriora tempora vocant Patriarchas : eruditi tamen doctique viri optime norunt, eos neque Patriarchas tunc adpellatos fuiſſe, neque revera dignitatem obtinuiſſe*. Sed ad rem noſtram redeamus.

VII. Quum Ravennates Archiepiſcopi cudendorum nummorum prærogativam amiſiſſent, inſtauravit Leo V. Nicolao de Fliſco Cardinali, Archiepiſcopo Ravennatenſi, Diplomate dato Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXVII. XIV. Kal. Octobris, Pontificatus anno V. cujus verba ad rem facientia ſic habeto: (*c*) *Hinc eſt quod nos motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium cudendi monetas, nec non quascumque majores conceſſiones, donationes, & gratias, ac privilegia, & indulta quæcumque Eccleſiæ Ravennatenſi, cui dilectus Filius noſter Cardinalis de Fliſco ex conceſſione, & diſpenſatione Apoſtolica præeſſe dignoſcitur, ejusque Eccleſiæ Archiepiſcopo pro tempore exiſtenti, tam conjunctim, quam diviſim per Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros, ac Imperatores, & Reges, ac Principes quoscumque quomodolibet conceſſa, quorum omnium, necnon quorumcumque, literarum, & ſcripturarum deſuper quomodolibet confectarum, tenores præſentibus, pro ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis, habemus, ipſasque literas, & ſcripturas, & in eis contenta quæcumque, etiamſi in uſu non ſint, approbamus, & confirmamus, & de novo concedimus ..... Volumus autem quod moneta prædicta ſit ligæ per Cameram Apoſtolicam tam in Urbe, quam in aliis Romanæ Eccleſiæ locis ordinatæ*.

VIII. Miramur autem maximopere Nicolai Succeſſores hanc prærogativam, unde tantum honoris ad Archiepiſcopos veniret, penitus neglexiſſe, quod viros in Eccleſiæ ſuæ juribus vindicandis acerrimos minime decebat: verum fortaſſe inſtaurandi hujus privilegii gloriam Deus O. M. Divusque Apollinaris Æmiliæ Apoſtolus *Benedicto XIV. Pontifici Summo* reſervarunt, a quo eum in *Ferdinando Romualdo Guicciolo* accepimus Antiſtitem, qui & ejus ſapientiam, pietatemque ſtudeat æmulari, & pro virili parte curet, ne florentiſſima Eccleſia, & quondam longe potentiſſima quid detrimenti capiat; ſed potius ad veterum dignitatem, quantum per tempora licet, accedat. Verum, ut eo

(*a*) Ex eadem capſa A.

(*b*) Conſule libros epiſtolarum hujus Pontificis, ubi duodequinquaginta epiſtolas ad Ravennatium Præſules ſpectantes invenies; atque literam noſtram ad calcem hujus capitis poſitam hac de re agentem.

(*c*) Ex Tom. XXXVI. Arch. Arciep. Illud quoque afferunt Fabrius in Mauri vita, atque Amadeſius Diſ. cit.

Digitized by Google

revertamur, unde discessimus, animadvertendum heic est, Philippum Archiepiscopum anno 1257. declarasse, cudendæ monetæ jus ad Ravennatem tantum Ecclesiam, non autem ad Commune pertinere. Pulcherrimum hac de re monumentum suppeditavit nobis hoc Archiep. Archivum (a) quod integrum heic damus: *M. CC. LVII. Mense Aprili XV. Indictione in Palatio Comunis Ravenne in generali consilio Comunis Rav. sono campane more solito congregato, præsentibus Derisolo, Johanne Paradisso, Arnulfino, &c.*

Nos presbiter Bonus (b) Cardinalis, & Sym. propositus Vicari &c. de mandato & voluntate ipsius Domini Philippi (c) electi, auctoritate nostra ordinaria, & delegata ex persona ipsius = Requirimus, & monemus vos Dominos Allidoxium judicem, Drudo de Signorellis, Ben. .... Cittadinum, & Mattheum Caushum Consules Civitatis Ravenne, & consilium universum pro vobis, & nomine totius comunis Rav. Urbis, etiam sicut vobis mandavit, prohibemus, injungentes in bando m. marcharum argenti, quod non faciatis pactum, vel congressum, aut promissionem, seu conditionem aliquam alicui, vel aliquibus Comunibus Civitatum, vel aliorum locorum, seu aliquibus persone, vel personis de Carena, Malcoletto, passagio, telloneo, datio, moneta, ripis, & pontibus Civitatis, & Districtus Ravenne, vel aliis juribus quibuscumque ad ipsam Ravenn. Ecclesiam pertinentibus ex privilegiis, & concessionibus Imperatorum, & Summorum Pontificum; & si in aliquo feciſtis, vel veniſtis contra hoc, quod supra dictum est, protestamus, & dicimus pro Domino nostro electo, & Ecclesia Ravenne, quod sibi, nec nobis placet, nec volumus, nec consentimus, immo ..... & si quod factum est contra, cassamus penitus, & in iritum revocamus, prohibemus insuper expressius, nec de cetero per vos, vel per aliquam personam submissam, vel submittendam predicta, vel aliquid predictorum fiant, vel attententur: & si feceritis, ex nunc vos, & dictum Commune Ravenne ab omnibus juribus, rationibus, & .... que commune Rav. habet, & tenet ab Ecclesia Ravennat. privamus, ea omnia ad jus, & dominium ipsum Domini Electi, & Ecclesie Raven. integre revocando.

Item monemus, & requirimus vos ex parte dicti Domini Electi, ut hinc ad Kal. Madii proximi solvatis M. V. CC. libr. pro custodia Castri Rav. sicut tenemini vos, & ut in statuto comunis Ravenne continentur, alioquin de predictis faceremus, quod nobis ab ipso nostro Domino est injunctum.

IX. Nec modo per has tabulas Philippus vetuit, ne *Commune* Ravennæ cudendorum nummorum jus usurparet, verum etiam quodammodo nos docuit, monetas, quæ absolute Ravennates tunc dicebantur, (d) ex Archiepiscoporum officina prodiisse. Clariora hæc fient, si chartam exscribamus, qua Raynaldus (e) Archiep. Ann. 1321. concedit *Maximo quondam Albiglieti licentiam cudendi Ravignanos grossos, & parvos*. Ea autem est hujusmodi.

Cum nos Raynaldus permissione divina Sce.... ciam, & requisitionem Nobilum, & prudentium virorum, & Dominorum potestatis .... ac volentes prædecessorum nostrorum vestigiis inhærere, concessimus Maximo quondam Albiglieti licentiam cudendi, seu fabbricandi monetam in Ravenna videlicet Ravegnanos grossos, & parvos, pro ut ex Instrumento super hoc confecto plene continetur, & ad dictum officium habere ..... etate oporteat Inciſorem ferrorum pro dictis monetis excutiendis, seu fabricandis, & pro ipsarum ..... ne fraus aliqua possit committi in eis, & qui sit persona sufficiens, & legalitate mu .... sons Magistri Petri, Magistri Thomaxini de Arimino, de quo satis laudabile testim..... ilitate, ac discretione plurimum commendatur, ipsum Magistrum Petrum deputamus inciſorem .... ad ipsas monetas fabricandas, & assazatorem earum usque ad dictum tempus contentum in Instrumento concessionis super hoc confecto, qui promisit, & juravit ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis, dictum offitium fideliter, & legaliter, nec ferrum incidere ulla modo, nisi quantum pro dictis monetis fuerit opportunum, & quod finito dicto offitio ista ferramenta nobis integre assignabit. In cujus rei testimonium mandamus de prædictis fieri publicum instrumentum per Basianum Notarium. Actum Argentæ in Capella Castri dicti Domini Archiepiscopi, præsentibus religioso viro Salamiti Ordinis

(a) In capſ. H. num. 2310. (b) Ravennæ Canonicos Cardinales adpellatos fuisse docent Historiæ. Floruit autem hic Bonus sub Federico, & Philippo Archiepiscopis, cujus posterioris etiam Vicarius fuit.

(c) Philippus Fontana Ferrariensis, prudentia ac literis clarissimus, Federico succeſſit ann. 1251. obiitque Ravennæ anno 1270. Rub. ad annos mox enuntiatos; Fabr. Sac. Mem. P. II. p. 505. & Ughell. in Episc. Flor. & Ferrar.

(d) De hac re late disseremus capite sequenti, ubi Libram, solidos, ac denarios Ravennates recensebimus.

(e) Capſ. 1. num. 3969. Hic autem est Raynaldus hujus nominis primus, quem Divum colimus, quique hoc eodem anno XV. Kal. Septembris in cœlestem Patriam evolavit.

Digitized by Google

dinis Minorum in Sacra Theologia Magistro, presbytero Raynaldo Cappellano, Dopno Guidone Ordinis Cistercienſis Officiali, Domino Henrico Basserio Clerico, Balzarolo de Medda Notario, & familiaribus præfati Domini Archiepiſcopi, & prudenti viro Johanne Fragerio cive Ravenn. ad præmiſſa teſtibus vocatis, & rogatis ſub anno Domini milleſimo trecenteſimo vigeſimo primo Indictione quarta die VII. Madii.

L. ✠ S. *Ego Baſianus quondam Nigri de Lande, Imperiali auctoritate Notarius, & dicti Domini Archiepiſcopi ſcriba prædictis interfui, & ea de mandato dicti Domini Archiepiſcopi ſcripſi, & publicavi.*

X. Hæc de Archiepiſcoporum moneta dicta ſint. Quod vero ad Ravennæ *Commune* ſpectat, quandonam nummos cudere cœperit, incertum eſt. Signaſſe autem liquido conſtat non modo iis temporibus, quibus Veneti rerum potiebantur (*a*), verum etiam ſeculo Chriſti XIII. Hæc Rubeus ad annum 1249 ubi Anconitanos cum Ravennate Republica, ejuſque Archiepiſcopo conveniſſe de moneta cum Ravennæ, tum Ancônæ cudenda diſerte tradit: = *Eodem hoc anno Bertonus Calcheria Anconæ Prætor, ipſique Anconitani, Senatu in domo filiorum Tarabotti habito, Marcum Florentiæ, & Pederectum Caſiatem Legatos erarunt, qui Ravennam venientes cum hujus Urbis Republica, & Archiepiſcopo agerent de cudenda tam Ravennæ, quam Anconæ moneta, deque pactis, concordia, & immunitatibus, quæ inter utriuſque civitatis Commune intercedebant, probarentque, & ratum haberent quicquid de modo, numero, & omni ratione cudendæ monetæ cum Ravennatibus tranſegiſſent.*

XI. Ravennæ tandem officinam collapſam omnino, jacentemque reſtitui curavit Julius Alberonius S. R. E. Cardinalis vere Eminentiſſimus, quum poſt Bartholomæum Maſſæum, qui idem opus molitus erat, minacium fluviorum curſum avertit, atque argenteam, æreamque pecuniam conflavit, quæ ſive Clementis XII. Pontificis Maximi, ab cujus munificentia iſthæc omnia proceſſerant, ſtemma, atque imaginem referret, ſive D. Apollinaris effigiem, urbiſque noſtræ inſigne exhiberet. Ex eadem officina Ærei nummi etiam nunc prodeunt, qui minimæ monetæ inopiæ mirifice conſulant.

Series Numismatum, vulgo Medaglioni, *ac Monetarum ad Archiepiſcopos ſpectantium, quibus bini nummi ad* Commune *referendi adduntur.*

I. PAucos heic eos nummos exhibemus, qui cum ceteris minime periere, ſeriem libentiſſime aucturi, ſi alii occurrant. Prior qui ſervatur a Petro Paullo Ginannio Caſſinatium Præſide alias laudato, eſt Bartholomæi Roverellæ Patricii Ferrarienſis, quem anno 1445. labente ſucceſſorem Thomæ Perendulo Eugenium IV. dediſſe ferunt Rubeus (*b*), Fabrius (*c*), aliique. In anteriore nummi parte Bartholomæi *caput viſitur cum hac epigraphe* BARTOLOMEVS ROVERELLA CARDINALIS RAVEN. *In poſteriori vero ſub galero dignitatis ſuæ indice hæc leguntur verba.* OB CLE IPSIVS. MORQ. SANCTIMO. ET. IN. SE. AP. INGEN. MERITA. Ideo autem Cardinalis Ravennæ dicitur in nummo, quod anno 1461. in Cardinalium Collegium a Pio II. cooptatus, qui amor ipſius fuit in noſtram Eccleſiam, ſemper eo nomine adpellari voluerit. Ipſius autem clementiam, morum ſanctimoniam, inque Apoſtolicam Sedem ingentia merita ſat indicant, quæ præclare geſſit non Ravennæ modo, cujus Eccleſiam piiſſime, ſapienterque rexit, ſed Romæ, ubi difficillima munera obivit, atque alibi, quum pluries Apoſtolicæ Sedis Legatus miſſus eſt. Poſticæ verba autem eadem ſunt, ut optime advertit Fabrius (*d*), quibus uſus eſt Pius II. quum eum Cardinalem renunciavit, quo tempore nummum fuiſſe ſignatum exultationis cauſſa a Ravennatibus jure arbitramur. Id memoratu dignum accidit ſub hoc Antiſtite, quod nempe anno 1457. quum Veneti Senatus decreto Arx munitiſſima Ravennæ eſſet excitanda, Bartholomæus ſupplicatione omnium ordinum indicta, ut loquitur Rubeus, Kal. Junii primum lapidem jecit. Utinam vero ſupereſſet deſcriptio nummi illius aurei, & argenteæ, æneæque monetæ, quas Petrus Georgius Patricius Venetus, tunc temporis Ravennæ Prætor, ac Præfectus, ſubter priorem lapidem poſuit; ipſarum enim typum ad diſſertationis noſtræ ornatum libentiſſime exhiberemus.

II. Succeſſit Bartholomæo, e vivis ſublato ann. 1476. Fylialius Fratris Filius, quem ille ab Sixto Pontifice ſuperiori anno Ravennatem Ar-

(*a*) Veneti Ravennam primum ſuſcepere anno 1441. quum nempe ejus Cives, ab Hoſtaſio Polentano deficientes, Venetum Senatum conclamarunt, eidemque ſe dediderunt. Deinde vero eadem potiti ſunt anno 1517. miſſis ad tuendam adverſus Hiſpanos nobiliſſimam Urbem ſubſidiis. Vid. Rub. p. 627. & 692.
(*b*) Hiſt. p. 632. (*c*) Sac. Mem. p. 534. (*d*) Ibid. p. 535.

Digitized by Google

Archiepiſcopum deſignari curaverat. Is ultra quadraginta annos Eccleſiam hanc rexit, atque doctrinæ, pietatis, virtutumque omnium gloria quam maxime floruit. Quæ de Fyliaſio eleganter ſcribit Rubeus ſat oſtendunt, ea de illo recte prædicari, quæ in numismate quodam a Fabrio deſcripto, quod ſervat etiam Ginannius, cernuntur. In *antica circa caput ipſius leguntur hæc* verba: FYLIAS ROVORELLA. ARCHI. RAVENNAS: in poſtica vero
28 *mulier viſitur læva calicem geſtans, deſtra pueri caput tangens, intuensque ſolis radios e ſuperiori parte erumpentis, qui Theologicarum virtutum typus eſt, addita epigraphe*: FIDES CHARITAS. SPES. Curavit Fyliaſius, ut ſibi Ravennatis Eccleſiæ regimine ultro abdicanti ſufficeretur.

III. Nicolaus Fliſcus Genuenſis Cardinalis, qui anno 1516. Ravennæ Archiepiſcopus renunciatus eſt. Variis privilegiis a Leone X. donatum fuiſſe diximus, quibus Eccleſiæ noſtræ dignitas augeretur, jusque iterum cudendæ monetæ Ravennatibus Archiepiſcopis traderetur. Nonnullas in Ædibus Archiepiſcoporum ex ære, argentoque conflari monetas curavit Nicolaus, quarum binas adhuc ſuperſtites ex Floravante (*a*) recudimus.

29 LEO X. PONTIFEX. M. *Pontificis ſtemma, quod utrinque Leones ſalientes ſubſtentant.*

ECCLESIÆ RA. S. RESVRRE. *Chriſtus Dominus reſurgens dextra benedicit, ſiniſtra vexillum tenet: ad dextrum latus inſigne Ravennæ, Crux ſcilicet* (*b*); *ad ſiniſtrum ſtemma gentilitium Cardinalis Nicolai Fliſci.*

Per ea verba *Eccleſiæ Ravennatis S. Reſurrectio*, non modo indicari Eccleſiam noſtram Chriſto reſurgenti dicatam fuiſſe, adpellatam proinde iis temporibus, quibus Græci Imperatores Ravenna potiebantur *Agia Anaſtaſis*, ſed etiam ea, quæ ipſi Leoni X. acciderant, arbitratur Floravantes: quum enim ipſo die Paſchatis captus ab hoſtibus fuiſſet in pugna, quæ commiſſa eſt prope Ravennam. *ſequenti anno anniverſario*, ut poſt Platinam Panvinius tradit (*c*), *cladis Ravennatis die, munificentiſſimo apparatu, tota urbe aulæis, & feſtivis frondibus, arcubusque ornata, Baſilicam Lateranenſem Pontificum inſtituto viſitavit.* Alter nummus hic eſt.

LEO X. PONT. M. *Stemma Pontificis, infra ad dexteram parmula, in qua Crux, Ravennæ Urbis inſigne, ad ſiniſtram Fliſci Cardinalis Stemma.* 30

S. APOLLINARIS. RAVENNÆ. *S. Apollinaris protome Epiſcopali habitu induti, dextra benedicit, ſiniſtra pedum tenet.*

IV. Subſequitur Benedicti Accolti numisma, de quo Præſule inter ceteros Fabrius (*d*). Illud nobiſcum communicavit doctiſſimus Apoſtolus Zenus, qui nonnulla de eo diſſerit in notis ad *Eloquentiam Italicam* V. Cl. Juſti Fontanini, quas ad umbilicum perductas anno ſuperiore vidimus, quum Venetiis eſſemus. Suffectus fuit ſibi Benedictus a Petro Patruo, iisque temporibus vixit, quibus Bembus, Sadoletus, Paulus Manutius, ae Cælius Calcagninus, qui eum ſummis ornarunt laudibus, floruere. Factus plurimi fuit a Carolo V. Romanorum Imperatore, atque ab Eccleſia, cui præerat, Ravennæ Cardinalem dictum fuiſſe, præter Hiſtorias, docet numisma, quod exhibemus; in cujus antica circa caput ipſius legitur

BE. ACCOLTVS CAR. RAVENNAE 31
in poſtica vero *Neptunus ſiniſtrorſum ſedens viſitur, læva tridentem gerens, ac turrim ſpectans, ex qua duæ prominent faces accenſæ, cum epigraphe*: OPTIMIS. ARTIBVS.

His autem verbis, hacque turre, de qua Plinius l. xxxvi. (*e*) *quæ profecto nocturno lumine certum navigantibus, opportunumque inter cæcas noctis tenebras ſignum, & remedium præbebat*, Ravennæ Pharon indicari, ut iis temporibus Patriam hanc noſtram Literarum, quas Benedictus fovit, atque tutatus eſt, domicilium fuiſſe oſtenderetur, ſapienter ſtatuit idem Zenus.

V. Cum Accolti Numismate illud conjungendum putamus, quod eodem typo ex triplici Metallorum genere conflatum Mapheus Nicolaus Farſettus Patricius Venetus ſubter prio-

(*a*) Antiq. Romanor. Pontif. Denarii P. II. p. 199.
(*b*) Errat heic Floravantes, cujus verba exſcripſimus: Crux enim non Ravennæ Urbis, ſed Ravennatis Eccleſiæ inſigne eſt. Nil de ea agimus, ne in alienam Provinciam ingrediamur; magna enim cum voluptate Stemmata ad Ravennates ſpectantia nitide expreſſa, & ad Blaſonis modum expoſita vidimus a Marco Antonio Comite Ginannio, Joſephi V. Cl. Fratre, qui hiſce ſtudiis maximopere delectatur.
(*c*) Pag. 278. (*d*) Sac. Mem. P. II. p. 543. (*e*) Rub. p. 14.

Digitized by Google

priorem Urſianæ Baſilicæ lapidem poſuit, quam collabentem ære ſuo a fundamentis excitandam ſuſceperat A. C. 1734. quamvis immatura morte præreptus conficere eam haud potuerit. Obiit Antiſtes optimus anno 1741. die VI. Februarii, ætatis ſuæ ſexageſimo tertio, poſtquam annos XIII. M. XI. D. XX. commiſſam ſibi a Benedicto XIII. Eccleſiam ea munificentia, pietate, vigilantia, ceterisque virtutibus Summo Principe dignis rexiſſet, ut Urbis deliciæ, Pauperumque Pater proprio quodam jure adpellaretur. Numisma *in antica præfert ipſius protomen Mitra, ac Pontificalibus veſti-*
32 *bus induti hac inſcriptione*: MAPHAEVS. NICOLAVS. FARSETTI. PATRIC. VENET. RAVENN. ARCHIEPISCOPVS. ET. PRINCEPS.

In poſtica vero novæ Ædis frontem, addita epigraphe:

CHRISTO. DEO. REPARATORI: atque ad Ædis latera:

HINC PAX HINC VICTORIA.

VI. Poſtremus Archiepiſcoporum nūmus quandonam ſcalptus fuerit, ignoramus. Fortaſſe ad ea tempora eſt referendus cum Muratorio, quibus Archiepiſcopi Ravennatium res modera-
33 bantur. *In antica legitur* ARCHIEPISCOPVS: *in poſtica autem* DE RAVENNA. Extat duplici typo Romæ apud Cl. Equitem Victorium, & Ravennæ apud Ginannium, & Guaſtuccium. Alterum horum vulgavit Muratorius.

VII. Ad Venetos ſpectat numulus ex argento, & ære conflatus, in cujus anteriori latere *Divus Apollinaris viſitur habitu Pontific. indutus; ſiniſtra pedum tenens, dextra benedicens,*
34 *cum litteris* S. APOL. RAVEN: *In altero autem Leo Divi Marci index hac epigraphe*: D. MARCVS VENET. Cui ſi numisma illud addamus, quod aureum, argenteum, æreumque Romæ ſignari curarunt Corſinii, quum Julius Alberonius Cardinalis ampliſſimus Fluviorum aquis in novum alveum deducendis operam daret, elegantiam alii, alii eruditionem, diligentiam nemo in hac noſtra opella deſiderabit. *Præfert hinc Clementis XII. Pont. Max. effi-*
35 *giem his litteris*: CLEMENS XII. P. M. A. V. (anno quinto); *inde vero Ravennam inter duo flumina, quorum nomina indicantur, placide cubantem; cui Pinus adſtat ipſius ſtemma, hac inſcriptione* SECVRITAS. POPVLI. RAVENN. MDCCXXXV. *Ad lævam urbis Lupæ ſimulacrum viſitur, ex cujus uberibus Romulus, ac Remus pendent*. Quantum autem Summo huic Pontifici debeamus, neminem latet. Is certe Ravennatum felicitatem perpetuo reſpexit, eorumque ſaluti mire conſuluit: cumulandus propterea iis laudibus, quibus Romani olim Cæſares ſuos ornabant. Sed ſit hiſce nummis modus, non autem capiti, quod abſolvet epiſtola ad Amicum, qua proxime ſuperiora duo capita plurimum illuſtrantur. Antequam vero illam proferamus, ſciat Lector, in exprimendis nummis uſos nos eſſe opera Petri Monachi, æris incidendi peritia clariſſimi, quod etiam in Re Numaria Patavinorum notandum duxit doctiſſimus Brunatius.

Joſeph Antonius Pintius Dominico Mariæ Savernio JC.to

S. P. D.

„ Plura ex me quæris, Saverni ſuaviſſime, „ quæ ut voluntatem in me tuam abunde declarant, ita mihi in rebus adeo obſcuris hæſitanti negotium faceſſunt. Ita ne amori indulges, ut ad ſtudia me tua conferre aliquid „ poſſe arbitreris? Peccas profecto, ingenuoque amore peccas. Verum quando ſic jubes, „ obtemperabo: non enim amicitiæ honeſta petenti eſt aliquid denegandum, quæ non indignabitur, ſi quid abſonum, ac minus proprie dictum amico exciderit. Antequam vero „ id præſtem, ſine me tibi gratias agere, habiturum etiam, ſi occaſio fuerit, de Numiſmate eo *Ravennæ Felicis*, cujus effigiem ære „ inciſam nuper dono dediſti, in Libelli noſtri „ fronte expreſſam viſurus. Hanc prius grati „ animi ſignificationem præbendam ſtatui, quam „ tibi obtemperarem.

„ Quæris igitur primo, quid ſentiam de „ voce *Archiepiſcopus*, quam Sacræ Ravennæ „ Metropoli pene coævam arbitrantur nonnulli: „ deinde rogas ut eum lapidem explicem *Georgii Argentarii*, qui olim ad Divi Zachariæ, „ quæ eſt Agri Ravennatis Villa, nunc vero „ in Archiepiſcoporum Muſeo adeſt, de cujus „ Chronologia, deque *Argentariorum* adpellatione, nonnulla cognoſcere cupis: tandem poſtulas in quanam Urbis regione Nummariæ „ eæ Officinæ ſitæ eſſent, quarum aliquando „ Ravennates Hiſtorici mentionem habent. Ut „ tibi faciam ſatis, libere dicam quod ſentio, „ ne in me ingenuitatem eam deſideres, a qua „ nunquam abhorrui. Doctos enim quoſque „ viros ſemper plurimi feci, at non ita, ut „ juraſſe me in verba Magiſtri queri poſſit Horatius. Ut igitur a voce *Archiepiſcopus*, de „ qua primo me interrogas, exordiar, ſentiunt

„ aliqui jam inde a ſeculo Chriſti ſexto eam
„ apud nos obtinuiſſe. Nituntur auctoritati
„ Agnelli dicentis (*a*) donaſſe Maximianum
„ Urſianæ Eccleſiæ duo *Chriſmataria* (*b*),
„ quorum alterum ſuis temporibus adhuc ſu-
„ pererat hac inſcriptione: *Servus Chriſti Ma-*
„ *ximianus hoc Chriſmatarium ad uſum Fide-*
„ *lium fecit fieri.* (*c*) Addunt fidem Marmo-
„ ris in laudato Muſeo exiſtentis, quod refer-
„ tur ab Agnello (*d*), cujus poſteriora verba
„ hæc ſunt: *Hic requieſcit in pace Agnellus*
„ *Archiepiſcopus, qui ſedit Annos XIII. M. I.*
„ *D. VIII. &c.* quæ omnia una cum Valenti-
„ niani III. privilegio de Uſu Pallii, deque
„ Metropoli Ravennate conſtituta, quod ſin
„ ſuppoſititium, ut nonnulli, at certe mendo-
„ ſum a melioris notæ Criticis exploditur, ſuf-
„ ficere ſibi videntur, ut ſtatuant multo ante,
„ quam reliqui Occidentis Antiſtites, Archie-
„ piſcopos noſtros hoc nomine fuiſſe donatos.
„ Verum ne veritati fucum faciamus, plura
„ ſunt, quæ aliter ſentire nos jubeant. Movet
„ in primis Marmorum omnium illius Ævi au-
„ ctoritas, quæ nunquam Archiepiſcopi vocem
„ uſurpant. Si autem Maximianus, atque A-
„ gnellus omnium primi hoc nomine uſi fuiſ-
„ ſent, cur non conſtanter adhibuerunt? Cur
„ ille Epiſcopum ſe dicit in Marmoribus Con-
„ ſecrationem Ædium DDD. Vitalis, Apol-
„ linaris, ac Stephani indicantibus? Cur hic,
„ cum in Urſiano Templo celebre illud Sug-
„ geſtum ex marmore, pulcherrimis ornatum
„ imaginibus faciendum curaſſet, Epiſcopi vo-
„ ce contentus ab ea adpellatione abſtinuit?
„ Cur ſucceſſores ipſius idem fecerunt? Co-
„ gnovit id Rubeus, qui ſive ductus auctori-
„ tate Codicis, quo utebatur, ſive quod hu-
„ jus rei repugnantiam videret, quo erat in-
„ genio, loco Archiepiſcopi ſemper Epiſco-
„ pum poſuit (*e*). Sed hæc haud ſufficiant.
„ Movet ſecundo conſenſus Scriptorum, qui
„ per ea tempora floruere, atque in primis
„ Gregorii M. qui dum ad Ravennæ Antiſti-
„ tes ſcriberet, deque iis verba faceret, nun-
„ quam Archiepiſcopos vocavit. Movet de-
„ mum privilegium Conſtantis, & Heraclii
„ Augg. ad Maurum, quod refert Agnellus
„ P. II. p. 285. in quo ſceleſtus hic Præſul
„ *Autocephaliæ* auctor *Epiſcopus* adpellatur.
„ Certe ſi Joannis temporibus Archiepiſcopi ti-
„ tulo Antiſtites noſtri donati fuiſſent, non il-
„ lum prætermiſiſſet, quum quæſtiones ipſum
„ inter, ac Gregorium M. de Uſu Pallii inter-
„ ceſſere, quas late eleganterque deſcribunt
„ Rubeus, atque Bacchinius: in ea namque
„ re plurimum cauſſæ ſuæ adjumenti poſitum
„ putaſſet. Erravit igitur Agnelli exſcriptor
„ Archiepiſcopum pro Epiſcopo uſurpans; er-
„ ravitque Lapicida in marmore laudato, quod
„ tamen non genuinum, ſed iterum ſcalptum
„ putamus, ne ſcilicet in publicis monumen-
„ tis Agnelli Antiſtitis optimi memoria peri-
„ ret, quod frequenter accidere conſueviſſe
„ exploratum eſt omnibus, qui Antiquitatis
„ ſtudia vel a limine ſalutarunt. Neque quis
„ dicat, multo ante Agnelli tempora Alexandri-
„ nos Patriarchas hoc nomine uſos fuiſſe, ut
„ ex Athanaſio, atque Epiphanio docent Tho-
„ maſinus, & Ducangius, quæ vox ab Ephe-
„ ſina Synodo deinde anno 451. uſurpata eſt:
„ nam non *Metropolitani*, ſed *Primatis* digni-
„ tatem per id tempus ſignificabat, neque ad
„ Ravennæ Antiſtites extendi poteſt, ni Scri-
„ ptorum, monumentorumque fides accedat,
„ quam falſo iis ſuffragari hactenus demonſtra-
„ vimus. Si autem quæras, quonam tempore
„ eam vocem invectam putem, curioſius id
„ facis, quam oportet: nil enim certi apud
„ me exſtat. Sed quoniam jacta eſt alea, Ru-
„ biconem tranſeamus neceſſe eſt. Cenſeo igi-
„ tur illam Maurum Autocephaliæ auctorem
„ ad dignitatis ſuæ ornatum priorem adhibuiſ-
„ ſe. Confirmatur iſthæc mea ſuſpicio aucto-
„ ritate marmoris in ejuſdem vita ab Agnello
„ relati, ubi hæc habentur: *Hic requieſcit*
„ *in pace Maurus Archiepiſcopus, qui vixit*
„ *Annos plurimos* (lege cum Bacchinio P. M.
„ ideſt *plus minus*) LXVII. *qui tempore Do-*
„ *mini Conſtantini Imperatoris liberavit Eccle-*
„ *ſiam de jugo Romanorum ſervitutis*. Tan-
„ dem illud argumento eſt mihi, ne conjectu-
„ ræ iſtius pœniteat, quod nempe Damianus,
„ & Felix, qui Theodorum excepere, ac poſt
„ illos reliqui deinde Archiepiſcopi eandem
„ vocem aſſumant. Tria tantum marmora ex-
„ ſcribam, quæ hujuſce rei teſtes locupletiſſi-
„ mi eſſe poterunt. Priora duo ex Templo
„ D. Apollinaris in Claſſe refert Rubeus; al-
„ terum ad annum 708 ſpectans ex Turri Ec-
„ cleſiæ Cathedralis Cymaclenſis exhibet Fa-
„ brius: ſingula vero ex his Auctoribus Bac-
„ chinius.

D. N.

(*a*) In ejus vita p. 99. (*b*) Vide Ducangium in Gloſs. & Bacchinium in Obſerv. ad vitam hujus Epiſcopi de hac voce differentem. (*c*) Rubeus ſcribit *fieri juſſit*. p. 164. (*d*) In vita ipſius p. 128.
(*e*) Hiſtoricorum noſtrorum loca in reliqua epiſtola haud recenſemus, quod ex iis, quæ dicuntur, ſatis conſtent.

Digitized by Google

1

D. N. DAMIANVS ARCHIEPISCOPVS FECIT.

2

HIC TVMVLVS CLAVSVM SERVAT CORPVS FELICIS
SANCTISSIMI AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI

3

✠ TEM. DN. FELI. TR. B. ARCP. SCE. ECC.
RAV. F. D. F. VINCENTIVS RIMV.
EP. C. ECC. SCI. CASSIANI. CI. CVM.
PRIMI. EDIFIC. P. IND. VI. ✠
FELICIT.

„ Venio nunc ad lapidem hunc Georgii Argentarii, cujus explicationem ſecundo loco re-
„ quiris.

HIC REQVIESCIT IN PACE
GEORGIVS VC ARGENTA
RIVS FILIVS PETRI VC AR
GENTARII IVN. QVI VIXIT
ANN PL M XVII. DEP. SVBD.
PRID NONAR AVG. IND. XIIII
IMP. DN. N. TIBERIO CONSTAN
TINO PP AVG. ANNO VII. ET PC
EIVSDEM ANNO III. ✠

„ Duo te haud ſatis intelligere ais in mar-
„ more, quod heic poſt Fabrium a mendis ex-
„ purgatum recudimus; cur nempe anno Ti-
„ berii Conſtantini Septimo ſcalptum dicatur,
„ quem tamen literarum monumentis compert-
„ tum eſt quatuor tantum annos regnaſſe: num-
„ que repetita ibi Argentarii vox ad Familiam
„ aliquam pertineat indicandam, quemadmo-
„ dum de Juliano illo Argentario nonnulli,
„ iique non omnino ſpernendi auctores ſuſpi-
„ cantur. Ne quæſo ſollicitus eſſe velis in re-
„ bus intelligendis, quarum altera haud diffi-
„ cilem explicationem requirit; altera poſt Ba-
„ chinium non ut antea tenebroſa videtur: cui
„ ſi notatio quædam noſtra accedat, quod du-
„ bitationis adhuc ſupererat, eliminabitur. Ideo
„ igitur, quod ad priorem interrogationem
„ ſpectat, eæ notæ Chronologicæ in marmore
„ ponuntur, quod ex eo tempore, quo Tibe-
„ rius a Juſtino Cæſar fuerat renunciatus ad id,
„ quo inſcriptio Georgii ſcalpta eſt, ſeptem
„ anni effluxiſſent. Dictus ſiquidem fuerat Cæ-
„ ſar Tiberius Conſtantinus anno 574. tribus
„ annis ante, quam Imperator fieret, quos ſi
„ quatuor iis, quos regnavit, adjicias, annum
„ ſeptimum in marmore indicatum habebis.
„ Cave autem putes novum id in lapide acci-
„ diſſe; quamplurima enim poſſem ejuſdem
„ rei exempla afferre, ſi per otium liceret.
„ Verum neque tu is es, qui amicos fruſtra
„ delaſſandos, neque ego, qui tempus teren-
„ dum, ubi neceſſitas haud flagitet, cenſeam:
„ cur enim fluctus in ſimpulo excitemus? Ut
„ vero de noſtris Argentariis aliquid profera-
„ mus, omiſſis aliis muneribus, quæ per hanc
„ vocem, prout latinus ſermo varie jactaba-
„ tur, declarata ſunt, ſentio cum Bachinio eos
„ nullo pacto (a) a Græcorum Trapezitis diſ-
„ ferre, iiſque hoc muneris demandatum fuiſ-
„ ſe, *ut Eccleſiaſticos reditus apud ſe depoſitos*
„ ad Epiſcopi præſcriptum, *vel juxta conventa*
„ *cum Clero*, Archipresbytero, Archidiacono,
„ Primicerioque traderent diſtribuendos. Ne-
„ que hæc Bacchinii conjectura ab Eccleſiæ con-
„ ſuetudine vel tantillum recedit: quis enim ne-
„ ſciat ejuſmodi Gazæ Epiſcopalis Præfectos,
„ſive

(a) Vide etiam Ducangium in Gloſſ.

Digitized by Google

„ ſive Cuſtodes, quos etiam a Theſauro per id „ tempus *Saccum* dicto, *Sacellarios* vocabant, „ inter Eccleſiæ Miniſtros fuiſſe cooptatos? Ita „ autem ſe rem habere ex hoc maxime evinci- „ tur, quod Julianus ille Argentarius V. Cl. „ qui de ſua pecunia cum Bachauda genero Ar- „ changeli Michaëlis Ædem excitarat, cum „ Epiſcoporum juſſu id fecit, *mandante Eccle- „ ſio*, atque *Urſicino* extruxiſſe dicatur. In „ ære autem alieno fuiſſe videtur, qui Epiſco- „ porum mandata publice perſequeretur. Ce- „ terum, ut eo revertar unde diſceſſi, *Argen- „ tariorum* adpellationem in noſtris marmori- „ bus officium, non cognomen declarare (ne- „ que enim fieri id potuit, quo tempore cogno- „ mina minime adhibebantur) conjicitur ex „ duabus papyris Ravennæ exaratis, ubi ejuſ- „ modi monumenta confici ſolebant, quarum „ utraque cum teſtium, qui ſubſcribunt, no- „ minibus, munera pariter, quibus iidem fun- „ gebantur, conjungit. Quum igitur inter ce- „ teros duo Argentarii quoque ſubſcribant, „ illud conſequi perſpicuum eſt, hanc voeem, „ ut ceteræ, ad munus aliquod indicandum „ pertinere (*a*). In priore papyro ad annum „ 539. referenda hæc habentur:

. . . . . Serapio Vir . . . . .
. . . . . anus (*b*) Argentarius gener Johan-
ni Pim . . .
. . . . . trus (*c*) Collectarius
Latinus poſſeſſorum parens . . . . . .
Candidianus VI. . . . . .

„ In altera vero ſub annum 540. ſcripta, præ- „ ter Vitalem V. C. *Monitarium*, & Romu- „ lum V. C. *Silentiarium*, cernitur etiam Pau- „ lus quidam V. C. *Argentarius*, qui, ſi ad- „ datur Juliano Viro celeberrimo, Georgio, „ ac Petro, quos memorat lapis noſter, & „ Joanni illi, de quo loquitur Gregorius M. „ lib 9. ep. 23. quinque Ravennatis Eccleſiæ „ Argentarios recenſebimus. Neque id tantum „ colligimus ex poſteriore papyro; verum etiam „ docemur ſexto Chriſti ſeculo Argentarios lon- „ ge a Monetariis diſtaſſe, quamvis, ut oſten- „ dit Ducangius in Gloſs. Latin. Barb. in Wi- „ ſigoth. L. 2. tit. 4. §. 4. pro una eademque „ re uſurparentur. Supereſt modo, ut de eo „ quod poſteriore loco poſcis aliquid differa- „ mus.

„ Si quis Officinarum ſitum, ubi nummi an- „ tiquitus Ravennæ cudebantur, inquirat, is „ oleum & operam perdet. Ut enim ejusmodi „ res variis temporum viciſſitudinibus fuerunt „ obnoxiæ, ita nullus dubito, quin idem of- „ ficinis contigerit, de quibus eſt ſermo. Nos „ pro epiſtolæ modo ea tantum pronunciabi- „ mus, quæ aliena haud videbuntur, ne per „ nimiam audaciam omnia ſusque deque mi- „ ſcentes in Ravennatum rebus deſcribendis „ cenſoria virgula notemur. Ubi enim hæreat „ aqua, quid probri, ſi ignorare rem fatea- „ mur? Tria ſunt, quæ *Monetæ* ſitum aliquo „ pacto oſtendant: ſubſcriptio nempe Joannis „ illius in papyro ann. 572. & duo Agnelli lo- „ ca, quorum ſub finem capitis ſecundi in diſ- „ ſertatione meminimus. Subſcribit ille: *Johan- „ nis for. ... habens ſtationem ad monetam auri „ in porticu Sacri Palatii*. Agnellus vero do- „ cens, unde Reparatus, ac Gratioſus educti „ fuiſſent, quum Archiepiſcopatum obtinuere, „ *de Monaſterio*, inquit in vita prioris, *S. Apol- „ linaris quæſitus eſt hic Ravennæ non longe a „ puſterula Ovilionis in loco, qui vocatur Mo- „ neta publica*. Vitam vero alterius exordiens, „ ita loquitur: *Ex Monaſterio B. Apollinaris „ Abba fuit, quod eſt fundatum non longe ab „ Eccleſia S. Redemptricis Crucis ad Monetam „ veterem, unde Sanctiſſimus Reparatus fuit*. „ Si per Monaſterium D. Apollinaris, ex quo „ ad Archiepiſcopatum laudati Antiſtites eve- „ cti fuere, celebris ea ædes a Theodorico „ Gothorum Rege excitata, Divoque Martino „ primum, nunc vero D. Apollinari ſacra in- „ telligi poſſet, difficile haud foret *Aureæ* il- „ lius *Monetæ* ſitum inveſtigare, de quo in „ papyro. Quum enim diſerte tradat Rubeus, „ ex eoque Fabrius, eam Urbis regionem, in „ qua nunc eſt D. Vincentii Parœcia, quæ pa- „ rum certe a D. Apollinaris diſtat, dictam „ fuiſſe *S. Vincentii de Moneta aurea*, quid „ vetaret, quominus Sacri Palatii nomine Theo- „ doritianum Palatium, in quo poſt Gothos „ exactos fortaſſe degerunt Exarchi, intelli- „ gentes, papyrumque cum Agnello conferen- „ tes, certi aliquid ſtatueremus? Verum ne- „ que Monaſterium illud D. Apollinaris pro eo, „ quod hac tempeſtate ſic vocatur, uſurpare „ licet, quod ſciamus circa annum 856 a „ translato D. Apollinaris corpore nomen tan- „ tum inveniſſe, cum perpetuo S. Martini ad- „ pellatione vocetur ab Agnello; neque vero „ ſimile videatur, ab aurea ea Moneta, de qua „ in papyro, S. Vincentii Regionem dictam „ fuiſſe: papyrus enim ſeptem ac plura ſecula

„ eam

(*a*) Hæ Tabulæ referuntur a Maffæo Scient. Diplom. p. 143. atque a Muratorio Antiqu. Italic. Tom. II. p. 1002. (*b*) Cernis heic Julianum illum, de quo ſupra. (*c*) Lege *Petrus*.

Digitized by Google

„ eam Urbis diviſionem antevertit, quam an-
„ no 1185. contigiſſe docet Rubeus per hæc
„ verba: *hoc tempore Urbem Ravennam in*
„ *quatuordecim diviſam Regiones invenio*. Re-
„ ſtat igitur ut relata Agnelli verba accura-
„ tius perpendentes, eo loci ſitam fuiſſe *au-*
„ *ream* papyri *Monetam* ſtatuamus, ubi *Mo-*
„ *netam publicam*, ac *Monetam Veterem*, quæ
„ eandem Officinam per Agnellum ſignificat,
„ collocare is videatur. Ea mihi ſuſpicio plu-
„ ries injecta eſt, *Monetam* Auguſtorum tem-
„ poribus ad S. Apollinaris in Veclo, in ea
„ ſcilicet parte, quæ Sanctæ Crucis Templum
„ nunc Paroeciam reſpicit, extitiſſe. Id ut
„ cenſeam in cauſſa ſunt Agnelli verba, quæ
„ utrasque has Ædes ſibi pæne conterminas af-
„ firmant. Minime autem dubito, quin memo-
„ ratum ab Agnello Sanctæ Crucis Templum
„ idem ſit, quod Placidia excitavit; ſupereſt
„ enim SS. Nazarii ac Celſi Sacellum, illi olim
„ adhærens, quod rei hujus fidem faciat. Mo-
„ naſterium vero D. Apollinaris cum ea Æde,
„ atque Paroecia convenire, quæ in præſentia
„ hoc nomine donatur, ſat indicant & locus,
„ ubi ſita eſt, & Bullæ Alexandri III. atque
„ Urbani IV. ejuſdem rei teſtes locupletiſſimæ.
„ Quid plura? Auctoritas doctiſſimi Bacchinii
„ facit, ne ab hac ſuſpicione dimovear: quam-
„ vis enim de Officina Nummaria haud diſce-
„ ptarit, ea tamen profert de Puſterula Ovi-
„ lionis, deque memoratis Templis, ut deci-
„ pi cum illo glorioſum videatur: licet enim
„ opinari Auguſtorum Ædes, quarum memi-
„ nit papyrus, ad SS. Nazarii ac Celſi, ubi
„ etiam nunc eorum ſepulcra cernuntur, ſitas
„ fuiſſe. Dicendum tandem foret aliquid de
„ recentiore Officina Nummaria Ravennatium:
„ ſed nil lucis affulget, qua eruditiores fia-
„ mus. Theſeus a Cornu, qui nobiſcum an-
„ tea ſenſit, quamvis ſtrictim atque obſcure
„ ſatis locutus ſit, ad S. Vincentii Paroeciam
„ fuiſſe poſitam ſuſpicatur, ea ratione, quod
„ nempe *de Moneta aurea* iis temporibus dicta
„ fuerit, quibus Archiepiſcopi Ravennatum
„ res moderabantur. Conjectura veri non om-
„ nino ſimilis videtur. Aliorum tamen eſto ju-
„ dicium. Ego quovis monumento deſtitutus
„ nil auſim definire. Probabile certe eſt, Ar-
„ chiepiſcopos rerum Dominos nummos ſignaſ-
„ ſe. Habes, Saverni ornatiſſime, quæ ne
„ officium deſererem conjectando, vel potius
„ divinando ſum aſſecutus; quæ ſi tibi haud
„ clara ſatis videbuntur, dicam cum Livio:
„ *in rebus tam antiquis, ſi quæ ſimilia veri*
„ *ſunt, pro veris accipiantur, ſatis habeam.*
„ Obtemperavi autem, non quod me eum pu-
„ tem, qui cuiquam in ejusmodi rebus facere
„ ſatis queam; ſed quod meretricularum more
„ ſacramento me veluti obſtrinxerim, ne quem
„ triſtem dimitterem. Tu ſi me amas, ut
„ reor, voluntatem in te meam æquo animo
„ excipies, ac mea alias opera uteris: etſi
„ enim doctrina omnibus, candore certe, ac
„ benevolentia nemini concedo. Vale.

„ Ravennæ ex Ædibus Seminarii v. Calen-
„ das Novembris CIↃDCCXLVIII.

CAPUT QUINTUM.

De Libra, Soldis, ac Denariis Ravennatibus, deque ceteris pecuniæ generibus in eadem urbe conflatis.

I. DE variis pecuniæ generibus acturi, qua poſterioribus ſeculis Majores noſtri uſi ſunt, ut a noſtra incipiamus rerum ordo non minus, quam ratio poſtulat. Nil apud Scriptores, nilque in noſtris Archivis poſt ſeculum Chriſti decimum frequentius occurrit, quam *Libra Ravennæ*: verum quid ea eſſet, quotque *ſoldis*, ac *denariis* conſtaret, haud liquet. Nos ea proferemus, quæ ex tanta rerum caligine erui potuerunt, ut facem aliis præferamus, qua ſpartam hanc doctius ornare queant, remque totam haurire.

II. Libræ Ravennatis initium, atque originem ſi quis inveniat, erit mihi magnus Apollo. Eam primum conſtaſſe denariis, ſive nummis ab Archiepiſcoporum officina prodeuntibus minime dubitamus, quum illius mentio habeatur per ea tempora, quibus, ut dictum eſt ſupra, Philippus declaraverat conflandorum nummorum prærogativam ad ſolos Archiepiſcopos pertinere. De ea ſic mentionem fieri animadvertimus in tabulis, quibus anno 1015. quorumdam bonorum dominium conceditur *Tedbaldo*, & *Marotiæ jugali filiis, & Nepotibus* a Sergio Ravennatis Eccleſiæ Archidiacono, & Abbate Monaſterii S. Georgii Martyris (*a*) *Caligariorum nomine* perſolvat, *ideſt Librum unam Rav. pro denariorum ſolidis ſexaginta, & pro unoquoque ſolido Rav. denarios duodecim*. In charta agente *de quodam tenimento in Regione Herculana Ravene*, anno 1197. ſcripta per Mercatellum Tabellionem, hæc habemus (*b*): *dare debeatis*

(*a*) Capſ. B. num. 316. (*b*) Capſ. A. num. 46.

Digitized by Google

omni anno in menſe Marcii, vel infra indict. duos Den. Rav. & paullo poſt: *quia exinde das nobis octo ſoldos Rav.* De hac moneta loquitur pariter *ſententia electorum Arbitrorum in controverſia de Manſo Caligariorum, & duabus partibus Ducatus inter Archiepiſcopum Ravennatem* (*a*), *& Petrum Traverſariam*, quam ex Archivio Eſtenſi vulgavit Muratorius (*b*). Ea pertinet ad laudatum annum 1197. *Pro penſione tribuat nummum Ravennatis monetæ ſingulis annis*. Libram *Ravignanorum* nominant etiam nonnullæ Chartæ ſeculo XIII. & XIV. exaratæ. Binas dabimus ex Claſſenſi Archivo, traditas nobis cum aliis compluribus a D. Gabriele Guaſtuccio ejuſdem Cuſtode, curante D. Maria Angelo Fiacchio Claſſenſis Bibliothecæ Præfecto, Viro literis, moribus, modeſtiaque ſpectabili. Prior eſt *exemplum autenticum Inſtrumenti*, ſive *Laudi lati inter Comune Ravenne, & Comune Cexene, reperti in Archivo publico dicte Comunitatis Ravenne*, quod ad annum 1432. Ind xv. diem x. Novemb. eſt referendum. *Eſque a dictis partibus emologati, & confirmari ſub pena mille Librarum Ravignanorum in compromiſſo inſerta a parte non obſervante predicte parti obſervanti ſolvenda*. Inſtrumentum autem ipſum anno 1288. confectum fuiſſe docent, quæ ſequuntur: *Latum fuit hoc arbitrium, & laudum per dictos arbitros ſedentes, preſentibus, & volentibus dictis ſindicis* &c. *ſub anno Domini MCCLXXXVIII. Indict. prima, die Mercurii XX. Octobris*. Altera charta *Inſtrumentum dotale* continet cujuſdam Dom. Beatriſiæ de Melariis. Ea eſt hujuſmodi: *In Chriſti nomine amen. Anno Nativitatis ejuſdem Milleſimo Ducenteſimo nonageſimo, Ind. XII. Ravenn. die XV. menſis Junii in domo dicendorum fratrum &c. ibique Nicolaus, Oddo, & Franciſcus de..... fatris fuerunt contenti, & conſenſi habuiſſe, & recepiſſe in dotem, & dotis nomine a Domina Beatriſia, Filia olim Fantholmi Merzarii de Ravenna, preſente Uxore dicti Domini Nicholai pro matrimonio contracto inter dictum Nicholaum, & ipſam Dominam Beatriſiam, videlicet in rebus mobilibus extimatis comuni concordia inter eos ſexaginta libras Ravignanor. &c. Duas Tornaturas, & mediam terre laboratorie extimatas quinquaginta libras Ravignanorum pro Tornatura, poſitas in plebatu Sancti Appollinaris in Ronco nigro in Burgo porte Sancti Mame Civitatis Raven. &c.* Subſcribit Tabellio: *Ego Ambroſius filius Petri Gigualis Imperiali auctoritate Notarius de Raven.*

III. Hujuſmodi autem Ravignanos in *groſſos*, & *parvos* diviſos fuiſſe, præter Chartam, qua diximus (*c*) Divum Raynaldum conceſſiſſe *Maxio quondam Albiglieti licentiam cudendi, ſeu fabbricandi monetam in Ravenna, videlicet Ravignanos groſſos, & parvos*, (*d*) docet etiam *Inſtrumentum* quoddam *Tranſactionis inter Dominam Lionellum de Polenta, & Dominam Margheritam de Badais, occaſione litis vertentis inter ipſos*, ubi hæc habentur: *In Chriſti Nomine Amen, Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo trecenteſimo trigeſimo nono, Indictione ſeptima, tempore Domini Pape Benedicti duodecimi, die vigeſimo ſecundo Octobris in Guaita Sancti Petri Majoris, in Domo Domini Franciſci de Raſponi. Judicis &c. Item dicebat dictus Bentivus predictam Ugolinum, ejuſque heredes eſſe obligatos predicto Domino Leonello ex cauſa depoſiti in ſexaginta octo Libris Ravignanorum parvorum. Item in alia parte in quinquaginta libris Rav. quas confeſſus fuerat dictus Ugolinus habuiſſe a dicto Domino Leonello a Domina Cathalina quamdam ſuam domum poſitam in Civitate Ravene in G. Sancte Agathe Majoris juxta dictum D. Lionellum &c.* Scripſit has tabulas *Ghomeus de Citis de Ferraria* &c. Cum iis, quæ de *Ravignanis groſſis ac parvis* diximus, conſonant, quæ in *Veteri Statuto* habentur (*e*) lib. V. Rubr. LVIII. cui titulus: *quod nullus de Rav. debeat recuſare monetam Rav. Et qui habet monetam falſam frangere debeat*. Inquit autem: *Statuimus, & ordinamus, quod quilibet de civitate R. teneatur, & debeat trafe monetam tam groſſam, quam parvam, & eam non recuſare ſi fuerit bona, & legalis. Et qui eam recuſaverit condemnetur comuni pro quolibet denario groſſo in quinque ſoldis R. pro quolibet denario parvo in duodecim denariis Rav. & teneatur quilibet ad cujus manus pervenerint aliqui denarii falſi, illos frangere, & non expendere. Et ſi aliquis inventus fuerit habere quinque ſoldos R. ſimul, vel ab inde ſupra de denariis falſis capiatur, & duci, & preſentari debeat coram Poteſtate Rav. qui contra eum procedat, ſicut de jure fuerit procedendum. Et hoc intelligatur etiam de monetis bonis, & curſum habentibus in Civitate Ravenne*.

IV. Hactenus de libra Ravennæ generatim ſumta: modo de ejuſdem valore pauca dicamus. Ad componendas, dirimendaſque lites ad duos Julios

(*a*) Intellige Guillielmum, qui & Guillielmotus, & Otho dictus eſt, atque anno 1190. Gerardo ſuffectus.
(*b*) Antiq. Italic. Tom. V. Diſs. V. (*c*) Vide ſuperius Cap. IV. num. IX. (*d*) Ex Archivo Claſſenſi.
(*e*) Codex hic membranaceus Legum Municipalium nitide ſcriptus ſervatur in publico grammatophilacio.

Digitized by Google

Julios posterioribus temporibus redactam fuisse, norunt omnes. Verum, rectene factum id fuerit, inquirendum. Si chartas perpendamus, nil certi ex iis erui poterit. Duo tamen habemus, quæ lucis aliquid tenebricosis hisce difficultatibus adferre poterunt. In Testamento (*a*) Lamberti de Polenta, confecto anno 1316. *die decima octava Junii in Villa Alturæ districtus Rav. in Domo, seu tamba dicti Dom. Lamberti, posita in dicta Villa, præsentibus Dom. Presb. Filippo Rectore Ecclesie S. Sixti de Santerno, Magistro Pellegrino Medico, Magistro Franciscbino de Imola Medico, Magistro Compagno de Ferraria Medico, Cambio de Artusinis Not. Dominico Bonetti, Bletta de Ugulis, Mezzosilio Filippo de Ferraria, & aliis testibus ad hæc vocatis, & rogatis a dicto Testatore*: hæc habentur: *Item reliquit de aliis suis bonis egregiæ Dominæ Juliæ Marchisoni Estensi Uxori suæ duo mille lib. Rav. sive mille florenos auri, quos confessus fuit idem Dom. Lambertus ab ipsa habuisse in dotem tempore contracti Matrimonii*. Subscribit quidam *Guido Ravaldus Rav. Imp. auctoritate Notarius*. Libræ igitur duæ Ravennates seculo XIV. unum florenum auri æquabant: ex quo inferri potest, earum unam duos Julios currentes parum excessisse.

V. Quod ad alterum testimonium pertinet, ex eodem Legum municipalium Codice liquet, singulas libras viginti soldis constasse. En ejus verba lib. 1. Rub. *de Sallariis Advocatorum, & Procuratorum, & solutionibus Notariorum*. = *Statuimus, & ordinamus, quod super quacumque causa, que ventillabitur in foro civili civitatis Rav. possit Advocatus assuntus pro suo patrocinio, & salario petere, vel habere de questione, vel causa, que sit quantitatis vigintiquinque librarum infra viginti soldos, & procurator decem. Ex vigintiquinque libris supra usque ad quinquaginta inclusive advocatus habeat quadraginta soldos, & procurator viginti. Et a quinquaginta libris supra usque ad centum inclusive Advocatus habeat tres libras, & procurator triginta soldos. Ex centum libris supra Advocatus habeat pro primo centenario tres libras, ut dictum est, & procurator triginta soldos. Et pro omni libra ab inde supra, quantacumque fuerit quantitas, habeat Advocatus sex denarios, & procurator tres*.

VI. Hunc tamen Ravennatis Libræ valorem pro temporum ratione, locorumque varietate immutatum esse docent, quæ ex libris, ut vocant, *Reformationum Civitatis Eugubii*, in secretiori Archivo existentibus, nobiscum communicavit præstantissimus, atque eruditissimus Abbas Josephus Garampius Ariminensis. In laudato autem libro habetur, statutum fuisse Anno 1338. die 17. Februarii *quod in omni solutione, in qua Floreni auri intrarent, seu quod possent intrare, Florenus debeat dari, solvi, & recipi pro quinquaginta Sold. Ravenn.* Quam quidem pecuniam per id tempus plurimi factam fuisse indicant, quæ anno 1327. die 4. Febr. ibidem sancita sunt. *Quod nempe in nullis mercationibus possit dari pro pagamento moneta Esculana, vel Marchionalis, cum sit mala moneta, & quia figuram habeat Ravennatis, & in substantia, & veritate non valeat dimidium, & sic tamquam deceptiva moneta, & fillax non currat*. Libram vero nostram Perusinæ duplam fuisse inde colligitur, quod, ut supra notatum est num. IV., binæ Ravennates Libræ unum Florenum æquarent, ad eum vero constituendum quatuor Perusinæ Libræ requirerentur. En verba, quæ paullo post sequuntur: *Item quod omnis moneta debeat ponderari aurea, & argentea ad pondera Perusina, & debeat currere, & valere, prout ibi currit & valet. Videlicet Vulterranus XX. den. parvos Perusinos, Populinus XXX. Guelfus tres soldos, Anconitanus XLV. den. Florenus vero aureus IV. Libras, & XII. den. dicte monete Perusine parve*.

VII. Sed de *Solidis* ipsis, ac *Denariis* quid dicendum? Res quidem tenebris obducitur; non ita tamen, ut lux nulla prorsus affulgeat. Solidos duodecim denariis constasse, proindeque duodecim Denarios unum solidum æquasse, ostendunt ea, quæ produximus, quum de Ravennatis Libræ origine ageremus: *persolvat lib. unam Rav. pro denariorum solidis sexaginta, & pro unoquoque solido ana denarios duodecim*. Ad quæ verba advertere oportet, quod tradit Ducangius in Glossario ad Scriptores Mediæ, & Infimæ Latinitatis, vocem nempe *Denarii* adhibitam fuisse tum pro nummo cuso duodecim nummulis constante, quem solidum dicebant, tum pro ipso nummulo, qui duodecimam Solidi partem constituebat: usu vero factum esse, ut majores nummi *Solidi*, minores vero *Denarii* adpellari solerent. De denariis etiam posteriori hoc sensu intellectis eruitur ex Protocoll. XXXIV. Arch. Archiep. p. 554. (*b*) ab anno 1468. ad 1487. eorum duodevi-

ginti

(*a*) Ex Archivo Canonicorum Later. S. Mariæ in Portu cap. A. num. 102.

(*b*) Id nobis indicavit Advocatus Petrus Pasolinus, Patricius Ravennas, ac Provicarius Generalis, cui nonnulla alia debemus.

Digitized by Google

ginti æquasse *bajocchos* tres ; ab anno autem 1488. ad 1517. quod per integrum annum 1535. etiam contigit, *bajocchum* unum.

VIII. Inquirendum modo supereſt, quomodo argentei nummi ab æreis in chartis, ceterisque ejusmodi monumentis secernendi sint, quum id minime declarent. Hæc mihi constans opinio est, quum de *Ravignanis groſſis ac parvis* absolute loquuntur chartæ, argenteam pecuniam intelligi; quum vero de solidis ac denariis, eorumque libra mentio habetur, nummos ex ære conflatos inuui. Argenteam monetam ex Archiepiscoporum officina prodiisse docent, quæ diximus, ac nummi quos supra retulimus: eam vero per *groſſos*, ac *parvos* designari colligitur ex vetusto Legum Municipalium codice laudata Rubrica V. ubi hæc habentur: *Et qui eam* (pecuniam) *recuſaverit, condemnetur pro quolibet denario groſſo in quinque ſolidis R. pro quolibet denario parvo in duodecim denariis*. Ubi vides *groſſos* a solidis, ac *parvos* a denariis absolute dictis longe differre. Hoc autem discrimen vario metallorum generi, quo per ea tempora in signandis nummis utebantur Ravennates, tantum tribuendum videtur. Certe ex nummulo eo sub Venetis percusso, *denarios parvos* argenteos fuisse, inferri potest. Confirmantur hæc omnia exemplo aliarum urbium, quarum nummi majores, *groſſi* etiam dicti, ac *parvi*, argentei esse solebant. Qui plura cupit, consulat ea, quæ de Nummis Patriarcharum Aquilejensium disserit V. Cl. Bernardus de Rubeis, quæque de *groſſis* Venetis, Veronensibus, & Tridentinis, *de Re nummaria Patavinorum* agens colligit doctissimus Brunatius. (*)

IX Quæri tandem posset, cur superioribus temporibus merces, ut agri, ædes, vestes &c. paucarum librarum, solidorum, aut nummorum Ravennatum pretio venderentur, nunc vero longe majore ad id pecunia opus sit. Verum huic difficultati satisfacit laudatus Bernardus de Rubeis in Opere superius laudato inquiens: *cauſſæ plures adduci poſſent; ac primo ipſa denariorum conditio, qui ſive pondus, ſive notam ſpectemus, deteriores ex officinis monetariis prodiere. Adde immanem auri, argentique vim advectam in Europam, ex quo tempore detectæ ſunt Indiæ Occidentales: inde namque factum, ut paſſim vili pendi pretio pretioſa metalla cœperint. Sed neque præteriri debet invecti luxus ratio, ſive qui ad victum ſpectat, ſive qui ad veſtitum, aliasque hominum aut neceſſitates, aut voluptates. Aliæ demum ſunt cauſſæ, quæ repeti ex variis rerum, temporumque circumſtantiis poſſunt: neque diligentius eas expendere noſtra inter negotia eſt*. Dixi de eo pecuniæ genere, quæ apud nos conflata est: age nunc de extera quoque pauca dicamus.

CAPUT SEXTUM.

De nonnullis exteris nummis, quibus poſt ſeculum Chriſti X. *ad ſeculum* XVI. *Ravennates uſi ſunt.*

I. UT prætereamus *Solidos* auri, & *Mancoſos*, quorum jam inde a seculo Ch. VI. in papyris ad Ravennam pertinentibus habetur mentio, ut erudite in Italicis Antiquitatibus Medii Ævi advertit Muratorius, præterque *Libras auri*, & *auri cocti*, quæ in chartis, ac codicibus vetustissimis memorantur, ut docet idem Auctor, utque videre est in hoc Archiepiscoporum Chartophylacio, unde pleraque monumenta rem nostram illustrantia desumsimus; primi anno 1030. occurrunt *Denarii unius Crucis*, sic dicti a signo, quod præferebant, his verbis: (*a*) Gebeardo (*b*) Arch. *anno Dom. propitio Pontificat. Dom. Joh.* (*c*) *Sum. Pontificis, & univerſalis Pape in Apoſtolica Sacratiſſima beat. Petri ſede ſexto, ſicque imperante dom. Chonrado in Italia anno quarto die nono . . . . . Ind. terciadecima . . . . . vobis veſtrisque ſucceſſoribus vel Sancte veſtre Rav. Eccl. actoribus ſingulis quibusque annis in Menſe Marcii vel infra Ind. denarios quindecim de denariis unius crucis infere debeamus.*

II. Succedunt *denarii Papienſes*, quos sic refert charta anno 1039. Ravennæ conscripta (*d*): *Denarios quadraginta de denariis Papienſium penſionem ſingulis quibusque indictionibus Sancte veſtre Rav. Eccl. inferre debeamus*. Papiam autem, sive Ticinum jam inde ab iis temporibus, quibus Gothorum Reges eam Urbem incolere, atque amplificare cœperunt, pecuniam signasse, docet præter cetera Baduilæ nummus, de quo supra disseruimus.

III. De Bizantiis quoque, & aureis loquitur charta (*e*), scripta *anno ab Incarnacione Domini noſtri Jeſu Chriſti mill. cent. ſeptuageſimo ſeptimo de menſe Novembri, octabo die, intrante indic. X. donno Alexandro Papa* (*f*) *Eccl. Dei*

(*a*) Capf. E. 1799. (*b*) Integra charta legi haud potuit. (*c*) Intellige Joannem XIX. & Conradum II. (*d*) Capf. E. num. 1838. (*e*) Ibidem num. 1730. (*f*) Intelligendus Alexander III. & Fridericus Ænobarbus Conradi III. Patruus. (*) *Utrumque Opuſculum additum habes huic Collectioni.*

Digitized by Google

Dei . . . . . Friderico romanor. imperatore regnante. Girardus (*a*) *ſervus ſervorum Dei divina gratia ſancte ravennat Eccl. Archiepiſcopus, & ejuſdem civitatis exarchus &c. ſub ſtatuta penſione de prefata maſs ſolid. viginti, & per unumquemque ſolidum denarios XXXVI. & pro fundo papiciano bizanzium unum, & tertiam partem unius bizanzi, & pro fundo fabiani binos aureos &c.* In altera Charta ad annum 1058. referenda hæc moneta pariter indicatur: (*b*) *Anno Deo propitio . . . . . Summi Pontificis, & univerſalis Pape in Apoſtolica Beati Petri ſede primo, die ſecundo Menſis Marcii Ind. XI. Rav. &c. Archiepiſcopo Sancte Rav. Eccl. vel ſuis Succeſſoribus, aut illorum nunciis reddiderint, vel perſolverint predicto Johanni de Alberto, & ſue Coniugi, vel illorum filiis, aut nepotibus debitum, quod eſt centum & decem libras de denariis veneticorum, & biſantios decem.*

IV. Verum de nulla pecunia frequentius ſermo inſtituitur in Ravennatibus monumeutis, quam de *Lucenſi*, ac *Veneta*. De utraque nunc diſſerendum. In tabulis Gualterii Archiepiſcopi de Cavalcaconte Comite de *Caſtro Britonerio* (*c*) libram Denariorum Lucenſium, cui *Marabotini* adduntur, ſic anno 1130. invenies: *Pro eo quod centum libras bonorum denariorum Lucenſium nobis tribuis coram ſubſcriptis perſonis . . . . . & pro eo quod multum mihi, & ſucceſſoribus meis ſervire promittis, & precibus tuorum militum, & noſtrorum fidelium, remittimus tibi terciam partem de penſione, quam Anteceſſores tui noſtro Archiepiſcopatui reddere ſolent, & in feſtivitate S. Apollinaris octo Marabotinos dare pro penſione, quam promittis - - tunc dare & componere promittit pars parti ſervanti fidem legitime boni auri libras ſex &c.* Denarii Lucenſes *infortiati* viſuntur pariter in tabulis ad annum 1141. ſpectantibus hoc pacto: (*d*) *Anno ab Incarnacione Domini MLL cent. quadrageſimo primo, die primo Decemb. Indict. quarta arzente. Gualterius* (*e*) *Archiepiſcopus S. R. Eccl. debeat pro eo dare libras quadraginta quinque Den. Lucen Infortiatorum.* Subſcribit quidam *Ugo Tabellio, & Notarius*. Libra Lucenſis quoque ſic memoratur in teſtamento Joannis Ducis (*f*) obſignato. *In nomine Domini anno ab Incarnacione ejus mill. centeſ. ſeptuageſimo octavo, die nono decimo menſis ſeptemb. Ind. undecima Ravenne &c. Relinquo ad dandum, & diſtribuendum poſt meum obitum pro anima mea de meis bonis ducentas libras Luc. & tertiam, quam inferius deſignavero: & pro predictis ducentis libris inveniendis habeant jam dicti fidei comiſſarii mei plenam peteſtatem &c. Ego Millaneſius Rav. Tabellio ſcripſi &c.* Solidos autem Lucenſes videas in charta quadam (*g*) ad Bagnolum, Caſtrum Eccleſiæ Ravennatis pertinente ſub Gubernatore Theodorani, per hæc verba: *Anno milleſimo centeſimo octuageſimo, tempore Alexandri Pape, & Federici Imperatoris die ſeptimo decimo . . . . . Ind. XIII. in Bagnolo &c. Liceat vobis triturare, ſine viſione noſtra, noſtrum miſſum cum onore ſuſcipere debeatis ſine fraude, & omni anno in Natale dare debeatis fucacias duas, & galinam unam, & non vendere, nec donare, niſi inter vos, aut in Monaſterio noſtro, pro eo inde acceptare C† denariorum Lucenſium ſolidos quatuor. Scripſit Calvus Tabellio.* Denarios tandem Lucanorum cernimus in tabulis (*h*) anno 1156. his verbis: *ſub ſtatuta penſione denariorum Lucanorum quatuor*: Libram vero eorundem in Diacepto vetuſtiſſimo Claſſis p 177. per acta D. Bernardini de Boſiis Not. Rav. Ann. MCCCLXXXXIII. Ind. I. die XXVI. Julii. *In centum annos renovandum pro tribus Libr. Lucanorum veterum.* Quid autem per libram *Lucanorum veterum* intelligeretur, exponitur in *Diacepto* ann. 1617. Ind. XV. 28. Julii pag. 42. per Acta Alberti de Gambis hoc pacto: *penſionis nomine unum ſextarium fabarum, & tempore renovationis Libras tres Lucanorum, quæ pro vera intelligentia dictæ monetæ pro qualibet libra intelligitur florenus auri, qui tunc valebat ſolidos triginta duos.* Idem etiam declaratum fuerat in Diacepto novo Claſſis de anno 1544. Ind. II. die II. Menſis Maji *per acta* Dom. Hieronymi a Portu, cujus verba omittimus, ne recoctam crambem exhibeamus.

(*a*) Gerardus hic circa ann. 1170. Archiepiſcopus renunciatus, Alexandro III. numquam non adhæſit: cujus Pontificis binæ ad eum Literæ adhuc extant. (*b*) De Nicolao II. loquitur charta.

(*c*) Capſ. B. num. 381. Vide etiam Muratorium Diſs. Ital. Tom. I. p. 633. & Tom. II. p. 1248. ubi idem Archiepiſcopus laudato anno concedit jure Feudi nonnulla bona cuidam Mazziacani, qui ſolvere debeat *Denariorum Lucenſium viginti libras.* (*d*) Capſ. L. num. 2448.

(*e*) Gualterius hic, qui & Valterius in Tabulis dicitur, anno 1119. cunctis Clericorum ſuffragiis Archiepiſcopus factus eſt. Obiit ann. 1144. poſtquam XXV. annos Ravennatem Eccleſiam rexiſſet. Præclara de illo narrant Rubeus, Fabrius, atque Ughell. (*f*) Capſ. B. num. 318.

(*g*) Capſ. A. num. 44. Innuitur autem Alexander III. & Fridericus, de quibus paullo ante locuti ſumus.

(*h*) Capſ. G. n. 2675.

Digitized by Google

V. Ad Venetam pecuniam nunc gradum facio. Eam jam inde ab anno 1058. Ravennæ adhibitam fuisse vidimus, ubi de Bisantiis agebamus: quod anno etiam 1079. factum fuisse docent excerpta ex Archivo Portuensi, Capsa prima, quæ *diversorum Instrumentorum* inscribitur per hæc verba: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Regnante Henrico Imp. Filio q. Henrici Imp. anno 23. sub anno dominice Incarnationis* 1079. *Ind. II. Rav. P. Martinus Abbas S. Marie & S. Andree in Insula Serra dedit jure pacti Dominico Monacho, qui vocabatur de Bruſco nomine Mon. S. Marie de Pompoſa quinque Tornat. terreq. territorii Rav. plebe S. Petri intra ſilvam cum penſione annua duor. Denar. Venet. Joannes Rav. Tab. Dominicus Monachus ſubſcripſit*. Post hunc annum autem vix credas, quam frequenter ejusmodi denarii occurrant. De Solidis Venetis vero hæc invenias in Tabulis (*a*) Gualterii Archiepiscopi, Abbatem Monasterii S. Petri in Vinculis respicientibus anno 1122. *donec vero divinitas in ac luce juſſerit permanere, ſub ſtatuta penſione Denariorum veneticorum ſolidos duodecim Venet. ſingulis quibusque Indictionibus actoribus Sancte noſtre Raven. Eccleſie ſolvere debeatis*. Sic pariter indicantur in chartha (*b*) scripta per Calvum Rav. Tabell. *Anno Domini milleſimo centeſimo trigeſimo octavo, tempore Innocentii Pape, die quartodecimo menſis Julii Ind. I.* ubi hæc habentur. *Non liceat nobis triturare, neque vendemiare ſine viſione veſtra, veſtrum miſſum cum onore ſuſcipere debeamus ſine fraude, pro eo inde acceptare denariorum Venetorum ſolidos viginti*. Demum *Ducati Veneti aurei* cernuntur in tabulis (*c*) anno 1439. confectis sedente Eugenio IV. ubi etiam quantum valerent exponitur: *Damianus filius quondam Magiſtri Sanctis de Panochis de Bagnacavallo, capitanius habitator civitatis Ravenn. fuit confeſſus, & contentus habuiſſe, & recepiſſe, ac ſibi integre datos, ſolutos, & numeratos fuiſſe ſine ulla diminutione, vel deffectu aliquo a Magiſtro Guarnerio q. Magnifici de Cremona fornaſario habitatore civitatis ravenn. ducatos quinquaginta venetos boni auri, & juſti ponderis ad rationem ſolidorum quadraginta ſeptem Ravennatum pro quolibet Ducato*. Exstat quoque apud Carolum Rasponum Patricium Ravennatem *Instrumenti* cujusdam exemplum autenticum, quod servabatur olim penes Hieronymum Rasponium, Prosperi, & Thesei, quos heic honoris caussa nominamus, Proavum, quo *anno mil. centeno, Ind. V. die II. Madii, tempore Pontificatus Dom. D. Paſqualis divina providentia Pape ſecundi in Civitate Ravenne, in Domo magnifici Dom. Franciſci de Ferondis Equitis, & Senatoris Sancte Romane Eccl. preſentibus Dom. Antonio de Palatiis, & Dom. Nicholao de Traverſariis, & Dom. Jacobo de Honeſtis ---- magnificus, & generoſus Oſtaſius de Raſponis de Ravena, Eques & Senator Sancte Romane Eccl. fuit contentus, & confeſſus ſe habuiſſe, & accepiſſe, ac ſibi integre datos, ſolutos, ac numeratos fuiſſe, traditos a D. Franciſco de Ferondis dante, & ſolvente dotis nomine pro dote Dom. Cornelie ejus filie, ipſi Dom. Oſtaſio de Raſponis matrimonio copulate &c. ducatos trecentos aureos*. Ducatos autem ejusmodi absolute dictos a Venetis minime discrepare arbitramur.

VI. Præter relata nummorum genera, libræ, solidi, ac denarii *Imperiales* passim offenduntur. In tabulis Gerardi (*d*) Archiepiscopi de *Gandulfino*, & *Guidone* fratribus &c. anno 1182. a Nigro Tabellione Plebis S. Mariæ in Portu exaratis, habemus: *Sub ſtatuta penſione omni anno dare debeamus Imperialem unum, & predictam rem cultare*. In mutuo quodam Wilielmi Archiep. (*e*) anno 1194. *die quinto exeuate menſis Aprilis Ind. duodecima Rav. a Ravenno Tabellione* in tabulas relato, hæc continentur: *pro eo quia dediſtis, & mutuaſtis nobis quadraginta, & unam Libr. Imperialium, & octo ſolidos ---- ſub pena ſex libr. Imperialium*. In locatione cujusdam Vallis, quam *Symeon Dei gratia* (*f*) *Sancte Rav. Eccl. Archiep.* concedit *Amolo pro ſe ſuisque liberis*, hæc de *libra Imperialium*, cum qua *Bononienſis Libra* conjungitur, indicantur: *pro eo quia das nobis inde centum libras Bon. unde promittimus pro nobis, noſtrisque Succeſſoribus in dicta Eccleſia nobis ſucedentibus dictas res a nobis tibi conceſſas ab omni perſona hominum auctoriare, ac defenſare tibi predicto Amaldulo, tuisque liberis, & heredibus hinc ad ſupradictum terminum ſub pena XX. Lib. Imp. Et ego Johanes Divin. G. Sanctæ Rav. Eccl. & publi. Portus Tabellio &c.* Integram tandem chartam vulgabimus (*g*) ad annum 1217. referendam, in qua non de Solidis Imperialibus tantum, sed de nonnullis ad Archiepiscopatum pertinentibus scitu dignis differitur. *In nomine Domini anno ab ejus nativitate MCCXVII. XVIII.*

(*a*) Capſ. A. n. 367. (*b*) Ibidem n. 47. atque Innocentius II. heic intelligendus. (*c*) Capſ. Q. n. 8829. (*d*) B. n. 311. (*e*) Capſ. G. n. 2523. (*f*) Capſ. L. n. 4853. (*g*) Ibidem n. 4790. Hic annus primus Honorii III. indicatur.

Digitized by Google

XVIII. Kal. Madii Ind. V. Tempore Honorii P. P. Argente sub porticu domus curie extra Castrum, in presentia Presbiteri Alberti Card. Presbiteri Amati Cant. Presb. Boni, Presb. Andree Capellanorum Dom. Symeonis Raven. Electi (a), *Presb. Benvenuti de Argenta, Dom. Bonfilii, Dom. Misii Judicis, & majoris partis hominum Argente. Dom. Arcon. juravit fidelitatem Dom. Symeoni Raven. Electo, & Eccl. Raven. ac suis Successoribus catholicis Fidelitatis capitulis diligenter expressis, ed idem dictus Dominus electus, investivit eundem Arconem de Vicecomitatu Argente, & toto suo districtu, & comitatu ad suam, & ipsius voluntatem, ac Successorum ejus, constituens sive pro suo beneficio, & feudo certos redditus, quos diligenter duxit exprimendos. Ista sunt que percipere debet Vicecomes Argente. Primo duo paria pannorum debet habere a Curia in anno a scarlato inferiori, quæ magis voluerit, yemalia scilicet, & estivalia, & potest tenere tres equos suos sub expensis Curie, qui si morerentur de dextrario, habebit Mda. XX. lib. Imperiali: de Palafreno, & Ronizino quod justa extimatione valuerint. Et potest tenere tres suos servientes pastos, & indutos expensis Curie, & debet habere tertiam partem bonorum omnium, & placitorum, & maleficiorum. De collecta Portus debet habere viginti Solidos Imperial. ab ipsis hominibus. De aliis terris debet habere de quolibet soldo denarium, excepto decimato Marmore, in quo percipiat secundum quod est antiquitus consuetum, & hoc ad voluntatem Dom. Archiepiscopi. Hanc autem Balivam recepit dictus Vicecomes ad suam voluntatem retinendam, & dimittendam, & ad voluntatem Dom. Archiepiscopi, sicut superius dictum est. Ad que omnia presens ego Johannes Tabellius, & S. Rav. Eccl. Notarius, ut audivi, & intellexi, scripsi, & in publicam formam redegi.*

VII. Adduntur Imperialibus *Marchæ*, & *Floreni*. De utrisque passim mentio fit apud Rubeum. Nos tamen morem nostrum secuti ea tantum attingemus, quæ in chartis cernimus. De prioribus hæc recitantur in Charta Tabularii Estensis apud Muratorium (b) quæ continet Capitula pacis initæ inter Civitates Ferrariæ, & Ravennæ anno 1206. *Et nec aliud debent Ferrarienses dare Ravennatibus pro Datio Salis, nisi tantum tres soldos parvorum pro centenario Salis, & duos Ravegnanos pro urbibus. Ee quecunque pars hunc finem, & pacem, & promissionem, secundum quod dictum est, non observaverit, det observanti nomine pene quinque millia marchas argenti &c.* In aliis tabulis anno 1221. (c) a *Joanne Redulfi Forl.* exaratis, quibus *Federicus Dei gratia Romanorum Rex confirmat permutationem quamdam Merchoaldi Dapiferi cum Comite Uberto*, legitur. *Imposuimus vobis bannum quingentarum marcharum argenti; medietatem autem banni camere mee, & aliam medietatem ipsi Comiti voluimus persolvere.* In charta pariter impositionis Procurationum pro Johanne Episcopo *Esino Apostolico Nuncio distribuendarum inter Ecclesias, & Diœceses Ravennaten. Bononien. Reginen. & Mutinen. confecta anno* 1291. hæc inveniuntur (d): *Quia igitur pro procuratione predicta quindecim marchas boni argenti, seu octuaginta unum florenos auri juxta quantitatem procurationis ipsius nobis per sedem Apostolicam deputare pro sex diebus predictis, quibus &c.* Vides heic marchas quindecim argenti, unum & octuaginta florenos auri sub finem sæculi decimi tertii æquasse. Nec reticendæ hoc loco sunt tabulæ, quæ exstant apud Sigismundum Comitem Brandolinum, Patricium Forolivienſem, a *Thomasio quondam ser Franciſſi de Cesena* Notario confectæ, quibus anno 1394. Ind. 2. die 26. Aprilis in Castro Aquiliani Ecclesiæ Ravennatis, diœcesis Britinorienſis, Barnabas a Leonessa Canonicus, & Cardinalis Connati, tunc temporis laudatæ Ecclesiæ *Administratoris*, Vicarius generalis, eodem mandante in Emphyteusim concedit Dom. Malatestæ Nicolai Filio, Ramberti nepoti, Castrum *Valdipondi* cum aliis nonnullis, quæ ibi declarantur. Præter cetera autem hæc de marchis argenti leguntur: *Promisit Dominus Malatesta per se suosque filios, & nepotes dicto Dom. Vicecomiti recipienti in nomine dicti Dom. Administratoris Ecclesie Raven. attendere, & observare, non officere, vel venire per se, vel per alios aliqua ratione, vel causa, de jure, vel de facto sub pena promissa quingentarum marcharum argenti.* Verum hæc sufficiant.

VIII. De *Florenis* vero hæc paucis habeto: (e) *Anno Domini Nativitatis milleſimo ducenteſimo octuageſimo ſexto, die tercio decimo menſe Junio in Bononia in domo Domini Lambertini &c. Ugerius de Codonio Notarius Familiaris Venerabilis Dom. Bonifacii Dei gratia San-*

(a) Symeonis Cervienſis antea Antiſtitis primus itidem hic annus erat.
(b) Antiq. Ital. T. IV. p. 373. (c) Capſ. H. n. 3343. Vides Fridericum II. qui eodem tempore ac Otho IV. regnavit.
(d) Capſ. N. n. 6479. (e) Capſ. A. n. 237.

Digitized by Google

Sancte Ravennatis Eccl. Archiep. & nomine ipsius Dom. Archiepiscopi centum florenos aureos persolvit pro restitutione centum florenorum aureorum, quos mutuaverit in aula romana, & fuit confessus, & manifestus ipse Dom. Girardinus habuisse, & recepisse ab ipso Ugerio dante, & solvente nomine prefati Dom. Archiepiscopi nonaginta florenos aureos, bonos, & legales pro restitutione nonaginta florenorum aureorum, quos D. Franciscus Siccus mutuaverat in curia Romana prefato Dom. Archiepiscopo. Exprimitur vero ejusmodi florenorum valor in charta appellationis (*a*) Cleri *Ravennaten. super distributione cujusdam collectæ, impostæ per Nicholaum Episcopum Ostiensem Legatum Apostolicum in Consistorio Palatii Archiepiscopalis Ravennæ, anno Domini* 1384. *die* 28. *Jovis mensis Madii, Ind. II. per acta Ostasii de Artusinis de Ravena Sacræ Ravennatis Ecclesie Notarii* his verbis: *& quia floreni aurei valent longe ultra, quam valere consueverint pro XXV. solidis, & pro triginta solidis Ravignanis, ac plus tempore collectarum procurationum aliorum Legatorum Apostolicæ Sedis, & nunc valent XL. solidis Ravignanis, & ultra, & pro quadraginta solidis communiter expendantur &c.*

IX. Postremi inter exteras pecunias accedant *Ferrarini*, *Aquilini*, ac *Bononini*, quorum posteriores jam inde a seculo Ch. decimo tertio in urbem fuisse receptos liquet ex eorum temporum monumentis. Ferrarinos in veteres, ac novos divisos fuisse nemini dubium esse potest. De Ferrarinis novis, deque solidis Ferrarinorum sæpe mentio occurrit in *Diacepto A* mensæ *Archiepiscopalis Ravennæ*, quod in Ferrariensi Archivo servatur. De veteribus autem in charta (*b*) *per Bartholomeum filium quondam Ser Bon de Ceneta* conscripta *anno Domini millesimo trecent. octuagesimo Ind. quarta, die quarta decima mensis Marcii super plateam Magnam Ferrariæ &c. qua nobilis Vir Nicolaus natus nobilis Viri Gerardi de Prata, Revdissimi in Christo Patris, & Dom. Dom. Pilei miseratione divina tituli S. Praxedis Presbiteri Cardinalis, & Administratoris S. Eccl. Rav. Vicecomes, & Officialis generalis, ut patet publico Instrumento scripto manu Ser Nerii quondam Gerii de Rogeriis de Pissis, fuit contentus, & confessus se habuisse, & recepisse a Bonfracello de Perondellis de Ferraria unum Ferrarinum veterem pro pensione suorum bonorum, que tenet ab Ecclesia Rav. in fundo Mansi Taurelli cum hac protestatione, quod per hanc receptionem non intendit prejudicare alicui juri Eccl. Raven. si dicta bona aliter essent recaduta, aut propter aliquam aliam rationem, vel causam &c.* Ex Ferrarinis autem Libram Ferrarinorum conflatam fuisse ex chartis liquido apparet. In Dominii cujusdam Tabulis a Filippo Fontana Archiepiscopo tributi anno 1254. die 7. Januarii (*c*) hæc de ea habentur. *Vosque supradicti, Filii, & Nepotes vestri sub statuta pensione trium ferrarinorum daturi eritis nostre Sancte Eccl. nomine pene centum libras ferrarinorum*. In aliis pariter Tabulis ejusdem Fontanæ ad laudatum annum pertinentibus, legimus: *Quod si omnia non observaveritis, aut in aliqua de supradictis conditionibus extra agere audebitis, non solum cadatis, verum etiam daturi eritis Sancte Ravennaten. Eccl. ante omne litis initium, aut nomine pene quadraginta libras Ferrarie*. Nil aliud de hac pecunia, deque Bononiensi addemus, quod de iis sufficere videantur, quæ hactenus differuimus. Id tantum advertendum occurrit, utrasque recenseri in Charta nonnullas *Investituras* continente, anno 1360. scripta, ubi etiam discimus tres Aquilinos æstimatos fuisse quadraginta Ferrarinos. (*d*) *Solvere debeatis quatuor Libras cere nove, & octuaginta ferrarinos -- sex soldos bonon. ..... deposuit penes Donum Gerardum presbiterum Cathedralis Majoris Eccl. Fer duas libras cere, & tres Aquilinos pro solutione quadraginta Ferrarinorum in altera parte.*

X. At quid *Aquilini*? Eos sic adpellatos fuisse ab Aquilæ signu facile conjicitur. Aliquis tamen hoc nomen ab Aquila Urbe in Regno Neapolitano derivabit, quam a Joanna Regina cudendæ monetæ jus accepisse ex Berardino Cirillo docet Antonius Vergara (*e*). Verum tot fuerunt nummi, qui Aquilam exhibuerunt, ut res incerta omnino relinquatur. Nil ultra adjungimus, quod de iia erudite egerit Brunatius (*f*) aliique: silentio etiam præteuntes quicquid de Imperialibus, Marabotinis, Bizantiis, aliisque ejusmodi monetis dici poterat, ne rem, præ ceteris, a Ducangio, ac Muratorio præclare actam retexamus. Antequam vero manum de tabula a moveamus, fatemur quidem per totam Dissertationem aliquando vocibus uos esse, quæ sequioribus temporibus civitate donatæ sunt: id autem ideo fecimus, ne ab eruditorum sermone recederemus: malo enim, cum

(*a*) Capsc. N. o. 6779. (*b*) Ibid. n. 7060. (*c*) Ex Libro *Investiturarum* ejusdem Chartofilacii.
(*d*) Capsc. Q. n. 8772. (*e*) Monete del Regno di Napoli. p. 59.
(*f*) De Re Nummaria Patavinorum.

Digitized by Google

cum Lectoris ſtudio ſim obſecutus, deſiderari ab eo in ſcriptis meis elegantiam, quam ſi non fecerim perſpicuitatem, atque conſuetudinem.

XI. Ne quid tandem rei huic nummariæ deeſſet, ſubjiciendum duximus valorem pecuniarum, qualis cernitur apud Rubeum Hiſt. Rav. p. 828. Illum autem ex *Diacepto Veteri Menſæ Archiepiſcopalis* deſumſiſſe, verbis paullo immutatis, docet Index, quem eidem adjungimus, ut ſi cum paucis iis, quæ nos ipſi in Diſſertatione animadvertimus, conferatur, incrementi aliquid res tota accipiat.

Valor pecuniarum ex Rubeo.

„ Byzantius valet duas partes floreni.
„ Uncia auri valet quinque florenos in argen-
„ to, alias 8.
„ Libra ceræ valet ſecundum conſuetudinem
„ regionis.
„ Obolus auri valet ſex toronenſes argenti.
„ Milichinus valet ſex toronenſes argenti, alias
„ unum florenum.
„ Toronenſis argenti valet 40. bonon. parvos.
„ Solidus Sequiſinorum valet duos ſolidos Im-
„ perialium.
„ Viginti Solidi Lucenſium valent unum flore-
„ num.
„ Duo Solidi Papienſes valent unum Turonen-
„ ſium argenti.
„ Libra auri valet 96. florenos auri.
„ Venen. de Roma, & Manſarutus de Alba
„ valent unum florenum.
„ XVIII. Solidi Imperialium valent unum flo-
„ renum auri.
„ Libra argenti valet ſex florenos, & duos
„ quartarios auri.
„ Solidus auri valet medium florenum, & ter-
„ tiam partem alterius.
„ XII. Turonenſes valent unum florenum.
„ Marabotini, ſive Marabatini qui ſint, vide
„ in c. cum olim de privileg. & apud Lu-
„ dovicum Gomes in commentario in Re-
„ gulas cancelleriæ, in fine.

Valor pecuniarum ex Diacepto Vet. Menſæ Archiep. Rav. p. 443.

„ Beſancius valet duas partes unius floreni.
„ Uncia auri valet quinque florenos in argen-
„ to, alias octo in auro.
„ Libra ceræ valet ſecundum curſum, & con-
„ ſuetudinem Regionis.
„ Obulus auri valet ſex turonios argenti.
„ Maluchinus auri valet ſex turonios argenti,
„ alias unum florenum.
„ Unus ſolidus Segruſinorum valet duos Soli-
„ dos Imperialium.
„ Viginti Solidi Lucenſium valent unum flore-
„ num auri.
„ Duo Solidi Papien. monetæ valent unum to-
„ ronenſem argenti.
„ Libra auri valet nonaginta ſex florenos auri.
„ Venenus de Roma, & Maſſamittus de Alba
„ valent XII. Solidos dictarum moneta-
„ rum, unum florenum.
„ Decem octo Solidi Imperialium valent unum
„ florenum auri.
„ Libra argenti valet ſex florenos, & tres quar-
„ tarios auri.
„ Solidus auri valet medium florenum, & ter-
„ tiam partem alterius.
„ Florenus auri valet XII. turonios, & me-
„ dium argenti.

FINIS.

APPENDIX.

QUum ad exitum properaret editio, traditæ ſunt nobis ab humaniſſimo Viro D. Gabriele Maria Scarmaglio Monaco Caſinate, atque ad D. Vitalis Ravennæ Priore, binæ Bartholomæi Roverellæ *epiſtolæ, quæ in codice quodam literarum* Hieronymi Aleotti Abbatis *olim* SS. Floræ, & Lucillæ de Aretio *continentur, quasque non ita diu poſt cum Vita Auctoris, atque eruditis notis laudatus Scarmaglius eſt emiſſurus. Eas hcic addere cum quatuor ipſius Aleotti epiſtolis ad Roverellam datis ab inſtituto meo haud alienum duxi, quum nonnulla ad præſtantiſſimi Antiſtitis Hiſtoriam amplificandam inde colligi queant. Speramus autem fore, ut id conſilii eruditis, quorum cauſſa labores omnes noſtri ſuſcepti fuere, probetur.*

Digitized by Google

Reverendiſs. Dom. Bart. Roverellæ, Tituli Sancti Clementis Presbytero Cardinali

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

PRO maximis ad tuam Dom. delatis honoribus ſatis mihi factum hactenus exiſtimaveram, ſi meæ gratulationis mihi ipſe conſcius fierem, veritus ne ſi per litteras eam tibi, qua eſſem affectus, lætitiam explicarem, in ſuſpicionem venirem apud te captandæ gratiæ, aucupandæque per gratulatorias litteras benevolentiæ. Itaque contentus tacita conſcientia apud ſodales duntaxat, & amicos illos, quibuscum quotidiana mihi eſt conſuetudo, gaudia pectoris aperire contenderam, nunc bonitatem tuam repetens, nunc facilitatem in omnes, nunc officia in amicos, nunc agendarum prudentiam rerum, ut ſi multis hujusmodi Cardinibus Romanam Eccleſiam ſulciri contingat, facile quidem, nulliusque negotii fuerit cunctos hoſtes humanitate, atque officio victos excludere. Nunc vero Nobilis vir Dom. Alexius, quem pro ſua bonitate Patrem hujus patriæ noſtri omnes exiſtimant, cum multa per eos dies, quibus apud nos fuit, & apud plerosque alios, & apud me frequenter de tua Virtute diſſereret, extorſit invito, ut contra conſuetudinem, ac vetus inſtitutum ego tantillus homuncio ad R. Dom. tuam auderem ſcribere. Satis enim mihi factum iri exiſtimare debeo, ſi te admirari, ſi cum aliis meæ ſortis hominibus verba de te facere datum ſit. Arrogare autem mihi ipſi ſcribendi officium ad tam excellentiſſimæ dignitatis virum, impudentis potius ac temerarii, quam civilis, & urbani hominis eſſe videbatur; ſed in Alexium omnis hæc culpa referenda eſt, qui me ſubtimidum, & verecundum improbitate quadam impegit ſua, uti procax, impudensque fiam ad te ſcribendo. Alexius igitur noſter multas, easque veras cum Dom. tuæ tribuat laudes, illud in primis & prædicare de te, & admirari ſolet, iisdem te planiſſimis, & humaniſſimis moribus eſſe nunc ampliſſima dignitate auctum, quibus etiam privatum hominem fuiſſe meminimus: illuſtre profecto teſtimonium ingenui animi, & apertum veræ. atque innatæ nobilitatis inditium, nullis honoribus efferri, nulla dignitate inſolefcere, planum ſe cunctis facilemque præbere. Ea enim, cum Regum, & Principum ſua, & propria virtus ſit, quam Clementiam dicimus; majus aliquid de te portendit, & ſervorum tuorum animos majora de te ſperare hortatur, & jubet; quod uti Dom. tuam nulla ambitione cupere exiſtimamus, ita quoque amici tui, qui Chriſtianæ Reipublicæ vel reformandæ, vel conſervandæ rationem habent, votis id omnibus concupiſcunt; quamquam & in eo gradu, quem nunc tenes, non mediocriter Eccleſiæ utilitati conſulere potis es. Sed aliud eſt fungi hortatoris, ac ſupplicantis officio, aliud moderatoris, & aurigæ, cui libertas ſit, & frenos comprimere, cum opus eſt, & habenas pro libitu relaxare. Verum iſta arcano Dei noſtri relinquamus conſilio, ſub cujus tutela Reverendiſs. Dom. tuam dies, ac noctes incolumem, felicemque ſervari, & cupimus, & oramus.

Bartholomæus Cardinalis Ravennenſis

Hieronymo Abbati Sanctæ Floræ.

Rever. Pater, Amice noſter Chariſſime.

VIR optimus, ac noſtri amantiſſimus Alexius conterraneus tuus iſthinc rediens a te litteras attulit, ex quibus eam delectationem, voluptatemque percepimus, quam ex amicorum. & eruditiſſimorum hominum ſcriptis percipere ſolemus. Ex tua enim Epiſtola, & tuus optimus erga nos animus, & tui ingenii præſtantia, ac ſuavitas, magnaque humanitas, & eruditio cognoſci, & judicari facillime potuit. Non erat autem quod verearis, niſi nobis per litteras fuiſſes, pro dignitate, quam eſſemus adepti, gratulaturus; neque id a te propterea factum putaremus, quod gratiam captare, aut benevolentiam aucupari voluiſſes, cum opinio a nobis de tua ſingulari doctrina, & probitate jamdiu concepta, utramque multo antea conciliaſſet. Valet enim apud nos, quod apud plerosque homines, ingenii, ac virtutis opinio. Tua igitur vel taciturna iſta, vel hæc non ſera per litteras gratulatio, nobis gratiſſima, & jucundiſſima fuit. Alexio vero, quando, pro tua modeſtia, te ab eo dicis perſuaſum, debemus, & ut homini officioſo gratias coram egimus; quod autem tam multa de nobis prædicavit, fecit pro ſua humanitate, & mea mutua veteri familiaritate; & tu pro tua qui nobis non minora tuis litteris tribuiſti, Utinam veſtra, & cæterorum, qui idem ſentiunt, opinione, ac judicio digni eſſemus. Enitemur tamen, ne quantacumque honorum acceſſio, ac dignitatis amplitudo ulla ex parte nos efferat; quoniam ita nati, ita educati, ac inſtituti ſumus, ut in omnibus rebus, & quibuscumque actionibus noſtris modera-

Digitized by Google

derationem retinere cupiamus, ac intelligamus nullis fortunæ exceſſibus ab honeſtate, ac officio recedendum; facta eſt quænam dignitatis mutatio, idem ſemper animus remanſit, & permanebit. Poſtremum in hac Epiſtola ſit, ut nobis quocumque tempore pro tuo arbitratu, & judicio utaris. Utinam noſtra auctoritas in his, quæ ad tua ornamenta, & commoda pertinuerint, voluntati par eſſe, & reſpondere poſſit! Tibi noſtram operam, & ſtudium pollicemur. Vale. Beneventi pridie Kal. Quintiles 1464.

Reverendiſſimo Domino Bartholomæo Roverellæ Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus &c.

SUperiore anno ſcripſeram ad Reverendiſſimam Dom. Veſtram per optimum, & generoſum virum Dom. Alexium conterraneum meum. Eveſtigio multo etiam fœnore ad me illa reſcripſit cultiſſimas litteras, & multo ſplendore conſpicuas; quibus etſi alias reddere ad agendas, ut par fuit, gratias ſummo ſtudio deſideravi, quia tamen ſumus hoc loco importuoſo, & tamquam inacceſſibili, ac pæne invio, caritate, ac penuria nunciorum paulatim intepuit, & refrixit is reſcribendi ardor ſenſim ad ignaviam, ſocordiamque prolapſus. Nunc vero me præſentia ipſa Domini Alexii memorem reddit, & tamquam ad æs alienum diſſolvendum inſtigat, ut fato quodam meo videatur obtingere, quo forte litteræ gratiores ſint, per Alexium ſcribere, hominem Domin. veſtræ mirabili affectu deditiſſimum. Quod igitur de me egregia quædam opinio pectus imbuit Reverendiſs. Dom. Veſtræ, & placet admodum, & grandis muneris loco eſſe debet. Sane illud moleſtum eſt, quod ea ipſe in me non intelligo, neq. agnoſco, quæ de me Reverendiſs. Dom. Veſtra videtur ſentire. Inſuper oblationes veſtras ingenuas profecto, ac liberales toto amplector animo, & ago, quas valeo, gratias. Mitto ſcripta quædam mea, res non uſquequaque ſerias, ſed potius per jocum, riſumque legendas. Nam ſi Democritus ſenſit, veritatem in puteo ſic alto, ut nullus fundus ſit, jacere demerſam; & hoc de omnibus communiter rebus dixit; quid de futuris ſentiendum, quorum ſolus Deus notitiam habet? leget igitur illa Reverendiſs. Dom. veſtra, riſus, & ſolatii materiam captatura, meque novum prophetam, ut pollicita eſt, numero ſervorum ſuorum adjiciet.

Aretii die VI². Junii 1464.

Reverendiſſimo Domino Bartholomæo Roverellæ Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

CLariſſimus juris conſultus, & equeſtris vir ordinis Dominus Bernardus Conterraneus meus, cum me officio Dom. veſtræ impendio ſalutaverit, viſus eſt ferme carbones ignis juxta divinas litteras congerere ſuper caput meum; quid enim mihi gratius poſſit obtingere, quam in ejus principis verſari memoria, qui tamquam ſydus in Eccleſia Dei præfulgens, non modo dignitate ampliſſima, ſed, quod majoris penditur, admirabilium quoque virtutum rutilo ſplendore coruſcat? quod vero illuſtrius benevolentiæ ſignum, quam magnis in rebus, & arduis negotiis occupatiſſimam Dom. veſtram vilis quoque vermiculi memorem eſſe? hac beneficii magnitudine ita vel facundiam, vel potius infantiam meam intelligo ſuperari, ut quibus verbis agendæ ſint gratiæ Dominat. veſtræ, reperire non valeam. Lætitia inſuper immodica ſum affectus, quod ab eodem Dom. Bernardo intellexi, Magiſtri Anſelmi ſervitia haud quaquam ingrata exiſtere Dominat. veſtræ, hominemque vobis charum eſſe in primis. Quamobrem & ſibi, & ſuis omnibus admodum gratulor. Complectitur amore ſuo Reverend. Dom. veſtra noſtræ Aretinæ patriæ homines, ut indies ſingulos videre videor; quare ſi quem ego ex noſtris dignum eſſe intelligam, qui ad gratiam veſtram orrepat, fidenter eundem vobis commendare auſim, præcipue id poſtulantem; & ad veſtra anhelantem ſervitia. Eſt juris Pontificii Doctor egregius Dominus Nicolaus de Catenaciis, trigeſimum annum agens, nec etiam Juris civilis ignarus, bonarum inſuper litterarum non expers, vir ſedatiſſimo ingenio, & moribus potius Angelicis, quam humanis; Clericus eſt, & ad Sacerdotium, ut puto, adſpirat; Si Rever. Dom. veſtra opera illius indigeat, habebit in ſua Curia virum, qui reliquæ familiæ veſtræ totius humanitatis, ac facilitatis ſpeculum ſit futurus. Equidem tantas illius laudes non inculcarem auribus veſtris, ſi exiſtimarem poſſe aliquando mendacii, ac vanitatis argui. Dom. Bernardus noſter ingenium hominis compertum habet, ab illo poterit Dom. veſtra de ipſius laudati doctrina, & moribus explorare. Quod ad me attinet, ſpero propediem cernere, quod diu deſideravi, videlicet Abbatiolam hanc meam reformandam per Monachos S. Juſtinæ. Illos ego jam pridem laceſſivi abnuentes, &

cau-

Digitized by Google

cauſantes reditus non ſatis amplos ad obſervantiam Regularem; aſſenſere tandem improbitate litterarum mearum defeſſi. Cedam igitur adminiſtrationi, reſervato mihi Abbatis titulo cum aliqua penſione vel parva. Si Rever. Dom. veſtra in Curia nunc ageret, res veſtris gereretur auſpiciis, nec ullus apud me reſideret metus, ſeu dubitationis ſcrupulus, quo minus res ipſa pro voto conficeretur; Nunc vero per abſentiam Dom. veſtræ harpiarum voracitatem veteor, quæ apertis inhiant faucibus, terras. & maria voraturæ. Experiar tamen, & periclitabor amicorum vires, atque ingenium in Curia nunc agentium. Bene valeat Reverendiſs. Dom. veſtra, cui me commendo. Aretii die .... Octob. 1472.

Reverendiſs. in Chriſto Patri, & Domino, Domno Bartholomæo S. Romanæ Eccleſiæ Tituli S. Clementis Presb. Cardin. Ravennati

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

REgum, ac Principum menſæ, quas per ſingulas cœnas pretioſis inſtructas dapibus non ignoramus, interdum tamen lactucas cum aceto, interdum viliſſima poma non reſpuunt. Hæc enim poſt epulas illata faſtidium, & ſatietatem adimunt; illa ſuperiora irritamenta ſunt quædam appetitus, & gulæ; non abſimiliter, qui vinis ſuaviſſimis ſunt aſſueti, aliquando etiam videntur expetere illius generis vina, quæ acre quiddam, & mordicum præſeferant. Cum igitur curioſa, & accurata diligentia Bibliothecam tibi confeceris optimis libris oppletam, in qua frequenter, tamquam in paradiſo deliciarum ſumma cum voluptate verſaris, ſi quando te ſuaviſſimorum ciborum ſatietas ceperit, hunc ego mearum Epiſtolarum codicem offero, veluti nuces, & agreſtia quædam poma, quæ aſperitate ſua ſatietati epularum, ac faſtidio mederi ſolent. Ea potiſſimum ratione inductus, quod primarios amicos meos, ad quos ipſæ diriguntur Epiſtolæ, chariſſimos quoque tibi, ac dilectiſſimos vel eſſe nunc qui ſuperſtites ſunt, vel jam fuiſſe non dubito, qui diem ſuum obierunt. Non me clam eſt quanto amore, & ſtudio complectebaris Bartholomæum Zabarellam, Franciſcum Coppinum, Alexium Aretinum, Leonardum Dathum, Poggium dictum Florentinum, Pium II. Pontificem Maximum, & plerosque alios, quorum nominibus ipſi mearum Epiſtolarum libri ſunt refertiſſimi. Non igitur puto Dom. tuam inter legendum tot amicorum ſuorum memoriam, & recordationem ſine aliqua voluptatis particula poſſe percurrere; nam ante hoc ferme biennium edidi mearum ineptiarum libros decem, non tam meo nutu, quam Reverendiſs. Epiſcopi Forolivienſis impulſu, qui tum a Pontifice in noſtram provinciam quæſtor in Clericos delegatus extiterat. Itaque ne in meam Abbatiam inclementius deſæviret, mos illi gerundus fuit, ut & ineptias meas invitus ederem illius juſſu, quas omnino delitescere omnino cupiebam, & ipſam editionem ſuo quoque inſcriberem nomini. Addidi nuper & duos libros, ut qui ſemel impudentiæ fines tranſieram, gnaviter, & ſtrenue impudens fierem, ut ille noſter ante multa ſæcula jocatus eſt. Ex his duodecim libris, quatuor nunc ad te mitto, reliquos octo, qui inter manus verſantur librarii, non multo poſt demiſſurus, ſi tamen prima hæc deguſtatio non diſplicuerit. Accipies igitur, Clementiſſime princeps, agreſte hoc meum, & ruſticanum munuſculum, nec tam muneris ipſius exilitatem, atque inopiam metieris, quam prompti, & ardentis in te animi voluntatem. Valere Dom. tuam, & felicem eſſe multi percupimus. Aretii 14. Febr. 1474.

Bartholomæus Cardinalis Ravennenſis Hieronymo Abbati S. Floræ S. D.

REddidit nobis Bernardinus Aretinus litteras veſtras ſimul & libellum epiſtolarum, quem nobis miſiſtis. Magni fecimus ſemper doctrinam veſtram, & cum id animi ſemper nobis fuerit, ut cupiamus novis doctorum operibus latinam linguam in dies magis illuſtrari, non potuimus non lætari vehementer, quum vidimus epiſtolas veſtras collectas ſimul, & in volumen redactas. Magna enim eſt epiſtolarum utilitas, ſi tales ſint, quæ legi mereantur: Nam illis continuo uti contingit, & quotidiano ſermoni nulla magis lectio confert. Debemus vobis plurimum & noſtra, & poſterorum cauſſa, ad quos non dubitamus, quin epiſtolæ veſtræ perveniant, & in pretio futuræ ſint: Sunt enim graves, doctæ, leni ac eleganti ſtylo ſcriptæ, quales Ciceronis, Beati Hieronymi, & aliorum doctorum fuiſſe videmus. Hortamur, ut, quando vobis otium eſt, curetis reliquas pariter colligere, & proſequi inceptum opus. Ceterum res veſtra, pro qua Bernardinum miſiſtis, ſumma cum diligentia, & ſtudio tentata fuit. Dicunt non poſſe eam nunc expediri: expectanda erit occaſio. Nos erimus memores, & rem juvabimus, ne optimo deſiderio veſtro fruſtremini. Bene valete. Romæ XI. Martii 1474.

Digitized by Google




22
Æ
ANNO
RAV
23
Æ
ANNO
RAV
XXX
24
Æ
ANNO
RAV
25
Æ
RAV
28
Æ
FIDES · CHARI
SPES
26
Æ
RAV
27
Æ
BARTHOLOMEVS ROVERELLA CARDINALIS RAVEN ·
OE
IPSIVS
SANC
ETIN
IN
MER
CLE
MORQ
TIMO
SEAP
GEN
ITA
29
Æ
30
Æ
LEO X
PONTIFEX · M ·
ECCLESIE RA
RESTITVTOR
31
Æ
OPTIMIS · ARTIBVS ·
33
Æ
34
Æ
35
Æ
CLEMENS XII · P · M · A · V ·
SECVR
RAVENNÆ

EXCERPTA
E DISERTATIONE
MARCHIONIS
HIERONYMI BELLONI
DE
COMMERCIO.

Romæ edita Anno MDCCL.

Digitized by Google

AD LECTOREM
EDITORIS MONITUM.

JAm ad umbilicum redactum erat hoc Opus noſtrum, cùm e Typographia Romana Nicolai & Marci Palearini *ad manus pervénit Eruditiſſima Diſertatio a Clariſs. Marchione Bellono magno ſtudio ac diligentia concinnata. Vix eam maximâ cum animi voluptate perlegimus digniſque tam eleganti elucubratione laudibus ſumus proſecuti, haud parum dolebamus, illam nos cogi dimittere, quin Collectioni iſti unà cum aliis adjungeretur; tamdem ne nimii eſſemus, neque magni, ut meretur, eamdem habere videremur, conſilium cepimus, ex ipſa ſaltem excerpere ea Capita, quæ rem noſtram propius attingunt, ſecundum nempe cum duobus ſequentibus. Parcat Doctiſſimus Auctor, quinimo & Lectores parcant, ſi feſtinantibus prælis ad hujuſce Operis complementum, Diſertationem, qua de agimus, in partes ſecare coacti ſumus.*

Digitized by Google

EXCERPTA
E DISERTATIONE
DE COMMERCIO.

De Monetæ natura, & origine.

Iisdem ipsis omnino inhærendo, quæ in antecedenti capite de Commercio a nobis dicta sunt, manifestissimum est; *Monetam* nihil aliud esse, nisi certam omnium mutabilium, seu venalium mensuram in eum usum inventam, quo certa quantitate illi suppleret difficultati, quandocumque merces mercibus compensandi facultas non suppeteret. Et quamquam Monetæ inventionem, secundum alia alii Regna, aliaque tempora, juxta diversorum auctorum opiniones, aliis inventoribus attribuunt, atque ad varias, & quidem remotissimas epochas, vel ad Abrahamum usque revocant; quia nostrum, ut sæpe diximus, institutum non est hujusmodi res investigare, in medio relinquimus. Ut vero illud, quod ad rem nostram facit, consideremus; necesse est paulo altius illa repetere, quæ de Commercii natura, & origine dicta sunt: ubi explicuimus, tum quum nullus videlicet antiquissimis temporibus Monetæ usus esset, & tamen societas hominum in faciendis Commerciis exercebatur, homines genera generibus commutare inter se consuevisse, quemadmodum etiam nostra hac tempestate apud incultas, & silvestres gentes Provinciæ, quæ dicitur Ciles in mari Australino, itemque in terra Jesso in Indiis Orientalibus, aliisque incultis orbis terræ regionibus fieri accepimus. Exinde vero cum hæc commutatio rerum multis de caussis magis, ac magis fieret incommoda, electa materia est, cujus publica, & perpetua æstimatio difficultatibus permutationum æqualitate quantitatis subveniret. Hanc eandem de Monetæ origine sententiam in *lib.* 1. *Politicorum Aristotelis cap.* 6. satis apposite expressam videmus: *Quum*, inquit ille, *necessaria quæque non facile possent ultro, citroque comportari, publico gentium consensu constitutum est ad permutationes faciendas, ut tale quiddam inter se darent, & acciperent, quod quum esset ipsum ex genere rerum accommodatarum ad usum vitæ, facile tractari posset.* Ex quibus Aristotelis verbis satis perspicuum est, ex commutationum necessitate originem nummi fluxisse, quum neque sine mutuis rerum necessariarum permutationibus stare humana societas posset, nec facilis, aut commodus esset hujusmodi usus sine pecunia.

II. Ad stabiliendam igitur certam hanc materiam, cujus æstimatio perpetua inter homines esset, aurum, atque argentum delegerunt; tum quod maximi inter cetera metalla pretii essent, tum quod mire ad hominum vitam, & cultum pro variis usibus inservirent. Verum quia horum metallorum natura dispar erat, atque aurum tum ex materiæ ipsius supra argentum præstantia, tum ex raritate ipsa, majorique in eruendo impensa pretii erat ipso argento longe majoris, quemadmodum ipsa tributa, quæ ad Reges, penes quos fodinarum jus ac dominium est, redeunt, quina videlicet in singulas centenarias summas ex auro, vicena vero ex argento, satis declarant: major idcirco auro æstimatio est attributa. Quia igitur illius metalli, quod vilius erat, plus erat dandum, ut quantum ipsi deesset ab æstimatione, compensaretur materiæ quantitate; idcirco, quia certa aliqua debebat esse norma, ex Commercii ipsius usu, licet alio tempore aurum inter & argentum decupla proportio intercederet, in præsens tamen ita per totam ferme Europam proportionis rationem comparatam deprehendimus, ut singulæ auri unciæ quindenis circiter argenti unciis pretio æquivaleant, quemadmodum de duorum horum metallorum inter se comparatione, illiusque effectibus distinctius agentes, fusius dicere, & explicare debebimus.

III. Nunc igitur quia electa hæc materia initio, ut diximus, magnitudine, ac pondere simpliciter definita erat, ad providendum deinde, ut homines a sollicitudine examinandi liberi essent, forma publica percussa fuit, & peculiari nota insignita; quo factum est, ut & certa quantitas significaretur, & sic ejusdem

Digitized by Google

nummi firma ubique, eademque æstimatio foret, materia eadem, magnitudo, & pondus. Nunc porro ad ipsius Monetæ rationem exactius dispiciendam, utque in clariori luce sint ea, quæ postmodum variis occasionibus de ejusdem tum in Commercio effectibus, tum variis Regni unius, alterius respectu, vel utilitatibus, vel damnis dicenda erunt, considerandum est; duplex in moneta pretium animadverti debere, interius unum in materia ipsa, pondere, & quantitate positum; alterum exterius in valore illo, & æstimatione, pro qua de consuetudine expenditur; quamvis vero pro alia alibi necessitate ex arbitrio illius, penes quem suprema potestas est, aliquantulum nummo exterioris æstimationis accrescat, illud tamen ex ipsa Commercii natura firmissimum manet, ut in exercenda cum exteris negotiatione nonnisi intrinsecum Monetæ pretium soleat æstimari, adeo ut non pluris nummus æstimetur, quam quanti metalli ipsius massa ratione quantitatis ad mercium ipsarum compensationem determinata sit. Præterea & illud animadvertendum est, eam consuetudinem in omnibus bene institutis dominiis obtinere, ut, si quando exterorum Monetæ usus admittatur, ipsa minoris habeatur pro eo etiam quantum illius cudendæ fuerit expensa, & nonnisi pro pondere nummus æstimetur; quo videlicet Regni illius Moneta, quæ proprii Principis personam, & auctoritatem recipit, primas habeat. Quibus ex rebus satis manifestum fit, monetariæ rei systema hisce legibus ordinatum, adeo constanter in ratione Commercii perpetuo procedere debere, ut ne tantillum quidem ab ordine suo deflectere possit, quin magna in rebus ipsis, quarum publicum Commercium est, variatio existat.

IV. Porro autem quamvis Monëta ipsa Regni alicujus opulentiam unice constituere videatur, quod quidem ita esse inficias iri non potest; attamen nunquam illa suos nobis effectus patefaceret, nisi motum reciperet a Commercio; ad eum ferme modum, quo corpus Planetæ per se opacum nunquam suam nobis figuram detegeret, nisi juxta illam hypothesim motu suo circa solem volveretur, qui lumine suo nobis illud manifestat. Idem plane de nummaria re existimandum est, quæ quidem nullam per se vim habet, ut multiplicetur, & sic dives aliquod Regnum efficiat, nec rursus idem potest ad inopiam redigere, nisi motus, seu beneficus, seu contrarius ipsi a Commercio communicatus ejusdem Monetæ nobis effectus faciat experiri. Quia tamen ad hanc rem detegendam nulla alia via perveniri potest, nisi per normam aliquam certam, quæ Regni alicujus statum, quoad negotiationem internam cum externa, sive in paritatis, sive disparitatis ratione sit, examussim probare possit; idcirco, quum nulla tutior regula hoc præstet, nisi Cambium; ea propter, quomodo ex hoc Cambio Regni alicujus præ alio, statum possimus detegere, exponere aggredimur.

De Monetaria permutatione.

QUamquam hujusmodi Cambii vocabulum plerisque Metaphysicum esse videtur, nihilque in se habere, quo res certa, & vere existens demonstretur; nihilominus si ea, quæ a nobis antehac dicta sunt, accuratius recolantur, deprehendetur profecto, rem hanc suum esse non imaginarium, sed verum habere a Commercio. Quod ut planum fiat, illud primum statuatur oportet, Cambii nomine nihil aliud nisi pretium pecuniæ exterorum Regnorum intelligi solere, quod quidem pretium quum non aliunde motum suum, nisi ab ipso Commercio acquirat; ejus naturæ est, ut Regni alicujus, aliorum Regnorum respectu, quoad negotiationem, statum appositè manifestet. Etenim si Moneta, ut sæpe diximus, nihil aliud est, quam mensura quædam, quæ rebus ipsis, quæ sub ratione Commercii intra Regnum aliquod continentur, apta proportione respondet; ipsum Monetæ exterorum pretium seu Cambium illud est, nec alia sane res, quæ intrinsecus detegit, sive quum Commercium cum exteris sit in æquilibrio; sive quum versa lance impar feratur; aut denique quum ratione ponderis præpolleat.

II. Ad quam rem magis, ac magis explanandam, videndumque, quomodo Cambium in dispicienda hac veritate lucem præferat; illud, quod diximus, primum tenendum est, Cambium nonnisi ex ipsius Monetæ inventione originem habuisse: Quæ quidem Moneta quum pensandis iis rerum generibus instituta sit, quarum ad compensationem aliarum rerum genera deficerent; quandocumque horum generum defectus sit; ex ipsius Commercii natura Monetæ motus inditur; quo quidem motu Monetam illinc propellente, ubi mercium compensatio deficiat, in alia loca, ubi eadem supereſt; ex ipsa nummi penuria exterorum nummus pretiosior evadit, quo quidem pretio alterutrinque vel crescente, vel decrescente supra normam æqualitatis, ea trutina sive regula habetur, qua id nonnisi a beneficio, seu contrario Commercii

im-

Digitized by Google

impulsu statim fieri deprehenditur. Quum igitur pro comparanda in exteris dominiis Moneta plus, minusque ipsa crescant Cambia, seu quod idem est, ipsa pecuniæ exterorum pretia, quo major, minorve hinc vel illinc exitus debet esse pecuniæ; hic vero exitus tanto major sit, minorve, quanto major minorve sit compensatio in mercibus: eccuinam manifestum non sit, Regni illius aliorum Regnorum respectu passivum præ activo Commercium majus esse, quanto ad comparandam foris Monetam difficilior illi conditio sit?

III. Quod vero aliunde quam ex pecuniæ pretio hujusce Regnorum status exploratam conditionem habere impossibile sit, libet obvio exemplo ad omnium intelligentiam clarius facere. Fingamus igitur animo Regnum, cujus quidem ærarium certa æris alieni summa cum exteris obstrictum foret; idem vero ex agris suis frumenti tantum emetat, quantum & Regno ipsi alendo sufficeret, & ex quo ipsis etiam exteris suppeditari posset: Quoad opificinas vero textilium operum iis omnino vacuum esset, adeo ut pecuniæ summa, quæ a frumenti exportatione conficeretur, pecuniæ illi quam propter prædictos æris alieni fundos, & quæ deessent opificia, exteri exigerent, minime æquivaleret. Præterea vero fingamus item idem Regnum & alia, præter frumenta, quæ diximus, mercium genera apud se habere, quorum major modo, modo minor esset exportatio. Quid igitur? Cupiat jam quis, si ita libet, ad amussim supputatam pro hoc statu rerum rationem habere, qua liquido constaret quantum activum Regni illius, respectu passivi, Commercium esset; profecto ex iis, quæ supradiximus, nonnisi ex Cambio seu pecuniæ pretio, tamquam ab exacta lance certa hujusce rei cognitio haberi posset.

IV. Et sane si quando activum Regni alicujus Commercium passivo majus foret; posset quidem argui ex uberiori rei nummariæ circumfluentis copia favor Commercii; quemadmodum, si quando passivum Commercium activo prævaleret, ex nummariæ rei difficultate contraria omnia arguere in proclivi esset; verum non illud tamen haberemus quo exacte notum fieret qui status Commercii Regni illius esset, quemadmodum beneficio Cambii contingeret; tunc videlicet, quum omnibus simul magni, minutique Commercii partibus ad suum veluti centrum redeuntibus, illud existit, ut rerum omnium æstimatione habita, ex permutationis pretio, quæ omnes simul hasce multiplices negotiationis partes intrinsecus librat, verus Regni alicujus, exterorum respectu, status dignoscatur. Etenim quando Commercium hoc obtinet æquilibrium; illud efficit, ut nempe Cambium seu pecuniæ exterorum pretium intrinseco Monetæ valori æquale sit; si vero illius Commercium præ altero minoris fuerit, tunc Cambium seu pretium Monetæ exterorum intrinsecum ipsius valorem excedit; quod si demum lancis pondus in Regni favorem inclinat, tunc Monetæ eorumdem pretium interiori Monetæ valore inferius evadit. Ex qua profecto re manifeste deducitur, stante quidem prima, quam posuimus, conditione, ex illo scilicet æquilibrio in Regno illo permanentem Monetam conservari; illo vero deficiente, Monetam in aliena dominia commigrare; ac denique, quod tertium proposuimus, proclivi in Regni favorem Commercii lance, non solum ibidem Monetam conservari, sed & magna Monetæ ab externis Regnis confluentis accessione multiplicari.

V. Ac si cui Cambium hoc, quia re vera, tamquam res materialis non existit, idcirco non esse per se quidquam aptum videatur ad eam præbendam cognitionem, quæ Regni statum, quoad extera dominia circa distantias æqualitatis, sive in favorem, sive in damnum, patefacere possit: libet gubernatoris navis exemplo rem adumbrare; qui in medio mari deprehensus, non alia via locum, plagamque mundi, in qua versatur, nisi Astrolabii ope addiscere possit. Et quamvis punctum poli, ac linea æquinoctialis, quæ hujusmodi observationem certo dirigunt, non revera, sed perceptione nostra tantum existant; nihilominus indubitato indicio sunt ad eruendam cognitionem certæ positionis navis illius, quoad distantiam a locis veris, ac physice existentibus; & oculus quamvis is sit, qui observationem capit, regulæ tamen, ac certitudinis expers esset, nisi instrumenti ope, quod rebus tantummodo a perceptione, ut diximus, dependentibus, niteretur: ita plane Cambium Monetæ ipsius respectu se habet: licet enim illud mente dumtaxat, nummus vero sensu percipiatur; ipse tamen non is est, ex quo certa cognitio, ac regula desumatur, vel saltem non ita celeriter velut in Lydio lapide, quo sane modo in Cambio ipso contingit; quod quidem universam Regni negotiationem intrinsecus penetrans, actione ipsa quid sit se prodit. Ex quo profecto concludendum est, Monetam, & monetariam permutationem duo esse fundamenta Commercii, quarum altera mensura Commercii est; hæc postrema vero, scilicet permutatio, Commercii ipsius statum ex ejusdem Monetæ

netæ pretio detegit ; atque utraque res effectuum seriem per calculi subductionem explicatu impossibilem , prout se vel bene , vel secus habeat , certa nota innuit, satisque declarat unum ab altero suum esse viciſſim mutuari; atque ambo simul a Commercio pendere.

De æqualitate, & inæqualitate inter aurum & argentum.

ETsi in peculiari capite de Moneta differentes quid proportio aurum inter , & argentum esset , jam innuimus , & qua ratione a principio institutionis fuerit comparata: quia tamen hæc in exercenda negotiatione permagni momenti res est, & quia, si justa ratio in eadem non servetur , discriminis , & damni sane gravis Regno alicui potest esse ; propterea explicatius de hac re dicendum a nobis est, adnotandique peculiares casus, in quibus peculiares effectus ex non servata justa proportione eveniant . Postquam igitur (ut rem paulo altius repetamus) aurum , & argentum in Monetæ formam redacta , ac certa nota signata sunt; utrique etiam metallo distinctum , ac præfinitum pretium attributum fuit . Porro cum retroactis seculis inter aurum & argentum ea proportio fuerit, ut singulæ auri unciæ duodenis circiter argenti unciis æquivalerent; postmodum vero, America detecta, aurum ad eum æstimationis gradum devenit , ut quindecim argenti unciis æquipolleret. Quod quidem non alia de causa , quam ex uberi tunc temporis argenti fodinarum productione factum fuisse credendum est. Quum vero hoc monetariæ rei systema quoad unius cum altera specie comparationem non alibi , quam in majori minorive alterutrius ex metallis raritate nitatur; etiam quindecupla hæc hodierna proportio non satis bene videtur comparata . Enimvero quum in præsens argenti ipsius penuria tanta sit , tum propter magnam illius in Indias Orientales adsportationem, tum propter varios argentei operis usus recens introductos , omnibus his ipsarum fodinarum copia hisce temporibus minus uberi etiam adjecta ; factum est , ut auri pretium nimis excedens & immodicum in præsentia videatur . Quapropter optandum esset , si qua fieri posset , ut res ad justam proportionem aliquando sensim reduceretur.

II. Et quia auri & argenti æquatione probe constituta, omnes deinceps hujusmodi proportioni subjectæ Monetæ ad eamdem normam exiguntur ; idcirco si quæ nunc est auri æstimatio minueretur , justa proportione habita , multa sane incommoda ac damna evitarentur . Etenim manifestissimum est , fieri non posse , ut proportio hæc negligatur , quin in alterutra specie damnum illico sentiatur ; illud enim per se patet , futurum ut altera ex Monetæ speciebus, quoad exterius pretium aucta, alio altera asportetur , vel in opera redigatur. Antequam vero præcipuos effectus, qui ex proportionis defectu proveniunt, explicemus ; absurdæ cuidam opinioni, quæ in omnibus ferme Regnis invaluit, obviam ire opportunum videtur . Quæ opinio quum in eo sita sit , ut in moderando propriæ Monetæ pretio, tamquam ad normam in finitimorum Principatuum regulam oculi converti debeant , eripienda omnino est . Et licet hoc tamquam verisimile persuadere velint comparatione fluminis, quod si immensa aquarum colluvie regiones duas inundaret, inferiorem partem cogeret ad superiorem, a cujus confinio illud se exoneraret , vigilem curam adhibere; in promptu est nobis respondere , quantum ad rem nostram facit , negotium se longe aliter habere . Ac si unice casum, quem initio hujus capitis innuimus, excipias , quo videlicet Europa omnis proportionem inter metalla deberet variare ; in aliis omnibus circumstantiis Monetarium negotium firmum ac stabile permanere debere . Et profecto hæc in finitima Regna inspectio pro propriæ Monetæ moderamine , quam sit inutilis facile est demonstrare.

III. Nam si tale fingamus Regnum , cujus circa Monetariam rem proportio ita comparata sit , ut secundum communem Regnorum dispositionem aureum inter , atque argenteum nummum justa proportio intercedat ; atque insuper idem Regnum exterorum respectu ita se habeat , ut Commercii æquilibrium obtineat ; si , inquam , ea ratione intus res dispositæ reperiantur ; non video quæ damni causa , aut quod a finitimis periculum metuendum sit ? Quod si ab externo Regno quidpiam ex nummariæ reimethodo non satis apte servata in hoc alterum Regnum proveniret , id quidem emolumentum potius , quam detrimentum afferret . Et sane si in finitimo illo Principatu tale Monetæ systema exempli gratia ponamus , ut nummi sive aurei , sive argentei alterutra species præ altera excessu pretii exsuperet; jam species ea , quæ proportionis defectu minoris æstimationis esset , inde abiret, magnaque copia in aliud dominium commigraret , eamque Monetam extraheret , quæ in Principatum finitimum pro pretio Monetæ plus interioris pretii habentis , confluerent . Atque ut rem exemplo

Digitized by Google

plo planiorem faciamus: Fingamus jam alicubi locorum Monetariæ rei methodum hujusmodi esse, ut aurum præ argento minoris pretii haberetur, quam quod justa ratio postularet, prodiret quidem tunc inde aurum, dumque in alterum locum transiret Monetam argenteam exigendo; tantum compendii eidem Regno, quo inferretur, adderet, quantus in aureo illo nummo, argenti respectu, defectus esset proportionis. Quod si etiam illud probatæ consuetudinis in hoc Regno, cui ex hac auri intromissione bene contingit, obtinere admittamus, ut exterorum Moneta ea lege recipiatur, ut non pluris, quam pro simplici aurea, atque argentea massa, juxta bonum monetalium officinarum regimen, quemadmodum de Moneta agentes diximus, æstimetur, ex ipsa etiam materia lucrum adveniret. Quoniam vero in tanta utilitate illud unum Regno huic inferretur incommodi, quod in majori aurei nummi affluentia aliqua argenti penuria laboraret, facili negotio, si quid inde difficultatis Commercio proveniret, remedium præstari posset: Atque hoc quidem ea ratione, si scilicet aureæ exterorum Monetæ tantum adimeretur æstimationis, quantum illi responderet proportioni, quæ apud ditiones finitimas constituta esset.

IV. Quoniam autem res hæc nummaria, cujus tantam esse vim satis perspeximus, non obiret attingenda, sed penitius considerandæ est, priusquam reliqua de necessitate proportionis in Commercio persequamur; idcirco ad illam probatissimam consuetudinem advertere hic opportunum videtur, qua ad Monetam in propriis dominiis conservandam sapienter constitutum, & lege (cui utinam obtemperaretur) interdictum est, ne Moneta extra Regnum exportetur. Et quia in hac dissertatione quidquid ad promovendum Commercium, & ad œconomicum Principatuum regimen maxime conducere possit, ingenue aperire est animus, quin tamen sapientibus eorum statutis, qui moderamini Rerumpublicarum præsunt, quidquam reverentiæ detrahatur, interdictum hoc, nisi cetera quoque ad hunc finem recte provisa sint, minus validum esse remedium affirmaverim.

V. Et quando de Monetæ foras effluentis cursu sistendo agitur, illud consilii potius proponendum mea sententia esset, ut scilicet ad illud remedii citius se converterent, quod in servando Commercii æquilibrio maxime consistit. Illud siquidem firmissimum manet, ut de Cambio diximus, quandocumque hujusmodi æquilibrium in Regno aliquo sit, permanentem ibi Monetam futuram; eo sublato, ad compensanda ea genera, quæ plusquam pro æquilibrio in Regnum importantur, foras abituram; ac demum proclivi in favorem Commercii lance, nedum permanentem in Regno futuram, sed magna accessione multiplicandam. Quæ quum ita sint, & quum ex tribus iis, quos proposuimus, casibus necessaria consecutione prædicti effectus existant; manifestum est, hujusmodi remedia, quæ circa interdicendam Monetæ exportationem versantur, nullum prorsus afferre remedium malo illi, quod in sublatione æquilibrii tamquam in prima veraque causa positum est.

VI. Atque ut hoc verum esse luculentius ostendatur, sit aliquod Regnum, cujus importationis Commercium majus, quam exportationis foret; in hoc autem Regno Princeps subditis adeo morigeris uteretur, ut ne nummulus quidem foras efferretur, & legem hanc sanctissime observarent. Quid tum? Posito, quod diximus, æquilibrii defectu, Regnoque alieno ære cum exteris obstricto, nisi improvisa eorumdem exterorum liberalitas existeret, qui omnem illam pecuniæ summam pro mercibus, quæ supra æqualitatem in illud Regnum commeassent, exigendam, gratuito munere eidem Regno remitterent; Cambia tunc in subditorum damnum tantopere augescerent, ut si omni præcluso inde exitu Monetæ, non alia æris alieni solvendi, quam Cambii via relinqueretur; generum compensatione deficiente, eo necessitatis devenirent, ut numquam pro comparatis mercibus solvendo essent, nisi merces ipsas, quas in suum usum recepissent, foras iterum emitterent. Contra vero exteri; qui vel aliquod æs alienum in Regno illo dissolvendum haberent, aut aliquam inibi pecuniæ summam comparandam, tanto facilioribus Cambii conditionibus uterentur, quanto excessu cum prædicti Regni damno in exterorum compendium Cambia apud peregrina emporia exuberarent. In hoc igitur rerum statu si reipublicæ illius Regnator Monetæ sponte sua effluentis cursum sistere curaret, & huic potius rei, quæ pro subditis suis passivi Commercii, contra vero pro exteris activi effectus esset, mederi vellet, quam ad præcidendam mali causam animum convertere, nemo non videt quam inutilem rem tentaret. Quare concludamus oportet, ad efficiendum, ne nummaria res extra Regni fines aufugiat, nullum certius remedium præberi posse, quam si hoc caveatur, tum ut Commercii æquilibrium cum alienis Regnis servetur, tum ut apta proportio aurum inter, & argentum adhibeatur.

Digitized by Google

VII. Quæ quidem noſtra circa rem monetariam ſententia præclaro ſane viri in Gallia celeberrimi Colberti dicto ad hoc, de quo agimus, accommodato confirmatur. Ajebat enim vir maxime ſagax, & œconomici regiminis adprime peritus, quandocumque aliquo in Regno talis rerum ſtatus fingeretur, ut ab externo Commercio ultra æquilibrium premeretur; ita tamen ut poſſibile fieret univerſum circa Regnum murum circumducere, ſicubi vel unum foramen deprehenſum eſſet, illac Monetam foras effluxiſſe argui debere.

VIII. Quoniam igitur duo hæc tamquam capita omnis boni ad rem nummariam conſervandam ordinis eſſe ſtatuimus, æquilibrium videlicet Commercii, atque juſtam duo inter metalla proportionem, ſatisque oſtendimus quemadmodum externi Commercii exceſſus in cauſſa ſit, cur ex aliquo dominio Moneta migret; oſtendendum jam nunc, qua ratione, præter ipſius etiam Commercii operam (quod ponatur æquilibrium habere) ſolus aurum inter, & argentum proportionis defectus aliorum dominiorum reſpectu haud mediocre quoad Monetam damnum Regno adferre poſſit. Si itaque in propoſito Regno illud monetariæ rei ſyſtema fingamus, ut augendo aureæ Monetæ pretio, negotium eo redigatur, ut non jam auri uncia, quindecim unciis æquaretur argenti, ſed uni auri unciæ ſexdecim unciarum argenti pretium attribueretur: quum igitur talis variatio in aureum nummum eum ſummæ exceſſum inferret, qui in centenaria ſingula ſex cum duabus tertiis partibus importaret, quanta ſcilicet ipſius argentei nummi diminutio foret; perſpicuum jam eſt, hoc in aurea Moneta æſtimationis augumentum per ſe ipſum effecturum, ut argentea e Principatu illo effluereret, cujus in locum quum aurea ſuccederet; & argentea Moneta amitteretur, & ex ſingulis centenariis ſummis ſex, duæque partes tertiæ perirent.

IX. Jam vero ſi contra pretii exceſſus argenteo nummo attributus foret, adeo ut ſingulis auri unciis quatuordecim tantum argenti unciæ reſponderent; in hoc certæ proportionis gradu non ſolum firmus in Regno argenteus nummus remaneret, ſed tanta inibi ejuſdem acceſſio fieret, quantus indidem aurei exitus eſſet; ratio autem damni ea foret, quæ pro ſingulis centenariis ſummis ſeptem cum parte ſeptima auferret. Ex utrovis porro harum inæqualitatum diſcrimine duo abſurda exiſterent, alterum ſcilicet, quod tum Princeps, tum ſubditi ex rei ſumma, ſi de auro ageretur, ſex, ac duas partes tertias, ut innuimus; ſi de argento, ſeptem cum parte ſeptima amitterent; alterum vero, quod mutua nummaria circularis expenſio alterutrum pateretur incommodi; vel enim aurea in univerſum, vel argentea eſſet, prout in duarum ſpecierum alteram defectus proportionis incidiſſet.

X. Quoniam autem duo Commercii mala ſeparatim adnotavimus, nempe defectum æquilibrii in eodem Commercio, juſtæque inter metalla proportionis; oſtendimusque quid alterutrum per ſe ſine alterius opera damni afferre poſſit; videamus jam nunc, ſi placet, quantum utraque abſurda, ſi quando in aliquo Regno ſimul concurrant, publico patrimonio labem parere poſſint. Eſto igitur, Principatus aliquis, qui ita ſe exempli gratia habeat, qui & *paſſivo* ab exteris Commercio prematur, eodemque ſimul tempore quoad monetariam methodum ita ſe gerat, ut conſueto ſyſtemate quindecuplæ auri ad argentum proportionis relicto, ſexdecim argenti uncias pro ſingulis auri unciis penſarent: In hac certe rerum diſpoſitione, gemina illi Regno gravia incommoda advenirent: quorum quidem illud ſane majus eſſet, quod ab externi Commercii exceſſu proveniret, propter quod Cambiis ubique foris augeſcentibus, ex hoc incremento tanta copia ad alienos Principatus pecuniæ tranſiret, quantus ſcilicet in Commercio æquilibrii defectus eſſet. Alterum vero damnum inde originem deſumeret, quod ex nimio nummi aurei pretio argenteus a Regno exiret. Porro autem ex primæ conditionis ſtatu primum illud damni fieret, quod Regnum hoc ipſius pecuniariæ rei tantum deperderet, quanta generum mercium, quæ extrinſecus plusquam pro æquilibrio importaretur, compenſatio foret. Alterum porro ab altera cauſſa proficiſcens in ipſa prioris incommodi jactura aliud etiam damnum ſecum ferret, quo ex centenariis quibusque ſummis ſex cum duabus tertiis partibus amitteret propter exceſſum pretii, qui a defectu proportionis in auro argenti reſpectu proveniret; cui & tertium incommodum accederet, penuria ſcilicet argentei nummi, cujus in interiori Commercio major uſus habetur.

XI. Sin autem majus argenteo nummo pretium attribueretur, idem profecto de auro eveniret. Sic igitur eſto, eam in aliquo Regno ſtatutam Monetariam proportionem eſſe, ut ſingulis unciis auri non amplius quam quatuordecim argenti unciæ æquivalerent, en nummi aurei æſtimatione jam diminuta, ipſa e Regno illo abiret, ac præter damnum, quod ex defectu

Digitized by Google

fectu æquilibrii a Commercio oriretur, in ipso aurei nummi exitu ex centenariis singulis septem cum parte septima deperirent, & aureæ Monetæ penuria laboraretur.

XII. Cæterum sive hic proportionis defectus super aureum, sive super argenteum nummum cadere datum sit; utraque certe ex re æque grave Regno damnum importaretur: ad quod evitandum ratio postulare videtur, ut duo metalla ad illud systema redigantur, quod omnibus tamquam exemplar debet esse propositum, & quod conformi omnium Europæ Regnorum consuetudine firmatum est, ut scilicet constanti lege inter ipsa metalla proportione servata, ita res, quoad majus minusve, dirigatur, prout spectatioribus, & celebrioribus Europæ regionibus in usu est, e quibus super hac re normam accipere opportunum videatur, quum jam hoc ordine argenti penuriæ a nonnullis Regnis bene consultum sit.

XIII. Quia tamen unumquemque possibilem Regni statum contemplari, & quid unaquæque ejus conditio ex consequenti secum ferat dispicere, optimum facto existimamus, ut studio eorum satisfaciamus, qui singulos singulorum Principatuum regiminis effectus discere, & a suis caussis deducere cupiunt; aliud jam Regni systema in medium proponamus. Hoc vero Regnum *passivo* quidem ab exteris Commercio ex defectu æquilibrii, prematur; ita se tamen circa Monetariam methodum habeat, ut duorum metallorum rationem apta inter utrumque proportione comparatam obtineat: quid jam inde sequatur, est ne animus nobis inquirere? Novum jam, & quovis alio fortasse pejus discrimen adesset. Perspicuum enim est tam aureo, quam argenteo nummo æque celeriter Regnum illud destitutum iri. Qua quidem ex re & illud damnum emergeret, ut satius tunc esset, clausa Monetaria officina, a feriendo auro, argentoque prorsus cessare. Etenim quum præponderans exterorum Commercium eo usque Cambia haberet aucta, quantus quoad merces compensationis defectus foret, quumque ipsa permutationis via auri, argentique massæ foris comparandæ essent; in eo rerum statu massæ illæ Moneta ipsa, quæ cuderetur, pluris starent: Quum in ratione Monetæ inviolabili quidem lege tum pondus, tum bonitas, valorque, qui tam aureo, quam argenteo nummo præfigitur, ex Principis arbitrio pendeat; non idem tamen juris supra ipsas auri, argentique massas habeat, quod quidem jus Commercium ipsum sibi vindicat, a quo & permutationum pretia diriguntur. Atque hoc quidem certum quum sit, & quum satis per se pateat, ex hoc, quod diximus, quomodo, quandoque in ipsa Monetæ cudendæ conditione certum damnum accipiatur; alterum restat ostendendum, qua videlicet ratione, quandoque possit fieri, ut admissa Commercii disparitate, ac justæ proportionis, ex ipso alterius ad alterum metallum proportionis defectu sine damno Moneta cuderetur, atque ea qua ratione id posset evenire.

XIV. Etenim positum sit, excessum proportionis, qua altera species alteri prævaleret, in aurea exempli gratia Moneta reperiri, cui quidem plus, quam apta proportio patiatur, attributum foret; hinc jam illud, quod ostendimus, sæpe consequeretur, ut videlicet aureo nummo firmo intra Regnum permanente, argenteus tanta copia foras abiret, quantus scilicet, & æquilibrii in Commercio, & specierum proportionis defectus esset: atque ea de caussa maxime, quod majus foris pretium nancisceretur, dum exiret ad dissolvendum illud æris alieni, quod cum exteris conflatum esset, defectu generum mercium, quæ Regno pro compensatione exportanda deficerent; hanc argenti emissionem Commercii externi excessui opponendo, Cambia, quibus ad auream Monetam cudendam auri massæ comparandæ forent, compescerentur. Id vero tantum damni importaret, quanta universi primum argentei nummi, tum deinde etiam aurei jactura foret, & sic postea Cambiis nimium excedentibus, Regnum magis magisque in deterius abiret. Hoc vero quod de auro diximus, eadem ratione de argento dicendum, si majus huic pretium tributum foret. Quod enim de auro supra ostensum est, pariter consequeretur.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

AD PARTEM III.

APPENDIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

DE ORIGINE, ET ANTIQUITATE MONETÆ VENETÆ

DISSERTATIO

ITALICÈ CONSCRIPTA

AB HIERONYMO ZANETTI,

ACCESSIT

EJUSDEM CELEBERRIMI SCRIPTORIS

COMMENTARIOLUM

DE NUMMIS

REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ

AD VENETOS TYPOS PERCUSSIS;

AD REM NUMMARIAM AUGENDAM

HIS ITERUM PRÆLIS COMMITTUNTUR.

Digitized by Google

EDITORIS MONITUM.

Venetis prælis Vir Clariſs. Hieronymus Zanetti *ſubjecit Diſſertationes baſce duas, ſummâ diligentiâ, neque minori judicio a ſe elucubratas, ut una Sereniſſimæ illius Reipublicæ Monetariam ſupellectilem ſollicita indagatione ſcrutaretur, & perraras quaſdam S. Marci imagine ſignatas Monetas, diligenti ſculpta imagine, ac ingenioſa explicatione illuſtraret, omniumque oculis ſubjiceret perſpiciendas. Altera Diſſertatione latini idiomatis nitore fulgenti, nonnullas Regum Raſciæ Monetas haud diſſimili cura in publicam lucem produxit, & explicavit. Vix utrumque Opuſculum ad manus meas pervênit, operæ pretium cenſui, tum primum, cum ſecundam Zanetti Diſſertationem huic meæ Collectioni adjicere, ut pleniorem tam ſplendidæ Dominationis auctoritatem, eximiumque decus etiam in hac parte, quantum in me eſt, palam omnibus facerem, obſequiumque meum novo hoc teſtimonio confirmarem. Inopportunum fortaſſe quibuſdam videri poterit, Commentariolum de Raſciæ Monetis addidiſſe, cùm inſtitutum meum Italiæ tantummodo Monetas reſpiciat, neque ulterius progrediatur: Attamen hoc quoque recudi in cauſa fuit, quòd Clariſſimus atque immortali laude dignus* Ludovicus Antonius Muratorius *Diſſertationi ſuæ de Monetis, unam Regum Serviæ inſeruit, quam inter alias diligentiùs e prototypo exemplatam Zanettus ipſe recudit, atque deſcripſit; quinimmo & Monetæ illæ Raſcienſes in Italico, ac præcipuè in Venetorum, Aquilejenſiumque commercio præteritis Seculis familiares admodum fuere; verumetiam ad ſimilitudinem aureorum Venetis formis impreſſorum ea condita ſunt. Accipe Lector hæc etiam Opuſcula, quæ nimis ſerò ad manus meas pervenere, ideòque hîc locum eiſdem dare neceſſe fuit, in quibus & materies ipſa pretium ſcriptioni auget, & Scriptor rei dignitati pleniſſimè reſpondet. Vale.*

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
ANDREA MEMMO
DI S. PIERO

GIROLAMO ZANETTI.

Richieſemi, non ha molto, V. Eccell., ch' io voleſſi brevemente eſporle tutte quelle coſe, che fino a' dì noſtri ſi ſono potute ſcoprire intorno all' origine e all' antichità della noſtra Moneta. Io l' ho ubbidita; e in queſto Ragionamento mi ſono ſtudiato di raccorre tutte quelle notizie, e oſſervazioni che più e in più Libri erano ſparſe; altre ancora aggiungendone, che degne mi parvero di non eſſere tralaſciate, e che ora per la prima volta compariſcono alla pubblica luce. In queſto modo potrà l'Eccell. V. ſcorgere in un volger d'occhio tutto quello, che finora ſiam giunti à ſaperne; e io avrò il merito di averla ſervita. Della mia fatica io non chiedo, nè ſpero lode. Ma ſe V. Eccell. l'accoglie con lieta fronte, io avrò ottenuto il maggior guiderdone che ſperar poteſſi giammai.

DELL'

Digitized by Google

DELL'ORIGINE, ED ANTICHITA'

DELLA

MONETA VINIZIANA

RAGIONAMENTO.

IL vero e determinato tempo, in cui l'Inclita Viniziana Repubblica incominciasse a battere propria Moneta, non può con certezza assegnarsi; e questo notabil punto della nostra Istoria fra le altissime tenebre de' barbari Secoli involto ancora e nascosto rimane. Ma per contrario, siccome certo e preciso tempo del suo incominciare non può ad essa stabilirsi, così poi intorno alla somma sua antichità non può cader dubbio alcuno.

Il primo e più d'ogn'altro antico Documento, che a noi rimanga intorno alle antiche Viniziane Monete si è una (1) Convenzione, o Trattato di Pace segnato *Anno Incarnationis Domini octingentesimo quadragesimo octavo Kalendas Martias: Papiæ* — fra l'Imperadore Lotario, e il Doge Pier Tradonigo, o più veramente *cum populo Venetiarum scilicet habitatores Rivoalti, Castro Olivoli, Muriani, Matamauci &c.* In essa leggesi: *Volumus ut pro sex mancosis solidis* (Moneta d'oro di Francia) *ab uno homine sacramentum recipiatur* — *Et ita usque ad duodecim* Libras Veneticorum *semper addendo per duodecim juratores electos perveniat ut quantæ sint* Libræ *tanti sint etiam juratores. Nam si ultra duodecim* Libras *quæstio fuerit* — A questa chiarissima, e incontrastabil prova dell'antichità della nostra Moneta, altra si accoppia, tratta in parte dal più valente e più accreditato de' nostri Cronisti, e in parte dal fonte istesso, da cui egli l'attinse. *Rodulfus* (scrive il Doge (2) Andrea Dandolo) *regni sui anno quarto, Papiæ, — declaravit Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse.* Di quanta e qual fede degno sia il nostro Istorico dimostrano le parole istesse del mentovato Ridolfo, Re d'Italia, che leggonsi nel pubblico Atto (3) di questa sua dichiarazione — *simulque in Nummis Monetam — secundum quod eorum Provinciæ Duces a priscis temporibus consueto more habuerunt.* Quest' Atto fu scritto negli anni DCCCCXXVI., o DCCCCXXV. siccome porta l'Indizione XIII. posta nella copia d'esso; sedendo Doge Orso ovvero Orsone Participazio.

Nè diversa da quella di Ridolfo si è l'espressione di Ugone d'Arles Re d'Italia, che leggesi in un suo Diploma (4) dato nell'anno primo del suo Regno, che viene a corrispondere agli anni DCCCCXXVI. di nostra Salute — *simulque Nummorum Monetam — secundum quod eorum Provinciæ Duces a priscis temporibus consueto more habuerunt.*

Se adunque negli anni DCCCCXXV., e DCCCCXXVI. per le concordi testimonianze di Ridolfo, e di Ugone, i Dogi di Vinegia godevano già fino dagli *antichi tempi* il gius di batter Moneta, chi non vede, che per ispiegare dirittamente questa espressione, fa di mestieri collocare le prime Monete almen due Secoli innanzi, che da que' due Re fossero scritte quelle parole? E forse ancora lo spazio di dugento anni parer potrebbe troppo breve a coloro, che intender volessero in tutta la sua forza questa espressione *a priscis temporibus.*

(1) L'apografo di questa Convenzione è nella Pubblica Libreria di San Daniello nel Friuli T. XV. MSS. F. pagg. 27 e 432. *Vedi* il Liruti nel Libro intitolato *Della Moneta Propria, e Forastiera, ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli ec.* pag. 134. e B. Trevisano *Tratt. della Laguna* pag. 67.

(2) *Chron.* Lib. VIII. cap. X. pag. 12.

(3) Nella mentovata Pubblica Libreria di San Daniello Tom. XV. F. MSS. pag. 444.

(4) Ivi, pag. 442

Digitized by Google

Ecco adunque Moneta Viniziana nel VII. Secolo, e innanzi che l'Impero Francese giungesse a stendersi nell'Italia, e a signoreggiarla. Per questo non sarà maraviglia, che alla metà del IX., vale a dire negli anni DCCCXL. da Lotario, e dal Tradonigo veggasi fatta menzione di Lire *Veneticorum*, siccome sta scritto nell'addotta Convenzione.

Ma proseguendo speditamente secondo la serie de' tempi, io ritrovo una Carta di (5) *Locazione* fatta negli anni DCCCCLXXII. da Rodoaldo Patriarca di Aquileja ed Ambrogio Vescovo di Bergamo, di alcune terre fra l'Adda, e l'Olio. E' segnata coll'anno XI. dell'Impero di Ottone, e del V. con Ottone il figliuolo; e fu pubblicata per la prima volta dall'erudito P. de Rubeis. In essa leggesi: *Et persolvere ei inde debeant singulis annis per omnem Missam Sancti Martini argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinque, aut de Venecia solum decem*. Ed ecco Danari Viniziani anche nel X. Secolo.

E in simil guisa poi continuarono a batterssi Monete in Vinegia fino agli ultimi anni del Secolo istesso, e ne' primi del susseguente. Questo chiaramente dimostrasi I. Da una Carta di Transazione (6) fra il Doge Pietro Orseolo II. figliuolo del Santo, e i Commessarj dell'Imperadore Ottone III. pe' confini di Eraclia, o Città-nova. Quivi sta scritto — *& a parte prædicti Domini Petri Ducis, & a parte sui Ducatus pœna argentum Denarios bonos Libras centum*: pena di chi avesse contravvenuto a' patti. La Carta è scritta intorno agli anni DCCCCXCVIII. II. Da altra Carta di (7) *Locazione* fatta dal Vescovo di Trevigi Rozo, o Rozone allo stesso Doge Orseolo, e intorno al tempo medesimo, col mezzo del suo Avvocato Deoprando, o Teoprando, della terza parte del Teloneo, e del Ripatico di certo Porto, che far voleasi in terreno alla sua Chiesa appartenente; per cui il Doge promette di dar ciaschedun anno *quatuor Bisantios aureos, seu* Libras duas denariorum suorum. III. Dalla Donazione, o Legato (8) dell'istesso Doge Pietro Orseolo II., che porta la data: *Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Sexto Mense Januarii Indictione VI.* Ivi leggesi: *Divino flamine inspirante pro mea animæ remedio, de meis propriis fortunis dono atque concedo omni Venetiæ mihi subdito populo mille ducentorum quinquaginta Librarum* nostræ Monetæ denariorum parvorum *ad solatium, & totius nostræ Reipublicæ utilitatem*. Questo Documento prova ad evidenza l'antichità delle nostre Lire di Piccioli, delle quali poco avvedutamente altri assegnò il principio soltanto nel Secolo XIII.

Che poi fino alla metà, e al fine ancora di questo istesso XI. Secolo non solamente si battesse Moneta in Vinegia, ma che girasse anche sparsa per le vicine Città ne' principali Contratti, rimane apertamente dimostrato dalle seguenti testimonianze. La prima è tratta da un antico (*) MSS., di cui più sotto darò contezza, e fu scritta *Millesimo quadragesimo octavo die primo Mens. Octobr. Indicione Secunda. Rivoalti manu Leonis diac. & not. Manifesti sumus nos Dominicus Tyberio in simul cum Maria uxore mea filia Johanis Tyberii cum nostris heredibus quia recepimus de te Johani filio Johani Sanudo majori nepoti nostro & tuis heredibus hoc est* Libras denar. *trecent. quas nobis dedisti & prestitisti in nostris necessitatibus peragendo — Pro majori autem firmatione ponimus tibi nexum fiducie & loco pignoris — super terram & casam nec non & voto de coopertum vel discohopertum posita supra canale de Rivoalto que fuit supradicti Johani Tyberio socero & patri nostro avio tuo — comparavit de Petro filio boni Dominico florencio Maurecin. — per duobus documenti cartulis quemadmodum in eos legitur sicut est eadem domo murata fundata usque ad suam celsitudinem cum sua volta & caminata nec non & colma cum suis porticos seu & curte cum putheo & putheale nec non & vera sua cum omnibus suis hedeficiis lapideis atque ligneis &c.* La seconda (uscita dall'Archivio del Monistero di Santo Steffano di Padova (9) è segnata *Anno Domnus Enrico Secundo — Imperator obgustus anno Imperii in Italia septimo* (cioè negli anni MLIII.) Con questa Carta, *Gepa* Abbadessa di quel Monistero dà *ad laborandum libellario nomine* un pezzo di terreno a certo *Domenico filius quondam Christiano*. E soggiungesi: *pena vero inter se posuerunt* a chi avesse mancato a' patti *argentum solidos viginti & novem* de Veneciarum monete — La terza è riportata dal Chiar. Muratori (10), tratta dall'Archivio de' Canonici

(5) Murat. *Antiquit. Medii Ævi* Tom. II. Dissert. 27. Pasqualig. Diss. sopra tre Mon. Venez. pag. 6.
(6) Liruti pag. 151. MSS. di S. Daniello Tomo XV. F. pag. 532.
(7) Ivi, pag. 142. MSS. F. Tom. XV. pag. 57. (8) Ivi, pag. 143. (*) Pag. cccxxi.
(9) Brunat. *de Re Numm. Patav.* pag. 5.
(10) *Antiquit. Medii Ævi* Tom. II. Dissert. XXVII.

Digitized by Google

sici di Modona. Fu scritta MLIV. *die secunda Mensis Madii. Ravenne.* Leggesi in essa: *in festivitate Sancti Vitalis* — denariorum Veneticorum duos *tantum pensio ut dictum est persolvatur*. La quarta poi si è una Lettera di Enrico IV. scritta: *Anno Regni sui XXIII. Dominicæ Incarnationis millesimo LXXVIII.*, in cui si legge: *Stabilimus* (a prò di Odelrico Vescovo di Padova) *quidquid eadem Ecclesia habere videtur nominatim* septem Libras Monete Venetiarum, *quas in nostro adventu in Regnum Italicum Saccenses* ex Præcepto *Patris nostri dicunt se nobis debere*. Un' antica copia di questo *Precetto* di Enrico III., per cui dice il figliuolo Enrico IV., che que' di Pieve di Sacco pagavano *sette Lire Viniziane*, conservasi ancora nell' Archivio de' Canonici di Padova. (11) In esso Precetto è scritto, che togliendoli esso Enrico III. dal duro giogo di certo Vescovado, e concedendo loro il titolo di *Eremanni*, o Vassalli Imperiali, vuole, e comanda, che *sicut antiquis temporibus soliti fuerant septem Libras impendant &c.* Quelle sette Lire adunque si pagavano negli antichi tempi, e questo è scritto nella presente Carta, la cui Data si stabilisce negli anni MLV. Se adunque per ispiegare la forza dell' espressione *antiquis temporibus*, si tolgano dugento anni da' mille cinquanta cinque, si verrà a stabilire, che negli anni DCCCLV. queste *sette Lire* già si pagavano. E questo accrescerà fede e certezza a' Documenti allegati; e in particolare alla Convenzione del Tradonigo, e di Lotario segnata negli anni DCCCXL. La quarta esce per la prima volta da' nostri Archivj, e leggesi nel sopra citato MSS. alla pag. LIII. Fu scritta *manu Symonis clerici & notarii. Ann. Millesimo septuagesimo quinto. Mens. Augusti. Indicione quartadecima. Equilo*. Con essa Stefano Vescovo di Equilio concede ad alcuni compagni (*consortes*) *unam paludem in fundazo* per uso di Saline; e questi promettono in censu *pro unaquaque salina si levaverimus sale usque decem modia — dare modium uno de sale — si non levaverimus decem mod. tunc* denarios tres *dare debemus*. (*)

Molte e molte altre testimonianze tratte dalle antiche Carte io recar potrei a questo passo per provare la continuazione della Viniziana Moneta ne' rimanenti anni dell' XI., e ne' susseguenti del XII. Secolo. Ma poichè non poche Monete (12) coniate sul bel principio di questo (siccome dimostrano i nomi de' Dogi segnati in esse) hanno già incominciato a rimirar di nuovo la luce; per questo io stimerei presso che soverchio addurre in copia autorità di Scritture in cosa già posta in chiaro da' fatti.

Alcune tuttavia io ne recherò e per la singolarità della erudizione, che in sè contengono; e perchè in buona parte sono forse le prime che fra noi di que' Secoli con menzione di Moneta sienfi pubblicate.

La prima (13) è un Istromento dell' Archivio de' Canonici di Padova, scritto MCXXVI. *x. die Octobris indicione quarta*. Quivi leggesi — *solidos quatuor & medium denarii Monete Venecie de qualicumque Moneta albulorum cucurerit per hanc patriam*. Due cose meritano osservazione in questa Carta. La prima è: che nel XII. Secolo eraci già in Vinegia Moneta d'argento di più sorte; poichè dicesi *de qualicumque moneta*. La seconda è la voce *bianchi*, che indicava ogni sorte di Moneta d'argento, che dalla candidezza del metallo traeva la sua dinominazione. Nel Secolo XIII. io la ritrovo indicata col nome di *bianchi* in questo modo — *solvere* (14) *nobis & successoribus nostris quindecim* blancos. (**) Questa Carta è data MCCXXV. *Torcelli*. Dal confronto di questi due Documenti pare, che quella dinominazione di *albuli*, e *bianchi*, che dapprima conveniva ad ogni Moneta d'argento, coll' andar del tempo diventasse poi appresso di noi particolare ad una determinata specie della stessa Moneta, siccome già in altri

(11) Brunat. pag. 5. 6.

(*) A queste si può aggiugnere il Privilegio del Doge Vital Faliero dato MXCIV., in cui leggesi, che gli abitatori di Loreo, a favor de' quali è scritta la Carta, debbano *reddere per unumquemque Mansionarium — pullos tres & denarios tres per annum. unum scilicet ad Nativitatem Dominicam denario suo, alterum ad carnis laxationem cum denario suo, tertium vero in Pascha cum denario suo &c.* Vedi *Rer. Italicar. Script.* Tom. XII. pag. 253.

(12) Vedi nella Tav. num. VI. VII. VIII. IX. X.

(13) Brunat. pag. 24.

(14) Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. V. pag. 1383.

(**) Nella *Raccolta di Carte per servire all' Istoria degl'* Imperadori Francesi *di Costantinopoli* appresso il *Du-Cange*, evvi Carta segnata 1274., in cui leggesi. „ Et si doit-on chascun an a l'Empereor a Valen„ ciennes quatre vingt livres de blan. „ Di qui vedesi, che questa dinominazione era in uso anche in Francia. *Vedi* nel *Lessico* dello stesso alle voci *Albus*, e *Blancus*.

Digitized by Google

tri luoghi, e appresso altre Nazioni era avvenuto. Ma di questo altrove.

La seconda, siccome ancora tutte le altre Carte, che di mano in mano anderò soggiungendo, è tratta da un antichissimo Registro di Sentenze MSS. di uno de' nostri Magistrati dinominato già *Publicorum*, poi *de Plovegi*, e ora de' *Provveditori di Comune*. Questo Magistrato, cui negli anni MCCLXXXII. fu dal Maggior Consiglio data nuova forma, presiedeva *ad inquirendum, inveniendum, & recuperandum omnia ac universa publica Comunis Veneciarum, a Grado usque ad Caput aggeris.* Il MSS. (*) è in fol. in cartapecora, di grosso e non del tutto rozzo carattere, e contiene gran copia di Pubbliche preziosissime Memorie, e d'antichi Istromenti, che venivano presentati innanzi a quel Magistrato da coloro, che possedevano paludi, acque, o altro fondo in queste Lagune, in prova del proprio legittimo possedimento. Nel riportare i documenti quindi tratti, io non mi guarderò dal ricopiargli alquanto più diffusamente di quello, che al mio argomento sarebbe necessario, stimando, in così facendo, di far cosa grata agli studiosi amatori delle patrie nostre antichità.

Alla pag. XXVII. leggesi adunque:

Breviarium recordationis facimus nos quidem Valentinus Sgaldarius — qui sum fidejussor & Aurius Benbo — extitit mediator de uno vadimonio quod quondam dedit Vitalis Ingizo de Pellestrina ad Petrum Superanc. de confinio Sancti Cassiani. Talle fuit suprascriptum vadimonium quod ipse dedit — ei piscariam unam quinque annos, unde debebat ipse dare & persolvere per unumquemque annum paria de aucellis quatuor & cevalos ducentos — Quod si hec non deliberasset usque ad quinque annos debeat sibi dare & emendare Libras denariorum viginti quinque. Questa Carta fu scritta *Millesimo centesimo vigesimo octavo. Mens. Marcii. Rivoalti. manu Romani presbiteri & notarii.*

Alla pag. CCCVIII. leggesi un Pubblico Atto scritto *manu Petri subdiaconi & notarii. Millesimo centesimo vigesimo nono. Mens. Jul. Indicione septima. Rivoalti. — Nos* (il Doge) *tanta igitur certitudinis ostensione ante nostram nostrorumque judicum presentiam facta. nostri palacii preclari nostri judices racionabiliter perpendentes cum aliis nostris bonis hominibus fideliter sapienter jactaverunt & apretiaverunt predictam prenominatam repromissam totam predicte domine Mathelde quod bene valuerit* Libras denariorum Venet. octo milia *nostre Monete. Unde Benencasa pro ipsa decima parte quam ipse minuit instavit videlicet nobiscum foris* lib. denar. mille *nostre Monete. Unde remanserunt inde* lib. denar. septem milia *& pro illis* septem milia lib. denar. *per nostram confirmacionem investi ..... suprascripti nostri judices cum aliis bonis hominibns supra proprietatem terrarum & casarum petrineis vel ligneis & vinea quas impigata erat ad Benencasa & Dominicum Sagrovinum &c.*

Alla pag. XXXVIII. sta registrato: *Millesimo centesimo quinquagesimo nono. Mens. August. Indicione septima. in Clugia. manu Egidii presb. & not. Promittens promitto ego quidem Johannes Ingizo da Pellestrina — tibi quidem Gonzo demolino de Rivoalto de confinio Sancti Eustadii pro eo quod dedisti & concedisti michi amodo in antea usque ad annos quindecim expletos — una tua petia de terra disculta cum sua aqua ad te pertinente in provincia pellestrine — omni anno in assumptione Sancte Marie de Augusto* solidos quindecim denariorum Venecie. *in suo tempore viginti quinque molones — & ducentos cevalos. in nativitate Domini unum par de aucellis* (**) *Majoribus &c.*

Alla pag. CXXXVII. *Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Muriani. manu Dominici Grosullo presb. & not. Promittens promitto ego quidem Enrico Suvero de Muriano vobis — Petro presbit. Ecclesie Sancte Marie quod amodo in antea — per me vel per meum missum dare debeo* solidos denar. Venec. duodecim &c.

Alla pag. CCXXVI. *Millesimo centesimo nonagesimo tertio. Mens. Octobr. Indicione duodecima. Rivoalti. Post concessionis cartam quam nobis fecistis de quadam vestra aqua canale de archis nomine — promittimus nos quidem Marcus de Boncet Johannes Liberius ambo de canareclo — vobis quidem Domino* Viviano *Equilino Episcopo — quod dare debemus* solidos quadraginta *pro pensione prephate aque & Cesanum* (***) *unum. tale vero ordine quod in prima luna ante sollempnitatem omnium Sanctorum* solidos viginti *vobis dare debeamus &c.*

Fi-

(*) Il MSS. incomincia: *Anno millesimo ducentesimo octuagesimo secundo. Incipit Liber sive Memoriale Comunis Venecie in quo scripte sunt ad memoriam omnes sententie late per Nobilles Viros Marcum de Canalle Phyllipum Gisi & Nicolaum Faletro, ad Officium Publicorum Comunis &c.* In fronte alla Tavola è scritto: *Iste sunt Rubrice sententiarum registratarum de Libro Magno Comunis Veneciarum de aquis paludibus canetis, terenis & barenis velmis callibus viis rivis & pistinis &c.*

(**) Ora appresso di noi chiamati *Mazorini*, dal guastamento delle voci *majores, majoribus &c.*

(***) Uccello palustre. *Andrea Calmo* nelle sue Lettere Viniziane lo chiama *Cisano*.

Digitized by Google

Finalmente alla pag. cli. ritrovasi un Testamento fatto Ann. Domini *Milleſimo centeſimo nonageſimo ſeptimo. Menſ. Auguſt. Indicione decima quinta. Rivoalti* — da Mattheo Calbani *de confinio Sancti Silveſtri*, il qual dice — *aceerſito ad me Petro Stermino Eccleſie Sancti Apolenaris presb. & notario hoc meum rogavi ſcribere teſtamentum, in quo mee fidei comiſſariam eſſe conſtituo Otam amabilem filiam meam uxorem Marini Juſtiniano de confinio Sancti Pantaleonis. ut cum Dominus rerum conditor hujus fragilis vite caſum inpoſuerit ſecundum quod hic ordinavero darique iuſſero ſic ipſa poſt meum perſolvat obitum. Volo & conſtituo atque dimitto centum libras denar. Venecie pro meo decimo, Dimitto ad Sanctum Nicolaum ubi requieſcere debeo libras denar. Venecie centum quinquaginta & unum pannum quem porto mecum. dimitto ad Sanctum Laurencium libras denar. Venecie viginti quinque. Ad Sanctum Andream de Amiano dimitto libras denar. Venecie viginti quinque. dedi congregacioni hujus terre libras denar. Venecie triginta nunc vero de ſuper illas dimitto ipſis congregacionibus libras denar. Venecie centum viginti ut annuatim michi faciant anniverſarium. Volo jubeo ut ſupraſcripta Ota filia mea mee fidei comiſſaria det indumenta & calciamenta dum vixerit ad Frixam filiam meam ſororem illius, quod ſi contigerit quod abſit quod ſupraſcripta Ota filia mea mee fidei commiſſaria moreretur ante prefactam Frixam volo ut filii ſupraſcripte Ote filie mee mee fideicommiſſarie debeant dare veſtimenta & calciamenta ad ſupraſcriptam Frixam filiam meam donec ipſa vixerit, dimitto presbitero Vitali patrino meo ſpirituali libras denariorum Venecie quinque. Volo ut octingente Miſſe cantentur pro anima mea. Dimitto Stanam ancillam meam liberam & dimitto ei culcitram unam & capitale unum & coopertorium unum & raganam unam & croſinam unam meam de vulpibus coopertam de bruna & unum meum mantellum & unum ſeclum & unum lavezium & unam catenam & unam arzellam & inſuper libras denariorum Venecie viginti ſeptem quas volo ut Johanes Miliano conpater meus ei det atque deliberet, Dimitto ad Gallizziam libras denariorum Venecie quinque quas volo quod ſupraſcriptus conpater meus Johanes Miliano ei det & inſuper dimitto eidem Gallizie ſuos drapos, dimitto eidem ſupraſcripto Johani Miliano conpatri meo unum meum coopertorium de ſamito. debet mihi dare ſupraſcriptus Marinus Juſtinianus gener meus libras denariorum Venecie centum de collegantia de quibus eſt carta, debet mihi dare ſupraſcriptus libras denariorum Venecie ducentum quadraginta. Debeo dare ſchole mee libras denariorum Venecialium decem per deganum quas volo quod ſupraſcripta mea fidei commiſſaria det. Habet etiam ipſe conpater meus Johanes Miliano unum meum anulum cum ſmaraldo. Domino Maria uxor mea habet unam noſcam per libras Venecie quinquaginta per ſuam repromiſſam & inſuper habet unum veſtimentum de ſamito & anulos novem, habeo ſeptem coclearias de argento optimas, & alias duas de argento. Similiter habeo duas cupas de argento unam ſculptam cum apoſtolis aliam puram de argento, prefactam nanque cupam cum apoſtolis porto mecum ad monaſterium, aliam vero cupam puram dimitto ſupraſcripto Marino Juſtiniano dilecto genero meo. habeo crucem unam de auro habentem intus lignum Domini & bullam de auro in modum ycone cum ipſa cruce & porto eandem crucem mecum ad monaſterium. . . . . Ex iſtis novem cochleariis duas dimitto ad Armelendam neptem meam & alias duas dimitto ad Mariam aliam neptem meam, ad Mattheum nepotem meum dimitto duas coclearias, habeo unam piſtayram cum illis de Sancto Zacharia quam dimitto cum ſuo reditu ſupraſcriptis nepotibus meis &c.*

Nel riportare queſto Teſtamento io ho forſe oltrepaſſato il confine del mio argomento. Ma le uſanze, i coſtumi, e i modi degli antichi tempi mentovati in eſſo, poſſono ſervirmi di giuſta ſcuſa d'eſſermi oltre il dovere diffuſo. Ma quello, che in queſta Carta degno di oſſervazione ſi rende, ſi è la dinominazione di *Danari Veneziali* uſata per ſignificare Moneta di Venezia. Aſſai per tempo, e per non breve ſpazio fu talvolta in queſto modo indicata da' Notaj la noſtra Moneta. Io ne recherò un ſolo eſempio, oltre queſto, per ritornar poi ſpeditamente a ripigliare l'interrotto filo. In una Carta riportata dal celebre du Freſne, (15) e tratta da' Reali Archivj di Francia leggeſi: che avendo Albertino Moroſini Podeſtà di Coſtantinopoli, e *Deſpota Imperii Romanie*, in ſue mani la Corona di Spine di N. S. datagli in pegno per la ſomma di tredici mila cento e trentaquattro Iperperi, e avendo preſtato Nicolò Quirini la detta ſomma di danaro per ricuperarla, ſi pattuiſce *quod infra quatuor menſes — ſolvi debeas — de tot Libris* Denariorum

(15) *Recueil de pluſieurs chartes ec. pour ſervir à l'Hiſtoire des François, qui tinrent l'Empire de Conſtantinople.*

Venecialium *quot in ſumma advenerit tantum plumbum quæ valeat tua dicta Yperpera* — La Carta è degli anni MCCXXXVIII.

Da tutte queſte certiſſime teſtimonianze raccoglieſi adunque:

I. Che l'uſo, e il diritto di batter Moneta nella Città di Vinegia è antichiſſimo; poichè precede il IX. Secolo.

II. Che nel IX., e X. Secolo era già ricevuta nelle vicine Città, e ne' principali Contratti.

III. Che non per privilegio, conceſſione, o tolleranza di foreſtiero Principe queſta Moneta battevaſi. Poichè ſe alla Viniziana Repubblica foſſe ſtato conceduto ſomigliante diritto, alcuna memoria dovrebbe ancor rimanerne, ſiccome appunto rimane delle dichiarazioni di Ugone, e di Ridolfo; e ſiccome rimane di tante e tante altre Città, e Repubbliche Italiane, che l'ottennero da alcun Imperadore, o altro Sovrano. Aquileja l'ebbe da Corrado II. negli anni MXXVIII. Ravenna da Enrico IV. MLXIII. Genova MCXXXIX. da Corrado III. Padova da Enrico III. MXLIX. Bologna MCXCI. da Enrico VI. Cremona da Federigo I. MCLV. Bergamo MCLVI. dallo ſteſſo. Molte altre a queſte potrebbonſi aggiungere; ma può ciaſcuno a ſuo talento (16) vederle negli Scrittori di ſomiglianti materie. Inoltre oſſervandoſi, che Moneta in Vinegia era già battuta, e avea corſo in un tempo (cioè nel IX. Secolo), in cui non ancora ſomiglianti conceſſioni ſoleano farſi (poichè di niuna in que' tempi io veggo memoria), forza è conchiudere, che da altro fonte, e dalla propria, non già dall'altrui autorità, aveſſe origine appreſſo la Viniziana Signoria queſto regale diritto.

IV. Che l'antica Moneta quivi coniata portava il nome di *Danari*, *Lire di Danari*, *Soldi*, e *Lire di piccioli*.

V. Che queſto diritto nacque preſſo che a un tempo iſteſſo colla Città; poichè, ſiccome ricavaſi dagli allegati documenti di Ridolfo, e di Ugone, ebbe il ſuo principio nel VII. Secolo, o poco dipoi.

Nè accade opporre, che già fino dagli anni CCCCXXI. s'era incominciata a fabbricare la noſtra Città. Poichè non negandoſi per niun conto, ch'eſſa aveſſe allora i ſuoi principj, e ne foſſer gittate le prime fondamenta, egli è poi coſa fuor di quiſtione, che ſoltanto al terminare del VII. eſſa pigliaſſe forma, e ſembianza di perfetta e ſtabil Città. „Si vide „moltiplicare la ſteſſa (popolazione) quando „diſtrutte le Città d'Eraclea, e di Equilio, „e laſciata da' Dogi la reſidenza di Malamocco, in eſſa (Vinegia, allora dinominata „Rialto) dell'803. portarono la Sede. Allora non ſolo veramente preſe figura di Città, „ma di Capitale Città (*). Si congiunſero le „Iſole con molti Ponti; ſi fabbricarono varie „Chieſe, e s'incominciarono i Pubblici maggiori edifizj, aſſegnandoſi alla Città ſteſſa, „certi ripari, che del 1072. furono poſcia „detti Seſtieri. „Il paſſo è tratto dal famoſo Bernardo Treviſano ſperimentatiſſimo, e veritiero Scrittore delle cittadine antichità. (17) Di fatto i primi abitatori di queſte felici Iſolette, aſilo in ogni tempo di ſicurezza, e di pace, nello ſpazio di que' due Secoli, che paſſarono fra il V., in cui nacque, e il VII., in cui ſi ſtabilì la Città, partivano dalle patrie ſedi, e ci ritornavan poi, ſecondo che al ritorno, o alla fuga dal terrore dell'arme barbariche eran coſtretti.

Che ſe poi, paſſando ad altro, io veniſſi richieſto di ſpiegare il mio parere intorno al modo, e all'autorità, con cui queſt' inclita, e ognor libera Repubblica incominciaſſe a battere la propria Moneta, crederei di aver buona e fondata ragione per francamente riſpondere, che non per privilegio, o dono di alcun foreſtiero Principe incominciò eſſa ad uſar queſto diritto. Ma benì in quel modo medeſimo, e con quella ſteſſa autorità, con cui incominciò, e felicemente proſeguì a ſignoreggiare indipendentemente da chiſiſſia quella parte della noſtra Europa, ove nacque, e crebbe; vale a dire con quella ſuprema e piena podeſtà, che fu dall'Altiſſimo Iddio compartita a tutti i liberi, e a sè ſolo ſoggetti Dominj.

Anzi da queſto pare a me, che trar ſi poſſa fortiſſimo e invincibile argomento per dimoſtrare altrui la primitiva e ſempre coſtante ſua libertà ſtoltamente a Lei contraſtata. Imperciocchè ſe Vinegia batteva propria Moneta ne' primi Secoli del ſuo ſtabilimento: ſe il diritto di batterla da niuno le fu conceduto: ſe

nelle

(16) *Vedi* Murat. l. c. Liruti. Brunacc. Bartolommei, de Rubeis &c.
(*) P. Marcell. nella Vita del Doge Ang. Particip.
(17) Trattato della Laguna, pag. 58.

Digitized by Google

nelle sue Monete (*) nome alcuno di Re, d'Imperadore, o d'altro Principe non si vede; Vinegia adunque le battè per propria, e non per altrui autorità, siccome interamente libera è in modo alcuno all'Orientale, o all'Occidentale Impero soggetta. Poichè il gius di battere in questo modo propria, e particolar Moneta fa molto bene ciascuno, che a' soli liberi e indipendenti Principati in ogni tempo appartenne.

Ma dimostrata già bastantemente cogli addotti argomenti l'antichità singolare della Viniziana Moneta, ora si vuole brevemente rispondere a due fra sè contrarie opinioni intorno alla primiera sua origine. Le quali con alcuna leggera apparenza di verità giunsero ad ingannare certi nostri soverchiamente creduli, e malaccorti (18) Scrittori.

La prima fondandosi sopra i seguenti due versi scritti sotto il ritratto del Doge Pietro Candiano III., afferma, che da Berengario II. negli anni DCCCCL. fosse a' Viniziani conceduto il gius di batter Moneta. Questi sono i Versi;

Multa Berengarius mihi privilegia fecit;
(**) *Is quoque Monetam cudere posse dedit.*

Poche parole dimostrano la falsità di questa opinione.

Se negli anni DCCCXL., e ne' susseguenti DCCCCXXV., e DCCCCXXVI., siccome più sopra s'è dimostrato ci eran già in Vinegia le Lire *Veneticorum*, e altra Moneta quivi battuta, in qual modo avrà potuto, o voluto concedere Berengario a' Viniziani quel diritto, che non solamente innanzi agli anni DCCCL. (tempo del suo regno), ma che fino dagli *antichi tempi* i Viniziani possedevano? Qual fede adunque possono meritarsi que' due Versi, che forse dalla ignoranza di alcun barbaro, e meschino Poeta saranno stati stoltamente appesi ne' Secoli posteriori sotto il ritratto di quel Doge? A questo si aggiunga, che Raterio Vescovo di Verona in certo suo Libro intitolato (19) *Qualitatis conjectura* fa già menzione di Lire di Danari Viniziani, come di Moneta usuale già, e non allora uscita della Pubblica Zecca — *sex Libras Denariorum Veneticorum*; e che questo Vescovo fioriva appunto a' tempi di Berengario II.

Sono poi alcuni, (20) che sostengono essere stato conceduto questo privilegio da Berengario I. al Doge Pietro Participazio. Ma questo è del primiero peggior errore. Il primo Berengario regnò dagli anni DCCCCIV. fino a' DCCCCXXIV. siccome stabiliscono i migliori (21) Cronologi, e il Participazio incominciò a sedere nella Ducal dignità negli anni DCCCXXXIX.

La seconda opinione, che da alcuni pochi odo proporsi, fondasi con niuna ragione sopra la famosa Lettera di Cassiodoro (22) indirizzata *Tribunis Maritimorum*. Quivi leggesi: *Moneta illic quodammodo percutitur victualis*. Moneta adunque, dicon costoro, battevasi in Vinegia a' tempi del Regno Gotico, di Teodorico, e di Cassiodoro, cioè nel Secolo V.

A questi rispondesi: che questa Lettera non fu indirizzata a' *Tribuni* della nascente Città di Vinegia, ma bensì a que' della Venezia Littorale, Provincia, e non Città; e che gravissimo e manifesto è lo sbaglio di chiunque altramente scrisse e credette. Chiaramente questo colle parole istesse di Cassiodoro dimostrasi. Leggesi nella stessa Lettera *Venetiæ prædicabiles quondam plenæ Nobilibus*. In qual modo potea dirsi, che la Città di Vinegia, che allora allora a nascere incominciava, fosse già un tempo famosa per la copia de' suoi Nobili abitatori? Leggesi ancora: *ab Austro Ravennam, Padumque contingunt* (Venetiæ) *ab Oriente jucunditatem Ionii littoris perfruuntur*. Quando mai furon questi i confini della Città

(*) *In quo* (Nummus) *quum nullum nomen Imperatoris sive Græci sive Latini occurrat, propterea jure opinari licet ex hisce Nummis deduci* Autocratiam *sive* Supremam *Veneta Reipublicæ dominationem nulli alii Principi obnoxiam*. Murat. l. c.

(18) *Palazzi* ne' Fasti Ducali. *Sanudo* nelle Vite de' Dogi. *Sansovino* nella Vinegia, e altri ancora.

(**) Marino Sanudo (*Vite de' Dogi ec.*) pag. 461. riporta questi due Versi alla fine della Vita di *Pietro Particiaco*, o Badoaro. Ma cambia il secondo nel seguente modo:

Atque Monetam auri cudere posse dedit,

Dipoi in quella di *Giovanni Dandolo* (pag. 575.) racconta: *Mi ricordo di aver veduto nella Zecca un Epitafio in marmo — il quale diceva*: Anno — MCCLXXXV. Mens. Martii. Indicione XIII. *tempore egregii Viri — Domini Johannis Dandulo inclyti Ducis Venetiarum fuit prius quidem facta Moneta auri*.

(19) Murat. l. c. Spicileg. Achery.

(20) Murat. l. c.

(21) *Calmet, Pagi &c.*

(22) Lib. XII. Epist. 24.

Digitized by Google

Città di Vinegia ? e quando mai, descrivendo alcuna Città si sogliono assegnare ad essa confini, siccome de' Regni, e delle Provincie suol farsi ? Dove sono i Fiumi navigabili compresi nella *Venezia* indicata da Cassiodoro ? Molte e molte altre ragioni addur potrebbonsi per dimostrare, che nè questa, nè le altre due (23) indirizzate al *Canonicario della Venezia* (ch'era un riscuotitore della imposta del grano) non furono scritte per la nostra Vinegia. Ma cui piacesse, può a suo talento vederle (24), e qui sarebbon soverchie. Imperciocchè posto ancora, che a' Viniziani Tribuni della Città essa Lettera appartenesse, chi non vede che con quella espressione *Moneta victualis* intendesi per traslato il sale, di cui gran traffico facevasi dalla Venezia Marittima? Leggera riflessione basta per avvedersene; considerando alcun poco il passo, ov'è innestata, *In salinis autem exercendis*, scrive Cassiodoro, *vera contentio est. Pro aratris, pro falcibus cylindros volvitis, Inde vobis fructus omnis enascitur quando in ipsis quæ non facitis possidebitis, Moneta illic* quodammodo percutitur victualis. (*) *Arti vestræ omnis fructus additus est &c.*

Di queste due opinioni adunque la prima, che dilunga oltra il dovere la vera epoca della Viniziana Moneta, è apertamente falsa; la seconda, che la stabilisce di soverchio sollecita, è contraria a' fatti, e alla ragione.

Ma perchè le cose fino a qui esposte, e gli addotti Documenti aver possano tutta quella forza, che si conviene, ora ci si rende necessario dimostrare, quali di fatto si fossero quelle prime Monete tante volte in essi ricordate.

Due fino a' nostri giorni ne uscirono alla pubblica luce, tolte venturatamente all'ingordigia del tempo distruggitore.

La prima (25) fu, innanzi ad ogn'altro, pubblicata, e difesa dal Chiar. Muratori.

Della pubblicazione della seconda ebbe tutto il merito il valente Liruti.

La prima è di argento di bassa lega, e siccome dicono i nostri Orefici peggio di argento fino caratti 400. per Marca; il peso è di caratti cinque; sicchè considerato il suo intrinseco valore, verrebbe a valere intorno a cinque de' nostri Soldi correnti. E' sottile, alquanto concava, e di quel conio, che appunto per la sua concavità da' Greci de' bassi tempi chiamavasi Κοιλιον. Nel campo del diritto avvi una Croce entro ad un circolo, e la leggenda intorno ✠ CRISTVS IMPER. cioè *Christus imperat*. Nel rovescio poi entro al frontespizio di un mal rappresentato Tempietto, leggesi VENECI, e più sotto A, cioè *Venecia*. Di queste fino ad ora cinque mi accadde vederne. Quest'era forse il *Denarius Veneticus*.

La seconda è d'argento, e appunto della medesima (26) lega. Nel diritto ha un mezzo busto di rozzissimo lavoro, e la leggenda ✠ S MARCVS VENECIA; nel rovescio KNDNVSIMPERA, cioè *Kristus Dominus Noster Imperat*. E questa, che pesa due caratti e mezzo, era forse la metà del *Denarius Veneticus*. Ch'essa non appartenga alla nostra Vinegia non può cader dubbio; il nome di S. Marco ne fa indubitata fede, nè crederei, che si ritrovasse chi intorno a questo avesse a ridire.

Ma non così della prima di queste due Monete può dirsi, Poichè gagliardamente essa viene accusata d'esser cosa appartenente all'Impero Francese, e non alla Viniziana Repubblica.

Due intorno a ciò sono i pareri.

Altri dice, esser essa Moneta di *Vennes*, o *Vannes*, latinamente *Venetiæ*, antichissima Città di Francia nella bassa Brettagna.

Altri poi la tengono per Moneta della *Venezia* Terrestre, o Mediterranea già Provincia d'Italia, e battuta dopo i tempi di Carlo Magno sotto l'Impero Francese.

Ma, se mal non mi appongo, credo io e sostengo, che fortissime e manifeste ragioni mostrino apertamente falsi entrambi questi pareri. Anzi che con buono e diritto discorso riflettendo confermino, che alla sola nostra presente Vinegia senza alcun dubbio attribuire questa Moneta si debba. Io non dissimulerò già, che valenti e dotti Antiquarj tennero e credettero il contrario. Ma ognuno sa, che l'autorità fu sempre soggetta alla ragione. Molti fatti inoltre non saputi quando fu pronunziato somigliante giudizio, vennero, non ha guari, a discoprirsi; e questi fatti recarono tanto

(23) Lib. XII. Epist. IV., e VII.

(24) Appresso il *Liruti* dove distesamente, e con buona erudizione sono riportate. Cap. XVI. p. 127.

(*) *Ideò, ut ita dicam, Salinæ sunt vobis officinæ Monetariæ. Sal ibi mutuum emunt vobis ad victum ministrat. Sal pecuniæ loco vobis est.* Murat. l. c.

(25) Vedi nella Tavola num. I.

(26) Vedi nella Tav. num. III.

Digitized by Google

tanto lume alla quistione, che ben può bastare a scioglierla interamente. Oltre il Chiar. Muratori (*), e il citato Liruti, che mi precedettero in ciò coll'autorità, e col sapere, ben si merita onorata menzione il nostro Senatore *Domenico Pasqualigo*, non ha molto mancato di vita, che in una sua Dissertazione intorno a questa Moneta buoni fondamenti raccolse per porre in chiaro la verità.

Le ragioni son queste:

I. Nelle Monete Francesi (sieno poi di Vannes, o della *Venezia* Terrestre, o di qualunque altra Città da' Francesi in que' tempi signoreggiata) ci è costantemente il (27) nome del Monarca, sotto il cui Regno furono battute. Nella nostra nome alcuno non vedesi; ma in quel cambio evvi la leggenda *Christus imperat*. Per qual cagione questa differenza?

II. Il le Blanc (28) diciassette (**) ne riporta, le quali quantunque in parte somiglianti alla nostra, hanno tuttavia costantemente il nome del Principe, che le fece coniare. (***) Due fra queste meritano particolare osservazione, perchè, oltre alla rassomiglianza del figurato, portano anche il nome di *Venezia*. E in queste da' sostenitori delle due riportate opinioni suole riporsi la maggior forza de' contrarj argomenti.

Entrambe sono d'argento. La prima ha nel diritto HLUDOVVICUS IMP., e nel rovescio VENECIAS. La seconda ha HLOTARIUS IMP. AU. nel diritto, e VENECIA nel rovescio. Queste certamente appartengono a' Francesi; e o sieno di Vannes, o della Venezia Mediterranea d'Italia, a niuno possono ascriversi fuorchè ad essi. Il nome del Principe n'è chiara prova. Se adunque la nostra deesi annoverare fra le Monete di questa, o di quella, per qual ragione non porta in fronte anch'essa il nome del Re, o dell'Imperadore, che la fece coniare, siccome lo portan quelle?

III. Nè giova opporre, che per essere la nostra Moneta molto somigliante nel figurato alle Francesi, debba perciò fra le Francesi riporsi. Perchè dovendo aver forza questo argomento, converrebbe dire, che anche la Moneta di uno de' Berengarj (29) siccome somigliantissima alle Francesi dovesse fra le Francesi annoverarsi. Le figure della Croce nel diritto, e del Tempietto nel rovescio sono le istesse. Siane prova il paragone (30). Ma nel diritto poi leggesi BERENGARIUS REX; e nel rovescio IN PAPIA CIVITA. La diversità delle leggende distingue le Monete. *Hlotharius*, *Hludovicus*, *Venecia*, indicano le Francesi. *Berengarius*, *Papia*, le Longobarde. *Kristus imperat* senza nome di Monarca, e *Venecia* le nostre Viniziane.

IV. A tutto questo si aggiunga, che la nostra Moneta considerata attentamente, e paragonata, non è poi tanto somigliante alle Francesi quanto si sostiene. La varietà de' caratteri, e la somma rozzezza del conio, che assai più i tempi Longobardi, che i Francesi dimostrano, chiaramente appariscono a chiunque voglia colle Francesi paragonarla. Io le ho (31) fatte diligentemente disegnare, e intagliare ambedue, acciocchè possa ognuno a suo talento farne il confronto, e ravvisarne l'aperta differenza.

V. E vie maggior forza si accresce a queste ragioni osservando, che il fatto corrisponde alle Scritture de' tempi, ne' quali io affermo aver avuto corso la nostra Moneta.

Nella riportata Carta dell'Archivio di Cividale scritta negli anni DCCCCLXXII. si veggono contrapposti cinque Danari Milanesi a dieci di Vinegia — *argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinque, aut de Venetia solum decem*. Il Danaro Viniziano adunque pesava la metà manco del Milanese. Ora io dico: la Moneta testè riportata di Berengario, ch'è un Danaro Milanese, contiene tanto d'argento quanto appunto vagliono dieci de' nostri Soldi correnti: la Moneta nostra Viniziana ne contiene cinque: dunque la nostra Moneta sarà il Danaro Viniziano, che per l'addotta Carta valeva la metà del Milanese.

(*) *Nulla mihi dubitatio est ad Venetiam præclarissimam Italiæ Urbem non ad Gallicam pertinere hunc Nummum*. Murat. l. c.

(27) Veggasi il *Le Blanc*, *Traitè des Monnoyes*. (28) Loc. cit.

(**) La Croce colle palle fra' lati nel diritto, e il Tempietto nel rovescio contenente altra minor Croce, e non lettere, s'incominciano a vedere in una Moneta di Carlo Magno, poi in due di Lodovico Pio; in sei di Lotario; in due di Carlo-mano; in cinque di Carlo il Semplice; e in una di Lodovico d'Oltremare.

(***) Questo costume è provato, e posto in chiaro dalla Legge di Carlo il Calvo, pubblicata intorno alla metà del IX. Secolo; Quivi leggesi: *In denariis nostræ Monetæ ex una parte nomen nostrum habeatur in gyrum — ex altera vero parte nomen Civitatis, & in medio Crux*. Capitul. Reg. Franc. T. II. c. 11. pag. 178. ediz. Baluz.

(29) Pasqualig. pag. 5. (30) Vedi nella Tav. num. II.

(31) Nella Tav. num. IV. V.

Digitized by Google

VI. Ma confrontata fin' ora colle foreſtiere, ſi confronti poi colle Viniziane più antiche la quiſtionata Moneta.

Quella, che più ſopra in ſecondo luogo è deſcritta, e che portando il nome di S. Marco ſenza contraſto fra le Viniziane ſi annovera, è della ſteſſa ſteſſiſſima lega; porta, con divario di niun conto, la leggenda iſteſſa, eſpreſſa con ſomiglianti caratteri; ha la Croce medeſima, e peſa appunto la metà manco di quella. Dunque e queſta, e quella eſcono della ſteſſa fucina.

Che i Viniziani battendo queſta, ſi propoueſſero d'imitare la propria o contemporanea, o precedente Moneta ragion vuol, che ſi creda. Ma che i Viniziani nel coniarla ſi propoueſſero di ſcegliere per eſemplare la Moneta di una lontaniſſima Città di Francia, qual è Vannes, con cui niente aveano a fare, pare a me coſa aſſai ſtrana, e fuor di ragione.

Della raſſomiglianza de' caratteri d'entrambe queſte noſtre Monete, fede ne faccia il confronto.

VII. Oſſerva in fine il (32) Liruti, che dalla ſomma rozzezza del conio, e dalla forma de' caratteri della noſtra Moneta forte argomento ricavaſi per credere che a' tempi de' Re Longobardi, e non degl' Imperadori Franceſi eſſa appartenga.

A' tempi di Carlo Magno avean già incominciato le buone Arti a ripigliare alcun' ombra dell'antica già interamente perduta perfezione; e queſta ben ſi ravviſa nelle Monete Franceſi di que' tempi paragonate colle precedenti Longobarde, che tutta portano impreſſa la barbarie della mano, che le coniava.

Di fatto i caratteri, co' quali è eſpreſſa la leggenda *Kriſtus imperat*, niente raſſomigliano a que' delle Franceſi; e moltiſſimo per contrario a que' delle Monete di Sicone, e di Radelchiſio Principi Longobardi Beneventani; e ancora più ad altri Monumenti, e Scritture, che de' Secoli VI., e VII. ci rimangono, minutamente riportati, e poſti all'eſame dal ſopra citato Scrittore.

Da tutte queſte ragioni pare a me, che baſtantemente ci ſi venga a dimoſtrare, eſſere ſtata a torto ripoſta fra le Franceſi queſta Moneta; e a un tempo iſteſſo poſto in chiaro qual foſſe la qualità, la forma, e il peſo delle antichiſſime Monete noſtre, ricordate nella convenzione del Tradonigo, e poi ne' Diplomi di Ridolfo, e di Ugone.

Ma innanzi di chiudere queſto Ragionamento alcune oſſervazioni mi rimangono a ſoggiugnere, le quali benchè all'origine, o all'antichità della noſtra Moneta non ſi riferiſcano, tuttavia ficcome degne d'eſſer ſapute, e in certo modo appartenenti al mio argomento, ben poſſono in eſſo aver luogo.

La prima ſi è: che le prime (o almeno le più antiche) Monete furono da' Viniziani coniate ſomiglianti a quelle dell' Impero Occidentale. Queſte durarono fino a' tempi del Doge Enrico Dandolo, o poco dipoi, vale a dire fino intorno agli anni MCC. Il paragone è chiara prova di queſto. E queſta può chiamarſi la prima età della noſtra Moneta.

Che in quelle, che venner dopo, imitarono in gran parte quelle dell' Impero d'Oriente incominciando appunto dal Groſſo, o Matapane battuto ſotto il mentovato Doge; e queſte durarono fino al Secolo XVI. Il Salvadore ſedente in Trono, improntato ne' Groſſi, o Matapani, co' monogrammi $\overline{IC}$ $\overline{XC}$, incomincia a vederſi nelle Monete de' Greci Imperadori fino da' tempi di Giovanni Zimiſce (33), e de' ſuoi ſucceſſori Iſacco Commeno, Niceforo Botoniate, Romano Diogene, e d'altri ancora. E queſta è la ſeconda età della Moneta Viniziana.

Ma per confermare queſta parte della mia oſſervazione, non ſiami vietato riportare interamente una Lettera (34) del noſtro P. Stanislao Santinelli indirizzata *V. N. Franciſco Theupolo*, ora ampliſſimo Senatore, nella quale eruditamente di queſta raſſomiglianza ſi tratta, e ſi reca buona ragione.

„ Age nunc Theupolæi ſeu mavis Zianæi,
„ ac univerſe utramque Matapanis partem ad-
„ verſam, & averſam tandem conſideremus.
„ Cum omnia tam rudia, tam male figurata
„ vides, temporum inſcitiam atque artium in-
„ teritum incuſa. Cæterum omnia Græcanice.
„ Quod Veneti imaginem D. Marci in num-
„ mis ſuis effinxere, ſumptum a Græcis, qui-
„ bus mos fuit Sanctorum, quos præcipuo
„ cultu venerabantur, imagines in Nummis
„ effingere, ut advertit Cangius Differt. de
„ infer. ævi numiſm. cap. XXXI Quod Sanctus
„ Marcus vexillum Duci porrigit, ad Græco-
„ rum pariter ſimilitudinem inventum, appa-
„ ret, in quorum nummis crucem labarum,
„ narthecem aut tenent aut ab altero accipiunt
„ Imperatores, quemadmodum ab Archange-
„ lo Michaële accipit Iſaacius Angelus. Quod
„ uterque Sanctus Marcus & Dux ſtantes,
„ quod

(32) Loc. cit. (33) Vedi app. il Banduri Numiſm. Imperat.
(34) Nelle ſue Opere. *Venetiis*, 1734. pag. 275. Epiſt. V.

Digitized by Google

„ quod uterque non luſca ſed plena facie, „ quod Dux barbatus & togatus, omnia ex „ Græcorum moribus, ut patet eorum nummos apud Cangium de Famil. Byzant. inſpicienti. Aliqua deinde cultiori ætate, & ex „ propriis moribus emendata: aliqua ad noſtra uſque tempora pervenere. Neque alicui „ mirum quod ad dexteram Dux, Sanctus Marcus ad ſiniſtram locatur. Ex Latinæ etiam „ Eccleſiæ diſciplina locum ſiniſtrum digniori „ datum aliquando novimus. Romæ in Baſilica San-Paulina in aræ majoris abſide me „ vidiſſe memini, ex opere muſivo ad Servatoris noſtri dexteram Sanctum Paulum, ad „ lævam Sanctum Petrum. Apud Græcos „ etiam nemini dubium quin id ferret conſuetudo. In eorum numiſmatis non ſolum filii „ ad patris dexteram & uxores ad dexteram „ maritorum, ſed ad cœlitum dexteram Imperatores. Sic Archangelus Michaël ſiniſter „ eſt Iſaacio Angelo in utroque ejus nummo, „ ſic Deipara ipſa ad ſiniſtram eſt Johanni Comneno, nec non Romano Diogeni in duplici „ nummo. Obſoleverat hæc conſuetudo Sæculo XIV., ut apparet ex minori nummulo „ Andreæ Danduli. Servata nihilominus eſt, „ puto ad antiquitatis reverentiam in melioris „ formæ Matapane, qui deinde cuſus, ut ex „ Michaëlis Steni allato numiſmate. Sed tandem Nicolao Marcello Principe ad lævam „ Divi Patroni effingi cœpit imago Ducis. Illud vero quam Græcis uſitatum, quod in „ averſa nummi parte Reparatoris noſtri effigiem cudendam curarunt adſcriptis litteris „ Græcis IC XC. Quem primum omnium „ nummum hiſce adſcriptis litteris affert Cangius, eſt Michaëlis Rhangabe, qui ſalutatus eſt Imperator Anno DCCCXI. In nummis Zimiſcianis, ni fallor, cœ, it etiam cudi Salvator in throno ſedens. Quod deinde „ noſtris nummis additum in circulo GLORIA „ TIBI SOLI, ex Græcis quoque deſumptum. „ Cangius inter numiſmata Leonis Iſaurici „ unum refert, ubi Chriſtus in cathedra ſedens cum hac epigraphe TIBI SOLI REX „ REGNANTIUM, quamquam Leonis non „ eſſe creditur, ac manifeſtum eſt ad inferiora tempora pertinere. Unde autem omnia „ ad Græcorum morem? Ait Cangius Diſſert. „ cap. XXVIII. *Adeo*, inquit, *Veneti Byzantinis Auguſtis potiſſimum addicti, ut eorum „ non mores duntaxat, & habitus, ſed & monetarum typos amplexi ſint*. Ea aliquando „ inter Venetos & Græcos Imperatores amicitia interceſſit, ut Venetorum Duces præcipuis aulæ Byzantinæ honoribus aucti ſæpe „ ſint, & uxores ſæpe in Auguſta domo duxerint. Sed Henrici Danduli, ac Petri Ziani temporibus Veneti metuendi erant Græcis, quin ipſos una cum Francis jam impe„ rio expulerant. Græcanici igitur nummorum noſtrorum, qui tunc cuſi ſunt, typi una „ ratio eſt, quod artes apud nos aliæ nullæ „ quam quæ huc Byzantio aliquando delatæ, „ hic jam conſueverant. De his ſatis. Vale.

II. La prima (35) e più antica Moneta, che finora ſia giunta a mia notizia, dopo le due più ſopra deſcritte, ſi è quella del Doge Vital Michiele ſecondo di queſto nome, che ſedeva nella Ducal Dignità negli anni MCLV., ora poſſeduta da S. Ecc. Giovanni Soranzo già di S. Franceſco.

E' ſottile, alquanto concava, e d'argento di baſſa lega. Ha la Croce in un cerchietto in ambi i lati, colle leggende S. MARCUS ..... e VIT. ..... II MCL ..... Due di que' Secoli mi caddero tra mani, e forſe di queſta più antiche. Nella prima altri credette di leggere il nome di Ordelaffo Faliero, che fu Doge negli anni MCII. Ma queſta è di tal modo guaſta dal tempo, e dalla ruggine, ch' io non mi ſo recare a crederla qual ſi ſuppone. La ſeconda è ſomigliantiſſima a quella del Michiele; ma in eſſa altro non ſi può leggere fuorchè P..... ADUX, e nel roveſcio S MARCUS ..... Forſe potrebbeſi aſcrivere a Pietro Polani, che fu Doge negli anni MCXXVIII.; non eſſendoci in que' tempi altri Dogi, a' quali convenir poſſano la P nel principio, e l'A nel fine del nome. Ma troppo debole conghiettura ſi è queſta, e troppo malconcia la Moneta per poter con certezza giudicare.

III. Falſa poi è l'opinione di coloro, che tengono, non eſſerſi poſto il cognome de' Dogi nelle Monete ſe non a' tempi di Enrico Dandolo. Poichè dalla riportata del Michiele apparisce chiaramente il contrario. Egli è tuttavia fuor di dubbio, che in quelle di Sebaſtiano Ziani, e di Aurio Maſtropietro, o Malipiero cognome non ſi vede, leggendoſi ſoltanto (36) AURIO, o AUR. DUX. SEB DUX. Ma queſto può ben provare, che talvolta mettevaſi, e talvolta no; ma non già, che ſempre ſi tralaſciaſſe. Di fatto nella Moneta picciola del mentovato Doge Dandolo leggeſi

ſol-

(35) Nella Tav. num. VII.
(36) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

Digitized by Google

ſoltanto ENRICUS DUX (37), e poi nel Groſſo, o Matapane H. DANDOL DUX. Certa ragione di queſto io non ſaprei addurre.

IV. L'uſo delle Monete foreſtiere in Vinegia è antichiſſimo. Poichè ſul bel principio dell'XI. io ritrovo nelle noſtre Carte il *Mancoſo* (*), e per tutto il XII. Secolo le Lire de' Danari Veroneſi.

In un Pubblico Atto del Doge Ottone Orſeolo ſcritto negli anni MXV. *manu Fuſcari presb. & notarii* a favore degli abitatori di Eraclea, o Città Nova, primiera ſede della Viniziana Signoria, vien fatta menzione de' *Mancoſi* come di Moneta, che ſpendevaſi dal Doge iſteſſo. Il tempo, in cui fu ſcritta queſta Carta, la rarità, e le altre coſe in eſſa contenute ben la rendono degna d'eſſere interamente riportata. (38) *In nomine domini Dei eterni. Anno milleſimo quintodecimo. Menſ. Mart. Indicione ſeptima. Rivoalti. Plenam & irrevocabilem ſecuritatem mitimus nos Octo divina juvante gratia dux una cum judices terre & populo Venec. quorum nomina & manibus ſubter afirmati ſunt cum noſtris ſucceſſoribus vobis omnibus hominibus habitantis civitatis nove & veſtris heredibus de cunctas querimonias & inquiſiciones quod vobis fecimus de ordine & ſervitium noſtri palacii quod contra uſum exuebam* (forſe *exigebamus*) *& vos declaraſtis cum teſtibus quod ſubter legitur ut plus ſervitium nobis nec ad noſtrum palacium facere debetis niſi tamen hoc quod nobis cum rectitudine facere debetis ſubter intermiſſum habemus de hoc quod nobis declaraſtis & jam per ſacramentum nobis afirmaſtis ita ut nullis diebus nullove tempore nos de ipſum plus requiremus aut compellere debeamus per nullum ingenium non parvum neque magnum. Quoniam a die preſenti de hoc quod vos requiſivimus de cauſa noſtri palacii quam cum nulla rectitudine feciſtis deinceps plus amodo in antea facere non debeatis quod vos nobis declaraſtis cum teſtibus nomina videlicet Johanes barbolani de Rivoalto & . . . . . de fines & Natalis de crevola ſimiliter de fines in placito & ſuper vos inde iuraſtis ad ſanctas Dei quatuor evangelia deinceps plus quod nobis ſubjacere non debeatis amodo in antea quia nichil remanſit deinceps quod plus vos amplius requirere debeamus niſi tantum quantum nos debemus venire ad Liquenciam ad venandum debetis nobis dare per unumquemque maſſarium ſemel in anno pullum unum & unam fogaciam & unum denarium de vino. & nobiſcum debeatis ſtare ibi uſque dum nos ſteterimus & quantas vices ibi venerimus vos cum nos adire debeatis & nos vobis dare debemus* Mancos. *quinque propter ipſum fenum* (forſe *ſervitium*) *quod nos debetis facere & ducentos piſces. ſi paxem extiterint* (forſe *pax extiterit*) *angarias ad fines & uſque ad Equilium facere debetis & ibi foſſadum apertum fuerit uſque ad Lauriazagam. & ſi fuerit gaſtaldum de veſtro loco habitante pro utilitate & neceſſitate veſtri loci debetis illum deportare uſque ad noſtrum palacium & ſi de alio loco fuerit gaſtaldio non amplius quam ad Equilum. de venacione ſalvatica de porco ab uno in antea debetis nobis adducere caput & pedes. & ſi minus quam ab uno fuerit nichil nobis dare debetis. & qui eum apprehenderit ipſe nobis adportare debet. & ſi fuerit cervum ſola ſpatula. de canedo de iudiſano & de cona qui vincos inciderit debetis dare in palacio ſingulas corbes de medio modio cum oro parvo. de palludes ad comprehenſas bragas & Plave deſintus uſque in rivo zanchani debetis omnes palludes & rivos concludere cum griſdas & veſtra recia ad maſſeraticum mittere & formas facere abſque ulla dacione & inſuper ſicut tenet* (ſic) *liquenteseno omnia recto tramite uſque in Capud argeles excepto palludes que ſunt de epiſcopatu Sancti Petri. & habetis propriam ſilvam noſtram & comprehenſo cerbonio & ten graſſaga & maliſio una ripa exiente uſque in bedogia & inde in antea uſque in termine qui dicitur agele rurmidino glandaricum & ſtirpaticum omnia eſt in veſtra poteſtate. Nam porcos qui exierint glandaritum de ſilva noſtri palacii vos debetis navigare uſque palacium. Quoniam vos nobis & ad noſtrum palacium hec omnia adimplere debetis omnique cum ſuma iuſticie & rectitudine quodcumque tempore de totum plus quod de retro tempore uſque modo feciſtis aliquid requirere temptaverimus excepto tantum hoc quod ſupra intermiſſum habemus tune componere promittimus cum noſtris ſucceſſoribus vobis & veſtris heredibus aur. lib. viginti. & hec ſecuritas ut ſupra continetur maneat in ſua firmitate uſque in perpetuum.*

† Ego Octo Dux mm. ss. † Ego Mauricius Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Urſiolo mm. ss. † Ego Urſus Baduarius mm. ss † Ego Ste-

(37) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

(*) Del *Mancoſo*, o *Mancuſa* Moneta, o Somma di Monete vedi il Du-Cange nel Leſſic. a queſta voce, di cui non ancora è baſtantemente chiaro il ſignificato.

(38) Nel Mſſ. ſopracitato, pag. cxxxv.

Digitized by Google

Stefanus Silvo mm. ss. † Ego Marinus Dominici Mauraceni q. h. rog. Signum manu Johanis Bartholani (forſe *Barbolani*) q. h. rog. Signum manu Johanis Armad. q. h. rog. † Ego Andreas filius Petro Acheadi mm. ss. † Ego Florencius Flaybanit. mm. ss. † Ego Mauricius Florentius mm ss. † Ego Johanes Flaibanil mm. ss. † Ego Dominicus Sulmul. mm. ss. † Ego Cyprianus Sumul. mm. ss. Signum manu Petrus Maur. q. h. rog Signum manu Fuſcar. Johanes Niſſo q. h. rog. Signum manu Stefani Maurici Mauraceni q h. rog. Ego Stefanus mm. ss. † Ego Dominicus Juſtus mm. ss. Ego Johanes Sanudo mm. ss. † Ego Vitalis Adoaldus mm. ss. † Ego Henricus mm. ss. † Ego Johanes Gontareni mm. ss. † Ego Dominicus Maſtellal. & advocat. mm. ss. † Signum manu Mauricii Mung. qui hec rog. † Ego Petrus Longo mm ss. † Ego Petrus Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Armad. mm. ss. & advocator. † Signum manu Dominici Fuſcari qui h. rogavi. † Signum manu Johanis Aurio de Torcello q h. rog. † Signum manu Cipriani Bulzan. q. h. rog. † Signum manu Dominici aurifice q. h rog. † Petrus Vanarius q h. rog † Signum manu Petrus Valerius q. h rog Signum manu Dominici Manum q. h rog. † Signum manu Johanis Valerii q. h. rog. † Signum manu Marini Aban. q. h. rog. † Ego Vitalis Gradoni mm. ss. † Ego Dominicus Fabian mm ss Ego Johanes Falletro mm. ss † Signum manu Fabian miniger q h. rog † Signum Marin. q h. rog † Signum manu Juliani Pitul. q h rog. † Signum manu Adam q. h. rog † Signum manu Dominici Beregani q. h. rog Ego Fuſcarus complevi & roboravi (*) Anno MXV.

Prova poi, che la Moneta Veroneſe ſomigliantiſſima in que' tempi nel conio, e nella qualità del metallo, alla Viniziana, aveſſe corſo appreſſo di noi per buono ſpazio del XII. Secolo, ſieno le ſeguenti carte tratte dal tante volte citato Mss.

Alla pag. XLIII. ſi legge: che *Nella Michael — abatiſſa Monaſterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum majorem — Felici Bendullo de pupilia — cum ſua piſcacione & aucellacione uſque ad viginti annos*. E queſti dovea corriſpondere *cenſum pro unoquoque anno — ſcilicet Menſis Septembr. piſces* M. CC. *de bonis litriganis — & paria viginti quinque de bonis aucellis maioribus & ſolidos* Ver. xiij. ec.

La Carta fu ſcritta MCLI. *Menſ. April.*

Alla pag. XLIV. *Yſeldruda — abatiſſa Monaſterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum majorem* (forſe lo ſteſſo) *Dominico Bendullo de pupilia*, il quale pagar doveva *annuatim cevalos* M. CC. *litriganos bonos — xxv paria de bonis aucellis majoribus & ſolidos* viginti-quinque Ver. ec.

La Carta fu ſcritta *manu Johanis Urſioli ſubdiaconi & not.* MCLXVI. *Menſis Aprilis Ind.* x. *Rivoalti*.

Alla pag. CL. leggeſi: MCLXXII *Menſ. Octobr. Ind.* xi. *Torcelli — Quia vos omnes Canonici Eccleſie Sancte Marie de Torcello firmaſtis & conceſſiſtis nobis Joh. Nanno & Martino Signullo — totam veſtram aquam Eccleſie Sancte Fuſce ad piſcandum — promittimus — dare* lib. Ver. tres & mediam *& cevalos mille. ſciendum namque eſt quod vobis datos habemus* lib. Ver. ſeptem — *In venturo Menſis Septembris — dare debemus alias* Lib. Ver. ſeptem ec.

Ma oltre queſte Carte, degna di ſingolare oſſervazione ſi è la ſeguente regiſtrata alla pag. CLXXIV., in cui le Lire Veroneſi indiſtintamente alle Viniziane ſono accoppiate. Eſſa fu ſcritta *Milleſimo centeſimo octuageſimo primo, Menſis Octubr. Indicione* xiv. *Torcelli. Manifeſti ſumus nos quidem omnes Canonici de Torcello — quia firmamus vobis Venerio Marino & Petro Varino — de Maioribus totam unam noſtram aquam, que eſt poſita inter Altinum & Torcellum quam nobis dedit Dominus* Leonardus *Torcellanus Epiſcopus — de qua aqua — dare & deliberare nos debetis pro ficto in unoquoque anno in menſe Septembr. —* Libras denarior. Venet. decem & ſeptem — *Sciendum namque eſt quod de uno anno nos appagatos habetis. de aliis — nos appagare debetis — videlicet in menſe Septembr. quem expectamus ſub Indicione prima debetis nobis dare* libras Ver. decem & ſeptem. *& in alio Menſe Septembr. — ſub Indicione ſecunda alias* lib. Ver. decem & ſeptem. *& in tertio Menſis Septembris — ſub Indicione tertia — alias* libras Ver. decem & ſeptem ec.

La Carta è ſottoſcritta così: † *Ego Blaxius archipresbiter mm. ss. Ego p. clericus mm. ss.* † *Ego Leonardus de Stefano presb. mm. ss. Ego Blaxius Natalis presb. & not. complevi & robor.*

Nè di queſto accoppiamento accade maravigliarſi. Poichè la Moneta Viniziana, e la

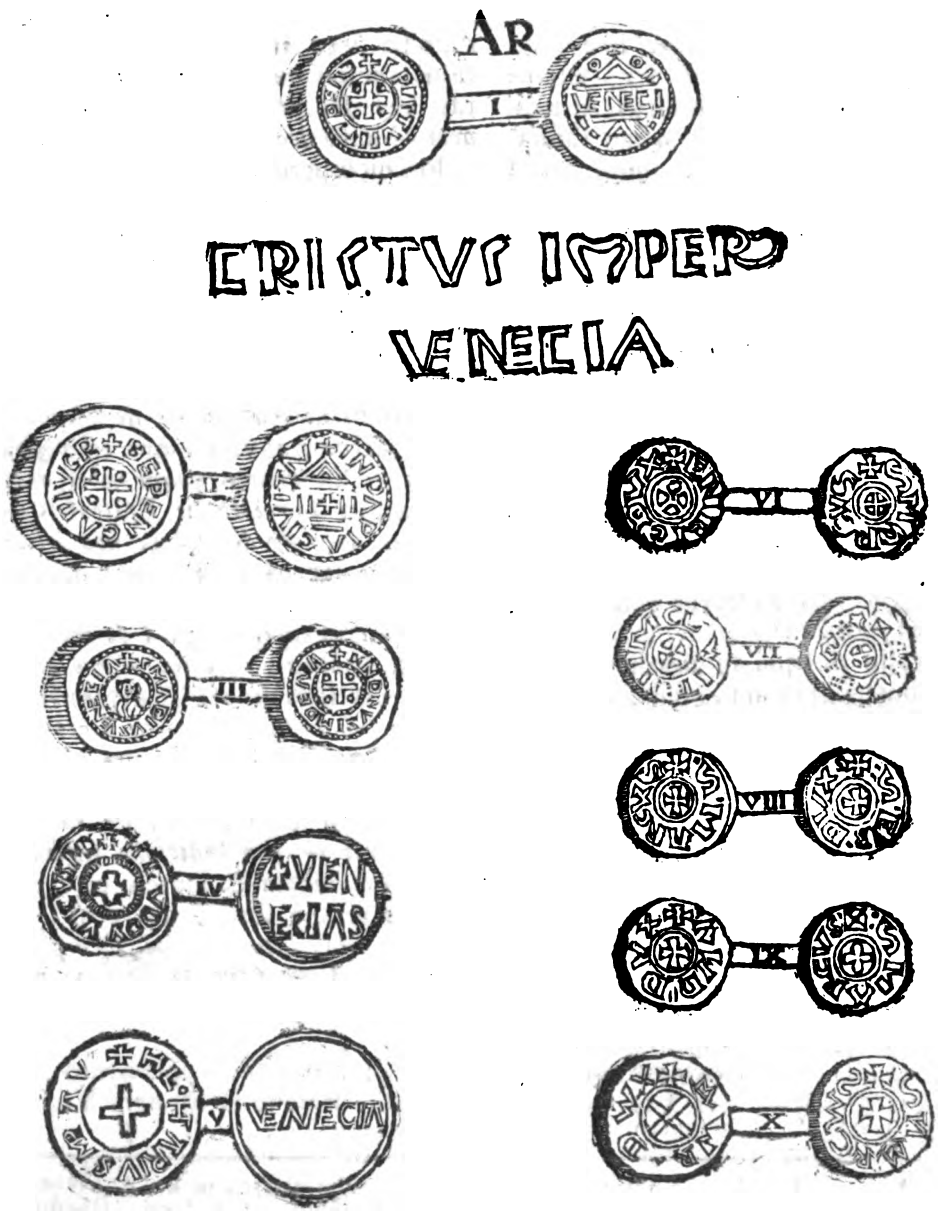
(*) Queſto Atto, o Privilegio è citato, e riferito in alcuna parte, in un' Annotazione del Cod. Mss. della *Cronaca di Andrea Dandolo*, che ritrovaſi nell' Ambrogiana di Milano. Queſto Cod. ſervì al Sig. Muratori per l'Edizione della Cronaca ſteſſa. Vedi *Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 236.

Digitized by Google

Veroneſe in quel tempo erano appunto dello ſteſſo ſteſſiſſimo valore, in modo, che anche in Padova ne' Contratti ſcrivevaſi (*) *Denarios — Veronenſium vel Venetorum concurrentium*; e *denarios Veneciarum vel Verone vel alterius monete ſicut curreris tantundem valentis*.

Ed ecco in pochi foglj ſpeditamente eſpoſte le coſe tutte, che fino a' noſtri giorni ſonoſi ſcoperte, e con buoni fondamenti provate intorno all'origine, e all'antichità della noſtra Moneta. Forſe coll'andar de' tempi, e colla ſopravvenienza di nuovi documenti, altri di me più felice giugnerà a recarci più certe, e forſe ancora più rimote notizie. Con queſta ſperanza io chiuderò il mio Ragionamento, pago ſoltanto di aver tentato di porre in chiaro un punto della patria Iſtoria, di cui niente da' noſtri, e poco da' foreſtieri Scrittori s'è ragionato finora.

(*) Vedi appreſſo il *Brunacci*, pag. 33., ove in prova di queſto ſi adducono più e più Carte degli anni 1187. 1189. 1194. e altre ancora.



DE

DE NUMMIS REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ COMMENTARIOLUM.

Numquam liquidum, ſincerumque ex turbido venit. Publ. Syr. Mim.

VEnetæ Monetæ dignitas ex eo maxime elucet, quod & priſcis illis temporibus, quibus nondum florentiſſimæ Reipublicæ res ad ſummum gloriæ & magnitudinis faſtigium pervenerant, a potentiſſimis Principibus cum propinquarum tum longe diſſitarum regionum, libenter ſuſcepta, immo avide conquiſita deprehendatur. Nec mirum: quum probitate metalli, elegantia quadam formæ, & ponderis conſtantia præ cæteris omnibus quæ hac illac tunc temporis percutiebantur, fortaſſe polleret. Hinc Ducatus aureus Joannis Danduli ætate primum Venetiis percuſſus, expeditiſſimo itinere ad extremas Orientis & Occidentis oras deductus, & longe lateque diffuſus. Hoc præcipuum noſtratis Pecuniæ decus.

Sed & de altero ſatis antiquo ac forte in hunc diem cives noſtros latenti, Venetæ Monetæ honore, nunc differere eſt animus; ut non ſolum eam jam ubique libenter ſuſceptam, ſed illius etiam typorum formam neque brevi temporis intervallo, neque anguſto loci ſpatio a ſummis Regibus adoptatam, ſcribendo commonſtremus. Ad hoc potiſſimum duabus de cauſſis adducimur; argumenti nempe novitate, & deſiderio, quo jamdiu diſtinemur, ea omnia, quæ ad augendum dulciſſimæ Patriæ ſplendorem facere poſſunt, e latebris in publicam lucem vindicandi.

Nummos argenteos Regum Myſiæ, ſeu mavis, Raſciæ (*a*), qui Sæc. XIII. & XIV. floruerunt & pondere, & forma Venetis Sæculorum eorundem perquam ſimiles, oculis aperte teſtantibus, nemo ibit inficias. Eruditis jam explorata res eſt. Venetum *Groſſum*, ſeu *Matapanem* (Monetæ genus primum Henrico (*b*) Dandulo Duce percuſſæ Ann. ab U. C. DCCLXX.) accurate referunt; ſi nomina D. Marci, ac Ducis excipias. Quorum loco D. Stephani Serviæ patroni, & Regis imperantis nomina adnectuntur. Cæterum differentia nulla, ut Venetiis potius quam alibi cuſos primo intuitu facile credas. Cur vero, quo tempore, quave ratione hoc factum, brevi dicemus, hæc tractationi noſtræ materiam dabunt.

Sed antequam ad Nummorum inluſtrationem manum admoveamus, operæ pretium duximus nonnulla præmittere de inluſtri Neemaniorum familia, ex qua Reges Raſciæ primum dati. Hæc argumento ſatis tenebroſo quid luminis adlatura non injuria adfirmamus.

A Sacerdote quodam Græco, ortum duxit Neemania gens. Hujus filius fuit Gliubomir Tarnoviæ (*Tarnou*) Dux, ex quo natus eſt Uroſc, ſeu mavis Uroſcius pater Deſſæ (*c*), qui Anno MCLXI. Radoslavium III. Draghihnæ Regis filium, paterno pepulit Regno, rerumque potitus eſt.

In ditione armis parta ſucceſſit illi filius Neemania nomine, qui auctis bello, & in diem

(*a*) Nomine Raſciæ hic intelligis cum Bonfinio, & Sambuco (Reg. Hung. pag. 300., & 750.) *Myſiam Superiorem*, ſeu cum aliis *Orientalem Serviæ partem* a Raſca flum. per eandem labente tali adpellatione donatam. Ibi urbes præcipuæ Alba-Græca, Semendria &c. Vide Brietium, Baudr. & Ferrar. in Lex. Geograph.

(*b*) Hic (Henr. Dandul.) Monetam argenteam vulgariter dictam *Groſſi Veneziani*, vel *Matapani* cum imagine Jeſu Chriſti in throno ab uno latere, & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis, valoris viginti ſex parvulorum primo fieri decrevit. Andr. Dand. in Chron. Lib. x. pag. 315.

(*c*) Filiam Deſſæ nupſiſſe Leonardo Vitalis Michaël Venetiarum Ducis filio, auctor eſt *Gangius* in Fam. Slavonic. & Dalmatic.

Digitized by Google

diem florentibus domeſticis rebus, nomen ex ſuo Neemaniæ genti, & ſibi (*d*) Mega-Jupani (hoc eſt Magni Ducis) titulum impoſuit. Ann. deinde MCLXXXIX. a Friderico Cæſare I. in Syriam abeunte, imperiali auctoritate in ditione rite firmatus, de medio ſublatus eſt; filio Thiomil hærede relicto, qui brevi parentem ſequutus, locum fecit Simoni fratri, a quo continuata Neemaniorum ſoboles.

Hæc illius gentis exordia, ſi Orbino (*e*) credas. Apud alios rerum harum Scriptores alia invenias. Sed quum rem implicatam, & altis adhuc tenebris ſuffuſam deprehenderemus, neque expiſcari vacaret, fidem potius Orbino adhibere maluimus, quam longa nimis diſquiſitione Lectores noſtros, inutili forte niſu, torquere. Si quis plura deſiderat (*f*) Hungaricarum, (*g*) & Dalmaticarum Rerum Scriptores conſulat, iiſque addat Niceph. Greg. Lib. VI. Hiſt. Byzant. Nicetam Choniatem in Annal. & Annam Comnenam in Alexiad. Lib. VII.

Nunc ad propoſitum redeamus.

Omnium primus, qui Regum (*h*) horum unicum Numiſma ediderit Ducangius; e Ducangio ſubinde (*i*) Bandurius. Ii editum ab ſe Nummum Uroſcio Romaniæ Imperatori Ann. MCCCLXVI. cenſent. Unum etiam protulit Muratorius; alterum Lirutius. Sed ambo vitio Chalcographi ſatis male repræſentati. Quinque nunc primum e ſcriniolo noſtro exhibemus nos. Equidem plures ad hunc diem nobis inciderunt in manus. Sed ab edendis abſtinuimus. Qua de cauſſa, accipe. Ex quo primum Raſciæ Reges Monetam ad Venetos typos cudere cœperunt (quod XIII. ineunte Sæculo factum) nonnulli eorum eodem ſive Stephani, ſive Uroſcii nomine inſignes in regno conſederunt. Hinc quum nullum ætatis indicium hiſce in Nummis (parum admodum inter ſeſe diſcrepantibus) Regum nomina ſubſequatur, ſed omnes ſolo ſive Stephani, ſive Uroſcii nomine obſignati deprehendantur, ſola omnino characterum, imaginumque forma de illorum ætate judicium ferre conantibus obſervanda remanebat. Nummos itaque nobis inter ſe diligentiſſime conferentibus, ut quem prius, quem poſterius conlocandum ſciremus, aperte adparuit, hos tantum, quos exhibemus inter ſe revera differre; cæteros omnes alicui ex quinque noſtris coævos, eodemque typo percuſſos. Hæc in cauſſa fuerunt, cur his probatis, reliquos omnes miſſos faceremus. Sed ut æquius certiuſque hac in re judicium ferremus, & veram (quantum fieri poterat) unicuique adſignaremus ætatem, eos cum Venetis *Groſſis* annorum illorum, quibus reſpondere nobis videbantur, conferri curavimus. De vero certoque tempore, quo quiſque Venetorum *Groſſorum* percuſſus, nullum dubium, nomine Ducis manifeſte prodente.

His ita præmiſſis, primus nobis ſeſe offert (*) Nummus inſpiciendus Stephani nomen præferens. Hunc ſi cum Groſſis Henrici Danduli, & Petri Ziani conferas, differentiam nullam deprehendes. Idem pondus, eadem forma ac metalli probitas, imagines eædem, iidem prorſus characteres. Quamobrem Stephano I. quem Ann. MCCXVI. regali honore dominatum ſcimus, jure optimo cenſeas. Hunc natum patre Neemania (de quo ſuperius) Hiſtoria & monumenta teſtantur. Thiomil fratri jam vita functo, in regno ſuffectus eſt. Ab infantia Simon adpellatus (cauſſam neſcire fatemur) creſcentibus annis Stephani nomen cum regno aſſumpſit, ſolo Mega Jupani, hoc eſt Magni Ducis titulo contentus. Sigillum a (*k*) Lucio relatum aperte rem indicat. Ibi legas:

(*d*) Vocis hujus etymon vide apud Cangium in Not. ad Lib. IX. Alexiad. Annæ Comnenæ. „ Ita „ appellabant Servii & Dalmatæ Regionum Præfectos, ſeu qui proximam a Rege poteſtatem habebant, „ inquit Cinnamus, voce Niceteæ in Iſaacio Lib. III. num. 4. Porphyrogenit. de Adm. Imp. cap. XXIX. *Zupanos*, *Supanos*, *Mega-Jupanos*, *Magnos-Jupanos*, & *Archi-Jupanos* eos adpellatos apud Script. paſſim invenias.

(*e*) Regn. degli Slav. pag. 247.

(*f*) Francofurti. Apud VVechel. 1600.

(*g*) Amſtelod. Apud J. Bleu. 1668.

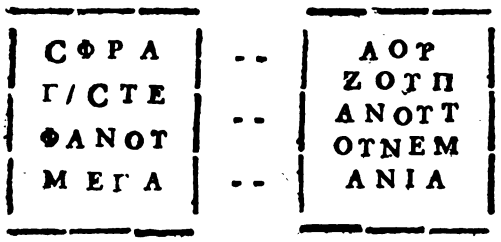
(*h*) Reges Serviæ aliquando etiam adpellati ſunt *Deſpota*, & *Crales*, teſtibus Gretſero. Obſervat. in Georg. Codin. Lib. II. cap. I. Spandugino Hiſtor. Turcic. apud Sanſovinum, & aliis, quos, ſi lubet, videas ap. Andr. Joſeph Gittio, in opere cui titulus: *Lo Scettro del Deſpota* impreſa. Neapol. 1697., in quo plura de Neemania gente paſſim invenias.

(*i*) Num. Imp. Tom. II. pag. 772.

(*) In Tab. num. I.

(*k*) De R. Dal. pag. 256.

Digitized by Google



ΣΦΡΑΓΙΣΜΑ ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΖΟΥΠΑΝΟΥ ΤΟΥ ΝΕΜΑΝΙΑ. Hoc eſt: *Sigillum Stephani Magni Supani filii Nemaniæ*. *Mega-Supani* titulum conflatum, ut ita dicam, Slavo-Græco vocabulo, facili negotio comperias. Sed quum Joannicius Bulgariæ Dominus Coronam Regni Bulgarici ab Innocentio III. tunc Romano Pontifice petiiſſet, Stephanus quoque noſter eundem Serviæ ſuæ titulum enixe rogaverat. Verum Andrea Hungariæ Rege, qui & Serviæ titulo utebatur, id non probante (*l*), nil actum. At Innocentio e vivis ſublato, Honorius III. ſucceſſor, vitato Serviæ nomine, Stephanum percupientem Regem Raſciæ (*m*), antiquo Chronographo teſte, renunciavit. *Eodem tempore Stephanus Dn. Serviæ, ſeu Raſciæ, qui Mega-Supanus appellabatur, miſſis Apocriſiariis ad Romanam Sedem, impetravit ab Honorio* (Tertio) *Summo Pontifice coronam Regni; direxit namque Legatum a latere ſuo, qui veniens coronavit eum, primumque conſtituit Regem terræ ſuæ.*

Qua vero de cauſſa Romanus Pontifex inſigne decus ſchiſmatico homini indulſerit, Dandulus noſter docet: *Stephanus quoque Dominus Raxiæ, & Serviæ, qui* (*o*) *Mega-Supanus appellatur, dum neptem quondam Henrici Danduli Ducis accepiſſet in conjugem, ex ſuaſione uxoris, abjecto ſchiſmate, per nuntios a Papa obtinuit ut regio titulo decoratus eſſet, & per* (*p*) *Legatum Cardinalem ad hoc miſſum una cum conjuge coronati ſunt.* Hæc adnotat Dandulus ad Ann. P. Ziani X Litteras, quibus Stephanus, poſthabito patrio Græcorum Schiſmate, quo diu vixerat, orthodoxæ militiæ nomen dedit (Pagio (*q*) hac de re ſilente prorſus) refert Ciaconius (*r*). Hæc earum inſcriptio: *Sanctiſſimo Patri & Domino Honorio III. Romanæ Sedis Eccleſiæ univerſali Pontifici, Stephanus Dei gratia totius Serviæ, Diocliæ, Tribuniæ, Dalmatiæ, atque Obulmiæ Rex coronatus inclinationem ſummæ fidelitatis conſtantia.* Cætera, ſi lubet, apud Ciaconium legas.

Quænam vero fuerit hæc Henrici Danduli neptis, cujus adductus admonitionibus ad ſanctiſſimam Romanæ Eccleſiæ Fidem ſeſe receperit Stephanus, noſtratium forte Scriptorum incuria, non bene compertum. Nonnulli *Dandulam* eam adpellatam adſtruunt; nonnulli *Annam*, Rainerio Dandulo natam Henrici Ducis filio, qui tunc temporis ſublimi Procuratoris D. Marci dignitate pollebat. Similitudine nominum fortaſſis error irrepſit.

Quum ergo in hujus Regis Nummo æque ac in cæteris ſucceſſorum, quos damus, integram Venetorum ſpeciem repræſentari conſpicias, hoc factum intelligas a Stephano, ut nobiliſſimis Venetæ Reipublicæ Proceribus, quibus tam arcto adfinitatis vinculo jungebatur, amorem ſuum, ſummamque in eorum Patriam reverentiam ultro teſtaretur. Scriptores probatæ fidei, quibus noſtra hæc conjectura fulciatur, revera non ſuppetunt. Sed quum nulla melior rei hujus cauſſa e barbarorum temporum tenebris adhuc emerſerit, ad hanc tenendam ſententiam, non improbanda conjectura, rerum geſtarum obſervatione adducimur. Verum non tam mordicus noſtram tuemur ut cæteras omnes prorſus rejiciendas velimus. Immo & alteram addimus. Barbaro Regi, barbarioris nulliſque bonis artibus excultæ gentis, rei Monetariæ artem in integrum defuiſſe iis præſertim temporibus, facile conjicias. A Venetis petiit. Hinc factum ut Veneti Monetarii Regi, cæterum amico, Venetiſque principibus adfini, patrios adferrent typos, iiſque primum ibi Monetam procuderint. Hæc ſi arrideat priori præferas. Si neutra, de tuo pœnu meliora ſatage proferenda. Sed ad Nummum tandem. F l.

(*l*) Acta Innoc. (*m*) Archid. ap. Luc. pag. 156. (*n*) In Chr. L. X. pag. 340.

(*o*) Muratorius edidit *Megavipanus*. Perperam.

(*p*) Is forte fuit *Gregorius Creſcentius* Romanus, de quo Ciaconius (*Vit. Pont.* Tom. II. pag. 55.) „ Quare (*Honor. III ann.* 1216.) Legati Apoſtolici munus Gregorio Creſcentio Romano titulo S. Theo„ dor. Diacono Cardinali in Dania, Svecia, Polonia, ac Bohemia commiſit, ut Eccleſias illas ad pri„ mævam pietatem revocaret; nec ſine fructu; nam ipſemet Stephani Serviæ & Dioclie, aliarumque „ Provinciarum Regis Oratores recepit &c. „ Sæpius *Creſcentium* S. R. Sedis Legati ad Hungaricos, & Dalmatas munere functum certiſſimis argumentis oſtendit Adnotator ad *Hiſt. Salonit. Thomæ Archid. Spalat.* inter Script. Rer. Dalm. pag. 471., & idem Archidiaconus cap. XXIV. pag. 333.

(*q*) Breviar. Geſt. Pont. Rom.

(*r*) Tom. II. pag. 55.

Digitized by Google

I.

In adversa :

„ (*) STEPA .... S STEPA .... *Stephanus*, *Sanctus Stephanus*, Serviæ Patronus.

„ Stephanus stans a dextris (Græcorum more hoc factum adfirmant alii; alii oscitantia artificum) cum corona, tunica, & pallio gemmis distinctis; Crucem longam, &, ut ajunt, duplicem tenet una cum Sancto Stephano stante a sinistris cum tunica & pallio & Cod. Evangeliorum læva sustinente ad pectus. Inter Crucem & Regem REX scriptum est. Ad calcem Crucis N. & O.

In aversa vero :

„ Jesus Christus tunica & pallio amictus in cathedra gemmis exornata Cod. Evangel. genibus innixo; Domini caput ambit nimbus, in quo Crux quadrata, in area littera R.

Tria in Nummo hoc observanda veniunt; Crucem nempe duplicem, Regis vestes, & litteras utraque parte signatas.

De Cruce pauca. Eam in Nummo pro Vexillo, quod in Venetis conspicitur, adjectam a Stephano credimus ut recens ab se præstitam Rom. Catholicæ Sedi obedientiam, Rex a Pontifice tanto cohonestatus munere, ostentatione quadam pietatis, gratique animi, indicaret. De duabus litteris N & O, pauciora. Priore earum forte innuere voluit *Neemniæ* gentis cognomen. De altera vero nihil nobis conjectandum supereſt; quum præsertim injuria temporum exesa, & pœne deleta, vix percipi possit. Littera R in area adversæ partis *Rasciæ*, sive mavis compendio quodam, *Regni Rasciæ*; supple *Moneta*. Verum de regali amictu, scilicet de pallio & tunica gemmarum serie ad oras distinctis, adnotare lubet, hunc eundem esse, quem a Venetis Ducis diu servatum agnovimus. Venetos (**) Nummos Grossos XIII. & XIV. Sæc. confer, iisque adde Bullas Plumbeas, quas damus in Tab sub num VI. & VII Earum vetustior ad Joann. Dandulum, recentior ad Michaëlem Steno pertinent; prior apud Brunatium Patavii adservatur; posterior apud nos. Ex iis, quas Ducalibus Senatus Epistolis scimus avulsas, forma interioris exterioriſque amictus perspicue deprehendi potest: & inde liquet saltem Sæculi spatio in Bullis sive Sigillis harum vestium usum apud Venetos Principes obtinuisse. Dandulum ad Ducalem evectum dignitatem Ann. MCCLXXXIII., Stenum MCCCC. tradit Historia. In aliis Nummis, non item. Nam adsunt aliqui ex minoribus Francisci Danduli Ducis Ann. MCCCXXVIII. qui longe diversam pallii speciem referant. Sed de his alibi fusius.

II.

Alter jam subsequitur (***) Nummus nomine *Stephani* insignis, demtisque cruce, & corona apprime superiori simillimus. Hunc Brunatius noster delineandum indulsit. Pro cruce Vexillum, pro corona crines concinne in nodum retortos, æque ac in Venetis vides. Sed cui potius Stephano e tribus, qui primum excepere, tribuendus? Stephanus primus (Orbino (*f*) teste), filium creavit Stephanum, qui *Jupani*, sive Ducis titulo contentus, filio regnum armis Chelmia auctum, reliquit. Is, cui primum *Neemania* nomen, cognomen *Crapalus*, assumpto Regno, avitum Stephani nomen suscepit, eoque in regni administratione usus est. *Crapalum* excepit filius Stephanus, Primo pronepos, qui Helenam nobilissimam fœminam, quam Francica gente prognatam ferunt, duxit uxorem. Hinc Reges quatuor Stephani nomine adpellatos habes. Species Nummi omnino priori consona; characterum differentia minima, seu mavis nulla. Summa hinc difficultas suboritur, cuinam potius adtribuas. Nos nullum ferre judicium ausi, Lectoribus nostris, harumque rerum peritis libentes pronuntiandum relinquimus.

III.

Sed ex ambagibus hisce ad certiora tandem progrediendum. Tertius subest (****) Nummus Uroscii nomine signatus hoc pacto

UROSIV REX S STEFAN

„ Uroscius stans &c.

In cæteris nil differt a præcedenti, Venetisque æque ac alii per omnia similimus. Clariss. Muratorii auctoritate fulti nos *Milutino* adscribi posse putamus. Peritissimi viri judicium libenter sequimur.

Uroscius Stephanum, Stephani hujus nominis primi pronepotem, patrem habuit; matrem

(*) In Tab. num. II.
(**) In Tab. num. VIII. & IX. (***) In Tab. num. III. (*f*) Lit. c.
(****) In Tab. num. IV.

Digitized by Google

trem Helenam fœminam nobiliſſimam Francica gente ortam. Adhuc puer *Milutini* (t) nomen (hoc eſt *gratus comis*) ſortitus eſt. Ad Regnum evectus, Uroſc ſive Uroſcium adpellari voluit, fratrique Dragutino, qui jampridem in patrem arma moverat, & tunc in fratrem etiam moventi, Provinciam prope Savum regendam dedit. Nec ipſi jam nova molienti & augendi dignitatem percupido bellum inferri pro ſumma, qua pollebat, humanitate, paſſus eſt. Sed brevi, nulla relicta prole, rebellis vita deceſſit. Bis nobiliſſimis fœminis matrimonio junctus eſt Uroſcius. Primum Eliſabeth Stephani Hung. Regis filiæ, e qua Uladislavium ſuſcepit. Secundo, filiæ Andronici Cæſaris, e qua Conſtantinum. Nothum etiam e matrona quadam habuit Stephanum nomine, quem novercæ inſidiis excœcatum Regno amandari juſſit. (u) Huic Cæci cognomen impoſitum. Moriens Ann. (*) MCCCVII. Regnum Uladislavio reliquit. Conſtantinum etiam Andronici Cæſaris ex filia nepotem aliquando regnaſſe prodit Nummus inſequens argenteus Scodræ ſignatus, in cujus antica

D. REX CONSTANTINVS

„ Conſtantinus ſedens corona ornatus, ſcep-
„ trum dextera, læva Globum tenens.

In poſtica

S STEFANV. SCVTARI.

Conſtantinum Regnum affectantem Uladislavius frater bello captum, barbaro inſuetoque mortis genere miſerrime medium ſecuit.

IV.

Quartum quem damus (*) Nummum omnino ſuperioribus ſimilem, addita regali corona, & duplici, longaque Cruce, facile conferendo, comperias. In epigraphe integrum *Uroſcii* nomen exprimitur. Ad calcem Crucis N & E *Neemania*. In poſtica litteræ P R, quas *Princeps*, ſive *Principatus Raſciæ* interpretamur, Reges duos Uroſcii nomine adpellatos poſt primum in Raſciæ Regno conſediſſe, perhibet Hiſtoria.

Horum prior ille idem eſt Uladislavius, quem Eliſabeth Regis Hungarici filia natum nuper diximus. Regno potitum, e Stephano Uroſcium adpellatum ferunt. Venetum Ducatum aureum (vulgo *Cecchino*) hunc adulteraſſe, detrioremque dolo malo feciſſe, nonnulli autumant. Horum unum vidimus Venetis revera perſimilem, ſed haud Veneti alicujus Ducis, verum proprio Uroſcii nomine ſignatum. At ingenue fateri cogimur, nobis non ſatis conſtare, cur huic, vel cuicumque tandem fuerit is, qui hoc fecerit (quod non liquido patet) id vitio vertatur. Poterat enim jure ſuo Rex, ſuoque nomine Monetam cudere purioris, impurioriſve metalli; nec ſubinde dicendum Venetam adulteraſſe. Quod ſi contra fas Veneto uſum typo objicias, reponemus, ea de cauſſa uſum, qua vel præceſſores ſui in argenteis Raſciæ Nummis, diuturno temporis intervallo, uſi fuerant. Re etenim vera Alighierius noſter non adulteratam ab Uroſcio pecuniam Venetam, neque deteriorem redditam, innuit, verum rudi opere neque ſatis optimo metallo ſuam (cæterum Venetæ ſimilem) conflaſſe; quod apprime verum:

---- E quel di Raſcia, (y)
Che male aggiuſtò il conio di Vinegia.

Injuria igitur a (z) nonnullis Divinæ Comœdiæ Interpretibus, adulteratoris Venetæ pecuniæ nota Uroſcio inuſta, quum tantum (a) propriam informem minuſve bonam, non vero alienam, percuſſerit.

Regno a Magnatibus pulſus, acclamatoque in Regem fratre Stephano, quem a patre excœcatum ſuperius narravimus (b), in carcerem conjicitur, ibique vita functus eſt. Stephanus itaque regno potitus Ann. MCCCXI., Uroſcii nomine ſibi impoſito, pacem cum finitimis iniit, & ſedulo excoluit. Ærarii res ita & procuravit, & auxit, ut in jamdiu exhauſtum

(t) Muratorius eum *Sanctum* adpellatum cum Orbino adfirmat, atque vita exceſſiſſe Ann. MCCCXXI. dubitando tradit. *Antiq. Med. Ævi* Tom. II. Diſſert. XXVII.

Huic tribuendum credimus Nummum Aureum a Bandurio (*Numm. Imp.* Tom. II. pag. 772.) commemoratum, cujus exemplum in Cimelio Baudelotiano ſe vidiſſe teſtatur. *In eo* (inquit Band.) *Rex ſedet cum ſtemmate inſolenti, dextra Crucem, læva globum crucigerum tenens; in ambitu* MONETA REGIS VROSI. *In parte averſa Lilia Francica expreſſa ſunt*. Forte ad innuendum maternum genus.

(u) Michas Madius *Hiſt. de Barbazanis de Spoleto*. Script. Rer. Dalm. pag 375. (x) Ibid.

(*) In Tab. num. V.

(y) Paradiſ. Cant. XIX.

(z) Vellutellus, Daniellus, & recentiores:

(a) Rem paucis expedit vetus Comment. auctum, & editum Mediolani Ann. MCCCCLXXVIII. *per Martinum Paul. Nidobeatum, & Jacobo Lanco* (della Lana) *tributum: Et quel di Raſcia, che non fece giuſta la ſua Moneta, che appare Vinitiana. Et però dice, che mal giuſta*,

(b) Mich. Mad. pag. 375.

Digitized by Google

ſtum ingentem auri argentique vim ſumma cum laude intulerit. Huic referimus Inſcriptionem, quam, cum ad inluſtrandam Regum horum ætatem, & potentiam facere poſſit, integram exſcribimus. (*c*)

ANNO DOMINI MCCCXIX. MENSE IVNII INDITIONE VI. VROSCIVS REX RASSIAE ET DIOCLEAE ALBANIAE BVLGARIAE AC TOTIVS MARITIME DE CVLFO ADRIAE A MARI VSQVE AD FLVMEN DANVBII MAGNI PRESENS OPVS ALTARIS YCONAM MAGNAM ARGENTEAM LAMPADES ET CANDELABRA MAGNA DE ARGENTO FIERI FECIT AD HONOREM DEI ET BEATISSIMI NICOLAI. EIVS HEREDE ASTANTE (*d*) DE CATERA FILIO DESIFLAVE FIDELI ET EXPERTO A PREDICTO REGE DEPVTATO ET NOS RYGERIVS DE INVILIA PROTHOMAGISTER ET ROBERTVS DE BARVLLO MAGISTER IN OMNIBVS PREFATIS OPVS DE PREDICTO MENSE IVNIO INCEPIMVS ET PER TOTVM MENSEM MARTIVM ANNI SEQVENTIS CHRISTO FAVENTE FIDELITER COMPLEVIMVS.

Alteram adjicimus muro Sacrarii Ædis Majoris Tarviſii appenſam. Eam refert Burchelatus (Hiſt. Tarv. pag 252.)

MCCCIV. *die* XXV. *Martii*. *Franciſcus de* (*e*) *Salomone fuit per excelſum principem & D. D. Oroſium Regem Raſiæ militari cingulo donatum*.

Is filium Stephanum cognomento Duſcianum (*f*) cum in bello adverſus Bulgaros ſtrenue ſe geſſiſſet, utriuſque Zentæ præfectura donavit. Sed a proceribus Servianis haud multo poſt (incertum an filio invito) in carcerem detruſus, & ſuffocatus ſub Ann. MCCCXXXIII. vitam cum Regno amiſit.

Utrum vero Uladislavio, an Stephano huic, ambo deinde Uroſcii nomine Reges, Nummus noſter referri debeat, breviſſime diſquirendum.

Nobis rem accurate diſpicientibus, Stephano duabus de cauſſis referendus videtur. Speciem Nummi, characterum formam, metallique impurioris notam cum ſubſequentibus potius quam cum præcedentibus convenire arbitramur. Horum tamen minima eſt differentia. Corona inſuper, qua Regis caput præcingitur, & Crux duplex, cui manum admovet, amplioris dignitatis & potentiæ conjecturam præbent; quibus revera Uladislavium a Stephano longe ſuperatum, relata rerum ſeries cumulate teſtatur. Num vero hæc aliquid ponderis ſententiæ noſtræ in tanta rerum ambage conferre queant, jus dicant æqui, peritique Lectores.

V.

Quintus & poſtremus, quem proferimus, ille idem (*) Nummus eſt. quem exhibet Bandurius, Epigraphe UROSIV, Stellæ, & ſingularis Crucis figura id perſpicue oſtendunt. Quo loco ab eruditiſſimo Viro conlocatum invenimus, nos dimovere non auſimus. Ad illius inluſtrationem hæc Bandurius. (*g*)

„ Uroſcius Stephani & Helenæ Bulgaræ fi„ lius, Rex a patre (Stephano Duſciano) re„ nuntiatus eſt. Hoc extincto, menſe Decem„ bri an 1356 Imperatoris titulum ſibi perin„ de atque ille adrogavit. Sed ſub ipſa initia „ bello appetitus a Siniſciano patruo, maxi„ mam Theſſaliæ partem amiſit; deinde pleri„ que proceres præfecturarum ſibi commiſſa„ rum Dominatum in ſolidum arripuerant: „ poſtremo cum Vucaſcino, quem Regia di„ gnitate Imperatoriæ ſcilicet obnoxia ornave„ rat, quique obſequium detrectabat, bellum „ inferret, captus & in Serviam abductus eſt, „ nec multo poſt fugam meditari inſimulatus, „ clava in caput impacta interfectus eſt anno „ 1368. duodecimo ex quo imperare cœpe„ rat.

Ex his Bandurium Uroſcio Stephani Duſciani Imper. filio Nummum tribuere collegas; quem

(*c*) Ext. in Eccleſia Barenſi Sancti Nicolai Epiſc. vulgo *de Bari*. Orb. pag. 255.

(*d*) *Cangius* edidit *Decatera Doriſlave*.

(*e*) Is fuit frater *Caſtellani de Salomone* Epiſcopi Tarviſini.

(*f*) *Stephani Duſciani* fortiſſimi, ac potentiſſimi Ducis, qui Ann. MCCCXL. Imperatoris Romaniæ, Sclavoniæ, & Albaniæ titulum propria auctoritate ſibi conflavit, Nummos duos ex argento vidimus:

„ I. STEPNOS RASIE: 7: B. T. REX. *Stephanus Raſciæ, & Bulgariæ totius Rex*. Imperator ſedens, „ corona ornatus, ſceptrum tenens.

S. TRIFONIS CATARENS. Sanct. Tripho (Cathari Patronus) ſtans, nimbo redimitus.

„ II. STEPHANUS IMPERATOR. Imperator ſedens, dextra ſceptrum, læva globum crucigerum „ ſuſtinens.

S. TRIPHON CATHAREN. Sanct. Tripho ſtans.

(*) in Tab. num. VI.

(*g*) Tom. II. pag. 772.

Digitized by Google

quem poſtremum e Neemania gente in Serviæ Regno ſcimus conſediſſe. Attamen ne de veritate rei male mereri videremur, prætermiſſa hic noluimus argumenta duo, quibus fulti, hunc eundem Nummum Uroſcio Duſciani filio detrahunt nonnulli, & cuipiam ex iis ſuperius recenſitis tribuendum docent. Illud igitur primo obſervandum venit, quod quum pater pecuniam non ad Venetos ſive alienos typos, ſed ad ſuos tantum obſignatam voluerit (nullus enim repertus adhuc Duſciani Nummus, qui ſeu Venetum, ſeu alienum referat) haud facile credi poſſit quod filius Uroſcius, a paterno more digreſſus, iterum ad Venetos typos obſignandam præceperit.

Secundo, teſtatur Hiſtoria, & cum Hiſtoria Bandurius, hunc eundem Uroſcium Imperatoris titulum, patris exemplo præeunte, ſibi adrogaſſe. Cur ergo nobiliſſimam, atque a parente traditam Imperatoris adpellationem in Nummis ſuis neglexiſſe credendum? Uroſcium hanc detrectaſſe, contra fidem Hiſtoriæ, nemo adfirmaverit. Verum Regis tantum non Imperatoris titulo Nummum notatum legas. Nos graviſſimi argumenti vim ægre diſſimulari poſſe fatemur.

Sed antequam Commentariolo noſtro finem faciamus, rerum harum amatoribus non injucundum fore arbitramur, ſi & Regum Hungariæ Nummum Venetis typo adfinem, nunc primum diligenti opere inciſum, vulgaremus. Nummus ex argento & pondere, & ſpecie parum a relatis, & proinde a Venetis, diſtat. Metallum excipe longe pejoris notæ. Apud nos extabat; ſed nuper amico dono dedimus.

In adverſa:

(*) KARVLVS REX S STEFAN

„ Carolus ſtans, imberbi ac juvenili aſpe„ ctu, cum corona, toga, & pallio, dexte„ ram Vexillo admovet, læva ſceptrum tenet. „ S. Stephanus, pro ut in præcedentibus. Ad „ calcem Vexilli Crux quadrata.

„ In adverſa:

Jeſus Chriſtus ſedens. In area ex utraque parte Lilia Francica.

Carolo Roberto, ſeu mavis (*b*) *Caroberto* Hungariæ Regi Nummum adjudicamus, eoque tempore cuſum, quo, judice & fautore Bonifacio VIII. Pont. Max., Regni corona per Legatum Pontificis, Albæ inſignitus eſt. Lilia gentem produnt. Is Carolum Martellum Andegavenſem e Siciliæ Regibus, patrem habuit. Andegavenſes regali Francorum gente fluxiſſe quis ignoret? Anno MCCC. dum XI. ætatis ſuæ ageret, e Sicilia in Hungariam miſſus; poſtmodum Anno MCCCX. tandem in Regem coronatus eſt. Ob Hungaricorum Procerum inteſtina diſſidia nutanti auctoritate diu imperavit. Verum compoſitis rebus, Mladenum Dalmatiæ tyrannum bello devictum, captivum in Hungariam abduxit. Regnum non modo ſtrenue tutatus eſt, ſed plurimum etiam auxit, profligato Matthæo Trinſchinienſi Comite prope Caſſoviam. Demum XXVII. Kal. Aug. Ann. MCCCXLII. Ludovico maximo natu e filiis hærede relicto, (*i*) e vivis ſublatus eſt.

Non defuerunt qui Nummum Carolo Martello Caroberti patri, Hungariæ Regi, ut ita dicam deſignato, tribuendum putarint. Sed ſtolide admodum. Imberbis & juvenilis Caroli aſpectus ſatis indicat cui recte cenſeas, quove tempore obſignatum teneas. Hæc de Nummo. Nunc de cauſſa, qua Venetos referat. Andream III. cognomine Venetum, Carolus Robertus in Regno excepit. Andreas e Stephano Andreæ II. nepote, & Thomaſſina Maurocena Veneta Matrona ortum duxerat. Ex quo *de Morexinis* etiam (*k*) adpellatus eſt. Rex Venetiis natus, Venetorum adfinium immenſis opibus in regno (*l*) conlocatus, firmatuſque fuerat. Parentes & patriam conſtanti reverentia, parique amore ita proſequutus eſt ſemper, ut Bonfinio (*m*), & Sanuto (*n*) teſtibus, *gentilitia* Maurocenorum *arma* uſurpaverit, *cruce* alba *cum circulo* tantum adjecta, *ut a cæteris Nobiliſſimæ Maurocenæ gentis* dignoſceretur. *Parentis* (ea ſunt Bonfinii verba) *nobilitatem uſque adeo prævenerat, ut rerum potitus, humilioris fortunæ inſignia præ matris amore, & illius urbis reverentia non ſpreverit*. Cur ergo mirum ſi ad Venetos typos Hungaricam Monetam etiam conflari mandaverit? Cujus proinde Carolus Robertus in regno ſuffectus, ſpeciem, prout conjicimus, imitatus, adjectis tantummodo Liliis, hunc Nummum ediderit. Difficillimis temporibus Carolum in Regnum perveniſſe conſtat; typi ad cudendam Mone-

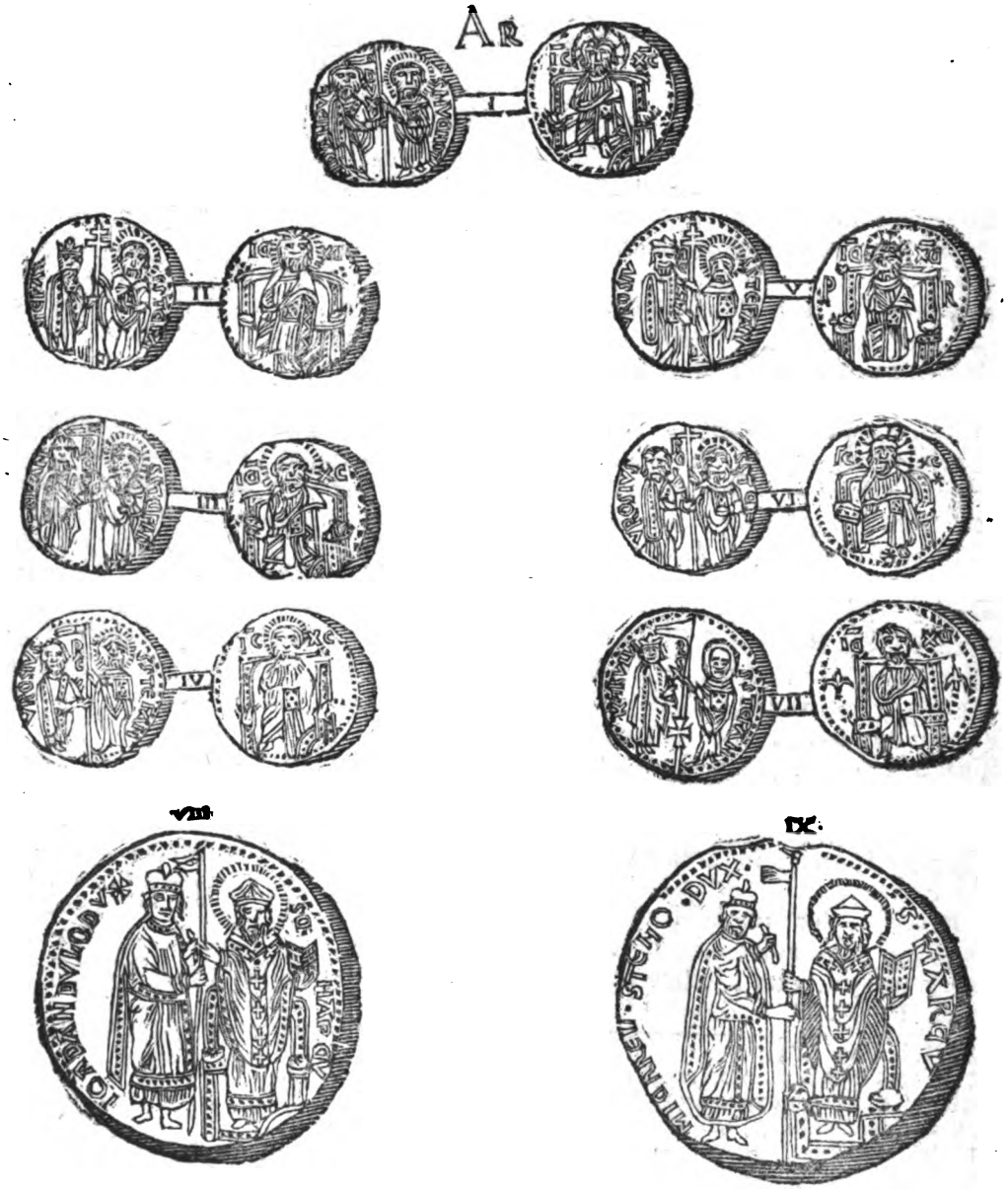
(*) In Tab. num VII.
(*b*) Luc. pag. 188. Rainald. 1299. num. 13., & 1303. num. 14.
(*i*) Abrah. Baſchay. Chronolog. Reg. Hung.
(*k*) Chron. Mss. Bibl. Sancti Marci Venet. num. 19. C. 5. 3.
(*l*) Thurocz. Chron. Hung. pag. 307.
(*m*) Rer. Hung. pag. 307.
(*n*) Vit. Duc. Venet. pag. 578.

Digitized by Google

tam fortaſſe deerant; Andreæ paratos invenit: hiſce uſus eſt. Hæc tamen divinando potius, quam adfirmando ſcribimus. Nullum etenim Andreæ Nummum Venetos referentem adhuc vidimus; ex quo conjectura noſtra quam maxime firmaretur. Unum habuimus ab amiciſſimo Viro, qui nobis largitus eſt, Andreæ Veneto tributum, Venetiſque revera perſimilem. Sed characteribus nimium adtritis, nullum expiſcari potuimus Regis nomen. — NGARIE REX commode legi poterat; cætera fruſtra tentavimus.

Hæc demum ea ſunt, quæ de Nummis hiſce dicenda nobis inſtitueramus; plura allaturi, ſi per nos licuiſſet. Sed labefactatis rebus noſtris, ac ſtomachi tyrannide, animique anxietate pœne deleti, plura, prout in votis erat, præſtare nequivimus. Utinam tandem Deus Opt. Max. nos ſartos, tectoſque velit, & Sapientiſſimi florentis hujus, ſanctiſſimæque Reipublicæ Viri, quibus Rei Litterariæ ſumma demandata poteſtas, nobis humanioribus diſciplinis inhiantibus, otium faciant, laboribuſque noſtris exoptatum finem imponere non dedignentur.

VIVAT. FLOREAT. QUI. LEGIT.



Digitized by Google

CLARISSIMI VIRI

ANDREÆ ALCIATI

J. C. MEDIOLANENSIS

DE RE NUMMARIA ANTIQUORUM

AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA

COMPENDIOSA RATIOCINATIO

NUNC PRIMUM PRODIT

EX MANUSCRIPTO CODICE

BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ.

Digitized by Google

Digitized by Google

DE RE NUMMARIA
ANTIQUORUM
AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA
RATIOCINATIO.

QUoniam neminem latet quantum ardua quæstio sit de re antiquorum Nummaria, si ad nostrorum temporum rationem redigatur, libuit paulisper ei rei insistere, & interpretationis nostræ argumenta referre, ut deinde cognoscatur nec Blondum, nec Porcellium, nec quemquam istorum quicquam hac de re sciviſſe, & in traditionibus suis nec Cœlum (quod ajunt), nec Terram tetigiſſe; & hoc in primis pro explorato habendum est, idem esse nummum quod *Sextertius*, Columella lib. IV., Cicero in IV. act. in Verrem id ostendunt; quapropter apud Vitruvium lib. I. legitur nescio quem diviſiſſe areas Sextertio nummo; & quandoque observatum est saxis inscriptam hujusmodi notam H-S. NXXX., hoc est Sextertios nummos XXX. illud & sciendum est quod Sextertius masculini generis differt a Sextertio neutri, quoniam mille Sextertii unum Sextertium neutri constituunt, ut cæteros mittam Cattaneus in Plin. satis admonere potest lib. II., sed & non prætereundum, decem Sextertia aliud significare, quam decies Sextertium. Cum enim hoc modo loquimur decies Sextertium, tricies Sextertium, & similia, subaudimus, centena millia, ut intelligamus decies centena millia Sestertiorum nummorum, hoc est Sextertia mille; hanc rem difusiſſimè explicat Guil. Budæus Gallicus, qui hoc argumento quinque libros conscripsit. Cæterum nos id deprehendiſſe videmur ex T. Livii verbis de Bello Punico lib. IV. cum deesſent nautæ, Consules ex S. C. edixerunt, ut qui J. Æmilio, & C. Flaminio Censoribus millibus æris quinquaginta, ipse aut Pater ejus census fuiſſet usque ad centum millia, aut cui postea tanta esset facta, nautam unum cum sex mensium stipendio daret, qui supra centum millia usque ad CCC. millia tres nautas cum stipendio annuo, qui supra CCC. millia usque ad decies æris quinque nautas &c. Apparet igitur decies æris accipi pro decies centenis millibus æris; qua ratione licebit interpretari illas notas $\overline{\text{IXVIIII}}$, ideſt decies octies centena millia nummum, quæ summa Sextertia centum decem octo constituit. Notandus autem erit scribendi modus, quoniam ab angulis infixa illa linea $\overline{\text{I}}$ hoc inducit, nec id Probum præteriit si emendatus legatur, qualem ipse habeo notis Longobardicis; quam ob cauſſam cum in sequenti numero nihil sit inflexum LXVI. interpretandum opinor, ex ea linea solum centenaria induci, ideſt sexagies sexies centenorum nummorum, quæ summa æquat Sextertia sex, & Sextertios nummos sexcentos. Hac ratione autem ad nostræ Monetæ existimationem priscas illas summas reducere poterimus. Inter argentea numismata quædam reperiuntur, qui hanc notam impressam olc. quæ denarii nota est, si statercula libres, sunt ponderis, ut vulgò dicimus *denariorum trium argenti puriputi*, quod pondus nostros asses decem

Digitized by Google

valet; unde cum in confeſſo ſit, quatuor Sextertiis nummis conſtare denarium, conſequens erit, nummum valuiſſe duos aſſes, & quadrantem; & Sextertium neutri generis, hoc eſt H-S. argenti, valuiſſe hujuſmodi aſſes 2550., quæ ſunt d. 112. ſs. 10., nec illud negaverim argentum & plus quandoque valuiſſe, ſed & aliquando minus; verum nos calculum ſecundum noſtra tempora duximus, & in libram argenti lib. III. ſolid. XV. conſtituimus, aureum verò lib. IV. ſolid. X., quoniam id nihil in ſubſtantiam mutat, quod nos pro exemplo adduximus, ne aliquid excurreret; non intelligimus enim tunc de noſtro aureo, ſed de tali, qui libr. IV. ſolid. X. æſtimetur. Cæterum, quod adducitur ex Plin. de aſſibus uncialibus, non videtur urgere noſtram ſententiam; illud demonſtrat, quod difficillimis Reipublicæ temporibus ſecundo Bello Punico, cum rei Nummariæ maxima difficultas eſſet cuſi ſunt, cum paulo ante ob eandem inopiam Sextentarii fuiſſent, ut ne dum ipſe Plinius, ſed & Feſtus Pompejus auctor eſt, alioquin nemo dubitaverit juſtam aſſis menſuram eſſe duodecim uncias, quod Varro, & noſtri Juris-Conſ. prodiderunt. Non igitur dubito, ſi quis pauliſper animum advertere voluerit nihil dubitaturum, quin noſtra hæc interpretatio ſit vero verior, quod ex eo cognoſci poteſt, quod ſi quis hanc rationem ducat, omnia pondera antiquorum, omnes notas marmoribus inſcriptas optimè quadrare huic calculo deprehendet; itaque in Pliniana memoria ſic legendum, & libertorum ſuorum nominibus Sextertia centies, decies, octies millia, & nummorum ſex millia ſexcenta dedit, denarios centum quinquaginta ſex rei incrementum, poſita ad epulum &c. Nec quidquam movere debet, ſi paulò aſperior ſit hæc ſcriptura ita extenſa: quandoquidem novum non eſt notis aliquid ſignificari, quod ſi ..... referas ſit ſubdurum; habent enim & argentarii ſuas ſcribendi conſuetudines. Sed & quod objiciunt aliqui neſcire ..... numerum illum LXVI. disjungam, & ſeparatim interpreter a priore numero ⌈XVIII⌉ in cauſſa fuit, quod fortaſſe a Plinio data fuit illa ſumma ſejunctim a præcedenti, quapropter & ſeparatim ſcripta eſt, ſive id factum, ut commodius prior ſumma explicaretur; voluit enim numero illi XVIII. centena addenda intelligi, idque propter ſequentium notarum qualitatem. Veluti ſi Arithmeticis notis ſcribas 18., ſi nihil ſequatur, decem octo interpretabere; at ſi aliæ notæ ſequantur 1800., tunc mille octingenta ſignificabit; ita eſt in his notis dativis XVIII. ſi pone ſequantur LXVIII. adduntur tunc præcedenti numero centum, ut quæ decem octo millia fuerant, centum decem octo millia nunc conſtituant. Finge enim omnem ſummam ſic notatam fuiſſe H-S. ⌈CXXVII⌉ nummos DC. tunc non quadraſſet, quando linea centenario numero ſuperaddita centenarium in millena multiplicet, ut eſt apud Probum; non enim fuiſſent centum viginti quatuor, ſed centies centena millia XXIV. Finge rurſus additam fuiſſe unitatem ⌈XVIII⌉ decies nonies, tuncque longè majorem ſummam conficerent, quam ſit ea, quæ ſaxo inſcripta eſt; prior enim numerus, qui circumflexa illa linea annotatur, centena millia ſignificat, ſed ſequens, cui nihil ex linea inflexum eſt, ſolum tot centenaria inducit, quot unitates; ſicut ergo in Arithmeticis notis, quod prius inſcribitur, majorem ſummam notat, unde prius colligimus centenaria millium, tum denaria millium, deinde millia, ſequunturque centenaria, poſt denaria, tandemque in unitates devolvimur; ita in his iſtis Latinis obſervatur, & ſi rectè conſideretur, non reperietur, quo alio modo poſſit iſta quantitas Pliniana deſcribi. Quo facilius igitur ineatur ratio, ſcire debemus, ſingula quæque Sextertia mille Sextertios, ſeu quod idem eſt

mille

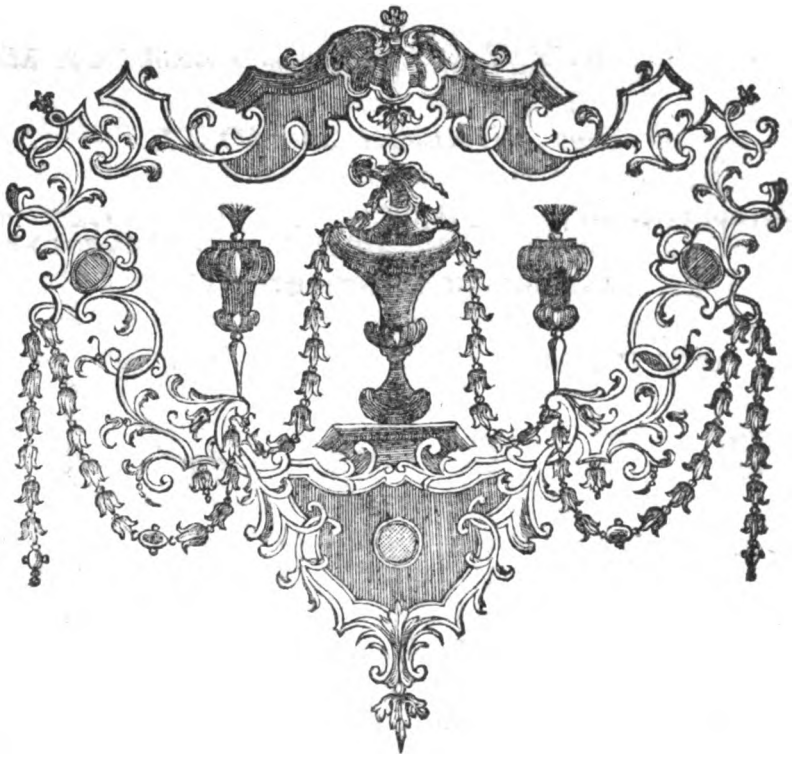
Digitized by Google

mille nummos valuiſſe, & ex ſolo variationis genere oriri differentiam; Ad hæc quaternos Sextertios denarium eſſe, hoc eſt X. æris libras. Sextertius igitur eſt æris; Sextertium verò argenti: notoria ſunt hæc, & magis protrita, quam ut auctorum nomenclatura indigeant. Dedit itaque Plinius libertis ſuis centies & decies octies millia num .... hoc eſt Sextertia centum decem octo, ut ex hac debita ſumma incrementum, ſive uſuras ſemiſſes penderent, quæ ſunt *in annos* ſeptem millia & octoginta nummi; addidit & aliam ſummam nummorum ſexagies ſexcies centenorum, qui reddunt annuos tercentos nonagenos ſenos; quam ſortem ſi cogas, annuos præſtabit ſexcentos & XXVI., hoc eſt denarios menſtruos centum & quinquaginta ſex; præterea neſcio quid excurrentis minimo minus; ſolitum autem Plinium ſemiſſibus uſuris incrementa ſuſcipere, optimus ipſe eſt auctor ad Caninium Sept. lib. Sed & uſurarum ſolutionem, non in annos, ſed ſingulis menſibus fieri ſolitam oſtendit Æſchines in Oratione adversùs Chteſiphontem, qua Demoſthenem taxat in ſingulas minas fœnoris nomine menſtruas drachmas exigentem, hinc centeſima uſura dicta, quod centeſimo quoque menſe ſortem æquat, duodenos quippe reddit Paulus Juriſconſultus = *Lecta*, inquit, *eſt apud Papinianum Præf. Prætor. cautio hujuſmodi: L. Titius ſcripſi me accepiſſe a P. Mævio quindecim mutua numerata mihi de domo ſua, & hæc quindecim proba rectè dari ſtipulatus eſt P. Mævius. Spopondi ego L. Titius, convenitque inter nos, ut P. Mævio ex ſumma ſupradicta menſtruos refundere debeam denarios trecentos &c.* Apud Ariſtophanem quoque in nubibus Strepſiades aliquam ſibi incantatricem optat, quæ carminibus Lunæ exortum differat; ſic enim fore, ut minimè fœnus reddat, quandoquidem nummularii in novilunia uſuras exigunt, ut ex Næomeniis uſuræ creſcunt. Næomenias autem Kalendis noſtris non abſimiles nemo, opinor, ignorat; hinc centeſimis Kalendis ſibi dari conſueſſe ſtipulari antiquos ſæpiuſculè legimus. Kalendaria quoque libri Fœnorum, non alia ratione dicta Senecæ, & Juriſconſultis crediderim. Videamus nunc id omne, quod a Cœcilio legatum eſt, quantum Monetæ noſtræ ſummam contineat; & illud conſtat, ſingula quæque Sextertia libras argenti duas, & ſemiſſem habuiſſe; libram autem antiquorum a noſtra non differre, quamplurima ſunt argumenta; totidem enim uncias habet; quælibet uncia totidem drachmas; & drachma totidem ſcrupulos; quæ omnia ſervant adhuc vulgò nomen. Igitur pretium puriputi argenti conſtituamus trium librarum, & quindecim aſſium in uncias, valebit libra, ſeu, quod idem eſt, argenti pondo libras noſtras XLV., & Sextertium libras centum & duodecim cum denis aſſibus. Sextertius autem æris duobus aſſibus æſtimabitur, & quadrans, quandoquidem mille hujuſmodi Sextertiis Sextertium argenti valet. Cogamus igitur omnia legata in Thermis, & ornatu H-S. CCC., in tutelaque H-S. CC., in epulo H-S. CVI., & N. D. C., in alimenta ingenuorum H-S. CC. tantum enim ſe Comenſibus donaſſe ipſe eſt auctor lib. VII. ut veriſimile non ſit, minori uſum magnificentia erga populoſiſſimam Civitatem; in tutelam Bibliothecæ H-S. C. hoc eſt in ſumma Sextertium duodecies centies, & præterea ſex; item Sextertii nummi ſexcenti; quæ quantitas ſi noſtro tempore computetur, reddet aureorum triginta millia, & rurſus centum ſexaginta quinque aureos. Noſter quippe aureus nunc æſtimatur libris quatuor, & dimidia, ideſt aſſibus decem, quo fit ut Sextertium vigintiquinque aureos valuerit; nec quiſquam magnitudinem pecuniæ admiretur, cum & Plinium ipſum ditiſſimum fuiſſe tot ejus dignitates oſtendunt, & ipſe in epiſtolis plerumque magnificentiam ſuam nunc

cum

Digitized by Google

cum ..... nunc cum Firmo Romano Decurione, aliisque præterea teſtatiſſimam facit, præſertim cum LV. Sextertium decies ſe patriam donaſſe ſcribit. Intellige autem decies centena millia, quod perinde eſt, ac ſi Sextertia millia dixiſſet; nam & ditiores antiquos præſentibus, nemo, opinor, dubitabit, cum in unam Italiam totius orbis decora tunc confluxerint. Cæterum nomina accipi pro debitoribus, admonere ſuperfluum puto, ſicuti & qui ſunt *Seviri Equitum*, quod item *Decemvir litibus judicandis*, & ſi quæ ſimilia, quæ alibi ſumus declaraturi.



Digitized by Google

NUMMORUM SERIES,

TAM AURI, QUAM ARGENTI, ET ÆRIS,

QUI IN OFFICINA MONETARIA MEDIOLANENSI CUSI FUERE

Ab Anno MDXLVIII. ad MDCCL.

Unà cum eorumdem valore intrinseco, atque, ut ajunt, *Remediis*, necnon extrinseco pretio

STUDIO ET LABORE

EDITORIS

PER TABULAS XX. DIGESTA,

ADDITIS

Nonnullis Adnotationibus, ac nominibus Magistrorum ejusdem Officinæ, Judicum, aliorumque majorum Operariorum ab Anno MDV. usque ad præsentem diem.

Digitized by Google

EDITORIS MONITUM.

NOn delectationi tantùm, verùm etiam plurimorum utilitati futuras arbitror Tabulas, quas nunc profero in lucem, ea potissimùm opinione ductus, quòd anecdotas usque in præsentem diem Monetariæ Mediolanensis Officinæ res, atque experimenta per temporum successionem ad nostram usque ætatem dispositа, atque exarata privatis chartis, ego tandem omnium oculis exhibeam, ut Metropolis hujusce dignitas etiam in hac parte eluceſcat; & si quid inde emolumenti emanare poterit, id commodiùs hauriatur. Ut tanti momenti scriptiones mihi typis committere liceret, suprema Magistratuum facultas præsto fuit, quibus perhumaniter annuentibus, in ejusdem Officinæ Archivo vetustos, quotquot ibi servantur, libros consulere licuit, consilio suo labores meos fovente D. Cajetano Perego eidem Archivo Præfecto, unoque ex Regiis Custodibus præsentiam suam diligenter præstante. Seculo tantùm XVI. conscriptos libros reperi ibidem; antiquiores enim edacitas temporis, & aquarum præsertim injuria aut prorsus consumpsit, aut saltem magna ex parte corrosit. Quæ nunc usque supersunt fideliter exemplavi, & remotiores quasdam rei nummariæ Mediolanensis notitias hausi ex autographis Magistratûs Decretis, quorum nonnulla mihi fortè fortuna gratulor reperisse. Provinciam hanc melius impleturum me non sum arbitratus, nisi cùm absque ulla prorsus verborum variatione quæ adnotata invéni, eadem exscriberem, simplicitatem ipsam vetusti vernaculi idiomatis retinens, testem veluti probatissimum veritatis: quapropter si quis etiam error irrepserit, non mihi fideliter transcribenti imputetur velim, sed horumce Librorum scriptoribus culpa tribuatur. Addidi pariter primæ formam Monetarum probationis, ut quâ diligentiâ auri, argentique gradus ac perfectio ad examen vocarentur, ex uno saltem exemplo innoteſcat: interveniebant namque ad id efficiendum Judices, Censores, Deguſtatoreſque hujusce indaginis scientia expertissimi, qui vel minimum defectum scrutabantur, & si quemdam recognovissent, ferro, vel crucibulo emendari protinus sententiâ latâ definiebant.

Per annorum progressum, chronologico more, quoad licuit, numerum signatæ pecuniæ descripsi; non ita tamen minutim singulas nummorum percussiones memorare operæ pretium judicavi; parvi namque Lectoris interest scire, utrum una vice, vel pluribus intra annum eumdem Operariis mandatum fuerit, ut malleo monetas percuterent, aut prælo signarent.

Haud incongruum tamdem censui nomina describere Virorum, familiarum antiquitate ac splendore illustrium, quibus commissa fuit Rei Monetariæ cognitio, vel probatio, ab Anno MDV. exorditus, usque ad præsentem diem, Judicum nempe, Magistrorum Monetæ, & Regio Nomine Probatorum qualitatis auri, argentique, quos communi vocabulo Assaggiatori appellamus, ut facilè pateat, quàm expertis consultisque Ministris hæc provincia semper fuerit demandata. Diligenti hac cura id me assecuturum spero, ut Mediolanensis Urbis decor, dignitas, & amplitudo etiam ex nummorum percussione apud exteros magis magisque innoteſcant, Civibusque ex majorum exemplo succreſcat ad commercium suum augendum non modicum incitamentum.

TA-

Digitized by Google

TABULÆ MONETARUM MEDIOLANENSIUM.

TABULA PRIMA.

DOPPJ SCUTI D'ORO.

1548. (1) Bontà Caratti 22., ed un ottavo, con rimedio dell'ottava, ed in peso siano a num. 34., e $\frac{3}{4}$ per Marco.

Scuti 10000

DOPPIE, cioè Scuti d'oro da lire 11. 16.

1579. Bontà Caratti 22., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peso a ragione di denari 5., gr. 10. per ciascuno, col rimedio di gr. 8. per Marco, e siano a num. 36. per Marco, e din. 3.

	-	-	-	num.	32385
1580.	-	-	-	num.	96750
1581.	-	-	-	num.	142460
1582. (2)	-	-	-	num.	61213
1583.	-	-	-	num.	114950
1584. (3)	-	-	-	num.	83459
1585. (4)	-	-	-	num.	15860
1586. (5)	-	-	-	num.	5263
1587.	-	-	-	num.	5641
1588. (6)	-	-	-	num.	5342
1589.	-	-	-	num.	23044
1590.	-	-	-	num.	39534
1591.	-	-	-	num.	37166
1592.	-	-	-	num.	31934
1593.	-	-	-	num.	36750
1594.	-	-	-	num.	24954
1595.	-	-	-	num.	28360
1596.	-	-	-	num.	21465
1597.	-	-	-	num.	16378
1598.	-	-	-	num.	27079
1599.	-	-	-	num.	45618
1600.	-	-	-	num.	4795
1602.	-	-	-	num.	1450

1608. (7) Sono a bontà di Car. 22. in peso den. 5. gr. 10. per pezzo, in un Marco e

---

(1) Adì 15. Novembre. *Abbiano d'avere da una banda l'effigie di S. M. Cesarea con lettere in cerco, che dicano* IMP. CAES. CAROLVS V. AVG., *dall'altra banda due Colonne in acqua, con una Mitra Imperiale in mezzo della sommità d'esse colonne, quali dovevano donarsi al* Sereniſſimo Prencipe di Spagna *nella sua venuta a Milano, quale â da essere di propinquo*. Ita in Ordinatione originali Magistratus sub die & anno ut supra.

(2) *Cominciano a valere in Febraro lir.* 12. 10. Sic legitur in Libro Archivi Officinæ Monetariæ.

(3) Hic non legitur quod Monetæ aureæ ejusdem valoris, & ponderis cusæ fuissent una die ipsius anni, quia liber, uti præfabar, ob injuriam temporum corrosus est.

(4) Etiam in hoc anno pro duobus diebus non legitur ut supra.

(5) Hîc quoque pro tribus diebus ut supra non legitur.

(6) Hoc loco addere placet formam Experimentorum pro una vice tantùm, uti antiquitus fiebant, & nunc quoque saltem in parte adhuc de more subsistunt: *Adì* 13. *Maggio* 1588. *Martedì si è fatto un Saggio di doble de Ducati d'oro, che vagliono lir.* 12. 10., *l'una de num.* 582., *quale â fatto fabricare il Magnifico* Steffano Rigello *come nominato, & come procuratore del Magnifico* Nicolao Cipriano *Zecchiero generale dello Stato di Milano, delli giorni* 15. 16. *e* 18. *del presente, in virtù de' Capitoli, che tiene colla Regia Camera, quali devono essere a bontà di Caratti* 22., *con remedio in bontà di un ottavo per oncia, ed in peso a ragione di denari cinque, e grani dieci, essendo con il remedio di grani otto per Marco, e siano a num.* 36. *per ogni Marco, e denari tre. Il qual Saggio è stato fatto, ed approbato per Don* Carlo Chivato *Regio Assaggiatore, coll'assistenza anco di* Gio: Antonio Grosso *altro Assaggiatore, in virtù d'un Ordine di S. Eccell., e dell'Illustrissimo Magistrato, il tutto alla presenza delli infrascritti Magnifici Sopraſtanti, e del Magnifico* Giulio Corbetta *Giudice delli Dacj della Città, e Ducato di Milano.*

Magnifici Cesare Piatto;
Filippo Moresino.
Maurizio Trincherio;
Paolo Antonio Maino.
Francesco Bernardino Lucino;
Gio: Ambrogio Cervignano.

(7) 1608. 22. *Aprile. Vagliono lire* 13. 4. *& nel Saggio di detto giorno, fatte le tre pesate, si trovarono fuori di remedio grani quattro per Marco, e si fecero fondere alla presenza de' Signori Sopraſtanti.*

Digitized by Google

e den. 3. v'entrino num. 36., possono tener di rimedio in bontà gr. 3. per onza, ed in peso gr. 8. per Marco

- - - -	num.	1759
1609. (8) - - -	num.	2645
1611. - - - -	num.	45951
1612. (9) - - -	num.	55989
1613. - - - -	num.	29164
1614. - - - -	num.	8837
1615. - - - -	num.	20628
1616. - - - -	num.	78367
1617. - - - -	num.	22321
1618. - - - -	num.	4802
1619. (10) - - -	num.	6593
1622. (11) - - -	num.	1532
1650. (12) - - -	num.	15954
1651. - - - -	num.	18149
1652. - - - -	num.	2852
1671. - - - -	num.	2858
1677. - - - -	num.	3340
1678. - - - -	num.	775
1679. - - - -	num.	2532
1680. - - - -	num.	3578
1682. - - - -	num.	3134
1683. - - - -	num.	2689
1684. - - - -	num.	3525
1685. - - - -	num.	2026
1686. - - - -	num.	3707
1697. - - - -	num.	130
1698. - - - -	num.	482
1699. - - - -	num.	446
1700. - - - -	num.	1153
1701. - - - -	num.	1539
1702. - - - -	num.	1000
1721. - - - -	num.	549
1724. - - - -	num.	1210
1726. Bontà Carati 21. 21.	num.	59

(8) *Vagliono lir.* 13. 10., *conforme l'ultima Grida.*

(9) *Nel Saggio furono trovate num.* 256. *leggieri, e furono fuse.*

(10) *Nel Saggio se ne sono trovate num* 70. *calanti, e furono subito fatte tagliare:*

(11) *Con l'Effigie nuova della Maestà del Re N. S.*

(12) *Adì* 19. *Agosto nel Saggio* di numero 827., *erano compresi due Dobloni da* 20., *e tre da dieci. Avendo il Sig. Questore fatto stampare li suddetti Dobloni per suo comodo di Stampo nuovo, e la Congregazione de' Signori Sopraſtanti pretendendo, conforme al solito, la sua onoranza, insieme con gli altri Offiziali, per ciò il Sig. Questore â pregato, che per adesso si donasse a Lui tutta l'onoranza, come â fatto la detta Congregazione in grazia di detto Signore, non intendendo però, che ciò le sia di pregiudicio, e che ciò passi in esempio; anzi volendo il Zecchiero in avvenire valersi di detto stampo, proteſta di volere la sua onoranza conforme il solito.*

Adì 30. *Agosto si è fatto un Saggio di num.* 882. *fatte fabricare da* Gio: Battiſta Pedemonte *Zecchiero; delle quali essendosene trovate calanti num.* 17., *fu ordinato, che si tagliassero.*

Adì primo Ottobre. Nel Saggio fatto di num. 733., *se ne sono trovate num.* 10. *calanti, e furono tagliate;*

TA-

Digitized by Google

TABULA II.

DOPPIE d'oro da due da lir. 27. ſtampate con l'impronto nuovo, ed effigie della Maeſtà del Re N. S.

Bontà Caratti 22., in peſo den. 10. gr. 10. per pezzo, di modo che in un Marco, e den. 3. ve n'entrino num. 18., poſſono tener di rimedio in bontà den. 3. per onza, ed in peſo gr. 8. per Marco.

1617.	(1)	-	-	-	num.	17443
1618.		-	-	-	num.	5852
1619.		-	-	-	num.	9218
1620.		-	-	-	num.	3732
1621.		-	-	-	num.	942
1623.		-	-	-	num.	3045
1624.		-	-	-	num.	7056
1625.		-	-	-	num.	2580
1626.		-	-	-	num.	6750
1627.		-	-	-	num.	1528
1628.		-	-	-	num.	20380
1629.		-	-	-	num.	27019
1630.		-	-	-	num.	16768
1631.	(2)	-	-	-	num.	7160
1632.		-	-	-	num.	1257
1633.		-	-	-	num.	2339
1634.		-	-	-	num.	2327
1635.		-	-	-	num.	10791
1636.		-	-	-	num.	3842
1637.		-	-	-	num.	2721
1638.		-	-	-	num.	1519
1639.		-	-	-	num.	3978
1640.	(3)	-	-	-	num.	11031
1641.		-	-	-	num.	29815
1642.		-	-	-	num.	38693
1643.		-	-	-	num.	18055
1644.		-	-	-	num.	6938
1645.	(4)	-	-	-	num.	14771
1646.	(5)	-	-	-	num.	8336
1646.	(6)	-	-	-	num.	6457 1/2
1648.		-	-	-	num.	17879
1649.	(7)	-	-	-	num.	9354 1/2
1650.	(8)	-	-	-	num.	7790
1652.	(9)	-	-	-	num.	28514 1/2
1653.		-	-	-	num.	21826
1654.	(10)	-	-	-	num.	5175
1655.	(11)	-	-	-	num.	13271

(1) 1617. *adì* 10. *Febraro nel Saggio fatto queſto giorno ſe ne ſono trovate num.* 80. *calanti, le quali furono ſubito tagliate.*

(2) 1631. *adì* 2. *Novembre. Se ne ſono trovate num.* 32. *calanti, e ſi ſono tagliate.*

(3) 1640. *adì* 17. *Decembre. Se ne ſono trovate num.* 616. *calanti, e furono ſubito tagliate.*

(4) *Compreſe num.* 569. *ſemplici, e num.* 42. *da dieci.*

(5) *Compreſe num.* 1028. *ſemplici, e num.* 26. *da* 10.

(6) *Compreſe num.* 314. *ſemplici, e num.* 32. *da* 10.

(7) *Compreſe num.* 209. *ſemplici.*
1649. *adì* 1. *Ottobre. Eſſendoſi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 1285. *fatte fabricare da* Gio: Battiſta Pedemonte, *eſſendoſene trovate calanti num.* 190., *le quali alli* 2. *detto furono tagliate.*

(8) *Compreſe num.* 278. *ſemplici.*

(9) 1652. *adì* 27. *Aprile. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 1443. *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *delle quali ſi ſono trovate num.* 193. *callanti, che ſi ſono fatte tagliare.*
Adì 6. *Novembre. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 708. *fatte fabricare da detto* Pedemonte, *ed eſſendoſene trovate calanti num.* 88., *furono tagliate, coll'Ordinazione, che il Zecchiero pagbi la Scarſiſia.*

(10) *Compreſe num.* 945. *ſemplici.*

(11) *Compreſe num.* 2925. *ſemplici.*
1655. *adì* 24. *Marzo. In un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 318. *fatte fabricare da* Franceſco Burrone, *ſe ne ſono trovate calanti num.* 114., *che furono ſubito tagliate, coll'obbligo al ſuddetto, che pagbi la Scarſiſia.*

Adì 26. *Giugno. Fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 931. 1/2 *fatte fabricare da* Gio: Battiſta Pedemonte, *quali per eſſere mal'operate, e mal ſtampate, li Signori Sopraſtanti hanno per queſta volta ſoſpeſo una ſevera giuſtizia, e ſi ſono accontentati di farle cernire, nella qual'opera ſe ne ſono levate numero* 177., *e fatte tagliare, col ſuddetto obbligo.*

Adì 7. *Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num.* 509. 1/2 *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *ſe ne ſono trovate calanti num.* 89., *che furono tagliate, con che egli pagbi la Scarſiſia.*

Digitized by Google

1656. (12)	num.	24157		1666. (16)	num.	7033		
1657. (13)	num.	13619 $\frac{1}{2}$		1667.	num.	8912 $\frac{1}{2}$		
1658. (14)	num.	3458		1668.	num.	5321		
1659. (15)	num.	7492		1669. (17)	num.	12232		
1660.	num.	3887		1670.	num.	3645		
1661.	num.	4844		1671.	num.	1429		
1662.	num.	2510		1673.	num.	4147		
1663.	num.	2845		1674.	num.	1840		
1664.	num.	3320		1675.	num.	1499		
1665.	num.	9273		1676.	num.	535		

(12) *Compreſe num. 2530. ſemplici .*

Adì 6. Genaro . In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 1362. $\frac{1}{2}$ fatte fabricare dal ſopradetto Pedemonte *, ſe ne ſono trovate calanti num. 132. tra Doppioni, e Doppie , che ſi ſono tagliate, e fuſe, coll' Ordinazione ſi paghi tutta la Scarſiſia .*

(13) *Compreſe num. 1778. ſemplici .*

(14) *1658. adì 29. Novembre . Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 318. fatte fabricare da detto* Pedemonte, *ſe ne ſono trovate calanti num. 3. Doppioni, le quali furono tagliate, e fuſe il giorno 2. Decembre anno ſuddetto, e le altre rilaſciate col pagamento di tutta la Scarſiſia .*

(15) *1659. 5. Marzo . In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 514. fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *delle quali ſe ne ſono trovate calanti num. 22. , e furono tagliate, e fuſe col pagamento di tutta la Scarſiſia .*

Adì 18. Luglio . Eſſendoſi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 534. fatte fabricare dal ſuddetto Pedemonte *, ſe ne ſono trovate calanti num. 36., le quali ſotto il giorno delli 23. detto Luglio ſi ſono tagliate, e le altre tagliate col pagamento ſolito di tutta la Scarſiſia .*

Adì 27. Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num. 550. fatte fabricare dal ſuddetto Pedemonte, *ſe ne ſono trovate 28. calanti , le quali il giorno 3. Ottobre furono tagliate , e fuſe , e le altre rilaſciate col ſolito pagamento di tutta la Scarſiſia .*

(16) *Adì 11. Agoſto col nuovo impronto della Maeſtà del Re Sig. D. Carlo II., e della Regina regnante.*

1666. 17. Settembre fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num 371. fatte fabricare da Franceſco Burrone, *come Amminiſtratore della Regia Zecca , delle quali ſi ſono trovate di manco peſo num. 20., che ſi ſono fatte tagliare , e le reſtanti ſi ſono deliberate al ſuddetto Amminiſtratore , con l'obbligo di pagare la metà della Scarſiſia per intiero alla Regia Camera .*

(17) *1669. 13. Maggio . Nel Saggio di Doppie d'oro num. 956. fatte fabricare dal ſuddetto* Burrone , *ſe ne ſono trovate num. 39. calanti , e ſi ſono fatte tagliare , e le altre ſi ſono rilaſciate con l'obbligo di pagare tutta la Scarſiſia .*

Digitized by Google

TABULA III.

DOPPIE da quattro Scudi d'oro.

1580. Bontà Caratti 22., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peso a ragione di denari 10., gr. 12. per pezzo, col Rimedio de gr. 8. per Marco, e siano a num. 18. per Marco, manco den. 3., che vengono ad essere in peso den. 2. gr. 15. per ciascun Scudo - - - - - - - - - - - - num. 16370

TABULA IV.

ONGARI d'oro.

1685. Bontà Caratti 23., gr. 21., in peso den. 2. gr. 20. per cadauno, di modo che in un Marco, e gr. 16. ve n'entrino num. 68., e possono tener di Rimedio in peso gr. 8., in bontà gr. 3. per onza - - - - - - - - - num. 5414

1725. Bontà Caratti 23. gr. 15., ed in peso den. 2. gr. 20. per cadauno, di modo che in un Marco ve n'entrino num. 68., e possono aver il Rimedio di gr. 8. per Marco, dovendo però detti Ongari 68., che compongono detto Marco, pesare onze 8., e gr. 16. per ogni Marco senza il Rimedio - num. 102

Digitized by Google

TABULA V.

SCUDI d'Argento da lir. 5. 12.

Bontà den. 10., gr. 22. siano a num. 6. $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$ per Marco.

1551. (1)	-	-	-	Marchi	2837
1557. (2)	-	-	-	Mar.	5069
1577. (3)	-	-	-		
1579. (4)	-	-	-	Mar.	3720
1580.	-	-	-	Mar.	1380
1581. (5)	-	-	-	Mar.	53930
1582.	-	-	-	Mar.	23288
1583. (6)	-	-	-	Mar.	65824
1584. (7)	-	-	-	Mar.	102344
1585. (8)	-	-	-	Mar.	69380
1586.	-	-	-	Mar.	39641
1587.	-	-	-	Mar.	15292
1588. (9)	-	-	-	Mar.	35420
1589.	-	-	-	Mar.	49341
1590.	-	-	-	Mar.	65494
1591.	-	-	-	Mar.	46524
1592. (10)	-	-	-	Mar.	49685

1593.

(1) 1551. *adì 16. Ottobre. Scuti, mezzi Scuti, e quarti Scuti si sono fatti con gli argenti di S. M. venuti dall' Indie per gli Eserciti.*

Adì 13. 16. e 26. Novembre. Si sono fabricati Scuti, Mezzi, e Quarti per il bisogno dell' Esercito, e da mandarsi al Sig. Ambasciatore Cesareo in Genova.

(2) *Bontà den. 11., gr. 21. per un Marco, e gr. 2., Marco tenga d'argento fino on. 7., den. 22., gr. 22., e siano a num. 7. gr.* $\frac{1}{2}$

Videatur Adnotatio sub die XI. mensis Augusti, Anno MDCCL.

1557. adì 29. Maggio per ordine del Cardinale Cristoforo Madruzio Governatore di Milano si sono fatti stampare Scuti, Mezzi, e Quarti con argenti proprj del Re, e secondo il Stampo fatto dal Nob. D. Leon Aretino, ed il prezzo della fattura si farà pagare al Zecchiere Scaccabarozzo, secondo, che sono convenuti con gli Agenti di S. M., il tutto con ordine del Magistrato di detto giorno.

(3) *Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'argento fino on. 7. den. 16., Remedio in peso den. 1.* $\frac{1}{2}$ *per Marco, in bontà gr. 1. per* $\frac{1}{4}$ *d'on. a num. 7.* $\frac{21}{55}$ $\frac{1}{6}$, *e poi a num. 7.* $\frac{8}{55}$ $\frac{1}{9}$ *da fabricarsi con gli argenti di S. M. in Piastre, senza specificar la quantità de Marchi.*

(4) *A num. 7.* $\frac{16}{55}$ $\frac{1}{12}$.

(5) *A num. 7.* $\frac{1}{28}$ $\frac{2}{3}$, *e a num. 7.* $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{28}$ $\frac{2}{3}$.

(6) 1583. 11. *Novembre. Li Scudi da lire 5. 12. crescono un soldo, e vagliono lire 5. 13., e a num. 7.* $\frac{1}{4}$ $\frac{2}{28}$ $\frac{1}{24}$

(7) 1584. 17. *Marzo. Si è fatto il Saggio, e si è trovata fuori di Rimedio una pesata di Marchi - - - -, e però furono* Gio: Francesco Calvi, *e* Rocco Pizzio *Zecchieri condannati in lire 117. 4. 6. da pagarsi in Camera, e poi furono admessi, e rilassati.*

(8) 1585. *adì 12. Agosto. Si è fatto un Saggio di Scuti d'argento di Marchi 3270., de quali se ne trovarono Marchi 161. calanti, che furono tagliati, acciò non portino pregiudizio alla Camera, ed al Pubblico.*

(9) 1588. *adì 9. Agosto. Il seguente Saggio, e gli altri, che seguiranno sino ad altra dichiarazione si sono fabricati delli Reali, che à mandati S. Maestà riposti in Tesoreria Generale, che in somma debbono essere Ducati 360m. in circa, de quali il Zecchiero non averà da render conto alla Camera per le Scarsisie, che seguiranno sì in bontà, come in peso in fabricare tali denari in* Ducatoni, *poichè così si è convenuto con S. Eccell., pagando come farà il* Reale da otto, *che si spende soldi 90. lire 4., soldi 12., e den. 5. per ciascuno, con che detti Remedj restino a benefizio d'esso Zecchiero, come appare per Instromento di Convenzione per il Spettabile* Cesare Guido *Notaro pubblico di Milano sotto il dì - - - - - tra S. Eccell., ed il Sig.* Bartolomeo Visconti, *come Administratore della Zecca.*

21. Ottobre. Il Zecchiere à detto non aver più argenti di S. Maestà da fabricare, e confessa, che nelli Saggi passati ve n'era certa parte de particolari.

2. Novembre. Qui si presuppone, che cessi la fabrica degli Argenti, *o* Reali *di S. Maestà, che cominciò alli 9. Agosto 1588., come sotto il detto giorno si fa larga menzione in questo attestato, che il Zecchiere non à tenuto conto separato da altri de particolari fabricati in detto tempo, e questo si discerne dalla varietà delle bontà, e pesi delli Saggi, che seguono, trovandosi di migliore bontà, e peso delle passate Monete, perchè il detto Zecchiero non deve trattenersi più alcune Scarsisie, o Remedj, come faceva per quelli di S. Maestà.*

(10) 1592. *adì 3. Giugno. Delle Scarsisie delli detti Marchi di Scuti d'argento non se ne à da dar debito alcuno al Zecchiero, perchè sono denari consegnati dal Sig D.* Pedro de Padilla *Castellano di Milano a lui rimessi per ordine di S. Maestà per Convenzione fatta tra detto Sig. Castellano, e Zecchiero di pagar li Reali da otto soldi 2. den. 5. di più del valor loro posto in Grida.*

2. Decembre. Qui finiscono li Ducatoni, o sii Scuti, e mezzi Scuti fabricati per conto di S. Maestà consegnati da Gio: de Vitali, *e* Gullielmo Benzi *Agenti di* Tomaso Fieschi *Fattor generale della detta*

Digitized by Google

1593. (11)	-	-	-	Mar.	32030	1611. (18)	-	-	-	Mar.	32656
1594. (12)	-	-	-	Mar.	55951	1612.	-	-	-	Mar.	36078
1595. (13)	-	-	-	Mar.	59897	1613.	-	-	-	Mar.	5464
1596.	-	-	-	Mar.	13201	1614. (19)	-	-	-	Mar.	75519
1597.	-	-	-	Mar.	14592	1615. (20)	-	-	-	Mar.	74127
1598.	-	-	-	Mar.	41835	1616.	-	-	-	Mar.	9787
1599. (14)	-	-	-	Mar.	17628	1617. (21)	-	-	-	Mar.	96350
1600.	-	-	-	Mar.	52876	1618.	-	-	-	Mar.	15591
1601.	-	-	-	Mar.	21608	1619. (22)	-	-	-	Mar.	8389
1602. (15)	-	-	-	Mar.	10286	1620.	-	-	-	Mar.	10715
1603. (16)	-	-	-	Mar.	51780	1621.	-	-	-	Mar.	4839
1608. (17)	-	-	-	Mar.	3077	1622. (23)	-	-	-	Mar.	24348
1609.	-	-	-	Mar.	1715	1623. (24)	-	-	-	Mar.	18193
1610.	-	-	-	Mar.	12100	1624. (25)	-	-	-	Mar.	23364

Maestà ; qual Vitale *â confessato a bocca quivi nella Zecca di Milano alli Soprastanti conforme all' Ordine di S. Eccell., che â ricevuto da detta Zecca Marchi 36170. de Ducatoni, e mezzi fabricati dalli 25. Settembre 1592. fino a detto giorno inclusive, e protesta, che sono degli argenti consegnati al detto Zecchiero per conto della detta Maestà.*

(11) 1593. 27. *Aprile. Il presente Saggio, e li seguenti sono de' denari di S. Maestà, de' quali il Zecchiero non â da pagar Scarsisia alcuna, come si fa menzione nell' Ordine del Magistrato 23. detto.*

30. *detto. Finiscono li Ducatoni fabbricati per conto di S. Maestà, de' quali il Zecchiero non â da pagar Scarsisia alcuna, e della quantità d'essi, che sono in tutto Marchi 5770., come per fede di* Gio: Vitali *Agente di* Tommaso Fiesco *Fattor Generale di S. Maestà.*

Primo Ottobre. Delli 2. Saggi, cioè il presente, e quello delli 28. Settembre il Zecchiero non â d'esser fatto debitore delle Scarsisie seguite in essi, attesa la convenzione di pagare lir. 1336., delle quali è fatto debitore al Libro della Camera, come per ordine dell' Illustrissimo Magistrato del primo detto Ottobre.

(12) 1594. 18. *Maggio. Li seguenti Saggi d'Argento fino sono de' denari di S. Maestà rimessi in questo Stato di diverse Casse d'Argento in pasta, delle quali il Zecchiero non averà da pagar Scarsisia alcuna per esser convenuto con la Regia Camera di pagar l'Argento fino a ragione di lir. 5. 6. 6. l'onza, come si fa menzione nell' Ordine dell' Illustrissimo Magistrato 16. detto Maggio.*

20. *Giugno. Qui finiscono li denari di S. Maestà.*

(13) 1595. 21. *Febraro. Cominciano li Saggi degli Argenti di S. Maestà, de' quali il Zecchiero non è tenuto di pagar Scarsisia alcuna d'essi, perchè è convenuto pagar li Reali da otto soldi 92. den. 5., come da ordine dell' Illustrissimo Magistrato, 14. Febraro.*

16. *Marzo. Finiscono gli Argenti a nome di S. Maestà.*

(14) 1599. 8. *Luglio. Il Zecchiero dice, questo Saggio esser a conto del partito fatto con la Regia Camera de' Scuti 50m. impresstatili, con condizione, che le Scarsisie restano al detto Zecchiero.*

(15) 1602. 22. *Maggio. Denari di S. Maestà.*

(16) 1603. 19. *Aprile. Sono li Reali di Spagna da otto del* Pallavicino.

(17) 1608. 2. *Ottobre. Si comincia la fabbrica degl' Argenti della Camera, e di Sua Eccellenza, e li Scuti da lir. 5. 13. crescono soldi 2., e vagliono lir. 5. 15., e sono a numero 7., e più den. 7., e gr. 6. al compimento del Marco.*

(18) 1611. 8. *Novembre. Argenti della Regia Camera.*

(19) 1614. 29. *Marzo. In detto Saggio si sono trovati Marchi 38. calanti, che furono levati per fonderli alla prima comodità.*

3. *Giugno. In detto Saggio fu trovata la terza pesata gr. 10. fuori di remedio, e perciò furono cerniti li 4. detto, e se ne sono trovati Marchi 54. leggieri, che si fecero fondere.*

8. *Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati.*

3. *Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 54. leggieri, e furono subito fatti fondere.*

18. *Ottobre. In detto Saggio furono trovati Marchi 57. leggieri, che subito furono fusi.*

(20) 1615. 24. *Aprile. Denari della Regia Camera.*

18. *Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 71. calanti, che furono tagliati.*

(21) 1617. 6. *Giugno. In detto Saggio furono trovati Marchi 50. calanti, che furono tagliati.*

15. *Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 32. calanti, che furono tagliati.*

27. *detto. In questo Saggio furono trovati Marchi 53. calanti, che furono tagliati.*

(22) *Compresi Marchi 29. de' mezzi.*

(23) 1622. 8. *Novembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 43. calanti, che furono tagliati.*

(24) 1623. 8. *Aprile. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati per farne liga di Parpagliole.*

28. *Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 49. calanti, che furono tagliati, e fusi con altra cesaglia.*

11. *Agosto. In detto Saggio furono trovati Marchi 23. calanti, e furono fatti fondere per far altri Scuti.*

(25) 1624. 12. *Genaro. Il suddetto denaro come sopra saggiato è stato rilassato al Zecchiere* Pellegrino, *con condizione, che passasse nelle mani del Cancelliere* Gio: Battista Giudiciani *la Scarsisia del detto denaro, che per.*

Digitized by Google

1625. (26)	-	-	-	Mar.	43872	1641. (30)	-	-	-	Mar.	66
1626.	-	-	-	Mar.	15725	1642.	-	-	-	Mar.	2415
1627.	-	-	-	Mar.	19835	1643. (31)	-	-	-	Mar.	15236
1628. (27)	-	-	-	Mar.	27923	1644. (32)	-	-	-	Mar.	46583
1629.	-	-	-	Mar.	50643	1645. (33)	-	-	-	Mar.	16207
1630. (28)	-	-	-	Mar.	87440	1646. (34)	-	-	-	Mar.	4110
1631. (29)	-	-	-	Mar.	3405	1647. (35)	-	-	-	Mar.	5611
1632.	-	-	-	Mar.	12262	1648. (36)	-	-	-	Mar.	6323
1633.	-	-	-	Mar.	11237	1649.	-	-	-	Mar.	5661
1634.	-	-	-	Mar.	2520	1650. (37)	-	-	-	Mar.	6951
1635.	-	-	-	Mar.	5085	1651.	-	-	-	Mar.	3723
1636.	-	-	-	Mar.	13824	1652.	-	-	-	Mar.	7377
1637.	-	-	-	Mar.	23744	1653.	-	-	-	Mar.	812
1638.	-	-	-	Mar.	3679	1654.	-	-	-	Mar.	134
1639.	-	-	-	Mar.	500	1655.	-	-	-	Mar.	102
1640.	-	-	-	Mar.	12435						

per il conto fatto da Nicolò Bartolomei *Ragionato generale era della ſomma di lir. 552. 14. 6., che fu pagata, come per confeſſo al piede di detto Ordine Magiſtrale.*

24. Ottobre. In detto Saggio di Marchi 2186. compreſi Marchi 50. de' mezzi, ſi ſono trovati calanti Marchi 46. de' Scuti, e Marchi 24. de' mezzi, che furono tagliati, e fuſi.

(26) 1625. *24. Maggio. Il Zecchiero* Gerolamo Zavarello *dichiara, che detti Marchi 3376. de' Scuti ſiano a conto della fabbrica degl' Argenti conceſſagli fabbricare fuori del ſuo obbligo, con autorità di fabbricar parimenti Parpajole, in modo che fabbricando Scuti 25m. Parpajole fuori dell' obbligo, che parimenti fabbrichi Scuti 50m. Ducatoni.*

12. Luglio. Del preſente Saggio de' Marchi 1835. il ſuddetto Zecchiero aſſegna Marchi 984. per compire alla fabbrica ſtraordinaria de' Ducatoni 50m. conſeſſagli dal Magiſtrato di fabbricare, oltre il ſuo obbligo.

(27) 1628. *16. Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 53. calanti, che furono tagliati, e fuſi.*

(28) 1630. *3. Genaro. Li Signori Queſtori ánno ordinato, che ogni volta, che ſi troveranno denari, che ſi ſtampano in queſta Regia Zecca mal fabbricati, che ſi procedi contro del Reviſore* Gio: Battiſta Pirola.

11. detto. In queſto Saggio ſi ſono trovati Marchi 35. calanti, che furono fuſi.

5. Marzo. Detto Saggio fu fuori di remedio, e perciò il Zecchiero Gerolamo Zavarello *fu condannato a dar per elemoſina Ducatoni 50., la metà alle Vergini Spagnuole, e l' altra metà alli Mendicanti.*

(29) 1631. *3. Febraro. In detto Saggio ſi trovorono Marchi 43. calanti, che furono tagliati, e fuſi.*

(30) *Compreſi Marchi 46. da due.*

(31) 1643. *30. Aprile. In detto Saggio ſi trovorono Ducatoni num. 25. calanti, che furono ſpezzati.*

(32) *Compreſi Marchi 7. da due, Marchi 162. de' mezzi, e Marchi 45. de' quarti.*

(33) 1645. *14. Novembre. D' ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato dello Stato di Milano ſi fece il Saggio di due Genovine, una delle quali è peſata onc. 1. den. 4. gr. 4., e l' altra onc. 1. den. 7. gr. 14., e ſi ſono trovate in Bontà, quella, che peſa onc. 1. den. 4. gr. 4. ſegnata num. 1., de' denari 8., e l' altra ſegnata num. 2. di Bontà denari 7. gr. 14.*

(34) *Compreſi Marchi 2. da due, e Marchi 173. de' mezzi.*

(35) 1647. *23. Marzo. In queſto Saggio ſe ne ſono trovati calanti num. 273., che ſono Marchi 37., che furono tagliati.*

(36) *Compreſi Marchi 6. da due, Marchi 69. de' mezzi, Marchi 20. e mez. de' quarti.*

(37) 1650. *Adì primo Febraro. In detto Saggio ſi ſono trovati n. 63. calanti, che ſono Marchi 9., che furono fuſi, ed il reſto di detto Saggio fu rilaſciato, con che ſi metta a libro tutta la Scarſiſia.*

2. Aprile. La terza peſata fu fuori di remedio gr. 2., però trattandoſi di poca ſomma ſi ſono rilaſciati, con che ſi pagbi tutta la Scarſiſia, e con che in altre volte non paſſi in eſempio.

TA-

Digitized by Google

TABULA VI.

Denari da lire 5. (1)

1604. (2)	- -	
1604. (3)	- -	Mar. 10105
1605. (4)	- -	Mar. 15979
1606. -	- -	Mar. 2400
1607. (5)	- -	Mar. 13838
1635. -	- -	Mar. 4567
1657. (6)	- -	Mar. 17949
1658. (7)	- -	Mar. 22312
1659. -	- -	Mar. 84557
1660. -	- -	Mar. 40702
1661. -	- -	Mar. 8316
1662. (8)	- -	Mar. 21043
1663. -	- -	Mar. 32860
1664. -	- -	Mar. 55153
1665. -	- -	Mar. 48376
1666. (9)	- -	Mar. 34230
1667. (10)	- -	Mar. 12515
1668. (11)	- -	Mar. 35859
1669. (12)	- -	Mar. 32428
1670. (13)	- -	Mar. 41603
1671. (14)	- -	Mar. 36261
1673. (15)	- -	Mar. 37599

1674.

(1) Qui vocabantur *Filippi*, ut infra.

(2) 1604. *Adì 13. Aprile. Per ordine dell' Illustrissimo Magistrato, Bontà den. 11. gr. 9., Marco tenga d'argento fino onz. 7. den. 14., Rimedio in peso din. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d' onza, siano a nu. 8. $\frac{40}{127}$ per Marco, cioè, che detti denari pesino un Marco meno 5. den., che sono onz. 7. din. 19.*

(3) *Adì 11. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir. 5. l' uno de' Marchi 1849. fatti sopra il stampo nuovo con l'Effigie di S. Maestà, e lettera* PHILIPPUS III. REX HISP. *da una parte, e dall' altra le Arme Reali, e lettere* MLI. DUX, *quali è fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali debono essere a bontà de' denari 11. 9., cioè, che un Marco tenga d' Argento fino oncie 7. den. 14., e possano tener di Remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d' oncia, e siano nu. 8. $\frac{40}{127}$ per Marco, cioè, che detti otto denari da soldi cento pesino un Marco meno cinque denari, che sono oncie 7. denari 19.*

(4) 1605. *Siano a num. 8., e più din. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco di detti denari siano onz. 7. den. 15. gr. 8.*

(5) 1607. *adì 23. Giugno. Essendosi fatto un Saggio de' Ducati d' Argento, che vagliano lire cinque, che dovevano essere di Bontà de' den. 11. gr. 9., cioè, che un Marco tenga d' Argento fino onz. 7. den. 14., e possano tener di Remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, ed in Bontà gr. 1. per quarto d' onza, ed in un Marco v' entrino de' detti denari nu. 8., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti danari da soldi 100. siano onz. 7. den. 15. gr. 8., quali furono trovati dal Saggiatore solo a bontà de' den. 1. 6. $\frac{1}{2}$, venendo ad esser mezzo grano fuori di remedio, per ordine dell' Illustrissimo Magistrato si fecero rifondere insieme con altri Argenti, e denari per farne fabbricare tanti Sestini, e Soldini.*

(6) 1657. *Vagliono lir. 5. 6. in moneta di cambio, e siano in Bontà den. 11. gr. 12., e sono chiamati Filippi.*

6. Giugno. In questo Saggio di Marchi 1337. fatti fabbricare da Gio: Buttista Pedemonte *se ne sono trovati Marchi 63. mal operati, e mal stampati, e perciò d'ordine particolare del Sig. Questore Don* Jeronimo Stampa *Provinciale della Regia Zecca, col consenso della Congregazione si sono fatti fondere a spese degli Operarj, e Monetarj.*

(7) 1658. 29. *Novembre. Perchè la purità della Regia Zecca di Milano fin' ora conservata di tutta integrità nell' admissione delle Monete, massime circa al sostanziale della Bontà intrinseca, per tanto nel Saggio fatto questo giorno de' Filippi de' Marchi 1670. trovato scarso nell' intrinseco di detti Filippi solamente d' un mezzo grano, anzi di meno, tutta volta per conservare l' inviolabilità, la Congregazione è ordinato di rimetterli sotto chiave, e fattone poi parola in Magistrato fu ordinato si rilasciassero.*

(8) 1662. 14. *Settembre. In questo Saggio di Filippi de' Marchi 1860. fatti fabbricare da* Francesco Burrone, *si trovorono fuori di remedio Marchi 93., che furono subito fatti fondere.*

(9) 1666. 30. *Marzo. In virtù d' ordine delli 16. detto Marzo dell' Illustrissimo Magistrato, inerendo ad altro di S. Eccellenza, li Filippi sono chiamati Carli col nuovo improntо della Maestà del* RE' *Sig. Don* CARLO II., *e della* REGINA *Regnante N. S.*

In detto giorno, in conformità del solito, e degli Ordini vecchj del Magistrato, come si vede al libro delli Saggi di detta Zecca sotto li 10. Giugno 1644. il Zecchiere a dato a tutti li Signori Soprastanti, ed alle Guardie un denaro per ciascuno delle dette stampe nuove, cioè un Carlo, un Mezzo, ed un Quarto per ciascuno, acciò siano mantenuti nel nostro possesso d' aver per ogni stampo nuovo un denaro nuovo.

(10) 1667. *Compresi Mar. 489. de' Mezzi, Mar. 496. de' Quarti, e Mar. 371. de' Ottavi.*

(11) 1668. *Compresi Mar. 775. de' Mezzi, Mar. 730. de' Quarti, e Mar. 546. de' Ottavi.*

(12) 1669. *Compresi Mar. 565. de' Mezzi, Mar. 395. de' Quarti, e Mar. 390. de' Ottavi.*

(13) 1670. *Compresi Mar. 795. de' Mezzi, Mar. 815. de' Quarti, Mar. 390. de' Ottavi.*

(14) 1671. *Compresi Mar. 505. de' Mezzi, Mar. 820. de' Quarti, Mar. 570. de' Ottavi.*

(15) 1673. *A nu. 7., e più den. 7. gr. 6., e poi a nu. 8. den. 8., e gr. 10. al compimento del Marco.*

Qui dice Ducatoni, che furono sul stampo vecchio della f. m. di FILIPPO IV., *e non col stampo di* CARLO II.

Digitized by Google

1674.	(16)	-	-	Mar.	25796	1694.	(34)	- -	Mar. 51805
1675.	(17)	-	-	Mar.	75107	1695.	(35)	- -	Mar. 39707
1676.	(18)	-	-	Mar.	74292	1696.	(36)	- -	Mar. 51704
1677.	(19)	-	-	Mar.	60574	1697.	(37)	- -	Mar. 54711
1678.	(20)	-	-	Mar.	35416	1698.	(38)	- -	Mar. 45065
1679.	(21)	-	-	Mar.	16903	1699.	(39)	- -	Mar. 32543
1680.	(22)	-	-	Mar.	91778	1700.	(40)	- -	Mar. 8290
1681.	(23)	-	-	Mar.	34159	1701.	(41)	- -	Mar. 39920
1682.	(24)	-	-	Mar.	74459	1702.		- - -	Mar. 7785
1683.	(25)	-	-	Mar.	57219	1703.		- - -	Mar. 40347
1684.	(26)	-	-	Mar.	27273	1704.		- - -	Mar. 19109
1685.	(27)	-	-	Mar.	11360	1705.		- - -	Mar. 25529
1686.	(28)	-	-	Mar.	20225	1707.		- - -	Mar. 6509
1687.		- -	-	Mar.	18189	1708.		- - -	Mar. 1813
1689.	(29)	-	-	Mar.	73935	1709.	(42)	- -	Mar. 4830
1690.	(30)	-	-	Mar.	55846	1710.		- - -	Mar. 15522
1691.	(31)	-	-	Mar.	53425	1711.		- - -	Mar. 10985
1692.	(32)	-	-	Mar.	48928	1712.		- - -	Mar. 7731
1693.	(33)	-	-	Mar.	22416	1713.	(43)	- -	Mar. 9744

1714.

(16) 1674. 12. *Febraro. In questo Saggio di Carli Marchi 672. fatti fabbricar da* Francesco Brusazorzo *la prima pesata fu fuori di remedio, perciò si sono fatti tutti fondere, caricandosegli tutto il remedio.*

(17) 1675. *Compresi Mar. 1100. de' Mezzi, Mar. 100. de' Quarti, e Mar. 100. de' Ottavi.*

(18) 1676. *Compresi Mar. 7470. de' Mezzi, e Mar. 465. tra Mezzi, Quarti, ed Ottavi.*
14. *Luglio. Nel detto Saggio di Mar. 3349. fatti fabbricare da* Carlo Guinzano, *se ne sono trovati calanti Mar. 246., che si sono fatti fondere a' 18. detto Luglio: anzi non essendovi stato tempo da fondere si sono fatti tagliare.*
7. *Agosto. In detto Saggio si trovorono Mar. 18. calanti, e si sono fatti fondere, e si carica la Scarsisia a rigore.*

(19) 1677. *Compresi Mar. 1470. de' Mezzi, e Mar. 3260. de' spezzi.*
Adì 6. Settembre. In detto Saggio di Mar. 1188. fatti fabbricar dal detto Guinzano *se ne sono trovati calanti, e mal lavorati Mar. 15., che si sono tagliati, e fatti fondere,*

(20) 1678. *Compresi Mar. 850. de' Mezzi, Mar. 315. de' Quarti, Mar. 315. d' Ottavi, e Mar. 920. de' spezzi.*
Adì 17. Giugno. In questo Saggio si trovorono Mar. 13. calanti, quali furono fusi.
Adì 29. Luglio. In questo Saggio se ne sono trovati Mar. 8. calanti, che si secero fondere.

(21) 1679. *Compresi Mar. 630. de' Mezzi, Mar. 250. de' Quarti, Mar. 250. d' Ottavi, e Mar. 165. de' spezzi.*
Adì 31. Ottobre. Nel detto Saggio di Mar. 1171. fatti fabbricar dal detto Guinzano *se ne sono trovati Mar. 21. calanti, che furono fusi.*

(22) 1680. *Compresi Mar. 2700. de' Mezzi, Mar. 75. de' Quarti, Mar. 75. de' Ottavi, e Mar. 2815. de' spezzi.*

(23) 1681. *Compresi Mar. 1593. de' Mezzi, Mar. 125. de' Quarti, Mar. 125. d' Ottavi, e Mar. 435. de' Mezzi, Quarti, ed Ottavi.*

(24) 1682. *Compresi spezzi Mar. 4810., spezzi Quarti, ed Ottavi Mar. 550. tra Mezzi, e Quarti Mar. 1200.*

(25) 1683. *Compresi Mar. 375. de' Mezzi, Mar. 1172. de' Quarti, Mar. 240. d' Ottavi, e Mar. 840. de' spezzi.*

(26) 1684. *Compresi Mar. 544. $\frac{1}{2}$ de' Quarti, Mar. 544. $\frac{1}{2}$ d' Ottavi.*

(27) 1685. *Compresi Mar. 212. $\frac{1}{2}$ de' Quarti, Mar. 212. $\frac{1}{2}$ d' Ottavi, e spezzi Mar. 282.*

(28) 1686. *Compresi Mar. 250. de' Quarti.*

(29) 1689. *Compresi num. 39850. de' Mezzi, num. 5600. de' Quarti, e num. 28485. de' Quarti, ed Ottavi.*
4. *Giugno. In questo Saggio di Mar. 5231. fatti fabbricare da* Cristoforo Angiolini *se ne sono trovati Mar. 82. calanti, che si sono fatti fondere.*

(30) 1690. *Compresi num. 21300. de' Mezzi, num. 18030. de' Quarti, num. 17000. d' Ottavi.*

(31) 1691. *Compresi num. 28500. de' Mezzi, num. 6050. de' Quarti, num. 7050. d' Ottavi.*

(32) 1692. *Compresi num. 49500. de' Mezzi, num. 4500. de' Quarti, num. 4500. d' Ottavi.*

(33) 1693. *Compresi num. 14000. de' Mezzi, num. 1500. de' Quarti, num. 1500. d' Ottavi.*

(34) 1694. *Compresi num. 3000. de' Mezzi, num. 1250. de' Quarti, num. 1250. d' Ottavi, num. 1800. de' spezzi.*

(35) 1695. *Compresi num. 8500. de' Mezzi, num. 4250. de' Quarti, num. 4250. d' Ottavi, nu. 37000. de' spezzi.*

(36) 1696. *Compresi nu. 40570. de' spezzi, nu. 4050. de' Quarti, nu. 4050. Ottavi, nu. 4000. Quarti, ed Ottavi.*

(37) 1697. *Compresi spezzi num. 43500., num. 4100. de' Quarti, e num. 4100. d' Ottavi.*

(38) 1698. *Compresi spezzi num. 47700., num. 6100. Quarti, e num. 6100. Ottavi.*

(39) 1699. *Compresi spezzi 34000., num. 3900. de' Quarti, e 3900. Ottavi.*

(40) 1700. *Compresi num. 250. Quarti, ed Ottavi.*

(41) 1701. *Compresi Ottavi 250.*

(42) 1709. 25. *Settembre. In questo Saggio si trovorono num. 25. $\frac{1}{2}$ calanti, che furono tagliati.*

(43) 1713. *Siano den. 21. gr. 12.*

Digitized by Google

1714.	- - -	Mar.	30274		
1715.	- - -	Mar.	15247		
1716.	- - -	Mar.	10228		
1717.	- - -	Mar.	15513		
1718.	- - -	Mar.	6279		
1719.	- - -	Mar.	1578		
1720.	- - -	Mar.	2832		
1721.	- - -	Mar.	2812.	$\frac{1}{2}$	
1722.	- - -	Mar.	857.	$\frac{1}{2}$	
1723.	- - -	Mar.	450.		
1728. (44)	- -	Mar.	4735.		
1729. (45)	- -	Mar.	17704.	3.	
1732.	- - -	Mar.	5264.	1.	$\frac{5}{8}$
1733.	- - -	Mar.	6881.	3.	$\frac{3}{8}$
1735. (46)	- -	Mar.	6078.	1.	$\frac{1}{2}$
1736.	- - -	Mar.	7233.	7.	
1737.	- - -	Mar.	6818.	3.	$\frac{1}{8}$
1738.	- - -	Mar.	7079.	5.	
1739.	- - -	Mar.	5250.	7.	$\frac{1}{2}$
1740.	- - -	Mar.	6038.	5.	$\frac{1}{2}\frac{3}{8}$
1741. (47)	- -	Mar.	5220.	2.	$\frac{1}{2}\frac{1}{8}$
1742.	- - -	Mar.	8176.	5.	$\frac{3}{4}\frac{1}{8}$
1743.	- - -	Mar.	4882.	2.	
1744.	- - -	Mar.	2630.	2.	$\frac{3}{4}$
1745.	- - -	Mar.	5401.	2.	$\frac{3}{4}\frac{1}{8}$
1746.	- - -	Mar.	6474.	2.	$\frac{3}{4}\frac{1}{8}$
1747.	- - -	Mar.	11191.	6.	$\frac{6}{8}$
1748.	- - -	Mar.	5771.	6.	$\frac{2}{8}$
1749.	- - -	Mar.	1965.	4.	
1750. (48)	- -	Mar.	1942.	5.	$\frac{1}{2}$

(44) 1728. *Siano den. 22. gr. 18., di modo che in un Marco vi siano d'Argento fino onz. 7. den. 15., e gr. 8., e possono tener di remedio in peso den. 1. gr. 12. per Marco, in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onz., in un Marco ve n'entrino num. 8., e più den. 8., e gr. 16. al compimento del Marco.*

(45) 1729. 18. *Maggio. D'ordine del Sig. Conte Questore* Oppizzoni *d'esprimere in avvenire la somma del denaro, cioè il peso per lettera in distesso, e non per numero.*
Li detti Carli furono da commuta de' Testoni, e Giulii vecchj.

(46) 1735. 16. *Settembre. Provisionale stampo fatto con l'impronto, e forme della Zecca di Torino, de' Scuti, Mezzi, Quarti, ed Ottavi d'Argento, come pure de' Quatrini di Rame nella somma di 45m., che deve far fabbricare per lo stampo di Scuti* 100m. *di Piemonte il Zecchiero* Delfinone *per tutto il mese d'Agosto* 1736., *secondo l'obblazione deliberatagli dal Magistrato.*
17. *detto Settembre. Scuti, Mezzi, Quarti, ed Ottavi di Piemonte d'Argento, di Marchi* 2316., *e n.* 3. $\frac{1}{2}$ *che â fatto fabbricare* Carlo Domenico Delfinone, *quali devono essere del peso de' den.* 24, *e gr.* 10. *con il solito remedio a proporzione del Filippo vecchio, che era di gr.* 4. *per ogni Marco, ed in Bontà di Caratti* 11., *di modo che in un Marco di detti Scuti vi entrino n.* 8., *e più den.* 3., *e gr.* 8., *ed un Marco d'essi dovrà esser in peso onz.* 1. *den* 3., *e gr.* 4. *per Marco.*

(47) 1741. 3 *Luglio. Si sono proposte due Lettere, una delli* 26. *Aprile dell' Illustrissimo Magistrato alla Congregazione della Zecca, con cui viene ordinato al Maestro dalla Zecca di prontar lo Scudo degli Armi di S. Maestà la* REGINA *per li Filippi, Mezzi, Quarti, ed Ottavi, secondo lo stampo d'una Moneta pervenuta dalla Corte di Vienna a S. Eccellenza il Sig. Conte Governatore, da cui è stata trasmessa al Magistrato, e consegnata al medesimo Maestro delle stampe, e prescrittogli le aggiunte a quelle deve fare; Altra delli* 23 *Giugno, con cui si rimette la notizia esser stato consegnato al Maestro delle Stampe un Modello dell' Effigie di detta* REGNANTE *per formarne lo stampo con sollecitudine.*
23. *Settembre. Coll' Effigie della Regia Maestà della* REGINA.

(48) 1750. 11. *Agosto. Saggio de' Carli d'Argento, che vagliono soldi* 106. *Moneta di cambio Marchi* 1065. *onz.* 7. $\frac{2}{1}$ *che â fatto fabbricar* Pietro Resti *Regio Revisore, quali, secondo l'ordine dell' Illustrissimo Magistrato devono essere in Bontà, e Lega de' Filippi vecchj, cioè in peso den.* 22. *gr.* 22., *ed in Bontà den.* 12. *gr.* 12., *così che in un Marco vi siano d'Argento fino onz.* 7 *den.* 16., *e possono tener di remedio in peso den.* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in Bontà un grano per ogni quarto d'onzia, così che in un Marco di detti Carli ve n'entrino n.* 8., *e più den.* 8. *gr.* 16. *al compimento del Marco, cioè siano onz.* 7. *den.* 15. *gr.* 8. *senza il sopraddetto remedio.*

TA-

Digitized by Google

TABULA VII.

Mezzi Scudi d'Argento.

1551. (1)			
1556. (2)	Mar.	600	
1562.	Mar.	3000	
1577. (3)			
1579. (4)	Mar.	15090	
1580.	Mar.	18146	
1581. (5)	Mar.	2550	
1582.	Mar.	360	
1583. (6)	Mar.	3260	
1584.	Mar.	2000	
1585.	Mar.	950	
1586.	Mar.	623	
1588.	Mar.	25617	
1589.	Mar.	2649	
1591.	Mar.	1130	
1592.	Mar.	1000	
1594.	Mar.	2770	
1595.	Mar.	1170	
1596.	Mar.	710	
1597.	Mar.	1870	
1598.	Mar.	2362	
1599.	Mar.	706	
1600.	Mar.	2776	
1601.	Mar.	1524	
1612. (7)	Mar.	1540	
1614.	Mar.	879	
1615.	Mar.	3973	
1617.	Mar.	2445	
1622.	Mar.	10	
1624. (8)	Mar.	406	
1625.	Mar.	373	
1641.	Mar.	60	
1644.	Mar.	162	
1645.	Mar.	129	
1746.	Mar.	280	
1647.	Mar.	209	
1648.	Mar.	69	
1649.	Mar.	28	
1650.	Mar.	35	
1651.	Mar.	35	
1652.	Mar.	498	
1653.	Mar.	53	
1654.	Mar.	30	
1655.	Mar.	50	

(1) 1551. *Bontà denarì* 10. *gr.* 22., *ſiano a num.* 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$ *per Marco.*

(2) 1556. *Vagliono lir.* 2. 16.

Bontà den. 11., *un Marco tenga di Argento fino oncie* 7., *den.* 8., *Remedio in peſo den.* 1. $\frac{2}{1}$ *per Marco, in liga gr.* 1. *per* $\frac{1}{4}$ *d'oncia, ſiano a num.* 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{31}{84}$ *d'eſſo mezzo Scudo.*

23. *Decembre. Abbiano da una banda la Teſta di S. Maeſtà con queſte lettere:* PHI. REX. *&c.* MLI. DUX, *e dall' altra un S. Ambrogio con gli Arriani, e queſte Lettere* SANT' AMB.

(3) 1577. *Vagliono lir.* 2. 15.

Bontà den. 11. *gr.* 12., *un Marco tenga d' Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *Remedio in peſo, ed in Bontà come ſopra ſiano a num.* 14. $\frac{21}{55}$ $\frac{1}{6}$

(4) 1579. *A num.* 14. $\frac{32}{55}$ $\frac{1}{6}$

(5) 1581. *Giugno vagliono lir.* 2. 16., *e ſono a num.* 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{28}$ $\frac{2}{3}$

(6) *in Decembre vagliono lir.* 2. 16. 6., *e ſono a num.* 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{2}{28}$ $\frac{1}{24}$

(7) 1612. *Vagliono lir.* 2. 17. 6.

26. *Genaro. Si è fatto un Saggio de' Mezzi Scudi d' Argento, che vagliono lir.* 2. 17. 6. *per cadauno de' Marchi nu.* 424., *quali â fatto fabbricar* Bartolomeo Cremaſco *figlio, ed erede del qu.* Marco, *quali devono eſſere di bontà de' den.* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d' Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e poſſano tener di remedio in peſo den.* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per* $\frac{1}{4}$ *d'oncia, e ſiano* 14., *e den.* 7. *gr.* 6. *di peſo al compimento del Marco.*

(8) 1624. 24. *Ottobre. In queſto Saggio ſi trovorono calanti Marchi* 24., *ed alli* 26. *detto Ottobre furono tagliati, e fuſi.*

TA-

Digitized by Google

TABULA VIII.

Quarti, ed Ottavi de' Scuti d'Argento da soldi 27. 6.

1549. (1)	Mar.	70.	
1551. (2)	Mar.	4659.	
1552.	Mar.	6750.	
1567. (3)	Mar.	10000.	
1577. (4)			
1588. (5)	Mar.	3290.	
1590.	Mar.	2450.	
1591.	Mar.	940.	
1593.	Mar.	1212.	
1644. (6)	Mar.	45.	
1645.	Mar.	63.	
1646.	Mar.	48.	
1647.	Mar.	600.	
1648.	Mar.	22. — $\frac{1}{2}$	
1649.	Mar.	31.	
1650.	Mar.	27.	
1651.	Mar.	35.	
1652.	Mar.	750.	
1653.	Mar.	40.	
1654.	Mar.	30.	
1655.	Mar.	62.	
1737. (7)	Mar.	1318. 30	

(1) 1549. *Bontà den.* 11., *un Marco, e gr.* 15. *tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 8. *gr.* 14., *Remedio in peso den.* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, in Bontà grani uno per* $\frac{1}{4}$ *d'oncia, e siano in peso per un Marco, e gr.* 15. *n.* 25.

(2) 1551. *Bontà den.* 10. *gr.* 22., *Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 8., *a nu.* 25. $\frac{1}{4}$, *e poi* 25. $\frac{1}{2}$

(3) 1567. *Bontà den.* 11. *gr.* 12., *a num.* 26. $\frac{18}{19}$, *dice Scuti, e non Marchi.*

(4) 1577. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e siano a num.* 28. $\frac{33}{55}$ $\frac{1}{3}$

Hoc loco nullus adest numerus Marcorum, sed solummodo legitur, *certa quantità.*

(5) 1588. *Vagliono soldi* 28., *e den.* 3. *a num.* 29. $\frac{2}{28}$ $\frac{1}{24}$ *per Marco.*

(6) 1645. *Vagliono soldi* 28. *denari* 9.

(7) 1737. *Adì* 22. *Luglio. Si è fatto un Saggio di Ottavi di Filippo, o sii Carlo, tutti li detti Ottavi Marchi* 1318., *e* 30. *Ottavi Moneta di Cambio, che â fatto fabbricare* Carlo Domenico Delfinone, *quali devono essere in bontà, e lega de' Filippi vecchj. cioè siano denari* 22., *e gr.* 18., *in modo che in un Marco vi siano d'Argento fino oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 8., *e possono tener di remedio denari* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, di modo che in un Marco di detti Ottavi ve ne entrino num.* 64., *e più den.* 8. *gr.* 16. *al compimento del Marco, cioè siano oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 8. *per Marco.*

TA-

Digitized by Google

TABULA IX.

Denari da lire 4.

Bontà den 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino onz. 7. d. 16., Rimedio in peso d. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, siano a num. 10., e den. 8. grani 13., e $\frac{1}{2}$ al compimento del Marco, cioè, che un Marco di detti denari da lir. 4. sia onz. 7. din. 15. gr. 10. $\frac{1}{2}$

1608. (1)	- - -	Mar.	3688
1639.	- - -	Mar.	1044
1655. (2)	- - -	Mar.	10368
1656.	- - -	Mar.	2795

(1) 1608. 10. *Maggio. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono lir. 4. l'uno de' Marchi* 1452., *quali sono fatti fabbricare sopra il nuovo stampo a tale effetto formato da* Marco Cremasco, *quali devono essere a bontà di denari* 11. gr. 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den.* 16., *e possono tener di remedio in peso den.* 1. gr. 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, ed in un Marco ci entrano de' detti denari num.* 10., *e più den.* 8 gr. 13. $\frac{1}{2}$ *al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da lir.* 4. *siano oncie 7. denari* 15. *grani* 10. $\frac{1}{2}$

(2) 1655. *Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den.* 23. gr. 23. *con un grano sopra la moneta, siano a num.* 11. $\frac{3}{4}$ *con detto gr.* 1. *sopra la moneta.*

10. *Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento da soldi* 80., *soldi* 40., *e soldi* 20. *in tutto de' Marchi* 845., *quali à fatto fabbricare* Gio: Battista Pedemonte, *e devono esser in bontà de' denari* 11. gr. 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den.* 23. gr. 23. *con gr.* 1. *sopra la Moneta, e possono tener di remedio in peso den.* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e siano al numero quelli de' soldi* 80., *e trè quarti quelli de' soldi* 40. = 23. $\frac{1}{2}$, *e quelli de' soldi* 20. 47. *per Marco, con il detto gr.* 1. *sopra la Moneta.*

15. *detto. Si è fatto un Saggio di Marchi* 1340, *di denari d'Argento da soldi* 80., *quali à fatto fabbricare* Gio: Battista Pedemonte, *ed essendo mal operati, e mal stampati, li Signori Sopraſtanti ânno per questa volta sospeso una severa giustizia, e si sono accontentati di farli cernire, nella cui opera si sono levati Marchi num.* 163. *di detti denari d'Argento da soldi* 80., *che si sono fatti togliare alla presenza de' medesimi.*

TABULA X.

Mezzi Scudi d'Argento da lir. 3. per cadauno Moneta corrente.

1725. (1)	- - - - - - - - - - - - -	Mar.	2040

(1) 1725. 26. *Marzo. Si è fatto un Saggio di Mezzi Scudi d'Argento, che vagliono lire* 3. *per cadauno Moneta corrente, che à fatto fabbricare* Pietro Andreoli, *che devono tener d'Argento fino oncie undeci per libro, di modo che in un Marco de' suddetti mezzi Scudi ve ne entrino pezzi num.* 20., *dovendosi però porre dalla parte di detti mezzi Scudi un pesetto di denari* 2. gr. 1., *riguardante li* 2. *terzi, che si ommettono, perchè non si ponno pesare, potendo tener di remedio in peso den.* 1. gr. 5., *ed in bontà den.* 1. gr. 8. *per Marco.*

TA-

Digitized by Google

TABULA XI.

Denari da lire 2. 10.

1604. (1)	-	-	-	Mar.	4562	1606.	-	-	-	-	Mar.	909
1605. (2)	-	-	-	Mar.	1318	1608.	-	-	-	-	Mar.	481

(1) 1604. 21. *Ottobre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir.* 2. 10. *l'uno de' Marchi num.* 1198. *fatti ſopra il ſtampo nuovo, quali à fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali devono eſſere a bontà de' denari* 11. 9., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 14., *e poſſono tener di remedio in peſo denari* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 16., *e* $\frac{10}{187}$ *per Marco, cioè, che detti denari da ſoldi* 50. *ſiano oncie* 7. *den.* 19.

(2) 1605. 12. *Luglio. Siano a n.* 16. *più den.* 8. *gr.* 16. *al compimento del Marco de' detti denari da ſoldi* 50., *e ſiano oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 8.

TABULA XII.

Denari da ſoldi 40.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., Rimedio in peſo denari 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, ſiano a n. 20. $\frac{1}{2}\ \frac{1}{20}\ \frac{1}{3}$ per Marco.

1589. (1)	-	-	-	Mar.	247
1608. (2)	-	-	-	Mar.	1081
1655. (3)	-	-	-	Mar.	1430
1656. (4)	-	-	-	Mar.	190

(1) 1589. 23. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi* 40. *l'uno, Marchi* 227., *quali à fatto fabbricare* Gio: Giacomo Piantanida, *quali devono eſſere a bontà de' denari* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 20. $\frac{1}{2}\ \frac{1}{20}\ \frac{1}{3}$ *per Marco.*

(2) 1608. *Siano a num.* 20. *den.* 8. *gr.* 13. $\frac{1}{2}$ *per compimento del Marco.*

Adì 18. *Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi* 40. *l'uno, de' Marchi* 1081., *quali ſi ſono fatti fabbricar da* Marco Cremaſco *ſopra il nuovo ſtampo, quali denari ânno da eſſere a bontà den.* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz.* 7. *den.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, ed in un Marco v'entrano di detti denari nu.* 20., *e più den.* 8. *gr.* 13. $\frac{1}{2}$ *al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da ſoldi* 40. *ſiano onz.* 7. *den.* 15. *gr.* 10. $\frac{1}{2}$

(3) 1655. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 23. *gr.* 23., *con un grano ſopra la Moneta, e ſiano a nu.* 23. $\frac{1}{2}$ *per Marco con detto grano ſopra la Moneta.*

(4) 1656. *A nu.* 27. $\frac{1}{2}$, *e poi a nu.* 27.

TA-

Digitized by Google

TABULA XIII.

Denari da soldi 20.										
1588. (1)	-	-	-	Mar.	246	1656.	-	-	Mar.	135.
1589. (2)	-	-	-	Mar.	180	1721. (6)		-	Mar.	316.
1590. -	-	-	-	Mar.	400	1722.	-	-	Mar.	88.
1608. (3)	-	-	-	Mar.	711	1723.	-	-	Mar.	149.
1614. (4)	-	-	-	Mar.	1440	1724. (7)		-	Mar.	357.
1655. (5)	-	-	-	Mar.	680	1725. (8)		-	Mar.	2279., e Mon. 45
						1726.	-	-	Mar.	767., e Mon. 46
						1741.	-	-	Mar.	50., e Mon. 6

(1) 1588. *Bontà den.* 11. *gr.* 12., *un Marco tenga d'Argento fino onz.* 7. *den.* 16., *Remedio in peso den.* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e siano a nu.* 41. $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{3}$ *per Marco.*

(2) 1589. *Adì* 6. *Febraro. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi* 20. *l'uno de' Marchi* 180., *quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *che devono essere in bontà den.* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e possono aver di remedio in peso den.* 1. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e siano a num.* 41. $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{3}$ *per Marco.*

(3) 1608. *A num.* 41. *den.* 4.
Adì 18. *Giugno si è fatto un Saggio de' denari da soldi* 20. *l'uno de' Marchi* 711., *quali si sono fatti fabbricare da* Marco Cremasco *sopra il stampo nuovo, quali denari âuno da essere in bontà de' den.* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e possono tener di rimedio in peso den.* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, ed in un Marco de' detti denari v'entrino num.* 41., *e più den.* 4. *al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da soldi* 20. *siano oncie* 7. *den.* 2.

(4) 1614. *A num.* 41. $\frac{6}{5}$

(5) 1655. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 23. *gr.* 23. *con un grano sopra la Moneta a num.* 47. *per Marco, con detto grano uno sopra la Moneta.*

(6) 1721. *Adì* 10. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono* 20. *soldi per cadauno Moneta corrente Marchi* 316., *che â fatto fabbricare* Giacomo Antonio Vilcardino, *quali devono essere in bontà, e lega de' Filippi vecchj, come anche de' soldi dieci stampati in questa Regia Zecca, e possono tener di rimedio in peso den.* 6., *e gr.* 4. *per Marco.*

(7) 1724. *Devono essere in bontà denari* 11. *per libra, cioè siano den.* 3. *gr.* 1. $\frac{1}{2}$ *per cadauno, dovendone entrar in un Marco* 60. *di dette Monete, che pesino in tutto oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 18., *che a fino sono oncie* 7. *den.* 0. *gr.* 11., *ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto de' den.* 2. *gr.* 1. *risguardante li due terzi, che si ommettono, che non si ponno pesare, e possono tener di remedio in peso den.* 6. *gr.* 5., *ed in bontà den.* 1. *gr.* 8.

(8) 1725. 19. *Febraro. In questo Saggio di Marchi* 189., *e Monete* 29. *sendosi ritrovate le sopraddette Monete da soldi* 20. *calanti in bontà, queste si sono riposte in due sacchetti, e questi sono stati sigillati dal Sig. Questore* Opizzoni *col suo Sigillo, con ordine di rimetterle sotto chiave fino a nuovo avviso = Sendosi sotto il giorno suddetto sospesa la liberazione. di dette Monete, atteso che nel detto Saggio fatto dal Saggiatore* Brusaforzo *fu ritrovato solamente la bontà d'oncie* 10. *den.* 23. *gr.* 15. *per libra, quando dovevano essere oncie* 11., *ed essendosi estratte tre delle dette Monete, affine di farne far altrove gli Saggi si sono ridotte in Lamine, e rimessane una a Roma si è fatto da* Gerolamo Maltraversi *Saggiatore sotto li* 8. *Marzo il Saggio, ed è risultato in bontà d'oncie* 11. *den.* 1., *come da suo attestato rimesso con l'avanzo di detta Lamina, e Perletta = Si è rimessa l'altra a Firenze a quel Saggiatore, e fattone il Saggio è risultato in bontà di oncie* 11., *come da suo attestato, con cui pure â rimesso l'avanzo della Lamina; e finalmente si è fatto altro Saggio in Milano, da cui è risultato in bontà di oncie* 11. *scarso, ed essendo stata fatta relazione del tutto nel Magistrato Ordinario dal Sig. Questore* Opizzoni *Provinciale della Regia Zecca è venuto il medesimo Tribunale, attesi li sopraddetti Saggi, in approvare le dette Monete de soldi* 20., *lo che pure rifertosi in questa Congregazione, e riconosciuti li Saggi accennati è passata anch' essa per le stesse ragioni alla liberazione delle suddette Monete.*
Adì 16. *Luglio. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi* 20. *per cadauno, Moneta corrente, Marchi* 1549., *e num.* 43. *Monete, che ha fatto fabbricare* Pietro Andreoli, *queli devono essere in bontà de' denari* 11. *per libra, cioè siano den.* 3., *e gr.* 1. $\frac{1}{2}$ *per cadauno, dovendovene entrare in un Marco num.* 60. *di dette Monete, che pesino in tutto oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 18., *che a fino sono oncie* 7. *den.* 0. *gr.* 11., *ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto di den.* 2. *gr.* 1. *riguardante li due terzi, che si ommettono, quali non si possono pesare, e possono tener di remedio in peso den.* 6. *gr.* 5., *ed in bontà den.* 1. *gr.* 8. *per Marco.*

TA-

Digitized by Google

TABULA XIV.

Denari da soldi dieci.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino on. 7. den. 16., Rimedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, siano a num. 82. $\frac{3}{10}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.

1588. (1)	-	-	-	-	Mar.	160
1592. -	-	-	-	-	Mar.	150
1604. (2)	-	-	-	-	Mar.	2087
1614. (3)	-	-	-	-	Mar.	604
1661. (4)	-	-	-	-	Mar.	1628
1713. (5)	-	-	-	-	Mar.	571
1714. (6)	-	-	-	-	Mar.	207
1715. (7)	-	-	-	-	Mar.	435
1716. (8)	-	-	Mar.	887.		
1717. -	-	-	Mar.	591.		
1718. -	-	-	Mar.	631.		
1719. -	-	-	Mar.	285.		
1723. (9)	-	-	Mar.	76. $\frac{1}{2}$		
1724. (10)	-	-	Mar.	137.		
1725. (11)	-	-	Mar.	142.	Mon.	4
1726. -	-	-	Mar.	63.	Mon.	58
1727. (12)	-	-	Mar.	2102.	Mon.	24
1741. -	-	-	Mar.	152.	Mon.	80

(1) 1588. 20. *Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono soldi dieci l'uno, de' Marchi 165., quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *quali devono essere a bontà di den. 11. e gr. 12., cioè, che un Marco tengbi d'Argento fino oncie 7., e den. 16., e possono tener di remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 82. $\frac{1}{10}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.*

(2) 1604. *Adì 22. Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari da soldi dieci, de' Marchi 653. fatti sopra il stampo nuovo, quali â fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *che devono essere a bontà de' den. 8., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., e possono tener di remedio den. 2. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e siano a num. 65. per Marco.*

(3) 1614. *Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., remedio in peso den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco a num. 83. $\frac{2}{3}$ per Marco.*

(4) 1661. *Bontà den. 8., un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., remedio in peso den. 2. a num. 65. per Marco.*

(5) 1713. *Adì 11. Agosto. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono soldi dieci l'uno, Moneta corrente, de' Marchi 220., che â fatto fabbricare* Giacomo Trieppi, *quali devono essere in bontà, e lega de' Filippi-vecchj, di modo che un Marco tenga d'Argento oncie 7. den. 15., e gr. 8., e possono tener di remedio in peso gr. 2. per quarto d'oncia, di modo che in un Marco de' suddetti denari da soldi dieci l'uno n'entrino num. 112.*

(6) 1714. *Bontà, e lega de' Filippi vecchj, di modo che, essendosi sopra 12. Marchi pesati, avuto di più della Scarsisia permessa ne' Capitoli den. 2. gr. 12. $\frac{1}{2}$, quali il detto Zecchiero ne dovrà far il pagamento alla Regia Camera.*

(7) 1715. *Bontà, e lega de' Filippi vecchj, di modo che essendosi sopra 12. Marchi pesati avuto di più della Scarsisia permessa den. 2. grani 17. $\frac{1}{4}$, il Zecchiero ne farà il pagamento alla Camera.*

(8) 1716. *Avuto di più della Scarsisia permessa gr. 20. $\frac{4}{12}$ ne farà il Zecchiero il pagamento alla Camera.*

(9) 1723. *Bontà den. 11., remedio in peso den. 6. gr. 5.*

(10) 1724. *Bontà den. 11. per libra, cioè siano den. 1. gr. 12. $\frac{3}{4}$ per cadauno, devendone entrar in un Marco 120. di dette Monete, che pesino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino sono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendosi però dalla parte di dette Monete un pesetto de' den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che si ommettono, che non si ponno pesare, e possono tener di remedio in peso den. 6., e gr. 5., ed in bontà den. 1. grani 8.*

(11) 1725. *A num. 120. fino a 122.*
Bontà den. 11. per libra, cioè siano den. 1. gr. 13. $\frac{1}{2}$ per cadauno.

(12) 1727. *Risultanti da altrettante Monete d'Argento da lir. 3. per cadauna fatte fabbricare da* Pietro Andreoli *avute dalla Regia Tesoreria.*

TA-

Digitized by Google

TABULA XV.

Da ſoldi cinque.

Bontà den. 8. gr. 4., Marco tenga d'Argento fino onz. 5. den. 10. gr. 16., Rimedio in peſo den. 2. per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, ſiano a num. 106. per Marco.

1554. (1)	- - - -	Mar.	500
1556. (2)	- - - -	Mar.	500
1562. (3)	- - - -	Mar.	6000
1564.	- - - -	Mar.	1400
1566. (4)	- - - -	Mar.	740
1576. (5)	- - - -	Mar.	5200
1577. (6)	- - - -	Mar.	1100
1581. (7)	- - - -	Mar.	1000
1584. (8)	- - - -	Mar.	1710
1604. (9)	- - - -	Mar.	10335
1605. (10)	- - - -	Mar.	28229

1606

(1) 1554. 16. *Novembre. Abbiano da una parte l'Arma del Rè compita con queſte lettere*: PHI. REX ANGLIÆ; *e dall' altra parte un Sant' Ambroſio in piedi, con queſte lettere*: MEDIOLANI DUX.

(2) 1566. *A num.* 106. $\frac{1}{3}$

(3) 1562. *Bontà den.* 7. $\frac{1}{2}$, *un Marco tenga d'Argento fino oncie* 5., *e ſiano a num.* 99. *per Marco.*

(4) 1566. *A num.* 101. $\frac{2}{3}$

(5) 1576. *A num.* 104. $\frac{7}{10}$

Adì 23. *Maggio appellati Filippi.*

(6) 1577. *A num.* 104. $\frac{3}{5}$

(7) 1581. *A num.* 107. $\frac{1}{2}$

(8) 1584. *A num.* 108. $\frac{1}{2}$

(9) 1604. *Bontà denari* 4., *un Marco tenga d'Argento fino oncie* 2. *den.* 16., *a num.* 76.
Adì primo Settembre. Sendovi l'Ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato de' 23. *del paſſato, che ſtando le diligenze fatte ſopra il Callo, che fa ordinariamente l'Argento quando ſi lega in maggior quantità di Rame, come ora ſi fa delli denari da ſoldi Cinque, che per Ordine di S. Eccellenza ſi ſtampano, per qual ſi commette, che al Maeſtro di Zecca ſi ammettano duoi gravi d'Argento fino per oncia, per ordine de' Signori Sopraſtanti in eſecuzione del ſuddetto, e dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato ſi è fatto il preſente annotamento, acciocchè detti duoi grani per oncia ſi ammettino, e compenſino nel peſo dei detti denari; che ſi ſtamperanno da ſoldi 5., che con il ſolito Remedio de' den.* 2. *per Marco venirà detto Remedio ad eſſere, compreſo il Rame, ſino a den.* 4. *per Marco in peſo.*

(10) 1605. *Adì* 8. *Marzo. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi* 5. *l'uno ſopra il ſtampo nuovo, quali à fatto fabbricare* Ippolito Bonſignore, e Franceſco Bernardino Foſſano, *quali devono eſſere in bontà de' den.* 4., *cioè, che un Marco tenghi d'Argento oncie* 2. *den.* 16., *e poſſano tener di Remedio in peſo den.* 2., *ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 76. *per Marco.*
E perchè in detto Saggio vi è ſtato un poco di varietà, che uno è riuſcito a den. 3. 21. $\frac{1}{2}$, *qual ſendoſi poi reviſto, a den.* 3. 22. *ſi fece per ordine de' Signori Sopraſtanti fondere un Marco de' detti denari da ſoldi* 5., *e della verga d'eſſi ſe ne fece fare dal* Chivato *il Saggio, qual riuſciva a den.* 3. 22., *ed altro ſe ne fece fare da* Gio: Pietro Maſſara, *qual riuſcì den.* 3. 22. $\frac{1}{2}$ *largo, qual* Maſſara *fece anco il primo Saggio, che pure riuſcì den.* 3. 2. $\frac{1}{2}$ *largo, dalla qual poca varietà ſendoſene dato parte al Sig. Queſtore* Gio: Battiſta Fagnano, *ed al* Sig. Federico Tornielli *uno de' Signori Sopraſtanti, venne detto* Sig. Fagnano *in parere, che per eſſere poca coſa doveſſe caricarſi alli Zecchieri la differenza, che riuſciva, e mandar quanto prima li denari in Teſoreria per aver gran biſogno, e fattoſi il conto dalli Signori Sopraſtanti della importanza di detta differenza, fu da eſſi giudicata poter importar lir.* 50. *in tutto, le quali ſi ânno da caricar alli detti Zecchieri, e queſto ſpediente ſi è preſo per la preciſa neceſſità ſi aveva del denaro, con che però non abbi da paſſar in eſempio, ma che puntualmente ſi abbino a ſervare gli ordini della Zecca.*
Adì 20. *Agoſto. In eſecuzione dell' Ordine dato da S Eccellenza a bocca all' Amminiſtratore* Zavarello *in conformità di quello ſi darà per l'Illuſtriſſimo Magiſtrato in ſcritto, conforme a quanto detta Eccellenza li averà commeſſo di effetto ſi faceſſero riſtampare li denari da ſoldi* 5., *e da ſoldi* 50. *già ſtampati l'anno paſſato* 1604., *che ſi trovano in Teſoreria generale, e ſi riducbino al peſo di quelli, che ſi ſtampano di preſente, ſtante l'augmento di prezzo, che à fatto l'Argento de' ſoldi* 2. *per oncia, acciocchè di queſta medeſima Mo-*

neta

Digitized by Google

1606. - - - -	Mar. 9857	1724. M. 68. on. 7. d. 19.	Mar. 68. 7. 19
1722. (11) - - -	Mar. 239	1737. (12) -	Mar. 2737. Pezzi 21
1723. - - - -	Mar. 110		

neta non ſe ne ſpendi di differente peſo, nè la Regia Camera perda quello, che ragionevolmente li ſpetta. Si ſono fatti ſtampare, e ridurre come ſopra Marchi 1725. de' detti denari da ſoldi 5. dall' Amminiſtratore deputato da S. Eccellenza di detta Zecca Carlo Zavarello *con l' aſſiſtenza di* Camillo Raverta, *che ſi ſono trovati tener di remedio in peſo den. 1. gr. 4.*

1606. Adì 24. Novembre. In eſecuzione dell' Ordine dato da S. Eccellenza come ſopra ſi ſono fatti riſtampare, e ridurre come ſopra Marchi num. 1252. de' denari da ſoldi 5. dal detto Zavarello, *e ſi ſono trovati tener di Remedio in peſo den. 1. gr 12.*

(11) *1722. Adì 13. Aprile. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi 5. l' uno, moneta corrente, de' Marchi 140., che â fatto fabbricar* Giacomo Antonio Viſcardino, *quali devono tener d' Argento fino oncie 4. per libra, nella quale devono entrare num. 150. de' ſuddetti denari in ragione de' den. 2., e gr. 5. per cadauno, di modo che in un Marco devono eſſere num. 87., dovendoſi porre dalla parte del Marco un peſetto de' gr. 3. per eguagliarlo alle ſuddette Monete, potendo queſte tener di Remedio in Bontà den. 2. per libra, ed in peſo den. 3. per Marco.*

(12) *1737. 27. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi 5. l' uno, moneta corrente, Marchi 964., e num. 31., che â fatto fabbricar* Carlo Domenico Delfinone, *quali devono tener d' Argento fino onz. 4. per libra, e nel Marco onz. 2., e den. 16., e poſſono tener di rimedio gr. 1. per quarto d' oncia, e devono eſſer nu. 88., dovendoſi porre dalla parte delle dette Monete di più un peſetto de' gr. 9 $\frac{1}{2}$ per Marco, cioè non poſſono dette Monete, e peſetto riuſcir di meno nel peſo delle oncie 7., e den. 18., e in bontà di caratti 3., e 22.*

TABULA XVI.

Denari da ſoldi 4.

Rimedio in peſo den. 2. per Marco, e ſiano a num. 76. den. 1. gr. 19. di peſo al compimento del Marco.

1608. (1) - - - - - - - - - - - - - -	Mar. 7810
1609. (2) - - - - - - - - - - - - - -	Mar. 15878

(1) *1608 Adì 5. Novembre. Avendo l' Illuſtriſſimo Magiſtrato ordinato con ſue lettere del 11. Ottobre paſſato in eſecuzione di altro Ordine di S. Eccellenza, e dell' Eccelſo Conſiglio Segreto delli 8. del medeſimo, al Maeſtro di queſta Regia Zecca* Marco Cremaſco, *che uniti tutti li denari da ſoldi 5. ultimamente ſtampati in detta Zecca, che ſi ritrovano così nella Regia Teſoreria generale, come in poter del detto Maeſtro di Zecca, ne faceſſe fabbricare tanti denari da ſoldi 4. per la ſomma de' Scuti 45m. con un Impronto differente da quello tenevano detti da ſoldi 5., che abbino da una parte l' Arme ordinarie dello Stato, e dell' altra qualche altro ſegno, per qual appaja, che ſi abbino a ſpendere ſolo per ſoldi 4. l' uno, e della reſtante Moneta ſuddetta da ſoldi 5. ſe ne fabbricaſſero tante Parpagliole, e Soldini; in eſecuzione del qual Ordine il detto* Cremaſco â *fatto fabbricare Marchi 2019. de' detti denari da ſoldi 4. con il ſtampo da nua parte l' Arma Ducale di queſto Stato, e Lettere* DUX MLI. *con in fondo dell' Arma un num. 4., e dall' altra parte una Corona Reale con Lettere* PHILIPPUS III. *ſotto di eſſa, e Lettere all' intorno* HISPANIARUM REX, *e ſotto il milleſimo* 1608.

Adì 15. detto. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi 4. de' Marchi 2207., quali â fatto fabbricare il detto Cremaſco *ſopra il ſtampo come ſopra, quali denari poſſono tener di rimedio in peſo den. 2. per Marco, e ſiano a num. 76. den. 1., e gr. 19. di peſo al compimento del Marco.*

(2) *1609. primo Giugno. In queſto Saggio de' denari da ſoldi 4. de' Marchi 1225. fabbricati dal ſuddetto* Cremaſco *ſotto li 20. Maggio proſſimo paſſato ſi ſono trovati Marchi 52. calanti, che per ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato furono rifuſi per farne tante Parpagliole.*

TA-

Digitized by Google

TABULA XVII.

Parpagliole.

Bontà den. 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento fino onz. 2. gr. 16., Rimedio in peso d. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, in lega gr. 1. per quarto d'onza, siano a num. 85. $\frac{2}{3}$ per Marco.

1560. - - - -	Mar.	3000	
1563. (1) - - -	Mar.	2500	
1564. (2) - - -	Mar.	8000	
1565. - - - -	Mar.		
1566. (3) - - -	Mar.	1500	
1567. (4) - - -	Mar.	2000	
1569. - - - -	Mar.	2000	
1570. (5) - - -	Mar.	2000	
1573. (6) - - -	Mar.	3000	
1574. (7) - - -	Mar.	4500	
1575. (8) - - -	Mar.	5500	
1576. - - - -	Mar.	5000	
1577. (9) - - -	Mar.	4600	
1578. (10) - - -	Mar.	2000	
1579. (11) - - -	Mar.	3685	
1580. (12) - - -	Mar.	1590	
1581. (13) - - -	Mar.	4270	
1582. (14) - - -	Mar.	2870	
1583. (15) - - -	Mar.	3950	
1584. - - - -	Mar.	5580	
1585. (16) - - -	Mar.	650	
1586. - - - -	Mar.	385	
1587. - - - -	Mar.	2657	
1588. (17) - - -	Mar.	880	
1589. (18) - - -	Mar.	5670	
1590. - - - -	Mar.	4643	
1591.			

(1) 1563. *A num.* 84. $\frac{1}{5}$

(2) 1564. *A num.* 87.

(3) 1566. *A num.* 87. $\frac{1}{5}$

(4) 1567. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(5) 1570. *A num.* 87. $\frac{9}{10}$

(6) 1573. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(7) 1574. *A num.* 87. $\frac{1}{5}$, *e poi a* 89. $\frac{2}{5}$

(8) 1575. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(9) 1577. *A num.* 89 $\frac{1}{2}$, *e poi a num.* 88. $\frac{9}{10}$

(10) 1578. *A num.* 90. $\frac{1}{2}$

(11) 1579. *A num.* 90. $\frac{6}{8}$

(12) 1580. *A num.* 90. $\frac{2}{5}$

(13) 1581. *A num.* 91. $\frac{4}{5}$

(14) 1582. *A num.* 91. $\frac{3}{4}$

(15) 1583. *A num.* 92. $\frac{2}{5}$

(16) 1585. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$ $\frac{3}{4}$

(17) 1588. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$

(18) *Adì* 28. *Genaro. Si è fatto un Saggio di Parpajole de' Marchi* 660.; *quali è fatto fabbricar* Gio: Stefano Rigello, *che debbono essere a bontà di den.* 3. *gr.* 1., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz.* 2. *gr.* 16., *e possano tener di rimedio in peso den.* 3. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà un grano per quarto d'oncia, e siano a num.* 92. $\frac{4}{5}$ *per Marco*;

Digitized by Google

1591. (19)	-	-	-	Mar.	3310	1611. (27)	-	-	-	Mar.	5884
1592. (20)	-	-	-	Mar.	2590	1612. -	-	-	-	Mar.	1136
1593. -	-	-	-	Mar.	350	1613. (28)	-	-	-	Mar.	1216
1594. -	-	-	-	Mar.	10023	1614. (29)	-	-	-	Mar.	7188
1595. -	-	-	-	Mar.	2253	1615. -	-	-	-	Mar.	2654
1596. -	-	-	-	Mar.	1837	1616. (30)	-	-	-	Mar.	1658
1597. (21)	-	-	-	Mar.	1446	1617. (31)	-	-	-	Mar.	1666
1598. (22)	-	-	-	Mar.	1060	1618. (32)	-	-	-	Mar.	3265
1599. (23)	-	-	-	Mar.	1250	1619. (33)	-	-	-	Mar.	15466
1600. -	-	-	-	Mar.	2305	1620. (34)	-	-	-	Mar.	1420
1601. -	-	-	-	Mar.	1008	1621. (35)	-	-	-	Mar.	585
1603. (24)	-	-	-	Mar.	2527	1622. (36)	-	-	-	Mar.	15047
1608. -	-	-	-	Mar.	21829	1623. (37)	-	-	-	Mar.	10519
1609. (25)	-	-	-	Mar.	12124	1624. (38)	-	-	-	Mar.	9221
1610. (26)	-	-	-	Mar.	383	1625. (39)	-	-	-	Mar.	8110

1526.

(19) 1591. *A num.* 92. $\frac{11}{15}$

(20) 1592. *A num.* 92. $\frac{1}{5}$

(21) 1597. *A num.* 93.

(22) 1598. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$ $\frac{2}{3}$

(23) 1599. *A num.* 93.

(24) 1603. *A num.* 93. $\frac{4}{5}$

1608. *A num.* 95. $\frac{2}{3}$

(25) 1609. *Adì* 10 *Marzo. In questo Saggio de' Marchi* 1562. *fabbricate da* Marco Cremasco *ſi sono trovati Marchi* 16. *calanti, perciò alli* 28. *detto furono fatti rifundere.*
Adì 27. *Agosto. In questo Saggio di Marchi* 1691. *fabbricate dal detto* Cremasco *furono trovati Marchi* 70. *calanti, che sotto li* 26. *Novembre detto anno furono rifusi per farne tanti Sestini, e Soldini.*

(26) 1610. *A num.* 95. $\frac{2}{5}$

(27) 1611. *A num.* 95. $\frac{3}{5}$

(28) 1613. *A num.* 95. $\frac{19}{30}$

(29) 1614. *A num.* 95. $\frac{29}{30}$, *e a* 95. $\frac{19}{30}$

(30) 1616. *A num.* 95. $\frac{2}{3}$

(31) 1617. *A num.* 95. $\frac{13}{15}$

(32) 1618. *A num.* 95. $\frac{4}{5}$

(33) 1619. *A num.* 96. $\frac{1}{6}$

Adì 15. *Marzo. Nel detto Saggio di Marchi* 1577. *fatto fabbricar da* Andrea Pellegrino, *de' quali ſi sono trovati fuori di remedio Marchi* 63., *perciò alli* 21. *detto furono li ſuddetti Marchi* 63. *rifusi per farne altre Parpagliole.*

(34) 1620. *A num.* 96. $\frac{1}{10}$

(35) 1621. *A uum.* 96.

(36) 1622. *A num.* 96. $\frac{1}{4}$

(37) 1623. *A num.* 96.

(38) 1624. *A num.* 96. $\frac{1}{6}$, *e a* 97. $\frac{7}{30}$, *e a* 96. $\frac{1}{6}$

(39) 1625. *A num.* 97. $\frac{11}{30}$

Digitized by Google

1626. (40)	-	-	-	Mar.	9192	1640. (52)	-	-	-	Mar. 5910
1627 (41)	-	-	-	Mar.	8296	1641. (53)	-	-	-	Mar. 3660
1628. (42)	-	-	-	Mar.	13453	1642. -	-	-	-	Mar. 2904
1629. (43)	-	-	-	Mar.	6818	1643. (54)	-	-	-	Mar. 225
1630. (44)	-	-	-	Mar:	4751	1644. (55)	-	-	-	Mar. 9241
1631. -	-	-	-	Mar.	12969	1645. -	-	-	-	Mar. 4830
1632. (45)	-	-	-	Mar.	3908	1646. (56)	-	-	-	Mar. 5606
1633. (46)	-	-	-	Mar.	7849	1647. (57)	-	-	-	Mar. 192
1634. (47)	-	-	-	Mar.	1020	1648. (58)	-	-	-	Mar. 256
1635. (48)	-	-	-	Mar.	2275	1649. (59)	-	-	-	Mar. 9733
1637. (49)	-	-	-	Mar.	908	1650. -	-	-	-	Mar. 41688
1638. (50)	-	-	-	Mar.	3645	1651. (60)	-	-	-	Mar. 46536
1639. (51)	-	-	-	Mar.	12670					1652.

(40) 1626. *A num.* 97. $\frac{5}{30}$

(41) 1627. *A num.* 96. $\frac{2}{3}$, *a* 94. $\frac{1}{4}$, *e a* 96. $\frac{13}{15}$

Adi 28. *Aprile. In questo Saggio de' Marchi* 1285. *fatti fabbricar da* Gerolamo Zavarello *se ne sono trovati Marchi* 26 *leggieri, che si sono nuovamente fatti rifundere.*

(42) 1628. *A num* 96. $\frac{17}{18}$, *e a num.* 96. $\frac{9}{10}$

(43) 1629. *A num.* 96. $\frac{1}{3}$

3. *Genaro. In questo Saggio di Marchi* 607., *che â fatto fabbricar il detto* Zavarello *se ne sono trovati Marchi* 18. *calanti, che alli* 3. *Marzo furono di nuovo fusi.*

(44) 1630. *A num.* 96. $\frac{1}{4}$

(45) 1632. *A num.* 96 $\frac{3}{4}$

(46) 1633. *A num.* 96. $\frac{1}{2}$, *e a* 96. $\frac{1}{4}$

(47) 1634. *A num.* 96. $\frac{1}{2}$

(48) 1635. *A num.* 96. $\frac{3}{4}$

(49) 1637. *A num.* 96. $\frac{1}{3}$

(50) 1638. *A num.* 96. $\frac{1}{7}$, *e a* 96. $\frac{1}{2}$, *e poi a* 96. $\frac{1}{7}$

(51) 1639. *A num.* 96. $\frac{1}{7}$, *e a num.* 96.

(52) 1640. *A num.* 96. $\frac{1}{3}$

(53) 1641. *A num.* 97.

(54) 1643. *A num.* 96. $\frac{2}{3}$

(55) 1644. *Rimedio in peso den.* 6. *per Marco, a num.* 96. $\frac{1}{10}$

(56) 1646. *A num.* 96. $\frac{0}{6}$, *e a* 96. $\frac{1}{6}$

(57) 1647. *A num.* 95. $\frac{13}{15}$

(58) 1648. *A num.* 95. $\frac{16}{29}$

(59) 1649. *A nu.* 106. $\frac{1}{5}$

(60) 1651. 24. *Febraro. In questo Saggio de' Marchi* 1273.; *che â fatto fabbricar* Gio; Battista Pedemonte, *se ne sono trovati Marchi* 68. *fuori di remedio, che furono di nuovo fusi,*

Digitized by Google

1652. - - - -	Mar. 16474	1656. - - - -	Mar. 6800
1653. (61) - - -	Mar. 21103	1657. - - - -	Mar. 21836
1654. - - - -	Mar. 7559	1749. (62) - -	Mar. 895. 3. 3.
1655. - - - -	Mar. 43913	1750. - - -	Mar. 2129. 7. 9.

(61) 1653. 4. *Aprile. In questo Saggio di Marchi* 2123. *fatti fabbricare dal suddetto* Pedemonte *se ne sono trovati Marchi* 30. *calanti, che furono fusi, pagando tutta la Scarsità.*

(62) 1749. *Adì* 19. *Novembre. Si è fatto un Saggio di Parpagliole doppie Marchi* 454. *oncie* 7., *e den.* 3., *e Parpagliole semplici Marchi* 440. *oncie* 4., *quali à fatto fabbricar* Gio: Domenico Legnano *Prevosto degl' Operarj della Regia Zecca, quali devono essere num.* 145. *Parpagliole semplici, con più il peso di grani* 2. *per eguagliarsi alle oncie otto del Marco, e queste sono fabbricate colla Pasta delle Parpagliole vecchie ridotta alla Bontà de' denari due, gr.* 18. *per ogni mezza oncia, saranno d' intrinseco soldi due, deneri zero, e* $\frac{5489}{24024}$ *esimi di denaro per ciascuna Parpagliola una con l' altra, regolata però la grana a lir.* 8. *l' oncia, e possono aver la tolleranza in peso de' denari sei per ogni Marco, secondo il Capitolato col Prevosto* Legnani *suddetto, ed in bontà grani* 4. *per ogni oncia, qual respettiva tolleranza deve restar a beneficio del Regio Erario, anche a contemplazione delle spese a di lui carico.*

TABULA XVIII.

Soldini.

Bontà den. 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento fino on. 2. gr. 16., Rimedio in peso den. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza a num. 203.

1550. - - - -	Mar. 200	1556. (4) - - -	Mar. 2000
1551. - - - -	Mar. 400	1557. (5) - - -	Mar. 1000
1552. (1) - - -	Mar. 500	1559. (6) - - -	Mar. 1000
1553. (2) - - -	Mar. 500	1562. (7) - - -	Mar. 1000
1554. (3) - - -	Mar. 1000	1563. - - - -	Mar. 500
		1564. (8) - - -	Mar. 1000
		1565. - - - -	Mar. 1000
		1566. (9) - - -	Mar. 500
		1567. (10) - - -	Mar. 500
		1569. - - - -	Mar. 500
		1570. (11) - - -	Mar. 900
		1573. (12) - - -	Mar. 500
		1574. (13) - - -	Mar. 500

(1) 1552. *A num.* 201.

(2) 1553. *A num.* 204. $\frac{1}{2}$

(3) 1554. *A num.* 206.
Adì 19. *Novembre. Abbiano da una parte la Croce con queste parole:* PHI. REX ANGLIÆ, *e dall' altra l' Arma del Duca di Milano con queste lettere:* MLI. DUX.

(4) 1556. *A num.* 207., *e poi a* 206. $\frac{3}{4}$

(5) 1557. *A num.* 208.

(6) 1559. *A num.* 212. $\frac{1}{2}$

(7) 1562. *A num.* 211. $\frac{1}{2}$

(8) 1564. *A num.* 217. $\frac{1}{2}$

(9) 1566. *A num.* 218.

(10) 1567. *A num.* 218. $\frac{1}{2}$

(11) 1570. *A num.* 219. $\frac{4}{5}$

(12) 1573. *A num.* 218. $\frac{1}{2}$

(13) 1574. *A num.* 223.

Digitized by Google

1575	(14)	-	-	-	Mar.	300	1549.	- - - -	Mar. 540
1577.	(15)	-	-	-	Mar.	540	1595.	(25) - - -	Mar. 1750
1578	(16)	-	-	-	Mar.	500	1596.	(26) - - -	Mar. 536
1579.	(17)	-	-	-	Mar.	500	1597.	(27) - - -	Mar. 197
1580.	-	-	-	-	Mar.	290	1598.	- - - -	Mar. 1750
1581.	(18)	-	-	-	Mar.	200	1599.	(28) - - -	Mar. 1750
1582.	(19)	-	-	-	Mar.	100	1607.	(29) - - -	Mar. 204
1583.	(20)	-	-	-	Mar.	110	1608.	- - - -	Mar. 790
1585.	(21)	-	-	-	Mar.	285	1609.	- - - -	Mar. 606
1586.	-	-	-	-	Mar.	1750	1610.	(30) - - -	Mar. 332
1587.	-	-	-	-	Mar.	1750	1611.	(31) - - -	Mar. 221
1588.	(22)	-	-	-	Mar.	74	1612.	- - - -	Mar. 157
1589.	-	-	-	-	Mar.	473	1613.	(32) - - -	Mar. 240
1590.	(23)	-	-	-	Mar.	300	1621.	(33) - - -	Mar. 271
1591.	-	-	-	-	Mar.	440	1672.	(34) - - -	Mar. 3450
1592.	-	-	-	-	Mar.	1750	1673.	- - - -	Mar. 3450
1593.	(24)	-	-	-	Mar.	450	1673.	- - - -	Mar. 11006

(14) 1575. *A num.* 225.

(15) 1577. *A num.* 223. $\frac{3}{4}$, *e poi a num.* 232. $\frac{1}{4}$

(16) 1578. *A num.* 226. $\frac{1}{2}$

(17) 1579. *A num.* 226.

(18) 1581. *A num.* 229. $\frac{1}{2}$

(19) 1583. *A num.* 229. $\frac{1}{3}$

(20) 1583. *A num.* 231. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(21) 1585. *A num.* 232. $\frac{1}{3}$

(22) 1588. *Adì* 24. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' ſoldi di Marchi* 1074. ; *quali è fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *quali debbono eſſere a bontà de' denari* 3. *gr.* 1. *cioè, che un Marco tenga d' Argento fino oncie* 2. *gr.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo denari* 3. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 232. *per ogni Marco.*

(23) 1590. *A num.* 231. $\frac{5}{6}$

(24) 1593. *A num.* 232.

(25) 1595. *A num.* 232. $\frac{1}{4}$

(26) 1596. *A num.* 232. $\frac{7}{12}$

(27) 1597. *A num.* 232. $\frac{1}{3}$

(28) 1599. *A num.* 232 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(29) 1607. *A num.* 239. $\frac{1}{2}$

(30) 1610. *A num.* 238. $\frac{2}{3}$

(31) 1611. *A num.* 239.

(32) 1613. *A num.* 239. $\frac{1}{12}$

(33) 1612. *A num.* 240.

(34) 1672. *Adì* 22. *Decembre. Si è fatto un Saggio di Soldi, ſtampo nuovo ; di rame, ed argento alla bontà de' Seſini vecchj, cioè queſti ſono Seſini doppj, ſono Marchi* 3450., *che è fatto fabbricar* Gio: Battiſta Bruſaſorzo, *quali conforme l' Ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato devono eſſere in bontà de' grani* 20., *cioè, che un Marco tenga d' argento fino den.* 13. *gr.* 8., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 6. *per Marco, ed in bontà grani* 1. *per quarto d' oncia, e ſiano al num. di* 108. $\frac{1}{3}$ *per Marco.*

TA-

Digitized by Google

TABULA XIX.

Sesini.

Bontà den. 1. un Marco tenga d'Argento fino den. 16., rimedio in peso den. 6. per Marco, in liga grani 1. per quarto d'oncia, siano a num. 153 per Marco.

1553. (1)	-	-	-	Mar.	1500
1563.	-	-	-	Mar.	2000
1603. (2)	-	-	-	Mar.	3620
1605. (3)	-	-	-	Mar.	2501
1607.	-	-	-	Mar.	2560
1608.	-	-	-	Mar.	1413
1609.	-	-	-	Mar.	3910
1610. (4)	-	-	-	Mar.	2172
1611. (5)	-	-	-	Mar.	4062
1612. (6)	-	-	-	Mar.	950
1613.	-	-	-	Mar.	4919
1614.	-	-	-	Mar.	11327
1615.	-	-	-	Mar.	2403
1519. (7)	-	-	-	Mar.	3037
1620.	-	-	-	Mar.	10223
1621. (8)	-	-	-	Mar.	1080
1622. (9)	-	-	-	Mar.	3413
1623. (10)	-	-	-	Mar.	2188
1624. (11)	-	-	-	Mar.	2152
1625. (12)	-	-	,	Mar.	10936
1626. (13)	-	-	-	Mar.	14547
1627. (14)	-	-	-	Mar.	2125
1628. (15)	-	-	-	Mar.	1693

1629.

(1) 1563. *A num.* 162. $\frac{1}{3}$

(2) 1603. *Bontà grani* 20., *un Marco tenga d'argento fino den.* 13. *gr.* 8. *a num.* 163.

(3) 1605. *A num.* 166.

(4) 1610. *A num.* 165.

(5) 1611. *A num.* 165 $\frac{1}{3}$

(6) 1612. *A num.* 166.

(7) 1619. *A num.* 169. $\frac{1}{6}$

Adì 22. *Maggio. Saggio de' Sesini de' Marchi* 2135. *fatti fabbricare da* Andrea Pellegrino, *quali essendosi trovati fuori di remedio denari* 2. *fu ordinato, che si admettessero detti Sesini, pagando il Zecchiero Scuti dodeci nelle mani del Sig. Questore* Lopez *per convertirsi in una elemosina a' RR. Padri Cappuccini, avvertendo però il Zecchiero in avvenire a fare, che le Monete vengbino fabbricate conforme al giusto, ed agli Ordini stabiliti, altrimenti, che se gli faranno di nuovo tagliare, e fondere.*

(8) 1621. *A num.* 168. $\frac{1}{3}$

(9) 1622. *A num.* 169. $\frac{2}{3}$

Adì 15. *Decembre. Coll' Effigie della Maestà del* RE FILIPPO IV.

(10) 1623. *A num.* 168. $\frac{1}{12}$

(11) 1624. *A num.* 175. $\frac{2}{3}$

(12) 1625. *A num.* 169. $\frac{1}{5}$, *e* 176. $\frac{2}{3}$

(13) 1626. *A num.* 175. $\frac{1}{3}$

Adì 12. *Settembre. Saggio de' Sesini de' Marchi* 2017. *fatti fabbricare da* Gerolamo Zavarello, *de' quali se ne sono trovati Marchi* 23. *calanti, che si sono fatti fondere alli* 24. *Ottobre assieme ad altri Marchi* 30. *trovati calanti nel Saggio dell' ultimo Agosto, de' Marchi* 1596.

(14) 1627. *A num.* 173. $\frac{11}{18}$

(15) 1628. *A num.* 169. $\frac{17}{18}$

Digitized by Google

1629. (16)	- - -	Mar. 4615	1644. (29)	- - -	Mar. 13670
1630. (17)	- - -	Mar. 349	1645.	- - - -	Mar. 5350
1631. (18)	- - -	Mar. 2665	1646.	- - - -	Mar. 2093
1632. (19)	- - -	Mar. 14716	1647. (30)	- - -	Mar. 7153
1633. (20)	- - -	Mar. 9814	1648. (31)	- - -	Mar. 15780
1634. (21)	- - -	Mar. 6420	1649. (32)	- - -	Mar. 15183
1635. (22)	- - -	Mar. 5427	1650. (33)	- - -	Mar. 15087
1636. (23)	- - -	Mar. 1430	1651.	- - - -	Mar. 11810
1637. (24)	- - -	Mar. 5420	1652. (34)	- - -	Mar. 19550
1638. (25)	- - -	Mar. 5460	1653.	- - - -	Mar. 21470
1639.	- - - -	Mar. 19616	1655.	- - - -	Mar. 4860
1640. (26)	- - -	Mar. 20110	1656. (35)	- - -	Mar. 73210
1641. (27)	- - -	Mar. 4050	1657.	- - - -	Mar. 3210
1642.	- - - -	Mar. 1050	1658.	- - - -	Mar. 5570
1643. (28)	- - -	Mar. 1210	1659.	- - - -	Mar. 7400
					1660.

(16) 1629. *A num.* 170. $\frac{1}{9}$, *e* 169. $\frac{17}{18}$

(17) 1630. *Rimedio in peso denari* 6. $\frac{1}{2}$ *per Marco.*

(18) 1631. *Rimedio in peso denari* 6., *a num.* 169. $\frac{2}{3}$

(19) 1632. *A num.* 170. *e a nu.* 171. $\frac{1}{2}$

Adì 24. *Marzo. Saggio de' Sesini de Marchi* 5440. *fatti fabbricare dal detto* Zavarello; *de' quali se ne trovorono meno del remedio Marchi* 299., *quali alli* 5. *di Maggio si sono fatti fondere.*

(20) 1633. *A num.* 170.

(21) 1634. *A num.* 171.

(22) 1635. *A num.* 171. $\frac{1}{2}$, *e a* 170. $\frac{1}{2}$

(23) 1636. *A num.* 169. $\frac{1}{2}$

(24) 1637. *A num.* 170.

(25) 1638. *A num.* 169.

(26) 1640. *A num.* 170.

(27) 1641. *A num.* 173.

(28) 1643. *A num.* 173. $\frac{2}{3}$

(29) 1644. *A num.* 169.

(30) 1647. *A num.* 167. $\frac{11}{36}$

(31) 1648. *A num.* 165. $\frac{8}{9}$

(32) 1649. *A num.* 182. $\frac{2}{3}$

(33) 1650. 13. *Maggio. Si è fatto un Saggio de' Sesini de Marchi* 777. *fatti fabbricare da* Gio: Battista Pedemonte, *che posto il mancamento delle due pesate seconda, e terza, fu ordinato, che siano fonduti detti Sesini, lasciando però alla Regia Camera la Scarsisia, che li tocca, e che s'avverta il Zecchiere di travagliar altrimenti, perchè in altra occasione non s'averà più riguardo.*

(34) 1652. 2. *Ottobre. Saggio de' Sesini de Marchi* 1930. *fatti fabbricare da detto* Pedemonte, *de' quali se ne sono trovati fuori di rimedio Marchi* 43., *e fu ordinato riffunderli.*

(35) 1656. 4. *Maggio. Saggio de' Sesini de Marchi* 4310. *fatti fabbricare dal detto* Pedemonte, *de' quali se ne sono trovati Marchi* 69. *fuori di remedio, perciò sotto li* 10. *detto si sono fusi, e gli altri rilasciati col pagamento della Scarsisia.*

Digitized by Google

1660.	- - - -	Mar.	6780	1666.	- - - -	Mar.	1500
1661.	- - - -	Mar.	7490	1667.	- - - -	Mar.	3455
1662.	- - - -	Mar.	10210	1668. (36)	- - -	Mar.	1908
1663.	- - - -	Mar.	4820	1669. (37)	- - -	Mar.	3206
1664.	- - - -	Mar.	5710	1670.	- - - -	Mar.	4470
1665.	- - - -	Mar.	5785				

(36) 1668. *A num.* 188. $\frac{1}{2}$

Adì 22. Decembre. Saggio de' Sefini de Marchi 1908. *fatti fabbricare da* Francefco Burrone, *de' quali fe ne fono trovati fuori di rimedio Marchi* 44., *che furono fufi, e gli altri rilafciati, con che fi paghi tutta la Scarfijia.*

(37) 1669. *A num.* 182. $\frac{2}{3}$

TABULA XX.

Quatrini, o Terline.

Bontà gr. 16. $\frac{2}{1}$ d'argento per onza, un Marco tenga den 11. d'argento fino, Rimedio in peſo den. 6. per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, e fiano a n. 224. per Marco.

1547.	- -	Scuti	1000.	1553. (4)	- - -	Mar.	2000
1548.	- -	Scuti	1000.	1554. (5)	- - -	Mar.	2000
1549. (1)	- - -	Mar.	2000	1556. (6)	- - -	Mar.	5800
1550. (2)	- - -	Mar.	2500	1557 (7)	- - -	Mar.	3000
1551. (3)	- - -	Mar.	600	1558. (8)	- - -	Mar.	4000
1552.	- -	Scuti	1000.	1559. (9)	- - -	Mar.	8000
				1560. (10)	- - -	Mar.	3000
				1562. (11)	- - -	Mar.	3000
				1563.	- - - -	Mar.	4000
				1564. (12)	- - -	Mar.	5000
				1565.	- - - -	Mar.	6000
				1566. (13)	- - -	Mar.	5000
				1567. (14)	- - -	Mar.	5500

(1) 1549. *A num.* 215.

(2) 1550. *A num.* 224.

(3) 1551. *A num.* 228.

(4) 1553. *A num.* 229.

(5) 1554 *A num.* 229.
Adì 16 Novembre. Sieno impreſſi con queſte lettere: PHI., *ed una Corona di ſopra; e nel Circolo queſte lettere* REX ANGLIÆ, *dall' altra abbiano un Sant' Ambroſio con queſte lettere:* MLI. DUX.

(6) 1566. *A num.* 230., *e* 229.

(7) 1557. *A num.* 232.

(8) 1558. *A num.* 255.

(9) 1559. *A num.* 241.

(10) 1560. *A num.* 241., *e* 243.

(11) 1562. *A num.* 245.

(12) 1564. *A num.* 249.

(13) 1566 *A num.* 250. $\frac{2}{3}$

(14) 1667. *A num.* 253.

Digitized by Google

1569. (15)	- - -	Mar.	5000	1588.	- - - -	Mar.	4126
1570. (16)	- - -	Mar.	6000	1589.	- - - -	Mar.	4966
1572. (17)	- - -	Mar.	6000	1590. (27)	- - -	Mar.	5020
1573.	- - - -	Mar.	6000	1591.	- - - -	Mar.	5720
1574. (18)	- - -	Mar.	6000	1592.	- - - -	Mar.	2398
1575. (19)	- - -	Mar.	4000	1593.	- - - -	Mar.	5274
1577 (20)	- - -	Mar.	4000	1594.	- - - -	Mar.	4686
1578. (21)	- - -	Mar.	4500	1595. (28)	- - -	Mar.	3499
1579	- - - -	Mar.	5030	1596. (29)	- - -	Mar.	7197
1580.	- - - -	Mar.	5500	1597. (30)	- - -	Mar.	6010
1581. (22)	- - -	Mar.	3930	1598.	- - - -	Mar.	5510
1582. (23(	- - -	Mar.	790	1599. (31)	- - -	Mar.	6367
1583. (24)	- - -	Mar.	1818	1600. (32)	- - -	Mar.	1954
1585. (25)	- - -	Mar.	7000	1602. (33)	- - -	Mar.	2528
1586.	- - - -	Mar.	1840	1603. (34)	- - -	Mar.	7541
1587. (26)	- - -	Mar.	7000	1604.	- - - -	Mar.	1080
						1605.	

15) 1569 *A num.* 253. $\frac{1}{2}$

(16) 1570. *A num.* 253. $\frac{1}{6}$

(17) 1572. *A num.* 252.

(18) 1574. *A num.* 269.

(19) 1575. *A num.* 271.

(20) 1577. *A num.* 260.

(21) 1578. *A num.* 265.

(22) 1581. *A num.* 267. $\frac{1}{2}$

(23) 1582. *A num.* 266. $\frac{2}{3}$

(24) 1583. *A num.* 269.

(25) 1586. *A uum.* 273. $\frac{1}{2}$

(26) 1587. *A num.* 271. $\frac{1}{2}$

Adì 10. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrini de Marchi* 1340., *quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *che debbono eſſere a bontà de' gr.* 16. $\frac{1}{2}$, *cioè, che un Marco tenga d'argento fino den.* 11., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 6. *per Marco, ed in liga gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 271. $\frac{1}{2}$ *per Marco.*

(27) 1590. *A num.* 270. $\frac{2}{3}$

(28) 1595. *A num.* 272. $\frac{3}{4}$

(29) 1596. *A num.* 274. $\frac{1}{3}$

(30) 1597. *A num.* 273. $\frac{1}{3}$

(31) 1599. *A num.* 274. $\frac{1}{3}$

(32) 1600. *A num.* 287.

(33) 1602. *A num.* 284. $\frac{1}{3}$. *e poi a* 90.

(34) 1603. *Adì* 10. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrini nuovi de Marchi* 2770., *quali â fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali ſono tutti di rame, e poſſono tener di rimedio in peſo den.* 6. *per Marco, e ſiano a num.* 91.

Digitized by Google

1605. (35)	- - -	Mar. 975	
1606.	- - - -	Mar. 7855	
1608.	- - - -	Mar. 2191	
1614. (36)	- - -	Mar. 2541	
1615. (37)	- - -	Mar. 10127	
1616. (38)	- - -	Mar. 15834	
1617 (39)	- - -	Mar. 1880	
1610. (40)	- - -	Mar. 4583	
1619. (41)	- - -	Mar. 18829	
1620.	- - - -	Mar. 11449	
1621. (42)	- - -	Mar. 12818	
1622. (43)	- - -	Mar 1917	
1623. (44)	- - -	Mar. 23908	
1624. (45)	- - -	Mar. 16444 $\frac{2}{1}$	
1625. (46)	- - -	Mar. 13582	
1626. (47)	- - -	Mar. 12849	
1627. (48)	- - -	Mar. 25839	
1628. (49)	- - -	Mar. 12035	
1629. (50)	- - -	Mar. 16404	
1631. (51)	- - -	Mar. 8713	
1632. (52)	- - -	Mar. 6444	
1633. (53)	- - -	Mar. 30600	
1634. (54)	- - -	Mar. 15580	
1635. (55)	- - -	Mar. 24220	

1636.

(35) 1605. *A num. 96.*

(36) 1614. *A num. 97.* $\frac{2}{3}$

(37) 1615. *A num. 97.* $\frac{2}{3}$, *e poi 95.* $\frac{1}{6}$

(38) 1616. *A num. 95.* $\frac{1}{6}$

(39) 1617. *A num. 99.*

(40) 1618. *A num. 98.*

(41) 1619. *A num. detto, e poi 103.* $\frac{1}{6}$

(42) 1621. *A num. 100.* $\frac{1}{4}$, *e a num. 101.* $\frac{1}{8}$

(43) 1612. *A num. 104.* $\frac{1}{4}$

(44) 1623. *A num. 100.* $\frac{11}{12}$

(45) 1624. *A num. 103.* $\frac{1}{3}$

Adì 13. Luglio. Saggio de' Quatrini tutti di Rame de' Marebi 2182. fatti fabbricare da Gerolamo Zavarello, ed essendosi trovata la terza pesata den. 3. fuori di remedio, fu ordinato dall' Illustrissimo Magistrato sotto li 24. detto, che pagando il Zecchiero lir. 7. 11. per il Callo d' essi Quatrini in pregiudizio del Pubblico, per elemosina alle RR. MM. Cappuccine di Porta Tosa di Milano, essi Quatrini si rilasciassero.

(46) 1625. *A num. 119.* $\frac{1}{3}$

(47) 1626. *A num. 116.* $\frac{4}{9}$

(48) 1627. *A num. 116.* $\frac{4}{9}$, *a 104.* $\frac{2}{3}$, *a 112.* $\frac{7}{9}$

Adì 12. Marzo. Saggio de' Quatrini tutti di Rame de Marebi 4889. fatti fabbricare da detto Zavarello, de' quali si trovarono due pesate fuori di remedio, una di den. 9., e l' altra di den. 8 9. 16., perciò fu ordinato, che il Zecchiere dia per elemosina in Ducatoni quattro, e mezzo di Pesce alli duoi Monasterj de' Cappuccini, metà per uno, e che poi si debbano rilasciare detti Quatrini.

(49) 1628. *A num. 112.* $\frac{7}{9}$, *a 113.* $\frac{5}{9}$

(50) 1629. *A num. 105.* $\frac{1}{9}$

(51) 1631. *A num. 104.* $\frac{1}{3}$

(52) 1632. *A num. detto, e num. 108.*

(53) 1633. *A num. 108. e 104.* $\frac{1}{3}$

(54) 1634. *A num. 107.*

(55) 1635. *A num. 108.* $\frac{11}{12}$

Digitized by Google

1636. (56)	- - -	Mar. 21165	1656.	- - - -	Mar. 24300
1637. (57)	- - -	Mar. 24866	1657.	- - - -	Mar. 3300
1638.	- - - -	Mar. 38090	1658.	- - - -	Mar. 19700
1640.	- - - -	Mar. 55990	1659.	- - - -	Mar. 6650
1641. (58)	- - -	Mar. 89380	1660.	- - - -	Mar. 1830
1642.	- - - -	Mar. 120540	1661.	- - - -	Mar. 72255
1643. (59)	- - -	Mar. 103598	1662.	- - - -	Mar. 4640
1644 (60)	- - -	Mar. 73603	1663.		
1645.	- - - -	Mar. 136853	1664.	- - - -	Mar. 11260
1646. (61)	- - -	Mar. 130598	1665.	- - - -	Mar. 6370
1647. (62)	- - -	Mar. 89564	1666.	- - - -	Mar. 9160
1648. (63)	- - -	Mar. 27933	1667. (65)	- - -	Mar. 11568
1649. (64)	- - -	Mar. 50060	1668. (66)	- - -	Mar. 22110
1650.	- - - -	Mar. 29746	1669 (67)	- - -	Mar. 13630
1551.	- - - -	Mar. 28603	1670.	- - - -	Mar. 9700
1652.	- - - -	Mar. 11098	1671.	- - - -	Mar. 17360
1653.	- - - -	Mar. 19470	1672 (68)	- - -	Mar. 19215
1654.	- - - -	Mar. 5609	1674	- - - -	Mar. 13470
1655.	- - - -	Mar. 22940	1675. (69)	- - -	Mar. 1280
					1676.

(56) 1636. *A num.* 104.

(57) 1637. *A num. ſuddetto, e a* 105.

(58) 1641. *A num.* 112.

(59) 1643. *A num* 110. $\frac{2}{3}$

(60) 1644. *A num. ſuddetto, e a* 102.

(61) 1646. *A num.* 103.

Adì 10. *Luglio. Ordinazione dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato in odio del detto* Zavarello, *e ſuoi Eredi di pager lir.* 3000. *per cauſa, che li foſſero trovati calanti del dovuto peſo certi Quatrini fabbricati ne' primi meſi del detto Anno, quali eſſendo la maggior parte ſtampati, e cuneati, ed altra poca parte operati ſolamente, e tagliati; perciò furono ſoſpeſi, e, fatto il pagamento, le furono rilaſciati li ſtampati, con Ordinazione, che il reſtante non ſtampato, di nuovo cuſtodito, ſi faceſſe cernire, in modo che, levati li giuſti di peſo, il reſtante ſi fundeſſe.*

(62) 1647. *A num.* 102., *e* 99. $\frac{1}{9}$

(63) 1648. *A num.* 96. $\frac{1}{15}$, *e a* 96 $\frac{1}{10}$

(64) 1649. *A num.* 102.

(65) 1667. 6. *Aprile. Saggio de' Quatrini di Rame de Marchi* 6575. *fatti fabbricare da* Franceſco Burrone; *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 138. *calanti, che ſi ſono fuſi, e li reſtanti Marchi* 6437. *ſe li ſono rilaſciati, e ſebbene ſi ſono trovati di peſo, ad ogni modo ſe gli dà debito al detto* Burrone *tutto il remedio.*

(66) 1668. *A num.* 115.

(67) 1699. *A num.* 102.

(68) 1672. *A num.* 119. $\frac{1}{3}$

Adì 2. *Maggio. Saggio de' Quatrini di Rame di Marchi* 2705. *fatti fabbricare da* Franceſco Bruſaſorzo; *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 337. *calanti, quali ſi ſono fatti fundere li* 2. *Giugno, e gli altri rilaſciati, con che ſe gli carichi tutto il remedio.*

(69) 1675. *A num.* 120., *e più un peſetto de' den.* 1. *gr.* 9. *al compimento del Marco, ed ogni Quatrino deve peſare den.* 1. *gr.* 14. $\frac{1}{3}$

Digitized by Google

1676.	- - - -	Mar.	10185
1677.	- - - -	Mar.	10900
1679. (70)	- - -	Mar.	27930
1681. (71)	- - -	Mar.	8244
1682.	- - - -	Mar.	10540
1683.	- - - -	Mar.	5040
1684. (72)	- - -	Mar.	23180
1685. (73)	- - -	Mar.	37160
1686.	- - - -	Mar.	3609
1687. (74)	- - -	Mar.	15680
1688. (75)	- - -	Mar.	7840
1689. (76)	- - -	Mar.	14920
1690.	- - - -	Mar.	8966
1591.	- - - -	Mar.	16658
1692. (77)	- - -	Mar.	21166
1693.	- - - -	Mar.	35894
1694.	- - - -	Mar.	26920
1695. (78)	- - -	Mar.	24466
1696.	- - - -	Mar.	18960
1697.	- - - -	Mar.	28518
1698.	- - - -	Mar.	15035
1699. (79)	- - -	Mar.	16716
1700.	- - - -	Mar.	19215
1701. (80)	- - -	Mar.	11820
1702.	- - - -	Mar.	36600
1703. (81)	- - -	Mar.	20158
1704.	- - - -	Mar.	32284
1705.	- - - -	Mar.	19420
1706.	- - - -	Mar.	27342
1707.	- - - -	Mar.	27166
1708.	- - - -	Mar.	24726
1709.	- - - -	Mar.	47484
1710.	- - - -	Mar.	52844
1711. (82)	- - -	Mar.	35050
1712. (83)	- - -	Mar.	33683
1713. (84)	- - -	Mar.	37074
1714.	- - - -	Mar.	31708
1715.	- - - -	Mar.	26836
1716.	- - - -	Mar.	31644
1717.	- - - -	Mar.	42699
1718.	- - - -	Mar.	43047
1719.	- - - -	Mar.	12080
1720.	- - - -	Mar.	8960
1721.	- - - -	Mar.	6440

1722.

(70) 1679. *A num.* 113., *e più un peſetto ſopra la Moneta di gr.* 22. *al compimento del Marco, e deve ogni Quatrino eſſer in peſo den.* 1. *gr.* 16., *e* $\frac{3}{5}$ *di denaro per ciaſcuno.*

(71) 1681. *A num.* 115., *ed ânno da eſſer di peſo den.* 1. *gr.* 16., *ed un quarto per ciaſcuno, ed a num.* 117. *di peſo den.* 1. *gr.* 15 $\frac{5}{13}$ *per ciaſcuno.*

(72) 1684. *A num.* 120., *e di più un peſetto di den.* 1. *gr.* 9. *ſopra la Moneta al compimento del Marco, ed ogni Quatrino deve peſare den.* 1. *gr.* 14., *ed un ottavo di grano, ed a num.* 119, *e ſi deve porre ſopra il Marco gr.* 3., *ed ogni Quatriuo deve peſare den.* 1. *gr.* 14., *e* 3. *quarti.*

(73) 1685. *A num.* 121., *ſopra la Moneta gr.* 19. *al compimento del Marco, in peſo deve eſſere ogni Quatrino den.* 1. *gr.* 13. $\frac{11}{12}$

(74) 1687. *A num.* 124., *di più un peſetto ſopra la Moneta di gr.* 12. *al compimento del Marco, ed in peſo den.* 1. *gr.* 13., *ed un quarto per caduno.*

(75) 1688. *A num.* 125., *in peſo den.* 1. *gr.* 12. $\frac{7}{8}$ *al compimento del Marco.*

(76) 1689. *A num.* 128., *in peſo den.* 1. *gr.* 12.

(77) 1692. 30. *Aprile. Saggio de' Quatrini di Rame de Marchi* 1823 *fatti fabbricare da* Criſtoforo Angiolini, *de' quali ſe ne ſono trovati de' leggieri Marchi* 30., *che furono fatti fundere.*

(78) 1695. *A num.* 122., *e poi a num.* 128.

(79) 1699. *A num.* 128., *e a num.* 134.

(80) 1701. *A num.* 137.

(81) 1703. *A num.* 140., *dovendoſi porre gr.* 16. *ſopra il peſo del Marco per eguaglianza del peſo.*

(82) 1811. *A num.* 138.

(83) 1712. *A num.* 137., *e a num.* 138.

(84) 1713. *A num.* 138.

(85) 1717. *Giugno. Saggio de Quatrini di Rame de Marchi* 1392. *fatti fabbricare da* Giacomo Trieppi, *de quali ſono andati fuori di rimedio Marchi* 9., *che ſi ſono conſegnati alla Guardia per farli fondere &c.*

Digitized by Google

1722. (86)	-	-	-	Mar.	30960	1738.	-	-	-	- Mar. 10552.
1723. -	-	-	-	Mar.	20280	1739.	-	-	-	- Mar. 17328
1724. -	-	-	-	Mar.	9680	1740.	-	-	-	- Mar. 10488
1725. (87)	-	-	-	Mar.	31594	1741.	-	-	-	- Mar. 9728
1726. -	-	-	-	Mar	19710	1742.	-	-	-	- Mar. 8704
1727. -	-	-	-	Mar.	9120	1743.	-	-	-	- Mar. 19000
1728. (88)	-	-	-	Mar.	16036	1744.	-	-	-	- Mar. 10032
1729. -	-	-	-	Mar.	5920	1745.	-	-	-	- Mar. 13912
1732. (89)	-	-	-	Mar.	12784	1746.	-	-	-	- Mar. 13752
1733. (90)	-	-	-	Mar.	8512	1747.	-	-	-	- Mar. 16680
1735. (91)	-	-	-	Mar.	5994	1748.	-	-	-	- Mar. 16954
1736. -	-	-	-	Mar.	16872	1749.	-	-	-	- Mar. 3344
1737. -	-	-	-	Mar.	12624	1750.	-	-	-	- Mar. 2516.5.9

(86) 1722. *A num.* 144.

(87) 1725. *A num.* 152. *fino a* 154.

(88) 1728. *A num.* 144.

(89) 1732. *A num.* 148. *fino a num.* 150.

(90) 1735. *A num.* 148.

(91) 1735. *Con l'Impronto, e forma della Zecca di Torino.*

Digitized by Google

MAGISTRORUM

Regiæ Officinæ Monetariæ Mediolanenſis Nomina ab Anno MDV. ad MDCCXXXIII. ex Ordinibus Illuſtriſſimi Magiſtratus, & ex Libris Archivi ejuſdem Officinæ, ſicuti in ejuſdem leguntur.

1505. 7. Genaro. Gio: Torretino, e Comp.
1547. 18 Novembre. D. Bernardo Schaccabarozzo.
1563. 21. Agoſto. Magnifici Gio: Battiſta Ceſato, e Ceſare da Cremona.
1564. 14 Luglio. Detto Ceſato ſolo.
1577. 8. Novembre. Detto Ceſato, ed Aleſſandro Porro.
1582. 8. Febraro. Gio: Battiſta Serono, e Gio: Franceſco Caltignano.
6. Aprile. Gio: Franceſco Calvi.
1583. 8. Giugno. Detto Calvi, e Rocco Pizzo Compagno.
1584. 28. Settembre. Aleſſandro Porro.
1588. Primo Gennaro. Gio: Stefano Rigello come Procuratore del Magnif. Nicolao Cipriano Zecchiere Generale dello Stato.
1589. 16. Febraro. Aleſſandro Porro in luogo del detto Cipriano.
12. Luglio. Gio: Giacomo Piantanida.
1590. 24. Decembre. Gli Eredi del detto Piantanida.
1591. 8. Agoſto. Marco Cremaſco.
1594. 6. Agoſto. Gioſeffo Caravaggio.
1595 Primo Gennaro. Detto Marco Cremaſco.
1600. Primo Febraro. Ercole Appiano.
1602. 20. Decembre. Gio: Giacomo Pagano.
1605. 8. Marzo. Ippolito Bonſignore, e Franceſco Bernardino Foſſano.
2. Luglio. Carlo Zavarello Amminiſtratore della Regia Zecca deputato da S. Eccellenza, con l'aſſiſtenza di Camillo Raverta.
1608. 13. Febraro. Marco Cremaſco.
1610. 10. Decembre. Bartolomeo Cremaſco figlio, ed Erede del qu. Marco.
1613. 31. Luglio. Franceſco Bernardino Foſſano, come deputato dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1614. 21. Gennaro. Gio: Stefano Stanco.
1619. 14. Gennaro. Andrea Pellegrino.
1624. 23. Marzo. Gerolamo Zavarello.
1639. 23. Aprile. Agoſtino Ribaldi.
1644. 17. Febraro. Detto Gerolamo Zavarello.
1647. 15. Marzo. Gli Eredi del detto Gerolamo.
1649. 30. Aprile. Gio: Battiſta Pedemonte.
1654. 14. Ottobre. Franceſco Burrone, in conformità d'Ordine del Magiſtrato.
1655. 23. Aprile. Detto Gio: Battiſta Pedemonte.
1660. 16. Gennaro. Franceſco Burrone.
1666. 30. Agoſto. Detto Burrone, come Amminiſtratore della Reggia Zecca.
1667. 31. Gennaro. Entra Zecchiere detto Burrone.
1673. 22. Decembre. Gio: Battiſta Bruſaforzo.
1675. 8. Giugno. Carlo Guinzano.
1681. Paolo Antonio Molo.
1689. 19. Febraro. Criſtoforo Angiolino.
1705. 4. Aprile. Gerolamo figlio di detto qu. Criſtoforo.
1710. 22. Decembre. Giuſeppe Trieppi.
1712. 10. Settembre. Giacomo Trieppi, in luogo del detto Giuſeppe ſuo Fratello, ed Erede.
1719. 18. Gennaro. Giacomo Antonio Viſcardino Amminiſtratore della Reg. Zecca eletto dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1725. 26 Marzo. Pietro Andreoli.
1726. 19. Decembre. Giacomo Antonio Viſcardino ſottomeſſo dall' Andreoli.
1728. 18. Giugno. Franceſco Porta.
1729 7. Agoſto. Carlo Domenico Delfinone.
1732. Detto Delfinone ſi dice Reggio Interinale Zecchiere.
1733. Prende il poſſeſſo come Regio Zecchiere.

NOMINA JUDICUM DATIORUM,

Atque Probatorum Monetæ, ſicuti jacent in Libris Archivi Officinæ Monetariæ Mediol. ab Anno MDLXXIX., uſque ad MDCCXXXVII.

1579. Nob. Gio: Stefano Buſto Giudice de' Dazj.
Magnifico Sig. Gio: Franceſco Codega Sindicatore del Giudice delli Dazj.
Don Carlo Chivato Saggiatore.
1580. Nob. Gerolamo Miſſeroni Giudice.
Magnif. Gio: Franceſco Maggio intervenuto a nome del detto Nob. Gerolamo Miſſeroni.
1581. Magnifico Giovanni Parona Sindicatore del Giudice.
1582. Nob. Ludovico de Negroni Giudice.
Nob. Magnifico Gio: Franceſco Gennaro Giudice.
1584. Nob. Camillo Carcano Giudice.
D. Ceſare Chivaro in luogo di D. Carlo ſuo Fratello Regio Saggiatore.

1685.

Digitized by Google

1585. Detto Nob. Carlo Chivaro Saggiatore, con intervento ancora di D. Gio: Antonio Graſſo Saggiatore, in virtù d'ordine di S. Eccellenza, e dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1586. Nob. Giacomo Antonio della Torre Giudice.
1588. Magnifico Nob. Giulio Corbetta Giudice.
1592. Gioſeffo Beſozzo Giudice.
Ottavio Majnoldo Sindicat. del Giudice.
1593. Ceſare Guido Giudice, e
1594. Gerolamo Viſmara Sindicat. del Giudice.
1596. Gierolamo Pirovano Giudice.
1597 Ceſare Porta Giudice.
1598 Camillo Manzagora J. C. Giudice.
1600. Jacopo Filippo Sartirana Giudice.
1601. Claudio Chivato in luogo di Carlo ſuo Padre, Regio Saggiatore, atteſa la ſua indiſpoſizione.
1602 Sig. Gio: Bernardo Sevizano Giudice.
1603. Franceſco Belvio J. C. Sindicatore del Giudice.
1604 Xenefonte della Torre Giudice.
1605 Gio: Paolo Verano Sindicat. del Giudice.
1608 Sempronio de Liberi Giudice.
1612. Criſtoforo Sevizano Giudice.
1616. Franceſco Ferdinando Arnato L. T. del Sig. Giudice.
1617. Gio: Battiſta Quartero Sindicatore del Giudice.
1618 D Vincenzo Gorietta Giudice.
Giulio Ceſare Ruginelli Giudice.
1619. Ceſare Panigarola Sindico del Ducato, e Sindicatore del Giudice.
1620 Giulio Ceſere Maruſio L. T. del Giudice
1622 Gerolamo Tenca L. T. del Giudice.
Attilio Gavazzo Sindicatore del Giudice.
1625. Gio: Battiſta Riva Giudice.
1628. Criſtoforo Pancorvo Giudice.
1631. Onorato Gaſtaldo Giudice.
Carlo Antonio Chivato Figlio di Claudio Regio Saggiatore.
1632. Franceſco Antonio Cambiagio Giudice.
1635. Sig Gioſeffo Zigona Giudice.
Sig Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1737. Detto Sig. Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1639. Sig Gioſeffo Puſterla Sindicat. del Giudice
1644. Sig. D. Gio: Malbo de Briones Giudice.
1650. Sig Dott. Lanzellotto Gallia Giudice.
1651 Sig Dott. Fabrizio Puſterla Sindicatore del Giudice.
1653 Sig Gio: del Rio Sindicat. del Giudice.
1654. Sig Dottor Antonio Noceti Giudice.
1657. Sig. Dottor Marc' Areſio Sindicatore del Giudice.
1661. Sig Dott. Lanzellotto Gaſlia Giudice.
Sig Dott. Leonardo de Leonardi Sindicatore del Giudice.
1662. Sig. Dott. Pirro de Capitanei Giudice.
1664. Sig. Carl' Antonio Civato Reg Saggiat.
Sig. Dott. Marc' Areſio Giudice.
1665. Sig. D. Gaſpare Suarez Giudice.
1666. Sig. Dott. D Gerolamo Sagareg: Giudice
1669. Sig. Dott. D. Antonio Cittadino Giudice.
Franceſco Maſſera nuovo, e Reg Saggiat.
1670. Sig. Co: Aluigi Pecchio Giudice.
1673. Sig. Pirro de Capitanei Giudice.
Sig. Dott. Aleſſandro Ramus Sindicatore del Giudice.
Carlo Antonio Civato altro Saggiatore.
1675. Sig. Dott. Gio: Antonio Zignone Sindicatore del Giudice.
1677. Sig Dott Gerolamo Franceſco Buzzi Sindicatore del Giudice.
1679. Sig Dott. Franceſco Sartirana Sindicatore del Giudice.
1680. Sig Dott. Colleg. Carlo Maria Carpani Giudice.
1682. Sig. Dott. Franceſco Maria Beretta Giudice.
1684. Sig. Dott. Antonio Lucino Giudice.
Sig. Gerolamo Perego Reg. Saggiatore.
1685. Sig. D Giuſeppe de Aracely San Miguel Sindicatore del Giudice.
1686 Sig. Dott. D. Franceſco Maria Beretta Giudice.
1689. Sig. Franceſco Ferrari Sindicatore del Giudice.
1691. Sig. Dott. Gio: Agoſtino Meda pro Giudice.
1692. Sig. Paolo Antonio Perego Saggiatore in abſenza del Sig Gerolamo fratello.
1695. Sig Gio: Antonio Guilizone Sindicatore del Giudice.
1696. Detto Sig. Guilizone Giudice.
1697 Sig Giacomo Arrigone Sindicatore del Giudice.
1699. Sig. Carlo Gallarini Sindicat. del Giudice.
1701. Sig. Galeazzo Maria Vareſe Conte di Roſate Sindicatore del Giudice.
1703. Sig. Dott Claudio Righino Sindicatore del Gindice.
1705. Sig. Carlo Maria Cavalli Sindicatore del Giudice.
1710. Sig. Franceſco Maria Beretta Giudice.
Gio: Agoſtino Bruſaſorzi Saggiatore ſoſtituito.
1726. Benedetto Bruſaſorzi Saggiat. Camerale.
1729. Egreg. Sig. March. Don Gio: Paravicino Giudice.
1737. Egreg. Sig. Conte Don Franceſco Reſta Sindicatore del Giudice.

Digitized by Google

EDITORIS
ADDITIONES
AD NUMMOS
VARIARUM ITALIÆ URBIUM,

Qui nunc primâ vice in publicum producuntur,

UNA CUM

EORUMDEM FORMIS, ET EXPLICATIONIBUS.

Digitized by Google

LECTORI MONITUM.

OMnibus sanè doctis Viris compertum est, quo labore ac diligentia Vir Clariss. Ludovicus Antonius Muratorius cùm Italiæ Medii Ævi historiam exornare magna cum laude eruditionis, ac peritissimæ indaginis, qua maximè pollebat, aggressus est, Monetas etiam Italorum Principum, atque Urbium in lucem produxisse non paucas, ut etiam in hac parte celeberrimæ hujus Provinciæ decorem Seculis licèt rudioribus florentem ostenderet. Cùm tamen in tam varia monumentorum perquisitione, etsi Amicorum ope suffultus, non omnes colligere atque explicare Italicos Nummos valuerit Vir doctissimus, ea mihi præcipua cura fuit, cùm primùm novissimam hanc Monetarum collectionem proferre in publicum sum meditatus, omnem movere lapidem, ut novarum veluti mercium Officinam Lectoribus exhiberem. In cassum profectò non iere preces atque sollicitudines meæ, nam nonnulla offendi hujuscemodi supellectilis promptuaria, quibus fretus satis amplum Muratorii Nummis adjungerem Additamentum. Operæ igitur pretium esse profiteor, ut quibus profecerim adjumentis compertum faciam, & hoc saltem officio multum me debere illustribus iis Viris declarem, qui humanitate sua & consilium meum probavere, & scrinia sua patére confestim voluerunt, ut quotquot vel rari, vel ad hunc usque diem non visi præcedentium Seculorum Nummi in Italia cusi, meo nutu extraherentur, eorumque typi Lectorum oculis apparerent. Neque plurimum longè ab hac Insubrum Metropoli divagari opus fuit, ut reconditas hasce fruges colligerem, Mediolani quamplures reperire contigit in refertissimo præsertim Braydensis Soc. Jesu Collegii Musæo, Literarum æquè, ac Literatorum Virorum domicilio, quod invisere ad libitum licuit, annuente eorumdem Patrum benevolentia, ac favore, qui nunquam satis publico commodo labores suos impendisse contenti, cujuslibet Monetæ, quam servant, descriptionem mihi exactissimam tradidere, eamque in calce hujus Collectionis typis committere, sicuti præfabar, optimum duxi.

Quamplures alios veteres Nummos communes mihi, immo & omnibus Nummariæ Mercis studiosis, ea, quam a Majoribus excepere, benignitate & gratia fecerunt Marchiones Gregorius, & Abbas Erip andus fratres de Vicecomitibus, penès quos non modicam hujusce Monetarum copiam invenies, quam alibi frustra quæsieris. Superaddere pariter cogor, licèt magnum in animo mœrorem excitet rapti nobis & Mediolanensi Patriæ suæ anno non adhuc ante completo recordatio funestissima, Comitem inquam Constantium de Abdua, multis planè nominibus meritò commendandum, mihique quoad vixit amoris, & beneficiorum vinculo adstrictissimum; is quidquid ad Metropolis hujus ornamentum profectumque pertinens reperire valuit, nullis parcens sumptibus sibi comparavit; quapropter & Nummos haud paucos scriniis suis inclusit, hosque omnes & videre, & describere mihi ad libitum annuit Comes Franciscus ejus filius, non tam paterni sanguinis, sed & animi virtutum hæres ac imitator. In hac eadem florentissima Metropoli auxilium mihi impendit, & adjumentum Antiquitatis patriæ solicitus scrutator J. C. Jo: Angelus de Custodibus, cui nonnullos perraros Nummos debeo, eosque e quampluribus, quos servat, delectos huic collectioni cum eorumdem explicatione inserendos impertiri ipse non abnuit. Consilium istud meum quemadmodum apprimè probavit, ita & pro viribus juvit Canonicus Amadeus Civis meus Bononiensis, qui, missis ad me diligenter efformatis imaginibus, Nummorum numerum auxit, atque illustravit. Nimius forem, si omnes recenserem, quotquot benevolam manum hisce meis conatibus præstiterunt; eorum non deerit descriptum nomen cùm singulos Nummos explicavero.

Id postremò monere Lectorem cogor, quòd si quandoque sculptoris vitio in formis Nummorum peccatum sit, non meæ indaginis id censeat, sed opificis, quem diligentem, ut oportet, reperire haudquaquam potui. Non ibo inficias, plures alias desiderari fortasse posse Monetas, immo primus ego id affirmavero; verùm ab æquis rerum æstimatoribus hanc saltem laudem me promeritum esse crediderim, si nisus omnes ad eos colligendos impenderim & novum eorumdem Spicilegium aliis reservaverim.

Digitized by Google

NUMMI VARIARUM URBIUM.

ROMA.

EN quæ J.C.to de Cuſtodibus, hujus antiqui, ac rari Nummi poſſeſſori placuit nobis ad ipſum illuſtrandum communicare.

Jam retulit hujuſce Nummi iconem le Blanc in Tractatu ſuo Hiſtor. Monetarum Galliæ p. 100. nu. 13. editionis Amſtelodami, & diſſertat. Hiſtorica ad Monetas Caroli Magni, Ludovici Pii, & Lotharii aliorum Imperatorum p. 21., ubi aliqua eorum, quæ hìc ex integro attrita videntur, verba leguntur, nempe CAROL., cum litera V. ſub dextera pugionem ſtringente impreſſa, quaſi *Vivat Carolus*.

Prius tamen an poſt collatum eidem Carolo a Leone III. PP. Anno DCCXCIX. die Nativitatis Domini Imperiale faſtigium percuſſus fuerit, incertum, quidquid idem le Blanc in contrarium cap. IV. prætactæ diſſertationis ſuadeat, licet probabilius occaſione inaugurationis ejuſdem in Imperatorem ſentiam.

Aliqua hìc reponi potuiſſent de Pondere per Carolum pridem inſtituto, ac de lege Anno 794. Francofurti indicta pro Monetarum gravitate, valore, & curſu, quæ ex ipſius Nummi pondere ſcatent, ad hoc obſcurum Caroli Pondus illuſtrandum. Verum cum etiam in ceteris ſit omiſſum, ſuperfluum hic pro nunc videtur ea addere, quæ non tam brevibus verbis poſſunt explicari. Spelmanus in vita Alfredi, vocem *Carlus*, & non *Carolus* legit in alio ſimili Nummo ibi = obſervetur vera ſcriptio *Carlus*; non enim dicitur *Carolus* a *Charus*, ſed a *Carl* vocabulum Septentrionalium, *Virum* ſignificans. Nummus hic eſt perquam rarus, ac probat voces Karolus, Carlus, & Carolus eo ſeculo, ut in Diplomatibus, & in Monetarum impreſſone indiſtinctim in uſu fuiſſe. *Ita ſupradictus J. C. de Cuſtodibus.*

ROMANI PONTIFICES.

I. NUmmus eſt *Hadriani* I. Pont. Max. ex Auro conflatus. In Antica viſitur *Crux* elata cum interpoſitis literis HADRIANUS PAPA. In poſtica parva *Crux* ſuperior cum infra ſcripto SCI. PETRI. Hujus etypon mihi communicavit P. *Baldinus* Congreg. Somaſchæ Præpoſitus Gener., eumque monuit nunc extare in Muſæo Vaticano.

II. Nummus Argenteus ejuſdem *Hadriani*, typis editus a *Joſepho Garampio* Ariminenſi Impreſſionis Romanæ MDCCXLIX. In eo viſitur *Hadriani* effigies cum clericali corona, expreſſis hinc inde literis I. B. cum inſcriptione HADRIANVS PAP. In adverſa parte ✠ literas R. M. interſecans cum inſcriptione VICTOR X. D. NN. in exergo CONOB.

III. Jam editus a Vignolio pag. 35., & iterum impreſſus a *Garampio*, exhibet frontem, in qua Vignolius legit LEO PAPA, & quartum hujus nominis credidit; ſed archetypo exactè perſpecto, Garampius legere ſibi viſus eſt monogramma JO. PAPA. Circumcirca SANCTVS PETRVS.

IV. Argenteus primùm emerſit in lucem *Garampii* laudati cura, & ad *Sergium* II. pertinet: in circuitu legitur ✠ SCS. PETRUS, in umbilico SERG. Ex alia parte legitur in gyro HLOTHARIUS IMP., & in medio Monogramma PIVS.

V. Nummus Argenteus habet in antica ✠ SCS. PETRVS. ROMA, in poſtica effigiem hominis rudi admodum ſcalpro expreſſam, & in circuitu SERGII PA., quem *Garampius* III. hujus nominis eſſe contendit.

VI. Nummum pariter Argenteum ſuppeditat memoratus *Garampius*, quem una cum præcedenti ad *Sergium* hujus nominis III. pertinere aſſeverat. Ex una parte Effigies Principis Apoſtolorum cum literis S. P. ex adverſo in circuitu ✠ ROMA, in medio SERG.

VII. Nummus ad *Hadrianum* II. pertinet, in quo peculiarem Monogrammatis formam *Garampius* animadvertit. In antica viſitur ſcriptum: LudoVICUS IMP., in centro ROMA. Frons altera exhibet ✠ SCS. PETRUS, & in medio literæ D. N. R. D. I. in typo expendendæ.

VIII. Nummus ſimiliter Argenteus *Hadriano* II. pertinet ex *Garampii* teſtimonio. In una fronte legitur ✠ LUDOVICVS IMP. per circuitum, in medio ROMA. Adverſa frons circumornatur literis ✠ SCS. PETRUS. In medio literæ ADRIAN ſimul implicitæ.

IX. Al-

Digitized by Google

IX. Alterum Nummum ex Argento protulit *Garampius* ad Benedictum III. pertinentem, qua de re dissertationem instituit. In anticæ partis gyro ✠ S. PETRVS. In area BE. PA., In adversa * HLOTHARIVS IMP. In centro Monogramma PIVS.

X. Pariter ex Argento ad *Joannem* VIII. spectat; in una enim facie legitur ejus nomen implicitis literis I. O. H. A. N. E. S., quas aliæ circumambiunt ✠ SCS. PETRUS. Adversa facies refert: ✠ LUDOVICVS IMP. In medio ROMA. ex *Garampio*.

XI. Argenteum Nummum *Garampius* tribuit *Joanni* IX. *Lamberti* Imperatoris nomen præfert, cujus tantum supereſt-----ANTVER. In medio Monogramma memorati Pontificis JOHANNES. In adversa parte *Joannis* effigies cum literis SCS. PETRV. Hunc eumdem Nummum jam protulerat Clariſs. *Muratorius* num. XX., ſed exactiori modulo impreſſum ex *Garampio* iterum profero.

XII. Nummus Argenteus ad aliquem ex Romanis Pontificibus, qui *Joannis* nomine appellatus ſit, pertinet; ſed anceps hæret *Garampius*, cui ex hiſce potiſſimum tribuat. In antica viſitur Effigies enſem dexterâ, haſtam ſiniſtrâ geſtantis abſque ulla inſcriptione. In poſtica ✠ SCS. PETRUS, & Monogramma, quod refert JO. PA.

XIII. Argenteus Nummus ex una parte *S. Petri* nomen habet: SCS. PETRUS; in medio ROMA. Ex altera ✠ BERNECARIUS (Berengarius) IMP. in umbilico Monogramma JOANNIS PP. X., qui Berengarium Imperiali diademate præcinxit Anno DCCCCXVI. ex *Garampio*.

XIV. Argenteus ſub *Joanne* PP., & *Ottone* Imperat. percuſſus altera ſui parte *S. Petri* nomen exhibet SCS. PETRVS, & in medio orbiculo ROA; in altera JOHS. PAPA, infra OTTO, ex *Garampio*.

XV. Argenteus Nummus a Garampio productus in lucem nullum Pontificis Summi nomen retinet. In anteriori ejus parte latus apparet vultus, quemadmodum ſol pingitur, cum literis in circuitu ✠ SANCTVS PETRVS, in poſteriori etiam id ipſum legitur, & in area duo Claves, intermediâ ✠, efformatæ ſunt.

XVI. Muſæum Braydenſe S. J. ſuppeditavit etypon Nummi *Caliſti* PP. III. In ejus antica viſitur Effigies Pontificis Mitra, & Pluviali induti cum literis CALISTVS PAPA TERTIVS. In poſtica Inſignia Pontificis, in quibus *Bos*, & literæ ALFONSVS BORGIA GLORIA ISPANIE. Cuſus Anno 1455.

XVII. Traſmiſit perhumaniter Canonicus *Joannes Jacobus* Amedeus Bononienſis e Muſæo *Jacobi Blancani* Bonon. depromptum, a nemine uſque ad diem hanc in lucem productum. Haud politis equidem formis cuſus eſt; ſed ex una parte exhibet DEIPARAM Infantem JESUM ſiniſtra ſuſtinentem, dexterâ verò *binas Claves*. In poſtica ſtemma gentilitium PIi. II. Pont. Max. cum Literis in circuitu PIVS PP. SECVNDVS.

XVIII. Nummus ad Julium II. PP. ſpectat, cujus Effigies expreſſa apparet cum veſte inpluvia aurophriſiata, circumſcriptis literis IVLIVS SECVNDVS LIGUR. P. M. Ex adverſo S. Pauli cum Damaſcum tenderet ex equo lapſus pingitur, & in calce Literæ CONTRA S. PAVLV NE CALCITRes--Ex Syloge Numiſmatum elegantiorum *Jo. Jacobi Luckii*, typis edita Argentinæ Anno 1620. a me inſpecta in Bibliotheca Collegii Braydenſis. P. Bonanni ex Luckio hunc Nummum edidit Tomo I. pag. 146., quem cuſum cenſet Anno 1511. durante Bello Ferrarienſi, quod vigebat inter Pontificem, & Alphonſum Eſtenſem Ferrariæ Ducem.

TICINI,
ſeu PAPIÆ.

I. ERuditiſſimus P. D. *Angelus Calogierà* Tomo XXVIII. Opuſculorum pag. 467. protulit in lucem Nummum Aureum Anno 1738. detectum, & diligenter illuſtratum. Ex eodem docto Viro, qui Nummum iſtum ex archetypo apud Nobilem Dominicum Paſqualigo ſervato ſumma cum diligentia exemplari mandavit, Papienſibus Monetis hunc addere mihi licet, tanti Viri opinionem, indaginemque ſequenti. Una ex parte viſitur Effigies hominis cum corona in capite vittis poſt tempora cinctâ, ac literis in circuitu

DNCINNICPERT

lege *Dominus Noſter Cinnicpertus*, Cunipertus a pleriſque appellatus, decimus tertius inter Langobardorum Reges, qui cum patre Pertarito regnare cœpit Anno DCLXXVII., & ſolus poſt decennium ad Annum uſque DCC. Penès os deſcriptæ imaginis viſitur litera V., quæ fortaſſis *Victorem* ſignificat, cùm de ſubacto *Alachi* Tridentino Duce triumphavit. In poſtica, effigies *Angeli*, Sancti videlicet *Michaelis* Langobardicæ Natio-

Digitized by Google

Nationis patroni, quod eruitur etiam ex circumscriptis literis  quas interpretari possumus *SanCtus Michaël Archangelus* NAtioNIs *Langobardorum protector*. Dexterâ hastam tenet, cujus traditione Reges Langobardorum inaugurabantur, ut ex *Paulo VVarnephridi* apertè constat.

II. Idem P. Calogierà loco superiùs memorato pag. 489. Argenteum pariter Nummum e tenebris eruit ad unum ex Berengariis Italiæ Regibus pertinentem. In antica ✠ aream occupat cum hac inscriptione



scilicet BERENGARIVS REX. In postica apparet quædam templi figura cum ✠ in fornice, circumscriptis literis



ideſt IN PAPIA CIVITATE. Crux altera in medio areæ.

III. IV. & V. Inter quamplures vetustos Nummos, quos a Fratribus Marchionibus *Gregorio*, *& Abbate Eriprando de Vicecomitibus* accepi, tres ex Argento cusos in Urbe Papiæ reperi, sed literis implexis adeo, obvolutisque, ut Oedypo opus sit illorum sensum expromere. Hos diligenter ex prototypo exemplatos in medium produco, ut unicuique, qui in hac rerum indagine versatus sit, interpretationem suam liceat apponere. Primi duo grandiores habent ex una parte in area implexas literas, quæ fortassis HEINRICI nomen designant, in circuitu videor mihi videre conscriptum AUGUSTUS R. ideſt *Romanorum*. Ex altera medium tenent locum hæ literæ PP. I. L., ideſt *Papiæ*, & per gyrum IMPERATOR. Tertius minoris moduli in Antica ostendit ✠ ERICS IA, ideſt FEDERICUS IMPERATOR; in postica verò PIP., ideſt PAPIA, circumscripta epigraphe ✠ FEDERICUS, qui sanè erit hujus nominis primus.

VI. Ex eodem March. Vicecomitum promptuario profero Argenteum alterum Nummum sub Philippo Maria Vicecomite Papiæ cusum. Ex una parte S. Syri Effigies pontificalibus indumentis ornati cum epigraphe: S. SYRVS PAPIE. I. EPISCOP. ex altera *Galea* cum *Angue*, & epigraphes FIL.---- DVX MED. 7Q. PP.---- COM., ut legas FILIPPUS M. DUX MEDIOLANI &c. PAPIÆ ANGLERIÆQUE COMES. Huic prorsus similem ostendit mihi J. C. Joannes Angelus *de Custodibus*, Mediolanensis, de quo iterum infra sermonem sum habiturus.

Append. P. III.

MEDIOLANI.

I. ARgenteum nummum formæ haud absimilis a jam edito per Clariss. *Muratorium* num. XVII. inter Mediolanenses, & in additionibus ad eumdem num. I. operæ pretium duco in medium proferre ex Musæo Comitis *Francisci de Abdua* depromptum, cùm iste sit minoris moduli, & in literis, quæ a summo deorsum tendunt, LVDOVICI nomen appareat, intermediis iconibus SS. Martyrum PROTASii & GERVASII. In altera fronte *S. Ambrosius* sedens dexterâ benedicens, sinistrâ pastoralem virgam sustinens cum literis: S. AmBROSV - - - - -Alteram similem addo.

II. A J. C. *Jo: Angelo de Custodibus* alibi laudato accepi inter alios hunc Nummum argenteum ære mixtum. Hunc eruditus iste Vir denarium censet, quorum duodecim Solidum componebant, quemadmodum etiam sequiori ævo ex Capitulis Officinæ Monetariæ colligitur, huic meæ Collectioni insertis. Formam habet non planam, ut ceteri, sed declinat scyphi adinstar. Unam frontem occupant sequentes literæ ✠ MEDIOLANVM. Supereminet ✳ antiqui denarii signum. Alteram frontem circumambiunt literæ ✠ HENRICVS. & aream implent in gyrum distributæ syglæ I. P. P. I. quas legere fas est *Primus Imperator*.

III. Ad Seculum, ut opinor, XII. pertinet argenteus hic Nummus apud Marchiones fratres *Vicecomites* servatus. Ex una fronte aream occupat M, ideſt *Mediolanum*, circumscriptis literis ✠ DEI TVTELA. in aversa facie: F. E. I. medium tenent, ideſt *Federicus*, & per gyrum IMPERATOR.

IV. Ex ære inferiori conflatus est parvulus hic Nummus. In ejus antica: ✠ MHDIOLANVM, in postica ✠ mediam occupat aream cum literis ✠ AT. VICECO. FID exesæ literæ non bene perspici queunt. Ex *Musæo Braydensi*.

V. Et hunc Nummum possidet antiquitatis Patriæ amantissimus *Jo. Angelus de Custodibus*, a quo humanissimè accepi. Ex argento ære immixto conflatus est, & Denarius erat, quorum duodecim solidus efficiebatur parvæ monetæ, quæ *Tertiolorum* appellata fuit. In antica signata est inscriptio ✠ MEDIOLANVM. In summitate, & in calce visuntur duo *angues* puerum deglutientes. Posticam implet Crux eleganter efformata cum literis in circuitu: ✠ IOANNes VICECOMES.

VI. Ad fratres Vicecomites *Luchinum*, & *Joannem* pertinet hic Nummus argenteus, in

cujus fronte visitur *S. Ambrosius* cum mitra & virga, dexterâ benedicens cum literis: S. AMBROSIVs. IOannes LVchinus VICECOS. In adversa parte *galea* cum *angue* puerum vorante, ac Inscriptione: ✠ LVCHINVS VICECOMES. MEDIOLANVm. Reperitur etiam in *Musæo Braydensi Soc. Jesu*.

VII. Inter quamplures perraros Nummos, qui in dicto Musæo *Braydensi* servantur, locum obtinet etiam iste argenteus Luchino Vicecomite jubente signatus, & literis, juxta morem illius ætatis, ad Gothicam scribendi formam expressis epigraphem præfert. In antica S. Ambrosius, sinistrâ baculum pastoralem tenens, dexterâ benedicens, cum inscriptione in circuitu: S: AMB: LVC: VICE: Postica præfert *serpentem* alatum faucibus puerulum gestantem. In meditulio scutulus cum litera T, e quo pendet anguis stemma Vicecomitum. In gyro legitur: † LVChINVS: VICOmes: MEDIOLA.

VIII. Comes *Franciscus de Abdua*, inter plures antiquos Nummos hunc quoque adnumerat. Ad *Bernabovem Vicecomitem* spectat, cujus nomen inter implicitas, quæ per gyrum obvolvuntur, literas satis dilucidè apparet, ut legere fas sit DNI. B'NABOVIS VICECOMITIS, cetera divinando potiùs expromerem.

IX. Clarissimus *Muratorius* inter Mediolanenses Nummos sub numero XIX. unum protulit ad fratres Vicecomites *Bernabovem* & *Galeatium* spectantem. Alterum pene æqualem servat Comes *Francisçus de Abdua* Patritius Mediolanensis, de quo supra sermo fuit. Argenteus & hic est; sed in postica supereminet angui Aquila expansis alis.

X. Argenteus Nummus a fratribus *Bernabove* & *Galeatio* Mediolani Dominis cusus. In parte una *anguis* Vicecomitum stemma cum literis: † B. G. VICECOMITES; in altera Crux media, & in circuitu † MEDIOLANVM. Ex Musæo Fratrum Marchionum *Vicecomitum*.

XI. Ex argento pariter conflatus hic Nummus ad *Bernabovem* spectat. In antica *S. Ambrosius* sedens cum inscriptione: S. AMBROSIVS. MEDIOLANVm. In postica *galea* Vicecomitum cum literis G. B. in area; per gyrum autem B'NABOS. VICECOMES. MEDIOLANI. 7. D. Ex Musæo *Vicecomitum*.

XII. Argenteum hunc quoque Nummum debeo Musæo fratrum Marchionum *Vicecomitum*. Ex una parte *galea* cum *angue* puerum deglutiente ac literis DOMINV B'RNABOS; ex altera *anguis* integer, & inscriptio: DOMIN. MEDIOLI.

XIII. *Joannes Galeaz* post annum MCCCLXXXV. quo Mediolani integrum dominium tenuit, Nummum hunc argenteum signari fecit. Una frons *S. Ambrosium* in cathedra sedentem præfert cum scutica & virga, & literis: S. AMBROSIVS. MEDIOLAN. adversa verò Crucem affabrè delineatam continet cum literis: COMES. VIRTVTVM. D. MEDIOLANI. 7. c3. Ex Musæo Marchionum *Vicecomitum*.

XIV. Eruditissimus Comes *Donatus Silva* Blandrati Comes, & bonarum artium cultor egregius argenteum Nummum penes se retinet, a *Joanne Galeatio Vicecomite* cusum, in cujus antica *galea* visitur cum *serpente* puerum vorante, ac literis: COMES. VIRTVTVM. Alterius partis medium *Crux* tegit, & in circuitu: ✠ MEDIOLANI. Sanè cusus fuerit Nummus iste anno MCCCLXXXV. postquam conjectus a *Jo. Galeatio* fuit in carcerem patruus *Bernabos*; verùm antequam Ducis titulum ab Imperatore Winceslao reciperet.

XV. E Musæo Marchionum *Vicecomitum* tres sequentes Nummos ad *Philippum Mariam* Mediolani Ducem pertinentes ex argento conflatos profero. Primus hic *S. Ambrosium* in sella locatum ostendit cum inscriptione: S. AMBROSIV' MEDIOLA., ex adverso pHILIPV' MARIA. D. MEDIOLAI., & iterum superiùs mEDIOLANI.

XVI. Alter similem *S. Ambrosii* effigiem præfert cum literis S. AMBROSIVS MEDIOLAI. In postica stemma Vicecomitum cum corona & casside, e qua egrediuntur oleæ & palmæ surculi cum epigraphe: pHILIP. MARIA ANGLV' D. M.

XVII. Tertius vultum *S. Anbrosii* continet cum diademate & mitra, circumscriptis literis ✠ S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. Ex adverso *serpens* cum corona supra caput, & inscriptione: PI. M. 7c. MEDIOL. DVCE - - - Huic similem habet quoque J. C. *de Custodibus*.

XVIII. Vindicata sibi post mortem Philippi Mariæ Vicecomitis libertate, Urbs Mediolanensis hunc Nummum argenteum imprimi mandavit. In antica *S. Ambrosius* mitratus dexterâ benedicens, & inscriptio: S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. In altera facie visitur *Crux* in parma expressa cum literis: ✠ COMVNITAS. MEDIOLANI. Ex Musæo *Braydensi*.

XIX. Nummum ad *Franciscum Sfortiam* pertinentem suppeditavit mihi Musæum *Braydense*. In antica effigies *Franciscì* cum inscriptione: FR. SFORTIA VICECOMES MLI. DVX IIII. BELLI PATER & PACIS AVTOR. MCCCCLVI. V. F. In postica effigies

Galea-

Digitized by Google

Galeatii cum intermediis literis : V. F. MCCCCLVIIII. In circulo : GALEAZ. MARIA. SFORTIA. VICECOMES. FR. SFORTIAE. MLI. DVCIS IIII. PRIMOGENS.

XX. Argenteus hic Nummus majoris moduli *Franciſcum Sfortiam* parentem, & *Joannem Galeatium* filium repræſentat : Una frons exhibet literas : FRANC. S. VICEC. DVX MEDIOLANI 7.c in adverſa protome filii extat cum inſcriptione : IO. GALEAZ. V C. DVX. MEDIOLANI 7c. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXI. Alter argenteus Nummus effigiem Ducis exhibet, circumpoſitis literis : GALEAZ. M. SF. VIC. CO. DVX. MEDLI. V. In poſtica *Leo* cum caſſide unguibus tenens clavam, ex qua geminæ ſitulæ pendent, interpoſitis literis G3. M. & in circuitu PAPIE. ANGLE. Q3. C. AC IANVE DNS. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXII. Ad eumdem *Galeatium* pertinet hic Nummus pariter argenteus cum ejus effigie, ac inſcriptione GALEAZ M. SF. VICECOS DVX. MLI. V'. In poſtica *vir* & *fœmina* cum coronis in capite ſe invicem reſpicientes cum lemmate : ✠ QVOS. DEVS. CONIVNXIT. HOMO. NO. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXIII. Nummus hic aureus ex eodem Muſæo *Braydenſi* prodit in lucem, quatuor circiter aureorum pondus æquans. Ex una parte viſitur effigies Ducis cum literis G3. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. V. ex altera *anguis* medius inter duas clavas, pendentibus ſitulis & ſupra poſitis literis : G. M. per gyrum aliæ : ✠ P. P. ANGIEQ3 CO. AC. IAVE. D. 7c.

XXIV. Parvulum ex ære Nummum ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinere indicant figlæ I. G. in area expreſſæ ſub corona. In circuitu legitur : LV*dovico* PATRVO GVBERNANTE. Ex adverſo *anguis* puerulum deglutiens cum inſcriptione : GZ. M. SF. VICO. DVX. MLI. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXV. Similem huic Nummo alterum jam edidit Clariſs. *Muratorius* inter Mediolanenſes num. XLIV., qui ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinet, placuit tamen & iſtum exhibere, utpote minoris formæ, & cum literis ex oppoſito, ac in memorato conſcriptis, quemadmodum conferenti patebit.

XXVI. Hanc Monetam ex argento aere mixto conflatam ſervat penes ſe Sacerdos Felix *Montius* Civis Mediolanenſis, Ambroſianæ Bibliothecæ primus Cuſtos. Ex una parte Stemma Sfortiadum cum inſcriptione *Galeaz Maria SFortia* VICECOmeS DVX *Medio Lani* V. In altera parte Anguis dexteram occupat, ſiniſtram tenent tres Aquilæ alis expanſis, una alteri ſuperimpoſita, cum literis: PAP*iæ* ANG*Lleriæ* Q3. CO*mes*, AC IANVE *Dominus*.

XXVII. Omittere nolui *Iſabellæ Aragoniæ* Joannis Galeatii Mariæ uxoris effigiem, etſi una tantum ex parte impreſſam viderim, nec omnino Nummi ſpeciem præſeferat. Hanc e *Braydenſi Muſæo* accepi, in circuitu hiſce literis deſignatam : ISABELLA ARAGONIA DVX MLI.

XXVIII. Argenteum hunc Nummum pariter invêni in Muſæo Comitis *Franciſci de Abdua*, a *Ludovico Maria Sfortia* percuſſum, & in antica viſitur illius effigies cum epigraphe : LVDOVICVS DVX MILI. P. G. RESTITVTOR. In poſtica *Fœmina* ſtans, ſceptrum, ſeu virgam dexterâ tenens ; in area quamplures *pulli*, *gallinâ* ſupervolitante ad eos alendos, cum inſcriptione : ADVENTVS. MAX. CAES. AD SERVANDAM ITALIAM.

XXIX. Ex jam ſæpe laudato *Braydenſi* Muſæo prodit hic æreus Nummus a Ludovico Sfortia, cognomento *Mauro* percuſſus. In antica ejus effigies cum inſcriptione : LVDOVICVS. DVX. MLI. P. G. RESTITVTOR. In poſtica mulier arborem amplexata, vento flante ex adverſo cum inſcriptione : ETHRVRIA, fortaſſe ob pacem, & fœdus initum cum Florentinis. Omnibus notum eſt, Ludovicum Mariam Sfortiam ab arbore Moro agnomen ſibi inſtituiſſe ; quapropter hanc arborem Nummus indicat, ut intelligamus, mulierem ejus truncum amplexantem Etruriæ Nationem deſignare ; quæ Ludovici protectione ſuffulta, adverſariorum turbinem haudquaquam formidare debuiſſet. Hanc interpretationem huic emblemati damus ; alii, ſi lubet, meliorem proferant.

XXX. Ad Ludovici uxorem Beatricem ſpectat ſigillum plumbeum argenteâ utrinque lamellâ contectum. Hujus Principis fœminæ vultus ex una parte cum literis BEATRIX. SF. ANGLA. ESTSIS. DVCISA. MI. In altera parte *anguis* puerum deglutiens cum epigraphe : PAPIE. ANGLERIEQ3 COMES. A. C. Ex *Braydenſi* Muſæo.

XXXI. Carolus Dux Aurelianenſis anno MCCCCXLVIII. Mediolanenſis Ducatus Dominationem ſibi vindicare affectans nonnullos Nummos *Mediolani* inſcriptione ſignatos cudi fecit, Dominus *le Blanc* eorum ectypon nobis ſervavit, e quo aureum hunc in ſeriem Mediolanenſium transfero. Ex una parte ſtemma liliorum, & anguium cum literis in circuitu :

Digitized by Google

+ KA. DVX. AVRELIAN. MED. 7c. DNS. AS -- Ex altera + XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. & in medio Crux, cujus brachia lilia bina, & bini angues intercipiunt.

XXXII. Ludovicus XII. Rex Francorum Mediolani aureos Nummos signari voluit suo nomine. Horum ectypon nobis exhibet dictus Dominus *le Blanc* in Tractatu de Monetis. Una frons habet stemma anguium & liliorum cum literis: LV. DVX. AVRELIAN. - - Altera frons Crucem in medio continet, ejus brachia intercipientibus liliis ac serpentibus cum epigraphe ✠ XPS. VINCIS. XPS. REGNAS. XPS. IMPERAS.

XXXIII. Ex Collegii *Braydensis* Musæo desumpta est hujus Nummi argentei delineatio: In antica videre est *Ludovici* imaginem cum diademate caput ambiente, atque inscriptione: LVDOVICVS. D. G. REX. FRANCORVM. In postica Gentilitium stemma Regum Francorum, & Vicecomitum cum literis MEDIOLANI. DVX.

XXXIV. Ludovicus XII. inter quamplures Nummos, quos Mediolani cudi jussit, hunc quoque argenteum signari voluit cum stemmatis ex utroque latere Francorum Regum, & Vicecomitum. Hinc legitur LVDOV. FRANCOR. REX. inde verò: MEDIOLANI. DVX. ET. C. Ex Musæo fratrum March. *Vicecomitum*.

XXXV. Ex narratione Expeditionis Italicæ, Duce *Jo. Jacobo Trivultio* a Ludovico Francorum Rege susceptæ anno MCCCCXCIX., quam *Jo. Jacobus Luckius* in lucem protulit Argentinæ anno 1620. hujus Nummi typum excerpsi. Prima frons Ludovicum XII. Francorum Regem repræsentat cum capite coronato & inscriptione: ✠ LODOVICVS D. G. FRANCOR. REX. Altera *S. Ambrosium* exhibet equo insidentem, scuticâque minacem cum literis MEDIOLANI DVX, & in calce parma cum stemmate liliorum.

XXXVI. Ad Ludovicum Francorum Regem referendus est etiam hic Nummus argenteus penès Comit. *de Abdua* sanguine & bonis artibus illustrem. Ex una parte Francorum Regum, & Vicecomitum Insignia, cum literis ✠ LVDOVICVS DVX; ex altera verò Crux magna aream implet, & in circuitu: ✠ AVRELIANENSIS: MEDIOL.

XXXVII. Dominus *le Blanc* in Tractatu Monetarum nonnullas protulit, quæ e Mediolanensi Officina prodierunt, ideoque haud prætereundas censui. Franciscus I. Francorum Rex, postquam Mediolani dominationem arripuit, aureum Nummum ejusdem formæ ac ponderis, sicuti in Gallia cudebantur, signari jussit. Ex una parte stemma liliorum cum inscriptione: FRANCISCVS D. G. FRANCORVM REX. DVX. M. Ex altera Crux aream implet cum lemmate: XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT.

XXXVIII. Servatur & iste Nummus a laudato Comite *de Abdua* Francisci I. Francorum Regis jussu Mediolani ex argento cusus: In antica quadripes bellua, cum corona visitur: hanc sive hystricem, sive mustelam dicas, non iero inficias; nam haud satis clarè perspicere potui: in circuitu ✠ FRACIS. D. G. FRANCO. REX. Ex adverso magna F aream occupat cum literis MEDIOLANI. DVX. ET. CE. Æneum alterum minoris moduli mihi ostendit Comes *Donatus Silva* cum inscriptione: FRANCISCVS GALLIARVM REX MEDIOLANI DVX.

XXXIX. Ex Argento non utique puro hanc profero Monetam, cujus copiam mihi fecit Comes *Franciscus de Abdua*. In antica Salamandra inter flammas cum corona, & inscriptione: ✠ FRANCIS. D. G. FRANCO. REX. In postica Faream occupat cum corona superimposita, & literis in circuitu: MEDIOLANI. DUX: ET. CE.

XL. Nummum haudquaquam absimilem videre est in Additionibus Muratorianæ Mediolanensium Nummorum collectioni adjectis num. XXXI. qui ad Maximilianum Mariam Sfortiam pertinet. Hic quoque argenteus, & apud Marchiones *Vicecomites* servatus, nisi velis non ita elegantibus formis percussum asserere.

XLI. In Opere jam dicto *Jo: Jacobi Luckii*, inscripto *de Restitutione Maximiliani Sfortiæ in Ducatu Mediol.* extat hujus Nummi memoria pag. 24., cususque dicitur Anno 1512. In antica Maximiliani effigies dexterâ nudum ensem gestantis cum inscriptione: MAXIMILIANVS. SF. VIII. MEDIOL. DVX. In postica globus, sive cavea, cum lemmate: BREVIS. VITA. MAGNANIMORVM.

XLII. Ad eumdem Maximilianum referendus est & iste Nummus argenteus in Musæo *Braydensi* servatus. Ex una parte Dux pileatus cum literis: MAX. MA. SF. VICECO. DVX. MLI. VIII. Ex altera, S. Ambrosius sedens, dextrâ scuticam, sinistrâ pedum tenens, cum literis in circuitu ✠ S. AMBROSIVS PIETATE DEI - - -

XLIII. Postremo inter Sfortiacos Duci Francisco nova hujus Nummi delineatio tribuenda est:

Digitized by Google

est : ære cusum servat Musæum *Braydense* . In antica Dux prolixâ barbâ cum literis: FRANCISCI. M. II. DVCIS. MLI. In postica *mulier* galeata , tenens sinistrâ hastam cum inscriptione : CONSTANTIA .

XLIV. Vidi in Libro apud March. *de Rosales* Patritium Mediolan. mihique multis nominibus devinctissimum hujus Nummi ex auro compacti effigiem , qui ad eumdem Franciscum II. spectat . In fronte stemma Vicecomitum cum literis hinc inde FR. II. In circuitu verò *aquila* expansis alis , ac literæ DVX : MEDIOLANI : ETC. In postica Crux multiplici ornatu insignita cum lemmate : SALVS ET VICTORIA NOSTRA .

XLV. Nummus hic æreus maximi moduli in *Braydensi* Musæo servatus Christiernæ e Regia Suecorum stirpe Francisco II. Sfortiæ nuptæ formam exprimit satis eleganter , cum inscriptione: CHRISTIERNA. DVC. MED. In altera parte Monticulus , e cujus summitate prodeunt tres spicæ cum literis : FRANC. SFOR. SECVNDI. VXOR. 1533.

XLVI. Pennicilli symbolum cum lemmate : MERITO TEMPORE sibi adoptaverat Jo. Galeaz Maria Sfortia, sive Ludovicus ejus patruus; hoc quoque emblema in Nummo argenteo suo nomine signato imprimi voluit Franciscus II. Sfortia , circumscriptis literis FRANCISCVS. II. SF. VICECOMES ; in aversa fronte visitur galea Vicecomitum cum literis : DVX. MEDIOLANI. ET7. Ex Musæo March. *Vicecomitum* , & penès J. C. *de Custodibus* .

PRINCIPUM, & REGUM NEAPOLIS, atque SICILIÆ .

I. NUmmus argenteus , in cujus antica visitur Aquila expansis alis , cum circumjacentibus literis: ✠ COSTA DEI GRA APVL. SICIL REX . In postica aream occupat stemma quatuor fasciis rectis vacuum campum intersecantibus , cum circumscripta epigraphe: ✠ P: DEI GRA ARAGR SICIL: REX. Hanc Monetam ad Constantiam Friderici III. uxorem pertinere crediderim , cum non absimilis ea sit ab illa ejusdem Federici edita a *Muratorio* num. III.

II. Æreus Nummus maximi moduli, habens ex una parte *Alphonsi* effigiem pileatam , bustumque cataphractum , in sinistro humero signatas ostendens literas A^{S} A cum superimpositis duabus crucibus. In circuitu: ALFONSVS FERDI: DVX CALABRIE . Pars altera exercitûs triumphalem ingressum in Urbem exprimit, cujus suburbium incendio absumitur. In summitate legitur NEAPOLIS VICTRIX . In calce visuntur duo Genii alati sedentes actu linteum sustinendi , in cujus sinistra calix effingitur cum verbis: ITALIAQVE RESTITVTA 1481. Sub linteo OPVS ANDOFPAEN. Formarum artificem designant hæ postremæ literæ, quæ haud satis exactè percipi queunt. Ex Musæo *Braydensi* .

III. ROBERTI Provinciæ Comitis nomen præfert argenteus hic Nummus apud fratres Marchiones *Vicecomites* servatus . In antica corona cum inscriptione : ✠ *Robertus* IERusalem Et SICILIAE REX; in postica COMES ProVINCIE .

DUCUM VENETORUM.

I. NUmmus argenteus satis informis a P. Calogierà Tomo XXVIII. Opusculorum editus ac illustratus . Ex una parte expressæ leguntur literæ : ✠ CRISTVS IMPER ex altera VENETIA caracterum formam largiori typo subjicio . Hunc Nummum possidet Nobilis Dominicus *Pasqualigus* Patricius Venetus .

II. Plumbeus Nummus rudis sane , & inconcinnus antea æneis formis publici juris factus fuit ab eodem P. Calogierà Tomo XXIV. Opusculorum . Detectus fuit hic Nummus perquam rarus Anno Sal. MDCCXL. , & cusus censetur Anno MCXXIV. cum Dominicus Michaël Dux Venetiarum in Orientali Expeditione cum Subsidiariis Militibus versaretur ad recuperandum Christi Domini Sepulcrum Crucesignatus. Ex una hujusce Nummi parte visitur S. Marcus stans proceram Crucem pileato Duci exhibens, qui genibus flexis eam recipit , Crux ista in extremitate basis , & brachiorum o infixum ostendit : a latere dextero signatæ apparent literæ S + M. *Sanctus Marcus* ; a sinistro vero D M ⊢ H A , quæ siglæ denotant *Dominicus*, Ducis nomen . In postica per lineas apparet S. Marci effigies repræsentata, in medio corpore Crucem præferens cum literis ad lævam S. M. V. & ad dexteram aliis V I N I. quas lege *S. Marcus vincit* .

III. J. C. Jo: Angelus de Custodibus alibi commemoratus apud se retinet Argenteum hunc Nummum Jacobi Teupoli nomine signatum, qui Venetiarum Ducatum sortitus est anno MCCXXIX. Andrea Dandulo teste in Chronico Libro X. cap.

Digitized by Google

V. Vitamque in hac ſuprema Dignitate perduxit ad annum uſque MCCL. In antica imago Redemtoris cum monogrammate hinc & inde IC. XC. ideſt *Jeſus Chriſtus*. In poſtica S. Marcus a ſiniſtris, Duci Vexillum porrigens, cum literis in circuitu: IA. TEVPL. S. M. VENET., ideſt *S. Marcus. Veneti*. In medio DUX.

IV. Similem alterum Nummum ſervat idem J. C. de Cuſtodibus, Jacobi Contareni nomen preferentem, qui electus fuit Dux Venetiarum Anno MCCLXXV., ac deinde ſenectute gravis Anno MCCLXXXII. die VI. Martii a regimine ſe abdicavit, eodem Dandulo teſte in calce Tomi I. ſui Chronici.

V. Nummum iſtum argenteum accepi a Canonico *Amadeo* Bononienſi, ad Jacobum Contarenum ſpectantem, de quo ſuperiùs mentionem egi. Ex una parte Chriſtus Dominus in Cathedra ſedens cum literis hinc inde: IC. XC. Ex altera S. Evangeliſta vexillum Duci porrigens, & inſcriptio: S. M. VENE. IA. CONTAR. DVX.

VI. Argenteus alter Nummus tranſmiſſus ad me fuit a pluries laudato Can. *Amadeo* Concive meo, a Jacobo Blancano Bonon. acceptum, qui ad Auguſtinum Barbadico Ducem ſpectat, pondo *Carat. VII.* cum quadrante. Cuſus hic fuit Anno Salutis MCCCCLXXXVI. Antica exhibet Chriſtum Dominum in Cathedra ſedentem, cui ſuperinſcribitur græco more XC., ad pedes X. P., & GLORIA. TIBI. SOLI. per circuitum. In poſtica S. Marcus Vexillum Duci pileato porrigit cum literis AVG. BARBADICO. S. MAR. VEN. DVX.

ANCONÆ.

CAnonicus *Amadeus* Bononienſis inter alios hunc etiam Nummum ad me tranſmiſit, Anconæ ex argento percuſſum: In una fronte Apoſtolorum Princeps cum literis: S. PETRVS. MARCHIA. In averſa ſtemma Borgiæ Familiæ cum Camauro & literis: ALEXANDER VI. PONT. MAX.

ARIMINI.

MUſæum Braydenſe Soc. J. Nummum hunc æneum majoris moduli inter ceteros mihi ſuppeditavit. In antica Pandulphi *Malateſtæ* effigies cum corona laurea, & literis per gyrum: SIGISMVNDVS. PANDVLFVS. MALATESTA. PAN F. In poſtica Templum magnæ molis cum inſcriptione: PRAECL. ARIMINI. TEMPLVM. AN. GRATIAE. V. F. M. CCCC. L.

ASTÆ.

I. CArolus Aurelianenſis poſtquam in Italiam deſcendit, Mediolanenſem dominationem ſibi vindicaturus, Monetas ſuo nomine ſignatas in Aſtenſi Urbe cudi fecit, quas Dominus le Blanc nobis ſervavit, & hìc iterum procudere operæ pretium ducimus. Una argentea Stemma liliorum & anguium in prima fronte continet, circumpoſitis literis A - S - t., & in circuitu: CAROLVS DVX AVRELIANENSIS. In altera fronte Crux aream occupat, cum inſcriptione: ✠ ASTE NITET MVNDO S. CVSTODE SEQDO. S. nempe Secundus Martyr eſt Civitatis Aſtenſis patronus.

II. Altera pariter argentea habet ex una parte Stemma liliorum cum literis per circuitum: ✠ KAROLVS DVX AVRELIANESIS. In altera parte Crux, circumpoſitis literis ✠ ASTENSIS - in ſuperiori circulo ASTE NITET MV̄DO S. CVSTODE SD̄O.

III. Ludovicus Caroli Andegavenſis filius in Italiam & ipſe deſcendens, Aſtæ monetam ſignari ſuo nomine voluit. Nonnullas Tractatui elegantiſſimo de Monetis inſeruit Dominus le Blanc, & nos ab illo mutuavimus. Argenteas duas proferimus, quarum prima habet in antica ſtemma Liliorum & Anguium, circumſcriptis literis: LV. D. AVRE LIAN. MILA. In poſtica S. Martyris Secundi effigies integra, dexterâ enſem, ſiniſtrâ Civitatis Aſtenſis typum ſuſtinens, additis literis: ✠ DVX AC ASTENSIS DOMINVS.

IV. Altera Moneta argentea habet ex una parte Stemma ut in præcedenti cum inſcriptione ✠ LVDOVICVS DVX AVRELIANES. In altera Crucem, poſitis inter brachia liliis, & anguibus cum inſcriptione: ✠ ET MEDIOLANI. DVX. AC AST. DNS.

V. Minoris moduli Nummum argenteum ad Ludovicum ſupra memoratum pertinentem ſervant Marchiones fratres *Vicecomites*; in eo hyſtrix cum corona, & inſcriptione: LV. D. G. FRANCORVM REX Ex adverſo Crux cum literis: MLI. DVX. ASTENSISQ. DNS.

VI. Poſt Ludovicum ejus hæres Franciſcus I. Rex Francorum in Italiam deſcendit, & ipſe quoque Aſtenſi in Urbe Monetas ſignari mandavit. Argenteam unam dare poſſum ex Dño le Blanc deſumptam. In antica viſitur Franciſci effigies cum diademate in capite, enſem dexterâ ſtringens, & ſiniſtrum brachium parmâ tegens cum inſcriptione: FRAN. FRAN. REX.

Digitized by Google

REX. AC. AST. DNS. In postica Stemma Regum Galliæ cum literis in circuitu : SOLI DEO. TRINO. ET. VNI. GLORIA.

BONONIÆ.

I. AUreus iste Nummus pondus æquat XIX. *carat.* Ex una parte Princeps Apostolorum stans dexterâ clavem tenet cum literis per circuitum : S. PETRVS. DE. BONON. Ex altera Leo Crucem sustinens cum epigraphe: BONONIA DOCET. Ex Musæo Can. *Amadei*.

II. Parvulus iste Nummus Bononiæ ex argento cusus facultate accepta ab Henrico VI. Imp. ideoque ex una parte impressum legitur ejus nomen + ENRICVS. I. P. R. I. in altera ✠. BO. NO. NI. A. Ex Musæo Can. *Amadei*.

III. Nummus æneus ex una parte Stemma Urbis Bononiensis præfert, ex altera illud Familiæ Bentivolorum absque ulla inscriptione. Canonicus *Amadei* ad me transmisit ex Musæo Jacobi *Blancani* Bononiensis.

IV. Nummus æneus præferens stemma gentilitium Gentis Bentivolæ; ex adverso Aquilam alis expansis cum lemmate : NUNC MICAT. Ex Musæo prælaudato.

V. Aureus Nummus scutatorum aureorum II. valorem æquans habet ex una parte S. Petronium pontificalibus indutum, qui sedens dexterâ Urbem sustinet, sinistrâ pedum cum literis : S. PETRONI. De BONO. In altera parte Leo stans vexillum Crucis præfert cum lemmate : BONONIA. DOCET. Ex Musæo Can. *Amadei*.

VI. Argenteus Nummus tempore, & magnitudine, necnon forma haud multum differt ab altero in Collectione Muratorii exhibito num. IV. Placet tamen & istum addere a Canonico Jacobo *Amadei* V. Cl. mihi communicatum. In anteriori parte ✠. BONONI & litera postrema A grandiori mole occupat aream. Posterior pars his literis signatur: ✠ IAC. IO. P. PPLI-S. In medio sparsæ videntur literæ BRRS. Siglis istis indicantur *Jacobus*, & *Joannes de Pepulis Bononiæ Rectores* Anno MCCCL. instituti; quum verò Anno insequenti Urbis Dominatum Vicecomitibus pretio tradiderint, effectum est, ut hic Nummus ob paucitatem perrarus evaserit.

VII. Alter aureus minoris formæ cum iisdem literis, & imaginibus, quemadmodum in superiori num. I., sed corporis habitudine aliquantulum immutata. Cusus hic fuit Anno Dñi MCCCLXXX. quemadmodum me docuit Can. *Amadeus*, a quo typum accepi.

VIII. Argenteus Nummus, claves ad formam crucis connexas exhibet, insigne Romanæ Ecclesiæ. In circuitu legitur DE BONONIA ∽. In altera facie visitur Episcopus mitratus cum diademate, & per gyrum literæ S. PETRONIVS. Alterum huic Nummo similem protulit in lucem Clariss. Muratorius n. X. sed illic S. Petronius stans dextera virgam, sinistra Urbis typum gestat; in hoc verò sedens turritæ Civitatis dexterâ elevatæ indicium ostentat. Ex Musæo Can. *Amadei*.

IX. Argenteus iste Nummus ad Joannem Bentivolum II. spectat, qui dominatum Bononiæ tenuit. Ejusdem æneum Nummum Collectioni suæ inseruerat Muratorius loco laudato num. XII. Alterum ex argento conflatum sevidisse pariter testatur idem eruditissimus Scriptor, postremus Nummus Bentivolæ Gentis Insigne exhibet in antica, quemadmodum hic noster, sed literæ circumjacentes ab isto discrepant; ibi enim legebatur : IOANNI II. BENTIVOLO; in hocce verò MAXIMILIANI. IMP. MV. idest *munere*, cum parva Aquila expansis alis. In postica visitur Bentivoli facies pileata cum literis in circuitu : IOANNES. BENTIVO. II. BONO. Ex Musæo Canonici *Amadei*.

CAMERINI.

CAnonicus Amedeus Bononiensis hujus Nummi typum ad me misit, ex argento Camerini in Urbe cusi. Ex una parte *S. Venantius* Martyr stans, dexterâ pedum, sinistrâ Urbis formam sustinens cum literis S. VENANTIVS CAMERINI. Ex adverso stemma Gentis de Varano cum inscriptione : + IVLIA. D. VARANO. CAM. DVX.

COMITUM COCONATI.

I. DUo hæc Numismata, quorum primum aureum est, alterum æreum, servantur apud nobilem Comitem *Ignatium Radicate*, Comitem Coconati, Patritium Casalensem, tamquam insigne monumentum vetustissimæ Familiæ suæ, quæ cum primoribus Italiæ de nobilitate contendere potest; originem enim trahit, (quemadmodum testatur Franciscus Augustinus ab Ecclesia in *Corona Regia Sabaudiæ* Parte I. pag. 167. & seqq.) ex Marchionibus Iporediæ Italiæ Regibus. Recenset

Digitized by Google

censet ibi eruditus Scriptor plures ex ea Gente Præsules, & illustres Viros, quibus addi posset Petrus Secundus Casalensis primùm, mox Auximanus, & Cingulanus Antistes, haud multis ab hinc annis defunctus. In citato Opere inter alia veterum Comitum Coconati privilegia illud quoque ab Imperatoribus concessum memoratur, ut jure monetæ cudendæ fruerentur; quo quidem eos usos esse ad finem usque Seculi XVI. aureum hoc numisma testatur: Exhibet ipsum in antica coronatam Aquilam, alis, & unguibus expansis, circumpositis siglis: COMITES RADICATE COCONATI. In postica verò Crux major cernitur, foliis in summitate brachiorum exornata, & globulis quibusdam orbem terrarum designantibus, minori Cruce superposita, eâ prorsus formâ, qua pomum aureum Augustis Cæsaribus tradi solitum. Inter ipsa Crucis majoris brachia scutula quatuor cernuntur, Comitali coronâ redimita, in queis partita est gentilitia tessera Comitum eorumdem: duo scilicet Aquilam præferunt, & duo radicem evulsam, virentibus in trunco foliis. Circumstant literæ: NISI DOMINVS CVSTODIERIT 1582.

II. Æreum verò ostentat Stemma Comitum Coconati integrum, superpositâ Comitali coronâ. In meditullio stemmatis apparet scutulum Aquilâ Imperatorio Insigni exornatum. In circuitu hæc habentur: CO. RADICATE COCONATI. P. In posteriori apparet Crux, cui imminent globuli, quales in superiori. Ex epigraphe, quæ ex toto ferme concidit, hæc tantùm legi possunt - - - IO VIRTVTIS, fortasse *testimonio virtutis*. Horum Nummorum notitiam debeo eruditiss. Viro Canonico *Joanni Andreæ Irico* Ambrosianæ Bibliothecæ Doctori.

COMI.

HUnc non antea visum Nummum, ejusdemque descriptionem ad me transmisit alibi laudatus P. Magister *Schiavini*. En ejus verba:

„ I. Nummi a Comensibus olim percussi, quos „Cl. Muratorius edidit, nonnisi *Friderici* Imperatoris nomen præseferunt; Lubet heic unum „adjicere ex ære quidem, sed, ut videtur, „pauculo etiam argento admixto Cremæ adservatum penès J. U. D. Camillum Schiavini, *Henrici* nomine inscriptum; cui autem „ex Henricis adjudicandus sit, Novocomensibus „decernendum relinquo.

„ Exhibet hic in area Crucem cum literis in „limbo HENRICVS. I. P. ideſt *Imperator*. In „aversa parte ostendit avem, sive aquilam, quæ „mihi tessellata videtur, literis in gyrum posi„tis: CVMANVS. Subintelligendus vero est „*Populus*: Rudibus enim Seculis a Novocomen„sibus Urbs sua *Cumæ* vocitabatur, ut præmo„nuit etiam Muratorius.

II. Post Comensem Nummum a P. Schiavini illustratum, alterum profero, æreum & ipsum, quem Comes *Franciscus de Abdua* alibi laudatus servat. Est fortasse præcedenti superior, si ætatem spectes, utpote ad Federici I. ævum referendus; hic etenim Imperator Comensibus plurimum favit, ut ex Historiis illius temporis constat. Ex una parte ✠ medium occupat cum literis (✠) CVMANVS; ex altera ✠ FREIDERICVS. In area I.P.R.

CREMÆ.

HUnc etiam Nummum ad me misit eruditissimus P. Magister *Schiavini*, & ejusdem verbis descriptum profero.

„ Num Crema, quo tempore Civitates Lan„gobardicæ ab Augustis libertate, ac jure mo„netæ donatæ sunt, non absimili privilegio mu„nita Nummos percusserit? Sicut ego affirmare „non ausim, sic nec inficiari meritò poterit quis„quis haud ignoret res a Cremensibus gestas „pro eadem libertate tuenda, & præcipue con„tra Fridericum Ænobarbum, quam ne perde„rent, ultimum Patriæ excidium non semel ex„perti sunt: quod forsan in caussa est, quod nul„lus modo ejus Nummus supersit. Verum quid„quid fuerit Seculis XII., vel XIII., quibus ut „plurimum ab Italicis, Urbibus jus monetæ ac„quisitum fuit, extra dubitationem est, quod „ineunte Seculo XV., Jo. Maria Vicecomite „Mediolani a Conjuratis interempto, ejusque „pene toto dominio a Tyrannis occupato, Cre„menses ut rebus suis consulerent, communi „suffragio *Benzonam Gentem* ad eorum domi„nationem provexerunt, quos inter *Georgius* „anno MCCCCVI. Cremæ Dominus renuntiatus „est, ejusque regimen ad annos septemdecim „produxit, annuentibus tum Imperatore, a „quo confirmationem obtinuit, tum Philippo „Maria Mediolani Duce.

„ Hic itaque plures nomine suo signavit Num„mos ex ære, argento, & auro, quorum ocu„latum testem do Alemanium Finum, qui in „Appendice historiæ Cremensis de antedicto „Georgio loquens ait: *Trovansi fin al di d'oggi alcuni*

Digitized by Google

„*alcuni dinari d'argento, e d'oro di quelli, che „faceva batter il Benzone, i quali (come già „mi mostrò il Magnifico Signor Conte Gioambat- „tista Benzone, ora Camerlengo di Crema, & „il Magnifico Signor Conte Pompeo) hanno d'un „lato l'arma Benzona col motto:* IN TE DOMI- „NE, e *dall' altro l'Immagine d'esso Benzone „con lettere, che dicono:* GEORGIVS BEN- „ZONVS. DOMINVS. CREMÆ. Hos ut re- „perirem, atque insimul ederem, nullum non „movi lapidem apud modernos hæredes tum Ve- „netiis, tum Cremæ degentes, sed unum tam- „dem invêni penes hæredes quond. Nobilis Do- „mini *Horatii Benzoni* extantem, quem modò „possidet J. U. D. *Camillus Schiavini*, ponderis „granorum sexdecim, quique attento monetarum „hujus temporis valore, hemisolidi & nomen, & „preti m verisimiliter obtinebat.

„ Hic igitur Nummus quidem argenteus, sed „aliquo ĕt ære admixtus præfert in antica Cru- „cem, circumductis literis: GEORGIVS BEN- „ZONVS. In postica vero visitur litera G anti- „quo more exarata cum epigraphe: DOMINVS „CREME &c. Nam præter Cremensem agrum „subdebantur ipsi Pandinum, aliaque circum- „stantia Loca.

„ Anno etiam XIV. subsequentis Seculi XVI. „alii Nummi bello vigente Cremæ percussi sunt „a Præsidibus Veneti exercitus pretii tunc Soli- „dorum quindecim, & vocabantur *petracchie*, „vel *pattacche*. Eorum aliquem sub oculos ha- „bui, typusque nullus ipsis inest, parva excepta „S. Marci Imagine ex uno tantum latere, boni- „tate tamen præcellebant; unde prælaudatus Fi- „nus ait: *che per la bontà ebbero corso in tutta „la Lombardia*. Ab iis tamen edendis lubens „abstineo, quum rigorosè Nummi dici haud „possint, & posteriores sint Seculis a Cl. Mura- „torio intentis. *Ita Clariss. P. Schiavini*.

DECII.

TIcius Decii Comes signandæ monetæ jure donatus hunc argenteum Nummum majoris moduli sua cum effigie cudi fecit, circumscriptis literis: ✠. BART. TICI. CO. DECI. VIC. IMP. in altera fronte S. Petrus in cathedra sedens pontificalibus indutus cum tyara, & pedo, inscriptis literis: ✠ SANCTVS. PETRVS. Hunc pariter acceptum refero Fratribus March. *Vicecomitibus*.

DERTONÆ.

IN Musæo Fratrum Marchionum Vicecomitum servatur antiquus argenteus Nummus, quem Federico Ænobarbo imperante signatum facilè crediderim. In antica FR aream implent, cum literis in circuitu: ✠ IMPERATOR. In postica Crux media, scripta per gyrum epigraphe: ✠ TERDONA, quo nomine eo Seculo Civitas ista appellabatur.

FERRARIÆ.

I. CAnonico *Amadeo* Civi Bononiensi, & amico meo debeo Nummum hunc argenteum, qui Ducis Alfonsi vultum exhibet circumpositis literis: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In aversa parte Maria Virgo asello insidens, & puerum Jesum deferens, absque epigraphe. Id fortè denotat ejusdem Alphonsi fugam a Romana Urbe sub Pontificatu Julii II. Papæ, quam describit Clariss. Muratorius in Antiq Estens. parte II. pag. 313.

II. Ad eumdem Alfonsum referendus est alter argenteus Nummus, quem a Marchionibus Fratribus *Vicecomitibus* acceptum refero. In antica effigies Ducis loricati, circumpositā inscriptione: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In postica figura leonem conterens, pedibusque conculcans, ovem inter amplexus tenet cum lemmate: DE. MANV. LEONIS.

III. Luckius Ferrariense bellum sub Julio II. P. M. describens duas ab Alfonso cusas monetas memorat, quarum utraque Estensis Ducis effigiem præfert cum inscriptione: ALFONSVS. DVX. FERRARIAE. una verò ex adverso habet hominem galeatum sedentem, leonis caput manibus gestantem, circumvolantibus apibus, cum lemmate: DE FORTI DVLCEDO; altera serpentes plurimos exhibet inflammis positos cum lemmate: SIC REVGNANT. In Musæo fratrum Marchionum *Vicecomitum* altera extat ex argento, quæ etsi in postica similis præcedenti cum leonis capite, atque apibus judicanda sit, in antica tamen diversam exhibet inscriptionem, quæ sic se habet: ALFONSVS. DVX. FER. III. S. R. E. CONF.

Digitized by Google

FLORENTIÆ.

INter monetarum congeriem, quam ſummo ſtudio collegit memoriæ nunquam interituræ Comes *Conſtantius de Abdua* Patritius Mediolanenſis in meo Monito ſuperiùs laudatus aderant plures aurei Nummi Florentiæ percuſſi, quorum edendorum copiam mihi humaniſſimè fecit Comes Franciſcus prælaudati primogenitus. Hos haud alia ratione huic Collectioni meæ adjeci, niſi eâ potiſſimùm, quod S. Joannis Baptiſtæ effigies ſtemmata quædam Familiarum proxima oſtentat, Confanoneriorum Urbis, opinor, quibus ſedentibus ſinguli Nummi fuere percuſſi. Doctorum erit Florentinorum opus, eas diligentiùs, ſi libuerit, examinare, & in chronologicam ſeriem referre; mihi namque nec tempus ſuppetit, nec notitia.

GENUÆ.

I. A Republica Genuenſi Seculo fortaſſe XV. ad finem inclinante cuſum cenſerem aureum hunc Nummum, ex Muſæo *Braydenſi* depromptum. In una fronte Crux aream occupat, circumpoſitis literis + CONRADVS. REX. ROMA - AS. In altera quædam machina, de qua inferiùs ſermo recurret additis literis: + DVX ET. GVBER REI PV. GENVE. Æqualem huic Nummo alterum, in quo clariùs apparet ſub memorata machina inſculpta ſtellula, & in altera parte penès Crucem ſimilis ſtellula viſitur, oſtendit mihi ſæpe laudatus J. C. *de Cuſtodibus*.

II. Ex Muſæo Collegii *Braydenſis* profero Nummum hunc æneum majoris moduli, cum effigie Ludovici Mariæ Sfortiæ caſſide tecti, & inſcriptione: LVDOVICVS. MA. SF. VICO. DVX. BARI. DVC. GVBER. In altera parte Dux in ſubſtructione, cujus in baſi P. (ideſt *Populi*) DECRETO. Ante eum milites equeſtres: procul Civitas Genuenſis cum literis: OPTIMO. CONSCILIO. SINE. ARMIS. RESTITVTA.

III. Dominus le Blanc Franciſci I. Francorum Regis tres Nummos edidit Genuenſi in Urbe percuſſos, aureum primum, qui ex una parte Crucem præfert cum inſcriptione: CONRADVS REX ROMANORVM F. A., antiquam illius Urbis conſuetudinem non reſpuens, qua ob acceptam per Conradum Imp. cudendæ monetæ facultatem, illam Cæſaris ejuſdem nomine ſignavit. In altera parte inſtrumentum quoddam viſitur, quod *le Blanc* machinam ad amputandum caput hominis idoneam arbitratur: in ea apparet H cum nonnullis aliis lineis ex tranſverſo ductis, quas eruditi Genuenſes faciliùs explicabunt, niſi fortè indicetur monogramma Chonradi Imperatoris, cum literis per circuitum: FRANCISCVS. DEI. G. FRANCOR REX.

IV. Argenteas duas ejuſdem Franciſci nomine Genuæ cuſas ex Dño le Blanc addo monetas. Una habet Crucem cum inſcriptione: CONRADVS REX ROMANORVM. M. B. in adverſa parte machina ſuperiùs indicata cum literis: + FRANCISCVS. DEI. G. FRANCOR. REX.

V. Altera minoris moduli haud diſcordat in formis a præcedenti; ſed obvolutæ atque exeſæ in poſtica literæ explicari fortaſſe poterunt LV. REX. F - ET 3. IANVE. D.

LEUCI.

NOn unica hæc eſt celeberrimi fortiſſimique Viri *Johannis Jacobi de Medicis* de Nuxigia Moneta, qui (ut ex infra citandis Diplomatibus habetur) ipſi comparatus „ a mediocri fortuna evectus me„ moria præ ceteris dignior extitit, & in tan„ tam ſe ſe immortalis gloriæ famam erexit, „ ut jamjam & genus ſuum illuſtraverit, & „ amicis maximo adjumento fuerit. „ Extat apud ſæpe memoratum J. C. *de Cuſtodibus* inter cetera antiqua numiſmata Nummus alter ejuſdem de Medicis ære conflatus ponderis ac figuræ hodierni quadrantis Mediolanenſis. In antica ejuſdem Jo. Jacobi effigies, cui circumquaque ✠ IO. IA. DE MEDICIS M. MVSSII. In poſtica flumen Abduæ ſedens non fœminæ, ſed viri ſpeciem præferens, atque medias inter undas navis elevatâ velâ affabre expreſſa apparet. Jus cudendi hujuſmodi monetas, ut Marchio Muſſii ab Antonio de Leyva Cæſareo Caroli V. Imperatoris Locum-Tenente die 15. Aprilis 1528. obtinuit; die verò 18. Aprilis ejuſdem anni Comes Leuci pariter conſtitutus eſt, ut ex Diplomatibus, quibus acriter ſe ſe Fiſcus oppoſuerat. Dilucidant varias de tanto Viro apud Hiſtoricos relatas opiniones quamplura Diplomata, & ſignanter ea, quæ protulit in lucem Fortunatus *Sprekerus* in ejus *Pallade Rhetica Armata, & Togata* Lib. IV. pag. 122., & *Lucas Contilis* in Hiſt. Cæſaris de Madiis Neapolitani Lib. I. pag. 54., & ſeqq., & Lib. II. pag. 77. Labente anno MDXXXI. jus hoc Mediceus amiſit, dum Pace inter Helvetios, ac Cæſare CArolo V. ſancita Marchionatum

Digitized by Google

natum Muſſii, receptâ pecuniæ ſummâ, Comitatum Leuci verò cum Marchionatu Melegnani cõmutavit. Ad oculos patent quæ in dicto numiſmate argenteo apparent, ac in eo obſervandum occurrit in poſtica genuinum ejuſdem Medicææ Familiæ ſtemma, unius nempe globuli, non ſex, addito titulo: MARCHIO. MVSSI. COMES. LEVCI. In antica ipſius effigies apparet equo inſidentis cum haſta elevata, ac ejus nomine circumſcripto: IOANNES. IACOBVS. DE. MEDICIS.

MANTUÆ.

SI temporum injuria, aut longus uſus non contriviſſet argenteum hunc Nummum, ſanè antiquum, & nunc a Fratribus Marchionibus *Vicecomitibus* ſervatum, faciliùs perciperemus, ſub quonam ex Mantuanis Epiſcopis ſignatus fuiſſet. Qualem habemus huic Collectioni addo. Ex una parte ✠ in medio cum circumſcriptis literis: ✠ MANTVE. Ex altera mediam aream occupant literæ E. P. S. in circuitu: ✠ I - - - IVS.

MARCHIONUM MONTISFERRATI.

CLariſs. Joannes Andreas Iricus Collegii Ambroſiani Doctor in ſua Hiſtoria Tridinenſi ſequentes Nummos hiſce formis protulit in lucem, & ex eodem in meam transfero Collectionem.

I. Ad *Gulielmum* Joannis Jacobi Marchionis Montisferrati fratrem natu minorem eſt referendus. Hunc Nummum poſſedit, quoad vixit, Antonius de *Clericis* Mediolanenſis Antiquitatis cultor, & indagator ſolertiſſimus, præteritis annis vitâ functus. In antica effigies Beatæ Virginis Mariæ Infantulum Jeſum ſiniſtro brachio geſtantis, eâ prorſus formâ, qua in vetuſtiſſimo Cretæ templo, in proximo Monte ſito, eadem colitur, cum epigraphe: ✠ S. MARIA. CRET. M. F. PATRONA. In poſtica ſtemma Marchionum, cum inſcriptione: GVLIEL. M. F. TRIDINI. DOM.

II. Æreus hic Nummus ab optimo Principe Guilielmo Montisferrati percuſſus fuit eo tempore, ut opinatur prælaudatus Iricus, cum ipſe Caſalenſi Oppido Urbis nomen, & Inſulas tradendas curavit. Illum a ſe acceptum fatetur idem eruditus Scriptor a Comite Carolo de Magiſtris. In una fronte ſculptus apparet S. Evaſii vultus cum tyara in capite, cui circumſcribitur S. EVASIVS. In altera literæ G. M. aream implent, quibus ſupereminet corona, e qua emergit brachium enſem nudum vibrans; per gyrum legitur: MONTISFER:, ut intelligas: *Guillielmus Marchio* MONTISFER*rati*.

III. Æreus hic Nummus ad Bonifacium Montisferrati Marchionem ſpectat, qui e vivis exceſſit Anno MCCCCXCIII. In anteriori parte viſitur miles in equo, longiorem lanceam humum versùs vibrans, cum literis in circuitu: S: TEODORVS: CVS*tos*. In poſteriori verò Stemma Marchionum Montisferrati, e cujus galea emergit brachium gladium ſtringens, ſurgentibus hinc inde Cervi cornibus, poſitis ad dexteram B. & ad levam M. literis atque per gyrum ✠ BONIF. MA. MO: FE:

IV. In Ambroſiana Bibliotheca ſervatur argenteus hic Nummus ejuſdem Bonifacii nomine cuſus. Ex uno latere S. Evaſii effigies infulata, qui dexterâ benedicit, ſiniſtrâ virgam tenet cum inſcriptione: S. EVAXIVS. CVSTOS. intellige *Urbis Caſalenſis*. Ex adverſo latere, Aquila biceps cum coronis ſuper capita, & ſtemmate in pectore, partito campo, inferiùs albo, ſuperiùs, ut videtur, rubeo, cum circumſcripta epigraphe ✠ BONIFACIVS. MAR. MONT. FER.

MESSERANI.

EX Muſæo Fratrum Marchionum *Vicecomitum* profero Nummum hunc argenteum, qui ad Beſſum Fliſcum referendus eſt. In antica ſtemma gentilitium cum inſcriptione: BESSVS. FER. FLIS. MAR. MESSERANI. In poſtica lemma: IN. DEO. SPES. MEA. 1574.

METAURI.

LUckius alibi laudatus in Opere inſcripto *Numiſmata rariora*, cujus exemplar vidi in Bibliotheca PP. Soc. J. *Braydenſi*, mihi ſuppeditavit Nummum hunc, qui ad Metaurenſium Ducem Franciſcum eſt referendus. In antica ejus effigies cum literis: FRANCISCVS. MARIA. DVX. METAVRES. In altera parte Fama volans, tubas manibus geſtans cum lemmate in calce: MORTALIVM. IMMORTALITAS. Sub Leone X. Pont. Max. cuſus Anno 1517.

MI-

Digitized by Google

MIRANDULÆ.

I. II. III. APluries laudatis Fratribus Marchionibus de *Vicecomitibus* Nummum accepi, Jo. Franciſci Pici Mirandulenſis nomine ſignatum. Iſte mole minor ejus vultum exhibet cum inſcriptione: IO. FR. PICVS. MIRAN. D. Ex adverſo liber clauſus cum literis C. I. A. in circuitu: CONCORDIE COMES. Duos ſequentes ad me miſit Canonicus *Amadei* Bononienſis, quorum primus habet effigiem cum literis: IO. FRANCISCVS. PICVS. Ex adverſo liber cum ſignatis in eo literis: OM-NI-O-B. K. A. & per gyrum: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. COC. Tertius habet in poſtica ſimilem librum abſque inſcriptione. In altera parte Aquila, ſeu Phœnix ſuper ſtemma taxillatum cum literis: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. N. C. CO*ncordiæ*. Fuit hic Philoſophus perinſignis celeberrimi Pici ex fratre Nepos. Dominabatur Mirandulæ & Concordiæ Anno MCCCCXCV.

IV. Ab eodem Canonico Amadei parvulum alterum Nummum æneum accepi eidem Mirandulano Domino pertinentem: Ex una parte Deiparæ effigies Puerùlum Jeſum ulnis geſtantis abſque inſcriptione. In altera fronte parva Aquila expanſis alis cum literis: I. F. P. ideſt *Joannes Franciſcus Picus* MIRAND. DOM. COMES CONCORDIÆ.

NOVARIÆ.

I. PEtrus Aloyſius Farneſius Novarienſis Urbis Dominatione poritus Nummos ſuo nomine ſignari mandavit. Unum æreum ex illis ſuppeditarunt mihi Marchiones Fratres *Vicecomites*. Ex una parte ſtemma Gentilitium Farneſiæ Familiæ cum literis: P. LOY. DVX. PAR. PLA. in poſteriori fronte Crux aream occupat cum literis per gyrum: MARCHIO NOVARIÆ.

II. E Muſæo *Braydenſi* alterum profero Nummum ejuſdem Farneſii nomine ære cuſum. Ex una parte Corona, ſub qua P. LOY. & in circuitu: P. L. FARNESIVS. DVX. P. 3. P. in poſtica Crux magna cum inſcriptione: NOVARIAE. MARCHIO. I.

III. Argenteum alterum mihi ſuppeditavit Comes *Franciſcus de Abdua* ad eumdem Farneſium pertinentem: In antica S. Gaudentii effigies cum ejus nomine: S. GAVDENTIVS. EPISCOPVS. In poſtica ſtemma gentilitium Farneſiæ Gentis cum inſcriptione: P. LOY. F. DVX. P. 3 P. NOVA*riae Marchio* I.

PLACENTIÆ.

PLacentinis Nummis addere mihi placet hunc argenteum, quem vidi inter ceteros Fratrum Marchionum *Vicecomitum*, & ad Alexandrum Farneſium ſpectat. In antica effigies ejuſdem cum literis: ALEXA. PAR. PLAC. DVX. In poſtica taurus medius inter lilia cum lemmate: PARMA. INTER. LILIA.

REGII LEPIDI.

I. MArchio *Joſeph de Abdua* Mediolanenſis Patritius penès ſe retinet aureum hunc Nummum, juſſu, ut videtur, ipſius Urbis Optimatum percuſſus, cum e re publica illius gubernium penderet. In antica præfert inſignia Regii Lepidi, Crucem videlicet rubeam, in alba area, cum epigraphe: REGIVM LOMBARDIAE. In poſtica viſitur imago Chriſti Domini ſiniſtra manu Crucem amplexantis, & dexterâ ſanguinem ex aperto latere elicientis, qui a ſubjecto calice recipitur, cum lemmate: CVIVS LIVORIB. SANATI. SVM'.

II Argenteum quoque Nummum Regii Lepidi nomen præferentem a Marchionibus *Vicecomitibus* accepi. Hercules II. Eſtenſis hunc ſignari juſſit; Extat namque ejus effigies in antica cum literis: HER. II. DVX. REGII. IIII In poſtica S. DARIA MARTYR, cujus effigies integra apparet, ſiniſtrâ palmam geſtans.

SABAUDIÆ.

IN Muſæo *Braydenſi* parvulum hunc æreum Nummum vidi ad illuſtrandam Regiorum Principum illius inclytæ Domus ſeriem, ut puto, non modicum lumen afferentem. Sic iſte ſe habet. Ex una parte viſitur Epiſcopus ſedens cum mitra in capite, paſtoralem virgam ſiniſtrâ tenens, circumſcriptis literis: SANCTVS NICOLAVS, quem Myrenſem Præſulem ob miraculorum ſeriem, quibus eum Deus in Oriente non minus, quàm in Occidente celebrem ſemper reddidit, opinarer. In poſtica viſuntur duo Stemmata, quibus una ſupereminet Ducalis Corona, additis per circuitum literis: ALOIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Sabaudorum Ducum Gentilitiam Hiſtoriam conſului a Lam-

Digitized by Google

Lamberto Vanderburchio conſcriptam, ut Principum in hoc Nummo expreſſorum ætatem inveſtigarem; ſed nullam aliam Iſabellam offendi, niſi eam, quæ alio nomine Jolanda appellata eſt, Amadei Sabaudiæ Ducis Uxor, & Philiberti mater, quæ poſt medium ſeculi XV. vivebat. Sed quomodo hæc cum Aloyſio conjungenda? Eruditis Auguſtæ Taurinorum Profeſſoribus hunc a me editum Nummum pro maxima, qua pollent, peritia expendendum relinquo, cum mihi nec horæ ſuppetant, nec vires ad alia tendenti.

MARCHIONUM SALUTIARUM.

MOnetam argenteam ad Marchiones (ut puto) de Salutiis pertinentem poſſidet pluries laudatus J. C. *de Cuſtodibus*, qui hanc mecum perhumaniter communicavit. In antica viſitur Deipara puerulum Jeſum ad oſcula excipiens, cum inſcriptis literis: G:, ſeu mavis, S: D: SALVCIIS - - - In poſtica Crux, quatuor ſtellulis ejus brachia intercipientibus, cum inſcriptione: + SIT. NOMEN. DNI. BNDTV, ideſt *benedictum*.

SENARUM.

EX Muſæo Fratrum *Vicecomitum* produco argenteum hunc Nummum Senis formatum, cum Civitas illa ſuis juribus ſtaret. In anteriori fronte Virgo Deipara ad Cælos elevata, cum inſcriptione: SENA. VETVS. CIVITAS. VIRGINIS. In altera parte Crux eleganter expreſſa cum literis: ALPHA ET ω. PRINCIPIVM ET FINIS.

TRIDENTI.

FRatres Marchiones *Vicecomites* hoc etiam Nummo monetariam ſupellectilem augent, qui argento formatus Tridentinorum Præſulum jus cudendæ monetæ tutiſſimo comprobat teſtimonio. Ex una parte Crux media circumductis literis: ✠ EPS: TRIDEN'. ex oppoſita in area litera .T. & per gyrum IMPATORE, ut intelligendum ſit, ſicut arbitror, jus cudendæ monetæ illius Eccleſiæ Epiſcopis ab aliquo Imperatore conceſſum.

VERONÆ.

I. QUo tempore Langobardorum gens ſuperatis Alpibus in Italiam deſcendit, primamque occupati Regni Sedem Albuinus eorum Rex Veronæ conſtituit, percuſſus ibi fuit aureus hic Nummus, quem Anno MDCCXL. Uderti repertum publici juris fecit Vir Clariſs. P. D. *Angelus Calogierà* Tomo XXVIII. Opuſculorum pag. 479. Frons hujuſce Nummi longo ævo pene conſumpti exhibet Albuini Regis effigiem, capite vittâ gemmatâ coronato, circumſcriptis barbaro more nonnullis literis, quas interpretari licuit  ., ideſt HALBVINVS, more gentis H primis literis præpoſita, ut & H, & A ſonum ſimul complecteretur. In altera fronte formis prorſus rudibus neſcio quid viſitur, quod Victoriam in area denotet: idipſum eruitur etiam ex literis circumſcriptis, e quibus etſi non liceat plenè ſenſum expromere, VICTORIA ſaltem legitur, ut addendum videatur, juxta antiquum Romanorum morem, AVGVST. ac CONOB. Hæc omnia eruditè, pro more, explanavit memoratus P. *Calogierà*, ad quem Lectores remitto.

II. Ceteros inter Nummos Veronæ cuſos a Muratorio V. Clariſs. in lucem productos referendus eſt & iſte argenteus, a me repertus in Muſæo *Braydenſi*. In una fronte Maximiliani facies cum corona laurea, & inſcriptione: MAXIMILIANVS. CAESAR. In adverſa Epiſcopus cum infula & virga, ſculptis per gyrum literis: VERONA. S. ZENO. PROTECT.

VIGLEVANI.

IO: Jacobus Trivultius Armorum Dux celeberrimus cum in expeditione Italica verſaretur hunc Nummum ſuo nomine ſignavit, quem Luckio pluries laudato debeo: In antica effigies illius cum inſcriptione. IO. IA. TRI. MAR. VIGLE. MARESCAL. FRAN. In poſtica mulier palliata, ſiniſtrâ palmam, dexterâ caducæum ſuſtinens cum lemmate: ME DUCE TVTVS ADIBIS ASTRA.

URBINI.

I. INter Urbinates Nummos quarto loco eruditiſſimus Muratorius unum protulit Guidonis Ubaldi Ducis Urbinatis, in cujus poſtica legere ſibi viſus eſt S. GRI, quas ſiglas interpretatus fuit *Sancte Georgi*. Alterum ſimilem mihi communicavit eruditione clarus Canonicus *Amadeus* Bononienſis, e quo eruitur manifeſtè, non Sanctum Georgium, ſed *S. Creſcentium* Urbini Patronum eo in Nummo ſigna-

Digitized by Google

tum. Antica Nummi hujus argentei militem oſtendit lanceâ Draconem transfigentis cum literis per circuitum: S. CRESENTIVS. In poſtica Muſtela cum inſcriptione: GVI*do*. VB*aldus*. VRBINI. DVX III. ad pedes muſtelæ ſculpta viſitur K., cujus ſignificationem Eruditis Viris expiſcandam relinquo.

II. Addo, alterum argenteum Nummum ad Urbinates ſpectantem, qui ſervatur penes ſæpe laudatum Comitem *Franciſcum de Abdua* Mediolanenſem. In anteriori fronte facies barbata, nudo capite, cum inſcriptione: FRANC. MARIA. II. VRB. DVX. VI. E. In altera fronte arbor expanſis ramis, & ad pedes FERETRIA. Hanc arborem facilè intelliges Quercum, ut Familiæ *de Ruere* appellatæ indicium foret. *Feretria* antiqua fuit Urbs Etruriæ, prorſus exciſa. Fortaſſe hac voce ipſa quercus deſignata fuit, cum Livius libro I. aſſerat, Romulum devictis Ceninenſibus, hoſtium ſpolia ex quercu ſuſpenſa Jovi conſecraſſe, hocque Numen *Feretrii* nomen obtinuiſſe.

ADdo plumbeum toreuma maximi moduli, quod extat in Muſæo *Braydenſe*: illud ipſum jam protulit in lucem D. du Cange in ſuo Opere inſcripto *Familiæ Byzantinæ* pag 245. Cenſet doctus hic Auctor in adventu Joannis Palæologi ex Oriente in Italiam percuſſum hunc Nummum; & revera cum nomen *Piſani Pictoris* præferat, locus ſupereſt haud incongruè cenſendi, ſignatum fuiſſe eo tempore, quo Græcorum iſte Imperator Concilio Florentino interfuit. In antica viſitur effigies Joannis Palæologi pileata cum inſcriptione: ✠. Ι◦ ANNHC. BACIΛΕ◦C. KAI. Α◦ΤΟΚΡΑΤ◦Ρ. ΡΟΜΑΙ◦Ν. Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟC. In poſtica idem Imperator eques cum obeliſco Crucem in cacumine geſtante. Ex adverſo alter eques oppoſitum tramitem calcans; ad calcem literæ: ΕΡΓΟΝ. ΤΟΥ. ΠΙCΑΝΟΥ. Ζ◦ΓΡΑΦΟΥ. Superius latinè legitor: OPVS. PISANI PICTORIS. Alterum Nummum protulit Muratorius Leonelli Marchionis Eſtenſis nomine ſignatum, in quo pariter epigraphe legitur: OPVS PISANI PICTORIS.

REGUM FRANCORUM.

I. QUoniam verò Clariſs. *Muratorius* Italicis Nummis nonnullos etiam Galliæ Principum coronidis loco eruditiſſimæ ſuæ Diſſertationi adjecit, hujus tam docti Viri exemplum & ego ſequens duos Nummos Galliarum ſolertiſſimis Scriptoribus indicare non incongruum duco, ut ditiſſimam Rei Nummariæ ſupellectilem ſuam hoc quoque augeant additamento, ſi fortè primus ego iſtorum typos exhibeo. Utrumque ſervat Collegii *Braydenſis* Muſæum ſæpe laudatum. Primus aureus ad Carolum Burgundiæ Ducem ſpectat, cujus caput coronâ laureâ præcinctum in antica viſitur cum inſcriptione: DVX KAROLVS BVRGVNDVS. In poſtica aries ſedens aurei velleris typus, quod ad latera clariùs exprimitur hiſce verbis: VELLVS AVREVM. Superiùs legitur abſque ulla interruptione IELAIEMPRINS. Inferiùs: BIENEN AVIENGNE. Quid ſi dicat IERVSALEM PRINCEPS? & Latinis verbis FAVSTVM FORTVNATVM QVE SIT? Hæc divinando profero.

II. Alter argenteus habet ex uno latere caput Reginæ cum inſcriptione: ✠ *Res Publica* LVGDVNEN*ſis* ANNA REGNFLAVIT. Ex adverſa fronte caput Regis cum literis: ✠ FELIX: FORTVNA: DIV: EXPLORATVM: ACTVLIT: 1493.

Digitized by Google

INDEX GENERALIS
RERUM, ET NOMINUM.

Primus Numerus indicat Partem, ſecundus Paginam.

A

de Abdua Co. Franciſcus. 3. *in Append.* 62. & *alibi*.
de Abdua Co. Conſtantius. 1. 20. 3. *in Append.* 62
de Abiate, Albertinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Abiate, Antonius, Decur. Mediol. 3 39. 42
de Abiate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Abizio filius Cavi de Florentia Magiſter Imperialis Monetariorum in Italia. 2. 264
de Acceptantibus, Petri, Obſervationes pro adminiſtratione Officinæ Monetar. Mediolan. 3. 47
Accoltus, Benedictus, Cardinalis Ravennæ Archiep. 3. 122
Adelardus de Corbeja Monachus, Pipini Regis Conſiliarius. 2. 50
Adelhais, Alberti Tyrolis Comitis filia. 2. 236
de Advocatis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Affortiatorum, ſeu Infortiator. pecunia. 1. 6. 7
Agoſtari, ſive Auguſtales Nummi qui, & eor. pondus. 1. 38
Agoſtarus, Nummus aureus Impp. Græcorum. 2. 169
de Agricolis, Agricola, Patritius Utinenſis. 1. 166
de Albairate, Petrinus, Decur. Mediol. 3. 40
Alboronius, Julius, Cardinalis eximius Officinæ Monetariæ Ravennatis reſtitutor. 3. 121
Albertus de Ortemburg Epiſcopus Tridentinus, ejus Decretum de Monetis. 2. 238. & 244
Albertus III. Epiſcopus Tridentinus, Federici II. Imp. Comes. 2. 244
de Albertis, Comes Franciſcus Felix, Tridentinæ Eccleſ Canonicus laudatus. 2. 233
Albornotius, Ægidius, Cardinalis. 2. 6
de Albricis, Criſtophorus, Decur Mediol. 3 40
de Albricis, Donatus, Comi Decur. 3. 72
de Albricis, Galeaz, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Jo:, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Marcus, Comi Decur. *ibid.*
Albuinus Langobardorum Rex jus cudendæ Monetæ Veronenſibus tradit. 2. 249
Albulus Moneta argentea Veneta. 3. *in Append.* 2.
de Alcheriis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Alexander Mazoviæ Dux, Tridenti Epiſcopus. 2. 244
Alferius, Aſcanius, Cancellar. 2. 277
Alferius, Galeaz, Quæſt. Mag. Extr. Mediol. 2. 276
Alferius, Jacobus, Cancellar. 2. 277. 3. 54
de Alias, Jo: Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 75
De Aliprandis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3 43
de Aliprandis, Bartholomæus. 3. 68
Aliprandus, Bonifacius, Decur. Mediol. 3. 43
Altare aureum in Baſilica Ambroſiana Mediolanenſi, ejusque valor, & pondus. 2. 53
de Alzate, Ambroſius, Decur. Mediol 3. 41
de Alzate, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Alzate, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
Amadeſius, Aluiſius, Ravennas laudatus. 3. 116
Amalphitanorum Monetæ. 1. 136
Amanius, Alexander, Senator. 2. 279
Ambroſius Epiſc. Bergomenſ. 3. *in Append.* 2
Amedeus Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 41
Amedeus Canonicus, Jo. Jacobus. 3. *in Append.* 62. & *alibi.*
Amiconus, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
Amiconus, Jo: Franciſcus, Decur Mediol. *ibid.*
de Amidanis, Joannes Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 75
Anconitanus Nummus, ejus valor. 3. 129
de Angleria, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 39
Andreoli, Petrus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63.
Andriaſius, Georgius, Orator ad Pontif. 2. 274
Angiolinus, Criſtophorus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63.
Angiolinus, Hieronymus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. *ibid.*
Annaliſta Saxo. 1. 22
Annulus Marſilii de Carraria, ejusque deſcriptio. 1. 263

Digitized by Google

Annonæ Caritas Modoëtiæ. 2. 56
de Antonis, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 42
Antonius a Ponte Patriarcha Aquilejenſis tempore Schiſmatis Eccleſiæ Romanæ electus. 2. 116
de Anzavertis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Aplano, Gerardus, vendidit Civitatem Piſarum Duci Mediolani. 2. 7
de Aplano, Gulielmus, Decur. Mediol. 3. 45
de Aplano, Joannes, ex Capitaneis, & Defenſoribus Libertatis Comunis Mediol. 3. 69
de Aplano, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de l' Aqua, Martinus, Decur. Mediol. 3. 44
Aquileja Civit. quando cudere Monetam cœperit. 1. 51. 2. 78. Solo æquata. *ibid.*
Aquilejenſis Moneta varii ponderis, & valoris. 1. 147. 154. 155. 2. 97.
Aquilejenſis Officina Monetaria, quæ, & ubi. 2. 100
Aquilejenſis Patriarcha omnium primus jus cudendæ Monetæ obtinuit. 2. 95. quando, & a quo. 2. 231
Aquilejenſium Patriarcharum jurisdictio in Marchionatu Forojulienſi. 2 94
Aquilejenſium Patriarcharum imagines quandoque habitu Principis ſecularis expreſſæ. 2. 110
Aquilinus, Moneta, ejusque valor. 3. 134.
Aracæli, San-Miguel, Joſeph. 3. *in App.* 64
de Archidiaconis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Archiepiſcopi Mediolanenſes, quando, & a quo prærogativam cudendæ Monetæ obtinuerint. 2 4. 231
Archiepiſcopi Ravennates, quando jus cudendæ Monetæ aquiſiverint. 3. 116. quando illud amiſerint, & iterum receperint. 3. 119. 121
de Archintis, Joſeph, Decur. Mediol. 3. 44
Archintus Comes Octavius, ejus Collectio Antiquit. Mediolan. 2 18
de Archuri, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
de Archuri, Otto, Decur. Mediol. 3. 40
de Arconate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
Aretinus, Hieronymus, S Floræ Abbas, ejus Epiſtolæ ad Cardinalem Roverellam. 3. 136. *& ſeqq.*
Aretinus, Leo, ejus forma pro Monetis Mediol. 3. *in App.* 36
de Aretio, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Aretio, Marcus. 3. *in App.* 64.
de Aretio, Mariotus, Decur. Mediol. 3 46
de Arexio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
de Arexio, Paulinus. 3. 57
Argentarius, Georgius, ejus Lapis antiquus explicatus. 3. 125
Argenti, & auri vera proportio. 2. 285. 397. 3 144
Argenti valor inæqualis in variis Italiæ Provinciis. 2. 350
Argenti libra, ejus valor. 2. 332
Argenti monetarii, varia nomina. 1. 98
Argenti pretium Sæculo XV. 2. 279. 3. 49
Argentum, quando ejus exiſtimatio minor fuerit. 3. 3
de Aribertis, Venturinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Arigonibus, Cabrinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Arigonus, Jacobus, 3. *in App.* 64
Ariſius, Franciſcus, V.Cl. 1 59.
de Arixiis, Jo:, Decur. Mediol. 3 42
de Arluno, Melchior, Decur. Mediol. 3. 41
Arnaldus Brixianus hæreſiarcha, quando Romanum populum ſeduxerit. 1. 6
Arnatus, Ferdinandus. 3. *in App.* 64
Aromatarius, Benedictus, Decur. Mediol. 3. 40
Arrigonus, Jacobus. 3. *in App* 64
Arrigonus, Petrus Paulus, Senator. 2. 274
de Arſago, Nicolaus, Phyſ. & Decur. Mediol. 3. 39
de Arzonibus, Evangeliſta, Decur. Mediol. 3. 44
Arzonus, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 20
As, Nummus antiquus, ejusque valoris cum noſtris comparatio. 2. 41. Ejus pondus. 2. 193
de Aſellis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Aſpri, Moneta Græcor. 1. 123
de Aſſandris, Criſtophorus, Decur. Mediol 3. 43
de Aſtorris, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Athalaricus Rex, ejus Nummus. 3. 106
Athaulphus, Gothorum Rex, quare auctor Pacis dictus. 4. 100
Atho, Mathildis Proavus, Carmina Donizonis de Moneta ejuſdem. 1 98
Auctocratiæ Venetæ tempus. 2. 152
Auctores, qui vetuſtum tempus cuſæ primùm a Venetis Monetæ negant notati. 3. *in App.* 7
Auguſtalis, Moneta Mediolanenſis, ejusque valor. 2. 24
Auguſtulus Imp., ejus Nummus. 3. 102
Aureola, Nummus Venetus. 1. 271
Aureus, Petrus, Venetiarum Dux, an ſub ipſo fuerit ibi cuſa Moneta. 1. 272
Auri, & argenti vera proportio. 2. 285. 397. 3. 5. æqualitas, & inæqualitas inter ipſa. 3. 144
Auri, & argenti valor, Seculi XV. 1. 9. & XVIII. 3. 77 Ejuſdem valoris Analyſis. *ibid.* 80. 81
Auri fini pretium, Seculo XV. 2.

Digitized by Google

2. 281. 3. 50. Seculo XVIII. cum antiquo comparatum. 2. 20
Auri libra, ejus valor. 2. 332
Auri Monetarii varia nomina. 1. 97
Auri pretium antiquum, & novum. 2. 200
Auri uncia, ejus valor. 2. 331
de Auro, Michaël, Patavii Poteſtas. 1. 242
Authari Rex Langobardorum, agnominatus Flavius. 1. 21
de Aymis, Balthaſſar, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Aymis, Laurentius, Referendarius Civit. Comi 3. 72
de Azariis, Jo:, Comi Decur. *ibid.*
Azo Magiſter Monetæ Papiæ. 1. 19
Azonis IV. Marchionis Eſtenſis ſigillum dubium. 1. 242
de Azzanello, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 55

B

BAduila, ſeu Totila Rex, ejus Nummi. 3. 107
Bagarinus, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 300
de Balbis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Balbis, Jo: Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 43
de Balbis, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 39
Balbus, Hyppolitus, Ration. gen. 2. 277
de Baliachis, Aloyſius, Comi Decur. 3. 72
Baldinus, Jo. Franciſcus, Congregationis Somaſchæ Præpoſitus Gener. 3. *in App.* 63
Baldironus, Romanus, Decur. Mediol. 3. 41
de Balſamo, Jo: Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
de Balſamo, Julianus, Decur. Mediol. *ibid.*
Baluzius, ejus Vitæ Romanor. Pontii. 1. 12
de Bamfis, Jacobinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Barba, Jo: Jacobus, Decur. Mediol. 3. 45
Barbavara, Marcellinus, Prætor Novariæ. 2. 274
Barbavara, Scipio, Decur. Mediol. 3. 43
de Barbono, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 41
de Barcho, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
de Barengo, Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Barlaſſina, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Barlaſſina, Joanninus, Decur. Mediol. 3. 40
de Barlaſſina, Petrolus, Decur. Mediol. 3. 39
Bartholomæi, Nicolaus, Rationator generalis. 3. *in App.* 38
Bartholomæi, Simon Petrus, ejus de Tridentinæ Urbis, & Ditionis viciſſitudinibus Hiſtoria promiſſa. 2. 244
Barufaldus, Hieronymus, Archipresbyter Centenſis. 1. 62
de Barziis, Balthaſſar, Decur. Mediol. 3. 41
de Barziis, Simon, Decur. Mediol. 3. 43
Baſilica Conſtantinopol. a quo conſtructa. 1. 18
Baſilica Ticinenſis a quo conſtructa. *ibid.*
Baſilica ad honorem S. Michaëlis Archang. conſtructa. *ibid.*
de Baſilicapetri, Bertola, Decur. Mediol. 3. 39
de Baſilicapetri, Quæſt. Magiſt. Ord. 2. 276
de Baſiliis, Aleardus, tradit dominium Patavii Comitib. Goritiæ. 1. 243
Baſſus, Julius, ejus opus Arithmeticæ, & Geometriæ practicæ. 2. 30. *& alibi.* Ejus de Monetarum Mediolanenſium pondere, & valore opinio. 2. 33
Batalia, Michaël, Decur. Mediol. 3. 43
Baſtus, Melchior. 2. 276
de Beaquis, Lanzalotus, Decur. Mediol. 3. 42
de Beaquis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Beaquis, Zaccarias, Decur. Mediol. 3. 41
de Bebulcho, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Bebulcho, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Becho de Claſtigio, Antonius. 3. 57
de Belbelo, Jacobus. *ibid.*
de Belbelo, Ubertellus, Operar. Zecchæ Mediol. Præpoſ. *ibid.*
de Belbelo, Ubertinus. *ibid.*
de Belbelo, Zaninus. *ibid.*
de Belingeriis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Beliſarii annus Conſularis, qui. 3. 107
de Bellonoribus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Bellonus, Antonius, ejus vitæ Patriarchar. Aquilejenſium. 2. 121
Belvius, Franciſcus. 3. *in App.* 64
de Beluſcho, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
de S. Benedicto, Codeus, Comi Decur. 3. 72
Beneventanus Ducatus, quando jus habuerit cudendæ Monetæ. 1. 18. ipſius diviſio. 2. 83
Bentivolus, Alexander, Ducalis Locumtenens. 2 10. 274
Benvoglientus, Hubertus, Patritius Senenſis. 1. 53
Benzius, Gulielmus. 3. *in App.* 36
de Benzo, Criſtophorus, Comi Decur. 3. 72
de Benzonibus, Galeaz, Decur. Mediol. 3. 39
Berengarius, quando ab Italia pulſus. 2. 91. ejus donum Annæ uxori ſuæ in primo concubitu nuptiali. 2. 240
Beretta, Franciſcus, Comes Forojulienſis. 1. 174
Beretta, Franciſcus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Beretta, Gaſpar, Monachus Caſſinenſ. V. Cl. 1. 18
Bergomum, quando ibi cuſa fuerit prima Moneta. 1. 54
Berlinga Moneta Mediolan. 2. 197. & 209

Digitized by Google

Berlinga Moneta Veneta, ejusque valor. 2. 30. 285
de Bernadigio, Matrognanus, Decur. Mediol. 3. 44
Bernardus Episcopus Paduanus. 1. 240. ejus sigillum. 1. 240. quando jus cudendæ Monetæ obtinuit. 2. 180
Beroldus, ejus opus MS. in Bibliotheca Ecclesiæ Metropolitanæ Mediol. 2. 39
Bertoli, Co. Jo. Dominicus, V. Cl. ejus Opus de Antiquitatibus Aquilejæ. 1. 166
Bertrandus a S. Genasio Aquilejensis Patriarcha, quando occisus. 2. 114
de Besatiis, Ugutio, Decur. Cremonæ. 3. 75
Bertachinius, Alexander, Mutinensis, laudatus. 1. 17
de Besutiis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Bexana, Gaspar, Decur. Mediol. 3. 39
de Bexana, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Bigati, & Quadrigati Nummi antiqui Romani. 2. 41
Bigolossius, idem ac Nicolaus in diminutivo. 2. 250
de Biliis, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 40
de Biliis, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Biliis, Marchisius, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Matthæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Bilionus Moneta, quæ. 1. 135
Binius, Joseph, Glemmonensis Archipresbyter. 1. 174
de Birago, Angelus, Decur. Mediol. 3. 45
de Birago, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 43
de Birago, Gabriel, Decur. Mediol. 3 42
de Birago, Spinolus, Decur. Mediol. *ibid.*
Bisantius aureus, & argenteus, ejus valor, & ubi cusus. 1. 110. & 274. 2. 171. & 332
Bissola, Moneta Mediolanensis, ejusque valor. 2. 8
Blancanus, Jacobus 3. *in App.* 64
Blanchi, an Moneta Veneta. 3. *in App.* 3
Blanchinus, Franciscus, laudatus. 1. 17. *& alibi.*
Blanconus, Jo: Baptista, Bononiens. laudatus. 1. 24. 59
le Blancus, laudatus. 1. 1
Blancus, Moneta Mediolan. ejus valor Seculo XVI. 1. 295. 2. 30
de Blassono, Gulielmus. 3. 59
Boccatius, Joannes, Patriarchis Aquilejensibus acceptissimus, 2. 168
Bohemiæ Regibus, ante auream Bullam, solis permissum fuit jus Monetæ cudendæ. 2. 256
Boleslai Pii, Bohemiæ Regis, verba contra mutationem Nummorum. 2. 247
Bonanni, Philippus, laudatus. 1. 1
Bonaquistus Florentinus Magister Monetarius. 2. 100. & 101
de Bononia, Thomas. 3. 46
Bononia, ibi acceptæ fuere libræ Veronenses. 2. 50. quando primum illi concessum jus cudendæ Monetæ. 1. 54. & 55
Bononienses a Friderico I. coacti ad expendendam Monetam Lucensem. 1. 32
Bononienses libræ cum Turonensibus argenteis æquiparatæ. 2. 249
Bononiensis Moneta, quis ejus valor intrinsecus. 1. 197
Bononiensis Officina Monetaria, qua de causa non laudis digna. 3. 10
Bonsignorius, Hyppolitus, Magister Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de Bordolano, Jo: Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Borromæus, Guido, Decur. Mediol. 3. 42
Borromæus, Co. Jo., Decur. Mediol. *ibid.*
Borsa, Sebastianus, ejus Chronicon Conventus S. Eustorgii Mediol. MS. 2. 6
de Borsano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Borsano, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Bossiis, Baptista, Decur. Mediol. 3. 44
de Bossiis, Bertinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Bossiis, Ægidius, Sen. 2. 274
de Bossiis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 45.
de Bossiis, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
Bossius, Joannes Aloysius, Decur. Mediol. 3. 44
Bossius, Thomas, Decur. Mediol. 3. 42
Botta, Hieronymus. 2. 278
Botta, Joannes, Magister Intratar. ordinariar. Mediol. 3. 36
Bottigella, Petrus Franc. 2. 278
Bottus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Brambilla, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
à Brandis, Comes, ejus Tyrolis historia. 2. 256
de Braschis, Jac., Decur. Mediol. 3. 41
de Braschis, Matrognanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Braschis, Valentinus, Decur. Mediol. 3. 40
Brebbia, Quæst. Mag. Ordin. Mediol. 2. 276
Brebbia, Hieronymus Thesaur. gener. 2. 277
de Breppia, Laurentius, Decur. Mediol. 3 39
de Brione, Malbo, Jo., Judex Datior. 3. *in App.* 64
de Briosco, Gusminus, Decur. Mediol. 3. 41
de Brippio, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Brippio, Dionysius. 2. 278
de Brippio, Jac. Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
de Brippio, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Brippio, Jo., Decur. Mediol. 3. 44
Britanni, quo die annum inchoabant. 1. 10. 12
Brixia, quando jus cudendæ Mo-

Digitized by Google

Monetæ eidem conceſſum . 1. 57
de Brugnis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Brugora, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 41
de Brugora, Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Brugora, Roglerius, Decur. Mediol. 3. 40
de Brugora, Thomaſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Brunello, Leonardus, Decur. Mediol. 3. 41
Brunettus, & Brunus, Monetæ primæ Jannenſes. 3. 17
Brunus, Franciſcus, Presbyter laudatus. 2. 233
Bruſaſorzi, Benedictus, Monetar. Mediol. Probator. 3. *in App.* 64
Bruſaſorzi, Franciſcus, Monet. Mediol. Probator. 3. *in App.* 60
Bruſaſorzi, Jo. Auguſtinus, Probator Monetar. 3. *in App.* 64
Bruſaſorzi, Jo Baptiſta, Magiſter Officinæ Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 54. 63
de Bruzano, Georgius. 3. 57
de Bugnano, Jo., Decur. Mediol. 3. 39
de Bullis, Franciſcus, 3. 46
de Burgo, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Burgo, Joannes, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Burgo, Marcheſius, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Burris, Joan., Decur. Mediol. 3. 40
Burronus, Franciſcus, Magiſter Officinæ Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 63
Burronus, Franciſcus. 3. *in App.* 33
Burrus, Virginius, ejus Vota Fiſcalia. 2. 17.
de Burſis, Joannes Maria, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Buſchis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſnago, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 40
de Buſnate, Jemolus, Decur. Mediol. 3. 39
de Buſti, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
de Buſti, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſti, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Buſti, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
de Buſti, Joannes, 3. 68
de Buſti, Jo. Stephanus, Judex Datior. 3. *in App.* 63
de Buſti, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſti, Matthæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Buttalà, Moneta Placentina ejus valor, & pondus. 2. 44
Buzzi, Hieronymus Franciſcus, 3. *in App.* 64
Byzantius, Nummus, ejus valor ſæculo XI. ac XII. 1. 225. *V.* Biſantius.

C

CAballus, Carolus Maria, 3. *in App.* 64
de Cagaranis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
Cagnola, Quæſt. Magiſt. Ord. Mediol. 2. 276
Cagnola, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Cagnolis, Jo. Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
Cajetanus Antonius, Patriarcha Aquilej. Cardinalis. 1. 211
de Caimis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
de Caimis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Caimis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Caimis, Guidetus, Decur. Mediol. 3. 42
de Caimis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Caimis, Jo. Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Caimis, Raphaël, Decur. Mediol. 3. 39
Caimus, Chriſtophorus, Advoc. Fiſcalis. 2. 277
de Calchis, Aluyſius, Decur. Mediol. 3. 41
Calogierà, Angelus, Camaldolenſis V. Cl. 3. *in App.* 64
Caltignanus, Magiſter Officinæ Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Calvi, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
Calvi, Jo. Franciſcus, Magiſter Officinæ Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cambiago, Chriſtophorus, 3. 54
de Cambiago, Franciſcus Antonius, Datior. Judex. 3. *in App.* 64
de Cambiago, Stephanus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Cambium Genuæ, & Lugduni cum Mediolanenſe examinatum. 3. 79
Camerinum, quando ibi primùm Moneta percuſſa fuerit. 1. 58
de Campo, Aluyſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Campo, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Campo, Chriſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Camporgnago, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Campus longus in Valle Auſugi. 2. 232
de Canalis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Canariſio, Jo. Antonius, Comi Decur. 3. 72
Cancellarius, Ubertus, Poteſtas Paduæ. 1. 238
Candianus, Angelus, Phyſ. Duc. Mediol. 2. 278
Candianus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
Candianus, Petrus III. Dux Venet. 3. *in App.* 7
Caneparii Officium ſæculo XIII. 1. 235
de Canevexiis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Canevexiis, Ottorinus, Decur. Mediol. 3. 42
du-Cangius, ejus Conſtantinopolis Chriſtiana. 1. 16
de Canibus, Chriſtophorus, Decur.

Digitized by Google

cur. Mediol. 3. 41
de Canibus, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Canobio, Marcus, Decur. Mediol. *ibid.*
Canonicarii nominis origo. 2. 142
Cantonus, Andreas, Rationat. gener. Mediol. 2. 277
Cantuaria, Metropolis Angliæ, an ibi percussi Nummi Pontif. Romanor. 1. 3
de Canturio, Jo Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
Capellus, Ambrosius. 3. 55
Capellus, Jo Petrus, Ration. Cam. Mediol 2. 277
Capitula, pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ an. 1409. 3. 59. 60. 64
de Capitaneis Pirrus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Capizuchius, Raymundus, Romanus Senator, ejus Nummus. 1. 10
de Caponago, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
Capra, Galeaz, Secr. Cancell. Secret. Mediol. 2. 277
de Capris, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 39
de Carate, Paulus, Decur. Mediol 3. 44
de Carate, Zaninus, Decur. Mediol. 3. 40
deCaravaggio, Borella. 3. 54
de Caravaggio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Caravaggio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Carbonibus, Gulielmus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Carcano, Aluysius, Decur. Mediol. 3. 43
deCarcano, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 37
de Carcano, Otto, Decur. Mediol. 3. 40
de Cardano, Julianus, Decur. Mediol. 3. 44
Carellii, Marci, insigne legatum pro fabrica Ecclesiæ majoris Mediolani. 2. 7
de Carenzonibus, Balthassar, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Carezano, Jacobus, J. C. 3. 74
de Carimate, Gulielmus, Decur. Mediol. 3 44
Carinthia, quando ad Principes Austriacos pervenerit. 2. 256
Carlenus, Moneta, ejus valor. 1. 109
de Carlis, Marcus, Decur. Mediol. 3. 43
Carlius, Co. Jo. Rinaldus, laudatus. 1. 199
Carolus Calvus Imp., ejus Lex ad Monetam pertinens. 3. *in App.* 8.
de Carpanis, Nicolinus, Decur. Mediol. 3. 44
Carpanus, Carolus Maria, Judex Datior Mediol. 3. *in App.* 64
Carraresius, Nummus Patavinus, ejusque valor. 1. 254
Carrarinus, Nummus Patavinus, ejusque valor. 1. 254
Carrarienſium, Patavii Dominor. series, & insignia. 1. 245
de Carugo, Donatus, Decur. Mediol. 3. 40
de Carugo, Georgius, Decur. Mediol. *ibid.*
Casa, Joannes, Nuntius Apostolicus Venetiis, quid de eiusd. Nummis. 1. 301
de Casate, Christophorus, Decur. Mediol 3. 43
Cassonus a Turre, Patriarcha Aquilejensis, an Monetæ sub eodem cusæ fuerint. 2. 113
deCastano, Melchior, Decur. Mediol. 3. 42
de Castellatio, Jo. Aloys., Quæst. Mag. Ord. Mediol. 2. 276
de Castellaziis, Zaninus. 3. 57
de Castelletto, Andreas, Decur. Mediol. 3. 43
Castillionæus, Jo. Antonius, ejus opus MS. de rebus Ecclesiasticis Mediol. 2. 4
Castillionæus, Philippus, Sen. Mediol. 2. 274
de Castillionibus, B. Episc. Cumanus. 3. 46
deCastilliono, Alexander, Decur. Mediol. 3. 44
de Castilliono, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 43
de Castilliono, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Castilliono, Branda, Decur. Mediol. 3. 45
de Castilliono, Georginus. 3. 68
de Castilliono, Jacobinus. 3. 63
de Castilliono, Jo:, Decur. Mediol. 3. 43
de Castrofranco, Hieronymus, Decur. Mediol. 3. 39
de Castro S. Petri, Franciſchinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Castrono, Dionysius, Decur. Mediol. 3. 41
de Cattaneis, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
Cattaneus, Camillus, Secret. Senatus Mediol 2. 275
Cattaneus, Jacobus, Secret. Senatus Mediol. *ibid.*
Cattaneus, Joseph Maria, Mutinenſ. 1. 25
Cattaneus, Lucius Hieronymus, Cancell. Senat. Mediol. 2. 275
Cattaneus, Valerius Ant. *ibid.*
Cattullinus, Aconius, Rom. Consul 1. 16. & Urbis Præfectus. *ibid.*
Cavalcantus, Guido, a Patriarchis Aquilejensibus generosè receptus. 2. 169
de Cavallis, Jacobus, Decur. Mediol 3. 40
de Cavanago, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
de Cavitellis, Cæsar, Decur. Cremonæ. 3. 75
Caula, Jo: Bapt. J. D. Mutinenſ. 1. 26
de Cautiis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Cautiis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Cautiis, Julianus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
deCaxamara, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Caxanova, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Caxate, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 44
de Caxate, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
deCaxata, Gasparinus, Decur. Me-

Digitized by Google

Mediol. 3. 41
de Caxate, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Caxate, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Caxate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 34
de Caxate, Santinus, Decur. Mediol. 3. 45
de Cazaniga, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Cazulis, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
de la Cella, Baptista, Decur. Cremonæ. 3. 76
Cellarus, Albertus. 2. 275
Ceracium idem, & Sciliqua, ejusque pondus. 2. 193
de Cerate, Angelinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Cermenate, Sebastianus, Decur. Mediol. 3. 39
Cervignanus, Jo: Ambrosius. 3. *in App.* 31
Charentani grossi, quare sic dicti. 2. 236
Charintiaci Nummi, quando Tridenti cusi. *ibid.*
Chiappinus, Alexander, Abbas, Canonic. Later. laudatus. 1. 16
Chivatus, Cæsar, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chivatus, Carolus, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Chivatus, Carolus Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chivatus, Claudius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chlesius, Bernardus, Cardinalis Episcopus, & Princeps Tridenti. 2. 245
Cicconia, Joseph, Datior. Judex. 3. *in App.* 64
de Cimiliano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Cinus de Pistoria a Patriarchis Aquilejensibus benignè receptus. 2. 168
de Cipellis, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ciprianus, Nicolaus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cisate, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
Cisatus, Jo: Baptista, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cisero, Leonardus, Decur. Mediol. 3. 40
de Cisnusculo, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 39
de Cisnusculo, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 42
de Cisnusculo, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
de Cisnuculo, Opizinus, Decur. Mediol. 3. 39
Cittadinus, Antonius, Datiorum Judex Mediol. 3. *in App.* 64
de Cittadinis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 41
de Cittadinis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*
Civatus, Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Civatus, Carolus Antonius, Probator. *ibid.*
Civitates, quando cœperint Monetam cudere ex privilegio Imperatorum. 1. 50
de Cixate, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
Clementina secunda de Magistris, ibi error de Turronensibus argenteis. 2. 249
de Clericis, Galeaz, Decur. Comi. 3. 72
Clericorum exemptiones a Ducibus Mediolani, quomodo observatæ. 3. 34
de Clivio, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
Clusa Xichi Castri novi, ubi sita. 2. 232
Clypeus, ejus usus in Nummis, atque in sigillis. 1. 243
Codega, Jo: Franciscus. 3. *in App.* 63
de Coiris, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Baptista, Phys. & Decur. Mediol. 3. 39
de Coiris, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Daniel, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Franciscus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Coiris, Marcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Philippus, Decur. Mediol. 3. 45
de Coliate, Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
de S. Columbano, Rocca, & Fortalitium. 3. 70
de Comatio, Donatus, Decur. Mediol. 3. 45
Comes, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 44
de Comite, Bonifortus, Decur. Mediol, 3. 41
de Comite, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Comite, Donatus, Decur. Mediol. 3. 41
de Comite, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Comite, Buglerius, Decur. Mediol. 3. 44
Comites Goritiæ Patriarchis Aquilejæ subjecti. 2. 173
Comites Tiroli Patriarchis Aquilejæ subjecti. *ibid.*
de Comitibus, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 40
de Comitibus, Marcus, Decur. Mediol. 3. 43
de Comitibus, Menagolus, Decur. Mediol. 3. 44
Comum sub dominio Azonis Vicecomitis, quando. 1. 24
Comus, Ignatius Maria, Nobilis Neapolitanus. 1. 35
de Conago, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 42
de Concoretio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Confanoneriis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 44
Conradus II. Privilegium cudendæ Monetæ Patriarchis Aquilejensibus concedit. 2. 231. & Episcopis Feltrensibus. 2. 232
Conradus, Dominicus, Ser. Ducis

cis Mutinæ Mathematicus I. 1. 76
Conventiones inter Ducem Venetorum, & Patriarcam Aquilejenſem Seculo X. 2. 93
Copellatus, Fabius, Prætor Comi. 2. 274
de Coquis, Romerius, Decur. Comi. 3. 72
Corbetta, Gualterius, Prætor Laudæ. 2. 274
de Corbetta, Joſaphat, Decur. Mediol. 3. 42
Corbetta, Julius, Datior. Judex Mediol. 3. *in App.* 64
de Corigio, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 45
de Corneno, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 40
de Corneno, Maffeus, Decur. Mediol 3. 41
Corona Spinar. D. N. J. C. a quo parata pecunia redempta fuerit. 3. *in App.* 5
Coronati Nummi, eorum valor antiquus. 1. 110
de Correntibus, Protaxius, Decur. Mediol. 3. 40
de Correntibus, Simon, Decur. Mediol. 3. 41
de Corſico, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cortellarius, Jo. Antonius, Decur Mediol. 3. 40
Corvinus, Nicolaus, Decur. Mediol 3. 44
Cotta, Jo. Antonius, Ration. Cam. Mediol 2. 277
de Cottis, Innocentius, ejus Inſtrumentum mutui cum Capitaneis, & Defenſoribus Libertatis Mediol. 3. 69
de Cottis, Jo. Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
Craſſus, Jo. Andreas, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Cremaſcus, Bartholomæus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Cremaſcus, Marcus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cremate, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 43
de Cremella, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
a Cremona, Cæſar, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cremona, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
Cremonenſes jus cudendæ Monetæ a Frid. I. Imp. obtinent 1. 23
Creſcentius, Gregorius, S. R. Eccl. Card. ad Hungar., & Dalmat. Nuncius Apoſtol. 3. *in App.* 17
Cravenna Bertolinus, Decur. Mediol. 3. 42
Cravenna, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cribellus, Bernardinus. 2. 276
Cribellus, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 43
Cribellus, Jo. Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.* V. de Crivellis.
de Criſpis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Criſpis, Hieronymus, Decur. Mediol. 3. 43
de Criſpis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Criſpis, Paulus, Decur. Mediol. 3. 43
de Criſpis, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
Criſtophorus, Nummus argenteus Atticus, ejuſque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
de Crivellis, Angelus, Decur. Mediol. 3. 41
de Crivellis, Co. Bartholomæus Decur. Mediol. 3. 42
de Crivellis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41. 42
de Crivellis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Crivellis, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 4. 44
de Crivellis, Phil., Decur. Mediol. 3. 45
de Crivellis, Com. Ugoletus, Decur. Mediol. 3. 42
de Crottis, Lucas, Decur. Mediol. 3. 41
de Crottis, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de la Cruce, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 43
de la Cruce, Barnabas, Decur Mediol. 3. 42
de la Cruce, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Cruce, Bonifortus, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Cruce, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Crucigeri, Nummi, iidem ac Groſſi. 2. 235
de Cumis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
Cupreji, ſolidi & denarii Tridentini. 2. 245
de Currentibus, Simon, Decur. Mediol. 3. 40
de Curte, Bened., Orator ad Rempub. Ven. 2. 274
de Curte, Guidotus, Decur. Mediol. 3. 39
de Curte, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Curte, Martinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Curte, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Curte, Villanus, Decur. Mediol. 3. 44
Curtius, Bartholomæus, Phyſicus Mediol. 1. 29
Curtius, Franciſcus ſenior, ejus Tractatus de Monetis. 2. 4
de Cuſano, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Cuſano, Gulielmus, Decur. Mediol. 3 43
de Cuſano, Jacobinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Cuſano, Nicolaus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cuſtos ligæ, alter a Cuſtode Officinæ Monetariæ. 2. 107
de Cuxano, Azinus, 3. 18
de Cuxano, Guidetus, Decur. Mediol. 3. *in App.* 44
de Cuxano, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Cuxano, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43. 44
de Cuxano, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 45

Digitized by Google

D

de Damianis, Andreinus, Decur. Mediol. 3. 43
Dandulus, Henricus, Venetiarum Dux, an primum sub eo Monetæ Venetæ cusæ fuerint. 2. 149
Dandulus, Joannes, ejus Inscriptio pro Ducato aureo. 1. 274. 2. 246
Dantes Alighierius, a Patriarchis Aquilejensibus peramanter receptus. 2. 168
Delphinonus, Carolus Dominicus, Magister Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
Delphinus, Daniel, S. R. E. Cardinalis, & Patriarcha Aquilejensis. 1. 139. 166. 175
Denarii olim in usu, nunc in sola opinione, 1. 105
Denarii ærei, eorum valor antiquus. 1. 103
Denarii Aquilejenses, eorumque valor. 1. 188. 2. 112. quando primum cusi. 1. 148. Veronensi Monetæ æquiparandi. *ibid.* eorum examen in pondere, & igne. 1. 189. & 192
Denarii ad usum Curiæ in Provincia Aquilejensi, eorumque valor, qui. 2. 134
Denarii Imperiales. 1. 235
Denarii Lucenses, Infortiati dicti. 3. 131. eorumque valor. *ibid.*
Denarii Mediolanenses argentei cum Veronensibus Nummis eorum comparatio vigente Seculo X. 1. 228
Denarii Paparini. 1. 10. 12
Denarii Papienses, & Lucenses, quando in chartis memorati. 1. 6
Denarii publici, quando Romæ distribuebantur. 1. 16
Denarii Ravennates, qui. 3. 127. eorum valor antiquus. 3. 129. & 130
Denarii Tergestini Aquilejensibus æquales. 2. 173
Denarii Tridentini, eorumque valor. 2. 243
Denarii Veneti, eorumque valor antiquus. 1. 108
Denarii Veronenses, eorumque valor. 2. 254
Denarius aureus apud antiquos, ejus divisio, & valor. 2. 200
Denarius Longobardicus argenteus a Miliarense Constantinopolitano parum distans. 2. 85
Denarius Mediolanensis, ejus valor, atque æquiparatio cum denario Venetico. 3. *in App.* 8
Denarius Veneticus qui, ejusque valor antiquus. 3. *in App.* 8. illius æquiparatio cum denario Mediolanensi. *ibid.*
Desiderii Langobardorum Regis Edictum minime germanum. 1. 55
Derthonensis Moneta, quando primùm cusa. 2. 331
de Dexio, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Dodexinus Moneta Mediolanensis. 2. 7. 3. 60
de Dominionibus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Dominionus, Hercules, Advoc. Fiscalis. 2. 276
Donizo, Auctor Vitæ Mathildis, ejus Carmina. 1. 98
Dotes mulierum Mediolanensium Seculo XV. quæ. 2. 9
de Dovaria, Riccius. 2. 279
Drachma, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum nostris. 2. 42. 199. pondus. 2. 193
de Draghis, Nazarius, Decur. Mediol. 3. 40
de Drizzona, Baptista, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ducatus argenteus, ejusque valor. 1. 273
Ducatus argenteus Mediolanensis, ejus valor Seculo XVI. XVII. 2. 21
Ducatus aureus, quando primitus, & a quo cusus fuerit. 1. 274
Ducatus aureus habitus aliquid pluris, quam Florenus, apud Italos. 2. 257
Ducatus aureus, ejusque valor Seculo XV. 2. 8. 3. 48 65. 70
Ducatus aureus in auro, ejus pondus, & valor in Mediolanensi dominio a Seculo XV. ad XVIII. 2. 19. 21. 207
Ducatus aureus Bononiensis, ejusque valor. 2. 29
Ducatus aureus Cameralis Mediolanensis, ejus valor Seculo XV. 2. 26
Ducatus aureus Florentinus, ejus valor. 1. 272. quando primum cusus. 1. 275
Ducatus aureus Hispanicus, vulgo *Doppii*, ejusque valor ab anno 1510. ad 1613. 2. 17. 27. ejus experimentum. 2. 319
Ducatus aureus nuncupat. *Larghi*, ejusque valor Mediolano Seculo XV. 2. 208
Ducatus aureus Patavinus, ejusque valor. 1. 250
Ducatus aureus, quando Mediolani valore imminutus. 2. 8. item apud Taurinenses. *ibid.*
Ducatus aureus, ejusque varia æstimatio in Tridentina Ditione. 2. 245. *& seqq.*
Ducatus aureus Venetus, vulgo *Zecchino*, ejus origo. 1. 18. 2. 27. 161. 246. ejusque valor. 1. 251. 281. 2. 69. 281. ejusdem comparatio cum denariis Aquilejensibus, atque Florenis. 1. 198. 201. ejusdem valoris diversitas. 2. 46. quando nomen amiserit. 1. 275. 2. 59. quo tempore a Veneta Reipublica cusus fine Ducis nomine. 2. 152. a quo Rege Mysiæ adulteratus. 3. *in App.* 19
Ducatus aureus Joannis Danduli Ven. Ducis. 3. *in App.* 15
Ducatus aureus Ducalis Mediol. ejusque valor. 2. 281
Ducatus imaginarius, qui. 1. 273
Ducatus vilis metalli, Moneta Neapol. 1. 36
Duces Carinthiæ, Patriarchis Aquilejensibus subjecti. 2. 173
de Dugnano, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 44

Digitized by Google

de Dugnano, Bernardus, Decur. Mediol. 3. 45
de Dugnano, Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 43
de Dugnano, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Manfredus, Decur. Mediol. 3. 44
de Dugnano, Raphaël, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Zanottus, Decur. Mediol. 3. 40

E

Eboracenſis Civitas Angliæ, an ibi percuſſi Nummi Pontif. Romanor. 1. 3. 5
Eccelinus Tyrannus, quando Tridētinos oppreſſerit. 2. 229
de la Eccleſia, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de la Eccleſia, Andeus, Decur. Mediol. 3. 39
de la Eccleſia, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Eccleſia, Jo:, Decur. Mediol, 3. 42
Egno Epiſcopus Tridentinus. 2. 44
Electoribus Imperii quando conceſſum fuerit jus cudendæ Monetæ. 2. 256
de Ello, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39. 41
de Ello, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
Epiſcopi Italiæ, atque Abbates, quando jus condendæ Monetæ ſibi vindicarint. 1. 49
Epiſcopi Tergentini Patriarchis Aquilejenſibus ſubjecti. 2 173
Erbiſti, Petrus, Ord. Prædic. rei Monetariæ deditus. 1. 278. 2. 46
Eremanni in Mantua Civitate habitantes. 1. 223
Eva, Roſa Baroniſſa de Buffa. 2. 244
de Eugubio, Coſta, Decur. Mediol. 3. 44
Exarchatus Italiæ, quando deſiit. 3. 115. quando ipſum adminiſtrandum ſuſceperunt Ravennates Archiepiſcopi. 3. 115
Excemptiones Clericorum, quomodo a Ducibus Mediol. obſervatæ. 3. 34
Experimentorum forma in Officina Monetaria Papiæ. 3. 61
Exagium ſolidi, quid. 1. 98

F

de Facciis, Felix. 2. 277
de Fagnano, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 30
de Fagnano, Maffiolus, Decur. Mediol. 3, 42
Fagnanus, Jo:Baptiſta, Quæſtor. 3. *in App.* 48
Fagnanus Marchio, Jacobus, Patric. Mediol. 1. 21
Falerius, Vitalis, Venetiar. Dux. 3. *in App.* 4.
Familiarum inſignia Seculo XIV. 1. 170
de Faſſatis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 42
de Favafuſchis, Zambonus, ejus opus MS. 1. 240
Feltrenſes Epiſcopi, quando jus cudendæ Monetæ, & a quo obtinuerint. 2. 232
Ferraria, ibi jus obſignandæ Monetæ, quando conceſſum. 1. 60
de Ferrariis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Ferrariis, Diamantus, Decur. Mediol. 3. 41
de Ferrariis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Ferrariis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
de Ferrariis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ferrariis, Marcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Ferrariis, Petrus Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ferrarinus, Moneta quæ, ejusque valor. 3. 134
Ferrarius Bernardinus. 2. 276
Ferrarius, Franciſcus. 3. *in App.* 64
Ferto, ſive Forto, Nummus arbitrarius Aquilejenſis, & ejus valor. 1. 159. *& ſeqq.* 173
Fertonus, ſive Fortonus, Moneta idealis, Forojulienſis. 2. 125
Feruffinus, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
Feruffinus, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 44
Feudum an antiquitus accipiendum pro ſalario. 1. 235
Feudum Canipæ idem, ac Feudum Cameræ. 1. 234
Feudum Coquinæ quid. 1. 234
Fiacchius, Maria Angelus, Præfectus Bibliothecæ Claſſenſis. 3. 128
de Ficanis, Petrus, Comi Decur. 3. 72
de Fidelibus, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Fidelibus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Figera, Guido, 3. 57
de Figino, Jo. Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Figino, Jo. Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Figino, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 40
de Filippis, Ambroſius, 3. 57
de Filippis, Jacobinus, *idid.*
de Filippis, Leonolus, *ibid.*
de Filippis, Maſietus, *ibid.*
Firmianorum Familia, quando Dominis de Metz ſucceſſerit. 2. 245
Fiſcale ſalarium quale fuerit Mediol. ſæculo XV. & XVII. 2. 9. 22
Flavius, Anthemius, Imper., ejus Nummus. 3. 101
Flavius Glycerius Imper., ejus Nummus. 3. 102
de Fliſco, Cardinalis, & Ravennæ Archiepiſcopus, quando jus cudendæ Monetæ recuperaverit. 3. 119
Fliſcus, Thomas, 3. *in App.* 37
Floravantus, Abbas Benedictus laudatus. 1. 1

de

Digitized by Google

de Flore, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
Floreni argentei ab Electoribus Palatinis cusi. 2. 257., & a quo Principe primùm *ibid.* *Gulden* appellati *ibid.* eorum valor hodiernus in Germania. 2. 257
Floreni aurei, eorum Origo, atque Historia. 1. 65 2. 167. 168., a quibus Italiæ Principibus cusi. 1. 96., eorum valor Seculo XIII. 3. 133. 134. 135. Sec. XIV. & XV. 2. 8. 19. 20. eorum pondus. 2. 6. 3. 35. 36. 65. 270 & comparatio cum Moneta Aquilejensi. 1. 155. 156
Floreni aurei, & Ducati aurei an idem fuerint. 2. 20
Floreni Censuales, eorum valor antiquus. 1. 109
Floreni aurei Alemaniæ, *vulgo Ungaro*, eorum descriptio. 2. 171 eorum valor antiquus & præsens. 2. 257. 258
Floreni aurei Florentini, quando primùm cusi. 2. 5. 330 eorum valor. 1. 131
Floreni aurei ad imitationem Florentinorum ubi, & a quibus cusi. 2 170
Floreni aurei Forojulienses, eorum comparatio cum Ducato Veneto, eorumque valor. 2 169., & cum Floreno Florentino. 2. 170 quantis Marchis constabat *ibid.*, eorum variatio *ibid.*
Floreni aurei Gallici, in quo differant a Floreno Florentino. 2. 168
Floreni aurei Jannuenses, quando primùm cusi. 3. 21. eorum valor ab anno 1400. ad 1681. *ibid.* & 22. a Spinolis cusi. 2. 108
Floreni aurei dicti *Lombardi*, eorum valor. 3. 61
Floreni Cameræ Mediol. eorumque valor. 2. 281
Floreni aurei Marchion. Montisferrati. 2. 168
Floreni aurei Papalini, eorumque valor Seculo XV. 2. 28
Floreni aurei, & Floreni Rhenenses idem, ac Ducati aurei in valore, & pondere. 2. 27. 257. 281. ad similitudinem Florentinorum ab Electorib. Palatinis ad Rhenum cusi. 2. 257
Floreni Joannis XXII. Pont. M. 1. 96
Floreni Trevirenses. 1. 96
de Florentia, Gabriel, Senator. 2. 274
de Florentia, Jo: Augustinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Florentia, Paganus, Decur. Mediol *ibid.*
Florentini Gibellini in Forojulienſi Provincia recepti. 2. 168
Florentini literis clarissimi in Ecclesia majori Utinensi antiquitus depicti. 2. 169
Foderum, quid apud antiquos. 2. 250
de Foliatis, Ambrosius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Foliatis, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Folleres, sive Folles, Nummi Græci, eorum valor. 1. 119
Folpertus, Gualterellus, Potestas Comi. 3. 72
de Fondulis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Fongus, Christophorus, Castellanus Papiæ. 2. 278
de Fontana, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Fontana, Stephanus, Decur. Comi. *ibid.*
de Fontanella, Augustinus, Decur. Comi. *ibid.*
Fontanine, Andreas, ejus Dissertatio de linguis Oriental. 1. 3
Fontaninius, Justus, ubi notatus. 1. 175. 2. 254
de Foppa, Augustinus, Decur. Mediol. 3. 43
Forojulienſis Marchio, an etiam Veronæ Dominus. 2. 91
Forojulienſis Provincia, quando sub Dominium Venetum transit. 1. 214. 2. 117. ejus confinia. 2. 93. sub Dominium Henrici Ducis Bavariæ translata. 2. 91. inde ad Conradum Othonis filium. *ibid.* proindeque ad Adalbertum Carinthiæ Ducem. 2. 92
Foro Sempronii Urbs, quo pretio vendita. 2. 8
de la Fossa, Eustachius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Fossano, Simon, Decur. Mediol. 3. 43
Fossanus, Bernardinus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Fossato, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
de la Fraschada, Jacobinus. 3. 57
Fratres de Pagnotta Ord. S. Benedicti, ubi Romæ Domicilium haberent. 1. 128
Fridericus II. Imp. ipsius Moneta *ex Corio*, ejusque valor. 2. 330
Fridericus Austriæ Dux Tridenti Dominus. 2. 244
Fridericus IV. Moraviæ Dux, quando Monetam cudere cœperit. 2. 256
Frisacum, vel Freisacum, Carinthiæ Civitas, ibi olim Officina Monetaria. 1. 154
Frixachenenses Nummi, & Frexachenenses, vel Frixerii idem ac denarii Aquilejenses, eorumdem valor. 1. 151. 173. 174. 2. 121. iidem, ac Forojulienses non ideales, sed cusi. 1. 192. 2. 122
Frixianus, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
Frota, Franceschinus. 3. 57
Frota, Georgius. *ibid.*
Frota, Joannolus. *ibid.*
Frota, Niger. *ibid.*
Frota, Tomaxius. *ibid.*
de Frotis, Petroninus. *ibid.*
de Fumagallo, Martinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Furmento, Angerinus, Decur. Comi 3. 72

G

de Gabelleriis, Augustinus, Decur. Comi. 3. 72

Digitized by Google

de Gaffuriis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 65
Galeardus, Paulus, Canonicus Brixien. V. Cl. 1. 57
Galeatius Vicecomes Mediolani Dux, quando Patavii potitus. 2. 248
Galla Placidia Imperatrix, ejus Nummi. 3. 100
de Gallarate, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Gallarate, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gallarate, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Gallarate, Blaſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gallarate, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
de Gallarate, Jo:, Decur. Mediol. 3. 43
de Gallarate, Marcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Gallarate, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gallarate, Protaxius, Decur. Mediol. 3. 42
Gallarinus, Carolus. 3. *in App.* 64
Gallia, Lanzellottus, Judex Datior. *ibid.*
de Gallianis, Gallianus, Decur. Mediol. 3. 44
de Galliate, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gallinis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Gallinis, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 40
de Gambaloitis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gambaloitis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 40
Garampius, Joſeph, ejus Liber. 3. *in App.* 63
de Garbagnate, Jo: Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
de Garbagnate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
Garellius, Eques Pius Nicolaus Archiater Caroli VI. Imper. 1. 34
Garganus, Ferdinandus, Orator ad Ducem Ferrariæ. 2. 274
Garganus, Petrus Antonius, Caſtellanus Piceleonis. 2. 278
de Gariboldis, Criſtophorus. 2. 276
de Gariboldis, Frater, Decur. Mediol. 3. 43
de Gariboldis, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
Gariboldus, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
Gaſtaldus, Honoratus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Gattus, Antonius, V. Cl. 1. 18
de Gazero, Martinus, Decur. Comi. 3. 72
de Gaziis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
Gemona Urbs Ducatus Forojulienſis, ibi Florentini plurimi factionis Gibellinæ Seculo XIII. recepti. 2. 169
Gennaro, Jo: Franciſcus, Judex Datior. 3. *in App.* 63
Gentilottus, Jo: Benedictus, Tridentinus Epiſcopus, & Princeps. 2. 234
Gentis Turrianæ Genealogia. 1. 182
Genua, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 67
Genuina, Moneta Januenſis, ejusque experimentum. 2. 318
Georgius de Liechteſtein Epiſcopus Tridentinus. 2. 244
Gerardus Ravennæ Archiepiſc. an Alexandro III. adhæſerit. 3. 131
Gerardus Epiſcopus Patavinus, quando floruerit. 1225. 240
Gerbertus Ravennæ Archiepiſc. eidem jus cudendæ Monetæ a Gregorio V. donatum. 1. 17
de Gerenzano, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Ghebhardus Epiſcopus Tridentinus Henrico V. Imp. carus, & a ſecretis. 2. 234
de Ghiliis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ghiliis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
Ghilinus, Camillus, Secret. Ducalis ad Imperatorem. 2. 274
de Ghiringhellis, Bertus, Decur. Mediol. 3. 45
de Ghiſulphis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ghiſulphis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Giapanis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
Gibuinus Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 91
de Giera, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 40
Gilbertus Archiepiſc. Ravennæ primus, cui jus cudendæ Monetæ donatum fuit. 3. 116. dictus etiam Gerbertus, & Herbertus, poſtea Silveſter II. Pont. Max. *ibid.*
Gilo de Caporiaco Eccleſiæ Aquilejenſis Archidiaconus electus Patriarcha a Capitulo, ſed a Pontifice rejectus. 2. 112
Ginannius, Petrus Paulus, Caſſinenſis Abbas, V. Cl. laudatus. 3. 116
de Giochis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 45
de Giochis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Giocario, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Giudicianus, Jo: Baptiſta. 3. *in App.* 37
de Glaxiate, Guarnerius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gluſſiano, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Gluxiano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
Goldaſtus, ejus Cathal. rei Monetariæ. 1. 22. notatus. *ibid.*
de Gorgonzola, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
Gorietta, Vincentius. 3. *in App.* 64
de Goriis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
Goritiæ Comitum, atque Tiroli, necnon Ducum Carinthiæ nomina in Nummis Aquilejenſibus. 1. 209
de Gradi, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gradi, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44

de

de Gradi, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 41
Grandi, Abbas Guido, ejus epistola de Pandectis. 2. 205
de Grandibus, Thomas, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Granellis, Franciscus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Grassis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Grassis, Bernardus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Grassis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
de Grassis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Grassis, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 43
de Grassis, Marcus, Decur. Me-Mediol. 3. 40
de Grassis, Thomaxius, Decur. Mediol. 3. 41
Grassus, Jo:, Collect. gen. 2. 272
Gregorii V. epistola ad Gerbertum Ravennæ Archiepiscop. pro Moneta cudenda ab objectionibus Cl. Muratorii defensa. 3. 117. 118. & 119 Electores S. R. Imperii instituit. 2. 97
de Grezis, Bartholomæus, Decur. Comi. 3. 46. 72
Grimaldus, Jacobus, ejus Opus adhuc ineditum. 1. 109
Grimoaldus, Princeps Beneventanus, ejus Nummus. 1. 1
Grimoaldus III. Beneventanor. Dux. 1. 33. ejus occisio. 2. 83
Grimoaldus, Forojulienſis Marchio. 2. 92
de Gropello, Gasparinus, Decur. Mediol. 3. 43
Grossetti, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 301
Grossonus argenteus Moneta Mediolan. ejusque valor. 2. 7. 27. 279. 3. 59. 60
Grossus, ejus valor antiquus. 1. 109
Grossus imaginarius, qui. 1. 273
Grossus, seu Bologninus, Moneta Bononiensis, ejus valor, & pondus. 1. 187
Grossus Januensis, ejusque valor Seculo XV. 2. 27
Grossus Pontificius, ejusque valor. 1. 273
Grossus a solidis II. Mediol. eorum valor intrinsecus. 2. 279. 281. 3. 49. 51
Grossus Meranensis Crucigerus, & Cruciferus appellatus. 2. 255. quomodo sculptus. *ibid.*
Grossus Tridentinus, idem & Charentanus, sive Charentiacus Nummus. 2. 236. ejusque valor. 2. 235. 236. 238. quando a Patavinis approbatus. 2. 235
Grossus Turonensis, pondus ejus, & valor. 2. 24
Grossus Venetus, ejus valor, & qualitas. 1. 197. 198. 273. 2. 24
Grossus Venetus, alias Matapanus. 1. 47. 3. *in App.* 15
Grossus Venetus, ejus valor Patavii Seculo XIII. 1. 233
Grossus Veronensis, ejus valor Seculo XIII. & XIV. 2. 251
Gruteri, Inscriptiones. 1. 1
de Guaschis, Bertolinus. 2. 92
Guastuccius, Gabriel, Monachus Camaldulensis. 3. 96
Guazzus, Actilius. 3. *in App.* 64
Guichenonius, Samuel, notatus. 1. 96
de Guioldis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Guioldis, Laurentius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Guioldis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Guelphus Nummus, qui. 3. 129
Guillizzonus, Jo: Antonius. 3. *in App.* 64
Guinzanus, Carolus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Gulden, idem ac Florenus aureus in Germania sic appellatus. 2. 257
Gulielmus, Montisferrati Marchio. 3. 54
Gundefredus, Magister Monetæ Ticini. 1. 19
Guspertus, Marcus Antonius. 2. 275
Guspertus, Stephanus, Secret. Senat. Mediol. *ibid.*

H

Habitationes in quatuor genera divisæ, medio, & sub medio ævo, earumque denominationes. 2. 251
Henricus III. jus cudendæ Monetæ Bernardo Episcopo Patavino concedit. 1. 223. 2. 231. & Vicentinis Episcopis, ac Ducibus. *ibid.*
Henricus IV. jus cudendæ Monetæ Miloni Episcopo Patavino concedit. 2. 231
Henricus Bavarus Forojulienſem Provinciam obtinet. 2. 92
Henricus Conradi filius, quando successor in Imperio. 2. 97
Henricus Episcopus Clugiensis. 1. 240
Henricus II. Episcopus Tridentinus. 2. 244
de Herba, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Herba, Jo: Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
de Hermenzonibus, Simoninus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Hichesius, ejus Thes. vet. lingu. Orientalium. 1. 3
Hildeprandus, quando consortem Regni datus fuerit Luitprando Regi. 1. 102
Hildericus Rex, ejus Nummi. 3. 109
Histriæ Marchiones, eor. origo, & genealogia. 2. 256
Holstenius, Lucas, notatus. 1. 55
de Homate, Ambrosius. 3. 68
de Homate, Dionysius, Decur. diol. 3. 40
de Homate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 42. 44
de Homate, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 39
de Homodeis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Homodeis, Thomas, Decur. Mediol. *ibid.*
de Homodeis, Signorolus, Decur. Mediol. 3. 40
Honoria Imperatrix, ejus Nummus, quando cusus. 3. 101

Digitized by Google

de Horumbellis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 43
Hoſpitale Mediolani Maleſani vocatum. 2. 39

I

JAnuenſes, eorum Moneta, quando primùm cuſa. 2. 330. leges od ipſam emanatæ. 3. 17
Ildibaldus Rex, Veronæ electus, & a quibus. 2. 84
de Imberedo, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
Imperatoris imagines tam Orientis, quam Occidentis ſemper in Nummis cudebantur. 2. 81
Imperialis, Moneta Mediolan. ejusque valor intrinſecus. 2. 4. 280. ejus forma. 3. 5
de Imperialibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Incaxate, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Innocentii III. Pont. Max. abſolutio Petro IV. Aragonum Regi pro juramento de Moneta cudenda. 2. 196. ejuſdem Decretum de juſto valore Monetarum ſervando. 2. 354. & 355
Inſcriptio Jo: Danduli pro Ducato aureo. 1. 274
de Intropis, Damianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Inviciatis, Aloyſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Inzago, Ambroſius. 3. 57
de Inzago, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Joachinus, Franciſcus Maria, J.C. 1. 53
Joannes de Moravia Patriarcha Aquilejenſis, quando, & ubi occiſus. 2. 116
Iperperi, Moneta Turcica. 2. 169. 3. *in App.* 5
Ireneus à Cruce, ejus hiſtoria Civit. Tergeſti. 1. 169
de Iſnardis, Jo: Breſſanus, Comi Decur. 3. 72
Judicianus, Titus, Secret. Sen. Mediol. 2. 277
de Judicibus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Jujoldis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
Juliani, Chronic. Forojulienſe. 1. 173
de S. Juliano, Bartholomæus, Comi Decur. 3. 72
Julius Majoranus, Imperator, ejus Nummus. 3. 101
Julius Nepos Imperator, ejus Nummus. 3. 102
Juſtini minoris Imp. Nummus quando percuſſus. 1. 1
Juſtiniani Imp. Monogramma. 3. 110
Juſtinianus Imper., ejus Nummi. 1. 16 3. 107
Juſtitia quid ſit. 3. 77

L

LAibacenſis Civit. (*Lobiana*) ibi Offic. Monetar. Ducum Goritiæ. 2. 176
de Lambertengis, Balthaſſar, Comi Decur. 3. 72
de Lambertengis, Stephanus, Comi Decur. *ibid.*
de Lampugnanis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Lampugnano, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Lampugnano, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Lampugnano, Paulotus, Theſaurarius tempore libertatis Communis Mediol. 3. 70
de Lampugnano, Petrus Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Lampugnano, Proſper, Decur. Mediol. 3. 39
de Lampugnano, Vincentius, Decur. Mediol. *ibid.*
Lampugnanus, Franciſcus. 2. 274
Lanavegia, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
de Lanziapanicis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Auguſtinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Landriano, Bernabovus, Decur. Mediol. 3. 42
de Landriano, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Daniel, 2. 279
de Landriano, Dioniſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Landriano, Galaſſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Petrus. 3. 54
Landrianus, Bartholomæus, Secret. Sen. Mediol. 2. 275
Lanfranus, Jo: Antonius, 2. 276
Langus, Quæſt. Mag. Extraord. 2. 276
de Lantheriis, Co: Jo: Gaſpar, 1. 166
de Latuada, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Laude, Galeaz, Decur. Mediol. 3. 43
de Laude, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Laude, Laurentius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Laude, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Lavilla, Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 40
de Lavizariis, Joannes, Comi Decur. 3. 72
de Lavizariis, Joannes, Decur Mediol. 3. 40
de Lavizariis, Petrus, Decur. Comi. 3. 72
de Laynate, Ambroſius. 3. 57
de Lazara, Comes Joannes Patavinus. 1. 24
Leges contra Fabricatores adulterinæ Monetæ. 1. 134
Leges Januenſium ſuper Monetis. 3. 17
de Legnano, Antonius. 3. 68
de Legnano, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
Legnanus, Jo; Dominicus, Officin. Monetar. Mediol. Præpoſitus. 3. *in App.* 53
Leo V. Pont. Max. jus cudendæ Monetæ Archiepiſcopis Raven-

Digitized by Google

vennæ reſtituit. 3. 119
Leo Iſauricus, quando Anathemate plexus. 3. 115
Leo Ravennæ Archiepiſcopus, quando Exarchus renuntiatus fuerit. *ibid.*
de Leonardis Leonardus. 3. *in App.* 64
Leonini verſus quare ſic dicti. 1. 286
Leopoldi Ducis Auſtriæ, & Tyrolis Comitis, ejuſque Filii Diplomata favore Hominum de Pergina. 2. 237 Ejuſdem Mandatum de Monetis Tridentinis. 2. 238
de Leporibus, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Leucho, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Leucho, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
de Leuco, Jo: Jacob., Rationet. Cam. 2. 277
Leventina Vallis a Philippo Maria Vicecomite Helvetiis tradita, & quo pretio. 2. 8
de Lexmo, Symon, Decur. Mediol. 3. 39
Libella, Nummus antiquus, ejuſque valoris cum noſtris comparatio. 2. 41
de Liberis, Sempronius, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Libertatis Venetæ origo. 2. 142
Libra antiqua Imperialis, ejus cum moderna comparatio. 2. 22
Libra antiqua apud Romanos ejuſque comparatio cum noſtris. 2. 41
Libra antiqua Sabaudienſis, ejuſque valor. 2. 199
Libra Aquilejenſis, ejuſque valor. 1. 160
Libra argenti, ejus valor antiquus. 1. 106. 109
Libra argenti de Anglia, ejus valor. 1. 109
Libra argenti de Aragonia, ejus valor antiquus. *ibid.*
Libra auri quando in Chartis memorata. 1. 6
Libra aurea non in Moneta, ſed in pondere, quando in Italia in uſu fuerit in contractibus. 2. 94
Libra auri, ejus valor inconſtans. 1. 104
Libra auri, ejus valor antiquus. 1. 109
Libra aurea Gallica, ejuſque valor uſque ad finem Seculi XIII. 2. 88
Libra Bononienſis parva ejuſque comparatio cum Turonenſibus argenteis. 2. 249
Libra Ferrarinorum quæ. 3. 134
Libra Forojulienſis, ejuſque valor. 2. 123
Libra Imperialis quanti foret. 1. 123
Libra parva Imperialis quid differat a Libra magna. 2. 241
Libra Lucenſis, quando inſtituta. 2. 51 quæ 3. 131
Libra Meranenſis, ejus valor. 2. 255 cum Venetis comparata. 2. 238
Libra Papienſis ejus valor. 2. 4
Libra Ravennas quæ. 3. 127
Libra Ravignanorum quæ. 3. 128
Libra Regii Lepidi, quando cuſa. 2. 51
Libra Romana, ejuſque pondus. 2. 194
Libra aurea Veneta, ejuſque valor. 2. 48
Libra parva Veneta, ejuſque origo. 3. *in App.* 2
Libræ Venetæ antiquæ, earumque valor. 1. 284. cum modernis comparatus. 2. 159
Libræ Venetæ, vulgò de *Piccoli*, earumque valor antiquus, & novus. 2. 60
Libræ parvæ, & magnæ in Tridentina Ditione, quæ. 2. 241. earumque valor. 2. 242
Libræ Italicæ, varia illarum denominatio. 2. 51
Libræ Pipino-Gallicæ, quæ. 2. 48
Libræ Proviſinorum, ſive Proviſienſium Senatus, quæ. 1. 123
Libræ Tertiolorum Mediolanenſium, quæ, earumque valor. 2. 5
Libræ Veronenſes, earumque ſpecies, & valor. 2. 252. cum Meranenſibus comparatio. *ib.* item cum Marcha Veronenſi. 1. 157. & cum Venetis. 2. 243. quando incœptæ. 2. 50
de Liſcate, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
de Liſcate, Gabriel, Decur. Mediol. *ibid.*
de Littis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 41
de Littis, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Littis, Gualterius, Decur. Mediol. 3. 42
de Lomatio, Galeottus, Decur. Mediol. 3. 43
de Lomatio, Petrus Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Lombardi aurei, iidem, ac Floreni aurei Mediol., eorum valor. 3. 61
de Lomeno, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
de Lomeno, Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
de Longeno, Damianus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Longeno, Lantelmolus. 3. 57
de Longeno, Petrus, Decur. Mediol. 3. 45
Lotho, Moneta, ejus valor. 1. 110
Luca, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 31. 32
Luca, ibi tantùm, & in III. aliis Civit. jus erat cudendæ Monetæ. 1. 18
Lucenſes libræ Seculo XI. ac XII. quæ. 1. 225
Lucenſis pecunia, quàm antiqua. 1. 107
de Lucino, Aloyſius, Decur Mediol. 3. 72
de Lucino, Franciſcus Bernardinus. 3. *in App.* 31
de Lucino, Jo:, Decur. Comi. 3. 72
de Lucino, Jo: Aloyſius, Decur. Comi. *ibid.*
de Lucino, Nicolaus, Decur. Comi. *ibid.*
de Lucino, Richardus, Decur. Comi. *ibid.*
Lucinus, Antonius, Datior. Judex. 3. *in App.* 64

Lu-

Digitized by Google

Lucrum Monetarium Patriarchis Aquilejenſibus obventum quid. 1. 18. 194. *& ſeqq.* 197. 205. 207
Ludovici Germaniæ Regis Diploma dubium. 1. 49
S. Ludovicus Francorum Rex, quantum pecuniæ ſolvere coactus fuerit pro ejus liberatione e manibus Barbarorum. 2. 16. & 3. 2.
Ludovicus Pius Imp. ejus facies in Nummis Romanis. 1. 2
Ludovicus Hungariæ, & Bohemiæ Rex, ejus Nummus. 3 40
Ludovicus Bavariæ Dux, Tridenti Dominus. 2. 244
Ludovicus, Mantuæ Marchio. 3. 54
de Lupis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Luponis Patriarchæ Aquilejenſis pacta cum Petro Candiano Venetiarum Duce. 2. 93

M

Machacuna, Ambroſius. 3. 45
Machacuna, Joannius. *ibid.*
de Machaxolis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Machaxolis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Madiis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Madiis, Franceſchinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Madiis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Maddius, Jo: Franciſcus. 3. *in App.* 63
Madrutius Cardinalis, Criſtophorus, Mediol. Gubernator. 3. *in App.* 36
Maffejus Marchio, Scipio V. Cl. 1. 86
de Magiſtris, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Magnago, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 43
de Magnago, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Magnis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
Magnus, Andreas, ejus Decretum de Marcello Moneta Veneta. 1. 285
de Mainoldis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Mala Scottis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
Malachinus, ejus valor. 1. 109. & 110
de Maltraverſis, Bernardus, Epiſcopus Patavinus, ejus Nummus dubius. 1. 239
de Maltraverſis, Hieronymus, Prolator (vulgò *Saggiatore*) Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 46
Maltraverſorum Patavinorum, Genealogia. 1. 241
de Malumbra, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Malumbris, Jo: Baptiſta, Decur Cremonæ. 3. 75
de Manariis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Mancius, Philippus, Vir eruditus 2. 234
Mancoſus ſolidus, Moneta Gallica. 3 *in App.* 1
Mancuſa, Nummus antiquus, ejus comparatio cum Monetis variarum Provinciarum. 2 70. ejus pondus. *ibid.* ejus valor. *ibid.*
Mancuſus Moneta, quando Venetiis expendebatur 3. *in App.* 12
Mancuſſi auri, & argenti. 1. 114. *& ſeqq.*
Manfredus de Cordonico Tridentum Veronenſi Reipublicæ tradit. 2. 244
de Mangiarotis, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Maniaco, Nicolaus Jacobus. 1. 152
de Maniaco, Valvaſonus, Auctor hiſtoriæ adhuc ineditæ Patriarcharum Aquilejenſium. 1. 155
de la Manna, David, Decur. Cremonæ. 3. 76
de la Manna, Petrus, Phyſ. Duc. 2. 278
Manſarutus de Alba, Nummus ejus valor. 2. 332
Manſionaticum, quid apud Antiquos. 2. 250
de Mantegatiis, Baptiſtinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Mantegatiis, Simon, Decur. Mediol. 3. 42
Mantellus, Antonius, Collect. gen. 2. 277
Manteſinus Moneta, ejus valor 1. 109
de Mantua, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
Manuelatus, Nummus Græcus, ac Byzantius. 2. 172
Manzagora, Camillus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Manzonus, Dominicus, ejus Liber, Italicè editus, *del tener Conti doppj*. 1. 203
Marabitius auri, Moneta, ejus valor. 1. 109. & 110
Marabotinus, ſeu Marabattinus, Nummus, ejus valor. 1. 225. 2. 332. 3. 136
Marabotinus argenti, ejus valor. 1. 109
Marabotinus aureus Anfuſinus qui. 1. 110
Marbellius, Petrus, Secr. Cancell. 2. 227
Marcellus, Moneta Veneta, ejuſque pondus, & valor. 1. 285. 301
Marcha Aquilejenſis, Nummus arbitrarius, ejuſque valor. 1. 157 *& ſeqq.*, ejus pondus. 1. 161
Marcha argenti, ejus valor antiquus. 1. 109 Seculo XIII. 3. 133
Marcha argenti Mediolanenſis, ejuſque valor. 2. 4
Marcha auri, ejus valor antiquus. 1. 109. Item a Seculo XII. ad XV. 2. 202 203
Marcha aurea, & argenta, ejuſque valor apud Venetos. 2. 47
Marcha Comit. Goritiæ quæ, ejuſque valor. 2. 177
Marcha Forojulienſis, ejuſque valor. 2. 124. 126. & 129
Marcha Librarum quaſi Mater. 2. 242

Digitized by Google

Marcha Meranenſis, ejuſque valor. 2. 255
Marcha Romana, ejuſque pondus. 2. 70
Marcha Tridentina, ejuſque valor. 2. 242
Marcha Veronenſis, ejuſque valor. 2. 253
Marcha ad uſum Curiæ, quæ in Provincia Aquilejenſi. 2. 130. ejuſque valor. 2. 131
de Marchixiis, Hector, Decur. Mediol. 3. 40
Marchus pro pondere, æqualis tam in Offic. Monetaria Mediol., quam in Communi deſiderabatur. 3. 47. 48
Marchus Aquilejenſis quid. 1. 161. ejus pondus. 1. 185
Marchus Bononienſis, ejus pondus. 1. 197
Marchus Cremonenſis, ejuſque pondus. 2. 194
Marchus Mediolanen., ejuſque pondus. 2. 194
Marchus Turchiæ, quid diſtat in pondere à Marco Communis Mediol. 3. 48
de Marianis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Marianis, Zanarius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Marinis, Bartholomæus, Decur. Comi. 3. 72
de Marinis, Marinolus, Decur. Comi. *ibid.*
de Marinonibus, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
Marinonus, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
Marinonus, Dominicus, Decur. Mediol, 3. 41
de Marliano, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 42
Marlianus, Antonius, Magiſter Intratar. ordinariar. 3. 36. 39
de Marliano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Marliano, Damianus, Decur. Mediol. 3. 43
de Marliano, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Marliano, Georgius, Decur. Mediol. 3. 39
de Marliano, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Marliano, Jo: Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Marliano, Maſiolus, Præpoſitus Operarior. Zecchæ Mediol. 3. 57
de Marliano, Melchior, Decur. Mediol. 3. 39
Marſilietus de Carraria Patavii Princeps. 1. 263
Marſilii Carrarienſis annulus, ejuſque deſcriptio. 1. 263
de Marſiliis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Marter, Locus ubi olim Urbs Auſugi. 2. 232. Marmoreum Monumentum ibi repertum. 2. 233
de Martignonibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
Martinengus, Co: Jo: Brixien. 1. 57
Martinonus, Hieron., Præſes Magiſtr. Ord. 2. 276. 278
Maruſius, Julius Cæſar. 3. *in App.* 64
Maſinus, Capitaneus. 2. 278
Maſſametinum, Moneta, ejus valor. 1. 110
Maſſamittus de Alba, Moneta, ejuſque valor. 3. 136
Maſſara, Jo: Petrus, Probator Offic. Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 48
Maſſarratius auri, Moneta, ejus valor. 1. 109
Maſſara, Franciſcus, Probator. 3. *in App.* 64
Maſſonenius, Joannes, Senator. 2. 274
de Matiis, Franciſcus, Comi Decur. 3. 72
de Matiis, Nicolaus, Comi Decur. *ibid.*
Mattapanes, ſeu Mattapanus, Moneta Veneta. 1. 300. ejuſque valor. 1. 202. 300. appellata etiam *Groſſi*. 1. 47. 3. *in App.* 10. & 15., a quo condita *ibid.* ejus mutatio. 1. 301
Mauri, Chriſtophori, Venetiar. Ducis, Inſcriptio. 1. 280
de Mayno, Andriottus, Decur. Mediol. 3. 42
del Mayno, Gaſpar. 2. 278
de Mayno, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
del Mayno, Lancellotus. 3. 46
Maynoldus, Octavius, 3. *in App.* 64
Maynus, Paulus Antonius. 3. *in App.* 31
Mazochius, Alexius Symmachus, Canonicus Capuanus. 1. 36
de Meda, Ambroſius. 3. 57
de Meda, Joannes, Decur. Comi. 3. 72
Meda, Jo: Auguſtinus. 3. *in App.* 64
de Meda, Felix, Decur. Mediol. 3. 44
de Meda, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Medicis, Bizinus. 3. 57
de Medicis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Medicis, Jo: Antonius. 2. 277
Medicus, Dionyſius, Decur. Mediol. 3. 40
Mediolanenſes denarii argentei ad Epiſcopum Bergomenſem remiſſi Seculo X. 1. 228. eorum comparatio cum Nummis Veronenſibus. *ibid.*
Mediolanenſes jure condendæ Monetæ a Frid. I. Imp. privati. 1. 23. illis reſtitutum. *ibid.*
Mediolanenſes, quantum a Philippo Maria Vicecomite oneribus vexati. 2. 18
Mediolanenſis Metropolis dignitas. 1. 21.
Mediolanenſis Civitatis, & Comitatus proventus Joanni Galeatio Vicecomiti in menſes, quantum pendebatur. 2. 7
Mediolanum ibi jus cudendæ Monetæ a Carolo Magno conceſſum, nec ne. 2. 52
Mediolanum, & Mediolanicum antiquitus vocatum. 1. 22
Mediolanum, ibi tantùm, & in III. aliis Civit. jus erat cudendæ Monetæ. 1. 18
Mega-Jupanus, hoc eſt Magnus Dux. 3. *in App.* 16
Meinhardus II. Tyrolis, & Goritiæ Comes, quando Tridentum

Digitized by Google

tum occupaverit. 2. 236. & 238
de Meliis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Meliis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Meloquinus, Moneta, quæ 1. 120
de Meltio, Beltraminus, Decur. Mediol. 3. 40
de Meltio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
de Meltio, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
de Meltio de Seregnio, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
Memmus, Andreas, Patricius Venetus. 3. *in App.* 2
Memoriale Communis Venetiæ Liber MS. 3. *in App.* 4
de Menclotiis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
de Menclotiis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
Menſura menſurans, quid ſit. 2. 77
Meranenſes Nummi, quando Tridentum inlati. 2. 236. & 238
Meranenſis Officina Nummaria, quando finem habuerit, & quo translata. 2. 256. & 257
Meranenſium Monetarum initium, & finis. 2. 254
Merania, quando ibi primùm cuſa fuerit Moneta. 2. 256
Meraniorum Ducum ſeries. *ibid.*
Meranus Urbs Tyroli, ibi Officina Monetaria. 2. 176
de Merate, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
de Merate, Tibaldinus. 3. 57
de Merengariis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 42
Merengarius, Carolus, Decur. Mediol. 3. 40
de Merono, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 43
de Meroxiis, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Meroxiis de Vimercato, Honofrius, Decur. Mediol. *ibid.*
Metellus Numidicus, ejus dictum. 2. 229
de Metaris, Nicolinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Metz Domini, quando extincti. 2. 245
Mezzaninus, Nummus Venetus antiquus, ejusque valor. 1. 276
Michelatua, ſeu Michalatum, aut Michaælita, Nummus Græcus. 1. 119
Michelatus, Nummus aureus Græcorum. 2. 169. idem ac Byzantius, 2. 172
de Migliavacca, Petrus. 3. 54.
Miliarenſis Nummus Conſtantinopolitanus, ejusque valor cum Romanis comparatio. 2. 85
Milichinus, ſeu Malochinus, ejusque valor. 3. 135
Milindrinus, ejus valor. 2. 332
de Milio, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 39
Milo, Epiſcop. Patavinus, quando jus cudendæ Monetæ acquiſiverit, & a quo. 2. 231
Mina, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
Mina, ejusque pondus. 2. 193
Mirabilia, Jacobinus. 3. 57
Mirabilia, Joanninus. *ibid.*
Mirabilia, Ottorolus. *ibid.*
de Mirabiliis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 42
de Mirabiliis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 43
de Mirabiliis, Simon, Decur. Mediol. *ibid.*
Miſſalia, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Miſſalia, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Miſſeronus, Hieronymus, Judex Datior. 3. *in App.* 65
Mladenus, Tyrannus Dalmatiæ. 3. *in App.* 21
Mocenigus, Thomas, ejus dictum de Ducato aureo Veneto. 1. 276
Modoëtia, ibi longa Annonæ caritas. 2. 6
de Modoëtia, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Modoëtia, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
Modus exiſtimandi aurum, & argentum in Monetis. 2. 195
de Molteno, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Moltino, Philippus. 3. 68
Moltinus, Laurentius. 3. 68
Molus, Paulus Antonius, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Moneta, ejus natura, & origo. 3. 17. 141. ejusque ethimologia. 2. 193 ab antiquis quomodo appellata fuerit. *ibid.*
Moneta, apud Græcos, quæ. 1. 118
Moneta, ejuſdem in Italia variationes, & quando. 1. 153. 154. 2. 94. juxta Budeum. 3. 30. ipſius variis in locis viciſſitudines. 2. 247. quantùm Populis infenſæ. *ibid.* item variatio in ea cudenda. 2. 196
Moneta *ex Corio* Frid. II. Imp. 2. 330. an Metilani cuſa. 1. 22. 112
Moneta aurea tantummodo habere dicta in ſe realem communem menſuram menſurantem. 3. 77
Moneta aurea, & argentea, ejus intrinſeca exiſtimatio. 2. 195. modus eamdem cudendi. 2. 196 alterationes ejuſdem, quomodo producantur. 3. 10. *& ſeqq.* antiquus ejus valor. 2. 332 ejuſdem inſtabilitatis cauſa. 1. 132 2. 247. ipſius valor intrinſecus, & extrinſecus, quomodo dividendus. 2. 200. valor ejuſdem, an ſit augendus, aut minuendus. 3. 84
Moneta inferioris valoris cauſa belli Polonici. 3. 7. valor ejuſd. a Seculo XI. ad XVIII. 2. 16. 201. 212. 215
Moneta parva, ejus quantitas alterationem confert ad valorem Monetæ auri, & argenti. 2. 383. 3. 6
Moneta, ejus pretium non eſſe augendum. 2. 373. *& ſeqq.*
Moneta, de ejus pondere, & valore juſtiſſimo, quid ſenſerint antiqui. 2. 355

Digitized by Google

Moneta Anglo Saxonica, quæ. 1. 118
Moneta Amalphitana. 1. 36
Moneta Aquilejenſis, quando primùm cuſa. 1. 186. 2 78. an nomen Anſparii Auguſti, aut Ardaburii filii proferat 2. 80. ipſius valor, & pondus tam in auro, quam in argento, & liga. 1. 187. 2. 103. de ipſa ſaggium in igne. 1. 165. & alia plura. 2 106. 107. quomodo utilis Patriarchis fuerit. 2. 105. quando pejor in argento evaſerit. 2. 106. 107. ejus variatio in pondere, & valore. 1. 151. 195 2. 118. nonnulla de valore incerto. 2. 109 ejus finis. 2. 117. cur magna, & parva nuncupata. 1. 149. 150. ejuſdem æquiparatio cum Florenis, aut Ducatis aureis. 1 151. 155. 156. 2. 78 135 187
Moneta Attonis Comitiſſæ Matildis proavi. 1. 98. ejus comparatio cum Veneta. 1. 291
Moneta Bononienſis de Pepulis ejus valor. 1. 56. idem antiquus. 2. 187
Moneta Brixienſis antiquitus duplex. 1. 290
Moneta Eſculana, quæ. 3. 129
Moneta Imperialis antiqua, ejus valor. 1. 123
Monetæ Comitum Goritiæ, earumque valor. 2. 177
Monetæ Comitum Tiroli. 2. 175 earumque valor. 2. 176
Monetæ cudendæ jus quibus concedere ſpectet. 2. 231
Monetæ Derthonenſes, earumque valor. 2 331. 332
Monetæ Ducum Campaniæ, quæ. 1. 124
Monetæ Ducum Carinthiæ. 2. 175
Monetæ temporibus Erulorum, & Gothorum, quæ. 2. 80
Monetæ exteræ tam aureæ, quam argenteæ, earumque valor Seculis XV. XVI. XVII. 2. 28. 34
Monetæ exteræ in Patriarchatu Aquilejenſi, earumque

origo, & abuſus. 2. 141
Monetæ Ferrarienſes, earum valor, & pondus. 1. 60
Monetæ Florentinæ omnes Floreni vocatæ. 2. 168
Monetæ Forojulienſes, quæ. 1. 174
Monetæ Gallicæ antiquæ in Forojulienſi Provincia effoſſæ. 2. 87
Monetæ Gallicæ, earum pondus, & valor antiquus. 2. 39
Monetæ Goritiæ, quæ, & earum valor. 1. 151
Monetæ Januenſes, quando primùm cuſæ. 3 20
Monetæ Januenſes variæ argenteæ Seculo XV. 2 27
Monetæ ideales tam Angliæ, quam Galliæ, quæ. 2 48
Monetæ Imperatorum Græcorum cum Veneta comparatio. 2. 172
Monetæ Italicæ ſub Imperatoribus Berengariis, aliisque. 2. 91
Monetæ Lucenſis Urbis ſub Langobardis Regibus cuſæ. 1. 31. earumque valor antiquus. 2. 187
Monetæ Mantuanæ, quando primùm cuſæ. 1. 69
Monetæ Marchionales, quæ. 3. 129
Monetæ Mediolanenſes ideales. 2. 197
Monetæ Mediolanenſes, quando primùm cuſæ. 1. 21. 2. 195. earumque varii generis valor intrinſecus, atque extrinſecus per ſecula digeſtus. 2. 28. 34. 208. 215. & 216. 3. *in App.* 44. 45. 46. 48. 49. 50. 53. 55. ab Archiepiſcopis quando cuſæ. 2. 132. quando diminutæ. 2. 7. earum variatio in pondere, & menſura. 2. 24. & 38
Monetæ parvæ aureæ Mediolanenſes. 2. 50
Monetæ Mediolanenſes, vulgò *Teſtoni*, quando cuſæ, earumque valor. 1. 294
Monetæ Parmenſes aureæ, earumdem æquiparatio cum exteris. 2. 403. *& ſeqq.*
Monetæ argenteæ Parmenſes ad valorem, & pondus Philippi Mediol. æquiparatæ. 2. 402. 403. *& ſeqq.*
Monetæ Patavinæ, & Carrarienſes. 2. 180. earumque valor. 2. 181. earum cum Aquilejenſibus comparatio. 2. 182
Monetæ Patavii receptæ Seculo XIII. 1. 232
Monetæ falſæ Patavinæ, Lex pro eiſdem. 1. 237. 238
Monetæ Peruſinæ, earum valor. 3. 129
Monetæ Ravennates, quando primùm cuſæ. 3 91 92. 116. earum initium, & finis. 3. 91. 92 ear. valor antiquus. 3. 129
Monetæ Regum Myſiæ ſimiles Venetis. 3. *in App.* 15
Monetæ Regum Serviæ ſimiles Groſſis Venetis. 2. 167
Monetæ Romanæ num Senatui, aut Principibus aſſignandæ. 2. 184. earum valor, atque variatio. 2 247. iplarum auctio tempore Reipublicæ Romanæ, & ſequentibus. 2. 147
Monetæ Romanæ, & Neapolitanæ, quantùm inter ſe diſpares. 2. 347
Monetæ antiquæ Tarviſii cuſæ. 2. 94
Monetæ Tergeſtinæ, quem curſum habuerint in Ditione Forojulienſi. 2. 173
Monetæ antiquæ Tridentinæ, quomodo inſcriptæ. 2. 235. varia earumdem appellatio. 2. 245. viciſſitudines, & finis. 2. 243
Monetæ Turcicæ, earumque valor. 2. 333
Monetæ variæ ad Venetos pertinentes. 2. 165
Monetæ Venetæ aureæ ad formam illarum Imper. Græcorum, quando cuſæ. 2. 172
Monetæ Venetæ, quando primitus cuſæ. 2. 141 3. *in App.* 1., quando ſine Ducis

Digitized by Google

nomine. 1. 301. 2. 145
Monetæ parvæ Venetæ. 1. 277. earumq. valor. 2. 153
Monetæ antiquæ Veronenſes, earumque valor. 2. 65. & 99 cum Aquilejenſibus comparatæ. 2. 99
Monetæ parvæ Veronenſes. 2. 49
Monetæ Veronenſes legem pro cudendis Monetis Aquilejenſibus dabant. 1. 224
Monetæ parvulæ Veronenſes in Officina Monetar. Aquilejenſi cuſæ. 1. 164
Monetæ Volterranenſes, quæ. 1. 89
Monetæ Utinenſes, earumque valor. 2. 99
Monetariæ Officinæ, quando transferebantur in Palatia ruralia Regum Franciæ. 2. 86
de Monetariis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Monetariis, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Monetariis, Galeaz, Decur. Mediol. *ibid.*
Monetariorum Privilegia. 3. 62
Monetarum pondus, methodus ad id probandum. 1. 192
Monſignorius, Co: Antonius, Patricius Foriliv. 1. 66
de Monte, Auguſtinus, Cancell. 2. 277
de Monte, Princivallus, Secret. Senatus. 2. 274
de Montebreto, Boninus, Decur. Mediol. 3. 41
de Montebreto, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Montiliono, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Montiliono, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 39
Monumentum antiquum in loco appellato Marter anno 1745. repertum. 2. 233
de Morexinis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 39
de Morexinis, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Morexinis, Benedictus, Decur. Mediol. 3. 40
de Morexinis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Morexinus, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 39
Morexinus, Joannes. 3. 68
Morexinus, Philippus. 3. *in App.* 31
Morgengab Donum matutinum Sponſi in præmium ablatæ Virginitatis in Concubitu nuptiali. 2. 240
Moronus, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 41
Moronus, Berninus, Decur. Mediol. 3. 40
Moronus, Joannes, Epiſc. Mutinæ. 2. 278
Moronus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 45
Moronus, Marcus, Comi Decur. 3. 72
Moroſinus, Albertinus, Poteſtas Conſtantinopolis. 3. *in App.* 5
de Mugiaſca, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Mugiaſca, Nicolaus, Comi Decur. 3. 72
de Multis denariiis, Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 73
de Muralto, Criſtophorus, Decur Comi. 3. 72
Muſellius, Jo: Franciſcus, Archipresbyter Veronæ laudatus. 1. 3. *& alibi.*
de Muſſis, Jo: Antonius, Decur. Cremonæ. 3. 76
Mutina, quo tempore jure ſignandi pecuniam frui cœperit. 1. 72
de Muzano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 42
Myſia, ſeu Raſcia, Serviæ pars Orientalis. 3. *in App.* 15

N

NArſetis obitus, quando. 3. 110
Neemania Gens, ejus ortus, & genealogia. 3. *in App.* 15
Negronus Ludovicus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 63
Nicolaus, Philippus. 2. 279
Nicolettus, Marcus Antonius, Patricius Forojulienſis, ejus Cod. MS. 1. 174
de Nigris, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
de Nigris, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Nigris, Sillanus, Decur. Mediol. 3. 43
de Niguarda, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 42
Nobilis, Moneta aurea Anglica, ejusque valor. 2. 27
Nocetus, Antonius, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Novaria, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
de Novate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Novate, Joannolus. 3. 57
de Novate, Thomas, Decur. Mediol. 3. 39
Novinus, Moneta Januenſis, ejusque valor. 2. 27
Nummi Anglicani. 1. 5. & 6
Nummi arbitrarii Aquilejenſes, eorumq; valor. 1. 159. & 187
Nummi Attici cum noſtris comparati. 2. 42
Nummi falſi Patavini, qui, & Lex de falſariis. 1. 237
Nummi Follares, ſeu Folles, qui. 1. 118. Gruteri Inſcriptio de eiſdem. *ibid.* altera Muratoriana. 1. 119
Nummi Gothorum. 1. 16
Nummi Hungarici ad typum Venetor. cuſi. 3. *in App.* 21
Nummi incerti. 1. 97
Nummi Langobardici, quando, & a quo primùm cuſi. 2. 82. eorum diviſio. 2. 84
Nummi S. Ludovici Francorum Regis, quantùm in veneratione ſint. 1. 91
Nummi medii ævi, quantum ad hiſtoriam pertineant evenerit. *ibid.*
Nummi Pontificum in Anglia percuſſi, & qua de cauſa. 1. 3
Nummi Regum Myſiæ ad inſtar Venetorum, quando primùm cuſi. 3. *in App.* 16. qua de cauſa. *ibid.* 17
Nummi Regum Raſciæ, quando ad

Digitized by Google

ad instar Venetor. cusi. 3. *in App.* 16
Nummi percussi Decreto Senatus Rom. 1. 9
Nummi Tergestini, ubi cudebantur. 1 96
Nummi Turonenses, qui. 1 94
Nummi Veneti ad Græcorum morem cusi. 1. 302. quare. *ibid.*
Nummi Veneti, vulgò *Grossi*, eorumdem valor Patavii Seculo XIII. 1 233
Nummi Veronenses, & Veneti, Patavii cusi Seculo XI. & XII. 1. 227
Nummorum antiquorum æstimatio. 1. 109. ipsorum pondus, & valor. 2. 14. & 47
Nummorum Patavinorum prima mentio. 1. 221
Nummus Brixiensis explicatus. 1. 289
Nummus Venetus incertus. 1. 286

O

OBolus Nummus Atticus aureus, ejus valor. 1. 109. ipsius comparatio cum nostris 2. 40
ejus pondus. 2. 193. & 330
de Odescalchis, Nicolaus, Decur. Comi. 3. 72
Odescalchus, Eutitius, Decur. Comi. *ibid.*
Odoacris Erulorum Regis, an nullus Nūmus supersit. 2. 80
de Oddonibus, Cristophorus, Decur. Mediol. 3. 43
Officina Monetaria Aquilejensis, quæ, & ubi. 2. 100
Officina Monetaria Mediolanensis, modus cudendæ Monetæ in eadem. 2. 196.
Officina Monetaria Meranensis, quò translata. 2. 256
Officina Monetaria Ravennæ tempore Gothorum Regum. 3 108. restituta a Cardinali Alberonio. 3. 121
Officina Monetaria Tirolensis, ubi sita. 2. 176
Officinæ Monetariæ primæ, quæ. 3. 91. & 92
Officinæ Monetariæ in Palatiis ruralibus Regum Franciæ. 2. 86
Officinæ Monetariæ custos, ejusque officium, atque stipendium. 2. 103. Custos alter, & Custos ligæ. 2. 107
de Offredis, Jacobus, Decur. Cremonæ, 3. 76
de Oldanis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 43
Oldanus, Nicolaus, Secret. Senatus Mediol. 2. 277
Oldericus, Patavii Episcopus. 3 *in App.* 3
de Oldinis, Ziliolus, Magister Intratar. extraordinariarum Mediol. 3. 36
Oldinus, Tydeus, Prætor Mediol. 2. 274
de Oldoynis, Hector, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Oldoynis, Joannes., Decur. Cremonæ. 3. 75
de Olgiate, Jacobus. 3. 39
de Olivo, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Olrici Archiepiscopi Mediolan. institutio pro celebratione Missæ, & Officii in Commemorationem Defunctor. 2. 39
Olvrandinus, idem ac Horatius in diminutivo. 2 250
de Olzate, Thomas, Decur. Comi. 3. 72
de Olzinate, Paulus, Decur. Comi. *ibid.*
Ongarus, Dominicus, Seminarii Patriarchalis Aquilejens. Præfectus. 1. 166
Oppizzonus, Jo: Angelus. 2 274
de Opreno, Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
de Orcho, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
Ordines de Monetis Mediolanens. ab anno 1720. ad 1728. 2. 335
Ordo celebrandi Missam, aliasq. cæremonias pro anima Olrici Archiepisc. Mediolan., & honoraria solvenda Metropolit. Capitulo. 2. 39. aliisque. *ibid.*
Oresmus, ejus dictum de mutatione Monetarum. 1. 220
Orseolus, Otho, Ragusii Gubernator. 2. 167
de Oscasalibus, Bertolottus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Osella, Moneta Veneta. 1. 49. 278
de Osnago, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 44
de Osnago, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
de Ossona, Jo:, unus ex Capitaneis, & Defensoribus libertatis Cōmunis Mediol. 3. 69
Ottini argentei, Moneta Papiensis, ejusque valor. 3. 64
Otto Magnus, quando Italiæ potitus. 2. 91
Ottolena, Moneta Mediolanensis. 1. 22
de Oxiis, Araldus, Decur. Mediol. 3. 41
de Ozano, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43

P

de la PAdella, Tibaldus, Decur. Mediol. 3. 39
de Pado, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
de Pado, Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Pado, Hector, Decur. Mediol. *ibid.*
Paduæ Potestas, ejus salarium de anno 1275. 1. 219
de Padulla, Petrus, Castri Portæ Jovis Præfectus. 3. *in App.* 36
de Paganis. Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 36
de Paganis, Benedictus, Decur. ediol. 3. 44
de Pagnanis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Pagnanis, Baptista, Decur. Mediol. 3. 39
de Pagnanis, Lazarus, Decur. Mediol. 3. 40
Paganus, Jo: Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63

Digitized by Google

Paganus a Turre IV. Aquilejenſis Patriarcha. 1. 181.
de Paladinis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Palatius in Faſtis Ducalibus notatus. 3. *in App.* 7
de Palatio, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Palma, Comes Ludovicus. 1. 90
de Palude, Ant. Maria. 2. 279
de Pameliis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Pancoruus, Criſtophorus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Pandulphis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Panevinis, Galeaz, Decur. Cremonæ. 3. 75
Panigarola, Cæſar, Sindicus Mediol. 3. *in App.* 64
de Panigarola, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Panigarolis, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
Panſa, Franciſcus, J. C. Amalphitanus. 1. 36
Pannizonus, Dominicus, Cancell Senatus Mediol. 2. 275
Papebrochius, notatus. 1. 168
de Papafabis, Comes Ubertinus. 1. 235
Papafava, Alexander, ejus Codex rerum Patavinarum MS. 1. 245
Papafavius, Albertinus, ejus Muſæum. 1. 244
Paparini denarii, Charta ad eoſdem ſpectans. 1. 10
Papienſis Moneta, Græcis litteris efformata. 2. 330
Parata, quid apud Antiquos. 2. 250
de Paravexino, Bonifortus, Decur. Comi. 3. 72
de Paravexino, Petrus, Decur. Comi. *ibid.*
Parravicinus, Jo:, Judex Datior. 3. *in App.* 64
de Parlaſca, Andreas, Decur. Comi. 3. 72
Parma, quando jus Monetæ obſignandæ obtinuerit. 1. 74
Parona, Joannes. 3. *in App.* 63
Parpagliole, Moneta Mediol., earumque experimentum. 2. 308. 312. 318. & 322
Participatius, Urſus, ſeu Urſonus Venet. Dux. 3. *in App.* 1
de Paſqualibus, Georgius, Decur. Mediol. 3. 44
Paſqualigo, Dominicus, Venetus Senator. 1. 47. 66. 271
Paſſagerius, Orlandinus, ſive Rolandinus Bononienſis, ejus Opus Artis Notariæ MS. ubi ſervetur. 2. 185
Paſtorium Caſtellum, ibi Tergeſtini Nummi cudebantur. 1. 96
Pataccus Nummus, ejusque valor. 2. 235
Patavinæ Reipublicæ ætas. 1. 238
Patavini Nummi, quando primùm reperiuntur memorati in antiquis Chartis. 1. 221
Patavini, quantum ſolvere debuerint pro adventu Imperatoris in Italiam. 1. 222
Patavini, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ obtinuerint. 2. 231
Patavini, quando facultatem cudendæ Monetæ Veronenſibus ademerint. 1. 238
Patavium, quando ſub Scaligeros tranſierit. 1. 248
Patavium, quando ſub dominio Principum Auſtriæ. 1. 243
Patavium, loci ubi fuere cuſæ Monetæ antiquitus, ibi. 1. 256
Patavium, ibi uſus Nummorum Venetorum, & Veronenſium Seculo XI. ac XII. 1. 227
Patellanus, Benedictus, Secret. Senatus Mediol. 2. 275
de Pateriis, Stephanus, Decur. Comi. 3. 72
Pavarazius, Georgius, Decur. Mediol. 3. 44
de Panecarne de Caſtello, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
Pavexius, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
Paulus II. Pont. Max. ejus Reſponſio ad Bullam ejuſdem pro exemptionibus Clericor. 3. 34
de Pazio, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
Pecchius, Aloyſius, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Pedemons, Jo: Baptiſta, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Pegiis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
de Pegiis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 41
Peggioni, Moneta Mediol. eor. valor. & forma. 2. 7. 3. 51. 59. 60
Peggionus, Moneta Januenſis, ejusque valor. 2. 27
Pelaratus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Pelizaribus, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Pelizariis, Franzius, Decur. Mediol. 3. 42
Pelizarius, Baronus, Decur. Mediol. 3. 40
de Pelizonibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Pelizonus, Franciſcus. 2. 279
Pellegrinus, Andreas, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 55. & 63
de la Penna, Boninus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Penſiones publicæ, & privatæ, in quo differant. 1. 225
Pepoleſca, Moneta Bononienſis, Thaddæi Pepuli. 2. 5
de Pepulis, Marchio Jo Paulus, Patricius Bonon. 1. 56
de Peragallis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 44
de Perazago, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 40
de Perego, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Perego, Cajetanus, Officinæ Nũmariæ Mediol. Archivo Præfectus. 3. *in App.* 30
Perego, Hieronymus, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
de Perego, Marcus, Decur. Mediol 3. 44
de Perego, Paulus Antonius, Probator. Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
de Perego, Robertus. 2. 275

de

Digitized by Google

de Peregrinis, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Peregrinis, Benedictus, Comi Decur. *ibid.*
de Peregrinis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
de Peregrinis, Petrus, Comi Decur. *ibid.*
Peregrinus, Andreas. 3. *in Append.* 51
de Pergamo, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 43
de Pergamo, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
Perginensis, Pagus in Ditione Tridentina. 2. 229
Peri, Jo: Dominicus, laudatus. 3. 81
de Perlasca, Jo: Petrus, Comi Decur. 3. 72
Perperus, Moneta apud Græcos, ejus valor. 1. 121
de Persichello, Lombardinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Persico, Michaël, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Persico, Ziliolus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Pes, Nummus antiquus Romanus, ejusque mensura. 2. 232
de Pessina, Advocatus Fiscalis. 2. 276
de Pessina Candidus, Decur. Mediol. 3. 45
de Pessina, Julianus, Decur. Mediol. 3. 43
de Pessina, Rationat. gener. Mediol. 2. 277
de Petra, Catherina Blanca. 2. 278
de Petracinis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 39
de Petranigra, Franciscus, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
Petrarca, Franciscus, a Patriarchis Aquilejensibus magnifice receptus. 2. 169
de Petrasancta, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 40
de Petrasancta, Blasius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Petrasancta, Georgius, Decur. Mediol. 3. 41
de Petrasancta, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Petrasancta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Petrasancta, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Petri Candiani, Venetiarum Ducis, pacta cum Lupone Patriarcha Aquilejensi. 2. 93
de Sancto Petro, Fazinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Sancto Petro, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
Petrus II. Rex Aragonum, quid de Monetis non justi valoris senserit. 2. 354
Petrus IV. Rex Aragonum, ejus juramentum de Monetis cudendis. 2. 195. ejusd. absolutio ab eodem juramento. 2. 146
Petrus, fil. Ablalonis, Physicus, & Decur. Mediol. 3. 39
Philippi IV. Hispaniar. Regis epistola pro conservatione justi ponderis Monetar 2. 354
Philippus Augustus Rex Franciæ, an primus, qui Florenum aureum cudere jussit. 2. 168
Philippus Archiepiscopus Salisburgensis Provinciæ Forojulienfis Gubernator. 2. 111
Philippus Episcopus Tridentinus jus cudendæ Monetæ ab Adulpho Romanorum Rege obtinuit. 2. 234. & 244
Philippus, Nummus Mediolanensis, ejus experimentum. 2. 320
de Piasiis, Raphaël, Decur. Cremonæ. 3. 75
Piccius, Roccus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Picenardis, Blasius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Picenardis, Christophorus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Picenardis, Jo: Franciscus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Pigotiis, Joannes, Decur. Comi. 3. 72
Pinctor, Ambrosius. 3. 57
de Pinctoribus, Leonardus. 3 57
Piola, Ludovicus, Prætor Cremonæ. 2. 274
Pirola, Jo: Baptista. 3. *in Append.* 38
de Pirovano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
Pirovanus, Hieronymus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Pisæ, quando ibi primùm Moneta cusa fuerit. 1. 77. quando vendita fuit Jo: Galeatio Vicecomiti Mediolani Duci. 2. 7. 8
Pisanelli, Thomasius, Decur. Mediol. 3. 39
de Pisauro, Laurentius. 2. 46
de Piscarolo, Georgius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Piscarolo, Gracinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Pisce, Bettinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Pivatus, Adamus, Sac Theol. Doct. Patav. 1. 24. & 58
Pizolus, Nummus parvus Patavinus 1. 235
Placentia, quando primùm Moneta ibi cusa. 1 79
de Placentia, Antonius. 3 54
de Placentia, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39. & 42
Planetti, olim Nummi Brixiani. 1. 290
Plantanida, Jo: Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Plattis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Plattis, Jo: Thomas, Decur. Mediol *ibid.*
Plattus, Cæsar. 3. *in App.* 31
Plattus, Ration. gener. 2. 277
Plattus, Theodorus, Decur. Mediol. 3. 41
de Plenis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Plenis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Polentonus, Sicc., Cancellarius Patavinus, ejus laudes. 1. 253. atque gesta. *ibid.*
Polonia, ibi tumultus pro Monetis inferioris valoris. 3. 7. auro, & argento a Svecis spoliata. *ibid.* 8
Pondus Monetarum, quod apud Antiquos, & a quo inventum. 2. 193
de Ponte, Donatus. 2. 279
Pontificum Romanor. Nummi

in Anglia percuſſi, & qua de cauſa. 1. 3
de Pontremulo, Nicodemus, Decur. Mediol. 3. 42
de Ponzo, Jo:, Decur. Mediol. 3. 40
de Ponzonibus, Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ponzonibus, Cabrinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Ponzonibus, Lazarus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ponzonibus, Ponzinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Popo Patriarcha Aquilejenſis, 1. 66. quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 173
Popo Aquilejenſis Patriarcha primus, qui Monetam in ea Urbe cudere fecit. 2. 108
Populus Romanus ab Arnaldo hæreſiarcha ſeductus. 1. 6
Porcacchius in Hiſtor. Familiæ Malaſpinæ notatus. 1. 46
de Porris, Albertus, Decur. Mediol. 3. 44
de Porris, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Porris, Candidus, Decur. Mediol. 3. 43
de Porris, Jacobinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Porris, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 39
Porrus, Alexander, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Porrus, Ludovicus, Senator Mediol. 2. 274
Porta, Cæſar, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de la Porta, Franciſcus. 2. 279
Porta, Franciſcus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de la Porta, Franciſcus, Decur. Comi. 3. 72
de la Porta, Marcellinus, Decur. Mediol. 3. 43
de Porta Romana, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Portugruario, Antonius, Aquilejenſis Patriarcha fit Cardinalis. 1. 212
de Pradis, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Prata, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 40
de Prato, Baptiſta, Ration. Cam. Mediol 2. 277
de Prato, Jo: Antonius, Ration. gen. Mediol *ibid.*
de Prederiis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 41
de Premenago, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 39
Pretia varia, variarum rerum tam Mediolani, quam Cremonæ a Seculo XII. ad Seculum XVI. 2. 203. 204. & 211
Pretium Monetarum, an ſit augendum, ſeu minorandum. 3. 84
de Prezagnis, Gulielmus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Principes Imperii, ferè omnes, jus cudendæ Monetæ tenent. 2. 256
Proclamata varia Mediolanenſia pro valore Monetarum a Seculo XI. ad XVIII. 2. 215. & 216
Provinenſes ſolidi, qui. 2. 185 eorumque valor. 2. 186. & 187.
Ptholomæus Lucenſis, notatus. 1. 32
de Puſterla, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 40
Puſterla, Fabritius. 3. *in Append.* 64
Puſterla, Fabricius Aloyſius, ejus vota Fiſcalia. 2. 17
de Puſterla, Gulielmus, Decur. Mediol 3 39
de Puſterla, Jo: Franciſcus, Decur Mediol. 3. 41
Puſterla, Joſeph. 3. *in App.* 64
de Puſterla, Petrus. 3. 46
de Puteo, Donatus, Decur. Mediol. 3. 43
de Putheo, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Putheo, Jo:, Decur. Mediol. 3. 41
de Putheobonello, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Puteobonello, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
Putignanus, Dominicus, Societ. Jeſu. 1. 35
de Puvo, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75

Q

Quadrans, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 41
de Quadrio, Andreas, Decur. Comi. 3. 72
de Quadrio, Rochus, Secret. Senatus Mediol. 2. 275
de Quadris, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
Quartarolus, Nummus Venetus. 1. 236
Quartero, Jo: Baptiſta. 3. *in App.* 64
Quattrini, Moneta, eor. valor anno 1391. 2. 7 3. 59
Quattrini Patavini, eorumque valor. 1. 254
Quindexini, Moneta Mediol, eor. valor, & forma. 3. 52
Quintinus, Moneta Mediolan. 2. 7
S. Quiriacus, an Anconitanus Epiſcopus, aut Jeroſolymitanus. 1. 50
Quirinus, Nicolaus. 3. *in App.* 5

R

de Rabata, Michaël, de Carrarienſibus benemeritus. 1. 264
de Rabiis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Rabiis, Martinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Rabiis, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 42
de Rachis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 39
de Ragiis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
Ramignanus, Altobellus. 2. 279
Ramignanus, Petrus, Caſtellanus Laudæ. 2. 278

Digitized by Google

Ramus, Alexander. 3. *in App.* 64
Rangonius, Comes Bonifacius. 1. 94
Rascia, seu Pars Orientalis Serviæ. 3. *in App.* 15
Rasciæ Reges, Nummos ad instar Venetor., quando cudere cœperunt. 3. *in App.* 16
Rationes Ludovici Turriani Patriar. Aquil. Cod. MS. 1. 170. & 175
de Rau, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Rauciacum, Palatium rurale Regum Franciæ a Mabillonio prætermissum. 2. 87. ibi Officina Monetaria. *ibid.*
de Raude, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
de Raude, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
Ravellus, Jo: Stephanus. 3. *in App.* 64
Ravenna, quando ibi jus cudendæ Monetæ obtentum. 2. 80 quamdiu ibi duraverit Officina Monetaria. 1. 17. quando restituta. *ibid.* quando ibi Sedes Occidentalis Imperii constituta. 1. 15
Ravennæ Cõmune, quando Monetæ cudere cœperit. 3. 121
Raverta, Camillus 3. *in App.* 49
Ravignani, grossi, & parvi, Moneta Ravennatensis. 3. 128. & 133
Ravilia, Christophorus, Decur. Comi. 3. 72
de Raymundis, Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Bernardinus, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Franciscus, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Raymundis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 39
Raymundus a Turre Patriarcha Aquilejensis, factionis Gibellinæ affectas a sua ditione discedere jussit. 2. 169
de Raynoldis, Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 75
Reales, Moneta Mediolanensis, eorumque valor Seculo XVI. 2. 209
Rechamator, Pancratius, Decur. Mediol. 3. 41
de Redenasco, Guido, Decur. Cremonæ. 3. 75
Redius, Eques Gregorius, Patricius Aretinus. 1. 53
Reducere Monetas, quid significet. 2. 206
de Regazola, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Regio, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Regium Lepidi, quando ibi Moneta primitus cusa fuerit. 1. 80
Regni Langobardici divisio ab Alboino peracta. 2. 82
de Regnis, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 41
Rerum pretia varia a Seculo XII. ad Seculum XVI. 2. 203. 204. & 211
Resta, Franciscus. 3 *in App.* 64
Resta, Petrus. 3 *in App.* 41
de Restaliis, Petrus, Decur. Cremonæ. 3 76
de Restis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Restis, Jo: Franciscus. 2. 277
de Reyna, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 39
de Rezio, Cavallerottus 2. 278
de Rezonico, Alexander, Decur. Comi. 3. 72
de Rezzonico, Gabriel, Decur. Comi. *ibid.*
Rhaudensis, Syrus. 1. 17
Ribaldus, Augustinus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Ricardus Hungeniti de Florentia Supravisor, & Ordinator Imperialis Monetar. in Italia. 2 264
Riccius, Erasmus, Quæst. Magist. extr. Mediol. 2. 276
Riccius, Jo: Augustinus, Secr' Cam. Mediol. 2. 277
Richele, idem, ac Fridericus in diminutivo. 2. 250
de Richis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
Rigellus, Stephanus, Magister Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
Righinus, Claudius. 3. *in Append.* 64
del Rio, Joseph. *ibid.*
de Ripa, Christophorus, Decur. Mediol 3. 45
de Ripa, Galvaneus, Decur. Mediol. 3 39
de Ripa, Jo: Aloysius, Decur. Comi. 3. 72
Ripa, Jo: Baptista. 3. *in App.* 64
de Ripalta, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Ripariis, Franciscus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ripariis, Gulielmus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Ripariis, Jo: Baptista, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Ripariis, Jo: Maria, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Rivoltella, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Rixiis, Joannes, Decur. Mediol 3. 40
de Robecco, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
de Robecco, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Robius, Jacobus, Secret. Senatus Mediol 2. 275
Robius, Jo: Stephanus, Secret. Ducalis sub Reg. Franciæ. 2. 274
de Rocha, Galeaz, Cancell. Sen. Mediol. 2. 275
Rodoaldus, Aquilejæ Patriarcha. 3. *in App.* 2
Rodulphus Imp. immunitatem in Regno Italico quando Venetis concessit. 2. 150
de Roffinis, Augustinus, Decur. Mediol. 3. 39
Roffinus, Franciscus, Decur. Mediol 3. 40
de Rolandis, Thomasius, Decur. Mediol. *ibid.*
Rolanus, Hercules, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in Append.* 63
Roma, ibi jus cudendæ Monetæ primùm in Italia concessum, & quando. 1. 1. 2.

Digitized by Google

de Roma, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Romanæ Monetæ initium, & finis. 3. 91. & 92
Romana Moneta, quantum a Neapolitana in valore sit dispar. 2. 347
Romanatus Nummus, idem, ac Byzantius. 2. 172
Romanus Senatus ab Arnaldo hæresiarcha iterum restitutus. 1. 6
Romesina pecunia, quæ. 1. 135
de Roncadellis, Damianus, Decur. Crem. 3. 75
de Roncajolo, Nicolaus, Decur. Crem. *ibid.*
Roschmannus, Antonius, Bibliothecæ Oenipontanæ Præfectus. 2. 256
de Rotta, Beltramus, Decur. Mediol. 3 44
de la Rotta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Rottolis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Rottoris, Gallassinus, Decur. Mediol. 3. 42
Roverella Card. Bartholomæus, Epistolæ Hieronymi Aretini ad eundem. 3. 136. *& seq.*
de Rovidi, Angelinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Rovidi, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Rovedinus, Vespasianus, Castellanus Viglevani. 2. 278
de Roxanis, Antonius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Roxate, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
Rozascus, Antonius. 2. 283
de Roziis, Georgius, Decur. Mediol. 3. 39. 40
Rozzonus, Bartholomæus, Secr. Canc. Sec. Mediol. 2. 277
Rozzonus, Hieronymus, Cancell. Mediol. *ibid.*
Rozzonus, Tarvisii Episcopus. 3. *in App.* 2
de Rubeis, Bernardus Maria, Ord. Præd. V. Cl. 1. 47. 137. *& alibi.*
de Rubeis, Princivallus, Decur. Mediol. 3. 43
Rubeus, Jacopinus, Paduæ Potestas. 1. 236
Rudolphus ab Alberto I. Imp., ejus patre, titulo Archiducis, decoratus. 2. 257
Ruginellus, Cæsar, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Rumo, Nicolaus, Decur. Comi. 3. 72
Rusca, Bertholasius, Decur. Mediol. *ibid.*
Ruscha, Philippus, Decur. Comi. 3. 72
Ruscha, Ravazinus, Decur. Comi. *ibid.*
de Ruschis, Prætor Alexandriæ. 2. 274
de Ruzinello, Franzinus, Decur. Mediol. 3. 44

S

de Sabaudia, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Saccenses Territ. Patavini eor. solutio annua Episcopo numeranda, quæ. 1. 228
Saccus, Jac. Phil. Præses Senatus Mediol. 2. 274
Sagarega, Hieronymus, Datior. Judex Mediol. 3. *in App.* 64
Sagii pro Monetis Aquilejensibus ad trutinam redactis. 2. 106. & 107
de Sala, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 40
de Sala, Antonius, Comi Decur. 2. 72
de la Sala, Georgius, Comi Decur. 3. 72
de la Sala, Ubertus, Comensis Episcopus. 2. 5
de Salicibus, Nicolaus, Comi Decur. 3. 72
Salis pretia varia Mediol. Seculo XV. 2. 10
Salmasius ubi notatus. 2. 84
Salomon Tridentinus Episcopus Friderico I. Imper. inducias Societatis Lombardorum servandas juravit. 2. 234
de Salvaticis, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
de Salvatoribus, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
de Sansonis, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Sansonis, Gabrinus, Decur. Mediol. 3. 41
Sansonius, Protasius, Decur. Mediol. 3. 39
Sansonus, Bernardus, Quæst. Mag. Extr. Mediol. 2. 276
Sansovinus, Franciscus, ubi notatus. 2. 146
Sansovinus, in hist. Ven. notatus. 3. *in App.* 7
Santinellus, Stanislaus, Somaschensis laudatus. 1. 202
Sanutus, Marinus, ubi notatus. 2. 146
Sanutus, Petrus, in Vitis Ducum Venet. notatus. 3. *in App.* 7
Sapientia quid sit. 3. 77
Saracinatus, Nummus idem ac Bizantius. 2. 172
de Sartirana, Cristophorus, Decur. Mediol. 3. 43
Sartirana, Franciscus, 3. *in App.* 64
Sartirana, Philippus, Judex Datior. Mediol. *ibid.*
Sartor, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 40
Satiator., nomen Præfidis Officinæ Monetariæ. 2. 100
Savernius, Dominicus Maria, J.C. ad eum Josephi Antonii Pintii Epistola de Antiquitatibus Ravennæ. 3. 123
Savorgnanus, Comes Antonius, Senator Venetus. 2. 173. 259
de Scaccabarotiis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
Scaccabarotius, Octavius, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
Scaccabarozzius, Bernardus, Mag. Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
della Scala, Federicus, Patavii Vice Potestas. 1. 238
Scalabrinius, Joseph Antenor, Academiæ Ferrarien. Professor. 1. 62
de la Scalona, Cristophorus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Scaligerorum Dominatio in Provincia Tridentina quando cessaverit. 2. 238

Digitized by Google

Scarfionus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Scaurus, Jo: Paulus. 2. 277
Scazosius, Joannes, Decur. Mediol 3. 43
Schiavinius, Canonicus Camillus, ejus Museum. 1. 269
de Schinchinellis, Galeaz, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Schinchinellis, Joannes, Prætor Papiæ. 2. 274
de Schitiis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Schitiis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Scientia quid sit. 3. 77
Scilla, Xaverius, laudatus. 1. 1
de Scipione, Joannes, Decur. Mediol 3. 42
de Sclafenatis, Albertus, Decur. Mediol. 3. 40
de Sclafenatis, Bonacursus, Magister Zechæ Papiæ. 3. 63
Scottus, Antonius, Canonicus, & Patricius Tarvisinus. 1. 86
Scutus argenteus Januensis, quando primùm cusus. 3 22
Scutus argenteus Mediol. (vulgo *Filippo*) ejus valor intrinsecus, & extrinsecus ab anno 1551. ad 1737. 3. *in App.* 36
Scutus argenteus, appellatus *Marco*, Mediol. cusus. 3. *in App.* 45
Scutus aureus variar. Civitatum Italiæ, ejusque valor. 1. 285 2 283
Scutus aureus Mediol., ejusque valor intrinsecus, & extrinsecus ab anno 1548. ad 1726 3. 79. & 3. *in App.* 31
Scutus aureus, vulgo *Doppia*, ejus valor æquiparatus tam Placentiæ, quam Mediol. 2. 400
Scutus aureus, seu Florenus Januensis, quando primùm cusus. 2. 330. ejus valor. 2. 291. 3. 57
Scutus aureus Sabaudiæ, ejusque valor. 2. 27. 281
Scutus aureus Franciæ. *ibid.*
Scutus aureus appellat. *del Sole*, ejusque valor. 2. 29. 198
Scutus aureus, vulgo *Hongaro*, ejusque valor Seculi XVII. 2. 32
Scutus Marchæ, Moneta idealis. 2. 352
Scyphatus, Nummus aureus Græcus. 1. 3
Semizechinus Nummus, quando cusus. 2. 249
de Sena, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
Senatus Rom. Nummi sub eo nomine percussi quando. 1. 9.
Senatus, & Respublica Romana ab Arnaldo hæresiarca restit. 1. 6
Senenses, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ habuerint. 1. 85
de Serazonibus, Manfredus, Decur. Mediol. 3. 44
Serazonibus, Ambrosius, Decur. Mediol 3. 40
de Serbellonibus, Jacobus Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Seregnio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
de Seregnio, Guidetus, Decur. Mediol. 3. 39
de Seregnio, Helias, Decur. Mediol. 3. 43
de Seregnio, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Seregnio, Jo: Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Seregnio, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.* & 44
de Serono, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 43
de Serono, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 41
de Serono, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Serono, Petrazolus. 3. 57
de Serono, Simon, Decur. Mediol. 3. 41
Seronus, Jo: Baptista, Magister Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Seropolus, idem ac denarius, ejusque pondus. 2. 193
Serratus Nummus antiquus Romanus. 2. 41
Sesinus, seu Sexinus, Nummus Mediol., ejusque experimentum. 2. 319. 323. ejus valor
Seculo XIV. 3. 59. 60. 61
Sestertius, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
de Sancto Severino, Robertus. 3. 54
Sevizanus, Christophorus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Sevizanus, Jo: Bernardinus, Judex Datior. Mediol. *ibid.*
Sexalernus, Martinus, Castellanus Soncini. 2. 278
Sextans, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
Sextertius a Sextertio neutro, quid diferat. 3. *in App.* 25
Sextinus, Moneta Mediolanensis. 2. 7
de Sexto, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sexto, Angelinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Sexto, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Sexto, Dionysius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sexto, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Sexto, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sfondratis, Emmanuel, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Sfondratis, Federicus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Sfondratus, Franciscus, Senator. 2. 274
Sfortia, Bosius. 2. 278
Sfortia, Jo: Paulus. *ibid.*
Sfortia, Isabella. *ibid.*
Sfortia, Tristanus. 3. 46
Siclus, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum nostris. 2. 42
Sico, Grimoaldi filius, quando in Ducem Beneventanorum electus fuerit. 2. 83
Sidonius, Apollinaris, quando obierit. 1. 16
Sigillum pro Nummo acceptum. 1. 33. & 254
Sigismundus Austriacus, quando Archiducis titulum assumpserit. 2. 257

Si-

Digitized by Google

Siglæ antiquæ, in Nummis explicatæ. 3. 93
Siliquæ, Monetæ antiquæ, quæ. 1. 104
Silva Comes, Donatus. 3. *in App.* 66
Simonetta, Ciccus. 3. 38. 43. 47. & 54
Simonetta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 44
Siniſcalcus, Jacobus Maria. 2. 259
Sironus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Sirturis, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Sirturis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 44
de Siuria, Apollinarius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Solario, Bonifortus, Decur. Mediol. 3. 44
de Solario, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Solario, Martinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Soldino, Nazarius, Comi Decur. 3. 72
Soldinus, Moneta Mediolanenſis. 2. 7. ejus valor, & forma. 2. 207. 3. 51
Solidus, ejus denominatio antiqua 1. 101. de ejus pondere, & æſtimatione. 102. ejusque diviſio, & valor. 2. 199
Solidus argenteus antiquus, ejusque valor. 2. 89
Solidus aureus antiquus, ejusque comparatio cum ſolido argenteo Veneto. 2. 89. 332. 3. 135
Solidus aureus, & argenteus Byzantienſis, ſive Conſtantinianenſis, ejusque valor. 1. 112. 113. 114. & 2. 49
Solidus Aquilejenſis, qui. 1. 149. 2. 99. ejus valor. 151. 210. an idealis. 204. eius cum Veneto comparatio. 1. 154. 155
Solidus antiquus Mediolanenſis, ejus comparatio cum modernis. 2. 22. ipſius experimentum. 2. 303. Tertiolus nuncupatus, ejusque valor. 2. 4. & 280
Solidus argenteus Mediolanenſis, ejus pondus, & valor Seculo XV. 2. 7. 3. 47. 49. & 391
Solidus groſſus, tempore Imperatorum Græcorum, qui, ejusque valor. 2 47
Solidus Imperialis, ejus valor. 1. 132. 2. 332. quomodo diviſus. 2. 201
Solidus Imperialis Mediolanenſis, ejusque valor. 1. 132. 2. 47. 254. 3. 135
Solidus Eſmeratus, quid? 1. 120
Solidus Furlanus, qui. 1. 149. & 210. ejuſdem valor. 151
Solidus Langobardus, idem fere ac Romanus. 2. 84
Solidus Lucenſis, ejus valor. 2. 332. 3. 135
Solidus Ravennas, qui. 3. 127
Solidus Seſquiſinorum, ejusque valor. 2. 332
Solidus Papienſis, ejus valor. 2. 332. 3. 135
Solidus Proviſienſis, ſive Provinenſis, qui. 2. 185
Solidus Segruſinorum, ejusque valor. 3. 135
Solidus Tridentinus, ejusque valor, & uſus. 2 242
Solidus groſſus Venetus antiquus, ejusque valor cum modernis comparatus. 2. 157
Solidus novus Venetus, quando cuſus, atque ipſius valor. 1. 276
Solidus Venetus argenteus, qui. 1. 209
Solidus Veronenſis, qui. 1. 145. ejus valor. 2 54
Solidus imaginarius. 1. 105
de Solis, Jo: Franciſcus, Mutinenſis J. C. 1. 22
de Somazo, Joannes, Comi Decur. 3 72
Somentia, Paulus 2. 278
de Soncino, Chriſtophorus, Decur. Mediol 3. 42
de Sondris, Julianus, Decur. Mediol. 3. 44
Sora, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Sorexina, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Sormanno, Donatus, Decur. Mediol. 3. 39
de Sormanno, Thaldæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Soroldonibus, Azzolinus, Decur. Mediol. 3 44
Specianus, Jo: Baptiſta, Senator Mediol. 2 274
de la Spedia, Julianus. 2. 278
Spoletum, quando ibi jus fuerit cudendæ Monetæ. 1. 18. 86
Squarra, Gervaxius. 3. 57
Squarra, Joannolus. *ibid.*
Squarra, Molus. *ibid.*
Stampa, Ermes. 2. 278
Stampa, Hieronymus, Quæſtor Mediol. 3. *in App.* 39
Stampa, Joannes Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Stampa, Maximilianus. 2. 278
Stampa, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Stancus, Jo: Stephanus, Magiſter Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Stanghis, Jo: Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Stanghis, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Stater, Nummus aureus Atticus, ejuſque comparatio cum noſtris. 2. 42
de Stavolis, Jo: Criſtophorus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Stochus, ſive Operarius de Moneta. 3. 58
Stoſchius, Philippus, ejus Muſæum. 3. 103
Strada, Octavianus. 1. 16
de la Strata, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de la Strata, Petrus Paulus, Decur. Mediol. 3. 43
de la Strata, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 44
Stuppa, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Svaganapis, Maphæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Suardis, Martinus, Decur. Mediol. 3. 43
Suarez, Gaſpar, Judex Datior. 3. *in App.* 64
de Suave, Guaſperinus, Comi Decur. 3. 72

de

Digitized by Google

de Sudatis, Salomon, Decur. Mediol. 3. 44
Suichus, Gottardus. 2. 276
de Suico, Thomas, Decur. Mediol. 3. 40
de Sulbiate, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Summo, Gubertus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Summo, Maladobatus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Surrigonibus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Suyco, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Suyco, Virilis, Decur. Mediol. *ibid.*

T

TAberna, Catellus, Decur. Mediol. 3. 42
Taberna, Franciſcus, Senator Mediol. 2. 274. 276 3. 25
de Taberna, Gabriel, unus ex Capitaneis, & Defenſoribus libertatis Communis Mediol. 3. 70
Taberna, Leurentius, Vicar. Proviſ. Mediol. 2. 318
Taberna, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 42
Tabulæ XXIX. pro pretio Monetarum in ditione Mediolanenſi. 2. 215. & 216
Taëgius Amicus, Secret. Ducalis ad Reg. Romanor. 2. 274
Talentum, Nummus atticus, ejuſque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
de Taliabobus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Taliabobus de Montorfano. 3. 68
Tallerus, ejus valor. 1. 109
de Tantiis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 39
de Tantiis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Tantiis, Fazinus, Decur. Mediol. 3. 44
Tarenus aureus, Moneta Amalphitana. 1. 36. ejus valor. 1. 109
Tarviſium, ibi tantum, & aliis III. Civit. Italiæ jus erat condendæ Monetæ. 1. 18
Tarviſium, quando ibi primùm Moneta cuſa fuerit. 1. 86
Tarviſium ibi Monetæ ſub Ottonibus Impp cuſæ. 2. 94
Taurellus, Comes Honoratus. 3. 54
Taurinum, ibi Moneta cuſa ſub Thoma Sabaudienſi Comite. 1. 87
Tenca, Hieronymus. 3. *in App.* 64
Terentiani, ſive Terruntii qui. 1. 118
Tergeſtini Epiſcopi, quando jus cudendæ Monetæ eis collatum. 1. 170
Tergeſtinæ Monetæ, quæ curſum habuerunt in ditione Forojulienſi. 2. 173
de Tergo, Buſcus, Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 92
Terinæ Moneta Mediol., ejuſque valor. intrinſecus. 2. 200. 207. 283 3. 51
Terrarum pretia varia in Mediolanenſi dominio Seculis XII. XIII. &c. 2. 10
de Terzago, Alcherius, Præpoſitus S Georgii in Palatio Mediol. 2. 92
de Terzago, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 39. 43
de Terzago, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Terzago, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Terzago, Lancellotus, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Martinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Terzago, Simon, Decur. Mediol. 3. 42
de Terzago, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Terziolus Nummus argenteus, ejuſque valor antiquus, & novus. 2. 201
Teſtoni Moneta variar. Urbium Italiæ, ejuſque valor. 2. 283
Teupolus, Franciſcus, Nob. Ven. 1. 299.
Teupolus, Jo: Dominicus. 1. 299
Teupolor. Muſæum Nummar. *ibid.*
Theja Rex, ejus Nummus. 3. 108
Theodahatus Rex, ejus Nummus. 3. 106. 107
Theodorici Imp. Nummi Romæ percuſſi. 1. 16
Theodorici Victoria de Odoacre percepta. 2. 81
Theodoricus Oſtrogothorum Rex ejus Nummi. 3. 103. 105. ejus Epiſtolæ ad Anaſtaſium Imp 104
Ticinenſis Baſilica a quibus conſtructa. 1 18
Ticinum, ſeu Papia, ibi tantùm, & III. aliis in Civit. Ital. jus erat cudendæ Monetæ. *ibid.*
Tignoſius, Jo: Baptiſta, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
de Tinctis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Todio de Claſtigio, Gervaſius. 3. 57
de Tolentino, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 42
de Toloxa, Joannes. 3. 68
de Tonſis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 45
de Torgio, Chriſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Torgio, Joannes, Comi Decur. 3. 72
Torneſius Nummus Venetus, quando, & a quo cuſus. 1. 277
Torniellus, Federicus 3. *in App.* 48
de Torquatis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 39
Torrentinus, Joannes, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Totila, ſeu Baduila Rex, ejus Nummi. 3. 107. quare ſine Imperatoris imagine. 2. 82
de Tradate, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39

Digitized by Google

Tradonicus, Petrus, Venetiar. Dux. 3. *in App.* 1
de Trecchis, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Trecchis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Trecchis, Sanctinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Trefoliis, Bartholomæus, Comi Decur. 3. 72
Tremissus aureus, an sit Moneta Gallica, ejusque valor. 2. 88
Trentini Eques, Ignatius Tridentinus laudatus. 2. 235
Trentini, Moneta Mediolanen., quæ. 2. 27. ejus valor. 2 206
de Trevano de Cumis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 39
Trevisanus, Bernardus, ejus Hist. Ven. 3. *in App.* 6
Treyne, Moneta Mediol., ejus valor intrinsecus anno 1474. 3. 49
Tridentinæ libræ, earumque valor, & usus. 2. 239
Tridentinæ Monetæ, earumque varia denominatio. 2. 245. quando primùm cusæ. 2 235. quando, & sub quo Episcopo revixerint. 2. 245
Tridentini, quando ab Eccellino tyranno oppressi. 2. 229
Tridentini Episcopi, quando jus cudendæ Monetæ eisdem concessum fuerit. 2. 232
Tridentum, quibus Principibus subjectum a Seculo XIII. ad XV. 2. 244
Triens, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris comparatio cum nostris. 2. 41
Trieppi, Jacobus, Magister Offic. Monet. Mediol. 3 *in App.* 63
Trina, Moneta Mediol, ejusque valor intrinsecus. 2. 280
de Trincheriis, Ambrosius, Decur. Mediol. 3. 41
de Trincheriis, Jo: Ambrosius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trincheriis, Luchinus, Decur. Mediol. *ibid.*
Trincherius, Mauritius. 3. *in App.* 31
Trissolidus, Moneta Mediolan., ejusque valor intrinsecus. 2. 279
de Tritio, Donatus, Decur. Mediol. 3. 40
de Tritio, Galdinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Trivultio, Angelus, Decur. Mediol. 3. 41
de Trivultio, Bonifortus, Decur. Mediol. 3. 40
de Trivultio, Carolus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Dionysius, Decur. Mediol. 3. 44
de Trivultio. Gaspar, Decur. Mediol. 3. 40
de Trivultio, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Jo: Firmus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Trivultio, Renatus, Decur. Mediol. 3. 40
de Trivultio, Spinibertus. 3. 39
Trivultius, Marchio Alexander Theodorus, laudatus. *In Præfatione gener.*
de Trixio, Thomaxinus, Decur. Mediol. 3. 42
Tronus, Moneta Veneta, ejusque valor. 2. 30
Trottus Comes. Io: Baptista, Pro-Gubernator Parmæ, & Placentiæ. 2 383
de Turate, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 40
Turcarum Monetæ, earumque valor. 2. 333
de Turconibus, Jo: Comi Decur. 3. 72
a Turre, Jacobus Antonius, Judex Datior. Mediol 3. *in App.* 64
de la Turre, Jo: Franciscus, Magister Intratar. Ordinariar. Mediol. 3. 36
de la Turre, Lucas, Decur. Mediol. 3. 41
de la Turre, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 44
a Turre, Xenophons, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Turrianorum Patriarcharum Aquilejensium genealogia. 1. 182
Turronenses argentei, de eisdem error in Clementina secunda de Magistris. 2 249
Turronensis, Moneta, ejusque valor. 2 248. 332. 3. 135
de Tutis, Philipponus, Decur. Mediol. 3. 39
Tyroli Comitatus, quando ad Principes Austriacos pervenerit, & quomodo. 2. 256
Tyroli Comites, eorum origo. 2. 256

V

VAcha, Leo, Comi Decur. 3. 72
de Vadegardis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 44
de Vairolis, Georgius, Decur. Cremonæ. 3. 75
Valentinius, Camillus Hieronymus. 1. 94
Valeriani Imperatoris Lex pro Moneta justi ponderis. 2 355
Valesius, Franciscus, laudatus. 1. 9
de Valle, Christophorus, Comi Decur. 3. 72
de Valle, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
de Valse, dominium Patavii Comitibus Goritiæ tradit. 1. 244
Valsecchius, Virginius, Monachus Benedictinus V Cl. 1. 77
de Valvasoribus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3 75
Valvasonus de Maniaco, Jacobus, in vita Raymundi a Turre Aquilejensis Patriarchæ, notatus. 2. 112
Vandelius, Dominicus, Mutinens. 1. 47
Varenna, Carolus Vincentius. 3. 46
Varesius de Rosate, Galeaz M. 3. *in App.* 64
de Varexinis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 41
Varientus, Comes Forojulienſis. 2. 92
de Varisio, Jo:, Decur. Mediol. 3. 39. & 43
de Vaylate, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 43

Digitized by Google

de Vaylate, Joannes, Comi Decur. 3. 72
de Vaylate, Pantaleon, Decur. Mediol. 3. 40
Udalricus Episcopus Tridentinus a Conrado II. Imp. jus cudendæ Monetæ obtinet. 2. 232. Henrico III. Imp. carus. 234.
de Vegiis, Bernardinus, Quæstor Mag. Ord. Mediol. 2. 276
de Vegiis de Lavania, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 39
de Vegiis, Scipio, Proto-Physic. Mediol. 2. 278
de Venegono, Irius, Decur. Mediol. 3. 44
Veneta libertas vindicata. 3. *in App.* 6
Veneta Moneta, ejus principium. 3. *in App.* 1
Veneta Moneta, quando in ipsa cessavit Ducis nomen. 1. 301
Venetæ libræ a Saccensibus Territorii Patavini solutæ antiquitus, earum valor. 1. 222
Veneti, quando jus cudendæ Monetæ argenteæ, atque æneæ obtinuerint. 1. 272. quando eisdem datum jus cudendæ Monetæ, & a quo. 1. 45
Veneti Nummi ad Græcorum morem cusi. 1. 302
Venuti, Abbas Rodolfinus, laudatus. 1. 17
de Verano, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Verano, Paulus, Decur. Mediol. 3. 39
Veranus, Jo: Paulus. 3. *in App.* 64
de Vercellis, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 39
Vergara, Antonius, Collector Nummorum Regni Neapolis. 1. 36
de Vernacciis, Pinus, Magister Monetar. extraordinariarum. 3. 36
Verona, ibi primitus jus cudendæ Monetæ a Rege Pipino obtentum. 2. 52. & 249. 250. quando ibi Officina Monetaria extiterit. 2. 91. ibi rerum ad cibariam spectantium pretia antiqua. 2. 65
Verona, ibi variæ emptiones, e quibus valor pecuniæ antiquus observatur. *ibid.*
Veronenses libræ cum Venetis comparatæ Seculo X. 1. 228. 2. 43
Veronensis pecunia apud Patavinos antiquitus, quæ. 1. 222
de Veteris de Canturio, Augustinus. 3. 57
de Ugolanis, Balthassar, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ugonus, Philippus, Florentiæ Potestas. 2. 330
de Uglono, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 40
de Uglono, Zanonus, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Alexander, filius naturalis Galeatii M. 3. 53
Vicecomes, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Abbas Marchio Aliprandus, Patric. Mediol. 1. 28. 3. *in App.* 62. *& alibi.*
Vicecomes, Azo, Commissarius Comi. 3. 72
Vicecomes, Bartholomæus. 3. *in App.* 26
Vicecomes, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Carolus, filius naturalis Galeatii Mariæ. 3. 53
Vicecomes, Catharina, Galeatii M. Vicecomitis filia naturalis. 3. 54
Vicecomes, Clara, Galeatii M. Vicecomitis Ducis filia naturalis. 3. 54
Vicecomes, Christophorus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Elisabeth, Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecom. Soror. 3. 54
Vicecomes, Franciscus, Decur. Mediol. 3. 41
Vicecomes, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 43
Vicecomes, Marchio Gregorius, Patricius Mediol. 3. *in App.* 62. *& alibi.*
Vicecomes, Hercules, Quæstor. Mag. extraord. Mediol. 2. 276
Vicecomes, Hermes, quomodo vocatus in Testamento Galeatii Mariæ ejus Patris. 3. 53
Vicecomes, Jo:, Decur. Mediol. 3. 40. & 44
Vicecomes, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39. & 41
Vicecomes, Jo: Martinus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Petrus Franciscus. 3. 46. & 54
Vicecomes, Raphaël. 3. 68
de Vicedominis, Aloysius, Comi Decur. 3. 72
Vicennalia, quando Romæ celebrata. 3. 100
Vicentini Episcopi, & Duces, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerint, & a quo. 2. 231
Vicestinus, Julius, Senator. 2. 274
de Vicomercato, Aloysius, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Bartholomæus. Decur. Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Bertholus. 3. 57
de Vicomercato, Blaxius, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Conradus, Decur. Mediol. 3. 40
de Vicomercato, Corradinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Vicomercato, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Vicomercato, Jo: Angelus, Decur. Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Michaël, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Octavianus, Decur. Mediol. 3. 49
de Vicomercato, Pasinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Vicomercato, Raphaël, Decur Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Vincentius, Decur. Mediol. 4. 40
Victoriatus Nummus argenteus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum nostris. 2. 41
Victorius, Eques Franciscus. 1. 50
del Vida, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Vignola, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 43
Vignolius, Joannes, Biblioth. Va-

Digitized by Google

Vatic. Cuſtos, laudatus. 1. 1
Vigoranius, Comes Proſper. 1. 94
de Villa, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
Villa, Jo: Baptiſta, ejus liber de Eccleſiis Station. Mediol. 2. 4
de Villanis, Sagramorus, Decur. Mediol. 3. 42
de Villanis, Saturnus, Decur. Mediol. 3. 41
de Villanova, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Villanterio, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 39
de Vincemalis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
de Vincemalis, Franciſcus, Decur Mediol. 3. 41
de Vincemalis, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 40
de Vincemalis, Jo: Leonardus, Decur. Mediol. 3. 39
Virgilii nomen in Monetis Mantuæ. 1. 69. & 71
Viſcardinus, Jacobus Antonius, Magiſt. Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Viſcardis, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
Viſmara, Hieronymus. 3. *in App.* 64
Viſcentinus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Vitalis, Monetarius Ravennæ. 1. 17. 3 108
Vitalis, Joannes. 3. *in App.* 37
de Vitalonibus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Vitobolus, Præfectus Officinæ Monetariæ antiquiſſimus. 2. 80
de Vitres, Eduardus, Soc. Jeſu. 1. 34
de Ulliſſis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Ulivis, Guoldus, Decur. Mediol. 3. 43
de Ulmo, Martinus, Comi Decur. 3. 72
Umbones Nummi antiqui Romani. 2. 42
Uncia argenti, ejus valor antiquus. 1. 109
Uncia auri in auro, ejus valor antiquus. *ibid.*
Undagordus, M. Antonius. 2. 277
Ungari, Mediolani cuſi, eorum valor intrinſecus, & extrinſecus. 3. *in Append.* 35
Volaterra, quando ibi cuſa fuerit Moneta. 1. 90
Volverus, idem ac Wolfangus in diminutivo. 2 250
Voltellus, idem ac Valentinus in diminutivo. 2. 250
Urbes nonnullæ Italicæ, quando, & a quibusnam Principibus jus cudendæ Monetæ habuerint. 3. *in Append.* 5
Urſeolus, Petrus II. Venetiar. Dux. 3. *in Append.* 2
Utinum, ibi Officina Monetaria. 1 171. ibi quando Monetæ cuſæ fuerint, earumque valor 2 99. mores vetuſti in contrahendis Matrimoniis ibi uſitati. 1 207
Walfredus Forojulienſis Marchio. 2. 91
Wanga, Fridericus, Tridentinus Epiſcopus Ottonis IV. Imper. Cancellarius. 2. 234. primus, qui Monetas cudere incœperit. *idid.*
Witiges Rex, ejus Nummi. 3. 107
de Vulpis, Antonius, Comi Decur. 3. 72
Vulterranus Nummus qui. 3. 129
Vultus Chriſti de Luca Hiſtor. 1. 32

Z

Zabarella, Comes Jacobus, ubi notatus. 2. 180
Zacharia, Zanottus, Decur. Mediol. 3. 45
de Zachariis, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Zafaronus, Jo: Matthæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Zandemaris, Doninus, Magiſter Intratar extraordinariar. Mediol. 3. 36
de Zanebonis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Zapellis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Zavarellus, Carolus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App* 63
Zavarellus, Hieronymus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Zecchinus quadrans Ducatus, quando ſic dictus. 2. 249
Zenus, Apoſtolus, V.Cl. laudatus. 1 16
Zenus, Catherinus, Somaſchenſis V. Cl 1. 47. 299
Zignonus, Jo: Antonius. 3. *in App.* 64
de Zobiis, Abundius, Comi Decur. 3. 72
Zucca, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
Zucchetta, Jo: Baptiſta, Aritmeticus celebris. 3. 79
de Zuchis, Jo: Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75

Digitized by Google

CLARISS. V.

LUDOVICI ANTONII MURATORII

DE SIGILLIS MEDII ÆVI

DISSERTATIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

DE SIGILLIS MEDII ÆVI

DISSERTATIO.

NIhil sane esset, cur ego de *Sigillis* post Imperii Romani declinationem usurpatis aliquid afferrem, quando post celeberrimos Viros Papebrochium & Mabillonium Johannes Michaël Heineccius in erudito Opere *de veteribus Germanorum, aliarumque Nationum Sigillis*, edito Francofurti Anno Christi MDCCXIX. argumentum hoc exhausisse videtur. Attamen quum nonnulla adhuc apud illum restent aut intacta, aut majori luce digna, hæc pauca in eam rem adnotata volo. Jam doctissimi Viri animadverterunt, ab antiqua Tabularia excutientibus, non sine examine Sigillis vetustis habendam esse fidem: quippe interdum Sigilla cerea a sinceris Diplomatis avulsa, Chartis adulterinis infixa fuere. Id & ego non semel factum deprehendi, atque uno exemplo rem confirmatam heic volo. Tria Caroli Magni Diplomata Ughellius produxit pro Regiensi Ecclesia in Appendice Tomi quincti primæ editionis. De tertio nunc mihi res est, evulgato pag. 1563. Habui ego sub oculis pergamenam, omnia vetustatis signa præferentem, &, quod rarum est, integro adhuc Sigillo cereo ornatam. Olim, ut puto, in Tabulario Canonicorum Regiensium Diploma hoc adservabatur: nunc alio in loco adservatur. Exosculatus fueram pretiosam e vestigio membranam, quam expressam, uti in eodem autographo habetur, atque emendatam, in commodum Eruditorum exhibere iterum heic juvat.

Caroli Magni Francorum & Langobardorum Regis Diploma, per quod Apollinari Episcopo Regiensi, ejusque Ecclesiæ, omnia jura ac Privilegia confirmat, Anno 781.

CArolus *gratia Dei* Rex Francorum & Longobardorum ac Patritius Romanorum. *Si Ecclesiarum Dei servitoribus largitionis ac benignitatis munificentiam impartimur, eorumque votis libenter annuimus, id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus: insuper (quod cunctis pretiosius est dignitatibus) æternæ retributionis præmium capessere non diffidimus. Industriam igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, nostrorumque, præsentium scilicet ac futurorum nosse volumus, patrem nostrum* Apollinarem *reverentissimum sanctæ* Regiensis Ecclesiæ Præsulem *nostram adiisse clementiam, nobisque retulisse, quod accidente negligentia & incuria, crepitantibus flammis, Ecclesiarum ædificia in Regiensi Urbe cremata fuerint: cum quibus etiam aliqua instrumenta Chartarum & monumenta in favillam redacta sint; habebatque præ manibus Præcepta Regum Longobardorum, quorum auctoritatibus jam fata Ecclesia, ne pravorum hominum oppressiones, aut invasionum detrimenta pateretur, undique fulcita erat ac munita. Postulans siquidem, ut & nos ob divinum amorem eandem Ecclesiam cum omnibus facultatibus, quas hactenus acquisivit, vel deinceps futuris temporibus fidelium oblationibus adquisierit, cum rebus & familiis utriusque sexus, cunctoque Clero inibi quotidie famulante, sub nostræ defensionis reciperemus protectione: quod & fecimus, & per hanc nostri Præcepti paginam præcipimus & jubemus, ut nulla unquam magna parvaque persona res aut familias ejusdem Ecclesiæ, sed neque venerabilem ipsius loci Clerum,*

in

Digitized by Google

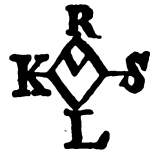
in aliquo inquietare vel molestare præsumat. Et quia termini ejusdem Ecclesiæ in confiniis Mantuanis, Bononiensibus, Mutinensibus, & Lunensibus, vel Parmensibus, seu & Ticinensibus, & Cumanis, res ipsius Episcopii conjacent; apologeticum idem Pontifex habebat, in quo omni remota dubitatione res jam fatæ Ecclesiæ per singula loca & vocabula, terminique & confinia insita erant. Ideoque pro temerariæ præsumptionis invasione cavenda, nec non & pro Francorum gente noviter in Italiam a nobis introducta, petiit Excellentiam nostram, ut eosdem terminos huic nostro Præcepto inseri juberemus, ne fraudem aliquam eadem Ecclesia de suis rebus aut confiniis ab invasoribus patiatur. Cujus dignam ac rationabilem considerantes petitionem, & Lunensium & Parmensium confiniis, sicut in ipso apologetico indita erant, omnes terminos annotare jussimus. A meridie itaque per montana versùs Occidentem, conjacent fines, terminique venientes de Prato Mauri, in Montem de Mensa, inde in Centiocrucis, ac deinde in Alpem marinam, inde in Montem de Pesci, descendentes in rivum Niteram, quæ defluit in fluvium Inciam per fluvium Inciam, sicut ipsa Incia descendit a summa villa Monticulo, decurrens ex transverso in Barcham, & defluit deorsum per Agidam ad Aquilonarem partem in rivum Campigenem, & exinde in Tegolariam, in fluvium Padum & Zarano, sicut Padus defluit in Burianam. Item per meridiem ad Orientalem plagam incedunt fines per Pratum majorem in Montem Rusulum per Alpem in Fazolam, deinde per Alpem usque in Thermas Salonis. Fines vero, qui sunt inter Tusciam & Regensem & Mutinensem de Thermis Salonis perveniunt in Tendam Regis, inde ad Fontem Silvani, & inde in Rivum Sanguinarium, & deinde ad Lacum de Carpene, & inde in Viam Novam, indeque in locum Motivum, deinde in locum, qui dicitur La Verna, deinde per montem Laurentii descendens venit in fluvium Dullum, indeque per Silvam de Mallo, & inde in Collinam, deinde in Pratumlongum, ac deinde per Rivum, qui decurrit de Lupatio in fluvium Siglam, inde per Siglam usque Dullum, ac deinde ascendit per Dimnaticum in Carciola, & inde descendit per Sarram de Mauriano, & pervenit in fluvium Rasennam, & inde ascendit in Piraniana, indeque in montem super Valles usque in Antiquum; deinde descendens in Piscariolam venit in fluvium Siglam, ac deinde per Cluzam currentem per Montem Cerradi, usque dum venit sub Monte Merelli, & inde venit per Silvanum: deinde decurrit per Salsulam, & inde per Montem Monticulum, indeque per Campum Milatium ad Septentrionalem plagam per Paludes Civitatis Novæ usque Stratam, ac deinde in Aquamlongam, usque dum venit in Burianam.

Infra istos prænominatas fines, sicut a sanctis Patribus, & idoneis ac Catholicis hominibus antiquitus in ipsa Ecclesia constitutum fuisse reperimus, omnia pars ipsius Ecclesiæ secure ac quiete nostra Regali auctoritate perenniter possideat. Retulit eciam prælibatus Pontifex, quod cuidam fratri suo Anſperto *nomine quædam Oratoria juris Sanctæ Regensis Ecclesiæ, unum quidem in Luciaria inter Padum & Bundenum in honore Sancti Georgii, & aliud in Gabiana similiter inter Padum & Bundenum, in honore Sancti Andreæ constructum, cunctis diebus vitæ suæ per decretum concessum habuisset. Sed cum postmodum idem Anſpertus Monasterii Nonantolensis portum peteret, ipsa Oratoria pro suo introitu prædicto Monasterio dederat. Prænominatus vero pater Apollenaris Episcopus, ne Ecclesia sua damnum pateretur, cum suo Advocato in præsentia* Ducis noſtri Goëradi, *cum* Anſelmo jam dicti Monasterii Abbate *in judicium convenit. Dissensio vero, quæ inter duo venerabilia loca creverat, absque vicinorum Episcoporum audientia nullatenus diffiniri poterat. Ideoque datis induciis, tres Episcopi,* Petrus *scilicet* Bononienſis, Geminianus Mutinenſis, & Petrus Parmenſis, *cum aliis idoneis & Catholicis viris convocati sunt. Quibus cum jam fato Duce Goërado in judicio residentibus, Apollenaris Episcopus, & Abbas Anselmus affuerunt: quorum querimoniæ subtiliter discussæ, Ecclesia Regiensis, cui debito jure jam fata Oratoria subjecta erant, canonico ac legali ordine acquisivit. Et ob firmiorem securitatem, Notitiam scriptam testibusque roboratam cum ipso decreto sæpe nominatus Pater præsentiæ nostræ obtulit, postulans, ut nos inviolabili nostro Præcepto eam firmantes, omnem contentionis nævum abstergeremus. Cujus petitioni annuentes, per hoc nostrum Præceptum prædictæ Sanctæ Ecclesiæ ipsa Oratoria confirmamus, atque sine ullo contradictore restituimus. Præterea & Gajum nostrum, quod in eodem loco juxta res ipsius Ecclesiæ in Luciaria conjacet, & nunc noviter excolitur, eo postulante, Oratorio Sancti Georgii per hoc nostrum Præceptum jure proprio ob animæ nostræ salutem concedimus cum piscationibus per Padum & Bundenum, Paludesque & Lacus conjacentibus. Similiter quoque & Oratorio Sancti Andreæ donamus terram & silvam juris Regni nostri, quæ circa res ejusdem Ecclesiæ inter Padum & Bundenum in Gabiana consistit, cum piscationi-*

bus

Digitized by Google

bus per Padum & Bundenum, Paludesque & Lacus: ut sepe nominata Sanctæ Regiensis Ecclesia hæc omnia jure proprietario teneat atque possideat absque alicujus potestatis contradictione. Concedimus etiam, ut si contentio de rebus ac familiis ejusdem Ecclesiæ fuerint horta, liceat inquisitio fieri per bonos & ingenuos homines circumquaque manentes usque ad sacramentum. Habeantque sibi Pontifices ipsius Ecclesiæ Advocatos duos vel tres, si necesse fuerit, quos ipsi elegerint, qui causam ipsius Ecclesiæ diligenter inquirant & examinent. Ipsi vero Advocati ab omni publica exactione sint immunes. Si quis autem hanc nostræ constitutionis auctoritatem irritam facere temtaverit emunitatis mulctam, idest argenti Libras triginta parti sanctæ Regiensis Ecclesiæ persolvere cogatur. Et ut hoc nostræ largitionis & emunitatis ac defensionis seu inquisitionis vel advocationis Præceptum diuturnis temporibus in suo robore permaneat, atque ab omnibus verius credatur & diligentius observetur, manus nostræ subscriptione subter annotavimus, anuloque nostro sigillare jussimus.

ignum  *Caroli glorioſiſſimi Regis.*

Gilibertus ad vicem Radonis recognovi.

Data in Menſe Junio die octavo in Anno Tertio Decimo & Septimo, Indictione Decima.

Actum Papiæ Civitate, in Dei nomine feliciter. Amen.



In mentem fortaſſe mihi numquam veniſſet ſuſpicari de legitimitate hujuſce fœtus, niſi me remoratus fuiſſet modus, quo Sigillum cereum illic appoſitum fuit. Nimirum in poſtica parte minime repercuſſa ac dilatata erat cera; ſed eâ ratione in ſciſſuram pergamenæ immiſſa, ut inde nullo negotio educi poſſet, ſuoque ex loco facile elaberetur, niſi circulo ligneo comprehenſa, filo etiam adhibito, in Chartâ confirmata fuiſſet. Id mihi ſuſpicionem ingeſſit, germanum Sigillum, aliunde ſumtum, in pergamenam hanc potuiſſe ab aliquo inſerri. Tum Notas Chronologicas in examen revocavi. Datum eſt Diploma *Anno Tertio Decimo, & Septimo*; quæ Epochæ tum Regni Francorum, tum Regni Langobardorum, rite indicant Annum DCCLXXXI. quo quidem Anno, ac Junio Menſe reapſe Carolus Magnus Ticini verſatus eſt. Atqui ipſo Anno decurrebat *Indictio Quarta*: heic verò ſignatur *Indictio Decima*; quem errorem concoquere nullo pacto poſſis. Ad hæc diſerte ibi ſcriptum eſt *Longobardorum*: quod neſcio, an inter mendas ſit referendum. Dicam tamen, in germanis aliis, quæ viderim, Caroli Magni Diplomatis haberi *Langobardorum*. Diplomata inquam Caroli: nam in aliis veterum monumentis *Longobardos* etiam invenias, uti in Diſſertatione XXI. *de Statu Italiæ* oſtendi. Minuta hæc etiam diligenter animadvertenda eſſe Critica Ars jubet. Sed quod tamdem nulla ratione dealbari poteſt, mihique poſtremo perſuaſit, non de legitimo, ſed de ſpurio Diplomate heic agi, ea formula dicendi eſt: *id nobis ad Auguſtalis excellentiæ culmen proficere credimus*. Datum eſt Diploma a Carolo, quum Rex tantummodo foret, ac fortaſſe tunc ne cogitabat quidem de Auguſtali dignitate conſequenda. Fieri ergo non potuit, ut is tamquam *Imperator* loqueretur: neque formam dicendi uſurpaſſet, quam poſtea Lo-

Digitized by Google

tharius I. Augustus ejus nepos, aliique Imperatores adhibuerunt. Ac proinde cursus mirari subit, quei tam diversa a primo aspectu sententia de hoc Diplomate sequuta fuerit. Quod ubi confictum statuas, uti ego statuo, certe dicendum est, vetustissimum ejusmodi figmentum esse; ac præcipue quum in tergo membranæ characterе majusculo, & ante plura Sæcula efformato scriptum legatur: *Confinia Episcopatus Regensis ejusdem Karoli ad Apollenarem Episcopum, & quicquid ad eundem Episcopatum pertinet*. Ex hoc autem Privilegio Ughellius ad Annum DCCLXXX. *Petrum Episcopum* intulit in Catalogum Episcoporum *Bononiensium*, oblitus postea alterum *Petrum*, heic itidem memoratum, recensere inter Episcopos Parmenses. Verùm utriusque Petri existentia e Diplomate pendet, cui fidere quisnam velit non video. Ita Mabillonius in Annalib. Benedictin. ad Annum DCCLXXXI. hocce documento utitur, tamquam legitimo fœtu, atque ibi *Gerardum Ducem* se vidisse sibi persuasit, qui tamen *Goeradus* in membrana appellatur. Hinc autem discas, quantâ circumspectione, & quàm intentis oculis exploranda sit fides veterum Diplomatum. Quare si qui sunt, qui quoties sibi offertur aliquod antiquorum Regum Præceptum, Sigillo suo adhuc munitum, nihil ultra quærendum putant, ut archetypum judicent, egregie falluntur. Nam ne hoc quidem satis est ad certam eorum criterium, quum cerea Sigilla pergamenis infixa e postica parte, attenuatâ per calorem cerâ, detrahi potuerint, & in aliam commenticii fœtus Chartam transferri. Innocentius quoque III. Papa, ut est in ejus Vita num. 43. par Sigilli vitium mirâ sagacitate deprehendit in Privilegio producto a Scozulensi Abbate: quod Mabillonius animadvertit. Neque sane ejusdem fraudis alia desunt exempla, e quibus alterum adhuc adferre juvat. Protulit Ughellius Tomo 3 Ital. Sacr. in Episcop. Clusin. Diploma Ratchisii Langobardorum Regis, a quo conditum traditur Monasterium Sancti Salvatoris de Monte Ammiato in eodem agro Clusino situm. Documentum illud veluti gemmam commemoravit quoque Thomasius in Historia Senensi. Alibi verò, hoc est in Dissertatione LXV. *de Monaster. erect.* facienda erit mihi mentio Diplomatis ejusdem, inter ridenda commenta amandandi. De eodem etiam Mabillonius in Annalib. Benedictinis ad Annum Christi DCCL. prædixerat: *Diploma refert Ughellus cum narrantiuncula de origine Monasterii* (scilicet Ammiatini) *quæ fabulam sapit. Annum conditi Cœnobii Septungentesimum Quadragesimum Secundum præfert Diploma, quod ex authentico Ughellus existimavit: quod omnino sincerum esse pervelim*. Ita perquam modestè vir doctissimus, quum alioqui fœtus ille a capite ad calcem ineptissimum falsarium prodat. Commentum hoc autem refrico, ut subdam, quæ in illud adnotavit Titius Historicus Senensis, cujus Libri adhuc manu exarati exstant apud hæredes doctissimi quondam amici mei Huberti Benvoglienti. *Hoc Privilegium* (scribit Titius) *est munitum Sigillo cereo innexo ex utraque parte cum duabus imaginibus humanis impressis. Literæ verò circumscriptæ commode legi non valent propter vetustatem. Caput utriusque imaginis in Sigillo coronatum est, & virgam manus utriusque tenet, Atque hoc Privilegium est apud Abbatiam Sancti Salvatoris in agro Senensi*. Sigillum duorum virorum imagines præferens, duos Principes indicat simul regnantes, ac propterea nil commune cum Ratchisio Rege habuisse videtur. Attamen ficto etiam Sigillo vis olim multa fuit ad conciliandam apud imperitos Diplomati fidem. Verùm ad alia progrediamur.

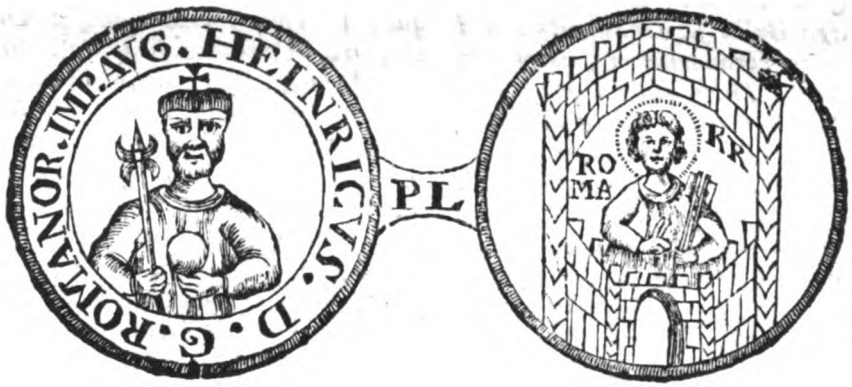
Nulla dubitatio est, quin ab antiquissimis temporibus *Sigilla Plumbea* (Bullas appellamus) in usu Romanorum Pontificum, immo & Episcoporum quorumdam, fuerint. Quare non iis acquiescendum, quæ circiter Annum MCCCLXVIII. Petrus Boërius Urbevetanus Episcopus in Glossis adhuc MStis ad Vitas Pontificum a me editas Tomo III. Rer. Italicarum, scribit, Paschalis II. Papæ Vitam illustrans: *Bulla idem est ac Sigillum, & Bullare Sigillare est. In primævo enim statu Ecclesiæ Ecclesia Romana non utebatur Sigillo vel Bulla. A tempore autem Gregorii I. circa reperiuntur Apostolicæ quædam Literæ cum subscriptionibus tantùm Romani Pontificis, Presbyterorum & Diaconorum Urbis. Tunc enim quasi omnia expedirebantur in Conciliis, & Episcoporum subscriptionibus roborabantur agitata in ipsis. Et loco Sigilli subscriptio Episcopi Urbis fiebat cum atramento, idest unus circulus, in quo per circuitum scribebatur* VERBUM CARO FACTUM EST, *vel* CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT, *vel aliud verbum ejusmodi, Deo gratum. Et olim quamvis Episcopi vel Ecclesiæ quæque haberent Sigilla, tàmen Sigillo fides non dabatur. Bullatam enim Literam non recolo me vidisse antiquiorem Bulla Alexandri Papæ II. In quibusdam enim Monasteriis antiquis Privilegia quamplura Caroli Magni Regis Franciæ & Augusti vidi integra. In quibusdam non appenduntur Sigilla per corrigiam*

Digitized by Google

vel fila, ſicut hodie: ſed ſunt affixa Literis, tenentia Chartam amplexam ab utraque parte cum bona quantitate ceræ. Nunc autem Imperator utitur Bulla aurea, immo Imperatores Romanorum, uti & Græcorum. Utriuſque enim Literas tenui, aurea Bulla ſignatas vidi. Sed his non utuntur ante coronationem, ſicut nec etiam Papa ſua Bulla. Dicit enim Petrus Bleſenſis, quod ex plumbo Papalis Bullæ naſcitur aurum; & qui onerati auro Romanorum intrant Curiam, plumbo exeunt onerati interdum &c. Certum quippe eſt, exitare adhuc Romanorum Pontificum Literas *Bullæ Plumbea* munitas ante Alexandrum II. Papam. Vide in calce hujus Diſſertationis. Rurſus minime audiendus Dominicus Raynaldus apud Leonem Allatium Lib. primo Cap. 6. *de perpetuo conſenſu Occidental. & Orientat. Eccleſ.* quum ſcribit, in Arretinæ Eccleſiæ Tabulario ſervari Literas Silveſtri I. Papæ Bullâ plumbeâ obſignatas, ſimileſque alias Leonis I. & Gregorii Magni in Archivo Romano Molis Hadrianeæ. Hæc inter ſomnia conjicito. Primum ex hiſce Tabulariis vîdi, & nihil talo deprehendi. Idem de Romano ſentiendum videtur. Ad Imperatores verò quod attinet, non me fugit, laudari a Fichero, Mabillonio, Baluzio, Heineccio, aliiſque eruditis Scriptoribus aliquot eorum Diplomata, quamquam rariſſima, ex quibus *Plumbea Bulla* pendebat. Quod plus eſt, Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 109 Chronic. Caſinenſ. commemorat *Præcepta magnorum Imperatori Caroli, Lodoyci, Pippini, Carlomanni, Lodoyci, Ugonis &c. cera, Plumbo, aureiſque Sigillis ſignatas, quæ Caſinenſi Monaſterio fecerant*. Ego ipſe quoque in Diſſertatione VII. *de Comitib. Palat.* Diploma attuli Ottonis III. Auguſti, e quo Bullam Plumbeam pendere conſpexi. Alibi etiam Diplomata laudavi, e quibus chordula pendebat, indicium Sigilli aut aurei aut plumbei olim conjuncti. Attamen addo, ſi qua fortè Regum & Imperatorum Diplomata ſuperſunt hiſce Plumbeis Bullis ornata, immo & quæ pauca ab antiquis Scriptoribus commemorantur, magnâ circumſpectione eſſe accipienda. *Cereis Sigillis* fere ſemper antiqui Imperatores Carolus Magnus, ejuſque ſucceſſores ſunt uſi. Complura ex iſtis leſe mihi obtulerunt in Italicis Archivis. Interdum quoque & *Aureis Sigillis* eorum Diplomata roborata fuere. In Chronico Farfenſi, quod publici juris feci Part. 2. Tomi II. Rer. Italicar. Hildeprandus, perdiſſimus Monachus Cœnobii Farfenſis, abſtuliſſe dicitur *Sigilla duo de auro, quæ miſerunt Carolus & Pippinus filius ejus in uno Præcepto. Alia Sigilla duo de auro, quæ Guido & Lambertus Imperatores miſerunt in alio Præcepto quod fecerunt*. Leo quoque Oſtienſis Lib. 2. Cap. 39. Chronic. Caſinenſ. commemorat *novem Præcepta Imperatorum aurea Bulla bullata*. Alter tamen Codex ab Angelo de Nuce laudatus nihil habet de hiſce *Aureis Bullis*. Equidem in Diplomatis Imperatorum, Cæſarum, & Regum, quorum copiam non levem per Italiam meis oculis luſtravi, Sigilla *Cerea* complura conſpexi, *Aurea* verò nunquam. At poſt annum Chriſti Milleſimum ſequentiora eſſe cœperunt aurea eorumdem Imperatorum Sigilla: quod & poſtremis hiſce temporibus factum animadverti, quibus pleraque eorum Sigilla cerea ſunt; ſed interdum & aurea. Quum ergo de Plumbeis Cæſarum antiquorum Sigillis agitur, mihi ad memoriam revocantur, ac non mediocrem vim faciunt, quæ Hugo Abbas Farfenſis memoriæ prodidit in Libello *de Deſtructione Monaſterii ſui* circiter Annum Chriſti DCCCCXCVIII. a me edendo in hoc ipſo Opere, ſcilicet in Diſſertation. LXXII. *de Cauſſis imminut. Eccleſ. potent.* Narrat ille, quot calamitatibus Sæculo Chriſti X. inſigne illud Cœnobium concuſſum fuerit, atque inter alia de Monachis ils in vitia quæque prolapſis ait: *Furabuntur denique quæcumque diripere poterant de Monaſterio, Sigilla Aurea de Præceptis tollebant, & ponebant Plumbea, quæ MODO APPARENT*. Quiſnam, rogo, certos nos facit, nequaquam in aliis quoque Diplomatis ſucceſſiſſe Aureis Sigillis Plumbea? Quamobrem quoties Plumbearum Bullarum Regum Præceptis mentio occurrit (quod ſane perquam rarum eſt) cauſe de iis judicandum eſt. Fieri enim poteſt, ut vel ipſæ Chartæ impoſtori alicui ſuam originem debeant, vel documentis legitimis appoſita ſint adulterina Sigilla.

Ne quid tamen diſſimulem, Margarinus in Bullario Caſinenſ. Tom. 2. Conſtitution. 78. refert Diploma Henrici inter Imperatores Primi, Cœnobio inſigni Sancti Salvatoris Ticinenſis datum. Membranam ego inſpexi in Tabulario ipſius Monaſterii, viſaque eſt mihi autographa. Ibidem verò in inferiori parte pergamenæ in medio pendebat Plumbea Bulla, cujus ectypon heic exhibeo.

Digitized by Google



Ad hæc Principes Langobardi ac Normanni, qui Benevento, Salerno, Capuæ, aliiſque Urbibus Regni nunc Neapolitani dominati ſunt, modò Cereis, modò Plumbeis Sigillis ſuos uſi. Ita Venetorum Duces ab antiquis Sæculis plumbeo Sigillo ſuas Chartas muniebant. Marinus Sanutus junior. in Venet. Hiſt. a me edita Tom. XXIII. Rer. Italicar. ſub Sebaſtiano Ziano Duce ſcribit: *Emmanuelem Græcorum Imperatorem privaſſe Ducem Venetum privilegio bullandi Plumbo, quæ prærogativa ab aliis Imperatoribus ei conceſſa fuerat*. Immo ad eorum imitationem, quaſi hoc inſigne privilegium foret, Reſpublica Lucenſis a Romano Pontifice impetravit paris Sigilli jus. Audi Ptolomeum Lucenſem in Annalib. brevib. ad Annum MLXIV, ita loquentem: *Eodem Anno Alexander II. Papa Civitatem Lucenſem nobilitat. Nam primo tribuit ei Bullam Plumbeam pro Sigillo Communitatis, ut habet Dux Venetorum* &c. In votis mihi fuiſſet adire celebre Tabularium Monaſterii Caſinenſis, atque ibi inviſere complures Chartas, quibus adhuc adnexa ſunt antiqua Sigilla. Non ingratum tamen erit Lectori accipere nonnulla ex iis, uti & Monogrammata, quæ ad imitationem Regum, Principes ii adhibere conſueverunt. Neque prætermittam, quæ ad Auguſtos etiam & Reges pertinent. Singula enim accurate olim perſcrutatus fuit Cl. V. Benedictus Bacchinius Abbas Sancti Petri Mutinenſis, eaque, dum vivebat, mecum liberaliſſime communia fecit. Itaque ibi primo loco Diploma *Lotharii I. Auguſti*, datum *Nono Kalendas Martii, Anno Imperii XVII. Indictione XIII. in Papia Civitate*, hoc eſt Anno Chriſti DCCCXXXV. Epochâ ab exordio Regni Italici deductâ. Ejus vultum in Sigillo cereo conſpice.



Suc-

Digitized by Google

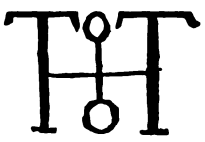
Succedunt Diplomata *Hugonis* & *Lotharii Regum*, data Anno Christi DCCCCXLI. de Ecclesia Sancti Victorini de Celano, & Anno DCCCCXLII. Balduino Abbati. Regum Monogrammata ita efformata sunt.

Signum serenissimorum  *Hugoni & Lotharii Regum.*

Sigillum cereum amborum Regum effigiem exhibet in hunc modum.



Item Diplomata varia *Ottonis I. Augusti*, data Anno DCCCCLXIV. & DCCCCLXVII. Ejus Monogramma inspice.

Signum manu Domni  *Ottonis invictissimi Imperatoris.*

Sigilla cerea adsunt cum effigie Augusti, sceptrum dextrâ, globum terraqueum sinistrâ tenentis.



In aliis Sigillis idem Otto Magnus visitur sub diversa effigie. Sequuntur Diplomata *Ottonis II. Augusti*, data Anno DCCCCLXXXI. cum hocce Monogrammate.

Signum Domni Secundi Ottonis  *serenissimi Imperatoris Augusti.*

In Sigulo cerço imberbis ita exprimitur Otto II.



Succedit Diploma *Ottonis III. Auguſti* datum Anno DCCCCXCVII. Sigillum deſideratur. Ecce illius Monogramma:

Signum Domni Ottonis  *invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

In altero Diplomate Monogramma ita efformatum cernitur:

Signum Domni Ottonis  *Ceſaris invicti.*

Succedunt *Henrici* inter Auguſtos *Primi* Diplomata, data Anno Chriſti MXXII., & hocce Monogrammate ſignata:

Signum Domni Heinrici  *Romanorum invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

In

In altero Diplomate Anni MXX. Monogramma idem, ſed literis aliquâ diverſitate diſpoſitis. En illius effigiem in Sigillo cereo hac ratione expreſſam.



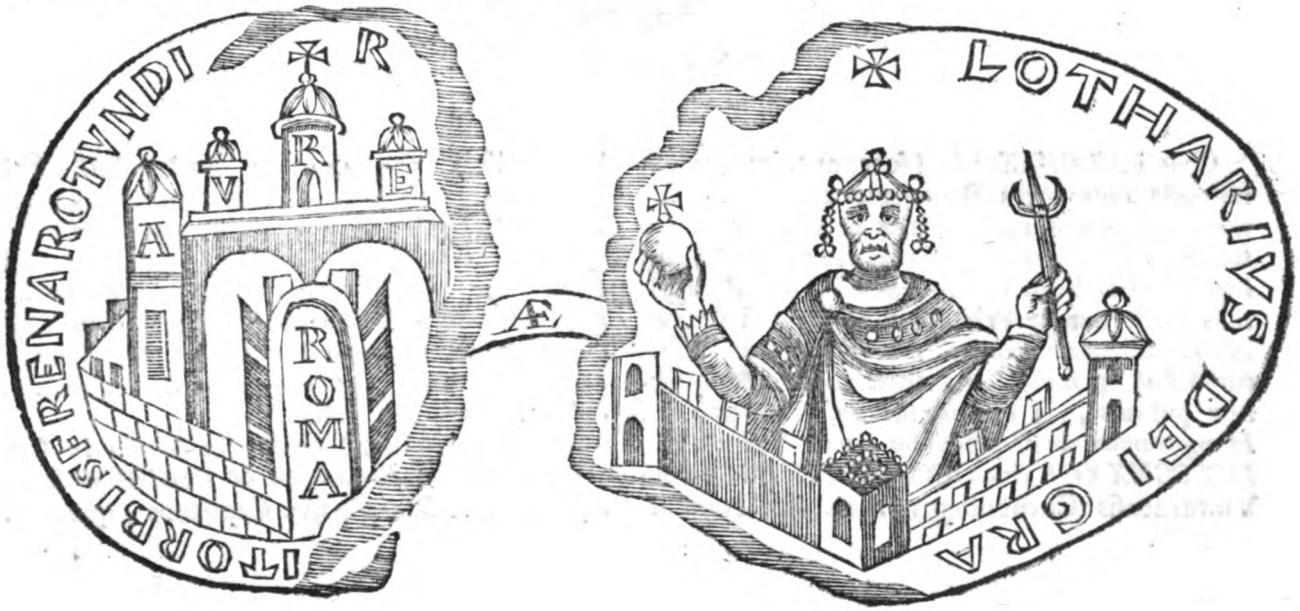
Adeſt etiam Privilegium *Conradi* inter Auguſtos *Primi*, datum Anno Chriſti MXXXVIII. Sigillo deſtitutum cum hocce Monogrammate.

Signum Domni Chuonradi  *invictiſſimi Romanorum Imperatoris Auguſti.*

Subſequitur Diploma *Henrici II. Auguſti* ſcriptum Anno MXLVII. abſque Sigillo, ſed cum ſequenti Monogrammate.

Signum Domni Heinrici Secundi  *Romanorum invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

Item *Lotharii* inter Reges *III.* & inter Auguſtos *II.* Diploma, datum Anno Chriſti MCXXXVII. cum Sigillo ex *Auricalcho*, in cujus antica parte imago Imperatoris, in poſtica æternæ Urbis, uti ſequens ectypon oſtendet.

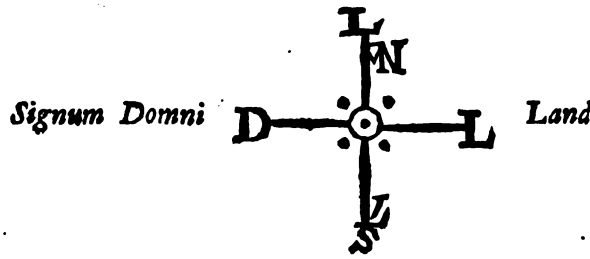


Ibi

Ibi etiam ſpectandas ſe præbent Literæ Victoris II. Papæ circiter Annum Chriſti MLV. cum Bulla Plumbea, in cujus anticâ viſitur imago Sancti Petri, cui porriguntur Claves, & in poſticâ occurrit Romanæ Urbis facies. Eam itaque Sigilli ejuſce formam.



Ideſt: *Tu pro me navem liquiſti: ſuſcipe Claves*. Adtexo nunc Langobardorum ac Normannorum Principum Chartas. Ibi donatio occurrit facta a Landulfo Principe Beneventi *de rebus in Latino*, *Anno XIII.* cum hoc Monogrammate, & Sigillo cereo.



Signum Domni *Landulfi excellentiſſimi* Principis.

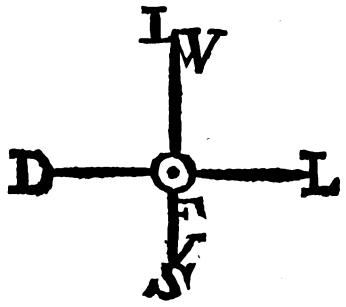


Quis iſte Landulfus ſit (fuerunt enim ejuſdem nominis complures Benevento aut Capuæ dominati) ex accuratâ Chartæ inſpectione certò ſtatui poſſet. Interea mihi veri videtur ſimile, agi heic de Landulfo I. De eo Camillus Peregrinius in Stemmate Principum Beneventi ſcribit: *Auctor Chronici Sancti Vincentii ad fontes Vulturni Lib. 4. hunc Landulfum factum Marchionem putavit, id conjungens cum irruptione Hungarorum in Campaniam, quæ contigit in DCCCCXXXVI. ſive DCCCCXXXVII.* Et ſane Vulturnenſis Chronologus Part. II. Tomi I. Rer. Italicar. pag. 422. de iſto Landulfo ſcribit: *In ipſo tempore* (ideſt circiter Annum DCCCCXLIV.) *Landulfus Princeps Marchio efficitur. Ungri Campaniam devaſtarunt.* Videtur ergo hoc in loco Peregrinius fidem negare Hiſtorico Vulturnenſi. At nos in Caſinenſi Charta tenemus *Landolfum Principem, Ducem, & Marchionem*, ita ut de rei veritate dubitari ultra non poſſit.

Alterum Diploma *de Sancta Maria in Cinglis* ſpectat ad *Landolfum* & *Pandolfum Principes* Beneventanos, ſive Capuanos, quorum per-

Digitized by Google

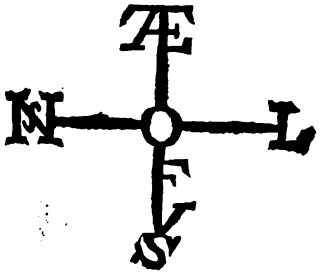
perſonas definire non auſim, aliis relinquens conſulere hanc in rem Chronicon Caſinenſe; ibi Monogramma iſtud viſitur.



Signum *Domni Landolfi excellentiſſimi Principis.*

Ibi cereum Sigillum cum effigie geminorum virorum, & literis hiſce circumpoſitis ✠ *Principum Landolfi & Pandolfi*.

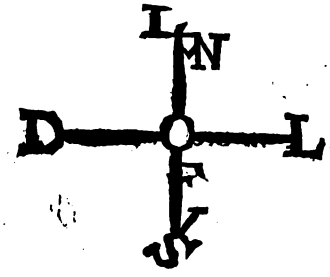
Item Diploma *Atenolfi* & *Landolfi* Principum cuncta Privilegia Monaſterio Caſinenſi confirmantium. Ibi hoc Monogramma.



Signum *Domni Atenolfi glorioſi* Principis:

Et Sigillum cereum cum effigie duorum virorum, & literis *Atenolfi & Landolfi Principum*.

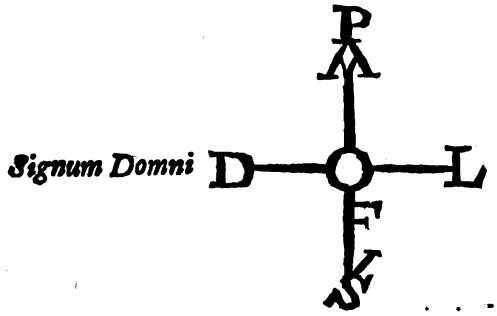
Item confirmatio omnium Privilegiorum facta *a Landolfo & Atenolfo Principibus*. Ibi Monogramma, & Sigillum cereum.



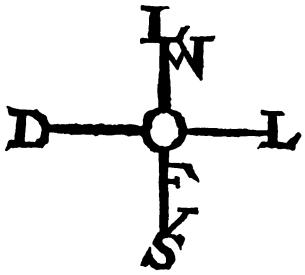
Signum Domini *Landolfi excellentiſſimi Principis*:



Item Diploma *Paldolfi* & *Landolfi* Principum, ex quo Sigillum excidit. Hæc ibi Monogrammata ſpectantur.



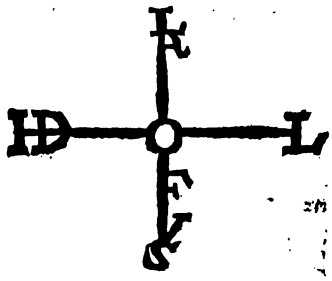
Signum Domni



Paldolfi,& Signum Domni

Landolfi glorioſiſs. Princip.

Item Præceptum *Laydulfi Principis* Capuani, datum *Anno II. Principatus Domni Laydulfi, Indictione Octaba*, hoc eſt Anno Chriſti DCCCCXCV. cujus Monogramma habeto.

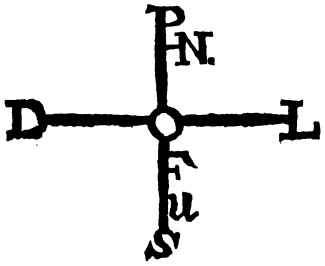


Signum Domni

Laydulfi excellentiſſimi Principis;

Ibi in Bulla cērēa ejuſdēm nomēn impreſſum eſt.

Item Præceptum *Pandulfi* & *Landulfi*, datum *Anno XXXVI. Pandolfi & Octabo Landolfi, Indictione VIII.* hoc eſt Anno Chriſti MLV. Ii ſunt in Stemmate Peregrinii Pandulfus V. & Landulfus V. Principes Capuæ. Ibi tantummodo viſitur Monogramma Pandulfi.



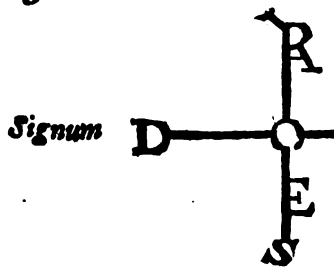
Signum

Domni Pandolfi Principis;

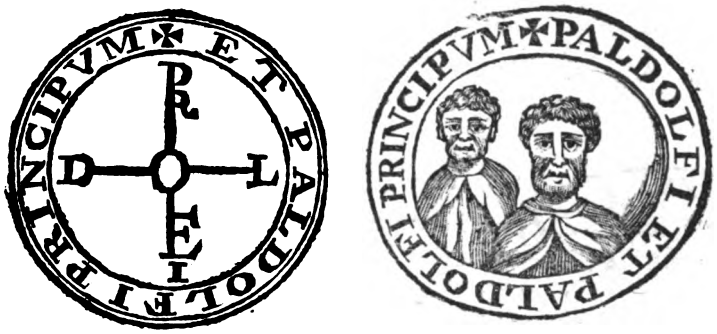
Digitized by Google

In Sigillo cereo expreſſa ſunt nomina *Pandolfi* & *Landolfi*.

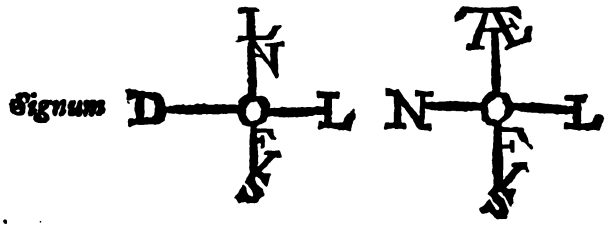
Item Diplomata *Paldolfi* & *Paldolfi Principum*. Cereum Sigillum adeſt, cum effigie utriuſque, & Monogrammate :



Signum *Domni Paldolfi excellentiſſimi Principis*.

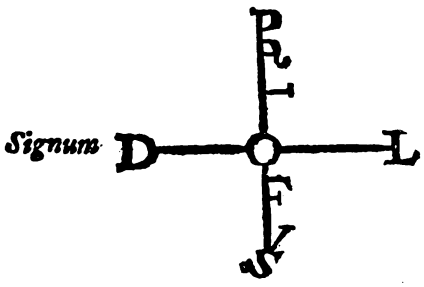


Item Diploma *Landolfi & Atenolfi Principum*, Sigillo carens, cum hiſce Monogrammatis.

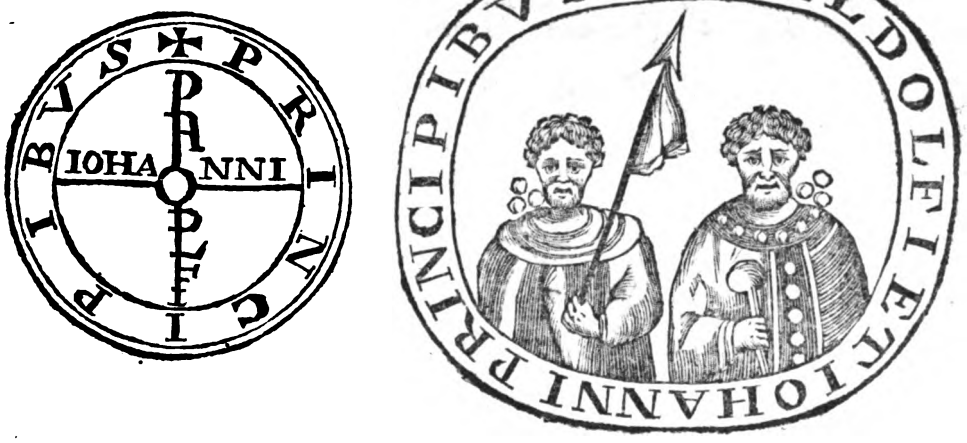


Signum *Domnorum noſtrorum Landolfi & Atenolfi glorioſorum Principum*.

Item Donatio piſcationis in Lacu Patrienſi facta a *Paldolfo* & *Johanne Principibus* Capuanis, circiter Annum Chriſti MXXV. Ibi Sigillum cereum, & Monogramma ut ſequitur.

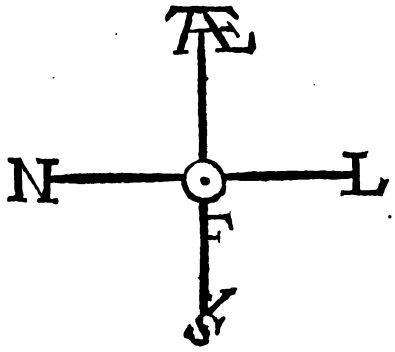


Signum *Domni Paldolfi excellentiſſimi Principis*.



Item

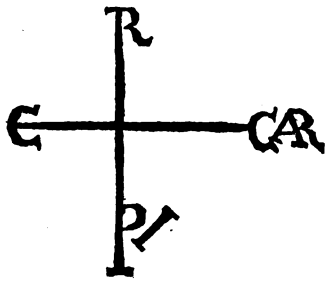
Item oblatio *Atenulfi Principis de Sancta Maria in Capua*, cum Monogrammate & cereo Sigillo:

Signum  *Domni Athenolfi ſereniſſimi Principis.*



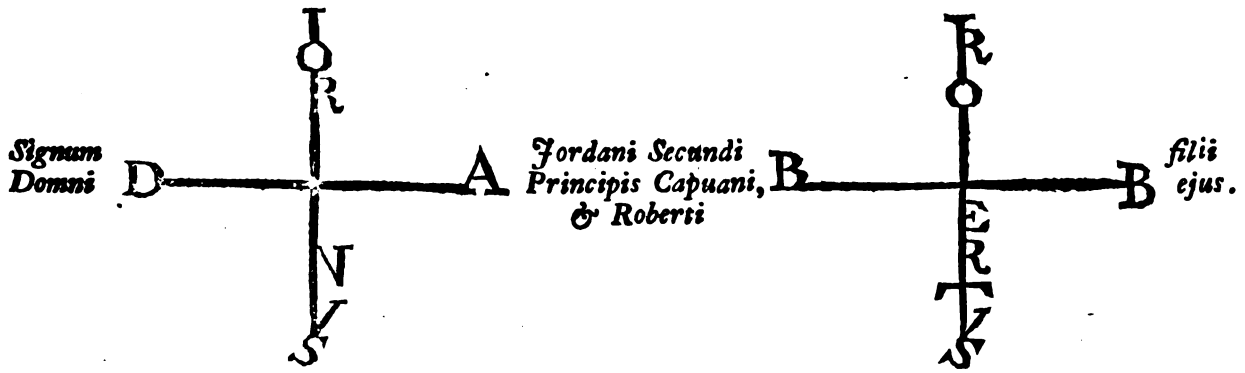
Item Donatio Rainulfi Principis Capuani, ſub qua recentiori manu legitur ſubſcriptio hæc: *Ego Idebrandus qualiſque Archidiaconus Sedis Apoſtolicæ hanc Chartam confirmavi & ſubſcripſi juſſione Domini noſtri Nicolai ſummi Pontificis, & univerſalis Papæ, Anno III. Pontificatus ejus.*

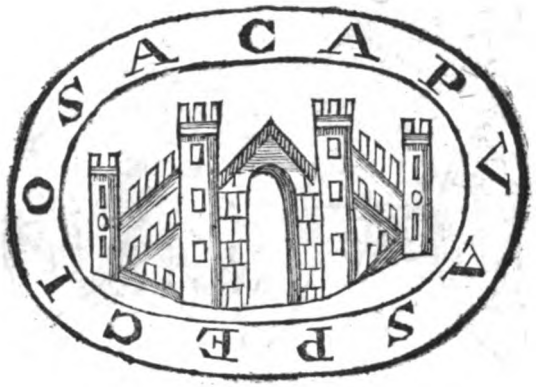
Item Præceptum *Riccardi I. Principis Capuani*, datum *XIV. Kalendas Februarii*, *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MLXV. Indictione III.* cum hocce Monogrammate.

Signum  *Domni Riccardi excellentiſſimi Principis:*

Item

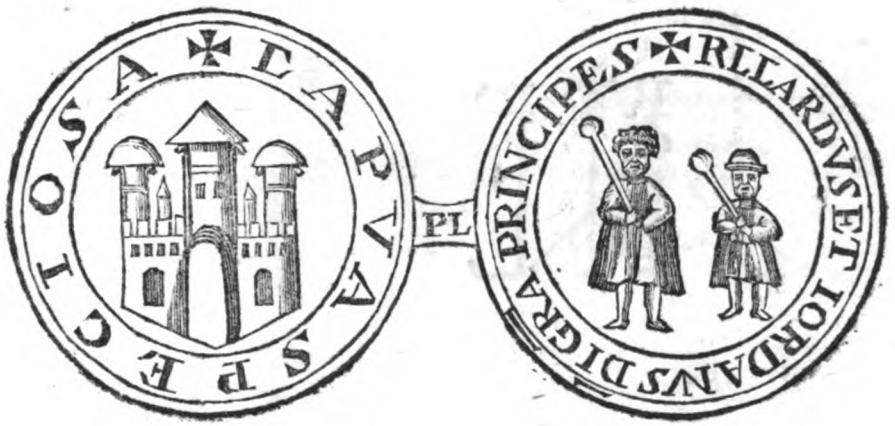
Item Diploma *Jordani II. & Roberti II. Principum Capuanorum*, datum *Anno Dominicæ Incarnationis MCXXV. Indictione III. Menſe Februario*, cum Sigillo cereo & Monogrammatis.



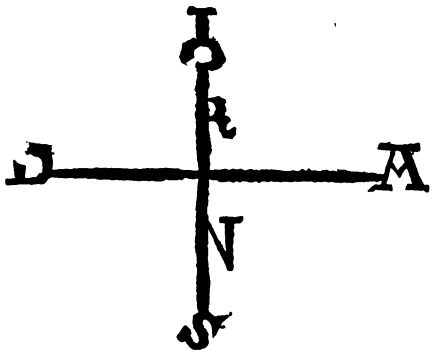


Ibi quoque habetur Diploma ejuſdem Roberti II. Principis, datum Anno MCXXVIII. cum ſuo Monogrammate; ſed excidit Bulla argentea.

Item *Riccardi I. & Jordani Primi, Principum Capuæ* Præceptum, *Anno MLXVI. Indictione Quarta, IV. Kalendas Julii* ſcriptum cum Riccardi Monogrammate, ut ſupra, & Sigillo Plumbeo, in cujus antica parte imagines utriuſque Principis ſtantis cum ſceptro, & literæ *Riccardus & Jordanus Dei gratia Principes*; in poſtica imago Urbis cum epigraphe *Capua Speciosa*.



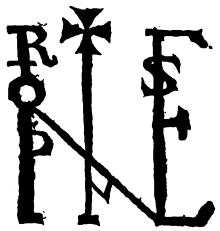
Item ejuſdem *Jordani I. Principis & Ducis* Diploma datum *Anno MLXXXV. Indictione IX.* cum Monogrammate & Sigillo plumbeo, ut infra.

Signum  *Domini Jordani glorioſi Principis.*



Eſt ibi altera donatio ejuſdem *Jordani I.* data *Gajetæ Anno MLXXXI.* cum Sigillo Plumbeo, ut ſupra. Chartæ Notarius ita ſubſcribit: *Ex juſſione &c. Conſolimus in Anno Principatus ipſius Domni Jordani Viceſimo Tertio, & Nono-decimo Anno Ducatus ejus Gajetæ.*

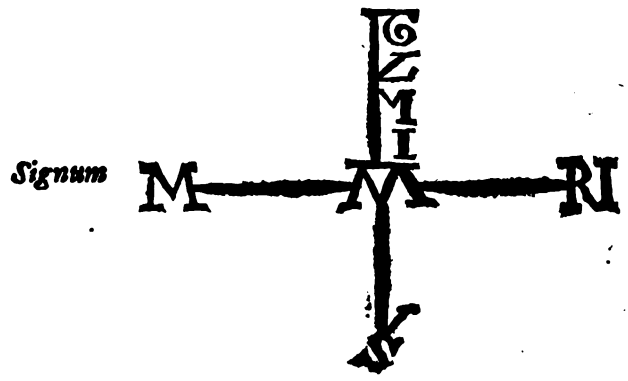
Item confirmatio Privilegiorum ab eodem *Jordano I.* facta Anno MLXXVIII. ſine Sigillo cum hocce Monogrammate.



Viſitur

Digitized by Google

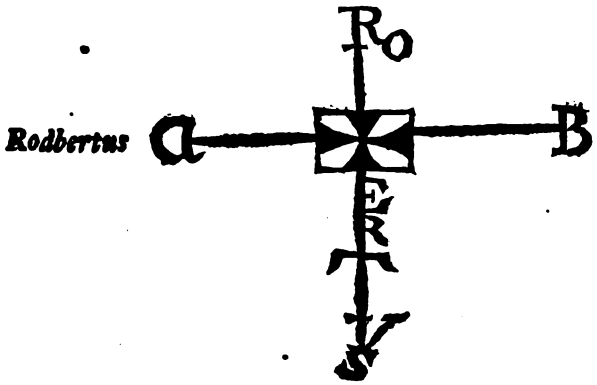
Visitur etiam in eodem Casinensi Archivo Diploma *Guaimarii Principis Salernitani*, qui qualis fuerit e quatuor ejusdem nominis, alii videant. Illius Monogramma & Sigillum Plumbeum profero.



Signum *Domni Guaimarii excellentissimi Principis.*



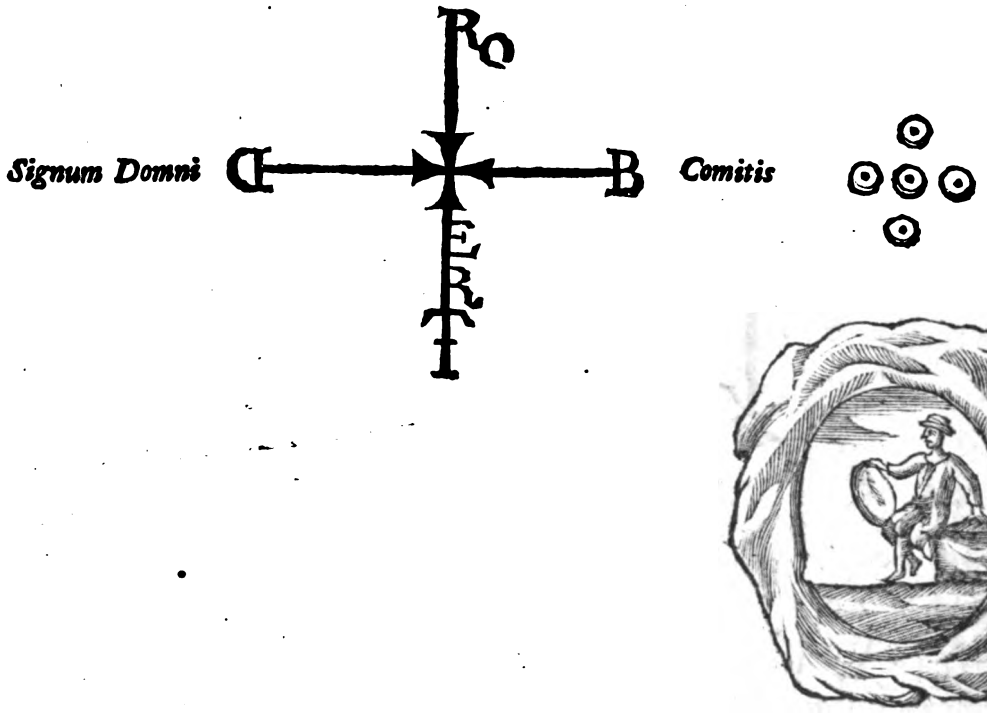
Præterea ibidem legitur restitutio Sanctæ Mariæ in Cingla, facta Anno Christi MXCIV. a *Roberto Comite* cum Sigillo Cereo fracto. Hæc autem illius subscriptio.



Rodbertus *Comes manu propria me subscripsi.*

Digitized by Google

In altera hoc Monogramma cum Sigillo cereo, in quo Pallas ſedens cum clypeo in manu dextra.



His adde Chartam *Rainulfi Comitis* Anno MCXXII. ſcriptam, ac pertinentem ad eamdem ſacram Ædem Sanctæ Mariæ in Cingla, in qua Sigillum ejus cereum, Hippogryphum inſculptum refert.

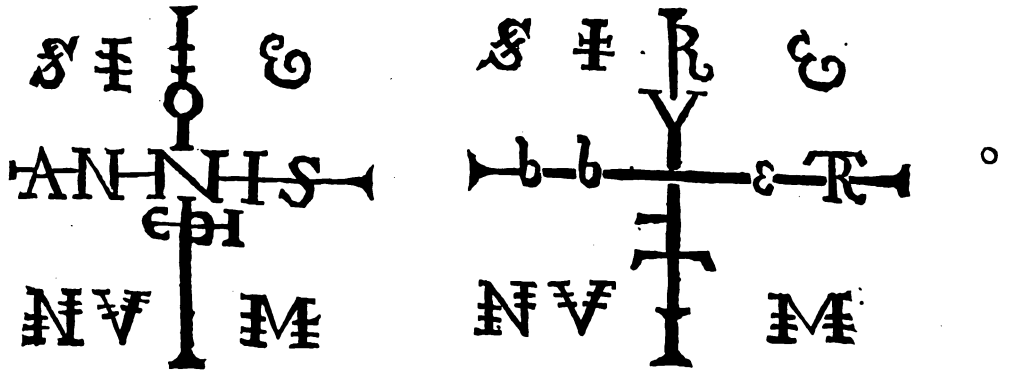


Sigillum quoque cereum viſitur in Donatione Anno MXCII. facta ab *Hugone Comite Moliſii*, cujus ectypon accipe.



Atque

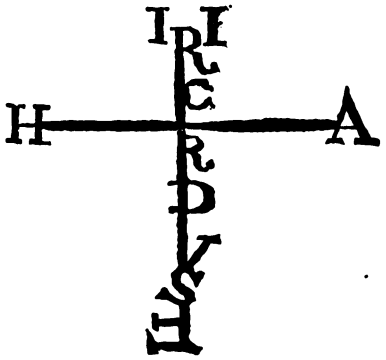
Atque ut intelligas, non tantùm Principes illuſtriores Monogrammate ſuo ſubſcripſiſſe, ſed etiam Epiſcopos, alioſque nobiles Caſtellanos, ſubſcriptionem intuere *Roberti* nobilis viri, qui Anno Chriſti MCIX. Brunoni Caſinenſi Abbati Eccleſiam Sanctæ Illuminatæ obtulit. Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 34. Chronic. Caſinenſ. hæc habet: *Sed & Johannes Triventinæ Sedis Epiſcopus, una cum Robberto filio Triſtayni Limeſſani Caſtri Domino, optulit huic loco Eccleſiam Sanctæ Illuminatæ infra fines prædicti Caſtri Limeſſani* &c. Et ſane eidem Chartæ ſubſcribit idem Epiſcopus poſt anathema indictum violatoribus oblationis illius.



In Chartâ quoque *Rothberti Averſani Epiſcopi*, exaratâ Anno Chriſti MCXIII (ex qua intelligas ſerius, quàm par eſſet, conſignatam fuiſſe ab Ughellio illius aſſumtionem ad Epiſcopale munus) viſitur Sigillum cereum cum literis ita circumſcriptis.

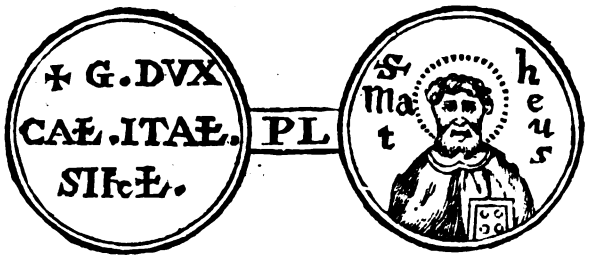


Pariter ibidem adſervatur Donatio Pontis Curvi facta a *Richardo II. Principe Capuano* cum hocce Monogrammate



Signum Domni Secundi Richardi gloriosiſſimi & magnifici Principis.

Item Donatio Caſtelionis facta Anno Chriſti MCXXVI. a *Guilielmo Apuliæ Duce*, Rogerii I. Ducis filio, cum Bulla Plumbea, literis ita inſcriptis.



Hiſce accedant Diplomata *Rogerii II. Ducis Apuliæ, Calabriæ, Italiæ, & Siciliæ*, Rogerii I. Comitis Siciliæ filii, Anno Chriſti MCIV. & MCX. data, in quibus hæc Plumbea Bulla occurrit.



Item ejuſdem *Rogerii II.* Ducis Privilegium, Anno MCXXX. exaratum, cum Bulla aurea, in cujus altera parte Deiparæ imago cum Græcis lireris MP. $\overline{\Theta OY}$. Ideſt *Mater Dei*, & in altera literæ iſtæ.

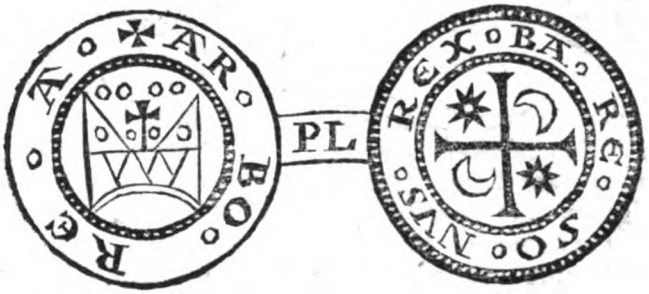


Quæ ſic interpretor (legendo BOHΘOΣ) *Rogerius in Chriſto* (*Deo*) *potens* (*Rex*) *& auxiliator Chriſtianorum*. Ejuſdem quoque Principis Regio titulo jam aucti eſt ibi Diploma Sigillum habens plumbeum, in quo epigraphe, & in adverſa parte figura ſtans. Hæc eſt inſcriptio.

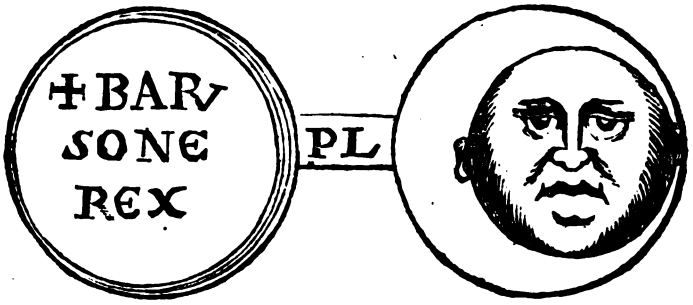
Digitized by Google



Denique inter pergamenas Casinensis Tabularii binæ numerantur, ad *Barasonem Sardiniæ Regem* pertinentes, cujus Principis mentio mihi facta est in Dissertatione XXXII. *de Origin. Linguæ Italicæ*, & in Dissertatione V. *de Ducibus Italiæ*. Ab utraque Bulla plumbea pendet. Primum Diploma, Anno Christi MCLXXXII. datum hoc Sigillum præfert.



Alterius Chartæ Bulla perquam rudem figuram exhibet in antica parte, in altera verò literas hasce.



Atque hactenus excerpta e celeberrimi Casinensis Cœnobii Archivo. Ad alia modo pergamus. Uti notissimum est, Sigillis antiquorum Regum atque Augustorum fere semper insculpta cernitur eorum effigies cum inscriptione, nomen illorum explicante. Idem sæpe factum a nobilibus etiam Viris, qui & ipsi in Annulis signatoriis imaginem suam, aut Symbolum aliquod exprimebant. Idque familiare fuit vetustis ipsis Sæculis. Duos Annulos raros,

Digitized by Google

ros, magnique faciendos communicavit mecum Illustrissimus, & e singulari humanitate spectatissimus Vir, Marchio Alexander Capponius, nunc Summi Pontificis CLEMENTIS XII. Forerius Major, quem uti egregium antiquitatum cultorem Roma universa veneratur, & ego in primis. Uterque Annulus est aureus. Primus Anno MDCCXXVII. effossus est Balneoregii in maceriis Ædis sacræ dirutæ sub arca, ubi hominis vitâ functi cineres jacebant. En ejus ectypon.



Alter Annulus itidem aureus est, sed majoris quam primus ponderis ac molis. Ejus quoque ectypon exero.



Uterque Annulus, ut vides, plane similis formâ capitis & crinium. Septentrionalis generis viros, hoc est Gothos, aut Langobardos, aut Francos heic designari mihi persuadeo. Borealem gentem sonant nomina ibi sculpta, hoc est AVFRET in Annulo primo, quod Latini in *Aufredum*, Itali in *Offredo* postea intorserunt. Sæculo Christi Septimo apud Burgundiones in Monasterio Condatescensi, nunc Sancti Claudii, floruit Sanctus *Aufredus Abbas*, uti Mabillonius docet in Annalib. Benedictin. ad Annum Christi DCXCVI. Alii in antiqua Historia occurrunt *Aufridi* & *Offridi* nomine signati. In altero Annulo non facile quale sit viri nomen decernas. Neque enim constat, sint-ne literæ, an alia quæpiam signa inter quæ *O* positum est. Excogitare illic *Delta* Græcum, temeritate non careat. Præterea figuras omnes literarum Runicarum, & reliquarum Septentrionalium ab Hikesio collectas in Thesaur. Linguar. Septentrional. ego consului. Nihil tale ibi occurrit. Quare nil certi inde mihi exsculpitur, nisi *OVA*, quod nomem Gothici aliquid sapit, nam Gothis fuit *Totila*, *Baduila*, *Baza*, *Chintila*, *Goda*, *Hibba*, *Liwa*, *Ovida*, *Teja*, *Wamba*, aliaque ejusdem soni atque terminationis vocabula. Ne quid tamen dissimulem, Fabrettus Cap. 8. Inscription. Antiquar. pag. 558. ait, se literam *D* vidisse aliquando scriptam *trigonâ quidem formâ*. Addo aliquid simile indicari a doctissimo Florentinio in Vita Mathildis Comitissæ Lib. 3. pag. 100. unde lux nobis affulgere posse videatur. Quærit ille, num Bonifacius Tusciæ Dux & Marchio, ejusdem Mathildis pater, nummos percusserit, atque ait: *Un'altra Moneta dicono conservarsi, che ha nel dritto la lettera B Longobarda sinigliante al DELTA GRECO, con due linee di traverso tagliata, assegnandosi questa parimente da chi la descrive al Duca Bonifazio*. Habemus heic & nos literam similem Græco *Delta*, lineâ per transversum ductâ. Verùm Florentinius, utpote vir iu judicando cautissimus, subdit, nihil evinci posse ex Nummo illo, sibique potius videri, pertinere ipsum ad *Bernardum*, aut *Berengarium* Italiæ Reges. Addo ego, ne certos quidem nos esse, an litera illa Græco Delta similis, dicenda sit *B*. Fortassis etiam Græcus est Nummus. Neque Reges Italiæ, aut Augusti, aut Principes, consueverunt unicâ literâ suum nomen exprimere in Numismatis. Quare adhuc in nocte versamur. Sed utcumque legas in Annulo a me proposito, nihil aliud quàm barbaricum nomen inde haurire possis.

In utroque autem Annulo par fere capillamenti figura. Atque hinc potissimum desumenda lux esset, ad conjiciendum, Gothi ne, an Langobardi, sive Franci homines heic sese nobis offerant. Sed multæ occurrunt mihi tenebræ. Claudianus in Carmin. de Bello Getico Gothos crinitos indicare videtur:

Crinigeri sedere patres, pellita Getarum
Curia, quos plagis decorat numerosa cicatrix

Apollinaris quoque Sidonius Lib. primo, Epist 2. Theodericum Gothorum Regem describens, ait: *Capitis apex rotundus, in quo paululum a planicie frontis in verticem cæsaries refuga crispatur*. Post alia subdit: *Aurium legulæ, sicut MOS est GENTIS, crinium superjacentium flagellis operiuntur*. Ergo mos Gothicæ gentis fuit crispare, idest intorquere crines, eisque aures operire; tum ipsos in nodum collectos ducere post tergum, non verò demittere super humeros. In Annulis istis virorum cæsaries intorta esse videtur, sed non adeo demissa, ut aures integras operire possit. Atque heic sese nobis offert Isidorus Lib. 19. Origin. ita scribens: *Nonnullæ gentes non solùm in vesti-*

Digitized by Google

veſtibus, ſed & in corpore aliqua ſibi inſignia vendicant, ut videmus cirros Germanorum, granos, & cinnabar Gothorum. Torſit vox *Granus* inſignes viros Sirmondum, Savaronem, La-Cerda, & Salmaſium. Si eos auſcultamus, ſignificat capillos diſcriminatos, ſive ſparſos, ſive contortos, quos poſtremos *Treccie* Italice appellamus. Verùm præferenda eruditiſſimi Du-Cangii ſententia, ſcribentis, deſignari per vocem *Grani* barbam, quæ infra nares eſt, ſeu *Myſtaces*, qui nunc nobis dicuntur *Muſtacchi*. Egregia ſunt in hanc rem Ernulphi Roſſenſis Epiſcopi verba in Spicilegio Dacheriano. *Evenit frequenter* (ait ille,) ut *barbati*, & *prolixos habentes Granos*, *dum poculum inter epulas ſumunt*, *prius liquore pilos inficiant*, *quàm ori liquorem infundant*. Aufredi in Annulo ſculpti effigiem rurſus intuere: *Myſtacum* forma in ejus ore minime deſideratur, quos oſtentare, ut Iſidorus nos docuit, *Gothorum* mos fuit. In altero Annulo nulla eorum veſtigia habentur, quum figura adoleſcentem imberbem referat. Denique in Diſſertatione XXVII. *de Monita* Nummum *Baduilæ* Gothorum Regis dedi. Non diſſimilis ibi eſt tonſura crinium. Ad Langobardos quod attinet, ii regnante Agilulfo Rege, *cervicem uſque ad occipitium radentes nudabant; capillos a facie uſque ad os demiſſos habentes, quos in utramque partem in frontis diſcrimine dividebant.* Ita Paullus Diaconus Lib. 4. Cap. 23. de Geſt. Langobardorum. Horrentem hunc aſpectum non cernas in effigie virorum, quos nuper produxi, ſi diviſionem crinium excipias, quæ in Sigillo *Ova* occurrit. Verùm Paullus immutatos Langobardicæ gentis mores ſat prodit, quum ait, Modoëtienſem picturam oſtendere, *quomodo Langobardi eo tempore comam capitis tondebant*: nam Paulli ævo alia fuit veſtium & capillorum ſtructura. Anaſtaſius autem in Vita Gregorii III. Papæ auctor eſt, ſub Liutprando Rege nobiles Romanos complures *more Langobardorum* tonſos & veſtitos fuiſſe. Alia enim erat apud Romanos, alia apud Langobardos tondendi crinis ratio. Notum porro eſt, Langobardicam gentem, uti & Gothicam, aluiſſe barbam: atque hæc ſane conſpicitur in effigie *Aufredi*; ejuſque etiam veſtigia in vultu alterius adoleſcentis cernuntur. De Francorum capillamento locupletem habemus teſtem Agathiam in Lib. primo de Bello Gothico ſcribentem: *Mos eſt Francorum Regibus tonderi numquam, ſed a pueris comam alere, quæ pulcre impendet humeris, etiam frontis crinibus dividuis, & in utramque ſe ſpargentibus partem* &c. *Idque apud illos Regiæ gentis inſigne, decuſque eſt, quum privati in ORBEM TONDERI ſoleant, neque promittere capillum ſinantur.* Gregorius quoque Turonenſis Lib. 3. Cap. 18. Hiſtor. hæc adnotat: *Habito conſilio pertractari oportet, quid de his* (ſcilicet Regiis pueris) *fieri debeat: utrum incisâ cæſarie, ut reliqua Plebs habeantur.* Itaque Regibus exceptis, reliqua Francorum gens capillos in orbem tondebat: ac proinde Francorum effigiem ſi in hiſce Annulis quiſquam apparere opinaretur, non eùm ratio deficeret. Bignonius tamen in Notis ad Leg. Salic. Titul. 25. quum Francorum quoſdam *Capillatos*, ſive *Crinoſos* invenerit appellatos, de auctoritate Agathiæ dubitat. Sed & Boſius in Roma Subterran. Lib. 3. Cap. 61. antiquiſſimam imaginem refert Romani cujuſdam Proceris, in Cœmeterio Priſcillæ pictam. Is flavis ac tonſis pæne ad cutim capillis conſpicitur. Quamobrem inter tot tenebras ego continere judicium amo. Id mihi tantummodo certum, minime ad Romanos ſpectare ejuſmodi Annulos, ſed quidem ad homines Septemtrionalis nationis, & eos ſine hæſitatione Nobiles fuiſſe illuſtreſque viros. Eorum quippe nobilitatem prodit ipſa Annulorum materies aurum, & Imaginis uſus, & præſertim Aufredi tunica *Clavis* purpureis, ſive aureis conſperſa. Porro *Clavi* non vitreæ bullæ fuerunt, ut Gutherius arbitratus eſt Lib. 3. Cap. 17. de Offic. Dom. Auguſt. ſed ornamenta ex purpurâ aut auro ad inſtar florum ſive globulorum veſtibus inſuta.

Et ad Imaginem quod attinet, ne apud Gothos quidem, Langobardos, & Francos licuiſſe puto cuicumque Annulum adhibere, cui inſculpta foret vultus ſui effigies. Uti apud Romanos, ita apud illos, hæc prærogativa fuit Nobilium. Reliquus Populus aut nullo, aut alio genere Sigillorum utebatur. Et ſane video, Romanos infimi ſubſellii loco Sigilli uſurpaſſe nomen proprium, ligneæ ſive æreæ tabulæ inſcriptum. *Stampiglie* nos nunc appellamus, nomen ab Hiſpanis mutuati. Annulos duos æneos cum inſcriptis nominibus FORTVNIVS & VITALIS profert eruditiſſimus Boldettus Lib. 2. Cap. 14. de Cœmeter. Martyrum. Nonnullas & ego tabellas, Annuli ad inſtar adhibitas, ſub oculis habui, quarum etiam ectypon in Eruditorum gratiam adjungere heic ſtatui. Duplex earum genus fuit. Nimirum quaſdam ad ſubſcribendum veteres adhibebant, ſive quod analphabeti eſſent, ac ſcribendi imperiti, ſive ut ſtabili literarum figurâ ſubſcriberent Chartis. In lamina ænea

Digitized by Google

prominentes literæ, superinducto atramento, imprimebant nomen. Idque etiam quandoque factum a Principibus viris. Procopius in *Anecdotis* de Justino Augusto loquens, hæc habet: *Ligneæ tabellæ perpolitæ formam quatuor literarum, quæ legi Latine possent, incidendam curant, eâque libello impositâ, calamum colore imbutum, quo scribere mos est Imperatoribus, huic Principi tradebant in manum*. Immo heic suspicionem quamdam meam aperire non vereor. Scilicet inter Monogrammata Augustorum & Regum, quæ in Diplomatis a tempore Caroli Magni per aliquot Sæcula visuntur (alioqui longe antiquior est Monogrammatum usus), erantque olim eis loco subscriptionis, quum revera illorum nomen sub compendio contineant, multa inspexi revera calamo, hoc est manu eorumdem Principum exarata; sed nonnulla interdum occurrerunt mihi delineata characteribus tantâ elegantiâ ac linearum ductu adeo delicato ac uniformi impressis, ut facta mihi suspicio fuerit, non calamo, sed stabili aliquâ tabellâ fuisse Monogrammata illa efformata. Saltem velim accuratius in hanc rem Eruditi inquirant, variaque ejusdem Regis Præcepta inter se conferant. Neque enim sunt mihi ad manus, quæ sparsim in Italicis Archivis vidi. Romanis ergo hominibus in usu fuere, ut dixi tabulæ ejusmodi, illarumque exemplum profert Molinetus Canon. Reg. Parisiens. in Libro *le Cabinet de Sainte Genevieve*, pag. 25. Item quinque ejus generis evulgavit Fabrettus Inscription. Antiquar. Cap. 7. pag. 536. Adjungam & ego alias quinque ineditas. Primam laminam æream, Græci hominis, ΠΕΤΡΟΥ, hoc est *Petri* nudum nomen præferentem, cum suo manubrio in superiori parte, adservat Museum Sereniſſimi Ducis Mutinæ. Cujus ecce figuram:



Altera tabella itidem ænea Mutinæ olim apud Pedronos, nunc apud me visitur: cum literis MARVLP. PROCVL. hoc est, uti interpretor, MAR*cus* VLP*ius* PROCVL*us*, vel PROCVL*ejus*. De Familia Consulari *Proculeja* multa habent Ursinus & Patinus. Ita igitur se habet tabellæ conspectus:



Quod minime omittendum, in superiori parte manubrii tabellæ hujus habentur initiales literæ excavatæ, idem exprimentes nomen, hoc est M V P. Idem intueare in tabella a Molineto producta. Nempe utebatur Marcus Ulpius superficie Sigilli, literis prominentibus inscriptæ, ad subscribendum. Manubrium verò Sigilli vices implebat, quoties signandum erat ejus nomen in cera.

Aliæ duæ tabellæ pariter æneæ cum suis manubriis adservantur a Reverendiſſimo ac humaniſſimo P. D. Alexandro Chiappinio Placentino, Abbate Canonicorum Regularium, egregio antiquitatum venatore. In prima occurrit nomen *Quinctii Nemoni Marciani*: in altera P. POT. LY. hoc est *Publii Potamii*, seu *Potentini*, seu *Potiti*, *Lysimachi*, seu *Lysandri* &c.





Hiſce adtexo geminas alias ejusdem formæ laminas æneas cum suis manubriis apud prælaudatum Abbatem Chiappinium, a me inspectas. Utraque, aut una saltem usui fuisse videtur, non ad subscribendum, sed ad signandum in cera; ac propterea hasce inter Sigilla referre æquum putarem. Nam prima literis quidem prominentibus efformata est, sed ita depressis, ut limbus laminæ supereminens impressionem literarum impediat. Quare ejus tantùm usus esse potuit in signanda cera. Ibi EVSTOR. nomen legitur, quo *Eustorgius* designari opinor.

Digitized by Google



In altera verò tabella, limbo prominenti carente, hæ literæ in ſuperficie cavatæ exhibentur: CONC. ORDI. Fortaſſe *Concordia Ordinum*, ſive *Ordinis*, niſi malis, eſſe Sigillum *Concordii* alicujus hominis. Novimus *Ordines* in Civitatibus olim fuiſſe, hoc eſt, Senatum, aut Collegia Magiſtratuum, de quibus mentio multa eſt in antiquis Inſcriptionibus. Vide etiam Diſſertationem XVIII. *de Republica*, ubi occurrent tibi *Ordines* iidem; ac propterea hocce Sigillo alicujus Civitatis Ordinem ſua decreta firmaſſe, veriſimile mihi videtur. Tabellæ typum accipe.



Denique apud Clariſs. Virum Hieronymum Baruffaldium Ferrarienſem, nunc Archipresbyterum inſignis Collegiatæ Centi, ſimilis tabella viſitur, literis in ejus ſuperficie cavatis, præferens nomen Q. FABI HERMETIS. Loco Sigilli & iſta fuiſſe videtur, quamquam non minus quàm præcedens, ſi atramento liniatur, potuerit etiam ſubſcriptionem parere, literis nullo colore infectis, & nihilo ſecius apparentibus inter nigricantem tabellæ ſuperficiem. Hæc eſt illius figura.



Sed quando eo prolapſus eſt ſermo, ut de Romanorum veterum Sigillis agam, evulgare nunc juvat alia fruſta antiquitatis, quæ mihi humaniſſime conſpicienda ac deſcribenda dedit doctiſſimus Vir, & Reverendiſſimus P. D. Aſcanius Vareſius Patavinus, Abbas Canonicorum Regularium Sancti Johannis in Viridario Patavii, & nuper eorumdem Canonicorum Miniſter Generalis. Is enim, quotquot potuit, Sigilla veterum congeſſit, non indigna certe, quæ luce fruantur. Erant autem apud antiquos variæ Sigillorum ſpecies: aliæ in gemmis & Annulis, aliæ in laminis ac tabellis æneis. Erant quæ literis prominentibus fabricata erant, ut in ſuperficie durâ & planâ nomen imprimerent. Erant & quæ in ære, argento, auro, aut gemmis literas excavatas gerebant, ut inceram, terram, aliamve mollem ac cedentem materiem, prout occaſio ferebat, inſcriptionem immitterent. Horum exempla vidi ego; videbis & tu in antiquariorum Cimeliis. Hæc pauca interim profero.

Primum Sigillum æneum apud prælaudatum Abbatem Vareſium viſitur, characteres prominentes præferens, & ſuo manubrio adhuc inſtructum. Ad uſum fuit *Publii Cornelii Aceraei*, uti ex ejus aſpectu intelliges.



Secundum Sigillum æneum, ab eodem Abbate Vareſio adſervatum, cum literis prominentibus efformatum fuit, & ſuum manubrium ſervat. Eo utebatur ad ſignandas Chartas *Marcus Sempronius Priſcus*. Quod potiſſimùm animadvertas velim, virgulæ, ſive puncta, quæ unam vocem ab altera ſecernunt, enormis figuræ ſunt. Habes, ni fallor, quid ſentiendum ſit de Notis illis, quas ſæpe offendas in veterum Inſcriptionibus. Has aliqui Corda, alii arborum Folia interpretati ſunt. Verùm uti jam pridem monuere Reineſius, Fabrettus, & Marcus Antonius Boldettus Lib. primo, Cap. 52. de Cœmeter. Chriſtianor. interpunctionum loco ejuſmodi ornamenta fuere adhibita. Vide in præſenti Sigillo formam punctorum. Si ampliſicentur, evadunt Corda, ſive Folia, ut olim credebatur.



Tor-

Tertium Sigillum a nuper memorato Vareſio poſſeſſum, eſt Annulus æneus e contracto ſmaragdino colore venuſtus, cum literis excavatis. Spectabat ad *Publium Cælium*, aut *Cæcilium Diogne*, ſive *Diognetum*. Delphinis figura in area viſitur.



Quartum Sigillum penes prælaudatum Vareſium in lamina ærea abſque manubrio efformatum fuit. Literæ prominentes ſunt, ſed ita rudes & compendioſæ, ut decernere non auſim, deſignetur-ne heic *Cajus Neſnius*, an aliquod aliud nomen.

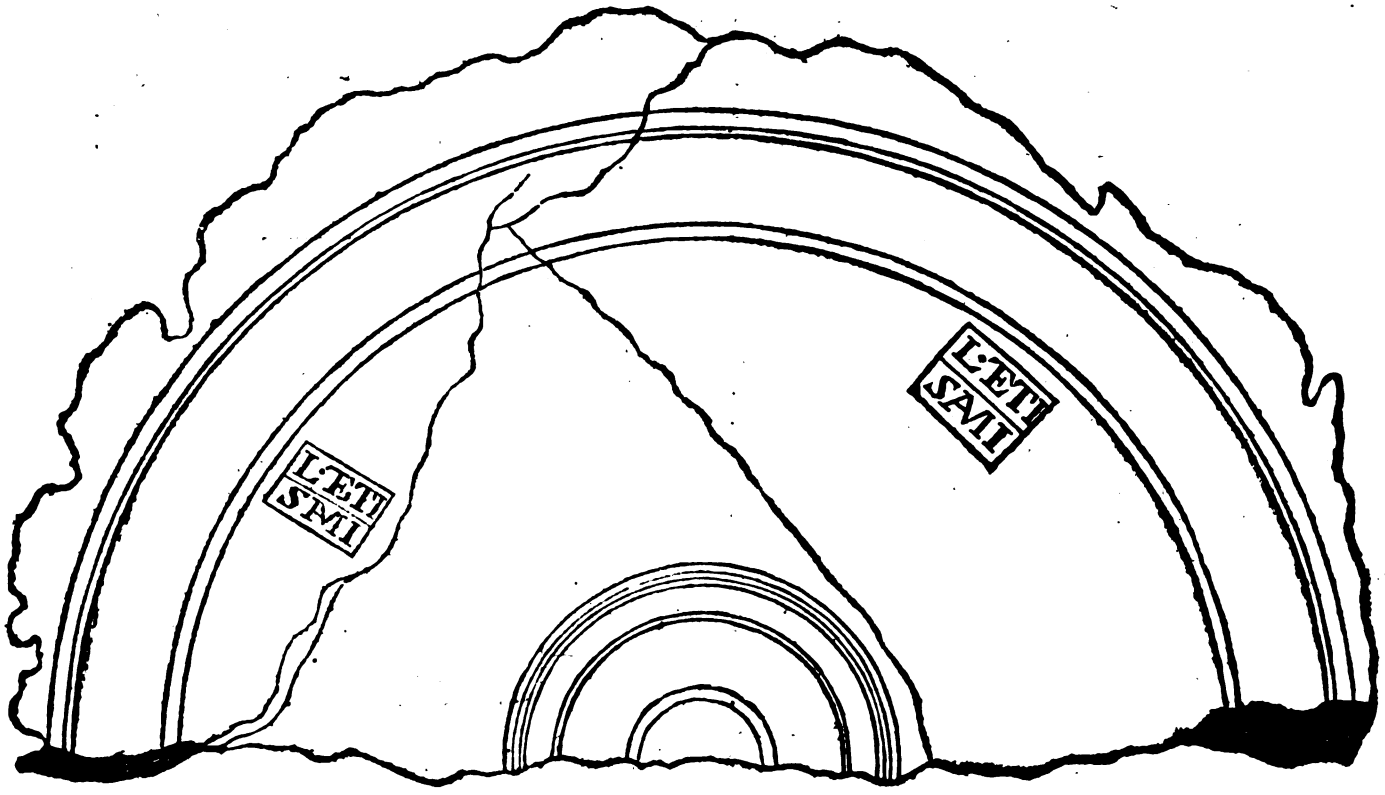


Quinctum Sigillum æneum, apud eumdem Vareſium exſiſtens, propoſitum volo artem divinandi callentibus, ut mihi explicent, quid nominis ibi deſignetur: quippe ego heic me plane Davum fateor. Literæ excavatæ ſunt, & quamquam Græcarum typum præferant, eas tamen Græcas certò affirmare non audeo. Si in area, ut primo aſpectu videtur, revera expreſſum fuit os furni, cum palâ, qua panis in furnum immittitur, haberemus heic Sigillum Piſtoris cujuſdam.



Porro antiquis etiam in more fuit, Sigillum ſuum apponere lateribus & tegulis coctilibus, ut innoteſceret Officina, e qua prodierant. Ex hiſce Figlinis, quæ etiam *Opera Doliaria* appellabantur, multa publici juris fecere accuratiſſimi antiquitatum collectores Fabrettus Cap. 7. Inſcription. Antiquar. & Boldettus Lib. 2. Cap. 17. de Cœmeteriis. Ego quoque plura dabo in Theſauro novo veterum Inſcriptionum, quem nunc præ manibus habeo. In iis ſæpe non tantum nomina Artificum, & numerum Officinarum adnotata videas, ſed & tempus, hoc eſt ſub quibus Conſulibus fabricata fuere. Immo & in reliquis Figulorum operibus mos erat, ſignare nomina Artificum Sigillo, in quo literarum forma plerumque excavata erat, ita ut ex impreſſione in figlina literæ prominentes apparerent. Pretioſum fragmentum ejuſmodi operum Mutinæ adſervat Comes Johannes Baptiſta Scalabrinius, hoc eſt fruſtum operculi figulini, Anno MDCCXXVII. dum puteus in proximis ſuæ domui ædibus effoderetur, repertum duodecim & amplius cubitis ſub terra. Et ſane Civitatis noſtræ area mirum eſt, quantum creverit ſupra ſitum antiquæ Mutinæ, quum interdum viginti ac triginta cubitis ſub terra foſſores puteorum reperiant arbores proſtratas, aut earum folia, atque alia ſoli veteris indicia atque veſtigia. En fragmentum ipſum oculis omnium expoſitum.

Digitized by Google



Cur fruſtulum hoc antiquitatis apud me in honore fuerit, edicam. Tanto ſtudio ac labore argillam ſeu cretam, unde figlina hæc compoſita fuit, ab artifice expurgatam videas, agitatam atque ſpiſſatam, ut in parte fracta porulum, aut quidquam vacui fruſtra perquiras. Lævigata quoque mirum in modum ſuperficies eſt, & vividus color ruber cum in eadem ſuperficie, tum in cretæ ipſius viſceribus perdurat. Duobus in locis ſignatum eſt vas nomine Artificis ſcilicet L. ETI SAMI, hoc eſt *Lucii Tetii Samii*, ita ut *Vas Samium*, ſive in Inſula Samo fabricatum, continuò quiſque videre ſe putet. *Samia* autem *Vaſa* olim celeberrima fuere, uti norunt Eruditi, atque immenſis divitum, & in Templis ipſis adhibebantur, non ſolùm ob cretæ illius prærogativas, ſed etiam ob Samiorum Artificum in fictili opere peritiam. Certe Artifex ille patriâ Samius fuiſſe credendus eſt. Mea tamen opinio eſt, non in Inſula Samo elaboratum fuiſſe operculum iſtud una cum vaſe ſuo jam deperdito, ſed quidem Mutinæ, ſive in agro Mutinenſi. Animadvertendum quippe eſt, Romanis imperantibus, Civitatem noſtram e Figlinarum quoque præſtantia laudem ſibi non mediocrem conquiſiſſe. Teſtem luculentum habeo Plinium ſeniorem, cujus ſunt verba Lib. 35. Cap. 12. ubi de Figulorum arte, ſive de Plaſtice agit: *Samia etiamnum Vaſa in eſculentis laudantur. Retinet hanc nobilitatem & Aretium* (ſive *Eretum*, nunc *Monte Rotondo*, ab Urbe diſtans octodecim paſſuum millibus) *in Italia, at calicum tantùm. Surrentum, Aſta, Pollentia. In Hiſpania Saguntum. In Aſia Pergamum. Habent & Tralleis opera ſua, & Mutina in Italia: quoniam & ſic gentes nobilitantur.* Itaque vetuſtis Sæculis celebris Mutina etiam fuit ob Figlina opera, quibus ut majorem excellentiam compararent Cives noſtri, ex Inſula Samo evocaſſe credendi ſunt *Lucium Tetium* illum, in cujus officina efformatum fuit operculum nunc a me productum. Eſt autem in agro Mutinenſi ad meridiem, tribus ad Urbe paſſuum millibus, Villa, cui nomen *Cadiana*. Auguſtum ibi Ethnicorum Templum fuiſſe fama fert, cui fortaſſe cauſſam nomen ipſum dedit, quaſi *Diana* ibi coleretur. Eo certe in loco ingens marmorum vis olim effoſſa, & in Urbem ad condendum Templum maximum advecta fuit. Ibi verò creta præſtantiſſima effoditur, ad omne Figulorum opus idonea; eâque etiam veteres Mutinenſes uſos arbitror, quo tempore eorum fictilia laudatiſ-

Digitized by Google

simaper Italiam ferebantur. Atque hæc dum commemoro, subit mirari ac dolere nostrorum temporum incuriam, quibus artem hanc apud nos non solùm neglectam, sed pessime habitam cernimus, Saxolensibus tantùm exceptis, qui in pateris & urceis ad *Caffè* & *Thè* ministrandum efformandis cum laude sese exercent; quum tamen ad reliqua etiam opera Figlinæ nobiliter peragenda ager noster præsidia non pauca nobis suppeditet.

Supra vidimus, quum barbarica Sæcula fluerent, in usu fuisse Annulos signatorios, in quibus capita virorum illustrium insculpta erant. Quamdiu mos iste perdurarit, incertum est. Illud novi, *Carolum* videlicet *Malatestam*, celeberrimum Ariminensium Principem, Anno MCCCLXXXV. & subsequentibus effigiem suam in Sigillo expressisse, quo forsitan in arcanis tantùm negotiis utebatur. Illud idem Sigillum æreum cum literis prominentibus, atque cum manubriolo, quum ad manus venerit singularis amici mei Johannis Baptistæ Bianconi Bononiensis, Prioris Mascarellæ, atque in patria Academia Græcarum Literarum Professoris, inspexi ego, atque ejus ectypon heic evulgandum duxi.



At reliquum vulgus, Mercatores videlicet, Artifices, & alii proxime præteritis Sæculis suum tantummodo nomen in Sigillis prodebant. Exempli causa Sigillum vidi, cujus aream I. majusculum implebat, atque in limbo hæc epigraphe legebatur. S. (ideſt *Sigillum*) INCHONTRATO. IACOMI. Ecclesiasticorum verò hominum Sigilla, Episcoporum videlicet, Abbatum, Canonicorum, & Monachorum figurâ plerumque a Sæcularium Sigillis distinguebantur. Hæc enim circularis formæ erant, sacrorum verò Ministrorum formæ oblongæ sive ovalis, quæ supra & infra in acumen desinebat. Sigillum accipe, quod ad insigne Monasterium Turonense Sancti Martini pertinuisse opinor, in candida cote insculptum, quod pænes se prælaudatus Reverendissimus Abbas Varesius adservat. Ibi effigies Archiepiscopi benedicentis Abbati mitrato ac genuflexo. In circuitu epigraphe: SANCTE. MARTINE. PROVINCIE. MAIORIS. TVRONIE.



Ita apud Johannem Carnevalium honestum Civem Mutinensem conspexi Sigillum æreum, quo olim utebatur Abbas Benedictinus Monasterii Mutinensis Sancti Petri. Ibi Sanctus Petrus Apostolus claves tenens & Evangeliorum Librum. Ad sinistram Sanctus Benedictus Abbas, pastoralem baculum gerens, & librum Regulæ. Sub pedibus visitur gentilicium insigne cum Clavibus Pontificiis. In epigraphe verò ita legitur. S. (hoc est *Sigillum*) ABBATIS. S. (ideſt *Sacri*) CONVENTVS. MONASTERII. SANCTI. PETRI. MVTINENSIS.



Cete-

Ceterum ex quo apud Italos invaluere insignia, de quibus agam infra in Dissertatione LIII. *de Institut. Milit.* Principes ipsi desierunt sensim effigiem suam in Sigillis exprimere, ejusque loco eadem Insignia succedere, quæ nunc *Arme* appellamus. Atestinorum Principum Insigne a quamplurimis Sæculis est Aquila alba. Et ea quidem cernitur in eorum vetustis Sigillis, e quibus duo accipe, quæ ad me misit supralaudatus Clariss. Baruffaldius. In primo hæ literæ occurrunt: S (idest *Sigillum*) AZONIS DEI ET APL̄ICA GR̄A (hoc est *Apostolicâ gratiâ*) ANCHONE ET ESTENSIS MARCHIONIS. Tres ejusdem nominis Marchiones Estenses titulum quoque prætulere Marchionum Anconitanorum, scilicet *Azo VI.* cui Anno Christi MCCVIII. tradita est ab Innocentio III. summo Pontifice Marchia Anconæ, & *Azo VII.* & *Azo VIII.* qui finem vivendi fecit Anno Christi MCCCVIII. Ad quemnam istorum Sigillum pertineat, decernere non ausim.



In altero epigraphe ista legitur. *Sigillum* ALBERTI MARCH*ionis* ESTEN*sis* VICAR*ii* CIVIT*atis* FeR*rari*E Pro SanCtA ROMANa ECclEsia AC MVTine DomiNi GeNerALis. Vitâ functus est Albertus Marchio Anno Christi MCCCXCIII. Ectypon ipsius Sigilli accipe.



Comitis

Comites autem Sabaudiæ, qui Ducalem poſtea ac Regium tamdem titulum nobiliſſimæ & antiquiſſimæ Familiæ ſuæ addiderunt, in Sigillis ſuis diu retinuere figuram Militis armati, & in equo currente inſidentis. Exempla proſtant in Tomo primo Hiſtor. Genealog. Sabaud. a Guichenonio conſcriptæ, qui tamen opinione potius quàm certâ cognitione ductus, *Amedeos* multos ejuſdem nominis diſtinguit, atque in iis Sigillis ſingulos pro ſuo arbitrio agnoſcit.

Ad hæc Civitates Italicæ, poſtquam Libertatem ſibi vendicarunt, Sigillis acta ſua ſignare conſueverunt. Nonnullæ in iis imaginem Sancti Patroni ſui collocabant, addito verſu Leonino. Uti Benvoglientus nos monuit in Notis ad Chronicon Senenſe, Tomo XV. pag. 32. Rer. Italicarum, Senenſis Reſpublica Sigillo utebatur præferente effigiem Virginis Deiparæ, cum puero Jeſu in ulnis, & verſu circumſcripto:

SALVET VIRGO SENAM, QVAM SIGNAT AMENAM.

Aliquod aliud verbum expoſcit verſus, atque adfuiſſe olim puto exempli gratiâ QVAM IESVS aut NATVS &c. In vetuſtioribus autem Sigillis Senenſes Caſtrum, ſive Urbem delineabant cum hocce verſiculo:

VOS VETERIS SENÆ SIGNVM NOSCATIS AMENÆ.

Ita Ferrarienſes ſuis in Sigillis expreſſere imaginem Sancti Georgii protectoris ſui, appoſito iſto verſu:

FERRARIAM CORDI TENEAS O SANTE GEORGI.

Ectypon hujus Sigilli, quod in ſuo Muſeo adſervat nuper laudatus Baruffaldius, Lectorum oculis ſubjicio.



Clariſſimus quoque Marchio Scipio Maffejus in ſua Verona Illuſtrata antiquum Veronenſis Reipublicæ Sigillum publici juris fecit. Ibi in proſpectu viſitur magnificum ac turritum Palatium, in cujus fronte legitur VERONA. Circumſtat verſiculus pro more Rhythmicus:

EST JVSTI LATRIX VRBS HEC ET LAVDIS AMATRIX.

In Notitia Urbium MSta, quam Pignorius laudat in Notis ad Hiſtoriam Albertini Muſſati, iſta de Civitate Florentia legebantur: *Demiror, quid Sculpturæ ſignificent Sigillo ipſius Civitatis impreſſæ. Eſt enim in eo Herculis imago clavam manu geſtantis*, & verſus:

HERCVLEA CLAVA DOMAT FLORENTIA PRAVA.

Subdit

Subdit verò, Urbem illam aureorum ſuorum Florenorum ope cuncta domare, atque in toto terrarum Orbe dominari. Et revera Johannes Villanius Lib. 8. Cap. 95. commemorat Sigillum Communitatis Florentinæ, *dove era intagliata l'immagine d'Ercole*. Ita Genuenſis Reſpublica, quamquam in Vexillis deferret Crucem rubeam in campo argenteo, in Sigillo tamen ſuo uſurpabat Gallum cum Vulpe, ipſius Galli collum faucibus premente, quam Vulpem & Gallum Griffus ſub pede tenet, in cujus circulo hæ literæ ſcriptæ ſunt.

GRIFFVS VT HAS ANGIT, SIC HOSTES IANVA FRANGIT.

Piſana verò Civitas Anno Chriſti MCLXI. in Sigillo ſuo Aquilam præferebat, & in limbo decurrentem hunc verſiculum.

VRBIS ME DIGNVM PISANÆ NOMINE SIGNVM.

Civitatibus autem exemplo præiverant Epiſcopi in hujuſmodi Sigillis adhibendis. In Chronico Monaſterii Sanctæ Sophiæ Tom. 8. Italiæ Sacræ, Angelus Epiſcopus Trojanus Anno Chriſti MXXXVII. in ſuis Bullis uſurpabat Sigillum, & ubi depicta erat Sanctæ Dei Genitricis, geſtantis Salvatorem in ulnis imago, & circum in gyro legebatur:

VERGINEIS MEMBRIS GENVIT, QVEM GESSIT IN VLNIS:

Gualvaneus de la Flamma, qui circiter Annum MCCCXL. Manipulum Florum contexebat, editum Tomo XI. Rer. Italicarum, Sigilla quarumdam Civitatum refert, ſcribens Cap. 75. Romæ *Leonis figuram* uſurpatam fuiſſe. *Similiter Brunduſium figuram habet Cervi: Carthago Bovis: Mediolanum Puellæ aureatæ cum Gallo albo in manu: Troja Equi: Janua Griffonis: Papia Vulpis: Placentia Galli: Cremona Porcæ*. Quam ille fidem hac in re mereatur, neſcio. Pleræque tamen Civitates Lombardiæ in Sigillis ſuis ſacrum aſſumſere Signum *Crucis*, eoque adhuc uti pergunt. Quod originem habuiſſe mihi creditur e ſacris expeditionibus in Orientem ſuſceptis, quum ſingulæ Civitates ſuos milites Cruce ſignatos adverſus Chriſtiani nominis hoſtes identidem mitterent.

Poſtquam verò hæc ſcripſeram, venuſtam veterum Sigillorum Syllogen mihi ſuppeditavit mei amantiſſimus vir Johannes Franciſcus Muſellius Archipresbyter Cathedralis Veronenſis, ad cujus manus devenere collectanea quædam poſt ſe relicta a celebratiſſimo & numquam interituri nominis concive ſuo Franciſco Blanchinio. Hiſce igitur ruderibus antiquitatis præſens argumentum illuſtrare pergam. Nuper indicavi morem Civitatum Italicarum in ſuis Sigillis, & unum eorum ectypon hucuſque dederam. Accipe nunc Sigillum inſignis olim Civitatis *Aquilejæ*. Viſitur ibi Aquila alis extenſis, ſtans intra mœnia Urbis, aut intra muros Palatii cum informi hoc verſiculo:

VRBS HEC AQVILEGIE CAPVD EST ITALIE.



Digitized by Google

Secundo loco intuere Sigillum *Utini*, ampliſſimæ nunc Civitatis, & Metropolis Provinciæ Forojulienſis, utpote quæ ex ruinis Aquilejæ ſenſim crevit in eum ſtatum, ut cum præſtantioribus Italiæ Civitatibus certare nunc poſſit. Ibi figura turritæ Urbis cum literis:

EST AQVILEIENSIS FIDES HEC VRBS VTINENSIS.



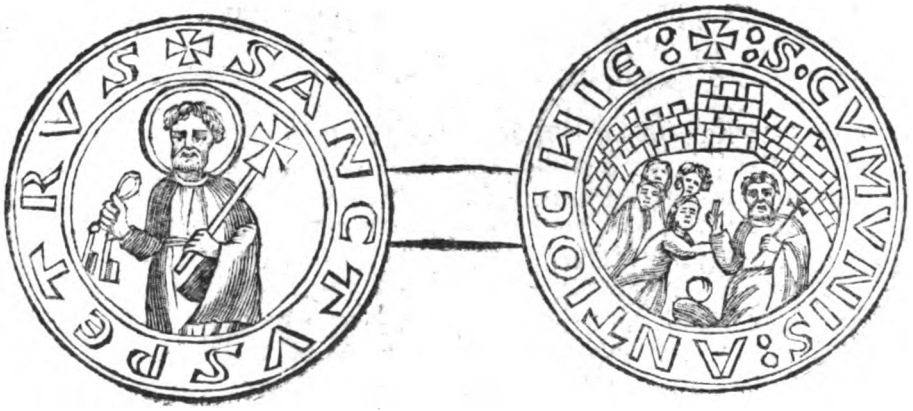
Tertio Sigillum *Civitatis Auſtriæ* Templum exhibet cum turribus, & epigraphe:

SECRETVM CIVITATIS AVSTRIAE.



Hæc olim appellata *Civitas Forojulienſis*, eademque creditur atque *Forum Julii*, Romanorum Colonia, nunc autem appellatur *Cividal di Friuli*.

Quarto ſuccedat Sigillum Civitatis *Antiochiæ*, nempe Bulla, in cujus antica eſt Princeps Apoſtolorum, claves dextrâ, Crucem ſiniſtrâ tenens cum literis SANCTVS PETRVS. In poſtica verò habentur Civitatis mœnia, intra quæ Sanctus Petrus Populo Fidei Euangelium prædicat, cum literis: S. CVMVNIS ANTIOCHIE.



Nullus

Digitized by Google

Nullus dubito, quin Sigillum hoc ſpectet ad Regiam Syriæ Urbem Antiochiam, quo tempore erepta Saracenis ſub finem Sæculi a Chriſto nato Undecimi, Boamundo Principi, ejuſque Succeſſoribus Chriſtianis paruit. Sed quei, petat aliquis, ibi Communitas, ſive Reſpublica, quando fuit ſub Principibus, antequam Infidelium jugum rurſus ſubiret? Sed exempla Communium ſub ipſis Principibus in Italia crebra fuere, ut infra videbimus in Diſſertatione LIV. *de Principibus*.

Supra de Sigillis, ſive Bullis Plumbeis Romanorum Pontificum aliqua præfatus ſum. Ea verò antiquiora, quàm quidam cenſuerint, dixi. Nunc ad eamdem veritatem confirmandam adponere juvat varias ipſorum Bullas, ex Muſelliano Veronenſi Muſeo depromtas.

Prima ſpectat ad *Paulum* I. Anno Chriſti 757. Romano Pontificatu donatum. In antica viſuntur capita Apoſtolorum Petri & Pauli. In poſtica legitur ΠΑΥΛΟΥ, ideſt *Pauli* Papæ.

Secunda eſt SERGII PAPAE. Num Primus hujus nominis electus Anno Chriſti 687. an Secundus, qui Pentificatum iniit Anno 844. an Tertius in Apoſtolicam Sedem ingreſſus Anno 904. heic deſignetur, nemo facile decernat. Alteram *Sergii* Bullam, eamque diverſam, infra dabo, ita ut conjecturæ locus ſit, hanc ſpectare ad Primum, aut ad Secundum.

Tertia eſt ZACHARIAE PAPAE, qui Anno Chriſti 741. ad Romanum Pontificatum evectus fuit.

Quarta LEONIS PAPAE. Et heic incertum eſt, num Tertius Anno 795. electus, an Quartus, an alius e Succeſſoribus ejuſdem nominis indicetur. Veri tamen ſimile eſt, ad Tertium hanc Bullam ſpectare.

Quincta GREGORII PAPAE. Fieri poteſt, ut hæc referenda ſit ad Quartum Anno Chriſti 827. electum. Attamen ſi qui ad poſteriores ejuſdem nominis Pontifices, inſpectâ potiſſimum characterum formâ, referre hanc malit, minime obſiſtam.

Sexta SERGI PAPAE, quum diverſa a præcedenti ſit, ſpectare poteſt aut ad Secundum, aut ad Tertium.

Septima LEONIS PAPAE parum a præcedentis Leonis Bulla diſtat, ita ut vix diverſa videatur. Si diſſimilem ſtatuas, fortaſſis indicabit Leonem IV. Anno Chriſti 847 electum.

Octava STEPHANI PAPAE. Difficile decernas, ad quemnam e Stephanis Romanis Pontificibus ſit referenda. Sæculo Chriſti Nono Romanam Cathedram tenuere Quartus, Quinctus, & Sextus: Decimo Septimus, & Octavus. Unus ex his heic deſignatur.

Nona MARINI PAPAE veri ſimiliter ad Primum hujus nominis ſpectat, electum Anno 882. Si tamen illam Marino Secundo adſcribere malis, Anno 943. ad Pontificatum adſumtum, per me licet.

Decima, Undecima, ac Duodecima IOHANNIS PAPAE, utpote quæ diverſam Monogrammatum & characterum formam gerunt, tres diverſos Romanos Pontifices ſignant, puta *Johannem XII.* Anno 955. electum, *Johannem XIII.* Anno 965. & *Johannem XV.* Anno 985. Nihil tamen certi in his ſtatuere auſim.

Decima tertia, in qua legitur BENEDICTVS PAPAE, mirandi tibi cauſſam præbebit, Soloeciſmum heic offendenti. Sed condonandum inſcitiæ temporis illius. Etiam ſupra ad Bullam X. animadverteris in Monogrammate egi IOANNES PAPAE. Verùm ſit-ne hæc referenda ad *Benedictum VI.* Anno Chriſti 972. in Petri Cathedram invectum, an ad Septimum Anno 975. an ad Octavum Anno 1012. electum, quiſnam certo decernere queat?

Decima quarta PASCHALIS PAPAE, potius quàm ad Primum, Anno Chriſti 817. in Apoſtolicæ Sedis ſucceſſionem vocatum, pertinere puto ad *Paſchalem Secundum*, Anno 1099. Romanorum Pontificem renuntiatum.

Decima quincta præfert capita Apoſtolorum cum literis S. PA. S. PE. In altera facie HONORIVS. PP. II. qui Anno 1124. Petri Cathedram conſcendit. Cur autem Sanctus Paulus præcedere heic videatur Sancto Petro, diſputarunt jamdiu Eruditi. Non eſt meum ingredi in hujuſmodi controverſiam.

Decima ſexta, uti & omnes fere ſubſequentes, exhibet eadem Apoſtolorum capita ac literas: CELESTINVS. PP. III. Romanum Pontificatum adeptus Anno 1191.

Decima ſeptima hanc Epigraphen præfert: INNOCENTIVS PP. III. Anno 1198. electus.

Decima octava inſcripta eſt hiſce verbis HONORIVS. PP. III. ad Petri ſedem evectus Anno Chriſti 1216.

Decima nona has literas exhibet: GREGORIVS. PP. VIIII. Anno 1229. Apoſtolorum Principis Succeſſor.

Viceſima hanc Inſcriptionem habet: ALEXANDER. PP. IIII. Anno 1254. ad Romanam Cathedram provectus.

Viceſima prima his verbis ſignata eſt: MARTINVS. PP. IIII. Spectat ad Annum Chriſti 1281. quo is fuit electus.

Viceſima ſecunda epigraphe hac notatur:

HONO-

Digitized by Google

HONORIVS. PP. IIII. qui Anno 1281. in Apoſtolicam Sedem ingreſſus eſt.

Viceſima tertia has literas præfert: NICOLAVS. PP. IIII. cui Anno 1288. Pontificatus Romanus conlatus fuit.

Viceſima quarta inſcripta eſt: BONIFATIVS. PP. VIII. Anno 1294. in Sedem Petri deductus.

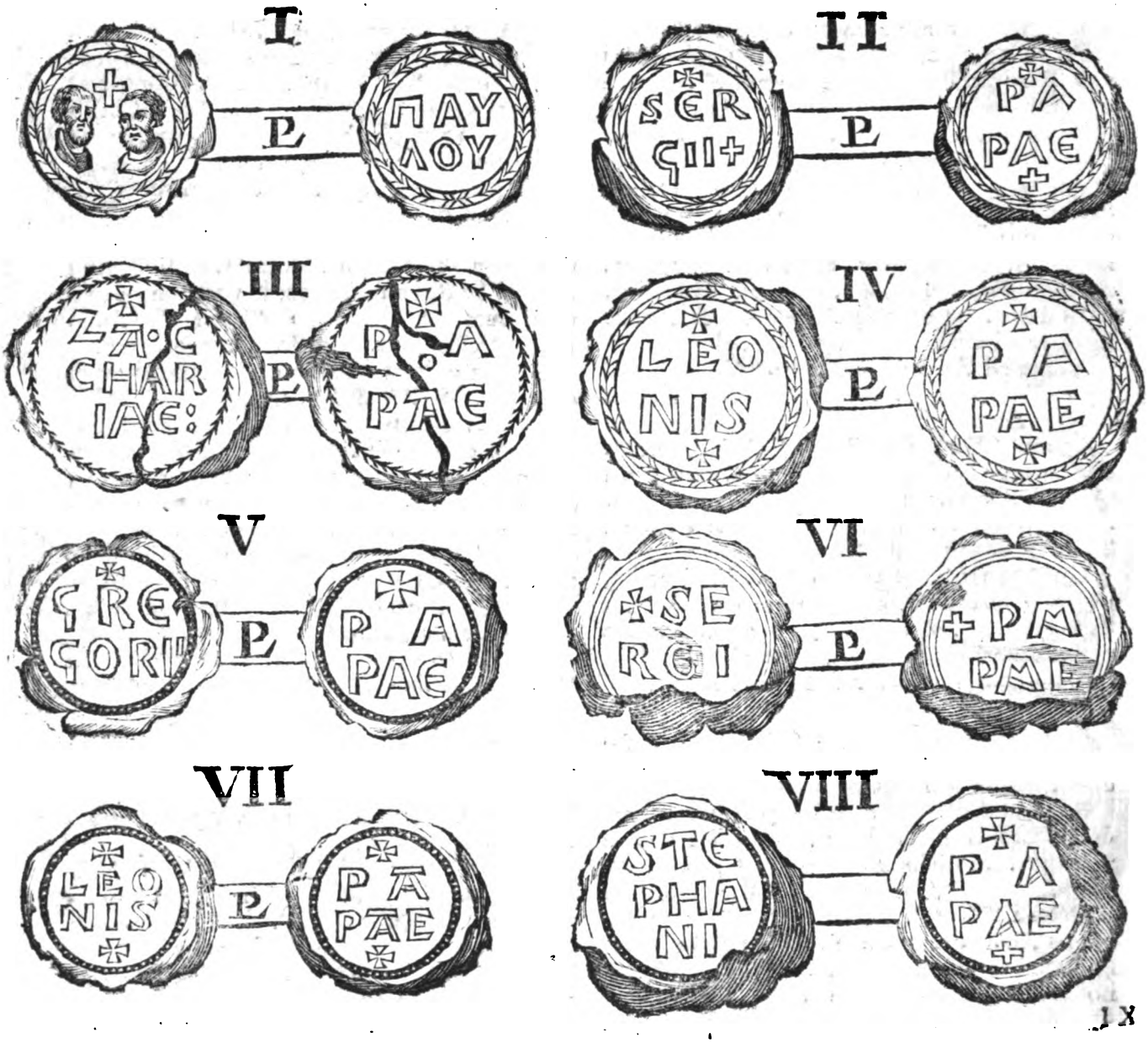
Viceſima quincta literas haſce nobis offert: GREGORIVS. PP. XI. Is Anno Chriſti 1370. Pontificatum Romanum ſuſcepit.

Viceſima ſexta inſcribitur: VRBANVS. PP. VI. Anno 1378. electus. Adduntur Aquilæ duæ.

Viceſima ſeptima nobis exhibet has literas: MARTINVS. PP. V. Anno 1417, electus & ſacratus Pontifex.

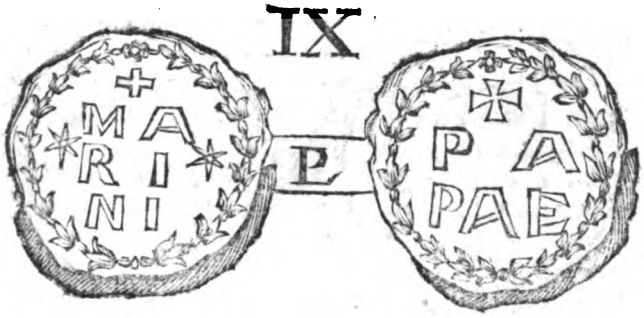
Viceſima octava ſpectat ad eumdem Pontificem, ſed a priori diverſa eſt, cum literis MARTINO V.

Denique Viceſima nona Bulla pertinet ad Romanam Curiam, Pontificatu, ut puto, vacante. Viſitur ibi Tiara Pontificia cum epigraphe: BVLLA. CVRIE. DNI. NRI. PAPE. In poſtica Claves Pontificiæ decuſſatæ, cum Cruce & literis DNI CIVITATIS AVINIONIS, ideſt Papæ *Domini* Civitatis Avenionenſis.

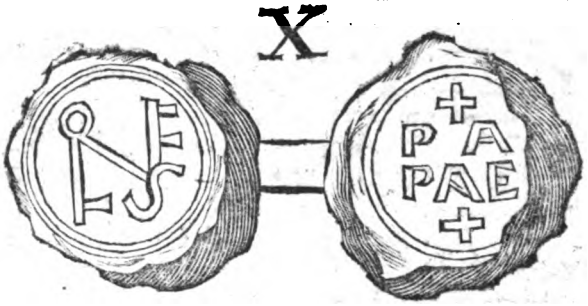


IX

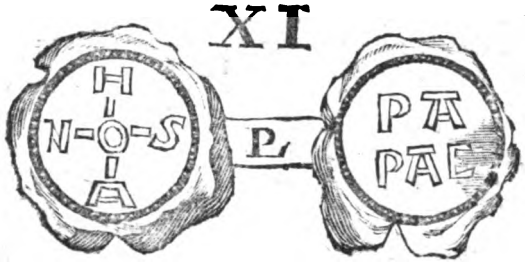
IX



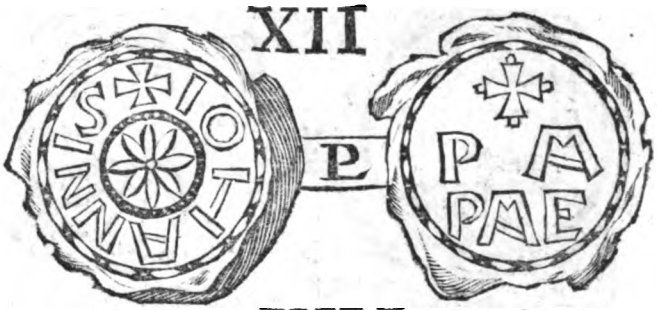
X



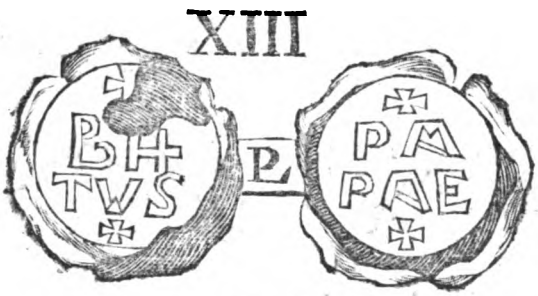
XI



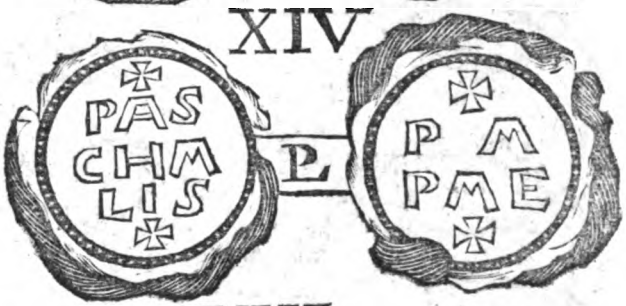
XII



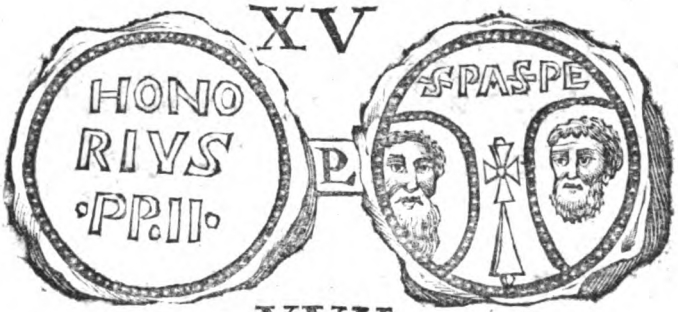
XIII



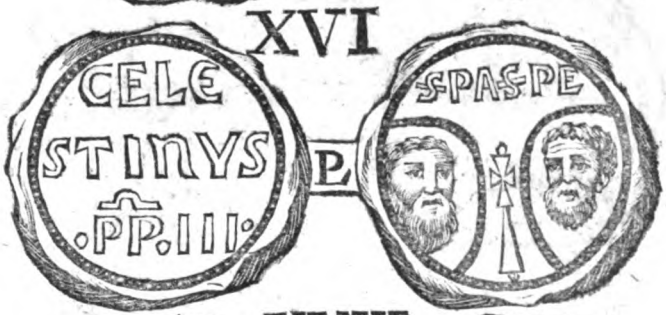
XIV



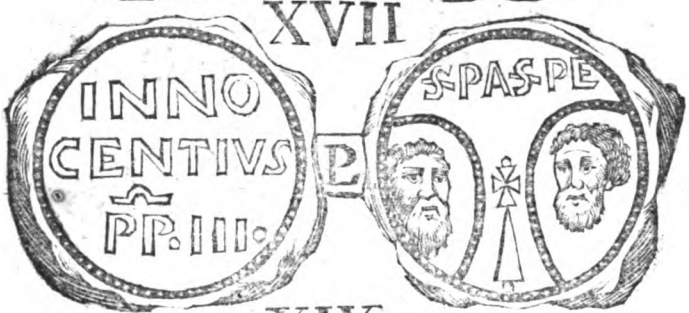
XV



XVI



XVII



XVIII



XIX



XX



Digitized by Google

XXI



XXII



XXIII



XXIV



XXV



XXVI



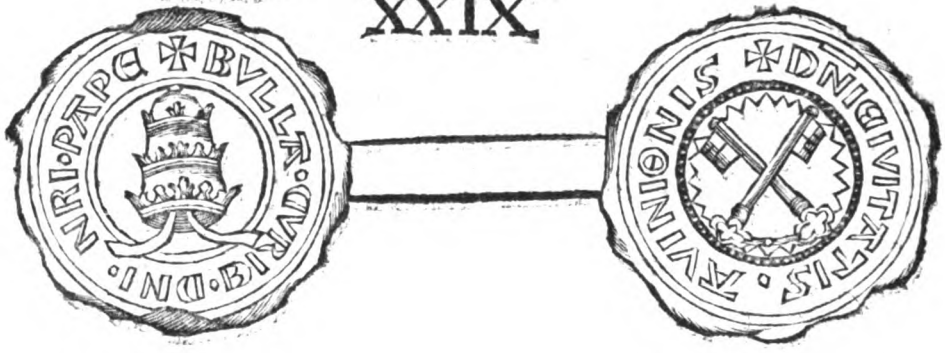
XXVII



XXVIII



XXIX



Quod tamen in primis animadvertendum eſt in præſenti argumento, non Romani tantum Pontifices antiquis temporibus, Sigillis ſive Bullis Plumbeis uſi ſunt, ſed & alii Epiſcopi, & Principes, immo Magnates quoque alii nobilitate conſpicui. Quod quum conſidero, quæ antea memorata mihi fuere de facultate Bullæ Plumbeæ conceſſa privilegii loco Ducibus Venetis, & Civitati Lucenſi, vix apud me fidem obtinere incipiant. Si enim id licuit Nobi-

Digitized by Google

Nobilibus viris, cur non & Principibus, quales fuere vetuſtis etiam Sæculis Venetiarum Duces? Hujuſmodi verò morem luculentioribus exemplis confirmatum nunc eo, alias adferendo Bullas a Clariſs. Blanchinio olim viſas, quas mihi ſuppeditavit prælaudatus Veronenſis Archipresbyter Muſelius.

Prima Bulla Plumbea in antica has exhibet literas: IOH ET DECIBILIS V RA; ideſt *Johannes, & Decibilis Viri Patricii*. In poſtica SCS ERASMVS. Ad Illuſtres Principes pertinet hæc Bulla, videlicet ad *Johannem*, ac *Decibilem Cajetæ Duces*. Leonem Oſtienſem audi, narrantem acta Anno Chriſti 915. in Chronic. Caſinenſ. Lib. I. Cap. 52. *Veniens Nicolaus Patricius, eos primum, quos familiares ſibi ac fœderatos Saraceni habebant, ideſt Gregorium Ducem Neapolitanum, & Ducem Cajetæ Johannem, Patriciatus illis honorem ab Auguſto deferens, ab eis disjungere ſtuduit*. Non hic tamen in Bulla iſta memoratur, quippe *Decibilis* filius. Rurſus accipe, quæ idem Oſtienſis tradit Lib. II. Cap. 37. *Quam Turrem*, inquit, *Johannes, Imperialis Patricius, Cajetanus filius Docibilis* (ita ille pro Decibilis) *Hypati pro Agarenorum diſſipatione temporibus Johannis Octavi Papæ conſtruxerat*. De ipſo Decibili agit idem Hiſtoricus Lib. I. Cap. 42. inquiens: *Docibilis quidem tunc illis* (ideſt *Cajetanis*) *in Ducem præerat, qui tantum dedecus ſibi ſuiſque inlatum minime ferendum ducens, miſit Agropolim &c.* Itaque circiter Annum 875. Cajetanis præerat *Decibilis Dux, Patricius*, & *Hypatus*, ideſt *Conſul*. Exſtat etiam Epiſtola 38. Johannis VIII. Papæ, *Docibili, & Johanni Hypatis Cajetæ* inſcripta. Erchemperto quoque in Hiſtoria num LV. memoratur *Decivilis Dux Cajetæ*. Ex hac autem Bulla diſcimus, Decibili patrem, aut fratrem fuiſſe *Johannem* ſeniorem, & ipſum Cajetæ Ducem, cujus nomen in filio ſuo Decibilis renovavit. Porro Sanctus Eraſmus Cajetæ patronus eſt, ibique ſacrum ejus Corpus colitur, illuc adductum a *Bono Cajetanæ Civitatis Epiſcopo, una cum Docibile Johannis Patricii jam defuncti filio Patricio*, uti habetur in Vita Sancti Eraſmi apud Bollandiſtas ad diem II. Junii.

Secunda Bulla plumbea Monogramma exhibet. Cujus autem viri nomen ibi contineatur, nondum divinare potui. In altera facie legitur IN SCA TRINITATE CONFIDENS.

Tertia præfert Monogramma incerti hominis, niſi ſit SERGI. Circumſtant literæ corroſæ, inter quas tamen perſpicue legitur DIACONI. In poſtica viſitur Grus, Rota & Crux cum literis FE.

Quarta plumbea Bulla conſtat ex duobus Monogrammatis, quorum primum videtur MAPKOY, ideſt *Marci*. Quid alterum indicet, explicandum aliis relinquo.

Neque minus obſcura ſunt Monogrammata gemina, quæ in Bulla quincta ſpectantur. In antica facie præter Monogramma legi videtur τῷ δούλῳ σοῦ, hoc eſt, *Servo tuo*.

Sexta Bulla eſt ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ, ideſt *Theodori Patricii*. In altera parte Monogramma caliginoſum eſt. Novimus, *Theodorum Patricium*, cognomento *Calliopa*, Exarchum Ravennæ Anno Chriſti 650. de quo Anaſtaſius in Vita Theodori Papæ. *Theodorus* alter, *Patricius & Exarchus Ravennæ* memoratur ab Agnello in Vita Theodori Archiepiſcopi Ravennatis, & uſque ad Annum 686. Exarchatum rexiſſe creditur. Ad alterutrum ex iſtis pertinere videtur Bulla. Aliquod etiam *Ravennæ* veſtigium in Monogrammate fortaſſe reperias. Attamen quum & alii Theodori Patricii occurrere poſſint, nihil de hac re decernendum puto.

Bulla ſeptima eſt cujuſdam IOHANNIS. In altera facie viſitur avis.

Bulla octava eſt cujuſdam THEODOSII, cum Monogrammate perquam obſcuro.

Nona Bulla pertinet ad quemdam THOMAM. Additur Monogramma tenebroſum.

Decima eſt THEOPHVLACTI PR*esbyteri* ECCL*eſiæ* ROM*anæ*. Suſpicio mihi enata eſt, hunc ipſum poſtea ad Romanum Pontificatum evectum fuiſſe ſub nomine *Benedicti VIII.* Anno Chriſti 1012., nam is etiam ſe ſe *Theophylacti* nomine inſcribebat, uti oſtendam in Diſſertatione LVI. *de Religione Chriſtiana*, atque antea in Notis ad Chronicon Farfenſe Part. II. Tomi I. Rer. Ital.

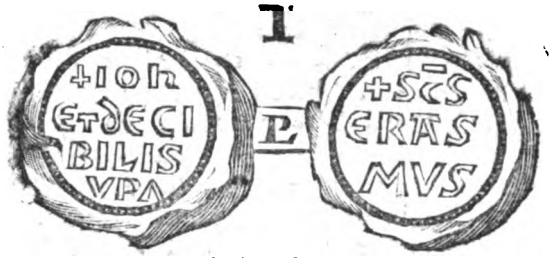
Undecima Bulla eſt GAVDENTII PRIMICIRII, ut puto, Romanæ Eccleſiæ.

Duodecima eſt RVFINI V. C., ideſt *Viri Clariſſimi*. In poſtica C. B. AVG. Hæc mihi vetuſtiſſima inter hactenus productas creditur. Neque dubito, quin Rufinus iſte ampliſſimo aliquo munere functus fuerit in Aula Auguſtorum. Sed quis ille? petat aliquis. Nihil ego reſpondere auſim, Id tantummodo dicam, referendam minime videri Bullam ad Rufinum Conſulem famoſum ſub finem Sæculi a Chriſto nato Quarti.

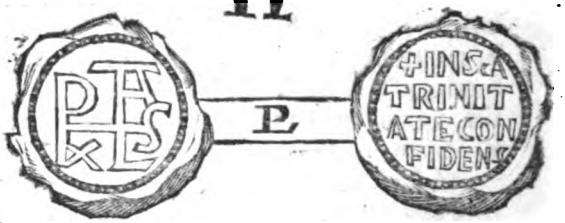
Decima tertia eſt THEODORI NOTARII, de quo nil dicendum habeo.

Digitized by Google

I



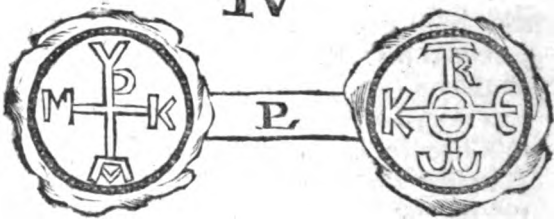
II



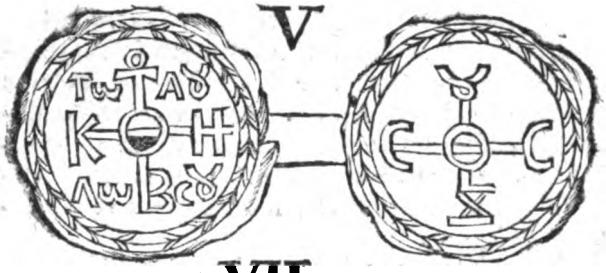
III



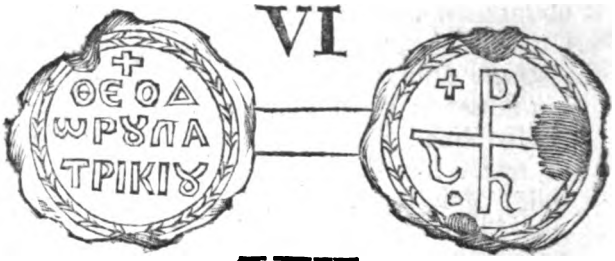
IV



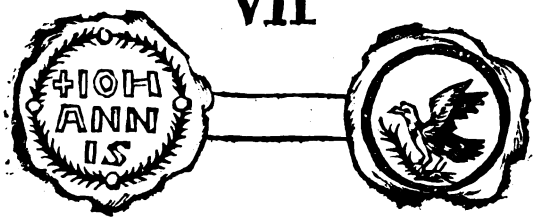
V



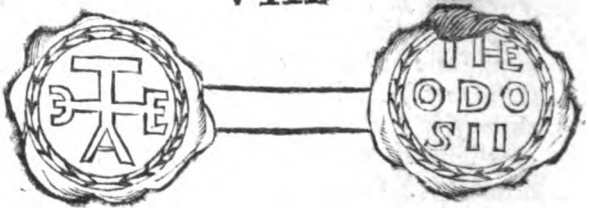
VI



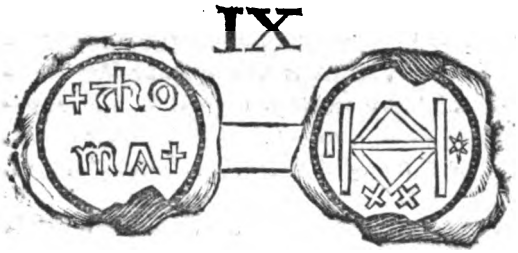
VII



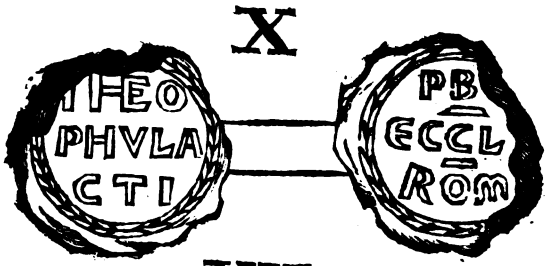
VIII



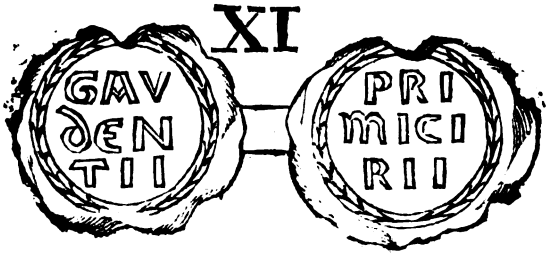
IX



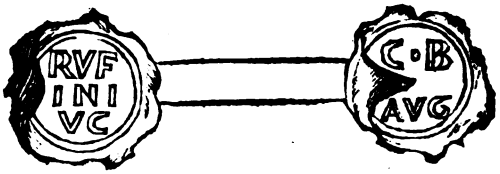
X



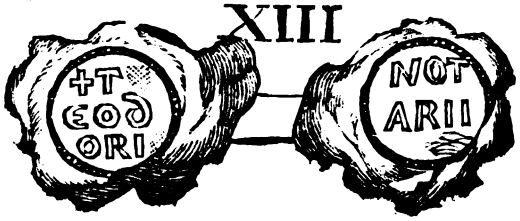
XI



XII



XIII



Ad

Digitized by Google

Ad hæc monuit me per literas ſingularis amicus meus Ignatius Maria Comus, Patricius Neapolitanus, elegantiſſimi vir ingenii, complura ex hujuſmodi Sigillis adſervari Romæ apud celebrem Romanarum antiquitatum venatorem Franciſcum Ficoronium; e quibus nonnulla adnotabo.

PETRI NOTARII.

DAMIANI NOTARII. Aquila viſitur in parte adverſa.

GREGORII NOTARII. In poſtica parte Aquila.

ISMARAGDVS. Aquila a tergo. Erit, qui ſuſpicetur, pertinere Sigillum hoc ad *Smaragdum* Exarchum Italiæ iterum Anno Chriſti 602. Sed quum nullo titulo ejus nomen exornetur, conjecturis parcendum puto.

STEPHANI PRESBYTERI. A tergo capita duorum Auguſtorum.

MARCI MONACHI. In poſtica viſitur Deipara cum Puero.

THEOPEMPTI DEF. ideſt *Defenſoris*. A tergo Aquila.

THEODOSII PRESBYTERI. In averſa parte capita Apoſtolorum Petri & Pauli.

AE. In poſtica PATRICII.

ΓΡΗΓΟΡΙω ΠΑΤΡΙΚΙω ΣΤΡΑΤΗΓω CΤΚΕΛΙΑC, ideſt *Gregorio Patricio, Stratego Siciliæ*. Is fortaſſe eſt *Gregorius* ille *Patricius*, qui a Baſilio Græcorum Imperatore ad Ludovicum II. Auguſtum una cum claſſe miſſus fuit ad Barenſis Urbis obſidionem Anno Chriſti 870. Vide Paralipomena Anonymi Salernitani a me edita Part. II. Tomi I. Rerum Italicarum, Cap. 93.

ΠΑΥΛΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙCΚΟΠΟΥ ΘΕCCΑΛΟΝΙΚΗC, ideſt *Pauli Archiepiſcopi Theſſalonicæ*.

ΜΑΡΙΝω ΒΑCΙΛΙΚω. A tergo: ΘΕΟΤΟΚΕ CΤΝ ΤΟ ΤΙΟ COΥ Κ. Ideſt: *Marino regaliter Deipara una cum Filio tuo*..... Poſtrema litera quid ſibi velit, non aſſequor.

CΥΜΕΟΝ ΔΟΥΛΟΥ ΤΗC ΘΕΟΤΟΚΟΥ, hoc eſt, *Symeonis Servi Deiparæ*. A tergo viſitur Virgo cum infante Jeſu.

ΔΟΥΛΚΙΤΙΟC. Ideſt, uti in averſa parte ſcribitur Latinis literis DVLCITIVS.

ΚΑΜΠΟΥΛω ΥΠΑΤω, nempe: *Campulo, Conſuli*.

IωΑΝΝΟΥ ΥΠΑΤΟΥ ΚΑΙ ΑCCΗΚΡΙΤΗC. In averſa facie ΔΟΥΛΟΥ ΤΗC ΘΕΟΤΟΚω pro Θεόδωρου: hoc eſt *Johannis Conſulis, & a Secretis*, ut puto, *Servi Deiparæ*.

CΤΕΦΑΝω ΠΑΤΡΙΚΙΩS ΔΟΥΚΙ. Fortaſſe ΠΑΤΡΙΚΙω ΚΑΙ ΔΟΥΚΙ, ſcilicet, *Stephano Patricio, & Duci*.

ΝΙΚΟΛΑω ΑΡΧΙΕΠΙCΚΟΠω ΚωΝCΤΑΝΤΙΝΟΠΟΛΕωC ΝΕΑC ΡωΜΗC. Ideſt *Nicolao Archiepiſcopo Conſtantinopolis Novæ Romæ*. In poſtica viſitur Deipara, puerum Jeſum in ulnis geſtans. Anno Chriſti 976. Nicolaus II. Patriarchatum Conſtantinopolitanum iniit. Tum Anno 1089. Nicolaus III. Deinde Anno 1149. Nicolaus IV. Ad unum ex his pertinere Bulla videtur.

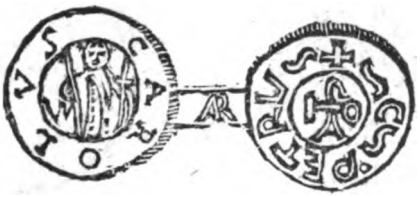
Plures verò id genus plumbeas Bullas exſpectet Lector ex eruditis Diſſertationibus, quas ſperare nos facit nuper laudatus Ficoronius, ejuſmodi monumentorum indefeſſus collector. Unum addam, quod mihi perquam peregrinum, & vix credibile viſum fuit, nempe, ut eruditus ille Vir me per literas monuit, apud ipſum adſervari Bullas plumbeas ab Imperatoribus ipſis Ethnicis adhibitas ad ſua Diplomata, videlicet a Trajano, Lucio Vero, & aliis; ejuſque rei veſtigia manifeſta ſupereſſe in foramine, per quod chordula ducebatur membranæ adnexa. Quare vides antiquitatem hujuſce ritus ad noſtra uſque tempora propagatum.

FINIS.

Digitized by Google

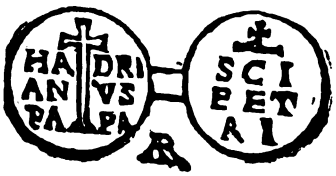
Digitized by Google

ROMA.



ROMANI PONTIFICES.

I.



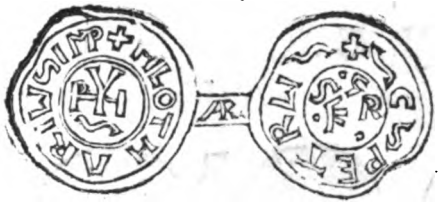
II.



III.



IV.



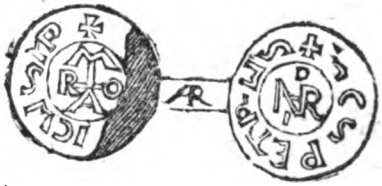
V.



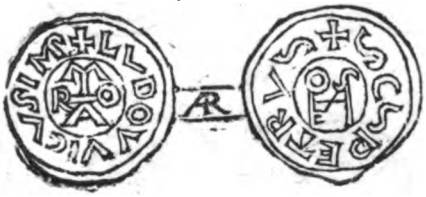
VI.



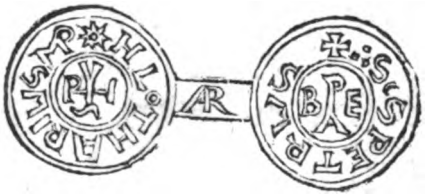
VII.



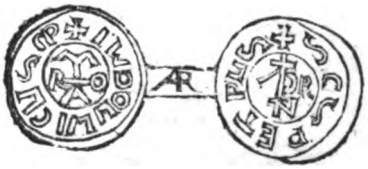
VIII.



IX.



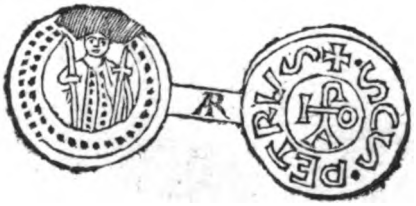
X.



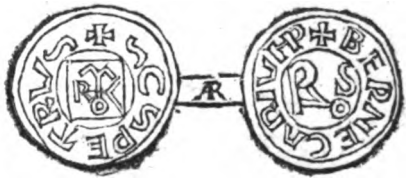
XI.



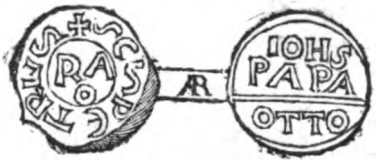
XII.



XIII.



XIV.



XV.



Append. P. III.

XVI.

Digitized by Google

Tab. II.

XVI.



XVII.

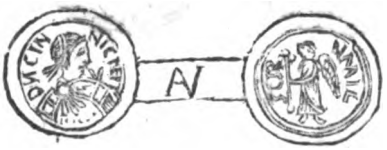


XVIII.

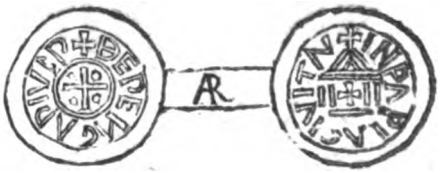


TICINI, seu PAPIÆ.

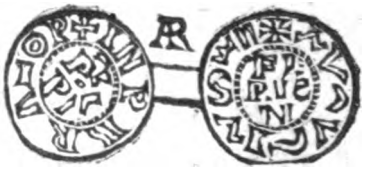
I.



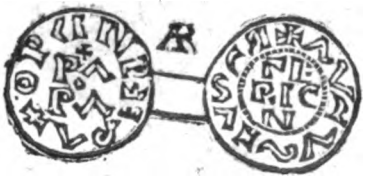
II.



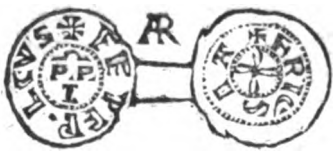
III.



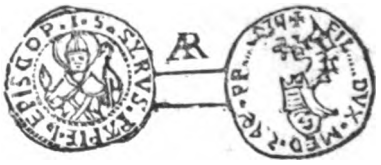
IV.



V.



VI.



MEDIOLANI.

I.



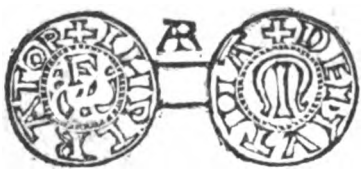
I. 2.



II.



III.



IV.



V.



VI.

Digitized by Google

VI.



VII.



VIII.



IX.



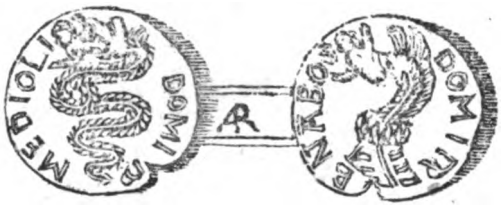
X.



XI.



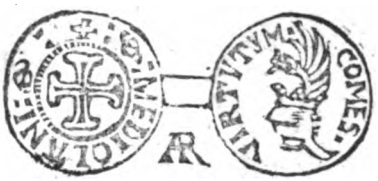
XII.



XIII.



XIV.



XV.



XVI.



XVII.



XVIII.



XIX.



XX.

Digitized by Google

Tab. IV.

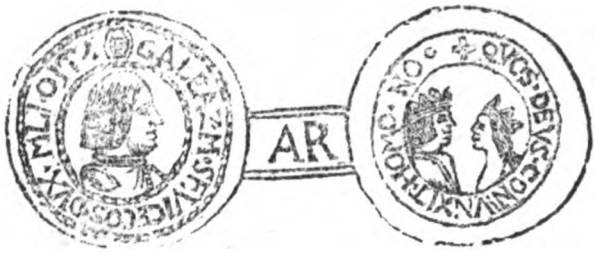
XX.



XXI.



XXII.



XXIII.



XXIV.



XXV.



XXVI.



XXVII.



XXVIII.



XXIX.

Digitized by Google

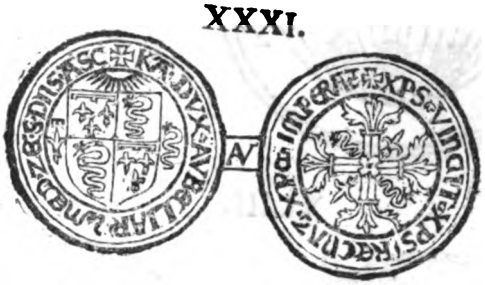
XXIX.



XXX.



XXXI.



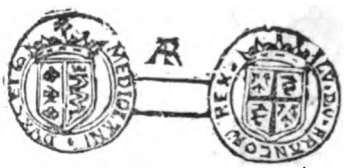
XXXII.



XXXIII.



XXXIV.



XXXV.



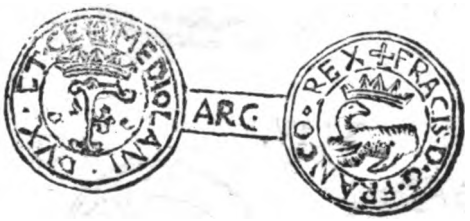
XXXVI.



XXXVII.



XXXVIII.



XXXIX.



XL.



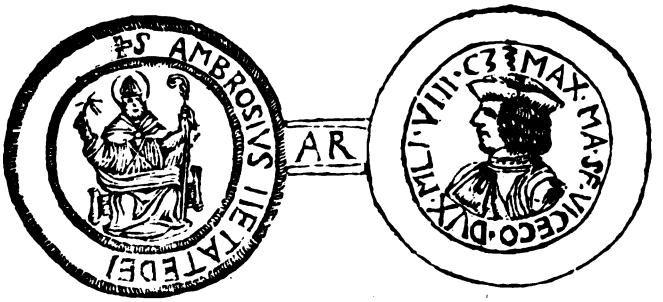
Digitized by Google

Tab. VI.

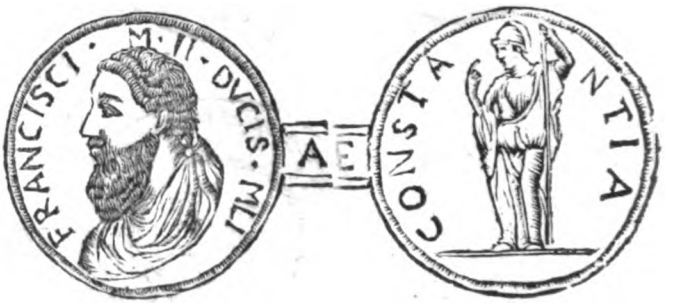
XLI.



XLII.



XLIII.



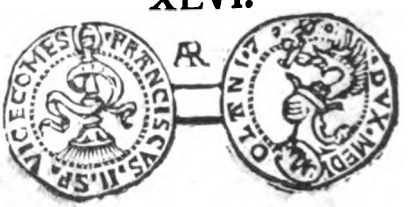
XLV.



XLIV.



XLVI.



PRIN-

Digitized by Google

PRINCIPUM, & REGUM NEAPOLIS, atque SICILIÆ.

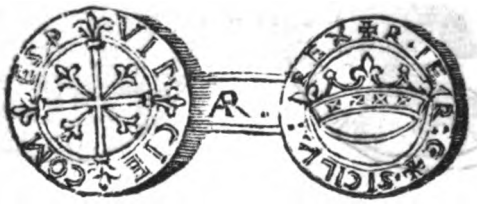
I.



II.

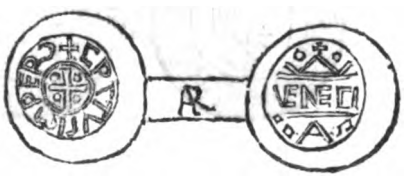


III.

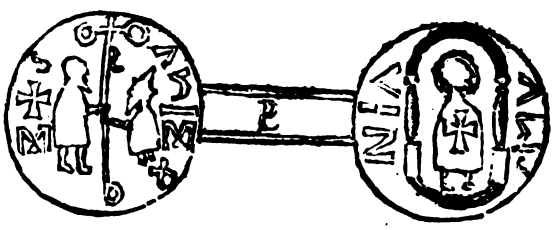


DUCUM VENETORUM.

I.



II.



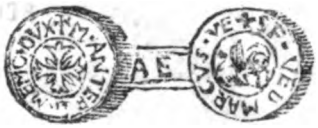
III.

Digitized by Google

III.



IV.



V.



VI.



A N C O N Æ.

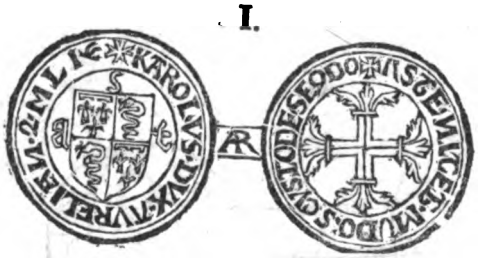


A R I M I N I.



A S T Æ.

I.



II.



III.

Digitized by Google

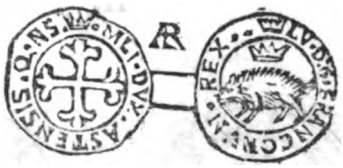
III.



IV.



V.



VI.

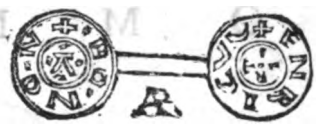


B O N O N I Æ.

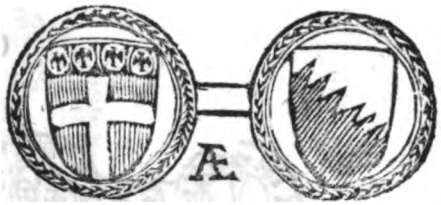
I.



II.



III.



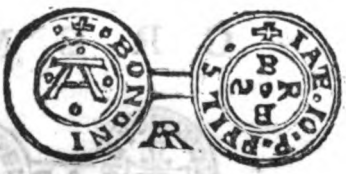
IV.



V.



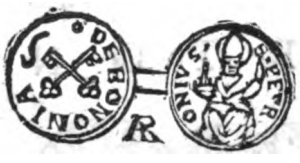
VI.



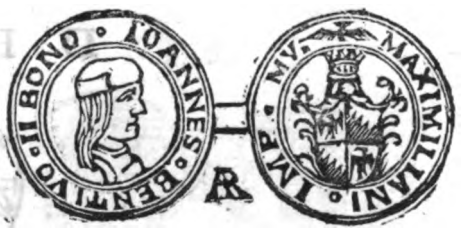
VII.



VIII.



IX.



Digitized by Google

CAMERINI.



COMITUM COCONATI.

I.



II.



COMI.

I.



II.



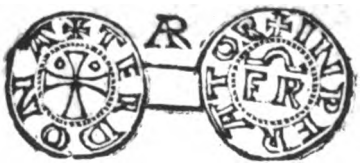
CREMÆ.



DECII.



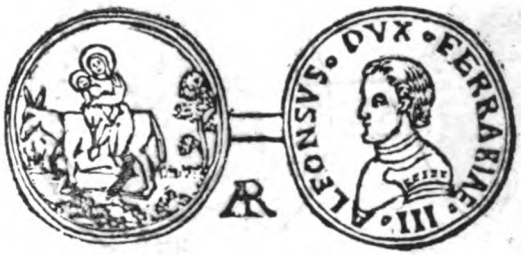
DERTONÆ.



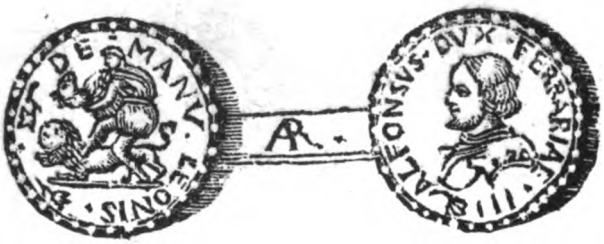
Digitized by Google

FERRARIÆ.

I.



II.



III.



III. 2.



III. 3.



FLORENTIÆ.

I.



I. 2.



I. 3.



I. 4.



I. 5.



I. 6.



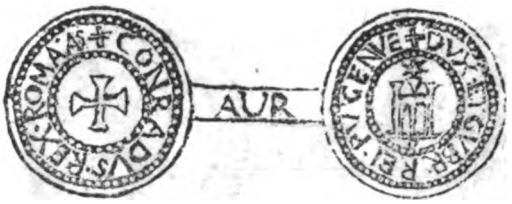
GE-

Digitized by Google

Tab. XII.

GENUÆ.

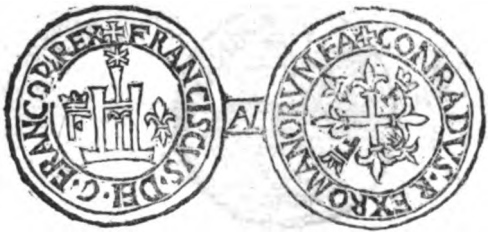
I.



II.



III.



IV.



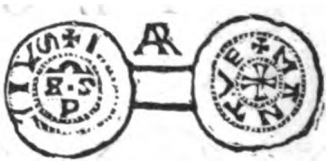
V.



LEUCI.



MANTUÆ.



MARCHIONUM MONTISFERRATI.

I.



II.



III.

Digitized by Google

III.



IV.



MESSERANI.

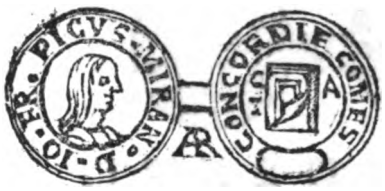


METAURI.

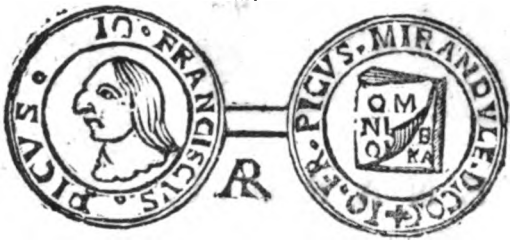


MIRANDULÆ.

I.



II.



III.

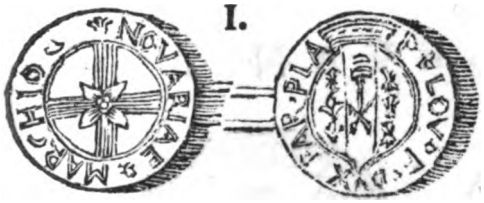


IV.



NOVARIÆ.

I.



II.



III.



Digitized by Google

Tab. XIV.

PLACENTIÆ.



REGII LEPIDI.

I.



II.



SABAUDIÆ.



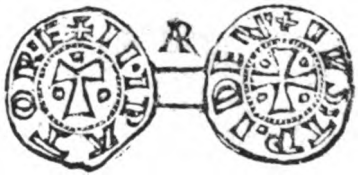
MARCHIONUM SALUTIARUM.



SENARUM.

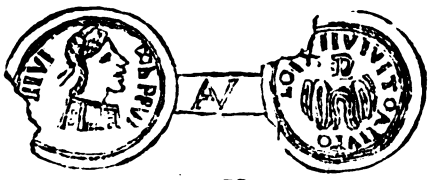


TRIDENTI.



VERONÆ.

I.



II.



VIGLEVANI.



UR-

Digitized by Google

URBINI.

I.



II.



JOANNIS PALÆOLOGI.



(PLUMB.)



RE-

Digitized by Google

REGUM FRANCORUM.

I.



II.



Digitized by Google

TABULÆ XIV.
MONETARUM
VETERUM
EX MUSÆO
BRAYDENSIS UNIVERSITATIS
SOCIETATIS JESU.

Digitized by Google

PHILIPPUS ARGELATUS

LECTORI.

UTne diligentiam ullam curamque prætermitterem ad ampliorem Monetarum Italiæ notitiam Eruditis exhibendam, Tabulas XIV. ex Musæo Braydensi descriptas hoc loco apponendas existimavi. Haud ignoro complurima in illis esse jam antea tum a nobis, tum ab aliis in vulgus edita, aliaque præterea ad institutum nostrum minime pertinentia; verum cum multa etiam in eisdem occurrerint, quæ rara essent, & quarum cognitio literatis hominibus non inutilis videretur, in eam veni sententiam ut quatuordecim hasce Tabulas nulla ex parte imminutas, vel obtruncatas, quod jejunum nimis fuisset, sed uti mihi inter manus venerunt, integras rerum antiquarum studiosis præberem. Ex his Nummos elegi, quorum formam imprimendam curarem, verum oppidò paucos, ne scilicet rem complecterer maximi operis, neque necessariam admodum, sicuti quisque potest vel ex mediocri harum Tabularum lectione liquido perspicere; Nummi enim in illis complures post illud tempus excusi sunt, quod nobis, ne rem prope infinitam (in præsentiarum saltem) aggrederemur, non attingendum duximus, aliorum vero Specimen inciſum in aliorum Tractationibus, & præsertim Clariss. Muratorii jam proposuimus. Vale.

Digitized by Google

TABULA I.

I.

HCAROLVS IMPERAT. ✠

P. A. Facies templi

CRISTIANA RELICIO.

Arg. med.

II.

P. A. DE PLACENTIA. ✠

CONRADI REGIS SECVNDI. ✠

Mod. Arg.

III.

P. A. PAPIA.

HLVDOVICus *Imp.* ✠

Infer. Arg.

IV.

P. A. PAPIA IMPERATOR:

OTO R. SEMPER AVGVSTVS:

Arg. infer.

V.

P. A. PAPIA. ✠ IMPERATOR:

FREIDERICVS. ROM. D. ✠

Arg. infer.

VI.

DE ARITIO. ✠

P. A. Effigies Epiſcopi

✠ S. DONATVS:

Arg. infer.

VII.

LA. TEUPL.s DVX

S. N. VENETI.

P. A. Effigies ſolita numiſmatum Venetorum

Effigies Chriſti Dni.

IC. ✠C.

Arg. infer.

VIII.

Idem Nummus:

S. M. pro N.

Arg. infer.

IX.

P. G. CRADONIGO DVX

S. M. VENETI. Effigies ſolita.

P. A. Effigies Chriſti ut ſupra.

Arg. infer.

X.

P. A. Effigies Leon. S. MARCVS VE.

✠ EMO DVX.

M. AN.....

Arg. infer.

XI.

Digitized by Google

XI.

LVDOVICVS REX. ✠
BENEDICT. SIT NOM DNI NRI
DEI IESV XRI.

P. A.

Compedes.
CIVIS TVRONVS.

Arg. med.

XII.

✠ PHILIPPVS REX. ✠
✠ BNDICTV: SIT: NOME
DNI. NRI. DEI. HSV. XRI.

P. A.

ut ſupra.

Arg. med.

XIII.

Effigies Epiſcopi Sancti Januarii. S C S I A N

P. A.

✠ S. T.
SALVTIS TROPÆVM.

Aen. infer.

XIV.

Effigies Epiſcopi: S. ANSOVINus.

P. A.

✠ DE CAMERINO.

Arg. infer.

XV.

Effigies Imperat. FEDERICVS IMP.

P. A.

GAMVM. Effigies Arcis.

Aen. infer.

XVI.

Caput S. Ant. S. ANTONINVS.

P. A.

Mulier ſedens. PLACENTIA FIDA.

Aen. infer.

XVII.

Inſignia Ducum Sabaud. ALOIS. ISAB. G. SABAVD. DVCES.

P. A.

Effigies Epiſcopi. SANCTVS NICOLAVS.

Aen. infer.

XVIII.

✠ CONRADVS REX ROM.

P. A.

Effigies Caſtri, in medio ſpecies arboris.
IHS. P. C. DVX IANVÆ XXVI.

Arg. med.

XIX.

Caput Ducis. HERCVLES FERRAR. DVX II.

P. A.

Septem Dracones ſimul convoluti.

Arg. med.

XX.

Caput Imper. MAXIMILIANVS CAESAR.

P. A.

Effigies Epiſcopi, cum arundine pixatoria.
S. ZENO PROTEC. VERONAE.

Arg. med.

XXI.

Effigies trium Caſtrorum.
CAMERINVS.

P. A.

✠ S. VENATIVS.

Aen. infer.

TA-

Digitized by Google

TABULA II.

I.

P. A. HENRIC. ✠ INPERATOR.
✠ MEDIOLANVM.

Arg. infer.

II.

Effigies Epiſcopi ſedentis:
S. AMBROSIVS.
P. A. ✠ MEDIOLANVM.

Arg. med.

III.

Effigies Epiſc. cum flagro:
S. AMBROS. MEDIOLANI.
P. A. ✠ COMV. PL.

Arg. infer.

IV.

Effigies Epiſc. cum flagro:
S. AMBROSIVS MEDIOLAN.
P. A. ✠ COMES VIRTVT.
MEDIOLANI.

Arg. med.

V.

Effigies Epiſc. cum flagro:
S. AMBROSIVS.
MEDIOLANI.
P. A. ✠ COMMVNITAS.
MEDIOLANI.

Arg. med.

VI.

P. A. ✠ HENRICVS REX.
MEDIOLANVM.

Aen. infer.

VII.

Effigies Epiſcopi ſine flagro.
✠ S. AMBROSIVS.
P. A. MEDIOLANVM. M

Aur. infer.

VIII.

P. A. ✠ AZO VICECOMES.
MEDIOLANVM.

Aen. infer.

IX.

Effigies Epiſc. cum flagro.
S. AMBROSIVS
MEDIOLANI.
P. A.
Inſignia Vicecomitum.
✠ LVCHINVS
VICECOM. P. MEDIOLANVM.

Arg. med.

X.

P. A. ✠ MEDIOLANVM.
Serpens &c. I. G VICECOMES.
IO. GALEATIVS VICECOMES.

Arg. infer.

Digitized by Google

XL.

✠ COMES VIRTVTVM MEDIOLANI.

P. A.

S. Ambr. cum flagro.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

XII.

Effigies Epiſcopi cum flagro &c.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

P. A.

✠ COMES VIRTVTVM MEDLI.

Arg. infer.

XIII.

Serpens Vicecom. G. Z.
D. MEDIOLANI VERONAE

P. A.

GALEAZIVS COMES VIRTVTVM. ✠

Arg. infer.

XIV.

Idem nummus
Cum ſuperiore.

Arg. infer.

XV.

Inſignia Vicecomitum.
GALEAZIVS VICECOMES.

P. A.

DNS MEDIOLANI PAPIAE.

Ramus cum vitulis.

Arg. infer.

XVI.

G. D. MEDIOLANI. G. Z.

P. A.

COMES VIRTVTVM. ✠

Arg. infer.

XVII.

Serpens. G. B. BARNABOS VICECOMES MEDIOLANI. E. M. O.

P. A.

Effigies Epiſcopi cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XVIII.

Serpens. B. G. BARNABOS. GALEAZ. VICECOMES.

P. A.

Effigies Epiſcopi cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XIX.

Serpens. B G BERNABOS GALEAZ. VICECOMES.

P. A.

Effigies Epiſc. cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XX.

Serpens. BAR. ET GALEAZ. MA. DVCES.

P. A.

Effigies Epiſcopi.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXI.

Digitized by Google

XXI.

Insignia in quibus Aquila & Serpens Vicecomitum.
PHILIPPVS MEDIOL. DVX.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro.
S. AMBROS. ARCHIEP. MEDIOL.

Arg. med.

XXII.

Insigne Vicec PHILIPPVS MARIA DVX MEDIOLANI.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXIII.

✠ DVX PHILIPPVS MARIA. MLI.

P. A.

Effigies Episcopi cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXIV.

Serpens. PHILIPPVS MARIA ✠ MEDIOLANI.

P. A.

Arg. infer.

XXV.

Idem nummus cum superiore.

Arg. infer.

XXVI.

Facies Ducis. GZ. M.
GZ. MA. SF. VICECOMES DVX MEDIOL. V.

P. A.

Episc. stans flagro percutiens duas figuras militares.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

XXVII.

Serpens G. M.
P. P. ANGLE. QZ. CO. AC IANVE P.

P. A.

Tres rami cum situlis.
GZ. M. SF. VICECOS.
DVX. MLI. V. Desuper vultus S. Episcopi.

Arg. med.

XXVIII.

Serpens puerum evomens super Cassidem.
IO. GZ. M. SF. VICECO.
DVX. MLI. SX.

Arg. med.

TA-

Digitized by Google

TABULA III.

I.

Videntur esse duæ claves cum lemmate. SERVAT MICHI. LVDOVICO PATRVO GVBERNANTE.

P. A.

IO GZ. M. VIC. CO. Insignia Vicecom. cassis cum serpente &c. DVX. MLI. SX.

Arg. infer.

II.

Idem nummus cum superiori.

Arg. med.

III.

Corona cum fasciis dependentibus. P. P. ANGLE. QS. CO. AC. IANVE P. Desuper vultus Episcopi.

P. A.

Fenix inter ignes unguibus tenens fasciam, cui videntur inscripta esse hæc verba. ARDEO ILI. O. A. GZ. M. SF. VICECOS. P. MLI. V. Desuper vultus Episcopi.

Arg. med.

IV.

Tres colles cum tribus arboribus. FRANCISCVS SECVNDVS. Desuper vultus Episcopi.

P. A.

Insignia. Serpens & Aquila. DVX. MEDIOL. AC.

Arg. med.

V.

Cassis & Serpens cum puero &c. BNABOS DO. MLI.

P. A.

Serpens cum puero. MEDIOLI. DOMI.

Arg. med.

VI.

Effigies mulieris. ISABELLA ARAGONIA DVX MLI. Uxor Joannis Galeaz.

P. A. . . . . .

Aen. Max.

VII.

Effigies Principis. FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES. DVX MLI. Quartus.

P. A.

Dux in equo cum exercitu, & turba supplicum CLEMENTIA ET ARMIS PARTA.

Aen. max.

VIII.

Idem cum nummo superiore.

IX.

Idem.

X.

Digitized by Google

X.

Effigies Virginis . CALIDONIA VICECOMES VIRAGO .

P. A.

Aquila in ſolem aſpiciens . VISVS ET ANIMVS IDEM.

Aen. max.

XI.

Effigies Ducis . FR. SFORTIA. VICECOMES . MLI. DVX IIII. BELLI PATER ET PACIS AVTOR MCCCCLVI. V. F.

P. A.

Canis ad truncum Arboris . IO. FR ENZOLÆ PARMENSIS OPVS .

Aen. max.

XII.

Effigies Ducis . — Inſcriptio ſimilis ſuperiori .

P. A.

Effigies Galeazii Ducis . MCCCCLVIIII. GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES FR. SFORTIÆ MLI. DVCIS IIII. PRIMOGENS . ξ. V. F.

Aen. max.

XIII.

Effigies Ducis . GALEAZ M. SF. VIC. CO. DVX MEDLI. V.

P. A.

Leo cum caſſide unguibus tenens clavam, ex quâ geminæ ſitulæ pendent . PAPIE . ANGLE . QZ. CO. AC IANVE DNS.

Arg. max.

P. III.

XIV.

Effigies Ducis . GALEAZ M. SF. VICECOS . DVX MLI. QII.

P. A.

Caſſis &c. PP. ANGLE QZ. CO. AC IANVE D.

Arg. med.

XV.

Idem nummus cum ſuperiore.

XVI.

Effigies mulieris . BONA . 7. IO. GZ. M.

P. A.

Fœnix inter ignes . SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR .

Argent. med. formæ & maximi ponderis.

XVII.

Idem cum ſuperiori .

Argent. ſed formæ & ponderis medioc.

XVIII.

Effigies Ducis . GZ. M. SF. VICECOS. DVX MLI V.

P. A.

Caſſis &c. P. P. ANGIE . QZ. CO. AC IANVE D. 7. C.

Aureus nummus med.

Digitized by Google

XIX.

Effigies Ducis. GALEAZ. MA. SF. VICECOMES DVX MEDIOLANI QVIT. 1470.

P. A.

Leo cum Caſſide &c. DVCALY MAIESTAT. ASSERTOR. HVMANI GENERIS DECVS. G. M.

Argent. max. formæ & ponderis.

XX.

Effigies Ducis adhuc pueri. IO GZ. M. SF. VICECO. DVX MLI. SX.

P. A.

Effigies Ludovici. LVDOVICVS PATRVVS. GVBNANS.

Arg. med.

XXI.

Idem nummus cum ſuperiore.

XXII.

Effigies Ducis.

LVDOVICVS. M. SF. DVX MEDIOLANI. 7. C.

P. A.

Inſignia. DVX MLI. OCTAVS.

Arg. max.

TABULA IV.

I.

Effigies Ducis. LVDOVICVS. M. SF. ANGLVS DVX MLI.

P. A.

Inſignia. P. P. ANGLE QZ. AC IANVE. D. 7. C.

Arg. med.

II.

Effigies Ducis. LVDOVICVS MA. SF. VICO. DVX BARI. DVC GVBER.
In ſinu figura cum haſta, & Clypeo, & Caſſide.

P. A.

Dux in ſubſtructione cujus in baſi, P. DECRETO ante eum milites: procul civitas ad ſimilitudinem urbis Genuenſis.
OPTIMO CONSCILIO SINE ARMIS RESTITVTA.

Aen. max.

III.

Idem nummus cum ſuperiore.

IV.

Effigies Ducis. LVDOVICVS M. SF. ANGLVS. DVX. MLI.

P. A.

Inſignia. P. P. AGLE. QZ. COMES. AC. IANVÆ D. 7. C.

Arg. med.

V.

Effigies Ducis. LVDOVICVS DVX MLI. P. G. RESTITVTOR.

P. A.

Figura muliebris arborem complectens. Ventus e cœlo ſpirans. ETRVRIA.

Aen. med.

VI.

Digitized by Google

VI.

Effigies Beatricis. ✠ BEATRIX SF. ANGLA. ESTSIS DVCISA MLI.

P. A.

Effigies Ludovici.
LVDOVIC. M. SF. ANGLVS DVX MLI. 1497.

Aen. med.

VII.

Effigies S. Ambr. LVDOVICO PATRVO GVBERNANTE.

P. A.

Caſſis &c IO. GZ. M. SF. VICECO. DVX MLI. SX.

Arg. med.

VIII.

Effigies Ducis. FRANCISCVS SF. VICECO. DVX. MEDIOLAI. II.

P. A.

Inſignia. DVX MLI. SECONDVS.

Argent. maximi moduli.

IX.

Effigies Franciſci Ducis. FRANC. S. VICE. C. DVX. MEDIOLANI. 7. C.

P. A.

Effigies. Io. GZ. IO. GALEAZ. V. C. DVX. MEDIOLANI. 7. C.

Argent. formæ maximæ.

X.

FRANCISCI effigies. FRANCISCI. II. DVCIS MLI.

P. A.

Effigies S. Ambr. S. AMBROSIVS ARCHIEP. MEDI.

Arg. formæ & ponderis maximi.

XI.

Effigies Franciſci. FRANCISCI. II. DVCIS. MLI.

P. A.

Figura militaris haſtæ innixa. CONSTANTIA.

Aen. max.

XII.

Tres colles, ſuper quos tres olearum arbores, quibus inſcripti leguntur Caracteres.

M. I. T. Z. A. IT. FRANCISCVS SECVNDVS.

P. A.

Inſignia DVX. MEDIOLANI. ETC.

Arg. med. duplex.

XIII.

Corona, cui intexta olea eſt palmæ. FRANCISCVS SECVNDVS.

P. A.

Inſignia. DVX MEDIOLANI.

Arg. med.

Digitized by Google

XIV.

Effigies Ducissæ.
CHRISTIERNA DVC. MED.

P. A.

Species rupis, ex qua tres rami attolluntur.
FRANC. SFOR. SECOVDI VSOR. 1533.

Aen. max.

XV.

Effigies Ducis.
MAX. MA. SF. VICECO. DVX. MLI. VIII.

P. A.

Effigies S. Ambrosii.
S. AMBROSIVS IIETATE DEI.

Argent. formæ & ponderis maximi.

XVI.

Effigies Ducis. GZ. MA. SF. VICECOMES DVX MELI. V.

P. A.

S. Ambrosius Imperatorem flagro ejiciens.
S. AMBROSIVS.

Arg. med.

XVII.

Serpens. G. M. P. P. ANGLE. QZ. CO. AC. IANVE D.

P. A.

Tres rami cum situlis.
GZ. M. SF. VICECOS. DVX MELI. V.

Arg. med.

XVIII.

Effigies Ducis, LVDOVICVS. M. SF. ANGLVS DVX MLI.

P. A.

Insignia. P. P. ANGLE Q Z. CO. AC IANVE DNS. 7. C.

Arg. med.

XIX.

Effigies Galeazii M.
GALEAZ M. SF. VICECOS. DVX. MLI. QIT..

P. A.

Effigies Ducis, & Uxoris Bonæ a Sabaudia.
QVOS. DEVS. CONJVNXIT HOMO. NO. ✠.

Sigillum Plumbeum.
Superinductâ utrinque lamellâ argenteâ. Max. formæ.

XX.

Effigies Beatricis.
BEATRIX. SF. ANGLA. ESTSIS. DVCISA. MI.

P. A.

Anguis Vicecomitum.
PAPIE. ANGLERIE. QZ. COMES. 7. C.

Sigillum Plumbeum.
Argenteâ utrinque lamellâ contectum. Max. formæ.

XXI.

Serpens Vicecomitum.
IO. GZ SF. VICO. DVX. MLI.

P. A.

IG. Scriptum sub Corona.
LV. PATRVO. GVB' NANTE

Mirum est in nummo minimi moduli Hæc omnia esse descripta.

Aen. infer.

TA-

Digitized by Google

TABULA V.

I.

Vir in equo. ROGERIVS COMES.

P. A.

B Maria Virgo puerum geſtans. MATER. DMI

Aen. med.

II.

Vultus S. Lucæ. SANTVS VULTVS.

P. A

6. L.8 OTTO IMPERATOR.

Triplicatus nummus.

Aen. infim.

III.

Corona ſub qua inſcriptum. P. LOY. DVX P. ET P. FARNESIVS.

P. A.

✠ MARCHIO. I. NOVARIÆ.

Aen. med.

IV.

Aquila ſtans. COSTA: DEI GRATIA. ARAG. SICIL. REGINA.

P. A.

Inſignia. P. DEI GRATI. ARAGON. SICIL. REG.

Arg. med.

V.

Inſignia Triult. IO. IA. TRI. MA. VIGL. LE. MARESCAL. FRANC.

P. A.

Effigies S Georgii. SANCTVS GEORGIVS.

Dupl. Arg. med.

VI.

Serpens. I. M. IOHANNES MARIA DVX. MEDIOLANI.

P. A.

Effigies S. Ambroſii. S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

VII.

Inſignia Vicecom. FILIPPVS MARIA :::: IOL. V. D. M.

P. A.

Effigies S. Ambroſii. S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

VIII.

Serpens. FILIPVS MARIA.

P. A.

✠ MEDIOLANI. DVX.

Arg. med.

IX.

Inſignia Vicecom. FILIPVS MARIA DVX MEDIOLANI.

P. A

Effigies S. Ambroſii. S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

Digitized by Google

X.

Insignia : PHILIPPVS MED. DVX.

P. A.

S. Ambrosii effigies .
S. AMBROS. ARCHIEP. MED.

Arg. med.

XI.

Serpens . B. G. BERNABOS ET GALEAZ VICECOITES .

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XII.

Insignia . Duo Serpentes , & duæ Aquilæ .
GZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI.

P. A.

Insignia . Hinc Serpens , hinc tres Aquilæ .
P. P. ANGLE . QZ. CO. AC. IANVE . D.

Triplex . Arg. med.

XIII.

Effigies Ducis . F. S. DVX MLI. PPIE . AGLERIE . QZ. COMES .

P. A.

S. Ambrosii effigies .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XIV.

Insignia Vicecom. F. S. DVX MLI. PPIE ANGLERIE QZ. COMES .

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XV.

Serpens . FR. SF. DVX MEDNI . ETC.

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. infer.

XVI.

Effigies Regis . LVDOVICVS D. G. REX FRANCORVM .

P. A.

Insignia . DVX MEDIOLANI.

Arg. Maximæ formæ .

XVII.

Insignia . LVDOVICVS . D. G. FRANCORVM . REX.

P. A.

Effigies S. Ambrosii .
MEDIOLANI DVX .

Arg. med.

XVIII.

Effigies Regis . LVDOVICVS. D. G FRANCORVM REX.

P. A.

S. Ambr. cum flagro equo insidens.
MEDIOLANI DVX .

Arg. med.

XIX.

Effigies Regis LVDOVICVS . D. G. REX FRANCORVM .

P. A.

Insignia . ET MEDIOLANI DVX . ET. C.

Arg. med.

XX.

Digitized by Google

XX.

Idem nummus cum præcedenti.

XXI.

Effigies Ducis. LVDOVICVS. M. SF. ANGLVS. DVX MLI.

P. A.

Insignia. P. P. ANGLE. QZ. CO. AC. IANVE. D. 7. C.

Arg. med.

XXII.

Effigies Ducis. GALEAZ M SF. VICECOS DVX MLI QIT.

P. A.

P P. ANGLE. QZ. CO. AC. IANVE D.

Arg. med.

XXIII.

Idem.

XXIV.

Idem.

XXV.

Dux ad pedes S Marci. S. M. VENETI ANDREAS GRITI.

P. A.

Effigies Christi Domini. GLORIA TIBI SOLI.

Arg. med.

XXVI.

Effigies Ducis. ANTMON D. G. LOTHO. ET BAR. D. V.

P. A.

Insignia. MONETA NANCEII CVSA. 1526.

Arg. med.

XXVII.

Effigies Ducis. ANTMON. LOTHO ET BAR. D. V.

P. A.

Insignia. ✠ T ✠ T. 1544.

Arg. med.

XXVIII.

Effigies Ducis. FRANCISCVS DEI GRA. FRANCORVM REX.

P. A.

Insignia. F. F. NON NOBIS DNE, SED NOI TVO DA GLORIAM.

Arg. med.

XXIX.

Agnus, super quem corona. FRANCISCVS FRANCORVM REX.

P. A.

F. MEDIOLANI. DVX ET. CE.

Arg. med.

XXX.

Digitized by Google

XXX.

Effigies Regis . FRANCISCVS DEI GRA. FRACORVM REX.

P. A.

Insignia . SIT NOMEN DNI BENEDICTVM . R. P.

Arg. med.

XXXI.

Effigies Joan Bentivoli . IOANNES BENTIVOLVS II. BONONIENSIS.

P. A.

MAXIMILIANI IMPERATORIS MVNVS . M. CCCC. LXXXXIIII.

Arg. med.

XXXII.

Porta urbis in quâ duo arcus desuper ſpecies calicis ſuper quem ſtella .

DVX ET GVBR. REI. PV. GENVE .

P. A.

✠ CONRADVS REX ROMA . A. S.

Aureum . med.

XXXIII.

Insignia . CAROLVS ET IOANNA REGES .

P. A.

Columnæ duæ Herculeæ. PLVS VL. HISPANIARVM ET INDIARVM .

Arg. med.

XXXIV.

Effigies Imper. IMP. CAESAR CAROLVS V. AVG.

P. A.

Figura Religionis ſtantis . PROPVGNATOR. CHRIST. RELIG.

Arg. med.

XXXV.

Effigies Imper. IMP. CAES. CAROLVS . V. AVG.

P. A.

Figura Pietatis , circa quam Trophæa . PIETAS . S. P. Q. MEDIOL. OPTIMO PRINCIPI .

Arg. med.

TA-

Digitized by Google

TABULA VI.

I.

P. A. FELTRIA (AEMYLIA) PIA.

Pyramis, in cujus vertice urna.
CASTIS CINERIBVS.

Max.

II.

D. ISOTTÆ ARIMINENSI.
P. A.

Elephantus.
MCCCCXLVI.

Max.

III.

GONZAGA (ELISABET)
FELTRIA. DVCIS VRBINI.
P. A.

Mulier jacens: per aërem ſpecies flammæ.
HOC FVGIENTI FORTVNAE DICATIS.

Max.

IV.

SFORTIA (FAVSTINA) MARCH. CARAVAGIJ.
P. A.

Muſtella alba a canibus & venatore inſecuta ante lacunam lutoſam.
MORI POTIVS QVAM FÆDARI.

Max.

V.

CAPVA (ISABELLA) PRINC. MALFICT. FERDINAN. GONZ. VXOR.
P. A. . . . . .

Max.

VI.

GONZAGA (HIPPOLITA)
FERDINANDI FIL. AN. XVII.
P. A.

Currus per aëra a Pegaſo invectus: in curru mulier facem dextrâ oſtentans, ſiniſtrâ flores ſpargens: ad Themonem Gallus ſtat.
VIRTVTIS FORMÆQVE PREVIA.

Max.

VII.

GONZAGA. (HIPPOLITA)
FERDINANDI FIL. AN. XVI.
ad latus. ΑΕΩΝ. APHTINOΣ
P. A.

Diana, cui hinc canes vicini: deſuper Luna, hinc Pluto Proſerpinam rapiens.
PAR VBIQVE POTESTAS.

Max.

VIII.

VRSINA (IVLIA) RANGONA CAMILLI FILIA AN. AETAT. SVÆ XVII.
P. A.

Vas clauſum, cui ſupra ſcriptum:
PANTAGATOM.

Circum -- MORTALIBVS. AB. IMMORTALIBVS.
ANTIPANDORA. 1554.
Sac. Urſ.

Med.

Digitized by Google

IX.

MARINA (CASSANDRA) LVP.
MARCH. SOR.
P. P. R.

P. A.

Templum.

FORMÆ. PVDICITIÆ. Q. S.

Med.

X.

PRATONER (IVLIA)

Habitu militari Palladis

P. A. . . . . .

Max.

XI.

ARRAGONIA (D. MARIA)

P. A. . . . . .

Duplex. *Infer.*

XII.

PANSANA (BLANCA)
CARCANIA.
P. P. P.

P. A.

Arx in medio mari, ex qua rupes assurgit, ad cujus radices femina supplex.

TE SINE NON POSSVM
AD TE.

Med.

XIII.

RO. (FAVSTINA.) O. P.

P. A.

Cycnus feminæ incumbens &c.

SI IOVI, QVID HOMINI.

Med.

XIV.

Effigies Feminæ

HOC MIRVM EST IN NATVRA.

P. A.

Figuræ duæ sibi manus porrigentes.

OPTIMA FIDES.

Infer.

XV.

Duplex.

BAVTIA (DIVA ANTONIA).
DE GONZ. M R.

P. A.

Spes in curru: alati Equi. Amor volans præcedit. In Currus ultima parte visitur arbor infracta currus habet figuram Proræ navis.

SVPEREST M. SPES.

In prora inscriptum. MAI PIV.

Infer.

XVI.

Effigies Feminæ.

DIVA IVLIA PRIMVM
FELIX.

P. A.

Species certaminis.

DVBIA FORTVNA.

Infer.

XVII.

COLVMNA (LIVIA.)

P. A. . . . . .

Infer.

TA-

Digitized by Google

TABULA VII.

I

LANZANVS (ANDREAS)

1692.

P. A.

Manus Penicillum oſtentans.

TOTO NOTVS IN ORBE.

Max.

II.

Effigies Gabrielis Flammæ.

P. A.

LONGA INSCRIPTIO.

Vide Clariſs. Co. Mazzuchellum.

Max.

III.

TVRRIAN. (IANELLVS)
CREMON. HOROLOG.
ARCHITECT.

P. A.

Figura Muliebris urnam capiti impoſitam geſtans, ex quâ plurimâ aquam defluentem excipiunt.

VIRTVS.

Ad Calcem – NVNQVAM DEFICIT.

Max.

IV.

PONTANVS (IOANNES IOVIANVS)

P. A.

Figura muliebris dextrâ globum oſtentans, ſiniſtrâ Chelim.

Ad calcem -- VRANIA.

Maxim.

V.

ODDVS (MVTIVS) VRBINAS.
MATEM. ET ARCHIT. ÆTS.
AN. LVIII.

P. A. . . . . .

Max.

VI.

PALMERIVS (NICOLAVS.)
SICVLVS EPS ORTAN.
--- NVDVS. EGRESSVS.
SIC. REDIBO.

P. A.

Figura. Dextrâ Horologium ſiniſtrâ haſtam.

Adſcript. – VIX. AN. LXV.
OBIIT AN. D M. CCCCLXVII.

Circum – ANDREAS ET
VACIALOTVS
CONTVBERNALIS B. F.

Med.

VII.

FONTANA (CAROLVS) EQVES
ÆTATIS SVÆ AN. XXXXIII.

P. A.

Typus Architectonicæ.

SVPEREMINET OMNES.

Med.

Digitized by Google

VIII.

Effigies D. Ignatii .

Circum -- VT SAPIENS ARCHITECTVS FVNDAMENTVM POSVI , QVOD EST XPS IESVS .

P. A.

LVDOVICVS CARD. LVDOVISIVS S. R. E VICECANCEL. IGNATIO , CVI GREGORIVS XV. P M. PATRVVS SANCTORVM CVLTVM DECREVIT COLENDO TEMPLVM EXTRVXIT . AN. M D. C. XXVI.

Duplex . *Med.*

IX.

Societatis Jesu Institutionis Typus . Pontifex Ignatium & Socios alloquitur .

In tabella ad latus sinistrum .

Inscrip. ITE OPERAMINI IN VINEA DOMINI.

Circum -- SEMINANS IN BENEDICTIONIBVS , DE BENEDICTIONIBVS ET METET .

P. A.

GREGORIVS XIII. PONT. MAX. COLLEGIVM SOC. IESV OMNIVM NATIONVM SEMINARIVM PRO SVA IN CHRISTIANAM RELIGIONEM , ET ORDINEM ILLVM PIETATE A FVNDAMENTIS EXSTRVXIT. ET DOTAVIT AN. SAL.

CIↃIↃLXXXII. PONT. SVI . X - K. MAII.

Med.

X.

AMICO TAEGII COMITE AD SENIVM VERGENTE .

Effigies Lapidi insculputa .

P. A.

Infer.

XI.

MARTINIO (IO. FRANC) MEDIOLAN. MEDICVS.

P. A.

Effigies Hippocratis .

ΕΛΛΑΔΟΣ . ΣΩΘΕΙ ΣΗΣ . ΔΩΡΟΝ

Pileo Inscriptum . ΦΙΛΕΔΛΗΝ .

Infer.

XII.

MAGGI . (VINCENZO) THEODIDATO BRESCIANO .

P. A.

Vultus muliebris , cui circumscript.

DVO VOLTI VN CASTO AMOR CONGIVNSE IN VNO.

Med.

XIII.

BRESS. (IO.) BER. POE. III. ÆT. AN. LXX.

ΑΡΣΕΝ ΕΠΟΙΗ .

P. A.

Ferula , cui addiecta laurus .

CVIQVE IVXTA MERITVM .

XIV.

CVRTIVS (BARTHOLOMEVS) PHIL. ET MEDIC. MEDIOL. AET. AN. L *1716.*

P. A.

Aquila Ramum Oleæ rostro ferens -- Inferius montes tres, in quibus arbores tres ad illicis similitudinem .

FORTITVDO ET PAX .

Max. Nummum eximiæ magnitudinis & altera parte inauratum .

XV.

Digitized by Google

XV.

Effigies Card. Ludoviſii ? cui adſcriptum :

FRAGILEM ARENAM IACIMVS, VT DOMVM FVNDEMVS ÆTERNAM.

P. A.

Proſpectus templi.

LVDOVICVS CAR. LVDOVISIVS S. R. E. VICECANCELL. FVNDAVIT.

Max.

XVI.

REDI (FRANCISCVS) PATRITIVS ARETINVS.

P. A.

Typus templi æternitatis, cui ſupernè inſcriptum.

ÆTERNITATI.

Circum -- ÆRE PEREMNIVS. M. S. F. 1685.

Max.

XVII.

COSMVS III. ETRVSCORVM REX

P. A.

Puer Jeſus, cui Joſeph blanditur : hinc & hinc Angeli &c.

DELICIÆ POPVLI DELICIÆ DOMINI.

Max.

XVIII.

TVSCANVS (IOHANNES ALOISIVS) ADVOCATVS.

P. A.

PREVENIT ÆTATEM INGENIVM PRECOX.

Max.

XIX.

MEDICES (FRANCISCVS) D. PRINCEPS.

P. A. . . . . .

Duplex. *Max.*

XX.

MEDICES (IVLIANVS) MAG.

P. A. . . . . .

Infer.

XXI.

MEDICES (IVLIANVS)

Species funebris pompæ.

LVCTVS PVBLICVS

P. A.

LAVRENTIVS MEDICES

Species publici ludi.

SALVS PVBLICA.

Med.

XXII.

ELEONORA FLORENTIÆ DVCISSA.

P. A.

Avis, quæ ſub alas pullos protegit.

CVM PVDORE LÆTA FÆCVNDITAS.

Infer.

XXIII.

MED. (COSMVS) FLOREN. ET SENAR. DVX. II.

P. A.

Neptunus in cujus manu Tridens &c.

OPTABILIOR QVO MELIOR.

Infer.

Digitized by Google

XXIV.

MED. (FRANCISCVS) PRINCEPS ETRVRIÆ.

P. A.

Effigies uxoris.

IOANNA ETRVRIÆ PRINC. ARCIDVC. AVSTR.

Infer.

XXV.

ALFONSVS (FERDI.) DVX CALABRIÆ.

P. A.

Species Ducis triumphantis.

NEAPOLIS VICTRIX.

ITALIAQVE RESTITVTA.

1481.

Mar.

XXVI.

STROZZA (LAVRENTIVS) COMES ETC.

P. A.

Familiæ insignia.

OPVS PETRALINI DE FLORENTIA. M. CCCCLX.

Mar.

XXVII.

✠ IωANNHC. BACIΛЄVC. KAI. AVTO. KPATωP. PωMA'IωN. O. ΠΛΛΛIO ΛOГOC ✠

P. A.

Imperator eques, haud procul Dux visitur pariter eques.

OPVS PISANI PICTORIS.

ЄPГON. TOV. ΠICANOV. ZωГPΛΦOV.

Mar.

TABULA VIII.

I.

GONZ. (IOANNES FRANCISCVS)

P. A.

Fortuna inter duas figuras militares.

FOR. VICTRICI

Ad Calcem. ANTI

Infer.

II.

FARNESIVS (ALEXANDER) PLAC. ET PAR. DVX. III.

P. A.

Basis sustentans Ducem equitem:

PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI.

Ad calcem. FRAN. MOCHIVS:

Med.

Digitized by Google

III.

FARN. (OCTAV.) MARG. DE AVST. OCT. VX. PAR. PLAC. Q. DV.

P. A.

Typus Apollinis & Dianæ, Uti opinor.

Infer.

IV.

FARNES. (ALEXANDER) PAR. PLA. DVX. BELG. DVM. GVB.

P. A.

Satyrus Ducem præcedens & excitans.

CONCIPE CERTAS SPES. 1585.

Ad Calcem.

SATYROS

Infer.

V.

FEDERICVS DVX MANT. ET MARCH. MONTISF.

P. A.

Christus Cruci confixus. Dæmon ad calcem.

HÆC EST VICTORIA MVNDI.

VI.

CHRISTIANVS ERN. D. G. M. BR. S. C. M. CAMPI MARESCHALLVS.

P. A.

Exercitus rite instructus. Columna, cui inscriptum VIRTVTI DVCIS. Desuper Aquila coronata hinc fulmen gerens, hinc baculum Ducis insigne.

A IOVE. PRO IOVE. NEC. BRVTA.

M. DC. XCI.
P. H. V.

In margine.

IN NOMINE DEI NOSTRI VEXILLA ERIGEMVS. Ps. 20.

Med.

VII.

MAVROCENVS (FRANCISCVS) DVX VENETIARVM A.° 1688. D. 3. APRIL.

NIL DESPERANDVM TEVCRO DVCE.

P. A.

Typus Urbis Venetæ in speciem Reginæ: ad cujus pedes pronæ visuntur

MOREA. CYPRVS.
CANDIA NEGROPONT.
ATHENÆ

ADRIATICI MARIS DOMINA ARCHIPELAGI REGINA.

In margine externo. VIDERVNT INSVLÆ ET TIMVERVNT; EXTREMÆ TERRÆ OBSTVPVERVNT, ET ACCESSERVNT. Esai. 41.

Med.

VIII.

Species pugnæ acerrimæ: Dux captus.

CAPTIVITAS IOANNIS FRIDERICI DVCIS SAXONIÆ M. D. XLVII.

P. A. . . . . .

Med.

IX.

IOH. GEORG IIII. D. G. DVX SAXONIÆ ELECTOR.

P. A.

Figura militaris progrediens: e regione figura Fluminis.

RHENVS.

QVÆ RITE INCEPTA PARAVI PERFICERE EST ANIMVS.

Ad Calcem -- MARS VLTOR. 1692.

In externo margine.

MARS ADES ET SATIA SCELERATO SANGUINE FERRVM
STETQVE FAVOR CAVSA PRO MELIORE TVVS.

Med.

Digitized by Google

X.

IOH. GEORG. III. D. G. ELECT. SAX.

PRESSIS SVCCVRRERE REBVS

P. A.

Enſes duo decuſſati interjecta laurea: quibus inſcriptum

Uni - SOLIS AD ORTVM.

Alteri - SOLIS AD OCCASVM.

Inferius duo Fluvii cum duobus Tropæis.

DANVBIVS -- RHENVS.

Circum -- VINDICAT IMPERIVM.

In externo margine. -- ALTER ENSIS TVRCARVM CLADE INSIGNIS SOCIO VICTORIAM DE GALLIS AVGVRATVR.

Med.

XI.

MAX. EMA. D. G. EL. BAV. BELG. HISP. GVBERN. PERPET.

P. A.

Princeps eques; cui occurrunt feminæ duæ. In aëre Victoria cum palma & Corona.

ADVENTVS PRINCIPIS OPTIMI DESIDERATISSIMVS.

Ad Calcem -- ASSERTORI FELICITATIS PVBL. OB. SVSCEPT. BELG. REGIMEN. M. D. C. XCII.

In externo margine -- SPES ERECTÆ IN TE BATAVVM TE PVBLICA VOTA EXCIPIVNT.

Med.

XII.

IOSEPH CLEMENS D. G. ARCHIEP. COLON. ELECT. ET DVX VTR. BAVAR.

P. A.

Leo incumbens captivo: Inſignia ſuſtentans & gladium. Deſuper Victoria cum palma & corona.

TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHAT.

In externo margine -- COLON. DIÆCESIS AB VSVRPATORIBVS GALLIS LIBERATVR.

Med.

XIII.

IO. III. POL. REX.

P. A.

Dux eques cerberum obtruncans, cui ſupplex femina, ad pedes corona. 1683.

VIENNA LIBERATA.

Max.

XIV.

MATHIAS REX HVNGARIÆ BOHEMIÆ. DALMAT.

P. A.

Columna, cui impoſita Martis ſtatua. Hinc & hinc ſpecies pugnæ.

MARTI FAVTORI.

Med.

XV.

CHRISTIANVS II. D. G. DANIÆ NORVEGIÆ.

P. A.

ANNA CATERINA D. G. REGINA. D.

Infer.

XVI.

Digitized by Google

XVI.

ALBERTVS . COM. PALAT.
RHENI . VTRQ. BAVARIÆ
DVX .

P. A. . . . . .

Max. magnitud.

XVII.

CAROLVS . A. CAROLO .

P. A.

Figura muliebris ſedens, dextra ramum olivæ oſtent. ſiniſtra haſtam .

BRITANNIA . 1673.

Infer.

XVIII.

MARIA . I. REG ANGL. FRANC.
ET HIB. FIDEI DEFENSATRIX.

P. A.

Mulier olivam & palmam gerens .
Inter armatos , Cæcos , &c.

CÆCIS VISVS , TIMIDIS QVIES.

Med.

XIX.

GVILELMVS ET MARIA REX
ET REGINA BRITANNIÆ .

P. A.

Arbor fæcunda ; ad cujus pedes mulier ſedens cum variis inſignibus . Species ſecuritatis .

Ad Calcem -- SECVRITAS
BRITANNIÆ RESTITVTA . 1689.

Circum -- AVREA FLORIGERIS
SVCCRESCVNT POMA ROSETIS.

In externo margine -- EXTERNO MALE
PRESSA IVGO BRITANNIA
PRIDEM IN PRISCAS ITERVM
RESPIRAT LIBERA LEGES .

Med.

XX.

GVILELMVS REX ANGL. SCOT.
FRANC. ET HYBERN.
PATRIÆ DECVS . ANGLIÆ
PRÆSIDIVM .

P. A.

Figuræ quatuor , cum variis inſignibus . Liber in quo
VERITAS DEI MANET IN
ETERNVM . 1689.

Carta in qua -- TEST.

Ad Calcem -- RESTITVTORI
BRITANNIÆ .

Circum . TE SERVATORE NON
SERVIMVS .

In externo margine . REGIA , CREDE
MIHI , RES EST SVCCVRRERE
LAPSIS .

Med.

XXI.

ANNA . D. G MAG. BRI: FRA.
ET HIB. REG.

P. A.

Mulier ſedens, dextra haſtam, ſiniſtra victoriam : ad pedes arma bellica .

Circum -- DE GALLIS ET BAV. AD
BLENHEIM .

Ad Calcem -- CAPT. ET CÆS.
XXXm SIGN. RELAT. CLXIII.
M. DCCIV.

Argent. Infer.

XXII.

FR. HEN. ET FR. REGES
FRANC.

Tria capita .

P. A.

EM. PHILIB ET MARG.
DE FRANCIA DVCES SABAVD.

Tria capita .

Infer.

Digitized by Google

XXIII.

CHRISTIA A FRANCIA DVSA. SAB. REG. CYPRI.

P. A. . . . . .

Max.

XXIV.

HENR. IIII R. CHRIST. MARIA AVGVSTA.

Duo vultus.

P. A. . . . . .

Max.

XXV.

LVDOVIC. XIII. D. G. REX. CHRIST. GALL. ET NAVAR. HENR. MAGNI REGIS ET AVG. F.

P. A.

Minerva puerum erudiens.

ORIENS AVGVSTI TVTRICE MINERVA.

Ad Calcem - AN. NAT. CHR. CIↃIↃCX.

Inf.

XXVI.

LVDOVIC. XIII. D. G. FRANCOR. ET NAVARÆ REX.

P. A.

Navis -- DE. LA. 3 P:te DE Mre N. DEBAILLENL. PRESID:t AV. PARLEM. 1628.

Inf.

XXVII.

LVDOVICVS. D. G. REX FRANCORVM.

P. A.

Eques facem præferens. Mulier aliam gladio insequens. Mulier mœsta sedens.

M. D. 13.

Max.

TABULA IX.

I.

PAGANVS (MARCH. CÆSAR. SENAT. MEDIOL.

P. A.

(Hercules indutus leonis pelle, clavæ innixus)

VIRTVS ROBORAT.

Max.

II.

TABERNA (FRA. CO. LANDR. MAGN. CANC. STAT. MEDIO. AN. LXVI.

P. A.

(Canis inspiciens signum Arietis)

IN CONSTIA. ET FIDE FELICITAS

Med.

III.

Digitized by Google

III.

VICECOMES (FEDERICVS S. R. E. CARDINALIS. ARCHIEP. MED.

P. A.

(Meſis Serpens erectus)
HINC SPES.

Max.

IV.

BIDELLIVS (IO. M.ª) S. T. C.

P. A.

THEMIS, POLIMATHIA.
(Figuræ duæ muliebres.)
CONSOCIATAE.

Max.

V.

ARESIVS (CO. BART. REG. ET PRÆS. SEN. MED.

P. A.

Figura Juſtitiæ.
PATRIÆ DECVS.

Med.

VI.

BORROMÆVS (COM. VITAL.)

P. A.

Camelus bellicis ſpoliis onuſtus.
NEC LABOR ISTE GRAVAT.

Max.

VII.

ENRIQVEZ (PETRVS COMES FONTA:)

P. A.

Ara palmis ornata, & corona, cui inſcriptum. DEDVCET ME VICTOR DEVS. BELGICÆ PRAEFECTVS 1595.

Infer.

VIII.

MEDICES. (IA. MARCH. MELEG ET CÆS. CAP. GNALIS.

P. A.

Pegaſus ex Helicone avolans.
QVO ME FATA VOCANT.

IO IA. DE MEDICIS M. MVSIS. NVM.

Duplex. *Med.*

IX.

SFORTIA (FRANC. MAR. ET. CO.

P. A. . . . . .

Infer.

X.

TRIVVL.ª (IO. IACOBVS. MAR. VIG. FRA. M.

P. A.

DEO FA.
1499. DICTVS IO IA.ª
EXPVLIT. LVDOVICVM
SF. DVC. MLI NOIE
REGIS FRANCORVM.
EODEM ANN. REDT
L.ue.. SVPERATVS
ET CAPTVS EST
AB EO
IE VEN

Ita.

Infer.

XI.

XI.

TRIVVL.s (IO. IACOBVS. MAR. VIG.
FRA. MARESCALVS
P. A.

1499.
EXPVGNATA . ALEX
ANDRIA . DELETO .
EXERCITV . LVDOVI.
CVM . SF. MLI. DVC.
EXPELLIT . REVER
SVM . APVD NOVA .
RIAM STERNIT.
CAPIT .

Infer.

XII.

TRIVV. (HER. THEODO. PRINC.
PED. INSVB. GENER.
1649.
P. A.

Insignia Familiæ .

AC. CATTO ICE MAJESTATIS
AD PONTIFICEM LEGA .

Med.

XIII.

TRI. (IO FRAN. MAR. VIG.
CO. MVSO. AC VAL.
REN. ET ITOSA . D.
P. A.

Dea Delphino insidens hinc &
hinc mare procellosum .

FVI, SVM, ET ERO.

Med.

XIV.

TRIVVL. (SCARAMVTIA CAR.
COMITI IO. FIRMI
PRIMI . F.
P. A.

Typus Prudentiæ .

Med.

XV.

DE MARINIS (THOMAS)
P. A.

Insignia Familiæ .

XVI.

MORONVS (IOANNES)
CARDINALIS .
P. A. . . . . .

Inf.

XVII.

ALDOBRANDINVS (PETRVS)
CARD. ROMANVS S. R. E.
CAMERARIVS .
P. A.

Prospectus amplæ Domus .

✠ S. P. Q. R.

M. D. C. IIII.

Med.

XVIII.

PERRENOT (ANTONII) EPI
ATREBAT .
P. A.

Navis in mari procelloso .

DVRATE .

Med.

XIX.

DESTOVILLA (G.) EPIS. OSTI.
CAR. ROTHO . S. R. E.
CM.
P. A.

Insignia Familiæ .

Infer.

XX.

Digitized by Google

XX.

MADR.tius (CRISTOPHORVS)
CAR. EPS. PRIN. Q.
TRIDENTINVS. 1551.

P. A.

Figura muliebris ſolem meridianum deſignans.

Inf.

XXI.

DE VALLEAR. (ANDREAS)
CARD. ANNO IVBILEI.

P. A.

Hinc porta, cui inſcriptum
PORTA AVREA.
Hinc figura ſtans, juxta aram.
FIDES PVBLICA.

Inf.

XXII.

BAR. (CAR. AN.) MAG.
FRANC. ELEEM.

P. A.

Lilia.
GRATIOR VMBRA.

Inf.

XXIII.

DE RICHELIEV (ARMAND.)
IO. CAR. DVX.

P. A.

Navis inter fluctus.
MENS IMMOTA REGIT 1636.

TABULA X.

I.

DORIA (ANDREAS) P. P.

P. A.

Triremis.

Duplex. *Medioc.*

II.

Ejuſdem -- (Idem.) P. P.

P. A.

VVLTVS CAPTIVI
Addito circum ornamento
ex cathenis.

Medioc.

III.

Ejuſdem. (Idem) P. P.

P. A.

Figura muliebris ſtans
LIBERTAS PVBLICA.

P. III. *Medioc.*

IV.

SCOMBERC (FRIDERICVS
MARESCHALCVS)

P. A.

Figura militaris: præter alia ornamenta ſcutum, cui inſcriptum
P
X: oleæ hinc & hinc circum poſitæ.
PLANTAVIT VBIQVE FERACEM.
In inferiore parte hæc inſcrip.
CONTINVATIS TRIVMPHIS
OBDVRATA IN DEVM FIDE
IN HIBER. MILITANTI
1690.

Med.

Digitized by Google

V.

A STARR. (ERN. RVDI. COM. S'CM. C. C. B. GC. M. VIENN. COMM.

P. A.

Captivus inter insignia militaria &c.

WIENBO TAGE LANG // DIEGROSTE WVHTAVSHIELTE MACHT DAS DER TVRKZELT // // GFLD. FELD STVCKV. GLVCK 16 -- VERSPIELTE -- 83.

VI.

PLANTANIDA (CAP. PET. AET. AN. XXXVI.

P. A.

Mulier calicem sinistrâ gerens .

DVM SPIRITVS HOS REGET ARTVS .

Med.

VII.

GYRON (PETRVS OSS. DVX ET VRENIÆ COM. X.)

P. A.

PRIMVS IRE VIAM 1618.

Sig. Equus assurgens in aera .

Infr.

VIII.

CAS. (IO BA. CAR. V. CAES. FER. RO. REG. ET BOE. RE. EXERCIT. DVX.

P. A.

Figura militaris , ad quam aliæ supplices accedunt .

CAPTIS . SVBAC. FVSISQ: REG. NAVAR. DACIÆ ET OLIM PERSA. TVRC. DVCE .

Duplex . *Med.*

IX.

Ejusdem (&c.)

P. A.

Figura muliebris jacens; ad dexteram Fluvius .

TRANSILVANIA CAPTA .

Ad Calcem . MAVRVSCIVS .

Med.

X.

AVOL. (ALFON. MAR. GVAS. CAP. GEN. CAR. V. IMP.

P. A.

Palma ; hinc & hinc figuræ .

AFRICA CAPTA .

C. C.

XI.

CORDVBA (CONSALVVS FERD. II.)

P. A.

Hercules Hydram obtruncans .

DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM .

XII.

CAPRARIA . (HIER. MARCH. PRINCEPS MONTNI . IAC. RO. IMP. ET CAP. AC. L. T. GEN. FERD. 2. IMP.

P. A.

Phenix ardens .

Med.

XIII.

Digitized by Google

XIII.

CAST. (IOAN. BAPT. DVX BELLI . MAX.

P. A. . . . . .

Max.

XIV.

DAVALOS (FERDINAND. FRANC DE AQVIN. MAR. P. III.

P. A. . . . . .

Med.

XV.

DAVALOS (LOPEZ DON RVI

P. A.

Mulier calicem geſtans .

DVM SPIRITVS HOS REGET ARTVS .

Infer.

XVI.

ODESCALCVS (LIVIVS . INNO. XI. NEPOS)

P. A.

Typus ſecuritatis ſcuto inſcrip.

SECVRITAS DVX CERE .

Infer.

XVII.

Ejuſdem (&c.)

P. A.

Sol exoriens .

NON NOVVS SED NOVITER .

XVIII.

CARRAFFA (CAROLVS) CARD. 1557.

P. A. . . . . .

Med.

XIX.

GRANVELLANVS (ANT.) S. R. E P. B. R. CARD.

P. A. . . . . .

Max.

XX.

DE LOTHERINGIA (CAROLVS) CARD. 1555.

P. A. . . . . .

Med.

XXI.

PALLAVICINVS (P. FRAN) EPS ALERIÆ DESIGN.

P. A.

Paſtor cui Religio gregem committit .

SERVABO .

Med.

TA-

Digitized by Google

TABULA XI.

I.

CALIXTVS PAPA TERTIVS.

Effigies Pontificis mitra & pluviali induti.

P. A.

ALFONSVS BORGIA GLORIA ISPANIÆ.

Insignia Pontificis in quibus BOS.

Cusum. 1455. *Med.*

II.

ÆNAEAS PIVS SENENSIS PAPA SECVNDVS.

Effigies cum pileolo, & pluviali.

P. A.

Pelicanus, qui femore sibi rostro inciso pullos sanguine pascit.

ALES VT HÆC CORDIS PAVI DE SANGVINE NATOS.

Med. aut Max.

Cusum. 1460.

III.

PAVLVS. II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies Pontificis cum pluviali.

P. A.

Aedium prospectus, ex quibus hinc, & hinc duæ prælatæ turres assurgunt ad similitudinem Arcis.

HAS AEDES CONDIDIT ANNO CHRISTI M. CCCCLXV.

Infer.

1465.

IV.

PAVLVS SECVNDVS PONT. MAX.

Effigies &c. ut superior.

P. A.

HILARITAS PVBLICA.

Figura mulieris stantis, cujus in læva cornucopiæ, palmæ in sinistrâ; hinc & hinc duo pueri ludentes.

Infer.

1466.

V.

PAVLVS II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies ut supra.

P. A.

SS. Petrus & Paulus rupi assident ex quâ fons profluit, ad quem oves septem ad bibendum accedunt: supra fontem stat agnus, in cujus dextra calix; super agnum visitur tabernaculum, ex quo Crux. Hinc & hinc duæ palmæ ingentes.

Ad calcem -- PABVLVM SALVTIS.

Infer.

1467.

Digitized by Google

VI.

PAVLVS II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies ut ſupra.

P. A.

ANNO CHRISTI MCCCCLXX. HAS ÆDES CONDIDIT.

Delineatio antiquæ tribunæ Vaticanæ Baſilicæ; in cujus parte ſuperiore viſitur S. Petrus; duo Angeli hinc & hinc in emicielo. Deſuper ſcriptum eſt

TRIBVNA. S. PETRI.

Ad calcem. ROMA.

1470. *Infer.*

VII.

PAVLVS VENETVS P. P. II. SACRVM. PVBLICVM. APOSTOLICVM CONCISTORIVM

Pontifex in Conſiſtorio, coram populo, inter Cardinales: inferius inſignia.

P. A.

Typus Univerſalis Judicii

IVSTVS ES DOMINE ET RECTVM IVDICIVM TVVM. MISERERE NOSTRI DO. MISERERE NOSTRI.

Anaglypticè delineatus nummus rarus admodum.

Pontifex anathemalizat Georgium Podibraehium Bohemiæ Regem; quod Huſſita eſſet, & ideo eum regno exſpoliat.

Max.

VIII.

SIXTVS IIII. PONT. MAX. SACRI CVLT.

Effigies cum Tiara & pluviali.

P. A.

Pontifex in ſede Pontificia, cujus capiti Tiaram imponunt SS. Franciſcus & Antonius.

HAEC DAMVS IN TERRIS, ÆTERNA DABVNTVR OLYMPO.

1471. *Infer.*

IX.

INNOCENTIVS VIII. PONT. MAX.

Effigies cum Tiara & pluviali.

P. A.

Pontificis inſignia, & familiæ.

1484. *Med.*

X.

ALEXANDER VI. PONT. MAX. IVST. PACISQ; CVLTOR.

Effigies cum Tiara & pluviali.

P. A.

ARCEM IN MOLE DIVI HADR. INSTAVR. FOSS. AC PROPVGNACVLIS MVN.

Arx S. Angeli munita, in cujus vertice Angelus.

1494. *Med. ſeu verius Max.*

XI.

PIVS. III. PONT. MAX. M. DIII.

P. A.

Inſignia familiæ.

GLORIA SENENSI D. C. PICCOLOMINI.

1503. *Inf. Med.*

Digitized by Google

XII.

IVLIVS LIGVR PAPA SECVNDVS

Effigies Pontificis cum pluviali arabico opere contexto.

P. A.

Typus Juſtitiæ & Pacis ſe ſe amplexantium

OSCVLATAE SVNT.

1511. *Infer.*

XIII.

LEO X. PONT. MAX.

Effigies cum pluviali arabicè ornato.

P. A. . . . . .

Inf.

XIV.

ADRIANVS. VI. PONT. MAX.

Effigies Pontificis cum pileolo & tegillo.

P. A.

Spiritus divinus e cœlo adveniens Inferius libri, ſuper quos claves. & Tiara.

SPIRITVS SAPIENTIÆ. — ROMA.

1522. *Infer.*

XV.

CLEM. VII. PONT. MAX.

Caput nudatum Pontificis, cum pluviali, in quo figuræ duæ adſtantes.

P. A.

Joſeph fratribus agnoſcendum ſe dat.

EGO SVM IOSEPH FRATER VESTER.

1524. *Infer.*

TABULA XII.

I.

MALATESTA (SIGISMVNDVS PANDVLFVS PAN. F.

P. A.

Templum.

PRAECL. ARIMINI TEMPLVM AN. GRATIAE V. F. M. CCCCL.

Infer.

II.

BORROMEVS CARD. ARCHIEP. MEDI.

P. A.

Ara: in qua Agnus cœlum aſpiciens.

SOLA GAVDET HVMILITATE DEVS.

Med.

III.

DANTES POETA VVLGARIS PRIMVS

P. A.

Lineamenta ſine inſcriptione.

Inf.

IV.

SYNCERVS (ACTIVS)

P. A.

Nativitas I. C.

Sine Epigraphe.

Inf.

V.

Digitized by Google

V.

CASTILION (BALTHASAR) CR. F.

P. A.

Currus Auroræ.

TENEBRARVM ET LVCIS.

Inf.

VI.

CRESPVS (DANIELLVS) AN. XXII'

P. A. . . . . .

VII.

LVTTERI Effigies.

Cui circumſcriptum.

HERESIBVS SI DIGNVS ERIT LVTHERVS IN VLLIS, ET CHRISTVS DIGNVS CRIMINIS HVIVS ERIT.

P. A.

Cath. Effigies.

CATHARINA. VON. BONA.

Argent. Max.

VIII.

CALVINVS (IOAN.)

P. A.

Dæmones mali hominem inter flammas torquentes.

Med.

IX.

ARETINVS (DIVVS PETRVS.

P. A.

Figura muliebris ſedens ſatyrum deſignans digito, Angelus umbraculo caput protegit. &c.

VERITAS ODIVM PARIT.

Max.

X.

ARETINVS. (DIVVS P. FLAGELLVM PRINCIPVM.

P. A.

VERITAS ODIVM PARIT.

Infer.

XI.

PO. (ER.) Imago ad vivam Effigiem expreſſa. 1531.

P. A.

Terminus, cui impoſita mors.

Inſcript. - TERMINVS.

MORS. VLTIMA. LINEA RERVM.

Inf.

XII.

PHILOLOGVS (THOMAS) RAVENNAS.

P. A.

Aquila puellulam ad mulierem adportans, circum ſtellæ, inferius Apes ad flores convolantes.

A IOVE ET SORORE GENITA.

Infer.

Digitized by Google

XIII.

CLOVIVS (IVLIVS) PICT. EXCEL.

P. A.

Mulier ſedens inter arbores ; illam ante ſtat Fama tubam inflans &c.

FAMA VIRTVTIS TVBICINA .

Inf.

XIV.

PORTOCARRERO (LVD.) CARD. PROT. HISP. ARCH. TOLET. HISP. PRIMAS A CONS. STAT. PROREX , ET CAP. GEN. SIC. TEN. GEN. MARIS ORATOR EXTR. AD INNOC XI.
M. D. C. LXXVIII.

P. A.

Fama Baſi inſiſtens , cui inſcript.

HAC DVCE CVNCTA PLACENT .

Circum arma bellica , Navis , Mare ; deſuper ſacra inſignia &c.

Med.

XV.

COSTAGVTVS (VINCENTIVS) S. R. E. DIAC. CARD.
M. D. C. XLVII.

P. A.

Villæ ſcenographia .

VT GRAVIORA AMENIORIBVS LENIRENTVR .

Ad calcem , inſignia .

IN ANTII LITTORE EXTRVCTA .

Med.

XVI.

LOMATIVS (IO. PAVLVS) PIC. ÆT. AN. XXIII.
M. D. C. LXII. P. P. R.

P. A.

Undæ Rupem impetentes .

VIRTVS FVLMINA AVARITIÆ CONTEMNIT .

Med.

XVII.

BONAROTVS (MICHAELANGELVS) FLOR. ÆT. I. AN. 88.

P. A.

Homo Canem ducens .

DOCEBO INIQVOS V. T. ET IMPII AD TE CONVER.

Med.

XVIII.

OLIVA (I. P.) SOC. IESV. PR. GEN. XI. P. P. M. IV. A SAC. CONC.

P. A.

S. Franc. Borgiæ apotheoſis .

PROC. HONORIB. SS. DECESS. SVO F. BORGIÆ .

Max.

XIX.

MONTIVS (PETRVS)

P. A.

Figura ſtans inter arma & libros .

VIS TEMPERATA FERI IN VITA .

Infer.

XX.

Digitized by Google

XX.

FERRAR. (OCTAVIAN.)
HIERON. FIL. MEDIOL.

P. A.

Vultus Hipocratis.

VIRTVTES HVIVS AMAVI.

Infer.

XXI.

PISC. (FER. FRA.) MAR. CAE.
DVX MAX.

P. A.

VICTORIA COLVMNIA
DAVALA.

Infer.

XXII.

LAVORVS (PHIL.) ROMANVS
PICTOR.

P. A.

Pictor ſedens, pingens, illi ſtatua ante oculos pro exemplari.

EMVLAT ET SVPERAT.

Med.

XXIII.

FONTANA (DOMINICVS) CIV.
ROM. COM. PALAT. ET
EQVES AVR.

P. A.

Obeliſcus, cui adſcriptum.

IVSSV XISTI QVINT.
PONT. OPT. MAX. 1586.

EX NER. CIR. TRANSTVLIT ET
EREXIT.

Inf.

XXIV.

ALTERIVS (MARTIVS)
PATRITIVS ROMANVS.

P. A.

Columna, deſuper avis.

SEQVAR OMINA TANTA.

Inf.

XXV.

MARINVS (IO. BAP.)

P. A.

HIC NIHIL EXPECTES.

Inf.

XXVI.

TVSCANVS (IO. ALOYSIVS)
ADVOCATVS.

P. A.

Effigies Palladis

L. P.

Ad calcem. QVID NON
PALLAS.

Infer.

XXVII.

Ejuſdem ( ) AVDITOR
CAM.

P. A.

Inſignia familiæ.

L. P.

Infer.

Digitized by Google

TABULA XIII.

I.

MAXIMILIANVS . F. R. CAES. F. DVX AVSTR. BVRGVND .

P. A.

Effigies Mariæ .  .

AN. MARIA . KAROLI . F. DVX . BVRGVNDIAE . AVSTRIAE BRAB. C. FL.

Med.

II.

CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC. ISP.

P. A.

Columnæ Herculeæ , cum inscriptione non satis expressa ; ut videtur

PLVS VLTRA .

Infer.

III.

CAROLVS V. DEI GRATIA ROMAN IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS . REX HISP ANNO SAL. M D. XXXVII. AETATIS SVÆ XXXVII.

P. A.

Insignia Gentilitia , hinc & hinc Herculeæ columnæ .

PLVS OVLTRE . H. R.

Max.

IV.

CAROLVS P. F. HISPP. PRINCEPS AET. AN. XII. 1557.

F. POMP.

P. A.

Apollo dextera tres gratias ostentans , sinistrâ telum , relicta cithara ad pedes .

IN BENIGNITATEM PROMPTIOR .

Med.

V.

IOANNA AVSTRIACA CAROLI V. IMP. FILIA .

P. A.

Ceres spicas ostentans quatuor .

CONNVBII FRVCTVS .

Med.

VI.

MARIA . AVSTR. REG. BOEM. CAROLI . V. IMP. F.

P. A.

Figura muliebris ramos inter se diversos dextrâ ostentans , sinistrâ coronam: ad pedes visuntur hinc & hinc arma bellica .

CONSOCIATIO RERVM DOMINA .

Med.

VII.

MARGARITA AVSTRIA CAROLI V. IMP. F.

P. A.

Figura coronata , cui avis è cœlo ramum defert .

NEC ME MEA CVRA FEFELLIT.

Infer.

VIII.

Digitized by Google

VIII.

MARGARITA DE AVSTRIA. D. P. ET P. GERMANIÆ INFERIORIS GVB.

P. A.

Figura muliebris dextrâ gladium sinistrâ oleam & palmas ferens: venti ex diversis partibus flantes.

FAVENTE DEO.

Med.

IX.

PHILIPPVS REX. PRINC. HISP. AET. S. AN. XXVIII.

P. A.

Sol oriens quatuor equis invectus.

IAM LVSTRABIT OMNIA.

Max.

X.

LEOPOLDVS IMP. CAES. AVG.

P. A.

Fig. militaris stans, quæ alteri stanti flexis genibus crucem tradit.

PANNONIAM. CHRISTO RESTITVEBAT.
M. DC. LXXXVI.

Max.

XI.

IOSEPHVS. D. G. ROMANORVM ET HVNGARIÆ REX.

VIVat IOsephVs TeVtonIæ ReX & DeLICIVM

P. A.

Tres figuræ stantes, quarum una pueri capiti coronam imponit.

IN PROLEM TRANSCVRRIT GLORIA PATRVM.

INAVGVR. AVGVSTÆ VINDELIC. D. 26. IAN. M. D. CXC.

Med.

XII.

IOSEPH PRIMVS HVN. ET. ROM. REX.

P. A. . . . . .

Duplex. *Med.*

XIII.

CAROLVS II. HISP. REX.

P. A.

MARIA ANNA VXOR. II.

Med.

XIV.

PHILIPPVS. V. HISP. REX DVX MED.

P. A.

Typus tranquillitatis.

REGNI TRANQVILITAS.

Infer.

XV.

PHILIPPVS V. HISP. REX DVX MED.

P. A.

Bilanx, cui inserta palma corona, &c.

FELICITAS PVBLICA.

Infer.

XVI.

PHILIPPVS V. HISP. REX MED. DVX.

P. A.

Manus è cœlo Coronam deferens.

SIC PLACVIT DEO.

Inf.

TA-

Digitized by Google

TABULA XIV.

I.

P. A.

FRIDERICVS P P I
CVMANVS.

Infim.

II.

P. A.

FRIDERICVS . . . REX.

Equus. EQVITAS REGNI.

Infim.

III.

P. A.

FRIDERICVS REX.

Equus, ante quem Aquila.
EQVITAS REGNI.

Duplex. *Infim.*

IV.

P. A.

FLISCVS (LVDOVIC) LAVANIÆ DO.

Effigies Sancti.
THIONESTVS MARTYR.

Infer.

V.

Similis 3:æ

VI.

P. A.

VRS:inus (NIColaus) PET. ET. NOL. COMES. SIR. D. VE. ARMOR. CAP. GENRALIS.

Dux eques; & duo milites pedites: eadem inſcriptio, ut eſt deſcripta.

Med.

VII.

P. A.

PHILIPPVS II. HISPAN. ET NOVI ORBIS OCCIDVI REX.

ISABELLA REGINA PHILIPPI II. HISPAN. REGIS.

Infer.

VIII.

P. A.

MAXI. R. C. 12. DIE - MENSIS. IANVARII. ÆTATIS SVÆ ÂNO 59. FELICIT. IN DNO OBDORMIVIT ÂNO CHris. 1519.

QVI FVERAS SEMPER PATIENS PLENVSQVE LABORVM
NVNC REQVIE SVPERVM MAXIMILIANE CVBA.

Infer.

IX.

P. A.

FLISCVS (P. LVCAS) LEVA. COMES ET DO. C.

Dux Eques.

Inf.

X.

P. A.

LVDO. VNGAR. BOHE: QVE REGIS ET MARIÆ REGINÆ DVLCISS. CONIVGIS. AC PROCES. IN FLAND.

Species pugnæ equeſtris.

LVDO: HVNG. BOEM. ZC. REX ANV: AGENS XX. IN TVRCAS APVD MOHAZ CVM PARVA SVORVM MANV PVGNAS HONESTE OBIIT. M. D. XXVI.

Inf. ſeu med.

XI.

Digitized by Google

XI.

KAROLVS BVRGVNDVS DVX.

P. A.

Typus Aurei velleris.
VELLVS. *Aureum.*
IELAIEM PRINS
BIENENAVIENGNE.
Med.

XII.

CAROLVS ARCHIDVX AVSTRIÆ
1567.

P. A.

Typus Fortunæ.
AVDACES FORTVNA IVVAT.
Arg. infer.

XIII.

Duo Vultus Coronati.

P. A.

CAROL. V. ET FER. I. FRES
ROM. IMP. ET RE RE. HISP.
VTRIVSQ: SICI. VNG. BOE. ZC.
ARCHID. AVST. D. BVRG. 1531.
Arg. infer.

XIV.

CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC.
HISP.

P. A.

Columnæ Herculeæ cum inscriptione:
PLVS OVLTRE.
Med.

XV.

CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.

P. A.

Typus Religionis.
PROPVGNATOR CHRIST. RELIG.
Arg. infer.

XVI.

CAROLVS V. IMP.
Columnæ Herculeæ &c.

P. A.

Episcopus cum ferula.
S. AMBROSIVS. *Arg. infer.*

XVII.

CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.

P. A.

Typus Salutis &c.
SALVS AVGVSTA.
Arg. infer.

XVIII.

MARGARETA AB AVSTRIA.
D. P. P.

P. A.

Sol & Heliotropium inter flores minores.
VT INTER SIDERA.
Arg. infer.

XIX.

IOANNES AVSTRIA CAROLI V.
FIL. AETAT. SV. ANN XXIIII.
1571.

P. A.

Navalis pugna.
CLASSE TVRCICA AD
NAVPACTVM DELETA.
Infer.

XX.

PHILIPPVS II. D. G. HISP. REX.

P. A.

Globus, quem duo manus sustentant.
SIC ERAT IN FATIS.
Infer.

XXI.

ANNA AVSTRIACA PHILYPPI
CATHOL.

P. A.

Palma fructifera.
FOELICITATI PATRIAE.
Infer.

XXII.

FERDINANDVS ROM. IMP.
ELECTVS.

P. A.

Infer.

Digitized by Google

XXIII.

GONZ. (CAR.) D. G. S. R. I. PRINC. ET MARC. SOLFER. D.

P. A.

Effigies B. Aloysii.

ALOYSI PATRVE NOBIS SIS PATER. MDCXXXX.

Arg. med.

XXIV.

ALFONSVS II. FER. MVT. REG. &c. DVX.

P. A.

Typus Spei.

FIRMISSIMAE SPEI.

Arg. med.

XXV.

PHILIPPVS HISPANIAR. ET NOVI ORBIS OCCIDVI REX.

P. A.

Typus Pacis.

PACE TERRA MARIQ: COMPOSITA. M. DLIX.

Inauratum. Med.

XXVI.

PHILIPPVS D. G HISPANIARVM ET ANGLIAE REX.

P. A.

Imperator Eques cerberum transfodiens.

HINC GLORIA.

1558. *Med.*

XXVII.

CAROLVS PHI. F. AET. S. AN. XIIII.

P. A.

Typus Virtutis puerum ducentis.

Infer.

XXVIII.

Effigies Reginæ.

R. P. LVGDVNEN. ANNA REGNANTE CONFLAVIT.

P. A.

Effigies Regis.

FELIX FORTVNA DIV EXPLORATVM ACTVLIT.

1493. *Arg. med.*

XXIX.

Simile Numismati num. 25.

PHILIPPVS &c.

Arg. med.

XXX.

MAXIMILIAN.^us MAGNANIM.^us ARCHIDVX AVSTRIAE BVRGVND. AETATIS 19.

P. A.

MARIA KAROLI FILIA HAERES BVRGVND. BRAB. CONIVGES. AETATIS 20.

Arg. med.

XXXI.

De CHIALANT (ISABELLA) 1557.

P. A.

Pinus in Scopulo, in quam venti perflant.

VIRENS IMMOTA MANET.

Inauratum. Med.

XXXII.

P. LOYSIVS F. PARM. ET PLAC. DVX I.

P. A.

Arx.

AD CIVITAT. DITIONISQ. TVTEL. MVNIM. EXTRVCTVM.

Inauratum. Med.

FINIS.

Digitized by Google

INDICULUS
PRO
DISSERTATIONE MURATORIANA
DE SIGILLIS.

Alberti Eſtenſis Ferrariæ Vicarii, ac Mutinæ Domini. pag. 127
Antiochiæ Civitatis. 130
Aquilejæ Civitatis. 129. 130
Atenulphi Beneventi Princ. 109
Auſtriæ Civitatis. 130
Azonis Eſtenſis Anconæ Marchionis. 127
Baraſonis Sardiniæ Regis. 119
Benedicti VI Pont. Max. 131
Benedicti VIII Pont. Max. 135
Bonifacii VIII Pont. Max. 132
Caroli M. Imper. 99
Caroli Malateſtæ Arimini Principis. 128
Cæleſtini III. Pont. Max. 131
Conradi I. Imper. 107
Decibilis Cajetæ Ducis. 135
Forojulienſis Civitatis. 130
Gregorii IV. Pont. Max. 131
Gregorii IX. Pont. Max. ibid.
Gregorii XI. Pont. Max. 132
Gregorii Patricii. 137
Guaimarii Salerni Princ. 115
Henrici I Imper. 103. 106
Honorii II. Pont. Max. 131
Honorii III. Pont. Max. ibid.
Honorii IV. Pont. Max. 132
Hugonis Imper. 105
Hugonis Moliſii Comitis. 116
Innocentius III. Pont. Max. 131
Joannis XII Pont Max. ibid.
Joannes Cajetæ Ducis. 135
Joannes Capuæ Princ. 3
Jordani I. Capuæ Princ. 113. 114
Jordani II. Capuæ Princ. 113
Landulphi Beneventi Princ. 108
Landulphi Capuæ Princ. 110
Leonis III. Pont. Max. 131
Leonis IV. Pont. Max. ibid.
Lotharii I Imper. 164
Lotharii III Imper. 107
Marci Sempronii Priſci. 123
Marci Ulpii Proculei. 122
Marini I. Pont Max. 131
Marini IV. Pont. Max. ibid.
Martini V. Pont. Max. 132
Nicolai IV. Pont. Max. ibid.
Nicolai Archiep. Conſtantinop. 137
Ottonis I. Imper. 105
Ottonis II. Imper. ibid.
Ottonis III. Imper. 106
Pandulphi Beneventi Princ. 109
Paſchalis I. Pont Max. 131
Pauli I. Pont. Max. ibid.
Publii Cælii Diogeneti. 124
Publii Cornelii Aceræji. 123
Publii Potamii, ſeu Potiti. 122
Quincti Fabii Hermetis. 123
Quincti Nemonii Marciani. 122
Rainulphi Capuæ Princ. 112 116
Riccardi I. Capuæ Princ. 112
Riccardi II. Capuæ Princ. 117
Roberti IV. Capuæ Princ. 113. 115. 116
Rothberti Averſani Epiſc. 117
Rogerii II Apuliæ Ducis. 118
Sergii II. Pont. Max. 131
Sergii III. Pont. Max. ibid.
Sigiſmundi Malateſtæ Arimini Domini. 126
Stephani IV. Pont Max. 131
Stephani Patricii, & Ducis. 137
Theodori Patricii. 135
Victoris II. Pont. Max. 108
Urbani VI. Pont. Max. 132
Zaccariæ Pont. Max. 131

Digitized by Google

INDEX NUMMISMATUM
MUSÆI BRAYDENSIS SOC. JESU
PER NOMINA DIGESTUS.

Actius Syncerus Sannazarus. pag. 34.
Adrianus VI. Pont. Max. *ibid.*
Aemilia Feltria. 17.
Albertus Bavariæ Dux. 25.
Alexander VI. Pont. Max. 33.
Alexander Farnesius Parmæ, & Placentiæ Dux. 22. 23.
Aloysius Sabaudiæ Dux. 4
Alphonsus II. Ferrariæ, & Mutinæ Dux. 42.
Alphonsus Borgia. 32.
Alphonsus Davalos Marchio. 30. 31.
Andreas Cardinalis de Vallear. 29.
Andreas Doria. 29.
Andreas Gritti Venetiarum Dux. 15.
Andreas Lanzanus. 19.
Anna Austriaca Hispaniarum Regina. 41. 42.
Anna Britanniæ Regina. 25.
Anna Catharina Daniæ Regina. 24.
Antmon Lotharingiæ, & Barii Dux. 15.
Antonia Bautia Gonzaga. 18.
Antonius Cardinalis Granvelanus. 31.
Antonius Perrennot Episc. Atrebat. 28.
Armant Cardinalis de Richelieu. 29.
Azo Vicecomes Mediolani Dux. 5.
Balthassar Castillionæus. 35.
Bartholomæus Aresius Senat Mediol. Præses. 27.
Bartholomæus Curtius. 20.
Beatrix Sfortia Estensis Mediolani Dux. 2. 12.
Bernabos Vicecomes Mediolani Dux. 6. 14.
Blanca Pansana Carcana. 18.
Bona Mediolani Dux 9.
Cæsar Paganus Mediol. Senat. 26.
Calidonia Vicecomes. 9.
Calistus III Pont. Max. 32.
Carolus M. Imper. 3.
Carolus V. Imper. 16 30 38 41.
Carolus II. Hispaniarum Rex. 39.
Carolus Burgundiæ Dux. 41.
Carolus Archidux Austriæ *ibid.*
Carolus Cardinalis de Lotharingia. 31.
Carolus Cardinalis Caraffa. *ibid.*
Carolus Fontana. 19.
Cassandra Marina. 18.
Catharina Von-Bona Lutteri Uxor. 35.
Christianus II. Daniæ Rex. 24.
Christianus Ernestus Marescallus. 23.
Christierna Mediolani Dux. 12.
Christina de Francia Sabaudiæ Dux. 26.
Christophorus Cardinalis Madrutius. 29.
Clemens VII. Pont. Max. 34.
Communitas Mediolani. 5.
Conradus II. Imper. 3. 4. 16.
Consalvus Ferdinandus II. Corduba. 30.
Cosmus II. Florentiæ Dux 21.
Cosmus III. Etruriæ Dux. 21.
Costa Aragonia Siciliæ Regina. 13.
Daniel Crespus. 35.
Dantes Poëta. 34.
Dominicus Fontana. 37.
Eleonora Florentiæ Dux. 21.
Elisabeth Gonzaga Feltria Urbini Dux. 17.
Emmanuel Philibertus Sabaudiæ Dux. 25.
Emo Venetiarum Dux. 3.
Faustina Ro 18
Faustina Sfortia Caravagii March. 17.
Federicus Mantuæ, & Montisferrati Dux. 23.
Federicus Cardinalis Borromæus. 34.
Federicus Cardinalis Vicecomes. 27.
Federicus Scomberg Marescallus. 29. 30.
Ferdinandus Imper. 41.
Ferdinandus Alphonsus Calabriæ Dux 22.
Ferdinandus Franciscus Piscariæ Marchio. 37.
Franciscus I. Francorum Dux. 16.
Franciscus Maurocenus Venetiarum Dux. 23.
Franciscus Medices Etruriæ Princeps. 21. 22.
Franciscus II. Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 8. 9. 11 14.
Franciscus Cardinalis Aleriæ Episc. 31.
Franciscus Redi. 21.
Franciscus Taberna Landriani Comes. 26.
Fridericus I. Imper. 3. 4. 40.
Gabriel Flamma. 19
Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 7 8 9 10. 12 14 15.
Georgius Cardinalis Destovilla. 28.
Guilelmus Britanniæ Rex. 25.
Henricus I. Imper. 5
Henricus IV Francorum Rex. 26.
Hieronymus Capraria Marescallus 30
Hippolyta Gonzaga Ferdinandi Filia. 17.

Ja-

Digitized by Google

Janellus Turrianus. 19.
S. Ignatius. 20.
Innocentius VIII. Pont Max. 33.
Joanna Auſtriaca Caroli V. Filia. 38.
Joanna Etruriæ Princeps. 22.
Joannes III. Poloniæ Rex. 24.
Joannes Georgius IV. Saxoniæ Dux. 23. 24.
Joannes Auſtriacus Caroli V. Fil. 41.
Joannes Galeatius Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 5. 6. 7. 8. 10. 12.
Joannes Maria Mediolani Dux. 13.
Joannes Cardinalis Moronus. 28.
Joannes Franciſcus Gonzaga. 22.
Joannes Bentivolus II. Bononiæ Dominus. 16.
Joannes Franciſcus Trivultius Viglevani Marchio. 28.
Joannes Jacobus Trivultius Viglevani Marchio. 13. 27 28.
Joannes Jacobus Medices Melegnani Comes. 2.
Joannes Aloyſius Tuſcanus. 21. 37.
Joannes Baptiſta Caſt Dux Belli. 31.
Joannes Calvinus 35.
Joannes Baptiſta Marinus. 37.
Joannes Franciſcus Martinius. 20.
Joannes Jovinianus Pontanus. 19.
Joannes Maria Bidelius. 27.
Joannes Paulus Lomatius. 36.
Joannes Petrus Oliva Soc Jeſu Gen. 36.
Joſeph I. Imper. 39.
Joſeph Clemens Coloniæ Archiepiſcopus. 24.
Iſabella Hiſpaniarum Regina. 40.
Iſabella Sabaudiæ Dux. 4.
Iſabella Aragonia Mediolani Dux. 8.
Iſabella de Chiallant. 42.
Iſabella Malfiet Princ. 17.
Iſotta Arimini Domina. 17.
Julia Orſina Rangona. 17.
Julia Pratoner. 18.
Julianus Mediçes. 21.
Julius II. Pont. Max. 34.
Julius Clovius. 36.
Laurentius Strozza Comes. 22.
Laur. Teupolus Venetiarum Dux. 3.
Leo X. Pont. Max. 34.
Leopoldus I. Imper. 39.
Livia Columna. 18.
Livius Odeſcalcus. 31.
Lopez Davalos. 31.
Ludovicus Pius Imper. 3.
Ludovicus XII. Francorum Rex. 4. 14.
Ludovicus XIII. Francorum Rex. 26.
Ludovicus Hungariæ, & Boëmiæ Rex. 40.
Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 10. 11. 12. 15.
Ludovicus Cardinalis Portocarrero. 36.
Ludovicus Cardinalis Lodovicius. 20 21.
Ludovicus Fliſcus Lavaniæ Dominus. 40.
Luchinus Vicecomes Mediolani Dux. 5.
Lutterus. 35.
Margarita Auſtriaca Caroli V Filia. 38 39.
Margarita de Auſtria Parmæ, & Placentiæ Dux. 23. 41.
Margarita de Francia Sabaudiæ Dux. 25.
Maria Auſtriaca Caroli V. Filia. 38.
Maria Angliæ Regina. 25.
Maria Hungariæ, & Boëmiæ Regina. 40.
Maria Arragonia. 18.
de Marinis Thomas. 28.
Martius Alterius. 37.
Mathias Hungariæ Rex. 24.
Maximilianus Imper. 4 6.
Maximilianus Emmanuel Bavariæ Dux. 24.
Maximilianus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 12.
Michaël Angelus Bonarotus. 36.
Mutius Oddus 19.
Nicolaus Urſinus Comes. 40.
Octavianus Ferrarius. 37.
Octavius Farneſius Parmæ, & Placentiæ Dux. 23.
Otto M Imper. 3 13.
Paulus II. Pont. Max. 32. 33.
Petrus Aloyſius Farneſius Parmæ, & Placentiæ Dux. 13 42.
P. G Gradonigo Venetiarum Dux. 3.
Petrus Gyron Oſſonæ Dux. 30.
Petrus Cardinalis Aldobrandinus. 28.
Petrus Aretinus. 35.
Petrus Enriquez Comes. 27.
Petrus Montius. 36
Petrus Plantanida. 30.
Philippus II. Francorum Rex. 4.
Philippus II. Hiſpaniarum Rex. 40. 41. 42.
Philippus IV. Hiſpaniarum Rex. 39.
Philippus V. Hiſpaniarum Rex. *ibid.*
Philippus Maria Mediolani Dux. 7. 13. 14.
Philippus Lavorus. 37.
Pius II. Pont. Max 32.
Pius III. Pont Max. 33.
Rogerius Comes 13.
Scaramutia Cardinalis Trivultius. 28.
Sigiſmundus Pandulphus Malateſta Arimini Dominus. 34.
Sixtus IV. Pont. Max. 33.
Taëgius. 20
Theodorus Trivultius Princeps. 28.
Thomas Philologus. 35.
Vincentius Cardinalis Coſtagutus. 36.
Vincentius Maddius. 20.
Vitalianus Borromæus Comes. 27.

Digitized by Google

AD BIBLIOPEGAM MONITUM

PRO COLLOCATIONE TABULARUM.

IN PARTE PRIMA.

Tabula I. & II. pag. 2. & 3
III. & IV. pag. 4. & 5
V. & VI. pag. 6. & 7
VII. & VIII. pag 12. & 13
IX. & X. pag. 14. & 15
XI. & XII. pag. 18. & 19
XIII. XIV. XV. & XVI. pag 22. & 23
XVII. & XVIII. pag. 28. & 29
XIX. & XX. pag. 30. & 31
XXI. & XXII. pag. 32. & 33
XXIII. & XXIV. pag 34. & 35
XXV. & XXVI. pag. 36. & 37
XXVII. & XXVIII. pag. 38. & 39
XXIX. XXX. XXXI. & XXXII. pag. 40. & 41
XXXIII. & XXXIV. pag. 42. & 43
XXXV. pag. 44.
XXXVII. & XXXVIII. pag 46. & 47
XXXIX. & XL. pag. 48. & 49
XLI. & XLII. pag. 52. & 53
XLIII. & XLIV. pag. 56. & 57
XLV. XLVI. XLVII. & XLVIII. pag. 58. & 59
XLIX. & L. pag 62. & 63
LI. & LII. pag. 64. & 65
LIII. LIV. LV. & LVI. pag. 66. & 67
LVII. & LVIII. pag. 68. & 69
Tabula LIX. pag. 74.
LXI. & LXII. pag 76. & 77
LXIII. & LXIV. pag. 78. & 79
LXV. LXVII. & LXVIII pag. 80. & 81
LXIX. & LXX. pag. 82. & 83
LXXI. & LXXII. pag. 84. & 85
LXXIII. pag. 86.
LXXV. & LXXVI. pag. 88. & 89
LXXVII. & LXXVIII. pag. 90. & 91
LXXIX. LXXX. LXXXI. & LXXXII. pag. 92 & 93
LXXXIII. & LXXXIV. pag 94. & 95
LXXXV & LXXXVI. pag. 166. & 167
LXXXVII. & LXXXVIII. p. 168. & 169
LXXXIX. & XC. pag. 262. & 263

IN PARTE SECUNDA.

Tabula I. II. III. IV. & V. post pag. 187

IN APPENDICE PARTIS III.

Tabula I. II. III. & IV. pag 64. & 65
V. VI. VII. & VIII. pag 68. & 69
IX. & X. pag. 70. & 71
XI. & XII. pag. 74 & 75
XIII. & XIV. pag. 76. & 77
XV. & XVI. pag. 78.

Digitized by Google

Digitized by Google